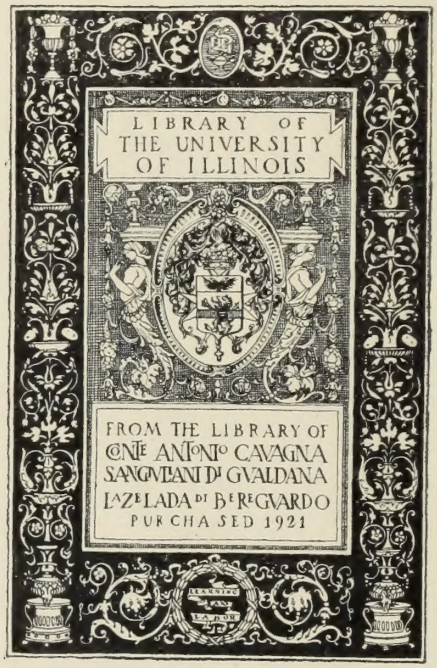

709.4512
Af48no
v.3

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

AUG 28 1987

JAN 12 1990

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/notiziedeiprofes03aliz

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero dell'istruzione pubblica dietro parere del Consiglio Superiore

—

VOL. III.

PITTURA

—

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXIV.

L' Editore intende godere del diritto della proprietà letteraria, e si riserva quello della versione in altre lingue, avendo adempiuto a quanto prescrivono le leggi.

709.4512
AL48no
v.3

CAPITOLO VII.

Degli altri generi di pittura secondarj: la Miniatura, la Vetraria e l'Intarsio. — Rari fasti del Minio in Liguria, e parecchi nomi d'artisti che attesero a tal magistero. — Scrittori o amanuensi, specialmente di libri sacri. — *Matteo* miniatore e il *Monaco delle Isole d'Oro.* — Dubbj e incertezze sul valore di questo Religioso. — Più salde notizie intorno alla Ven. Suor *Tommasina del Fiesco* miniatrice e ricamatrice, monaca lateranense, indi domenicana. — D'altri dipintori che onorano in Liguria l'Ordine de' Predicatori; *Nicolò Calvo* e *Marco da Briga:* e di un fra *Bernardino* de' Minori Osservanti. — Ricchezza che s'ebbe Genova di libri miniati in iscuole straniere. — Corali già de' Domenicani di Final-Pia. — Segue della pittura sul vetro, della quale s'han tracce fra noi fin da *Opizzino da Camogli* nel XIV secolo. — *Battista d' Egra* e *Benedetto Agnesia* compongono a vetri storiati il finestrone od occhio sull'antico prospetto di S. Lorenzo — Descrizione di esso. — Lavori eseguiti da *Battista* per Corsica. — *Lazzaro di Servia* milanese pittor d'invetriate. — Cancelli o finestre eseguite da *Carlo del Mantegna* e da *Ambrogio de' Fiori* pavese per la Cappella di s. Sebastiano nel Duomo di Genova, d'ordine della Consorzia intitolata da detto Santo. — Come il coro della Cattedrale sfoggiasse anch'esso di siffatti ornamenti. — D'un fratello d'*Ambrogio,* artefice anch'egli, che si nomò *Gio: Antonio.* — Tre frati, *Agostino da Gavi, Battista da Novara* ed *Angelo da Firenze.* — Si conchiude della pittura vetraria con *Gio: Angelo Crivelli* da Milano, e con un prete *Giuliano Castruccio,* probabilmente da Rapallo — In Liguria il rimesso e l'intarsio son tutti in mano di forastieri: dei quali il più antico è un *Vittore da Padova.* — I Savonesi precorrono Genova nel fregiarne il Capitolo della lor Cattedrale. — Descrizione di quel magnifico lavoro. — È chiamato da Genova ad eseguirlo maestro *Anselmo Fornari* da Castelnuovo di Scrivia. — Intagli e tarsie fatte da costui precedentemente in Genova. — Gli è compagno nell'opera di Savona *Elia de Rocchi* pavese. — Leggiadra operetta d'intarsio condotta pei Savonesi da un

181312

Giuliano da Pisa. — Prime notizie di *Gio: Michele de' Pantaleoni* da Castelnuovo, maestro d'intarsio e d'organi. — Si notano le costui fatiche a complemento del Capitolo savonese. — Quando prima l'Opera della Cattedrale di Genova disegnasse d'abbellire il novello coro d'intarsj. — Chiamasi all'impresa il *Fornari* non bene spedito delle opere di Savona. — A lui s'accoppia l' *Elia de Rocchi* già menzionato. — *Anselmo* fallisce ai patti e s'invola da Genova frodando del contante. — Provvisioni degli Operai per riparare alla diffalta e avanzare i lavori intrammessi, ma con pochissimo frutto. — Dopo molti anni la faccenda del proseguire il Capitolo vien commessa nel *Pantaleoni* che a tal fine si distrae da Savona. — *Giovanni Piccardo*, maestro valentissimo, gli è dato a compagno per l'opera dell'intagliare. — Altri aiuti nel gran lavoro. — Disegni forniti da *Gerolamo di Trevigi* per parecchie sganzelle, e quanto sia verosimile che si eseguissero. — Il *Pantaleoni* a sua volta vien meno alle promesse, e n'è multato in giudizio. — Il celebre fra *Damiano da Bergamo,* a richiesta del Comune, si reca da Bologna a Genova per la bisogna del coro; nondimeno le opere giacciono ancora gran tempo. — Ritorna in capo a due lustri fra *Damiano*, e con esso *Gio: Francesco Zambelli* suo aiuto e probabilmente suo consanguineo. — Quali e quante tarsie si vogliano scrivere a merito dei due bergamaschi — e degli altri maestri che a più riprese ebber mano in quel coro. — Conseguente disformità nel lavoro e nello stile de'varj artefici. — Vario giudizio che si vuol fare altresì degl'intagli. — Più tarde giunte o acconcimi fatti quivi dal *Forlano* lucchese. — Si commendano i freschi restauri operati in questo coro per cura del Comune di Genova e per sapiente direzione di *Santo Varni.* — Notizie di *Gio: Giacomo da Genova,* virtuosissimo maestro d'intaglio e di rimesso, ed autore del Capitolo che s'ammira nella Cattedrale di Piacenza.

A complemento degli accessorj ci restano tre generi d'arte: l'Intarsio, la Vetraria ed il Minio. Quest'ultimo va innanzi agli altri per magistero, ma in Liguria, se mal non giudico, ha men diritto ad istoria. E assai poco si vorrebbe concedere a chi scusasse la rarità degli esempj colle ingiurie de' secoli onde son perite cotante

e sì preziose memorie: quando troviamo in copia scritture d'un altro artifizio congenere, ed uso mai sempre d'affratellarsi co' miniatori. Intendo lo scriver libri; di che non tratterò di proposito, ma solamente quel tanto che ci disponga a toccare (benche di volo) la nostra materia. Ora, per indietreggiare negli anni, m'accade di scontrarmi in un folto d'amanuensi, non altrimenti che di scudaj o d'altri uomini che attendessero a lavori di comune bisogno. E già in sull'uscire del mille trecento li veggo associati ai cartai, fatti che sien destri a vergare le lettere o a colorare le rubriche, o li trovo a maestro per apprenderne l'uso, siccome veggiamo d'ogni altro mestiero. De' primi è un Giovanni mentovato nelle carte del da Ponte Zinetta, il quale nel 1314 s'acconcia con un Mongia da Milano cartaio presso il palazzo del Podestà. Per gli altri esce in luce un Tommaso da Moneglia, che toglie a indirizzare nell'arte di scriver libri e di vendere carte un fanciullo Pietro, figliuol di Sicilia già moglie di maestro Giovanni Spagnolo a sua volta scrittore (1). Che

(1) *In Nomine Domini Amen: Ego Sycilia uxor quondam magistri* Johannis Spagnoli *scriptoris librorum promitto et convenio tibi* Thome de Monelia *scriptori librorum me facturam et curaturam ita et taliter quod Petrus filius meus ac filius dicti q. mag.* Johannis *stabit et perseverabit tecum usque ad annos decem proxime venturos pro tuo famulo et disipulo* (sic) *causa adiscendi artem tuam scribendi libros et vendendi cartas et omnia pertinentia dicte arti tue et faciendi omnia servitia tua in domo et extra de die et nocte* etc. etc. *Versa vice et ego dictus* Thomas *predictum Petrum a te dicta Sycilia suscipiens promitto et convenio tibi ipsum Petrum sanum et infirmum usque dictum terminum tenere mecum et pro toto dicto tempore promito tibi eidem Petro dare victum*

questa gente, così grande di numero, e (a quel che sembra) sì poco licta d'acquisti, durasse fino all'età della stampa in servitù dei cartai, si comprova per mille indizj, e quel ch'è meglio per mille scritte. Da un libro di ragioni nell'Archivio delle Compere, che corre dal 1440 al 53, conosciamo un GIOVANNI DI MONTENEGRO, un PIETRO DA BERGAMO, un frate GIOVANNI ANTONIO RICCIO, un ANTONIO DI MADDALENA, un GABRIEL CARTA, e due altri GIOVANNI, il primo da MANAROLA, il secondo da RIOMAGGIORE. Tutti costoro servivano de'loro inchiostri ad un cotale cartaio Bartolommeo de'Lupotti di Grignasco, notissimo altronde per molte carte sotto nome di Bartolommeo da Novara. E non pare che alcun di questi uscisse i confini dello scrivere, se non forse nel fiorir di colori o allumar d'oro iniziali o fregi, spesso tirati ad industria di penna: sottigliezza che seguitò pure un tratto inventati che furono i tipi. Dai nomi predetti si svela ancora non so qual comunanza tra forastieri e nostrani; per gli anni più addietro soverchiano i giunti di fuori. Mi si annunzia per milanese un LEONARDO MOLTENO, per no-

---

restitum et tenere domo bene et convenienter et ipsum non expellere a me neque serviciis meis usque dictum tempus et eidem non facere aliquam injuriam seu crucimen quod inconveniens esset et eundem Petrum dictam artem meam bona fide et sine fraude docere etc. etc. — *Actum Janue ante Ecclesiam S. Laurentii: Testes Vivaldus de Portumauricio q. Dalfini Spineta de Ponzola et Franciscus de Sinebaldo de Clavaro Notarius: Anno Domin. Nativ. MCCCXVIIII Indictione prima die XXIII Februarii circa terciam.* (Atti del Not. Antonio di Gregorio di Quarto. -- Notul. 1316-24).

varese un MILANO, e Modena v'ha un suo BARTOLO, e Cremona un GIOVANNI o ZAMBELLINO di soprannome. Costui m'avvisa fin dal 1320, che alcuna volta le copie de'libri erano industria e traffico degli scrittori medesimi, specialmente pei volumi di chiesa; ed io non ricuso di porgere un atto dov'egli dà pegno un suo messale a sicurtà di lire sedici richieste in mutuo ad un Filippo Amoroso (1). Altri correvano per avventura in balìa della sorte prestando l'opera della lor penna, od offrendola per monasteri e capitoli, e acconciandosi a meschini guadagni.

Così m'accorgo aver fatto un SIMONE DA MONTEPULCIANO del 1329 col Vescovo di Catania amministratore del monastero di s. Stefano in Genova, ch'era fra Leonardo del Fiesco. Un breviario gli fù commesso dal

---

(1) *In Nomine Domini Amen: Ego* Johannes de Cremona *scriptor vocatus* Zambelinus *confiteor quod D. Filipus Amorosus civis Janue hic presens solvit pro me Fratri Petro de Sagona Ordinis Fratrum Minorum libras sexdecim Janue quas dicto Fr. Petro debebam dare: cui D. Filipo ut sit magis securus de predicta pecunia ei in brevi restituenda trado sibi in pignore quoddam Missale meum mea propria manu scriptum tali modo quod si hinc usque ad menses quatuor non restituero ei supradictas libras sexdecim possit ipsum Missale vendere vel vendi facere prout melius potuerit et illud quod ultra suum capitale receperit totum integre reddat dicto* Iohanni *vel suo procuratori si dictus* Iohannes *Ianue non esset et si interim accideret aliud de sepe dicto Missali quod Deus avertat esset super dictum* Iohannem: *et de hiis rogat fieri publicum instrumentum sive scripturam autenticam. — Actum Ianue ante Ecclesiam Sancti Laurentii: Testes Iohannes Barrile candelerius et Nicolaus Nepitella de Bissanne: Anno Domin. Nativ. MCCCXX Indictione II die XXXI Madii circa nonam.* (Atti del Not. Simone Vataccio — Notul. 1274, 1320).

Vescovo; e dovea scriverlo di mano propria, e imitando la scrittura d'un altro che gli verrebbe proposto, e a lettere nere e vermiglie, e dentro il girar d'otto mesi, e dove meglio piacesse al Monaco se già non fosse nel monastero medesimo di s. Stefano. Quanto dure le condizioni tanto misera parrà la mercede di lire otto che dovea darsi a SIMONE, e fors'anche scortese quel soprappiù ch'è nell'atto, di cibar l'amanuense durante il lavoro, al deschetto però dei famigli (1). Gli spedienti ciò nondimeno del culto, l'affetto di religione e la pace del chiostro alimentavano da lunga pezza, e mantennero ben molto in qua, l'esercizio dello scrivere negli ordini monastici, e quindi uscivano anche venali i volumi del coro e degli uffizj sacerdotali. L'umile fraticello riproduceva con paziente cura le carte e le pergamene de' secoli andati, che accolte

(1) *In Nomine Domini Amen*: Symon *scriptor quondam Francischi* de Montepoliciano *promisit et convenit Rev. Patri D. Leonardo Dei gratia Episcopo Cataniensi et per Sedem Apostolicam administratori Monasterii S. Stephani Ianue Ordinis S. Benedicti scribere de litera nigra et rubricis rubeis unum Breviarium exemplo quod dictus D. Episcopus et administrator hostenderit* (sic) *et ipsum Breviarium scribere continue et de scriptura ipsius* Symonis *usque menses octo proxime venturos in Monasterio predicto sive quocumque loco dictus D. Episcopus et administrator ordinaverit pro salario librarum octo Ianue et ultra victi* (sic) *pro se dicto* Symone *ad mensam familiariorum dicti D. Episcopi et administratoris: et versa vice dictus D. Episcopus et administrator promisit et convenit* etc. etc.: — *Actum Ianue in claustro dicti Monasterii: Anno Domin. Nativ. MCCCvigesimo nono Indictione undecima die sexta Septembris ante Vesperas: Testes presb. Leonardus Gamba manzionarius Ecclesie Ianuensis et presb. Enricus de Pastino de Vulturo capellanus dicti Monasterii.* Atti del Not. Benedetto di Vivaldo: Notul. 1328 - 39.

in libro, e forte rilegate e difese a coperta di robusti assicelli, n'andavano a vendita coll'assenso del Priore e alcun lucro traevano nella famiglia. Al qual costume nè anche vogliamo negare il testimonio dei documenti: e trascelgo da molti un frate AMBROGIO DA SAVIGNONE dei Basiliani, il quale coll'autorità di fra Paolo da Lodi procuratore del lor convento di s. Bartolommeo vende ad un prete Quirico da Levanto per lire settanta di genovini un messale di suo pugno riscritto in membrane e rilegato di cuoio rosso (1). Laonde queste opere come d'uso continuo e di frequente bisogno, ci appaiono ad ogni tratto così fra laici come fra religiosi, ed ora ricche diligenti e sudate, ora più modeste e veloci, quando ornate a sagace studio, e quando contente ai caratteri, secondo le facoltà ed il genio de' committenti e de'compratori. Ciò nondimeno da tante scrit-

(1) *Venerab. Religiosus frater* Ambrosius de Savignono *Ordinis Fratrum Armenorum de Multedo extra muros Ianue in presentia consensu auctoritate et voluntate Venerab. Religiosi viri D. Fratris Pauli de Laude dicti Ordinis tanquam Sindici et procuratoris dicti Monasterii et Conventus S. Bartholomei Ordinis Armenorum . . . . . vendidit ac titulo vendicionis dedit et tradidit D. presbitero Quirico de Levanto presenti* etc. *quoddam Missale novum scriptum in cartis membranis secundum Romanam Curiam copertum tabulis cum corio rubeo desuper scriptum manu propria dicti Fratris Ambrosii* etc. *pro precio et finito precio librarum septuaginta januinorum. — Actum Ianue in sala superiori causarum Communis ad bancum residentie mei Notarii infrascripti: anno a Nativ. Domini MCCCCXXXXVI Indictione nona secundum Ianue cursum die Martis XXVII Septembris hora XXII vel circa: presentibus testibus Antonio de Mediolano accimatore Benedicto de Podio dicto Beghee et Iacobo Rondanina Antonii civibus Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Andrea de Cario — Fogliaz. 3. 1446. 47).

ture non raccogliamo argomento che accenni di miniatura, se tale ha da intendersi il figurare di picciole imagini a tempra leggera e a pennelli sottili.

Sul fatto di que' medesimi che per merito loro o per grazia della fortuna passarono ai nostri tempi con nome di miniatori, non si vuol correre ad occhi chiusi. A ben poco si stette che a quel MATTEO ch' io produssi pel secolo XIII io non negassi quel titolo che pur gli è attribuito dai rogiti. Mi diede animo l'antichità di quest'arte menzionata più volte in parecchi luoghi d'Italia, e quel che più importa illustrata da monumenti. Mancano questi del tutto alla nostra Liguria; e se alcun riguardo è dovuto alle pubbliche carte, non fiderei parimente all' autorità di scrittori o lontani dai fatti che narrano, o propensi ad amplificare le cose minime. Mi arresta a questo punto il MONACO DELLE ISOLE D'ORO o d'Jeres che voglia dirsi; la cui fama di miniatore si conforta unicamente nell'autorità del Soprani. L' ab. Lanzi che lo inserì fra gli antichi della pittura ligustica, non ne seppe fuorchè da costui, e quinci lo trasse il Baldinucci a sua volta per farne un giottesco ed aggiungerlo ai fasti del caposcuola toscano. Ma nessuno di loro il conobbe per opere, e se la storia può dirci dell'uomo, non può similmente del miniatore. Pende tal lode da filo assai debole, qual'è la fede d'un pio monaco, di cui si fe' copiatore il Soprani copiato poco stante dal Baldinucci e un secolo appresso dal Lanzi. È strano a vedere

come il nostro biografo, così cieco d'innanzi ai valenti che onorarono la Liguria nelle età più remote, e talvolta ingiusto a que' pochi che conobbe per tavole certe, cotanto largheggi d'encomio ad un ignoto, dico almeno per ciò ch'è lavori. Senzachè quel che scrive del Cibo (chè di tal gente usciva il nostro claustrale) lo stesso P. Mariti onde attinse il Soprani, pare anzi indicarci un cotale che togliesse tratto tratto alcun diletto dall'arte, che un artefice inteso ad onorarla e ad avanzarla operando. Racconta com'egli si diede al minio, già vestito ch'egli ebbe l' abito dei Lerinensi alle Stecadi, e come ordinato sopra la biblioteca del monastero, si piacque di trascrivere certi codici rari, che fregiati di tinte presentò alla contessa d'Avellino ed al re d' Aragona. Soggiunge che gli uffizj della pietà e gli studj storici e i poetici troppo spesso lo distraevano da quelli della pittura: alla quale godeva rifarsi in primavera e in autunno, riducendosi ad un cotal romitorio dell'Ordine, e ritraendo a diporto animali di varia forma e vedute campestri o marittime. Non è da ommettere che la facoltà del dipingere onde il Soprani lo mette a capo de'nostri artefici, non si registra da quell'antico se non come accessoria tra le virtù del gentil religioso. Fra i due scrittori non è giudizio possibile senza alcuna reliquia che cel dia a conoscere; nè altro potremmo noi che ripeterne il nome e toccarne i fatti senza immischiarci del merito.

Alla quale necessità c' eravamo accomodati pure

da secoli rispetto ad un'altra claustrale d'un secolo più tardi, messa in voce d'ingegnosa pittrice: la venerab. Tommasina del Fiesco. Se lo scrittor delle Vite abbondò per avventura nelle lodi del Cibo, si ritenne d'altro canto al ragionar della monaca, di cui non riferì più che il nome, e così alla sfuggita, e quasi diresti per occasione. Vero è che ne scrisse più largamente in distinto libercolo, pubblicato pel Celle nel 1667 e divenuto rarissimo, pel quale si assegna alla pia Tommasina la doppia virtù dei pennelli e del ricamo. Esempj di quest'ultima duravano ancora sul declinare del passato secolo, se crediamo all'annotatore delle Vite: benchè nasce dubbio che a postillare la breve notizia si volgesse a spogliare il libriccino anzidetto. Nè tutto è da ammettere in quello, siccome per via d'esempio che la Fieschi, fatta vedova, si rendesse alla chiostra fra le Domenicane di s. Silvestro; essendo certo per molte carte ch'ella abbracciò la Regola di s. Agostino in S. M. delle Grazie, laddove solea di frequente visitarla quell' angelo d' amore, Cattarinetta de'Fieschi, a lei congiunta non altrimenti di pietà che di sangue. Indossò più tardi le lane di s. Domenico nell'anno 1497 appunto, dell'età sua poco meno che cinquantesimo, chiamata con altre undici di vario ordine a ristorare la famiglia delle Domenicane all'Acquasola, dissolute in iscandali, per decreto di Pp. Alessandro VI. Nata nel 1448, contava gli ottantasei quando nelle nuove stanze chiuse gli occhi alla luce in pieno concetto di

santa. In queste rapide note raccolgo ciò che ne scrissi più a lungo negli atti della Società Ligure di Storia Patria, a ciò mosso dalla buona ventura che mi condusse a trovarne un dipinto superstite (1). Ed è quel desso che Raffaello Soprani considerato a bell'agio nelle proprie stanze, soleva anteporre ad ogni altro, e che le Suore di s. Silvestro (dovea dire le Povere) tenevano affisso nel loro Capitolo come imagine di singolar tenerezza. Il devoto quadretto condotto a tempera sopra membrane distese sull'asse, sussiste tuttora nel monistero che mutò titolo in S. M. di Passione, e porta sul tergo il limbello di carta, dove il Soprani ci riferisce aver letto, e dove a nostra volta leggemmo noi: *Manibus depicta admodum R. M. S. Tomasiæ de Flisco, quæ in anno Domini* 1534 *ætatis suæ* 86 *requievit.* Accostumati a riguardar TOMMASINA sì come eletta per santità, proviamo non so qual nuovo compiacimento che le indagini ci abbiano condotto a renderle debita giustizia siccome a pittrice. Non vorremo aver lite con chi la noveri fra chi colora a diletto, se già non dee dirsi a sfogamento di carità; ma tutti ci assentiranno ch'ella in tal grado avanzasse ben oltre il comune. E s'egli è vero che il lavoro della tempera si è dileguato a buon dato cogli anni, non è men vero che reggono intatte e manifeste le linee, le fattezze

(1) V. Volume VIII, fascicolo II pag. 403. Lettera diretta al Ch.mo P. Vincenzo Marchese dei Predicatori.

e l'espressione delle figure, che sono il più notabile nei dipinti di quella età. Quasi insaziata di sante imagini, compose la Fieschi in ispazio di men che tre palmi le istorie della Passione, piuttosto simboleggiate (direi) che descritte intorno ad un'effigie di Cristo che sorge dal sepolcro in atto così d'umana sofferenza come di benignità schiettamente divina. A fissarci in quel volto converrà dimenticare la miniatrice per far luogo alla beata, o se rimarremo colla mente ai pittori, non potrem fare che l'Angelico non ci torni al pensiero: di tanta devozione s'impronta. Ma tracce di buona scuola non vi mancano per questo, nè forse di que' maestri che il Soprani, per esaltare la Monaca, insulsamente dileggia nella costei biografia. Con più d'equità vorrei dirla seguace non timida, per quantunque modesta, di quegli esempj che onoravano (lei giovane) il Mantegna, il De Ferrari, il Mazone. E se a noi fosse dato indagarla o fanciulla nelle stanze materne, o più tardi ne'silenzj del talamo, troveremmo forse che Tommasina non tanto si chiudeva in religiose meditazioni, che tratto tratto non addestrasse la mano a degnamente rappresentarle.

Ai fasti domenicani (non certo estranei a cotesta gentile) potremmo aggiungere due altri che il P. Calvi, cronista del Convento di Taggia, credette degni di posterità; nè si vuol contraddirgli per chi consideri la modestia di que' virtuosi claustrali, e l'usato riserbo de' loro lodatori. Con begli auspicj esordì la Regola

in quel monastero il 22 agosto del 1500, se primo a vestirne l'abito fu NICOLÒ CALVI, piissimo uomo, oratore indefesso, e benefattore de'confratelli, ai quali legò i suoi poderi, e ultimamente i suoi libri (1). Lo rassegno ai miniatori sull'autorità dello storico, il quale decorandolo per giunta di una tal lode, cita un lavoretto di lui che durò lunga pezza, finchè lo distrusse il tempo, nella sacristia di quel tempo ornatissima. Era copia del gran Cenacolo di Leonardo da Vinci, che i suoi correligiosi mostravano allora come fresco miracolo di pittura alle Grazie in Milano: ed egli, o ritraendolo da intagli, o sfidato di pareggiarne le tinte, lo avea replicato di chiaroscuro sovra un papiro, contento di porsi fra i mille che a que' giorni riprodu-

---

1) *Anno Domini* 1500 *die* 22 *Augusti receptus fuit ad habitum clericorum Fr.* Nicolaus Calvus *hujus familiæ primus sub Rev. P. Jacobo Bentio de Dulcedo tunc hujus cœnobii Priore, et fecit professionem tacitam tempore suo sine aliqua prolungatione: professionem vero expressam emisit die* 27 *Augusti* 1501 *sub Rev. P. Francisco de Flisco patritio Ianuensi tunc hujus Monasterii Priore. Hic Fr.* Nicolaus Calvus *dedit portionem suorum bonorum in prædio Albareti in loco ubi dicitur* Bertora *super viam et infra semitam quae ducit ubi dicitur* Valleglie. *Delectabatur pictura, et propria manu effinxit in papyro ad clarum et obscurum Coenam D. N. I. C. quæ erat depicta in muro Refectorii S. M. Gratiarum Mediolani, et collocata fuit in nostra Sacristia, et perseveravit integra fere usque ad annum* 1590. *Edax vero tempus sicut et caetera consumpsit. Fuit Prior dignissimus hujus Conventus, ut suo loco et tempore dicetur. Fuit etiam concionator fructuosus, et multos codices Conventui reliquit, quorum nonnulli asservantur in nostra libraria. Obiit autem hic Rev. Pater in conventu nostro Savonensi, dum esset et illic verbum Dei prædicaret.* (P. Calvi: Cronaca M. S. del Convento dei Domenicani in Taggia).

cevano il mirabile affresco senza speranza di pure emularlo. Per altre cose non indegne a sapersi di fra Nicolò mi fa scusa il tenor della cronaca; nella quale gli è messo a succedere un Marco da briga, che a distanza d'anni otto da lui si rese monaco e s'ordinò sacerdote nella stessa famiglia. Non è piano a comprendere se costui maneggiasse pennelli, o se fornendo il suo coro di libri si contenesse nella virtù dello scriverli.

Ma il valore attribuito a quelle pergamene ci consente di credere il meglio, e quasi direi che c'invitano a dichiararlo le rapine medesime che vedovarono dei libri quel coro, con acerbo cordoglio de' frati che li contavano fra le cose più rare. Le carte del monastero fan cenno nel 1525 degli spendj sostenuti per tal lavoro, e il P. Calvi registra col 1564 gli orribili casi che disertarono il chiostro e privarono il capitolo di sì rari volumi. Racconta che i Saraceni, fatto impeto nel sacro luogo, e quanto poterono sfogata la rabbia contra altari ed imagini, e da ultimo portando la brutal cupidigia sul meglio delle suppellettili, distesero le mani anche a questi: i quali (per quel ch'egli intese da voci credibili) furono ricomprati dalle mani de' barbari in Tolone, per pietosa sollecitudine dei Frati Predicatori di quella terra. Rimase ai Tabiesi, come caro ricordo del lor confratello, l' antifonario dell'Avvento non bene ultimato da Marco, e che fu salvo per grazia del caso, siccome riposto sulla vòlta del coro

là ove i ladroni non si volsero a saccheggiare (1). La testimonianza del Paneri, accolta da Gerolamo Rossi nella sua storia d' Albenga, ci conforta d' aggiungere al novero un altro ingegnoso, i cui libri si pregiavano molto in Albenga presso gli Osservanti di s. Bernardino; altra chiesa ch'io mentovai prima d'ora. Colà salutammo per nome i due pittori BIAZACCI DA BUSCA, ch'è riguardevole borgata sulla Maira tra Cuneo e Saluzzo; ora con vie maggiore affetto v' attingiamo memoria d'un altro DA BRIGA, paesello ch'egli è sulla Roja di sotto a Tenda, sul meridionale pendìo di Liguria. Chiamavasi fra BERNARDINO dell'Ordine che ho detto pocanzi; ed egli stesso (così il Paneri) ci avea serbato il suo nome e la patria in un foglio di quelle membrane, ed anche l'anno del 1555, ed anche il giorno 15 luglio: epoca al certo nella quale si spedì del faticoso lavoro. E perchè in avvenire si conoscesse quante paure sopraccrescevano alle fatiche, consegnava alla breve epigrafe le scorribande turchesche, e le 135 triremi che di que' giorni veleggiavano minacciando

---

(1) 1508. — *Receptus fuit ad habitum clericorum* Fr. Marcus de Briga. *Hic postmodum fuit et optimus sacerdos et insignis scriptor librorum choralium. Scripsit enim omnes libros chorales hujus Conventus, qui a barbaris asportati fuerunt quando Conventum nostrum anno* 1564 *depopulati sunt, relicto solo antiphonario Adventus, quod eo tempore scribebat super testudines chori, et illuc non ascenderunt Mauri, et ideo servatum fuit. Audivi autem a fide dignis quod Fratres nostri Toloni provinciae illos ab infidelibus emerunt, et tamquam res pretiosas tenent ut merito fieri debet.* (Cronaca *ut supra*).

la Riviera, e con certa monastica semplicità scongiurava al Signore che ricacciasse la rea bordaglia ai lor covi o li affondasse colle lor navi.

Se le notizie della nostr'arte lasciassero più largo spazio a narrare il privato lusso, potrei bene allungar la materia, contando i preziosi codici alluminati onde già s'adornarono, e in parte tuttora s'adornano, le signorili stanze di Genova. Ma quel tanto che non s'è fatto per mano de' nostri, o di esteri almeno fra noi, vuol rimanersene con chi narra i costumi o descrive il bello della città; e godo che in tale uffizio mi precorresse un amico che in cose sì fatte pose cura oltremodo felice (1). Voglio anche augurargli che il render memoria onesta di tante bellezze sia conforto ai possessori per custodirle ed accrescerle, e non anzi invitamento agli stranieri per comperarle a gran prezzo d'oro. Superbi orazionarj deliziavano le case de' maggiorenti; lavoro squisitissimo di scuole italiane e fiandresi, gioielli d'inestimabile valore, che pure andarono a stima di rigattieri e d'incettatori. Durano tuttavolta, e dureranno ad onore dei nostri vecchi, que'pochi che alcun generoso legava a favore del pubblico, qual è un officiolo che la Civica Biblioteca riconosce dalla gentile liberalità del fu marchese Marcello L. Durazzo. Quivi è pur degno che si richieggano e lungamente

(1) V. Atti della Società Ligure di Storia Patria — Vol. 4, fascic. 2. — *Della vita privata de' Genovesi* di Luigi Tommaso Belgrano, pag. 133-157.

si osservino gli antifonarj già posseduti dai PP. Olivetani di Pinal-Pia, e dopo i casi di quel Convento per nobil cura del nostro Comune ricomperati da mano venale. In fronte al primo, tanto si legge e si vede quanto basti a invogliarci di cercarne ogni pagina; basterebbe anzi da solo il nome del dipintore che vi soscrisse: *Magister Bartholomeus dictus Rixus Senensis miniavit.* V' ha pure il ritratto: ed è di giovane biondo e ricciuto in guarnelletto nero tutto inteso a miniare il libro, e in simmetria d'altri due, l'uno dei quali è di frate Adeodato da Monza che fu l'amanuense, e l'altro d'un Padre Angiolo d' Albenga Generale ed Abate dell'Ordine, e ordinatore fors'anche del bel lavoro. In proposito del Riccio, il cui battesimo è Bartolommeo Neroni, questi volumi c'insegnano che innanzi a caposcuola di valenti pittori fu dotto altresì negli studj del minio; lode che non gli è resa da niun biografo. Indi le sue memorie cominciano tardi, ed entra in acconcio l'esempio di queste carte per ammonirci ch'egli trattava le pergamene fin dal 1531: epoca segnata sul frontispizio suddetto. Aggiungerei che le storie miniate nel processo di que' corali, benchè non tutte d'un pregio, mentiscono alla dura sentenza del Lanzi che fa del Riccio quasichè un Vasaresco; sentenza non ingiusta per avventura a lui vecchio, ma temeraria a chi'l giudicasse su queste carte. Quivi specialmente, a guardar le migliori, egli odora il Sodoma che prima gli fu maestro e poi suocero: nè

so quanti altri sanesi potrebbero paragonarlo d'eleganza e di grazia.

E tanto basti de'miniatori, la cui penuria fa quasi scusabile il difetto de'nostri scrittori che per poco non li lasciarono tutti in obblio. Con più ragione si dorrà la Vetraria, o negletta od ignota nei nostri libri sì come indegna o straniera. Perciocchè se gli esempj ch'ella ci lasciò di sè stessa ne'luoghi sacri, seguendo il vezzo comune in Italia, od anche quel tanto che suol rimanere per voce d'uomini, non cadde nel nulla innanzi al girare d'un secolo, ben vuolsi chiamare in colpa chi non ne vide almeno le estreme reliquie, o vedute le tenne in dispregio. Nè potrem noi farne vendetta che basti, dacchè i documenti non adeguano per certe prove nè il quanto nè il come delle opere: e degli autori ci parlano o debolmente o in confuso dove manchino memorie pubbliche o scritti sincroni. So che taluno vorrebbe scolparsene coll' andar della moda che non pur muta ma travolge ogni gusto; ma posto che il critico le perdoni la novità, non dovrebbe lo storico assentirle l'obblio di quel troppo ch'ella distrugge o deforma. Non voglio lagnarmi che i dipinti sul vetro non fossero pur sospettati fra noi nell'antico: chi spinse mai l'occhio a trovar luce fra quelle tenebre? E se le carte non prima tentate ci han tratto innanzi Opizzino da Camogli per maestro di quell'arte, non è tanto per avventura che valga a mostrarcela in fiore, o studiosa (che pur non è assurdo) di ornare

fin d'allora con pietose imagini il recinto de'santuarj. Ma non andrà senza sdegno e meraviglia di molti il silenzio in cui giacquero per tal rispetto più oratorj e più chiese, e singolarmente fra tutte la Cattedrale di s. Lorenzo, nobilissimo vanto (a chi ne sappia un po' addentro) e giustissimo orgoglio di Genova nostra. E a me che scrivo è dolcezza nuova, che in capo a più secoli d'oscurità, e pel magistero predetto sepolti in tenebra, il nostro Duomo sia primo ad uscirci innanzi, e con opere molte ed insigni, nè mai satollo d'ammegliorarle e moltiplicarle, finchè l'arte rifatta pagana non invidiò nelle chiese quel religioso raccoglimento che veniva ai fedeli dalle invetriate composte a storia e variate a più tinte.

Siamo al calare del quattrocento: quando le tre arti sorelle, abiurate le austerità del passato, tanto anelavano alle grazie quanto lo spirito del Cristianesimo parea consentire. Età fuggitiva quanto amabile e cara, siccome temperamento ch' ella era fra il severo che indura gli animi e tra il lusinghevole che li disvaga. La cura d'ornare il tempio, affidata indi a poco ai PP. del Comune, era tuttavia ne' canonici, ai quali associavasi di questa età la Consorzia di s. Giovanni Battista, come lo splendor della chiesa tornasse in onore della lor suntuosa cappella. Di che verrà esempio in altre opere: a questa volta è diritto che si registri la maggiore invetriata (od Occhio come suol dirsi) che mettea luce nel dentro da mezzo il pro-

spetto. L'ordinarono per atto pubblico degli 8 agosto 1476 il canon. Bernardo Bulgaro per le parti del Capitolo, e con esso i Priori del pio Sodalizio, Battista di Goano e Matteo del Fiesco (1). Non è facile sen-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Venerabilis D. Bernardus Burgarus canonicus Ianuensis unus ex deputatis per Capitulum Majoris Ecclesie Ianuensis et Spectati DD. Baptista de Goano et Matheus de Fliseo Priores Devotionis S. Iohannis Baptiste quibus tribus data est potestas et arbitrium per ceteros collegas eorum vigore publici instrumenti publicati per Petrum de Frevante Notarium ex una parte: et Magistri* Benedictus Agnexia *ac* Baptista de Egra *et quilibet in solidum ex altera: pervenerunt* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia dicti Magistri* Benedictus *et* Baptista *et quilibet eorum ut supra promisserunt et solemniter se obligaverunt facere et laborare Occulum* (sic) *magnum in Ecclesia S. Laurentii vitreum de bono et claro vitro cum figuris ut infra clarum et completum bene ligatum et ordinatum cum suis plombis et filis complectis et ita in ordine ut possit poni in opera et ligare in ferris ponendis in dicto Occulo ita ut nichil super istos agendi* . . (illeggibile) . . *nisi ponere in laborerio ut supra: et in rotondo de medio depingere figuras cum suis cazamentis sive colloribus videlicet S. Iohannis Baptiste et S. Laurentii cum suis ramagiis circumquaque non multum largis ac etiam inter unam colunnam et alteram aptare vitra videlicet cum una figura videlicet* . . . (illeggibile) . . . *cum uno brevio in manu cum literis aut aliter prout ordinatum fuerit per dictos DD. Canonicum et Priores et in foraminibus vitrum cum una figura unius Cherubini: et hoc pro pretio et nomine pretii soldorum decem Ianue pro quolibet parmo in quadro prout mensurare et mensurari consuevit. Et item clatem* (sic) *fili de ramo bene compositam et ordinatam condecenter spisam ad rationem soldorum duorum cum dimidio pro quolibet parmo quadro ut supra: quem Occulum dare promisserunt intra et per medium mensem Novembris et ponere in opera ad ipsorum rixicum. Et versa vice prenominati DD. Canonicus et Priores promisserunt et solemniter se obligaverunt dare et solvere eisdem mag.* Benedicto *et* Baptiste *soldos decem pro quolibet parmo vitri laborato ut supra et soldos duos cum dimidio pro quolibet parmo cratis laborate ut supra. Item promisserunt dare et solvere pretium ferri et ferramentorum necessariorum ad predicta idoneorum et convenientium et etiam solvere pro sua mercede magistros*

z'altri aiuti spiare a parte a parte il lavoro su questa scritta, dettata alla grossa e mal condotta dagli anni; ma il principale a sapersi ha potuto vincere il rozzo stile e le ingiurie del tempo. Girata in tondo, come usavano sì fatte finestre, nuovamente tondeggiava con quasi una cornice nel centro, là dove le imagini di s. Lorenzo e del Precursore tenean luogo precipuo e distinto. Quinci come raggi da stella si spiccavano colonnette, e dilatandosi sorgevano a raggiungere il maggior cinghio, con ispazj tra l'una e l'altra capaci d'una figura che portava in bindelli sentenze scritturali o devote formole. E come sul vertice i pilastrini s'arrotondavano anch'essi, così tra il convesso di questi e il circolare della cornice parean teste di serafini a giusti intervalli, quasi a dar fregio e fermar confini alle membra di sotto. Poco gioverebbe il dirne oltre, dacchè le parti del lavoro si conformavano ad altri che se ne veggono di quella età, e che più vale, non discorderebbero dal bellissimo che per virtù del valoroso Bertini e per gentile larghezza della nobile Luisa Durazzo Negrone vagheggiamo di fresco nel

---

antelami pro faciendo ponte et perforando colunnas intra murum et ponendo dictum Occulum ut supra: Que omnia etc: sub pena florenorum XXV. — Actum Ianue in contracta s. Laurentii videlicet in domo habitacionis prefati Spectati D. Baptiste: anno Dominico millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto Indictione octava secundum Ianue cursum die Iovis octavo Augusti hora quintadecima in circa: presentibus testibus Iohanne Baptista Spinula q. Dominici et Benedicto de Goano civibus et habitatoribus Ianue vocatis et rogatis. (Atti del Not. Domenico di Precipiano - Fogliaz. 2 - 1470-77).

luogo medesimo. E sien pur grazie alla brevità, per la quale mi si consente di rendere a questo punto le debite lodi così al prode artefice come alla rara gentildonna, d'aver restituito diresti quasi alla nostra chiesa un tesoro che gli anni, o più tosto i casi, le aveano involato assai presto. Però che non m'affido che l'Occhio antico durasse vivo oltre a un ventennio del secolo XVI, quando Ottaviano da Campofregoso, alzata la gran torre delle campane, e per necessità di riforme raggrandito il prospetto, non potè la finestra se non dislogarsi. E già da quell'ora la pittura dei vetri veniva scadendo di stima, secondo che gli animi più s'invogliavano nel leggiadro che nel raccolto dei tempj. Con egual cura domanderanno taluni se innanzi a' vecchi altri vetri di simil ragione abbellissero la fronte del Duomo: quistione da rimanersene in dubbio; ma che d'Occhio o di Rosa (altro nome di que' tempi) egualmente suntuosi non si schiarasse il s. Lorenzo, più angusto allora e più basso, chi vorrà metterlo in forse? E il facesse pure, osterebbe il rogito, nel quale ci vengono scoperti i maestri d'antelamo a forar la muraglia per dovunque cadean le colonne, e a trovar modo di fermare le griglie che dense e salde d'un fil di rame si ordinavano a guardar l' invetriata.

Veduta l'opera, piacerà di conoscere gli autori, e forse l'altrui vaghezza ha prevenuto il mio scritto. Piacerà tanto meglio lo scontrarci in un nostro, sia

qual si voglia la parte ch'ei tolse per sè lavorando. Ma i nomi di BATTISTA D'EGRA e di BENEDETTO AGNESIA non van solitarj negl'istrumenti di quel secolo e del seguente; sono anzi (dirò più aperto) i forieri di due famiglie ingegnose, ligure questa per nascita, e quell'altra per adozione. Le carte de' notai suonano d'entrambe assai spesso, e si direbbe che quanti uomini vi si ricordano, altrettanti sieno i magisteri che onestamente praticarono in Genova. Degli AGNESIA fu valente un BATTISTA in segnar carte nautiche, e più d'uno si diede all' orafo, e con tal genio, che a legger gli atti è mestieri il contarli de'primi. Non so se a quest'arte attendesse il BENEDETTO nostro a sua volta; ma so ch'ei fu esperto fattore d'organi, e che del 1470 già noto per simil lavoro alle Suore di s. Spirito, compiacque d' un secondo strumento a fra Battista Frascara che intendea collocarlo nella sua chiesa del Carmine (1). L'origine poi di BATTISTA par da cercarsi nelle Fiandre o in Lamagna, con tutto che questi D'EGRA si chiamino da tempo cittadini di Genova, e maestri il più spesso di gioie e fabbricanti di grosserie. Quante volte i fogliazzi ci recano a mente il BATTISTA, tante il ricordano per maestro di vetri, salvo la scritta del Duomo, che non dà verun titolo nè a lui nè al compagno. Il perchè rimarrebbe in oscuro a qual dei due si rapporti il dipingere, ch'è il

(1) Così negli atti del Not. Nicolò Raggio - Fogliaz. 2 - 1470.

più gran fatto di quel lavoro, o s'anche si debba concedere a veruno di loro, se non parlasse una breve polizza rogata dal Muffola il 15 marzo del 1494, ove Battista è nomato chiaramente per *pictor et magister cancellorum vitreorum*. Questa polizza è finale quietanza di fitti, per certa bottega con vòlta attigua che Cosma Squarciafico gli avea conceduta per un triennio nella contrada del nome stesso e sotto il suo proprio palazzo (1); la qual bottega, come Battista ne sgomberava, n' andò locata ad un altro pittor d'invetriate di nazion milanese. Dico ad un Lazzaro da Servia del fu Giovanni, il cui nome non ci terrà in più parole perchè altrove non si ripete, e d'opere non è alcun cenno; pur che si noti che di tal' arte non era di quella stagione penuria in Genova com' altri potrebbe credere (2). Or chi stimasse mai che costoro,

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nob Cosmas Squarciaficus q. Illarii sponte* etc. *locavit et pensionavit et titulo locationis et pensionis dedit et concessit ac dat et concedit* Baptiste de Egra *q. Everardi magistro cancellorum vitreorum in Ianua presenti conducenti et stipulanti quandam apothecam cum volta existente in dicta apotheca sitam Ianue in contracta nobilium de Squarciaficis sub domo habitacionis dicti Cosme sub suis confinibus: ad habendum usque ad annos tres* etc. — *Actum Ianue in Palacio Communis in prima sala vocata Fraschea videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCnonagesimoprimo Indictione tercia secundum Ianue cursum die Martis octava Marcii in terciis: Testes vocati et rogati Antonius Rolerius q. Iohannis et Filipus de Retiliario cives et habitatores Ianue.* (Atti del Not. Battista Muffola. — Fogliaz. 7, 1491-93).

(2) *In nomine Domini Amen: Nob. Cosmas Squarciaficus q. D. Illarii sponte* etc. *locavit et pensionavit et titulo locationis et pensionis dedit et concessit dat*

ed un terzo che ci chiama di corto, uscissero o dai consigli o dagli esempj del DE MOTTI già da noi ricordato, non andrebbe forse lontano dal vero, e certamente starebbe nel verosimile. Ed anche potremmo credere che il manco delle memorie accusi il partirsi di LAZZARO, come sappiamo del maestro predetto per opere posteriori alla Certosa di Pavia e alla Cattedrale di Milano. Non così di BATTISTA D'EGRA, la cui parentela s'era fatta oggimai più che nostra, e che dall'Occhio del Duomo ci conduce per lungo tratto di quattro lustri fino al 1496. A questo confine del secolo attendeva alla vetraria tuttavia, tantochè le costui notizie s'appuntano ad un'altra opera, se non per mole cospicua, per forma al certo e per soggetti non ispregevole.

Sarà buon fatto se il mio lettore si rimembri d'un Nicolò di Campo da Bonifazio, che il 19 luglio dell'anno testè segnato commetteva a GIAMBATTISTA di BERTOLINO

---

et concedit Lazaro de Servia de Mediolano *q. Iohannis magistro cancellorum vitreorum presenti et conducenti ac stipulanti quandam apothecam cum volta contigua dicte apothece sitam Ianue in contracta nobilium de Squarciaficis sub domo habitacionis dicti Cosme sub suis confinibus usque ad annos duos proxime venturos incipiendos die nona mensis Marcii proxime venturi anni presentis* etc. — *Actum Ianue in Palacio Communis in prima sala vocata Fraschea videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domini. Nativ. MCCCCLXXXX quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Mercurii duodecima Februarii in Vesperis: Testes vocati et rogati Petrus Tasorellus speciarius et Io. Baptista Picius lanerius cives et habitatores Ianue.* (Atti del Not. Battista Muffola — Fogliaz. 8, 1494-96).

Pavese un' imagine del Crocifisso, foggiata in tutto ad un'altra che ne veneravano nella lor Disciplina i Confratelli di s. Andrea. Ora a distanza di molte pagine e di più volumi, questo isolano conviene che si ritorni alla data medesima, o meglio ad un giorno prima, e d'innanzi allo stesso notaio che fu il Pastorino. Quivi si convenne con Battista d' Egra per la fattura di tre Occhi cogli usati graticci di rame: sì piccioli, e ad uso di finestrelle sì anguste, ch'io non dubiterei d' assegnarli ad una cappella privata od oratorio domestico. Meno ancora sto in forse che i vetri non andassero compagni in Corsica del Crocifisso; nè già in dominio del committente, chè le figure prescritte al dipinto a poco sta che nol nieghino. In un de' cancelli, tre palmi alto, era un Cristo e il Battista, in un altro di due palmi la Vergine e s. Antonio da Padova: e genuflessa in entrambi una forma di devoto che l' istrumento disegna per nome d' un Antonio Sornachello di quelle bande. Il terzo era copia di quest'ultimo e in misura d'un palmo e mezzo; tanto gradiva eziandio da spiragli e pertugi attinger luce con ispiriti ad un tempo di religione e sembianze d'arte (1). Quest'altra notizia, e'l contratto da cui la

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Baptista de Egra *magister et fabricator cancelorum vitri sponte* etc. *vendidit et venditionem fecit Nicolao de Campo de Bonifacio q. Mariani presenti* etc. *de Occulis tribus vitri construendis per ipsum modis et formis infrascriptis: videlicet uno de altitudine parmorum trium*

derivo, assicurano adunque a BATTISTA la virtù del dipingere e l'industria dell' invetrare; ma qual parte di merito vorrà l'AGNESIA per sè, quando l' opera del s. Lorenzo gliene dà così molta e così manifesta? E un altro dubbio può sopraggiungere; ed è in ciò, se i cancelli accogliessero di tratto le tinte come in assi od in tele, o se i vetri, sentiti per varia forma i colori, n'andassero a prova del fuoco, siccome fecero e prima e poi fra i più famosi maestri. Non son sì larghe le formole convenzionali che ci lascino intender chiaro nell'uno o nell'altro; nè per questo vorremo renderci in tutto per vinti. Buon sarà, se non altro, il notare come a cose di grave momento si veggano d' ordinario chiamati una coppia d' artefici: l' un de'

---

cum imaginibus seu figuris Domini Nostri Jhesu Christi S. Iohannis Baptiste et unius alterius flexis genibus de nomine Antonii Sornacheli decentibus et convenientibus et apparentibus: alio de parmis duobus in altitudine cum figuris gloriosissime Virginis Marie S. Antonini de Padua cum predicto Antonio flexis genibus decentibus et spectuosis (sic) *et bene sculpitis: et alio altitudinis parmi unius cum dimidio cum predictis met figuris dicti secundi Oculi cum gratibus* (sic *duabus fili rami pro duobus majoribus pro libris novem cum dimidia Ianue quas dictus Nicolaus promisit in traddicione et consignacione eorum infra solucionem quarum dictus* Baptista *confitetur habuisse et recepisse libras sex cum dimidia januinorum: et quos Occulos tres cum dictis duabus gratibus fili rami predicti pro duobus majoribus ut supra ac fabricatis et sculpitis bene decenter et convenienter prout supra dictum est traddere et consignare promissit dicto Nicolao vel Iacobo de Ianello de Castilliono civi Ianue in absentia ipsius Nicolai per totum Augustum proxime venturum salvo semper justo impedimento infirmitatis tantum et non alias: hoc etiam declarato et expresse convento inter dictos contrahentes pacto expresso quod si dictus* Baptista *non dederit tradide-*

quali è credibile che fornisse le storie in cartoni e studiasse ai pennelli, e provvedesse l'altro al commesso de' vetri, ch' era un rigirare e comporre destramente nervolini ed arterie di piombo finchè la finestra ritraesse al vivo i modelli. Cotal lavorìo, tanto dilicato ed attento com'altri può credere, ebbe forse l'AGNESIA per conto suo: chè tal' arte di costrurre e accordare in un tutto le mille membra non fugge lontana dal magistero degli organi. D'altro canto, a che tornerebbe nelle scritture quel tanto sottilizzare sugli apparecchi e sui piombi, se il cancello co' vetri in isquadra fosse andato al pittore? O perchè ragionar di congegni se l'opera non cresceva a minuti membretti? O finalmente perchè i minuzzoli, se la tempra del fuoco da recarsi

---

rit et consignaverit dicto Nicolao et in ejus absentia predicto Iacobo de Ianello de Castiltiono ut supra predictos tres Occulos vitri cum predictis duabus gratibus fili rami bene et decenter pictos et sculptos ut supra infra et per totum dictum mensem Augusti proximi ut supra teneatur et debeat dictus Baptista *et sic promissit et promittit dicto Nicolao presenti et stipulanti eidem Nicolao dare et restituere dictas libras sex cum dimidia habitas ut supra per eum a dicto Nicolao infra solucionem premissorum et ultra scutum unum auri pro justo damno et interesse dicti Nicolai dictorum trium Occulorum vitreorum cum sic conventum fuerit inter eos omni postposita contradicione: Renunciantes* etc. *Et pro eo intercessit et fidejussit Iohannes Andrea de Egra Enrici : sub* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXX sexto Indictione decimatercia secundum Ianue cursum die Lune decima octava Iullii in Vesperis: presentibus Brancha de Oliva q. Antonii et Simone de Caneto q. Antonii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 11 1496).

alle varie tinte non facea necessario così lungo e sudato esercizio?

Questi argomenti han cagione da un altro lavoro: e non escono però dal recinto del Duomo. Quivi in agosto del 1482 fervevano le opere d'una cappella che già ci accadde di celebrare; votiva al santo martire Sebastiano, e pietosa cura d'un sodalizio al quale presiedeva di questi giorni Ambrogio Lomellino di Baldassare. Non tornerò sul ridire con che sagace giudizio procurasse i lavori questa eletta di giovani, che alla nobiltà dei natali facean quasi corona di modestia, intitolandosi *Fratelli di Benevolenza e di Carità.* La cappella era nuda tuttavia di pitture: del qual fregio la vedemmo farsi lieta nell'anno appresso per quel felice pennello di Carlo Braccesco. Ma i deputati all'impresa non avean tanto atteso, che non facessero disegno, per quanto è dipingere, nel valente creato d'Andrea Mantegna, s'io meglio non dico in quel che avea Genova di più perfetto. E postosi all'opera d'istoriar le pareti, leggemmo con quanto studio accordasse le imagini coll'andatura e col vano delle finestre, le quali per d'intorno eran quattro, ma degne e spaziose da schiarare il di dentro. Ora è tempo d'aggiungere che il vivo lume s'ammorzava ai cancelli, i quali da imo a sommo, e per ogni vetro quant'eran vasti, fiorivano in vista di sacre rappresentanze ideate e dipinte da Carlo stesso. Eran certo sembianze di varj santi; ma il pio Consorzio delegandone la

scelta ad Agostin Lomellino, ne tolse ai posteri la conoscenza. Sei anni eran vòlti dacchè la gran Rosa brillava de' suoi colori all'estremità della chiesa, e non so quant' altri dacchè la tribuna del coro grandeggiava per altri finestroni composti a devote imagini, come oggi di bel nuovo grandeggia mercè della generosa Durazzo e del bravo BERTINI. Questo tanto di buona stima procaccia alla nostra età la scrittura ch' io trascrivo con giubilo: che alcuna cosa siasi pur fatta dai presenti in emulazione de' nostri padri ed in ristoro di tante perdite (1). Ed è gran fallo che niuna

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nob. Ambrosius Lomelinus D. Baldasaris Prior Societatis Caritatis et Benevolentie Acelinus Cattaneus Massarius dicte Societatis Augustinus Lomelinus Simon Gentilis Baptiste et Nicolaus Spinola q. Laurentii tres ex quatuor additis dictis Priori et Massario super fabrica et aliis apparatibus Capele nuper constructe in Ecclesia Majori Ianuensi sub vocabulo S. Sebastiani et eorum nominibus et nomine et vice dicte Societatis ex una parte: et* Ambrosius de Floribus de Papia *magister vitriorum et magister* Carolus de Mediolano *pictor ex altera parte: sponte et ex ipsorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et compositiones hinc inde inter dictas partes solemnibus stipulationibus valata et valatas: Renunciantes* etc.: *Videlicet quia ex causis premissis dicti magistri* Ambrosius *et* Carolus *promiserunt et se se in solidum solemniter obligaverunt dictis Ambrosio Priori et aliis suprascriptis presentibus et stipulantibus nomine et vice dicte Societatis et mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice ejusdem Societatis construere et fabricare cancelos vitreos ad dictam Capellam e numero quatuor boni operis et de illis imaginibus et figuris ac modis et formis eisdem mag.* Ambrosio *et* Carolo *dandis per dictos Socios sive dictum Augustinum Lomelinum: et dictum opus complere et*

carta mi dia l'autore delle antiche invetriate; nondimeno a chiarirlo eccellente basterà che nel nostro rogito si patteggiò col BRACCESCO di pareggiarle nei vetri della cappella, e d'ingrossar le mercedi se le vincesse, e che di tanto entrassero giudici Cristoforo Doria ed Oberto Foglietta, uomini chiari e di gusto

---

perficere omni suo laborerio ac plombis et aliis suis aparatibus exclusis tamen ferris et dictos cancelos poni facere omni suo laborerio ac sumptibus et expensis ipsorum magistrorum Ambrosii *et* Caroli *exclusa tamen expensa unius magistri antelami infra festum Nativitatis Domini proxime futurum omni exceptione et contradictione remottis. Et versa vice dicti Prior et Socii suprascripti ex causis premissis promisserunt eisdem magistris* Ambrosio *et* Carolo *presentibus et stipulantibus dare et solvere pro toto dicto opere perfecto et constructo ac posito ad dictos cancelos exclusa tamen expensa dicti magistri antelami ut supra ad rationem soldorum duodecim cum dimidio pro singulo parmo ita tamen quod dictum laborerium sit et esse debeat majoris pulcritudinis quam sint canceli Capele majoris dicte Ecclesie et ultra promisserunt solvere dictis magistris* Ambrosio *et* Carolo *presentibus et stipulantibus ut supra faciendo dictum opus majoris perfectionis et pulcritudinis tam vitriorum quam figurarum et colorum quam sunt vitrii dicte Capelle maioris quod dixerint et arbitrati fuerint ultra dictam quantitatem Obertus Folieta Christoforus de Auria et suprascriptus Augustinus Lomelinus quorum judicio partes ipse per pactum expressum stare promisserunt et quam solucionem facere promisserunt in dies secundum et prout ipsi magistri* Ambrosius *et* Carolus *laboraverint: hoc etiam acto et specialiter declarato quod soluciones fiende per dictam Societatem cuilibet ipsorum magistrorum in solidum vel conjunctim aut divisim vel eorum alteri habeantur pro firmis et recte ac bene factis: Que omnia* etc. *Sub pena florenorum quinquaginta* etc. — *Actum Ianue in Capella Collegii Notariorum sita subtus Palacium Archiepiscopale Ianuense: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXII Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Lune XXVI Augusti in Vesperis: presentibus Iohanne de Clavaro Notario et Oberto de Murchio lanerio q. Stephani civibus Ianue vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Biagio Foglietta giuniore Fogliaz. 1 - 1482, 93

forbito. Carlo medesimo per avventura le avea lavorate, e per avventura anche il d'Egra, e forse forse il de Motti; ma che giova il fantasticar sull' ignoto? Costumavasi allora (e non è poca giunta a ciò ch' io premisi sulla nostra vetraria) di porre il prezzo ai cancelli in ragione di palmi; or se Battista e l'Agnesia n'ebber dieci soldi per ciascun palmo quadrato, in dodici s'accordarono i confratelli con Carlo; e buon per lui se la cappella del Santo non invidiasse alle leggiadrie del Capitolo. Questo abbiamo dalla preziosa scritta; nè ci dolga d'alcuna frode che i secoli pur ci abbian fatta, se Carlo del Mantegna per noi strappato dalle tenebre, splende altresì per noi come esimio in un'arte che in Liguria si tenea per ignota.

Nè però senza torto ho taciuto fin qui l' ingegnoso (chè tale dovette essere) il quale gli fu socio nell' opera, e come io tengo senz'altro, a costrurre e a commettere i vetri. Esce innanzi un altro lombardo, chè pavese di patria si nomina cotesto Ambrogio Fiore o de' Fiori, come piaccia tradurlo dall'atto ove è scritto *de Floribus*. Non può credersi che sol di volo toccasse in Genova, o solo all'uopo dei suddetti cancelli, perchè lo riveggo sette anni più tardi, e compagno ad un suo consanguineo, Gio: Antonio, che vivea d'una industria medesima. Aggiungerai che talvolta quest'ultimo negoziava a nome d'Ambrogio e si obbligava per lui, come fece del 1489, allorchè due cugini della Torre, Agostino e Tommaso, disciplinanti di s. Cate-

rina, proposero di far cancello un'imagine della Santa Patrona ad una cotal finestra che fra le altre del loro oratorio tuttavia n'era priva. Già prima d'allora tre altri confratelli, Gerolamo, Erasmo ed Antonio Oliva, aveun messo AMBROGIO alla prova dell'altra finestra; laonde ai nuovi non bisognava accattare altre mani (1). Si raffronti quel ch'io espongo alla polizza,

---

(1) *In nomine Domini Amen: Tomas de Turri Iuliani et Augustinus de Turri Rafaelis ex una et* Iohannes Antonius de Floribus de Papia *magister vitri ex parte altera sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascriptam compositionem conventionem promissionem et obligationem infrascripti cancelli vitri faciendi seu fieri faciendi per dictum* Iohannem Antonium *dictis Tome et Augustino ut infra dicetur: Renunciantes* etc. *Unde et pro quibus dictus* Iohannes Antonius *promisit et promittit dictis Tome et Augustino presentibus et acceptantibus infra calendas Augusti proxime venturas fieri facere per magistrum* Ambrosium de Floribus *cancellum unum seu barconum vitri cum suis gratibus et ferris factum et figuratum ad operam Sancte Caterine et sub opera et juxta modum opere tradite dicto* Iohanni Antonio *in uno pappiro depicto pro Magnif. Francisco Duratio Fratri in dicta Domo bene et decenter et convenienter constructum et pictum quod reponi debet in Domo Disciplinatorum Sancte Caterine ad fenestram dicte Domus que carret* (sic) *suo cancello vitri et de bonitate et qualitate unius alterius cancelli seu balconi alias per dictum magistrum* Ambrosium *facti et constructi in dicta Domo Disciplinatorum Ieronimo Teramo et Antonio de Oliva disciplinatoribus ejusdem Domus: et dictum cancellum vitri* (sic) *pro precio et consteo librarum triginta novem januinorum quos dicti Tomas et Augustinus dare et solvere promisserunt dicto* Iohanni Antonio *posito et constructo dicto cancello vitri ad fenestram suam dicte Domus disciplinatorum vel consignato dicto cancello vitri ex quibus dictus* Iohannes Antonius *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dictis Toma et Augustino ex nunc libras quindecim januinorum in pecunia numerata omni contradictione remota Declarato expresse quod si dictus* Iohannes Antonius *fieri non fecerit et seu non dederit tradiderit et consignaverit dictum cancellum vitri dictis Tome et Augustino modo et forma*

forbito. Carlo medesimo per avventura le avea lavorate, e per avventura anche il d'Egra, e forse forse il de Motti; ma che giova il fantasticar sull' ignoto? Costumavasi allora (e non è poca giunta a ciò ch' io premisi sulla nostra vetraria) di porre il prezzo ai cancelli in ragione di palmi; or se Battista e l'Agnesia n'ebber dieci soldi per ciascun palmo quadrato, in dodici s'accordarono i confratelli con Carlo; e buon per lui se la cappella del Santo non invidiasse alle leggiadrie del Capitolo. Questo abbiamo dalla preziosa scritta; nè ci dolga d'alcuna frode che i secoli pur ci abbian fatta, se Carlo del Mantegna per noi strappato dalle tenebre, splende altresì per noi come esimio in un'arte che in Liguria si tenea per ignota.

Nè però senza torto ho taciuto fin qui l'ingegnoso (chè tale dovette essere) il quale gli fu socio nell' opera, e come io tengo senz'altro, a costrurre e a commettere i vetri. Esce innanzi un altro lombardo, chè pavese di patria si nomina cotesto Ambrogio Fiore o de' Fiori, come piaccia tradurlo dall'atto ove è scritto *de Floribus*. Non può credersi che sol di volo toccasse in Genova, o solo all'uopo dei suddetti cancelli, perchè lo riveggo sette anni più tardi, e compagno ad un suo consanguineo, Gio: Antonio, che vivea d'una industria medesima. Aggiungerai che talvolta quest'ultimo negoziava a nome d'Ambrogio e si obbligava per lui, come fece del 1489, allorchè due cugini della Torre, Agostino e Tommaso, disciplinanti di s. Cate-

rina, proposero di far cancello un'imagine della Santa Patrona ad una cotal finestra che fra le altre del loro oratorio tuttavia n'era priva. Già prima d'allora tre altri confratelli, Gerolamo, Erasmo ed Antonio Oliva, avean messo AMBROGIO alla prova dell'altra finestra; laonde ai nuovi non bisognava accattare altre mani (1). Si raffronti quel ch'io espongo alla polizza;

---

(1) *In nomine Domini Amen: Tomas de Turri Iuliani et Augustinus de Turri Rafaelis ex una et* Iohannes Antonius de Floribus de Papia *magister vitri ex parte altera sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascriptam compositionem conventionem promissionem et obligationem infrascripti cancelli vitri faciendi seu fieri faciendi per dictum* Iohannem Antonium *dictis Tome et Augustino ut infra dicetur: Renunciantes* etc. *Unde et pro quibus dictus* Iohannes Antonius *promisit et promittit dictis Tome et Augustino presentibus et acceptantibus infra calendas Augusti proxime venturas fieri facere per magistrum* Ambrosium de Floribus *cancellum unum seu barconum vitri cum suis gratibus et ferris factum et figuratum ad operam Sancte Caterine et sub opera et juxta modum opere tradite dicto* Iohanni Antonio *in uno pappiro depicto pro Magnif. Francisco Duratio Fratri in dicta Domo bene et decenter et convenienter constructum et pictum quod reponi debet in Domo Disciplinatorum Sancte Caterine ad fenestram dicte Domus que carret* (sic) *suo cancello vitri et de bonitate et qualitate unius alterius cancelli seu balconi alias per dictum magistrum* Ambrosium *facti et constructi in dicta Domo Disciplinatorum Ieronimo Teramo et Antonio de Oliva disciplinatoribus ejusdem Domus: et dictum cancellum vitri* (sic) *pro precio et consteo librarum triginta novem januinorum quos dicti Tomas et Augustinus dare et solvere promisserunt dicto* Iohanni Antonio *posito et constructo dicto cancello vitri ad fenestram suam dicte Domus disciplinatorum vel consignato dicto cancello vitri ex quibus dictus* Iohannes Antonius *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dictis Toma et Augustino ex nunc libras quindecim januinorum in pecunia numerata omni contradictione remota Declarato expresse quod si dictus* Iohannes Antonius *fieri non fecerit et seu non dederit tradiderit et consignaverit dictum cancellum vitri dictis Tome et Augustino modo et forma*

senz'altro un Fra Pietro che del 1499 fornì i cancelli alla sala ove solea raccogliersi il Senato, e ad un'altra camera riservata alle estive assemblee (1). A costoro che ancor tengono l' età de' maestri già scritti e lodati di sopra, non è tardo a raggiungersi un benedettino, che a giudicarne dai punti estremi operò di vetraria fra noi per lo manco anni dodici. Il suo nome ne' razionali del Comune si registra tuttavia nel 1521 (2); ma gli procaccia più onore, o ne ragiona con più chiarezza una scritta del Pastorino, la quale in S. M. de' Serviti lo associa a parecchi egregi che si prestarono (come s' è detto nè solo una volta) alla Consorzia de' forastieri.

Ed ecco che l' ordine delle materie ci richiama ai primordj del secolo. Rammentiamo il dall' Aquila, rammentiamo il Resaliba, e con più studio il maggior Fazolo, tutti intesi in soddisfare de' lor pennelli a quel degno Sodalizio, che nobilmente deliberato di

---

(1) *MCCCCLXXXXVIIII die XV Decembris: De mandato Illustrissimi* etc. *et Magnifici Consilii* etc. *Vos Spectati Nicolae Lomelline et Lazare Pichenote Massarii de XII deputatorum* etc. *Solvite Frati* Petro *Ordinis S. Francisci pro canzellis vitri factis in Camera Magnifici Senatus computatis cratibus rami et alio speculari vitri pro alia Camera in qua Senatus estate haberi solet: libras viginti unam et solidos tredecim sive* L. XXI *S. XIII.* (Arch. Govern. — Manuali della Repubblica).

(2) *MDXXI XXVI Septembris* — Io. Baptista de Novaria *magister vitriorum debet pro Angelo de Grimaldis . . . . pro Officio PP. Communis de eo: l. XXVIII s. V.* (Notul. de' PP. del Comune).

non sottostare a niun altro in pietosi dispendj, durò ben quattro anni invitando e rimunerando gli artefici, e quel che rileva eleggendo i migliori. Io non sarò tale sconoscente del vero, che dopo cotante lodi tributate per tal rispetto ai collegj de'nostri operai, io me ne passi di piano su questa Compagnia di stranieri, o non più tosto io rifrughi negli atti per render loro il mio debito, o sia che imitassero il nostro esempio, o sia che intendessero ad emularlo. E in ciò sarò breve; ma troppo a torto si tacerebbe che costoro fin dal dicembre del 1507, avuto a sè il più esperto maestro in murare, LEONARDO cioè D'ARCEZARIO, con signorile animo quanto non si crederebbe in gente laboriosa e di patria e di condizione diversa, gli dieder carico di ricostrurre la lor cappella *ad instar et similitudinem Capelle B. Virginis Marie site et posite in Ecclesia Majori Ianuensi et potius pulcriorem et decentiorem quam alias.* Seguitarono a questi esordj i dipinti così della pala che vedemmo ricchissima, e così delle storie che ricorrevano per ogni muro; pei quali fregi non dubitarono gli ordinatori di spossessarsi d'alcuna rendita, contra il costume di gente avara o speculatrice. E non parevano stanchi di decorar l'oratorio, quando nel 1511, provvedendo agli uffizj delle lor pie ragunate, chiamavano a comporre e ad intagliare due magnifiche panche i maestri d'ascia più riputati, GEROLAMO DI CARROA e BARTOLOMMEO SOLIMANO. Ma la bisogna dei finestroni (eran quattro)

non aspettò le seconde cure: chè a fin di giugno del 1508 fermarono i patti con fra Battista da Novara della regola di s. Benedetto, e s'accordarono in questo, che lungo i vetri movesse un fregio o più fregi per ogni lato: e quivi si dice espresso che sian cotti i dipinti e risaldati quanto basti a sperimento di fuoco. Tre dei quattro Priori della Consorzia stipulavano col frate: maestro Giovanni di Colonia tedesco, un Nicolò da Pariseto e un Baron da Gaeta, con esso altri due sodali non forse del tutto ignoti per queste pagine, Ambrogio Braida battiloro e Simon da Pistoja maestro d'oriuoli (1). Scade la mercede di soldi cinque e de-

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Dom. Fr.* Baptista de Novaria *Ordinis Fratrum S. Benedicti parte una et mag. Iohannes de Colonia teutonicus et Nicolaus de Parixeto et Baronus de Gaieta tres ex quatuor Prioribus Consortie Sancte Marie de Misericordia S. Barbare in Ecclesia Sancte Marie Servorum de Ianua et Ambroxius de Brayda batilorus et Simon de Pistoia magister orologiorum suis nominibus et nominibus et vice aliorum hominum de dicta Consortia et pro quibus hominibus dicte Consortie dictus mag. Iohannes Nicolaus Ambrosius Baronus et Simon suis etiam propriis et privatis nominibus ad cautelam de rato promisserunt et promittunt parte altera: Sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam compositionem promissionem et obligationem et pacta infrascripti laborerii cancellorum vitreorum et alia de quibus infra: Videlicet quia dictus Dom. Fr.* Baptista *promissit et promittit dictis mag. Iohanni Nicolao et Barono Prioribus dicte Consortie ac dictis Ambroxio et Simoni presentibus et stipulantibus suis et nominibus quibus supra facere et construere eisdem mag. Iohanni Nicolao Barono Ambroxio et Simoni suis et dictis nominibus cancella quatuor vitreorum cum suo frixio seu frixiis coctis bene decenter et convenienter et de bono vitro bene claro et de bonitate et qualitate et forma illorum per ipsum Dom. Fr.* Baptistam *factorum et constructorum Spect. Offi-*

nari sei per ciascun palmo, verso le cancellate più antiche, siccome scema la dignità del lavoro dalle storie agli schietti ornamenti. Ciò nondimeno in tal grado ella è onesta: e gl'inviti che si veggono fatti al buon monaco difendono quant'è possibile la virtù dell'artista. La scritta de' forastieri ci manda in buon punto ad un'altra opera del Novarese, e prolunga d'un tratto

---

cio Sancti Georgii de XXXXIIII existentium et que existunt in aula seu Camera residentie prefati Spect. Officii cum suis etiam gratibus filli rami: videlicet dicta cancella quatuor ad rationem solidorum quinque et denariorum sex pro singulo parmo vitri frixio computato et dictis gratibus filli rami ad rationem denariorum decem et septem singulo parmo: et que cancella cum dictis suis gratibus filli rami de forma bonitate et qualitate ut supra dare tradere et consignare promissit dictus Dom. Fr. Baptista *perfecta in toto prenominatis mag. Iohanni et Nicolao et Barono Prioribus dicte Consortie Ambroxio et Simoni presentibus et stipulantibus suis et nominibus quibus supra infra et per totum mensem Iullii proxime venturum omni postposita contradicione. Et versa vice dicti mag. Io'annes Nicolaus et Baronus Priores ac Ambroxius et Simon suis et nominibus quibus supra acceptantes predicta omnia promisserunt et promittunt dicto Dom. Fr.* Baptiste *presenti et stipulanti ut supra dicta quatuor cancella cum dictis gratibus filli rami in toto perfecta decenter et convenienter et cum suis frixiis coctis de forma et bonitate et qualitate ut supra dictum est recipere et precium dictorum cancellorum vitreorum cum gratibus suis solvere dicto Dom. Fr.* Baptiste *videlicet dicta cancella ad racionem solidorum quinque et denariorum sex pro singulo parmo ut supra et dictum fillum rami ad racionem denariorum decem et septem pro singulo parmo in traditione et consignacione dictorum cancellorum vitreorum et gratum filli rami eisdem faciendi per dictum Dom. Fr.* Baptistam: *Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDxlxxo Indictione decima secundum Ianue cursum die Mercurii vigesima octava Iunii in terriis: presentibus Leonardo Merello mersario q. Nicolai et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 27, 1508.

la sua dimora fra noi, rapportandosi ad altri cancelli che Battista avea già lavorati alle Compere, e propriamente in quell'aula ove sedeva l'Ufficio del Quarantaquattro, così nominato. I tre Priori li mettean anzi al frate sì come modelli di bontà e di chiarezza; ed è credibile che senza bandire al tutto i colori, inchinassero gli animi a far guadagno di quella luce che per l'addietro ottundevasi a bello studio con un fitto di storie, di tabernacoli e di cornici.

Noi teniam dietro a sì fatti maestri mentre durano o poco o molto in amicizia colla pittura: disgiunti da essa li abbandoniamo in compagnia de' mestieri. E gli atti ci daranno il filo, comechè per mezzo secolo reggesse nelle officine d'alcun vetriere non so quale orma di cose pittoriche non dispettosa allo storico. Le carte municipali ricordano contemporaneo a Battista un terzo frate, Angelo da Firenze, del cui valore potrebbe far lieto augurio chi riguardasse alla patria da cui proveniva. Sul conto d'altri che l'occasione ci additerà sparsamente, farem noi buon concetto trovandoli o in società o in dimestichezza d'illustri pennelli. Per ora, a non ismarrirci in pochezze, chiuderemo di questa facoltà e di quest'epoca con un prete Giuliano Castruccio (parentado notissimo ai Rapallesi) col quale la vetraria già vòlta in basso, per andar di tempo si fa solitaria e ultimamente meccanica. I vetri e i cristalli, ordinati a suppellettile o ad ornato domestico, di sorti più tarde, di qualità più mo-

deste, conviene che si rassegnino alla plastica o al gitto. GIULIANO adunque, quasichè succedendo nella fortuna de' precedenti, non è carico pubblico in linea di vetri ch'egli non prendesse, e senza emuli, e per lunga vicenda di quarant'anni. La tribuna del S. Lorenzo, rifatta del nuovo colle ampliazioni del tempio, aspettava nel 1527 novelle invetriate, distrutte o dismesse con grave danno le vecchie. I PP. del Comune che a quest' ora avean tolto il governo delle opere, chiamarono a tal servizio il CASTRUCCIO, e lo associarono ad altri artefici di colori e di scalpello che tramandiamo ai lor proprj luoghi. Ovvio è il credere che insieme al capitolo sorgesse con altre forme la già detta cappella di s. Sebastiano; e de' cancelli non accade pur dirlo. Ed eccoti il prete a fornire i nuovi, periti o disfatti i bellissimi (chi nol dirà?) del MANTEGNA; tantochè non è pronto il decidere se fosse più gloria al CASTRUCCIO di sottentrare a tai nomi, o più ingiuria alla chiesa il privarnela. Cessata da lungo tempo la Società de' Nobili, anche i Padri provvedevano ai lavori e all'ornato della cappella, e se ne contano le spese ne'manuali della lor Camera. Dove accennano a'vetri, ci lasciano intravvedere i mutati usi dell'arte: però che ai palmi subentrano i pezzi in isquadre d'egual misura, compresi i fregi che in quelle note sommano a dugento ventotto (1). La data è del

---

1 1530 *die XVIII Maij: Pro presbitero* Juliano Crastutio (sic) *pro pretio* [illegible] *CCXXVIII cubicorum computatis frisiis pro fenestris quatuor Ca-*

1530 ; e quindi a due anni i cartularj della Repubblica ci mostrano il prete ai restauri del Palazzo Pubblico, nè più tardi del 36 a invetrare le camere stesse del Doge. E così d'ora in ora fino all'anno del 67, e d'opera in opera che invogliasse il Comune, apparisce il Castruccio a compor nuove cose o a riformare le vecchie: quando alla Signoria, quando ai Padri, e più spesso nel Duomo, alle cui finestre cambiò fregi e stemmi, ed aggiunse o menomò di colori.

Le quali fatture, benchè sian picciole e da toccarsi così alla sfuggita, non è men vero ch'esse non pongano Giuliano sopra quanti trattavano vetri a quei giorni: tanto basso eran' essi calati se guardiamo a ragion di bellezza. Avean però guadagnato e d'occasioni e d'emolumenti, cagione il privato lusso e il sopraccrescere degli edifizj: e il Castruccio medesimo, mal reggendo al soverchio delle faccende, s'era legato in società di più altri, e rinunziando all'arte avea quasi istituito il mestiero. E ho detto l'arte, perchè infino ad oggi (intendi a mezzo il secolo) il lavorìo de' vetri tenevasi comunemente per ausiliario della pittura, come può argomentarsi da questo che i maestri di esso non conoscevano statuti, nè formavan collegio per sè medesimi. Giuliano Castruccio sel recò a

---

pelle S. Sebastiani ad solidos VIII, IV singulo palmo juxta ordinationem hodierna die factam per Spectatum Officium: V. Computatis aliis expensis ut in Manuale pro dicto presbitero Iuliano: *l. LXXXXVII, sol. XVII.* (Notul. dei PP. del Comune).

gran difetto; e il 25 settembre del 1549 supplicò di tal grazia al Doge e ai Procuratori in suo nome e dei socj; vedessero il numero degli operai senza misura, e il bisogno di tenerli in dovere: e se ogni altra industria reggevasi a proprie leggi e con proprio Console, perchè non questa d'un modo stesso, fiorente com'era e in diritto di sperare anche meglio? Fu risposto alle suppliche: stendessero in carta i capitoli, la Signoria penserebbe al sancirli (1). I fogliazzi d'età posteriore accennano spesso alla Università de'vetrai, ne rammentano gli ufficiali, ne discorrono le consuetudini: ma tra questi e i pittori è tanta amicizia, quanta

---

1) ✠ *Illustrissimo Duci et Magnificis Gubernatoribus Excelse Genuensis Reipublice: Reverenter exponit presbiter* Iulianus Castrucius *et socii exercentes artem vitreriorum quod cum in hac civitate nulla pene sit ars que non suis quibusdam legibus gubernetur hec tamen eorum ars nullam habet legem secundum quam homines artis debeant gubernari: Et quia ab annis citra crevit numerus opere pretium est ut aliqua norma et regula statuatur qua mediante possint homines dicte artis ad ordinem redduci* (sic) *ad instar reliquarum artium: Idcirco humiliter suplicant ut DD. VV. dignentur decernere ut ipsi possint elligere singulo quoque anno Consulem unum ex hominibus dicte artis per suffragia seu voces qui habeat potestatem et bailiam homines dicte artis qui contrafecerint in his que ad officium pertinent condemnare aplicata pena pro dimidia DD: PP: Communis et pro reliqua dimidia dicte arti que serviat ad sufragium pauperum personarum de dicta arte: quod ut fiat etiam atque etiam precantur DD. VV. Illustrissimas quibus se devote commendant.*

✠ 1549 *die XXV Septembris: Responsum est dictis suplicationibus ut formentur Capitula supplicatorum ut illa possint considerari.* (Arch. Govern. — Fogliaz. *Senatus* 1549 — Atti del Cancelliere Giorgio Ambrogio Oderico).

fra uomini che in una stessa città non si conoscano pur di veduta.

Nè in così fatte sorti si vorrebbe negare che non durasse la pittura del vetro assai ben oltre che a mezzo il secolo, contenta pur sempre di fregi ornativi, e pronta al lusso, e dove bisognasse, alla vanità de'privati. Perocchè di mezzo ai rabeschi che leggiadramente distinguevano le signorili invetriate, piacquero gli stemmi e le imprese gentilizie, e non parve bastante l'abbagliarsene gli occhi nelle sale dei doviziosi, che non indicassero eziandio nelle chiese il patrono d'una cappella o il costruttore d'un santuario. Al qual proposito, perchè il troppo della materia non induca fastidio, mi gioverò d'un esempio solo, e d'un solo maestro che parmi da scrivere fra i più valenti di quella età: ed è un Gio: Angelo Crivelli da Milano, il quale con grata illusione ci rammenta un casato che assai prima e assai dopo di lui fu celebrato in pittura e nel Lombardo e nel Veneto. Costui sullo scorcio del 1568 fu chiamato dal nob. Stefano di Negro a costrurre in s. Maria della Pace le cinque finestre del coro, che il benemerito uomo avea levato dai fondamenti per compiacere ai Zoccolanti di quella chiesa, e preparare alla sua discendenza un monumento d'arte del quale dovrò riscrivere ad altre occasioni.

L' opera del Crivelli, secondo il contratto, eran vetri di quadro bianchissimi, ma tutto intorno fioriti di vaghi ornamenti, tra i quali risaltavano da luogo

a luogo le insegne della famiglia (1). Che questo artefice stanziasse in Genova nol dice la polizza, e tacendo ci fa dubitare che i mille vetrai nominati indi innanzi negli atti, dalle antiche condizioni dell'arte abbassassero la vetraria a condizion di mestiere.

Sconfinata la vetraria (quant'è almeno delle figure) dai luoghi sacri, quasi a ristorarneli vi fu accolta indi a poco un'altra arte congenere, forse eguale alla so-

---

1 *In nomine Domini Amen:* Io: Angelus Crivellus de Mediolano *vitrarius q. Christoffori sponte* etc. *et omni meliori modo: promisit et promittit Nob. Stephano de Nigro q. Galeatii licet absenti et mihi Notario et pro eo etiam presente et acceptante Nob. Io. Francisco de Nigro ejus filio facere quinque fenestras vitreas ad chorum Ecclesie B. Marie de Pace et illas apponere in opere bene et diligenter ac perite de bonis vitreis quadris cum suis frixis coloratis circumcirca et cum insignibus et armis familie ipsius Stephani ad ipsas fenestras prout dictus Nob. Stephanus voluerit et mandaverit. Et hoc intra festum Nativitatis Domini proxime venturum ita quod in dicto festo Nativitatis Domini dicte fenestre sint finite et complete: et predicta pro pretio et nomine pretii videlicet respectu frixiorum ad rationem soldorum quattuor cum dimidio singulo pedo et respectu albi fenestrarum ad rationem soldorum septem pro singulo pedo in quadro et respectu armarum solvi debeat pretium conveniens in judicio proborum virorum. Et ex nunc dictus magister* Io. Angelus *confitetur se habuisse et recepisse a dicto Nob. Stephano libras centum monete Genue in pecunia numerata: Renuncians* etc. *et sunt infra solutionem predictorum vitrierum et restum solvi debeat per dictum Nob. Stephanum et sic dictus Nob. Io. Franciscus dicto nomine solvere promisit finito toto opere et appositis dictis vitreis ad fenestras: Renuncianles* etc. — *Actum Genue in Bancis ad bancum solvie residentie mei notarii infrascripti: Anno a Natiu. Dom. millesimo quingentesimo sexagesimo octavo Indictione undecima secundum Genue morem die sabbati VIII Octobris in tercia: presentibus Iacobo Ligalupo D. Antonii et Innocentio Cerrano D. Io. Baptiste genuensibus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* Atti del Not Leonardo Lomellino Chiavari: fogliaz. 16 - 1568 n. 2.

rella, ma più amica alle nuove forme d'architettura. La facoltà dell'intarsio sul legno, derivata ai moderni (come altri argomenta) da quelle altre antichissime che sono il musaico e i commessi di pietre, esercitata primamente in Toscana a simular prospettive, indi alzata dai Veneti alla dignità delle storie, sul cadere del secolo XV avea pur tentata la varietà e l'armonia de'colori, fino a gareggiare di virtù coi pennelli. Già lieta di poter tanto, e desiderata a decoro de'più magnifici tempj, corse assai presto la Lombardia, e si trasse dietro quel popolo così gaio e così pronto alle grazie dell'arte. E se i Canozzi da Lendinara allegravano delle nuove tinte le cattedrali di Parma e di Modena, e Bartolommeo da Pola facea ricca la Certosa di Pavia con quei postergali che parvero al Lanzi la cima d'un tal magistero, non tardarono troppo Fra Raffaele da Brescia e Fra Damiano da Bergamo a proseguirne gli esempj e avanzarli. E la patria d'entrambi, già nobile di tanta industria, mostrò dietro le costoro discipline di aggrandirsi in iscuola: e per terza s'accrebbe Pavia, in ogni tempo feconda d'elettissimi ingegni. Da indi in poi la tarsia si raccostò alla pittura: nè i maestri di questa sdegnarono di farlesi ajutatori con carte disegnate o dipinte, standosi pur ella contenta alla finezza dell'eseguire o al garbo del riprodurre gli altrui modelli. Per tal maniera ella conferiva con doppio effetto allo splendor delle chiese e a diffondere il miglior gusto dell'arte, e fu bella ventura ch'ella cre-

scesse più rigogliosa in Italia col rinascere dell' ottimo stile. In Liguria, dove manifestamente provenne l'intarsio dalle scuole lombarde, non fu lieve vantaggio agli artefici il gustare viemmeglio in queste opere le dotte massime del Vinci, le nuove forme prospettiche di Bramante e le vaghe decorazioni de'Mantegneschi. Conciossiachè ai maestri di rimesso parve debito il possedere in egual misura le tre facoltà, quando uffizio di sì fatti lavori era specialmente l'accomodare d'eleganti scanni i Capitoli delle cattedrali e de'monasteri, e il farli ad un tempo pietosi di storie evangeliche e superbi di squisitissimi intagli. Laonde a spedirmi di cotesta materia per ciò che riguarda alla nostra provincia, converrà ch'io mi scusi al lettore del fraudare ch'io faccio l'architettonica e la statuaria, stringendo in un sol discorso così l' opera del costruttore come anche di chi vi pose scalpello o applicò l'ingegno a intarsiare; tanto più che sovente ciascuna delle tre discipline si confonde e si mescola in un medesimo artista.

Trattando della nostra tarsia, o meglio di ciò che maestri forastieri operarono fra noi, prendiamo materia nuova ed avvolta fin qui d'incertezza e d'errore. Tradizioni confuse mandarono a' nostri giorni alcun nome d'autore; ma di più altri, e de'lor lavori, e degli anni che soggiornarono in Liguria, e del tempo che diedero alle opere, andò smarrita (non so come) ogni memoria, nè alcun passato si mise in animo di

rintracciarle. Il più antico che in Genova mi si porga a vedere è un VITTORE DA PADOVA a metà del secolo XV, ma salvo il nome, non è notizia che lo commendi (1). E se in linea di cose pubbliche ci stringiamo alla serie degli anni, ci converrà di vendicarne a Savona il primo merito, con tutto che ella s'onori d'accomunarlo col suo Giulio II, anima tanto gentile ad amare e a conoscere il bello, quanto accorta al regnare, e terribile a reggere le avversità. Noi circoscritti in modesto argomento, e contenti a queste arti pacifiche, drizziamo il pensiero alle cure di lui, cardinale tuttora ma già pieno della romana magnificenza, nè sdegnoso però nè dimentico della terra natale. Si contano sparsamente pei nostri volumi le grandi opere o agevolate o promosse o donate a Savona da quel magnanimo, e quando fuggiva alle insidie d' un irato Pontefice, e mentre sedette Pastore in sua patria, e poichè per prodigioso consenso del Collegio Apostolico ascese il soglio di Pietro. Ma in niuna sollecitudine s'affisse il generoso spirito, quanto in far nobile e doviziosa la sua Cattedrale, ove lodammo più sopra quella pala ch'io non vo' dire suntuosa, ma invidiabile ad ogni

---

(1) *MCCCCXXXXII die XIIII Maij:* Victor de Padua *magister intarsiator constitutus* etc. *promissit stare juri et judicato solvendo cum Varentino de Rosa de Neapoli occaxione ducatorum duodecim in auro sibi dicto* Victori *mutuatorum per dictum Varentinum : Item dicit quod dictus Varentinus habet penes se togam unam rozee a dolso ipsius* Victoris *et panceriam unam.* (Atti del Not. Cristoforo da Rapallo - Fogliaz. 3 - 1440, 43).

più splendida chiesa. Le tanto deplorate rovine del tempio, e l'incredibile sperpero de' suoi monumenti non han potuto oscurare al giudizio de' buoni intenditori il genio sagace di Giuliano della Rovere, nè com'egli in ispazio più angusto e con più scarsi presidj preludesse nondimeno nella sua terra a quel talento meraviglioso, che dava più tardi alle stanze del Vaticano un Raffaello ed un Michelangelo.

Ora gl'intarsj e gl'intagli de' quali prendiamo a discorrere non parvero secondi a verun altro ornamento di quella Basilica; e quando nel 1544 convenne metterne a terra un de' muri che guardava al maschio della Fortezza, partirono lettere da Genova, per le quali si provvedeva alla salvezza di tanti tesori, ma specialmente di quella nuova delizia che parevano gli stalli e i dorsali del coro (1). Che poscia divelti dal luogo loro per

---

1 *A li Magnifici Andrea di Negro et Antonio Sauli Commissarii nella fabrica di Savona.* — « Magnifici Commissarii: Ne è stato fatto intender per el Nob. Hector Fiesco qualmente o havete dato principio o volete dare alla roina del muro del Domo che guarda verso la rocha e maschio, il che quando segui, è necessario che li Massari provedino a recoverar quelle cose massime sotili che possino patir danno restando la chiesia aperta, come sarebbe a dire l'organo, canzelle e qualche altre cose che non sarebbe securo lassiarle con la chiesia aperta, e per ben che ci paia recordar che l'ordine sia che roinato quel latto cioe il muro grosso se debba rinchiuder la chiesia con un muro sotile, e resterebbe pur chiusa a conservation delle cose di dentro. Tuttavia vi dicemo che quando li Massari di detta chiesia voglino levar più una cosa che un'altra, non solamente permettiate il possan far per reponerle dove voglino a conservation loro, ma che nel levarle e sverlele (*sic*) dal loco suo facciate haver gran dili-

camparli da imminenti rovine, fossero mandati a giacere tra le muffe di non so qual ripostiglio, n' è autore il Torteroli, che in certa sua miscellanea celebrò questi intarsj con vana prolissità (1). Soggiunge che non ne furono tratti se non per collocarli nella nuova Basilica, che varrebbe un dire nel 1602, e che quattro stalli scomparvero già fin d'allora per far adito alle due sacristie, e altrettanti in questi anni addietro, o già guasti dal tempo o per altre riforme del coro. Ora tra questo buon prete che del bel monumento scrisse sì lungamente e sì oziosamente, e tra il Ratti a cui parve di sdebitarsi col pubblico a sol nominarlo, io m'accorgo d'aver tra mani un soggetto nuovo, e come lungamente disconosciuto, così più duro a trattarsi, poniamo anche colla scorta degli atti. E a me sembrerà di vincere alquanto il timor giusto ch'io ho in abbracciarlo, s' io ponga ordine chiaro e preciso alle mie parole; discorrendo in primo luogo quel che sia

---

gentia che non si goastino e si levino con mancho danno sia possibile, al che li darete e favor et agiutto, acciò che si levino e più intere e comodamente con mancho lessione. Pensemo bene che dovendosi rinchiuder la chiesia come s'è detto, non si ellegeranno levar molte cose perchè non possino esser ripuoste adesso nè star meglio dove sono sin che le possino adoprar in altro loco; e tuttavia quando circa questo voglino levar qualche cosa, li lascerete satisfarli e li permeterete facino quel vorano et come si è detto di sopra. » *Da Genova a dì primo di Aprile del MDXXXXIIII.* (Atti dell'Eccellentissima Camera — Cartul. 1546 - pag. 270 verso).

(1) V. *Scritti letterarj di* Tommaso Torteroli *sacerdote savonese:* Savona, dai tipi di Luigi Sambolino, 1860.

l'opera, e poi ricercando quand'ella venisse eseguita, e per cui commissione e per quali maestri, discernendo per ultimo l'un dall'altro lavoro, e quanto mi vale il giudizio, paragonandoli. Il che non potrei (come non potè altri o non volle) senza l'aiuto di carte autentiche ch'io rovistai con affetto: dalle quali verran forse due benefizj alla storia, di raddrizzare cioè qualche errore in quel pochissimo che ne fu scritto, e di spianare un tal nulla il cammino ai posteriori intarsj del Duomo di Genova.

Anzi tutto dirò che il Capitolo savonese non pare scemato gran fatto alle dimensioni, da quel che fosse nell'antico Duomo di Priamar. Vero è che raffazzonato nel nuovo coro, lasciò sentire di tempo in tempo non lievi incomodi, come tale che alberghi in istanza non sua. E prima, volendosi un passo dal coro alla torre delle campane e sul lato opposto alla sacristia, convenne troncare a mezzo ben quattro sedili con due scalette che trovano gli usci, non senza nuocere all'euritmia e contrastare alle ragioni dell'arte. Benchè, quanto al lavoro d'intarsiatura, ce ne ristorano le nuove imposte, nel cui specchio i fratelli Tommaso e Vincenzo Garassini effigiarono la Risurrezione di Cristo e i Profanatori del tempio: e quest'ultima storia ritratta dall'un degli affreschi del Coghetti ond'è superba la chiesa. E poco che si dimentichi la giattura de'quattro stalli, godranno a buon dritto i Savonesi additando queste opere dei due conterranei per quel

tanto che s'è distrutto d'un forastiero. Più tardi, o a dir meglio non fa molti anni, sembrando disagiato ed angusto il cammino dal presbiterio al Capitolo, dieder dentro ai due estremi per ciascun lato; onde il primo ordine che si protende più avanti andò privo di quattro seggi e di gioghi altrettanti: rimasero i postergali che non davano ingombro. Così di sessantasei stalli, quanti doveano contarsene un tempo, rimasero i cinquantotto; trentasette de'quali prende per sè il giro superiore destinato ai canonici, gli altri il più basso ch'è luogo dei mansionarj. Ora lungo il primo, secondo la curva del coro, quasi a segno d'onore, e come portano le forme dell'opera, corre una spalliera intorno intorno, partita di lesene che distinguono ciascun dorsale e reggono una trabeazione quanto dir si possa elegante e ricca d'intagli, la quale raggiunto il mezzo (ch'è propria sede del Vescovo) si rileva ed ascende quanto basti perch'ella paia più degna e più maestosa che altrove. È avviso dei Garassini suddetti, i quali ristorarono non ha molto il bel coro, (1) che l'emiciclo spaziasse un tal più nell'antico Duomo, fatti accorti da fasciature che bisognò rimuovere per necessità del lavoro; opinione del resto non vana per quel che notammo, e specialmente per l'avanzare che

(1) È memoria di detto restauro in uno degli specchi del coro a mancina: *Hujus Cathedralis Basilicæ et piorum pecunia a fratribus* Thoma *et* Vincentio Garassino Savonensibus *opus restauratum anno* 1862.

faceva soverchio ad entrambi i corni dell'altar maggiore. Fin qui del numero e della disposizione delle scanzelle che cerchiano il coro.

Venendo al magistero che le compose a decoro del tempio, non sarà forse così spedito il discernere se l'opera del rimesso o dell'intaglio abbia dritto alle prime lodi. Eguale l'industria, la diligenza, la finitezza: eguali la varietà nell'inventare, la leggiadria nel comporre, l'affetto nell'eseguire. Si appalesa in entrambi quel nuovo gusto onde si rimodernavano ad un tempo la facoltà del dipingere e quella d'architettare, forte attirate dagli esempj lombardi. Ciascuna spalliera ha l'effigie d'un Beato, e tutte quasi in figure a metà: sono a dritta di chi entra s. Barbara, s. Bernardo, s. Benedetto, s. Gerolamo, s. Ambrogio, s. Sebastiano, s. Lorenzo, s. Marco, s. Barnaba, s. Taddeo, s. Matteo, s. Filippo, s. Tommaso, s. Giacomo il maggiore e s. Paolo; a sinistra s. Caterina vergine, s. Francesco di Assisi, s. Martino, s. Agostino, s. Gregorio Magno, s. Vincenzo martire, s. Stefano, s. Luca, s. Mattia, s. Simone, s. Bartolommeo, s. Giacomo il minore, s. Giovanni, s. Andrea e s. Pietro. A dir più breve, il collegio degli Apostoli si schiera in due metà circa il mezzo; quinci e quindi gli Evangelisti, e monaci, e martiri e confessori. La sola imagine di s. Barnaba è intera, non so se a caso o per arte; ben v'ha chi argomenta per la fede che questo santo portasse in Liguria. I due quadri sovra ambo i fianchi, il terzo ed

il quarto, non han titolo, nè possono averlo perchè sfondati a metà per cagione degli usci già mentovati. Di tante figure non è alcuna che non si sveli per simboli, e senza questi basterebbe uno scritto che le dichiara; rimangono i tre quadri del centro, il mezzano de'quali ha l'effigie del Redentore in atto di benedire. Ma si direbbe che la mano dell'artefice addoppiasse di cura nei due laterali, che messi quasi ad istoria, mostrano figure più picciole, ma tutte intere e composte in azione. Primeggia e nell'uno e nell'altro la Vergine; e si vede in entrambi come il Divin Figliuolo porge con vezzo infantile le sacre chiavi quinci a Francesco e quinci a Giuliano della Rovere, vestiti già del gran manto, e con in capo il triregno. Per fermo, ad occhio che vegga un nulla nelle cose dell'arte, è quivi altro stile sì che non pajon nati cogli altri; e fatta ragione delle date c'incontrerà di sentenziarne fra poco. Nel giudizio, quantunque maturo, dei monumenti, è gran pericolo di dare in fallo; ma il più degli errori provengono da ciò, che si tenga per cosa d'un giorno la fatica che fu di molti anni, e spesso altresì di più mani. Ad ogni modo il Capitolo savonese non perde unità, come quello che in fatto di linee ebbe a capo un maestro solo, e un sol maestro (com'io vo' credere) ad intagliarne le membra decorative che tanto contribuiscono all'armonia del complesso. E nondimeno s'allegra di varietà fin dove l'opera potea sostenerla; come ad esempio ne' bracciuoli

e ne'giuochi che sfoggiano in bizzarre invenzioni, tutte proprie della lieta scuola da cui derivano. Notabile transizione (nè manco strana) dell'arte dalla austerità alla vaghezza; per la quale durano le sacre imagini in devoto raccoglimento, ma quel ch'è d'ornati trascorre a sua voglia, dove in nodi e meandri, dove in flessuose foglie o in ispire, e dove in fantasie di chimere, di mostri, e di cose altrettali che allettano l'occhio e la mente. Così fatto è quel coro: nè molti di quella età gli mentiscono.

L'artefice, o giustamente glorioso di tante fatiche, o timido d'alcuna frode nei posteri, scrisse abbreviando in certa tabella sui confini a man dritta ANSELMUS FORNARIUS, e sulla opposta replicò in altro scritto l'ANSELMUS. Ma tale industria non gli valse in tre secoli che il magro onore d'aver nome nel Ratti, e a prezzo (secondo il solito) d'un errore in riguardo alla patria. Era egli da Castelnuovo di Scrivia, non già da Tortona, come piacque a quel trascurato; nè mi sembra da confermarsi la data ch'egli assegna al compimento dell'opera, che sarebbe il 1500 a puntino. E a quanti increbbe il faticar negli archivj incontrò quel che a lui, il quale se ne stette senz'altro alla epigrafe incisa sulla destra del coro nella forma seguente: *Divi Iulii Pontificis Maximi et Reipublice pecunia opus absolutum:* 15: e succede una sigla che ha faccia d'un nove. Ora nei razionali di quel Comune ch'io pazientemente ho rivolti, ANSELMO DE FORNARI *magister scancellarum*

Ecclesie Majoris non mi si lascia vedere innanzi al 15 giugno 1509, nè m'abbandona innanzi al 1 febbraio del 1515 (1). Non negherò che le note di quest'ultimo si riferiscano a notularj di ben ventidue anni addietro; ma è pur da sapersi che i libri di Masseria abbracciano le transazioni e i salarj di più lustri. Laonde è probabile che le prime scritturazioni segnate fra il giugno del 1509 e il gennaio dell'anno seguente, null'altro accennino se non gli esordj e i primi incrementi di sì sudato lavoro. Per gli anni sei successivi corrono le note non interrotte, o con brevi intervalli secondo il fervere che soglion le opere quando più e quando meno (2). Il 22 ottobre del 1509 incantavasi in Savona per provvisione del Comune il prezzo locativo di parecchie botteghe, o meglio d'un suolo da fabbri-

(1) ✠ *MDVIIII die XV Iunii: Magister* Anselmus de Fornariis *magister scanzellarum Ecclesie majoris Saone debet Communi Saone pro Ioanne Baptista Ritio Cancellario libras viginti sex et soldos quinque de isto die: l. XXVI s. V.*

✠ *MDXV: Magister* Anselmus de Fornariis *qui construit scancellas sive chorum in Ecclesia Majori Saone pro alia sua mutata de libro fabrice anni* 1493 . . . etc. . (Dai libri di Masseria del Duomo di Savona, anni sopra citati).

(2) ✠ *MDVIIII die XXII Octobris:* Anselmus de Fornariis *magister scanzellarum Ecclesie Majoris cui per officia tamquam plus offerenti locata fuit ad publicum incantum apotheca una per eum fabricandam* (sic) *et construendam suis sumptibus existens in calada Darsene prope portam Erbarum maritimam et retro Raibam et est secunda in numero propter illam Laurentii Petiti pro annis decem novem proxime venturos pro qua tenetur solvere omni anno VI libras.* (Dai libri sopra citati).

carvele, sulla calata (come dicono) dell'Arsenale a ridosso della Raiba: con questa legge che i locatarj alzassero la bottega del proprio, e la godessero per anni diciannove avvenire mercè d'un tenue censo all'erario pubblico. Veggo dagli atti che alcune di quelle aree sortirono a maestri di scalpello, forse come luoghi che erano opportuni a materie pesanti e a lavorìo rumoroso: e leggo fra gli eletti il De Fornari che a voler la seconda rincarò sovra tutti le offerte. Io penserei che accintosi pur allora alle opere della Cattedrale, e vista la lunga fatica e'l certo guadagno, e la città così vaga del bello e del magnifico, proponesse di fermarvi sua stanza. Nè (credo) se ne distrasse che ultimato il còmpito: nè per altra cagione che per ricondursi a Genova, ove il chiamavano altre occasioni, male augurate per lui, nè per noi liete, come si narra in processo. Ed anche difendono quella data i salarj pagati ad un Giambattista Marotto (legnaiuolo ad ogni indizio) deputato a preparar le scanselle, o a comporre l'ossatura dell'emiciclo. Le costui note han principio dal 9 maggio del 1508, e si continuano per otto riprese (1).

Che se i Genovesi han debito di rinunziare a Savona il vanto d'aver prima chiamato il De Fornari ad

---

(1) ✠ *MDVIII die VIIII Maij: Ioannes Baptista Marrotus qui cepit curam preparandi scanzelas jam inceptas in Ecclesia Catredali* (sic) *Saone ut per Mart. Cancellarium constat debet Communi Saone pro Benedicto de Giraldis libras quadraginta unam et soldos tres de isto: l. XXXXI s. III* — (Ut supra).

opere pubbliche e grandi, non però quest'ultima terra invidj a Genova un altro vero, d'aver cioè ben più anni addietro trattenuto quel prode maestro a lavori di privato ornamento. La qual giunta ch'io reco volentieri alle memorie d'ANSELMO, farà per avventura meno accettabile il millesimo attribuito dal Ratti e da' suoi copiatori al Capitolo savonese, mostrandoci l'artefice per indizio di più atti affaccendato nella metropoli e richiesto alle stanze de' più chiari patrizj. Ho prodotto molte pagine addietro una polizza rogata dal Raggio, per la quale lo STRADIOTTO pittore obbligavasi a Pietro di Persio di fregiargli con sacre imagini un magnifico letto nelle nuove sue case di s. Agnese; di que'letti, che in istile del quattrocento andavano non pur superbi di tinte e d'oro, ma ben anche d'intagli e alcuna volta d'intarsj. Se il lettore ha cercato da capo a fondo in quell'atto, certamente s'è scontrato in ANSELMO, il cui nome si legge fra i due testimonj, cogli aggiunti della sua patria e del suo magistero, e più anche del padre che tuttor gli era vivo e chiamavasi Andrea. Parrebbe a me poco meno che grossezza di mente il non supporre di tutta prima che il lavorìo di quel letto fosse cosa del nostro artefice. Dico il lavorìo di legname, nè solo degli scalpelli, ma quant'è del costrurlo ed architettarlo; dal qual valore gli vien titolo in alcun atto di *magister anthelami scansellarum lignorum*. Tornerò a rammentare la data dell'istrumento, ch'è il 9 luglio del 1498; ma solo per infe-

rirne che ANSELMO da più anni era in Genova e si onorava di cospicui lavori. Rimonta infatti a due anni più in là certo letto consimile (se non forse di men misura) che diede ultimato al nob. Leonardo Cibo del fu Baldassare innanzi a metà del 97: e apprendiamo dal rogito che le membra ornative portavano un misto di fogliame e di figure bellamente intrecciate, a somiglianza d'un altro lettuccio (così parlavano) già fabbricato e scolpito pel patrizio Stefano Spinola del q. Ambrogio (1). Quinci emergono altri dati non oziosi a

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Cum sit quod* Anselmus de Furnariis de Castronovo *magister intaliorum filius Andree inceperit fabricare et facere Nob. Leonardo Cibo civi Ianue q. Baldasaris lectucium unum lignaminum intalii in claustro superiori Ecclesie Sancti Francisci Ianue et vellit* (sic) *dictus* Anselmus *promissa servare: Ideo* etc. *promissit et se obligavit dicto Leonardo presenti et solemniter stipulanti eidem Leonardo traddere et consignare dictum lectucium in eo modo et in ea forma quibus eum incepit laborare et eum compiere infra kalendas Februarii proxime venturi omnibus suis expensis in domo dicti D. Leonardi vel ubi voluerit ipse D. Leonardus hic Ianue cum capello deaurato et cum figuris et foliis prout laboratum* (sic) *lectucium Nob. Stephani Spinule q. D. Ambrosii existens in mediano domus predicti Stephani et munitum auro prout est dicti Stephani* (sic): *et hoc pro precio ducatorum viginti auri ex quibus confessus fuit dictus* Anselmus *habuisse scutos duodecim auri Solis in solucionem sibi traditos in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: restum vero consignato dicto lectucio completo ut supra dictus Leonardus solvere promisit eidem* Anselmo: *sub* etc. *Et pro dicto* Anselmo *intercessit et fideiussit Ieronimus Borrabinus formajarius q Francisci - Actum Ianue in Fossatello ad bancum mei Notari infrascripti: Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXXVI Indictione XIII justa morem Ianue die Veneris XXIII Decembris in Vesperis: Testes Paris Lomelinus q. D. Barnabe et Angelus de Groppo de Levanto tinctor sete q. Petri vocati et rogati.* (Atti del Not. Nicolò Raggio — Fogliaz. 23 — 1496).

notarsi: che il DE FORNARI contava a quest'ora poco più che i cinque lustri, che si tolse in premio delle fatiche venti ducati d'oro, che diede mano al lavoro nel chiostro de' Minori di s. Francesco ch'era forse consueta sua stanza, e che il letto, già troppo indugiato, e poi per nuovi accordi promesso per le calende di febbraio, si trasse ancor oltre più mesi, come afferma la scambievole quietanza de' contraenti (1). E sovrattutto è buon pregio dell'opera che da questo e da altri istrumenti si esplorino le forme della ricca masserizia ch'erano allora cotesti letti, o lettucci, o letti da campo, sì come variamente si annunziano svolgendo le carte; la qual cosa mi porge occasione a spedirmi, quant'è del DE FORNARI, di sì fatta materia, chè ad altro luogo mi sarebbe d'impacciò. Imperocchè tal costume o gusto che dir si voglia d'ornarli, seguitò via via col secolo nuovo, e come accade che le arti seconde s'improntano delle maggiori, così si condusse infino alle riforme che fan soggetto di conclusione ai presenti volumi. Nella scritta del Cibo è special condi-

---

(1) *MCCCCLXXXXVII XXVI Maij* : ✠ *In nomine Domini Amen: Nob. Leonardus Cibo q. D. Baldasaris ex una parte et* Anselmus Furnarius de Castronovo *magister intaliorum filius Andree major annis XXV et qui* etc.: *concorditer cassaverunt instrumentum inter eos factum occasione unius lectucii facti per dictum* Anselmum *dicto Leonardo et solucionis ducatorum viginti facte eidem* Anselmo *per dictum Leonardum manu mei isto Decembri preterito vel circa quod alter alteri satisfecit de quantum in eo in quo erat fidejussor Ieronimus Barrabinus formaiarius q. Francisci.* (Atti del suddetto Nicolò Raggio — Fogliaz. 21 — 1497).

zione che brilli d'oro schietto il cappello: nel qual vocabolo intravveggo un cimiero o cimasa che sorretta da travicelli o da spire salisse a coronare il bel mezzo fra le cortine. Altrove, e più chiaro negli accordi del Persio, si parla di cielo; e dovett'essere un quasi soffitto indossato a colonne, e tutto intorno ricinto o spianato ad uso di fregio; sulle quali tutte membrature o riposi del legno poteano sfoggiare gli ordinatori vuoi d'oro o d'azzurro, o di pitture o d'intagli, o d'ornamenti o d'istorie, come Pietro ad esempio, col cui letto non veggo qual altro potesse mai gareggiare di opulenza e di varietà. Adunque il DE FORNARI e prima e dopo d'affaticarsi nel Capitolo de' Savonesi, operò in Genova dietro a cotali arredi; e va distinto del 1519 un lettuccio eseguito a richiesta del Magnifico Stefano Fieschi, il quale più volte mutò ordini e forme all'artefice: tanto curavano in queste bisogne il decoro dell'arte. Nel letto ch'io dico dovea campeggiare d'intarsio la storia di Susanna; e l'istrumento che ne ragiona m'è amico per due rispetti: prima perchè ci attesta come la tarsia gareggiasse a sua posta in far belle le cose domestiche, e perchè opportunamente conferma in ANSELMO (a chi forse ne dubitasse) la virtù d'ambidue gli esercizj (1). Arroge che dal tenore dell'atto

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Anselmus de Fornariis de Castronovo Lombardie *magister anthelami scansellarum lignorum q. Magistri Andree sponte confitetur Magnif. Stefano de Flisco presenti et stipulanti se*

non vorrai credere ANSELMO invitato dai Fieschi a quest'opera sola; e i Savonesi fors' anche potranno ascrivergli oggetti di consimile natura, se mai leggano (come a me avvenne) nel già citato inventario dei marchesi del Carretto *cofanum unum cum figuris et capsiam unam intaliatam et catredam unam intarsiatam.* Ma il tempo ci avvisa di ritornare a quel Duomo.

---

ab eo habuisse et recepisse ac habuit et recepit in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia scutum unum auri Solis faciens computum librarum duodecim Ianue que sunt infra solutionem librarum quinquaginta trium Ianue monete currentis inter artifices presentis civitatis que sunt pro precio letuchii unius habentis istoriam Susanne ipsi Stephano per dictum magistrum Anselmum *construendi quod debet consignare intra mensem unum fulcitum et cum omnibus infrascriptis: videlicet quia ex quo habet frixum a parte superiori illud debet amoveri et loco ipsius poni alium frixum illius qualitatis et sub illis modis et prout elegerit et voluerit dictus Stefanus illudque in totum perficere et construere modo quo elegerit dictus Stefanus et predicta omnia facere sua manu et in domo ipsius Stefani seu in alio loco quem maluerit et in premissis uti omni diligentia possibili et prout decet bonum magistrum facere et in perfectione et adaptione ipsius ponere balas modo solito et suas cavigias ac quecumque alia necessaria et que oportebit facere tam in pulcritudine quam circa necessitatem ipsius circa perfectionem ipsius omni postposita contradictione et hoc . . . quod pro ipsis nihil peti possit ipsi Stefano ultra ut supra promissa. Et cum inter ipsos et q. Rev. D. Laurentium de Flisco et tam conjunctim quam divisim hactenus occursum fuerit dixisse pro toto et volentes facere ea que conveniunt ipsi Stefano eumdem quitavit exclusa dumtaxat partita librarum ducentarum pro eo et fratribus suis promissarum ipsi magistro presenti in banco Mathei et Baptiste Lomellinorum et proinde quitavit dictum Stefanum suo et procuratorio nomine dicti q. Rev. D. Laurentii et quemlibet eorum ab omni alio. — Testes Baptista de Campodonego Notarius et Iacobus de Ferreto molinarius:* 1519 *die VIII Iunii.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello - Fogliaz 4 - 1519).

A quest'ora parrà manifesto che la scritta del coro non raff'ontata co' documenti tirò in fallo gl'incauti; ma non per questo sembrerà più scusabile che costoro adottando le sigle del 15 per l'anno primo del secolo, non abbiano atteso alle strane mentite che pur recavano alla ragione e all'istoria. Però che qual uomo è così digiuno o incurioso de' fasti italiani (senza dir liguri) il quale non sappia che quel Giulio II Pontefice Massimo che va innanzi nella epigrafe, non ascese al papato prima del 1503? E chi è tanto selvaggio dell'arte epigrafica, da non conoscere che l'attributo del *Divus* non fu mai conferito nè potrebbe mai conferirsi che ai morti? E però l'iscrizione fu al certo incisa più anni di poi; nè stimo che al modo ond'ella è segnata si voglia leggere come altri la lesse, massimamente per quel puntino che divide le cifre del 1509 dal contesto delle parole. Le quali interpretate con leggera costruzione non suonan altro se non che all'opera del coro contribuirono del lor denaro e il Pontefice ed il Comune: laddove coll'anno che sèguita si volle per avventura indicarne i principj. Quando il Fornari in termine d'un sessennio si spiccò, come sembra, dal faticoso lavoro, non per questo Savona rifinì d'accrescervi lustro e bellezze nuove; e il Papa da lungo tempo era andato al sepolcro allorchè le scritture del pubblico segnavano altri artefici ed altre spese.

Non venendomi fatto per ora di trovare in alcun

rogito le mercedi assegnate ad ANSELMO, mi rapporto all'autorità della fama e alla testimonianza d'un contemporaneo, Ottobono Giordano, che le comprendono in diecimila scudi. E tal somma dovette pagarsi a lui solo, e con lui solo accordarsi le opere, dacchè non veggo pei libri o scrittura o postilla veruna che faccia al caso d'alcun altro maestro. Il Ratti per altro mette fuori due altri, pavesi entrambi, Andrea ed Elia di Rocca, associandoli nell'ardua impresa all'artefice da Castelnuovo. M'è quasi un fastidio, che ad incontrarmi le mille volte in costui, non una volta mi porga il cuore di abbandonarmi senz'altro nella sua fede. Dell'Andrea ch'egli nomina non trovo l'orma nè in Savona nè in Genova: e temo forte che per mala lettura d'alcun contratto, o per equivoco di tradizioni, si scambiasse col padre d'ANSELMO medesimo, il quale ne' rogiti da me prodotti non solo porta il nome di ANDREA, ma usurpa ad un modo col figlio e titolo e qualità di maestro. Accettabile è il nome d'ELIA, purchè il casato si raddrizzi in DE ROCCHI, emendando quello sbadato descrittore della propria e delle altrui terre. Il DE ROCCHI adunque non dee scompagnarsi dal DE FORNARI: pari a lui nel doppio magistero del rimesso e dell'intaglio, con lui accoppiato nelle opere di maggior conto, e secondo mio avviso non inferiore a lui di virtù. Ma poichè ANSELMO a molti segni in Savona, e per iscritti autentici in Genova, si tolse in capo l'eseguimento de'due Capitoli, così giova il cre-

dere che quanti gli stavano intorno, dipendessero da lui come aiuti, nè altrimenti che a certo salario. La qual condizione non vorremo però che scemi al pavese nè dignità nè concetto di prode artista. All'infuori di que' lavori, il troviam libero e di sè stesso e del proprio scalpello quando in Savona e quando in Genova: e a questo punto mi è grato avvertire che i più valorosi a scolpire e a dipingere tenevan quasi l'un piede in ambedue le città, le quali per lodevole esempio, mentre si guatavano in bieco per continui umori di parte, si scambiavano d'ora in ora i migliori ingegni a fornirsi di cose gentili. Elia de Rocchi era certo in Savona del 1506, quando un'eletta di statuarj e d'intagliatori vestiva di bei marmi una cappella da dirsi altrove. E che in Savona durasse ai lavori col de Fornari, n'è buon testimonio una scritta del 1513; la quale benchè distesa in Genova, lo chiama abitatore di quella terra e maestro d' intaglio. Quivi sono altri argomenti del traportarsi che faceano costoro di luogo in luogo, e del magistero che il buon pavese avea comune con Anselmo; perchè il patrizio Gerolamo Doria si commette in lui solo per la fattura di un lettuccio da campo assai ricco d'intagli, così graziati e perfetti quanto portava un modello già offerto da Elia e sottoscritto dal committente (1). Nè

(1) ✠ *In nomine Domini Amen : Magister* Ellias (sic) de Papia *habitator Saone magister intalii sponte promissit nob. Ieronimo de Auria q. D. Augu-*

dee tacersi che sotto nome d'intaglio si raccoglievano di quella età così il rilievo come anche l'intarsio; lavori congeneri, l' un de' quali pareva emulare il dipinto, e l'altro agevolare i servizj dello scalpello. Ond'è che sovente gl'intarsiatori chiedevano disegni o bozze ai pittori di storia, e in cospetto di queste delizie è scusabile curiosità s'altri esplori l'autore delle invenzioni in quella che ammira la diligenza di chi seppe tradurle in rimesso. Ma il più sovente si cerca indarno, nè salda risposta farebbesi ai Savonesi se mai ne movessero parola. Per forma di gentilezza, che va ben più oltre dello stretto dovere, potremmo ciò nondimeno rammentare loro il Lorenzo Fazolo, non ignoto per opere nella lor patria. Lo stile dei dorsali è con-

---

stini licet absenti et mihi Notario stipulanti nomine ipsius facere et construere ac intaliare lectum unum a campo expensis propriis ipsius Ellie *tam lignaminibus quam aliis secundum et prout continetur et fit mentio in quodam intalio quod retinetur penes ipsum mag.* Elliam *subscripto manu propria Gotardi Cantalupi longitudinis et altitudinis ac modis et formis prout in dicto intalio scriptum est et in omnibus et per omnia prout in dicto intalio continetur et predicta construere et perficere promissit intra menses sex proxime venturos omni exceptione remota. Et qui mag.* Ellias *confitetur habuisse infra solucionem predictam libras quindecim Ianue solvente pro dicto Ieronimo et ejus nomine dicto Gotardo Cantalupo in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Que omnia* etc. *Sub pena ducatorum decem auri. Insuper pro dicto Mag.* Ellia *pro predictis attendendis intercessit et fidejussit magister* Laurentius de Papia *pictor.* — ✠ *MDX die Mercurii XV Maij in terciis in Palacio Communis videlicet ad banchum Io: Baptiste Foliete Notarii: Testes Vincentius Bazurrus q. Iacobi et Martinus de Cucurno q. Iohannis.* (Atti del Not. Vincenzo de Franchi Rezzo - Fogliaz. 3 - 1510 - 12).

sentaneo al suo stile, e dove calzano le fogge degli abiti e degli arnesi e manifesta la scuola pavese onde usciva quel valoroso. Che più? Nella polizza testè riferita, chi negherà dimestichezza e amicizia fra i due conterranei, LORENZO vo' dire ed ELIA, dacchè il primo si porge mallevadore per l'altro, senza clausole o riserve o scongiuri, come fratello userebbe a fratello?

D'altra parte io mi travaglio in un dubbio; ed è questo, che i sopraddetti maestri non fossero unici a trattare l'intarsio in quel coro e a secondare l'impresa del DE FORNARI. Lo spettatore avrà pena a credere che gli autori delle imagini ond'è maestoso e severo l'ordine degli stalli di sopra, avesser mano in quelle tante delizie che fanno sì dilettoso e sì gaio il grado inferiore. Dove i riquadri che sottostanno al sedile si veggon tutti conformi per una fenestrella ad inferriata ritratta in legni con evidenza maravigliosa; ma dove s'appoggia il dorso, vedresti al di là d'uno sportello simulato in iscorcio parvenze varie e leggiadre: animali domestici, e arnesi di scienze ed arti, pennuti in gabbia, e fiori in graziosi alberelli, e strumenti di musica, e prospetti di casamenti, di ajuole, di selve. Le quali tutte cose, attentamente considerate, non che perdano al paragone delle predette, diresti che le pareggino di maestria, e in grado di accuratezza le avanzino. Nella prossima sacristia, anzi nel proprio ricetto dell'Opera, è riposto uno scrigno od armadio, restituito

non ha molto in onore per gentil cura degli Operai, al cui sommo è intagliato a non picciole lettere: *Savonensis Reipublicae jura conservo.* Questo bellissimo arnese è attribuito dal Torteroli ai dispendj del Duomo e ad età più lontana del coro, ma senza rincalzo di prove, com'è suo stile. Argomenti v'han bene in contrario, e in ispecie pel primo asserto, e basterebbero per avventura il silenzio del notaio Ottobono che pur descrisse con tanto affetto le suppellettili della Basilica, e il costume (ricordato altra volta) di custodire i giuri del Comune presso i religiosi di s. Domenico. Ma viene a spedirci d' ogni incertezza un testo de' notularj, dal quale riescono in aperto l'antico posto e l'epoca e l' ufficio e l' autor del lavoro (1). Dovea dirsi che la Signoria stessa di Savona commise l' armadio ad un GIULIANO DA PISA poco innanzi del 1504, e il collocò nel sacrario di s. Domenico a guardare gli autentici della Repubblica. Che atterrata poi quella chiesa a sua volta per le opere della Fortezza, il prezioso mobile fosse più tardi, come altri ed altri, allogato nella moderna Cattedrale, è cosa che non patisce difficoltà. Quel che fa al nostro caso, riguardando alla

(1) ✠ *MDIIII die VI Marcii: Magister* Iulianus de Serra de Pissis (sic) *qui fecit armarium in Sacristia Sancti Dominici pro conservandis juribus Communis Saone debet ipsi Communi pro alio cartulario L. C.* (Notularj del Comune — Arch. di Savona).

data, e più ancora alle forme della tarsia che ne incrosta i portelli, egli è quasi il prototipo di que' tanti quadretti che fan sì gaio il Capitolo: nè l'anno del 1504 è così discosto che ci vieti di supporre GIULIANO fra gli ajuti del DE FORNARI. Nè solo il genere delle cose rappresentate c' invita a crederlo, ma la scelta medesima, e 'l gusto del comporle, del tinteggiarle, dell' eseguirle. E qui comincia a crollare quell' altra sentenza del suddetto scrittore, che cioè le tarsie tutte quante del coro si debbano credere d'una mano medesima. Lascio stare la congettura probabile che all'infuori d' ELIA tenesse ANSELMO a salario un suo compaesano da registrarsi fra poche linee, e che al buon prete fu ignoto; ma v'hanno opere posteriori che ANSELMO non potè fare, e che allo stile, e meglio ancora per autorità di scritture, si manifestano per cosa altrui. Tenendo d'occhio il DE FORNARI in Savona, e proseguendolo in Genova, è forza conchiudere che circa il 1515 abbandonasse quel coro. Ma salvo parecchie giunte nulla più che accessorie, potea dirsi ultimata l'opera: eran suoi quelli scanni in grazioso ordine distribuiti ed ornati, sue quelle cube sottilmente intarsiate e niellate, suoi quegl'intagli finissimi de' bracciuoli, de' dorsi, de' gioghi, e se non sue le figure a rimesso, eseguite almeno sotto gli occhi di lui e informate di uno stesso concetto.

GIO. MICHELE di Abramino DE' PANTALEONI (per non fidarci che ai documenti) non ci si lascia vedere pri-

ma che in giugno del 1515 (1). Nondimeno queste prime notizie lo mostrano da tempo in Savona, e il meno che possa dirsi da un anno, poichè alludono al fitto annovale, già scaduto a lui, d'una terra nominata *di Folcone* che avea condotta dai Massari del Duomo. A quest' ultimo giugno era vedovo della moglie che si chiamò Bianchinetta, e debitore alla Masseria d' un legato per essa istituito in suffragio dell'anima. Nativo com' era di Castelnuovo e valente maestro d' intaglio, ci sforza a credere ch'ei seguisse l'ANSELMO ai lavori della Cattedrale, o invitato si desse a lui per compagno. Se non che GIO. MICHELE attendeva con eguale perizia al magistero degli organi; tantochè l'Opera se ne valse a racconciare quello del Duomo, e sel tenne molti anni a servizio per la bisogna del tasteggiarlo negli uffizj di chiesa. L'anno stesso del 15 lo conobbe anche Genova e l'adoprò a simil' uopo; constando da un foglio nel nostro Archivio di Governo (2) che ad istanza di Pietro Sauli q. Bendinelli costrusse un or-

(1) *MDXV die VIII Iunii*: Iohannes Michael *organista accordatus cum Massariis ad sonandum et aptandum organum in Ecclesia Majori Saone ad s. auri Solis XXXVIIII vigore instrumenti recepti per Thomam Gallum Notarium debet* etc. — *Item die XII Novembris pro pensione terre* Folconi *anni unius hodie finiti quam a Massariis conducit ad libras quinquaginta in anno* etc. — *Item die II Ianuarii MDXVI pro legato quondam Blanchinete sue uxoris ut de libro defunctorum de cart.* 320. (Libri della Masseria del Duomo 1515 - 26.

(2) Nel libro *Litterarum* 1483 riposto nel fogliazzo *Inutilium* 1554

gano alle Suore di S. M. delle Grazie, modellato sulle forme d'un altro eseguito pel monistero di s. Sebastiano. Era quest'ultimo recente lavoro di maestro GEROLAMO SCHIAVO, che sulla fede di detta carta di buon grado rassegno ai Savonesi, o come lor cittadino, o come ospite almeno della lor terra. E durano coll'aggiunto di organista le memorie del PANTALEONI nei notularj di Savona fino al maggio del 1527, quando avea mano, od era per mettere, nelle cose di Genova. Ma nel frattempo gli Operai di S. M. Maggiore così chiamavano il Duomo) di tratto in tratto applicavano l'organista all'intarsio, non sazj d'abbellire il capitolo, non iscorati del gran dispendio già fatto. Molto gioverebbe il sapere quanto v'abbia GIO. MICHELE di suo, vuoi per giudicarlo al paragone degli altri, o vuoi per riconoscerlo più agevolmente nella nostra metropolitana, a cui si condusse più tardi. Nè però i cartabelli dell'Opera ci sono avari di buoni indizj, e sto per dire che ci conducono fin quasi alle soglie della certezza. Quivi sotto il 28 agosto del 1517 si tien ragione de' letterini per l'uso del salmeggiare; quivi si dicono commessi a GIO. MICHELE organista, e si registrano anticipazioni non lievi sul prezzo con lui accordato a rogito d'Ottobono Giordano (1). Consentirò

(1) ✠ *MDXVII die XXVIII Augusti:* Iohannes Michael *organista pro literilis psalmorum construendis in Ecclesia Majori pro pretio de scutis LXXXX sibi promissis per D. Franciscum Gramionum et Gabrielem Bonariam Massa-*

che quel pluteo da volgere gli antifonarj, non ricco d'altro intarsio che di due putti, venga meno a qualsivoglia raffronto: ma non vo' credere che a questo solo si rapportino le note, e non anche al bancone od armadio dal cui mezzo s' innalza. Chi vorrebbe a sì picciola cosa attribuire sì grosse mercedi e tanta solennità di contratti? Ma varrà forse più ch' altro la disparità del lavoro: men largo (se vogliamo) e men dotto allo stile, ma di bella composizione, e al paragone de' vicini più robusto ne' toni, e d' un chiaroscuro arditissimo. Tantochè le due facce principali dove sono istoriate l' Adorazione de' Magi e la Disputa di Gesù coi dottori, non pur si veggono volentieri dopo tante bellezze, ma non ti lasciano senza una tal compiacenza gratissima e nuova. Due note posteriori, tra il 6 gennaio del 1521 e il 5 luglio del 22, ricordano tre quadri operati da Gio. Michele nel coro, e fan forza a noi di meditar gravemente (1). Ma per lungo pensare che si faccia, un solo argomento può guidarci a scoprire la mano del Pantaleoni; intendo la disuguaglianza del lavoro, la quale cercherai vana-

rios anni presentis ut latius constat instrumento rogato per Octobonum Iordanum Notarium: pro libris nonaginta sibi solutis per D. Franciscum Gramionum l. LXXXX. (Dal suddetto libro di Masseria).

(1) ✠ *MDXXI die VI Ianuarii:* Ioannes Michael *organista acordatus per D. Massarios ad faciendum tres quadros in choro debet* etc. (Dal predetto libro).

mente tutto intorno al Capitolo, se pur non t' arresti alla parte somma, dove il semicerchio fa centro in tre stalli. Notammo già come dispari e pressochè solitarj fra gli altri i due quadri laterali al mezzano, entro i quali i due Pontefici Savonesi han ritratto ed apoteòsi. Quel pensiero che non soccorse agli ordinatori, nè per Giulio II potè soccorrere mentre egli era vivo e promotore dell' opera, potè forse arridere dopo lui morto, e nel colmo d' una postuma gloria. E forse si solcarono allora i dubbiosi caratteri, ove il nome di Giulio ha titolo divino. E forse pel terzo quadro accetteremo la Maddalena ravveduta, che adorna la sedia del Vescovo; altro accessorio da sospettarsi eseguito dopo la partenza d'Anselmo e de' suoi primi aiuti.

Se non che i proposti del mio lavoro mi richiamano dal campo delle congetture, sempre insidioso a chi scrive: nè del coro savonese mi rimane a dir sillaba per quel ch' è di storia. Quanto spetta ai giudizj si vuol lasciare a chi il visita; e non sarà alcuno così inviso alle grazie che non ne vegga e non ne ammiri di prima giunta il gran pregio. Da ciò che ne ho scritto (che verso i meriti è poco) esce nondimeno una lode che per siffatte opere, come lunghe che sono e soggette a diversi casi, può dirsi quasi un privilegio della fortuna; ed è quel sembiante uniforme e schietto, non conceduto a tanti altri tempj benchè più magnifici, non conceduto in ogni parte alla nostra Genova, che pure si travagliò lungamente e di denari e di cure

nell' ornamento della sua Cattedrale. Laonde la narrazione che oggimai mi convien volgere alle cose nostre, non tanto si tratterrà sui lavori, quanto sulle avversità che incontrarono; ed io non credo che ad altro tempo mi debbano meglio giovare le riposte scritture, a commendare secondo il debito l'operosa e sollecita pietà dei nostri avi. Quando togliessero prima a zelare la magnificenza e il decoro del maggior tempio, per mia parte non saprei dirlo; chè dalle memorie antichissime discendendo all'età che viviamo, io non m'accorgo che posassero mai. La quale materia, come in sè diversa quantunque comune alle tre arti del disegno, così non può fare che non si sparga e dispensi per ogni volume; e sarà forse argomento di varietà non ingrata. Ma la presente occasione ci tira a que' giorni, nei quali il Comune di Genova entrò in pensiero d'aggrandir l'edifizio; nè già con fermi concetti, per quel ch'io ne avviso, ma a guisa d'uomini, nei quali per mezzo alla impresa si moltiplichi il desiderio e la volontà. Che se nel novero di tanti generosi s' avesse pure a indagar l'uomo che sovra tutti caldeggiasse quelle opere e tenesse fronte agli ostacoli, ci fermeremmo a quell' Ottaviano da Campofregoso, prima Doge, poi Regio Governatore per Francia; cittadino santissimo e illustre, non so se prima per affetto di libertà, o per ispiriti di religione. E a noi sarebbe dolce il lodarnelo più lungamente, se il nome di lui non fosse per ritornarci a memoria dovunque ci avvenga toccare le opere di questa

età; chè tanto volle e potè un uomo solo. Nè fu lento a secondarlo Federigo Cardinale e Arcivescovo di Salerno che gli era fratello, e che di presenza, e colla autorità del nome, e colla dignità del suo ministero, reggeva a buon segno gli uomini titubanti fra le pubbliche angustie. Curatori (o come diceano Massai) della chiesa maggiore erano allora Stefano Giustiniano, Francesco del Fiesco, Barnaba Cicala e Tommaso d'Invrea: e due cure massimamente affaticavano i costoro pensieri, il prolungar della chiesa, e la torre delle campane, doppio argomento a più tardi inchiostri. Ma il nuovo Capitolo col presbiterio, più grandiosi, più vasti, più convenienti alla dignità della chiesa, portavano con sè la bisogna degli ornamenti; nè alcun vorrà credere che poco valesse sugli animi loro l'esempio dei Savonesi, nel cui coro ridevano le recenti tarsìe del FORNARI e gli affreschi d'ALBERTINO DA LODI. Senzachè a decorare i santuarj non pareva più eletto stile di quel temperamento d'austerità e di vaghezza che abbelliva finora i ministeri del culto senza profanarli. I lavori di rimesso stimaronsi acconci a decorare la nuova fabbrica, e alquanto più tardi i dipinti, nè ai primi si volle altro artefice di quell'ANSELMO, le cui prove eran fresche, e comunemente applaudite, e illustrate del nome d'un Papa, e ogni giorno sotto gli occhi di molti e sulle bocche di tutti. Così, per ciò ch'è tarsìa, le notizie del S. Lorenzo succedono a quella di S. M. di Priamar: tuttochè con diversa fortuna come i fatti saran per chiarire.

È credibile che a persuasione dei quattro Massai si recasse il FORNARI a Genova, non bene spedito delle opere in Savona. Non è picciola ventura pel mio racconto ch' io possa a credenza di rog'ti penetrare alle prime origini del gran lavoro. Eccoti negli atti di Baldassare di Coronato, notaio arcivescovile, e sotto il giorno 17 agosto del 1514 il Giustiniano col Fieschi e l'Invrea che sul luogo stesso delle lor cure s'accordano col valente maestro per ottanta sganzelle da cingere il coro (1). Gli commettono per giunta il pluteo co' litterini per gli uffizj del canto, e due imposte che ad uso d' usci dividessero il presbiterio dal nuovo Capitolo. Non vidi mai più laconica scritta per impresa sì smisurata. Giudicandone a lume di volgo, in nul-

---

(1) *MDXIIII die Jovis XVII Augusti in terciis in choro Ecclesie Januensis etc: Magister* Anselmus de Furnariis de Castronovo *civis Alexandrie q* Andree *promisit nobilibus et egregiis viris DD: Stefano Justiniano Francisco de Flisco et Tome de Invrea tribus ex quatuor Massariis Ecclesie Majoris Januensis eorum nominibus et nomine et vice D. Barnabe Cigalle pro quo de rato promiserunt: Sub* etc: *fabricare scancellas numero octuaginta pro dicta Ecclesia juxta designum* etc: *infra menses decem et octo proxime venturos et litterille unum cum januis chori dicte Ecclesie Ianuensis. Et dicti D. Stephanus et Socii Massarii promiserunt eidem magistro* Anselmo *solvere libras quatuor milia Ianue monete currentis pro dictis scancellis et aliis predictis infra dictum terminum dictorum mensium decem et octo secundum indigentiam et secundum laboreria que fient per dictum magistrum* Anselmum *qui se obligavit in pleniori forma Camere Apostolice cum juramento et cum promissione consignare scancellas veteres existentes in choro dicte Ecclesie. — Testes presbiter Angelus Murchius Antonius Rovere et Ieronimus de Vernatia Augustini cives Ianue (*Atti del Not. Baldassare di Coronato — Fogliaz 17, 1501-17 ed altri anni misti*).*

l'altro s'affrettavano i deputati che in obbligarsi l'artefice, e in null'altro egli stesso, fuorchè in sicurarsi dell'opera. Di disegni v'è cenno, è vero, ma non sai bene se già fatti o da farsi; di misure, d'argomenti e d'ordini, silenzio al tutto. La mercede stessa di lire quattromila da pagarsi via via, e il termine di mesi diciotto prefisso all'intero lavoro, messi a fronte di tanta mole, dichiarano ad un modo e chi promette e chi accetta ben lungi da un fermo concetto di ciò che imprendevano. La quale incertezza non vorremo però che ci dia meraviglia, o che altri la rechi ad inesperienza o temerità di que' cittadini egregi, non usi ad errare, se non talvolta per troppo liberale fiducia coi professori dell'arte. D'altro canto, a chi voglia e qui ed altrove aver occhio alle date, uscirà manifesto come fosse allora non più che in sul nascere l'edificio stesso della tribuna, dalla quale dipendevano le dimensioni ed il numero, e fors' anche le forme dei detti stalli. E quindi ebbe esordio quella ingratissima vicenda di avversità che tardarono incredibilmente l'impresa, e senza la costanza di generosi uomini minacciavano di romperla a mezzo. Non può negarsi che ANSELMO, o poco o molto che sia, non togliesse in mano gli scalpelli pel nostro coro stipulato che fu il contratto, e forse compartendo il suo tempo fra Genova e Savona, laddove i libri di Masseria cel mostrarono nel 1515 tuttora inteso al lavorìo degli scanni. Dal nostro canto lo avevamo sollecito, e certamente più del dovere, a richieder mo-

neta: e con quali propositi non andrà molto che si conosca. Comincia anzi a tradirlo una polizza di due anni appresso, e redatta dal notaio medesimo; per la quale Anselmo da Castelnuovo (che qui si nota per cittadin d'Alessandria) riceve dai quattro Operai il contante di lire dugento, e con termini per sua parte cotanto vaghi, da metter dubbio che alle somme già numerate non rispondesse a gran lunga quel tanto che avea fatto sul legno. Male odora altresì che nessuno dei quattro interviene alle stipulazioni: li diresti, e più li dirai tra poco, o fastiditi o sdegnosi del grave carico. Assistono in loro vece ben cinque canonici a nome dell'intero Capitolo, Nicolò di Argiroffo, Stefano di Oliva, Tommaso d'Airenti, Ludovico de Giorgi e Bartolommeo del Fiesco; e quasichè non bastassero, entra innanzi per primo mons. Domenico di Valdettaro Vescovo di Accia (1). Tanto bisognò perchè i Deputati si assicu-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Anselmus de Furnariis de Castronovo *civis Alexandrinus q. mag.* Andree *volens quod eidem dentur et solvantur libre ducente januinorum per spectatos Dominos Stephanum Justinianum et Socios Massarios Ecclesie Majoris Januensis pro perficiendis laboreriis scancelarum que poni debent in choro dicte Ecclesie Januensis: sponte* etc: *Promisit et promittit mihi Notario infrascripto tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum DD: Stephani Justiniani et Sociorum Massariorum dicte Ecclesie Januensis perficere opus sive laborerium dictarum scancellarum semper et quandocumque ad dictorum DD: Massariorum liberam voluntatem vel reddere et restituere dictis DD: Stephano et Sociis Massariis dicte Ecclesie ad ipsorum voluntatem dictas libras ducentas januinorum. Et pro dicto magistro* Anselmo *ejus precibus et mandato erga me dictum No-*

rassero di non far gitto del predetto valsente; nè già i mallevadori (chè a questo fine intervennero i sei) furon tali corrivi al promettere, che non istringessero ANSELMO di oppignorare al suo debito certa casa con villa, che a nome precario del Capitolo stesso avea compra in addietro da un Antonio d'Oliva sulle balze di Granarolo. Ma contra la frode o la necessità (ch' io non voglio recarne sentenza) poco valgono i rigori della legge, e meno ancora il frapporsi di gente onesta.

---

tur ea infrascripta presentia et ut supra stipulantem intercesserunt et fidejusserunt Rev. D. Dominicus de Valdari Episcopus Accienses et Venerabiles viri DD: Nicolaus de Arpiscifo Stephanus de Oliva Thomas de Airenti et Ludovicus de Georgiis de Ceva et Bartholomeus de Flisco Canonici Capituli dicte Ecclesie Januenses vocati et capitularter congregati in Sacristia magna dicte Ecclesie pro infrascriptis specialiter peragendis quandam pro dictis libris ducatis Janninorum: Renunciantes etc: *Qui quidem magister* Anselmus *promissit et promittit dictis DD: Canonicis et Capitulo superius nominatis presentibus et stipulantibus nomine et vice dicte Ecclesie et Capituli super omnes res et bona sua dictam Ecclesiam et Capitulum indemnes et indemnem conservare a dicta fidejussione: Sub ypotheca. Et pro speciali pignore obligat et ypotecat dictis DD: Canonicis et Capitulo presentibus et stipulantibus ut supra quandam terram et possessionem cum domo ipsius magistri* Anselmi *per ipsum acquisitam ab Antonio de Oliva sitam in Villa Granarolli sub suis confinibus quam dixit et confessus fuit tenere et possidere precario nomine dictorum DD: Canonicorum et Capituli. – Actum Janue in dicta Sacristia magna dicte Ecclesie Januensis: Sub anno a Nat. Dom. millesimo quingentesimo sexto decimo Indictione tertia secundum Janue cursum die Dominica tertia Augusti in tertiis: presentibus Venerabilibus et honorabilibus viris D. presb. Bartholomeo Maineta Sacrista dicte Ecclesie Januensis et Antonio de Vico de Ceva clerico Albensis Dioecesis testibus ad premissa vocatis et rogatis* Atti del Not. Baldassare di Coronato - Fo-lio. 13 - 1516.

Quanto all'Elia de Rocchi, o seguì Anselmo o il raggiunse in Genova, o alla più trista gli ajutò da Savona nelle opere del nostro Duomo. Non è ignoto il suo nome nel cartulario delle spese, e una somma di picciol conto registrata sotto il 1521 si legge ripetuta nell' anno appresso. A quest'ora è notato in quelle carte per *habitator Saone* (1): del Fornari da indi in poi non trovi vestigio più che d'altro scappato che sentasi i berrovieri alle spalle. Per la qual fuga i Commissarj scorati già troppo alle difficoltà dell'impresa, cascarono al tutto dell'animo. Già del 1519, pressati dal bisogno avean chiesto ed ottenuto dal Senato di pubblicare una lotteria che alleviasse le loro strettezze; ed era il giugno dell'anno seguente quando ne fu messa fuori la grida ad istanza loro. Ma l'artefice di Castelnuovo, frodandoli di quest' altro contante li ebbe irritati o scoraggiti di forma che risolvettero di rassegnare l'ufficio. E l' 8 novembre, condottisi tutti insieme alla Curia, e brevemente esposta la diffalta d'Anselmo, e lo stremo dell'erario, e in quali distrette

---

(1) *MDXXI die primo Marcii: Pro dicto Joanne Augustino (de Illuminatis): Magister* Elias de Rochis *l. III sol. VIII — MDXXII prima Marcii: Magister* Elias de Rochis papiensis *habitator Saone debet pro Joanne Augustino de Illuminatis in Cartulario Officii l. III sol. VIII — MDXXII die XXIX Decembris:* Anselmus de Castronovo *olim magister scancellarum debet l. CCLXXX* — (Archivio Comunale: *Cartularium expensarum fatiendarum* (sic) *in Ecclesia S. Laurentii circa Campanille et alia ornamenta per Spectatos DD: PP: Communis — MDXXI*.

versassero le cose del S. Lorenzo, quasi da supplichevoli implorarono licenza, proponendo che il grave peso si trasportasse nell'ufficio de' Padri [1]. Rispetto al riavere il loro diritto dal FORNARI, non rimanere altro spediente se non di vendere in forma pubblica la possessione per lui data a pegno nel Fossato di S. Tommaso; oggi il nominiamo Lagaccio, ed è fossa che accoglie le acque di Granarolo. Le quali provvisioni non volle il Senato far tutte così di subito; ma rispondendo per decreto quel giorno medesimo, non solo fece loro facoltà d'aprire gl' incanti sul podere d'ANSELMO, ma per

[1] ✠ *MDXX die Iovis VIII Novembris: Cum venissent in Senatum prestantes viri Stephanus Justinianus et Socii quattuor Massarii Ecclesie Sancti Laurentii et eorum hiandes amplitudinis Ecclesie predicte: et cum multa exposuissent ad [illegible] ipsum Magnif. Senatum ut eorum tota cura transferretur in Spectatos Patres Communis et subiunxissent Magistrum subselliorum et seu [illegible] per franciam esse [illegible] debitorem et ad recuperandum debitum necessarium esse contra eum procedere et vendere quamdam villam suam: Preterea in ultima [illegible] fabrice diruisse partem unius domuncule in capite novi operis: et [illegible] quo solvere previsum precedente auctoritate Apostolica quoniam est jurisdictionis Rev. D. Archiepiscopi occurrisse novum procuratorem et repugnasse ac resolutionem ejus rei impedire et laudassent ut litere super ea re scribantur Rev. D. Cardinali Cibo nunc Archiepiscopo: Ideo omnibus examinatis pieque prefato Magnif. Senatui super transferenda cura predicti operis deliberationem in aliud tempus differre: ad procedendum vero contra debitorem et ad vendendam illam [illegible] ipsos quattuor eam potestatem quam habet ipse Magnif. Senatus tam in procedendo contra debitorem quam in villa vendenda idque propter [illegible] ne ullo errare juris: super litteris scribendis ut habeant ipse facultatem scribendi et scribi faciendi per Cancellarios quidquid judicaverit magis expedire.* Manuale *Decretorum Nicolai de Brignolis* -- Archivio della Repubbl.).

tale faccenda li munì d'ogni autorità senatoria, ordinando ai loro cenni i Cancellieri della Repubblica e quanto abbisognasse loro d'aiuti. Ma i quattro Massai con tutto ciò non si mossero, schifando per avventura quell' atto invidioso; e frattanto, vòlti appena otto giorni dalle richieste, furono i Padri del Comune per altro decreto surrogati nell'Opera della Cattedrale. Erano allora a cotesto uffizio Franco Cattaneo priore, Giovanni da Passano, Bartolommeo di Negro e Gerolamo di Bona. I quali non misero tempo in mezzo; sì, pubblicato il bando, in poco più d'un mese, cioè il primo giorno del 1521, sedendo pro tribunali nelle nuove stanze presso il Ponte degli Spinoli, vendettero il fondo al più largo offerente, che fu un Agostino di Sampietro del q. Andrea (1). Ma ben presto s'accorsero che quel

(1) ✠ Ihesus — *In nomine Domini Amen: Spectatum Officium DD: PP: Communis Ianue quorum nomina sunt hec: Nob. Franeus Cattaneus Prior Iohannes de Passano Bartolomeus de Nigro et Hieronymus de Bona absente dicto Iohanne: Scientes ipsi DD. PP. Communis sibi ipsis dellatam fuisse curam fabrice Ecclesie Sancti Laurentii quam antea habebant D. Steffanus Iustinianus et Socii olim Massarii dicte Ecclesie ab Ill. Domino Gubernatore et Magnif. Consilio DD. Antianorum Communis Ianue vigore deliberationis seu ordinationis manu D. Nicolai de Brignoli Cancellarii et eis attributam fuisse baliam exigendi a quibuscumque debitoribus dicte Masserie omne id et totum quicquid et quantum dicti olim Massarii habere debent ab ipsis debitoribus ac vendendi loca et paghas et alia faciendi prout in dicto mandato manu dicti Nicolai sub die XXI Aprilis latius continetur: Scientes videlicet in Cartulario dicte Masserie scripto manu Thome de Invrera* (sic) *unius ex dictis Massariis quondam magistrum* Anselmum de Fornariis de Castronovo *olim magistrum scancellarum dicte Ecclesie debitorem esse dicte Masserie de notabili summa peccuniarum pro*

tanto di denaro strappato all'Anselmo, e quel nulla che poteano aspettarsi dai debitori della Masseria non reggeva di lunga tratta al proseguimento delle opere. Laonde come uomini ripentiti chiesero di venirne in

---

pecunias et alias a dictis Massariis per eum habitis ultra id quod habere debebat pro ejus mercede pro dictis scancellis relatione etiam dictorum Massariorum: Et curam habentes ipsi DD. PP. Communis Commissarii et delegati ut supra unde possint suam consequi satisfacionem quum ad eorum noticiam sit esse quamdam domum cum possessione positam in Fossato Sancti Thome sub confinibus acquisitam seu emptam per ipsum q. magistrum Anselmum *a Ieronymo et Antonio de Oliva q. Branche: Ideo volentes ad vendicionem dicte domus devenire subhastate per plures dies per preconem publicum: sedentes hodie pro trebunali in eorum Camera Nova constructa in area prope Pontem Spinulorum: omni modo jure via et forma quibus melius potuerunt et possunt subhastante Franco de Solario precone publico ac deliberante dicto Nob. Franco Cattaneo Priore de consensu aliorum collegarum suorum: vendiderunt ac titulo et ex causa vendicionis dederunt cesserunt tradiderunt et mandaverunt seu quasi ac vendunt cedunt tradunt et mandant Augustino de Sancto Petro q. Andree presenti ementi tamquam ceteris plus offerenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ac habentibus et habituris jus et causam ab eo dictam domum cum possessione: cum coherent ab uno latere domus cum possessione Girardi Fosli ab alio latere via publica versus* Campolio *inferius fossatus S. Thome et superius via publica cum omnibus et singulis suis juribus ingressibus et egressibus omnibus et utilitatibus ad dictam domum cum possessione spectantibus et pertinentibus que habet in se nihil juris predictorum in se ipsos venditores retendo francam ab omnibus cabellis ac liberam et expeditam ab omni onere servitutis preterquam a futuris mutuis datis collectis et aliis oneribus ac aliis publicis Communis Ianue et per ipsum Commune de cetero imponendis que et quas dictus Augustinus emptor mihi Notario dare solvere et subere promisit. — Actum Ianue in Camera Nova dicti Spectati Officii posita in area prope Pontem Spinulorum: Anno a Nativitate Domini milesimo quingentesimo vigesimo primo indictione octava secundum Ianue cursum die Sabbati prima Ianuarii.* — Atti del Not. Agostino de Illuminatis. — Fogliaz. unico.

Consiglio con esso gli Uffiziali di Moneta e di Balia, e intromessi il 25 settembre di quell'anno, in cospetto d'Ottaviano Fregoso e degli Anziani, narrate ch' ebbero le loro angustie, pregarono che all'uopo del San Lorenzo si obbligasse al Magistrato delle Compere l'edifizio della nuova Dogana fabbricata pur allora per lo spaccio del pane venale (1). Non ho certezza se il loro voto trovasse effetti; ma so che le Compere, non appagandosi della Dogana per le somme che si chiedevano, voleva in parte oppignorate le rendite spettanti al Comune. Fatto è che le opere del campanile, più desiderate, e fors' anche più necessarie, ripresero d'ardore: le sganzelle del coro tra pel mancar dell'artefice e pel difetto di denaro, si giacquero dimenticate per più d'un lustro. E quanto è d'Anselmo, a legger l'atto della staggina, pochi dubiteranno ch' ei

(1) L'animo dei PP. del Comune può argomentarsi dalle prime parole della relazione per loro fatta in quella adunanza senatoria del 25 settembre 1521: — « Segnoi: la caxon de la convocation vostra è ad instancia « de noi Padri de Comune a li quali come cadauno de voi debe sapere è « stato arembato la cura de la fabrica del campanile e scanzelle del choro « de la giexa Catredale: cum assignarvi quelli pochi denari restavano in « li Massari vecchi quali avevano essa cura li quali denari non solum e« rano nè sono stati per poter fornire detta opera ma pur per principio di « quella havendone etiam lassiato essi Massari qualche creditori: e benchè « nostra mente et volontà saria stata de non acceptare dicta cura sia per le « altre ordinarie de l'Officio nostro sia etiam che cognoscevamo che ad dicti « denari non potevamo fare cossa che fusse ad onor de quanto importava « simile impresa niente di manco etc. etc. ». — Tolgo questo brano dal vol. 20 *Diversorum* (Archiv. Governat.) al quale può ricorrere chi desiderasse l'intiera relazione.

non fosse passato del mondo; tanto par chiaro dal *quondam* che precede più volte il suo nome. Intanto nuove discordie in città, nuove minacce di fuori, e l'infelice Ottaviano confinato nelle carceri d'Ischia: Adorni e Fieschi addosso a Fregosi, e Genova saccomannata dagli Spagnuoli: e sangue e rapine e soprusi di soldatesca, e tutto questo (ch'è vero strazio) sotto nome di libertà.

Rinacque la cura delle sganzelle coll'uscire del 1526, o perchè respiravasi dai troppi mali, o sembrasse vergogna il dare addietro, o sentissero il danno d'abbandonare alla muffa ed ai tarli il lavoro già fatto. Per altra parte la tribuna già condotta a buon termine parea mordere di negligenza il lavorìo del Capitolo: e il coro stesso era un folto di membra incomposte che convenia sgomberare o comechessia porre in opera. E a quest'ultimo partito si fermarono i Padri del Comune: se non che a levare in alto i dorsali s'urtava contra il sepolcro d'Ibleto del Fiesco, murato quivi nel secolo addietro, e contra non so che altare poco meno che attiguo. Soccorse il pensiero di rimuover l'uno e dar l'altro a terra: di che il Senato die' loro balìa facilmente e speditamente a metà del gennaio (1).

---

1 ✠ *MDXXVI die XV Ianuarii: Illustr.* etc: *et Magnif. Consilium* etc.: *Super memoratione facta per Spectatos DD. PP. Communis de ponendis scanzellis in choro Sancti Laurentii et seu de instruendis vel perficiendis ibi in Sancta Sanctorum dicti chori ubi eas fieri commode non posse pretenditur nisi*

Seguì pochi giorni di poi l' istanza d' un nuovo lotto di scudi trentamila del sole, per sovvenire così alla fabbrica e all' ornamento della Cattedrale, come agli spendj dell' Acquedotto che in più luoghi minacciava rovine. Di questo altresì fu concessa ai PP. la facoltà con provvisione del 30 gennaio (1); e pressando il tempo,

---

amoveantur sepultura felicis recordationis q. Rev. ac Ill. D. Ibleti de Flisco et altare dicte sepulture contiguum que non debere neque posse amoveri etiam pretenditur stantibus decretis quampluribus super predictis concessis ac impetratis et seu prejudicium: Re ideo diligenter examinata omni meliori modo etc: *remisserunt et virtute presentis publici decreti remittunt ad prefatos Spectatos DD. PP. Communis prefati ut vissis dictis decretis et aliis videndis citatisque citandis et auditis debite audiendis id circa predicta ac circa instaurationem repositionem ac perfectionem dictarum scanzellarum faciant ac decernant quod eis facere videbitur* (Archiv. Governat. Vol. 213 anno 1526). Il monumento di Ibleto Fieschi fu traslocato al dissopra della cantorìa a destra, dove anche oggi si vede.

(1) Non trascrivo intiero, per la soverchia lunghezza, il decreto senatorio del 30 gennaio, che ciascuno può consultare all'uopo negli archivj della Repubblica al volume dell'anno 1526. Gioverà per altro ritrarne le prime linee, onde appaiono le misere condizioni alle quali si trovava ridotta la faccenda delle tarsìe. — *MDXXVI die XXX Ianuarii: Ill. et Exc.* etc. *et Magnif. Consilium* etc. *Proposito coram eis a Spectatis PP. Communis valde fore necessarium ut inveniantur peccunie sufficientes pro perficiendis scanzellis jamdiu inchoatis reponendis in choro divi Laurentii et seu Ecclesie majoris januensis que si de proximo debite perfectioni earum non mandabuntur pro certo haberi potest prout PP. ipsi retulerunt quod ita ex tali modo devastate remanebunt et seu devastabuntur quia hec ipsa impensa que ad summam librarum quinque millium ascendere dixerunt ad nichilum reduceretur in grande dedecus publicum et Communis jacturam* etc. etc. — Nè con minore caldezza si esprimevano i Padri nel proclama che mandarono fuori non più tardi del 7 febbraio, e ch'io desumo in parte dall'Archivio di Città: — « Se notifica « a cadauno come per mandar a la sua debita perfectione il choro e scan-

fu prorogata la lotteria con altro decreto del 18 di aprile. Trovo negli atti di quest'ultimo mese che quel confuso d'opere e di materie vennero trasportate dal Capitolo al chiostro: e stimerei non per altro che per dar luogo alla detta demolizione dell'altarino e dell'urna. E a mezzo il maggio s'affidavano i PP. di riporre a lor luogo quanto era in pronto delle prime sganzelle:

« zelle de la giexia major di S. Laurentio e per reparatione ancho del pu-
« blico acqueducto de la presente città che in più loci minacia ruina con-
« siderato tale opere oltra che sono di grande necessità essere ancho e
« meritorie et accepte a Dio e di gloria et honore a tuta la epsa città si
« è deliberato che novamenti se habi a fare uno publico loto sino a la
« soma de scuti trenta millia del sole overo de loci mille cinquecento se-
« xantanove e lire de loco per la valuta di epsi *etc. etc.* ». — Sui primordj dell'anno seguente andò pur lettera del Doge e degli Anziani al Card. Innocenzo Cibo, ed un'altra a Mons. Matteo Ghiberti datario del Papa per ottenere licenza d'un giubileo che fruttasse alcuna sovvenzione all'opera del coro. La prima di queste lettere è così concepita: « *Reverendissimo in* « *Christo Patri DD. Innocentio S. R. E. Diacono Cardinali Cibo Nobis colen-* « *dissimo*: Desiderando se mandi a perfectione la instauratione del Sancta « Sanctorum della Cathedral giexia di sancto Laurentio già tanti anni « passati incominciata e parimenti la instructione del choro e scanzelle « che in quella si è dato principio dover fare opera in verità molto bona « e laudabile tendente oltra l'honore e culto divino a gloria anche et ho-
« nor non poco sì de V. Rev. S. per essere di quella Pastor benemerito « e principale capo come di questa nostra a Lei commune patria: habiando « per tale effecto operato che qui venga como è già venuto uno optimo « meistro circa lo instruer scanzelle di quella summa belleza et excellentia « sia possibile poteir far de l'opera del quale tanto excellente non vorria-
« mo se fia possibile alchun modo manchar trovandosi al presente molto « exausti di denari et in summa penuria per le occurrentie de tempi e « per molti altri rispetti che quella come prudentissima può considerar:

tantochè due senatori furono delegati ad assistere con quei del Comune al lavoro, e a collaudarlo. Veggo ciò nondimeno che tutto quell'anno s'andò per provvisioni e indugiamenti e apparecchi senza effetto veruno: fatti accorti che il dar ordine ai nuovi stalli come domandavano le linee del coro, non era cosa da commettersi fuorchè a maestro provato. O sia che il DE FORNARI avesse apprestato quadri ed intagli alla rinfusa con animo di comporli a suo tempo, o che le forme della tribuna non fossero determinate a que' giorni, le parti da lui condotte non s'attagliavano a luogo certo, movendo altre in curva ed altre correndo diritte ed eguali. E i PP. del Comune erano appunto di ciò solleciti, che quanto si potesse più tosto, quel tratto del coro che volge in

---

« habiamosi persuaso per prego di V. S. Rev. con l' interpositione anche « del Rev. Mons. il Datario al quale di tale materia scriviamo poteir im- « petrar da la Santità di N. Signor una Indulgentia o sia Iubilleo plenario « cum facultà di componer *videlicet* per la dominica di Lazaro de la pro- « xima quadragessima ventura errogar e convertire il sucho di quella a « l' effecto de l' opera di decte scanzelle. E perchè de ciò ne scriviamo a « S. S. como per la copia di epse che qui alligata se li manda vederà « quella summamente instiamo preghiamo e requerimo non li agravi in- « sieme con il predetto Rev. Mons. il Datario preizo l'opportunità de ope- « rar et intercedere talmenti apreso di S. S. che possiamo di ciò conse- « guir il dexiderio nostro e come non dubitiamo per tuti i rispecti che « quella cum bono animo debia fare in *amplitudine*: de la quale *ex corde* « se li offeriamo. — *Cultores observantissimi Antoniotus Adurnus Dux et* « *Consilium Antianorum Communis Ianue* — *Datum Ianue die XXV Februarii* « 1527 ». (Archiv. Governat. — *Politicorum* — Mazzo 3, N. 97).

tondo mostrasse le sue sganzelle; alle altre d'entrambi i lati si attenderebbe di sèguito.

Queste necessità distrassero il PANTALEONI da Savona, ove il lasciammo nel 1527 al modesto servizio d'organista nel Duomo. I notularj de' Padri danno a noi non pur l'anno, ma il giorno nel quale si stanziò di chiamarlo a Genova per consiglio, e già con fermo disegno d'allogargli il lavoro (1). Fu il 18 gennaio dell' anno predetto; e quattro giorni di poi, come impazienti di ogni dimora, commisero ad Agostino Lomellino d'affrettarlo per iscritto (2). Ad un tempo medesimo andarono lettere a Napoli per incettare alcun maestro ed aiuto di simili opere da porlo a lavoro col PANTALEONI, e con eguali premure. Viveva in quella terra, e nelle contrade del Picciol Molo, un legnaiuolo di nome VIRGILIO, del quale e de' suoi salariati avea fatta in addietro buona esperienza il nob. Martino Centurione (altro de' quattro Padri) nell'opera di certa sua scranna lavorata di prospettiva a commesso; a costui si pensò

---

(1) *MDXXVII XVIII Ianuarii: Spectatum Officium ordinavit vocari debere ex Saona ad hanc civitatem magistrum scancellarum commorantem in dicta civitate Saone pro faciendis et complendis scancellis Sancti Laurentii.* (Archiv. Comun. Notularj de' PP. del Comune).

(2) *MDXXVII XXII Ianuarii: Item ordinavit quod Nob. Augustinus Lomellinus D. Baptiste scribat et ordinet in civitate Savone quod magister organista et scanzellarum commorans in dicta civitate Savone veniat ad hanc civitatem quam citius poterit.* (Notularj *ut supra*).

di far capo (1). Mosse di Savona il PANTALEONI tra il detto giorno e metà del febbraio: dacchè il 15 di questo mese gli si davano cinque scudi d'oro del Sole per ristoro alle spese del viaggio, e agl'incomodi patiti in rivedere le cose già fatte e studiarne l'uso più acconcio (2). Dopo di che se ne tornò ai Savonesi, accordatosi coi nostri di quel che avessero a preparare per metter nuova mano ai lavori. E per verità non era men caldo l'artefice di porsi all'impresa, di quel che fossero i quattro di proseguirla (3); tantochè rallentando le cose per l'inclemenza della stagione, egli stesso con lettera del 14 marzo diè loro di sprone, e li ebbe non

---

(1) *Item ordinavit scribi debere in civitate Neapolis* Virgilio *magistro lignorum commoranti in dicto loco Neapolis ad Molum Parvum: qui* Virgilius *dabit noticiam et scientiam magistrorum qui construxerunt scamnum ligni tarsie et commissure ad prospectum nobilis Martini Centurioni: et quod per unum ex mercatoribus januensibus commorantibus in dicto loco Neapolis accedatur unus ex dictis magistris cum uno vel duobus laborantibus de dicto opere causa veniendi ad hanc civitatem pro constructione et fabrica dictarum scancellarum chori Sancti Laurentii.* — (Notulario di decreti *ut supra*, 1515-1530).

(2) *MDXXVII die Veneris XV Februarii: Item ordinavit dari et solvi magistro* Ioanni Michaeli de Pantaleonibus *magistro scanzellarum scuta quinque auri solis pro ejus mercede ac expensis per eum factis causa veniendi de ordine Spectati Officii ex loco Savone ad hanc civitatem causa revidendi et videndi scanzellas jam factas pro choro Sancti Laurentii et alias faciendas pro dicto choro quia prefatum Officium intendit dictas scanzellas complere et fieri facere per dictum magistrum* Iohannem Michaelem. (Notulario *ut supra*).

(3) Eran Padri del Comune a questi giorni Nicolò Belloggio priore, Leonardo di Fazio, Bartolommeo del Fiesco e il sunnominato Martino Centurione.

meno affettuosi al rispondere (1). Richiamato non molto appresso, fu distesa il 16 maggio una scritta; la quale come logora e in molte parti illeggibile per la sottil carta e l'inchiostro maligno non darò per intero. Vi si scerne pur nondimeno come Gio. Michele si obbligava al Comune di *fornire e mettere in opera diciassette*

---

(1) « *A li Magnifici Padri del Commune di Genua*: — Magnifici Signori « miei observandissimi: Perchè essendo al conspecto de le Magnificencie « Vostre quelle mi fecero intendere havere a caro fusse possibile dentro « da Natale fornire una parte de le sganzelle alle quale io risposi non es- « sere possibile: et perchè io sto continuamente in consideratione cum « gran desiderio di far cosa che sia grata e in piacere di quelle li noti- « fico che *dummodo* le Magnificencie Vostre non indugiano più a darmi « forma ch' io possi dare principio a lavorare io mi obligarò darne una « parte fornita dentro da Natale: et per fare parte de mio debito m' è « parso ciò notificare alle Magnificencie Vostre preghando umilmente quelle « se degnano farme dare risposta de la loro determinatione: A le quale « humilmente mi ricomando. — *Saone die XIIII di Marzo MDXXVII.* — « *Di Vostre Magnificencie servitor* Io. Michele de Pantalioni ».

« *Egregio* Iohanni Michaeli de Pantaleonibus *amico carissimo.* — *Egregie* « *amice carissime:* Respondiamo a la vostra scritta in Savona a dì 14 del « presente e vi dicemo havere in quella inteso il grande desiderio vostro « de servirne a l'opra e lavorerio di nostre scanzelle de chiesa catedrale « che manco non è però il nostro instandone la necessità sì como voi me- « demo havete veduto nel che dopoi vostra partita de qui non havemo « manchato di solicitare e provedere al bisogno a tale lavorerio e opera « e per gli occorrenti e indisposti tempi non havemo aprunpto quello che « per tale causa reserchiamo il che *dante Domino* di presto haveremo a « prunpto: e vi faciamo intendere onninamente voler di presto dar prin- « cipio a tal cosa adciocchè a Natale proximo ne habiate una bona parte « fornita sì como voi desiderate e speriamo non tropo tardare a scrivervi « che ve doviate trasferir qui. — *Datum Genue in nostro Pallacio die XXII* « *Martii MDXXVII.* Fogliaz. de' PP. del Comune — Archiv. Comun.)

sganzelle già fabbricate, e di volgerle a tondo del coro di s. Lorenzo, e quelle che dovea fare di proprio conformare di guisa che sembrassero d' una mano colle altre. Queste si computavano a trentadue, se già non ne accadesse maggior numero venendo al fatto: senza contare gli stalli inferiori da ornarsi ad opera di prospettiva (1). Due quadri più vasti con istorie del Battista e di s. Lorenzo doveano fregiare due panche sui lati del presbiterio (2): e veniva ùltima la cattedra dell'arcivescovo, da lavorarsi egualmente e di rimesso e d' intaglio. Facili nella mercede, erano d'altra parte i deputati assai severi nel tempo, stringendo il maestro in poco più di trenta mesi per tante e cotali fatiche (3),

---

(1) « *Item* s'è obligato e se obliga el detto maistro de fabricare de dicto « lavorerio trenta e due sganzelle *seu* tanto quanto serano de bisogno per « lo compimento con le sue sottosganzelle fate et lavorate di comisura e « prospettiva affigurate secondo l'ordine di dette sganzelle prima fate dal « maistro sopradetto *Anselmo* senza alcuna pictura artificiale talmente che « stiano a la prova del raspare e di magior belezza in tutto che le pre- « dette di *Anselmo* ». (*ut supra*).

(2) « *Item* s'è obligato detto maistro fabricare ai due lati de *Sancta Sanc-* « *torum* due banche che vengano . . . insieme cum l'opera de le scanzelle « e prospectiva nel medesimo modo et perfectione de dette scanzelle che « tengano el spacio de quattro scanzelle ognuna de loro de palmi sei « circa in . . . de le quali banche debba essere uno capitulo fatto a figu- « re de la istoria de Sancto Laurenzo e in altra uno capitulo de la isto- « ria de Sancto Ioanne Baptista secondo caperà proportionatamente nel « spacio di dette sganzelle e paro alla comisura di dette sganzelle ». — (*ut supra*).

(3) « *Item* s' è obligato il detto maistro fornire tutta l'opera sopradetta « nel modo sopradetto . . . de tutto l'anno de 1529 inclusive cioè fornire

e vietandogli ogni altro lavoro mentre durasse la faccenda del coro. Da lor canto erano contenti di rimunerarlo con lire seimila, delle quali di presente gli si sborsavano cinquecento; e dove, ad opera finita, mostrasse aver fatto più in là del suo debito, gli promettevano alcun premio di giunta (1). Un Antonio Panesio entrava mallevadore del PANTALEONI, sia per gli accordi e sia pel contante già dato.

Quanta fede mettessero i Padri in costui mi par chiaro nei testi per me riferiti, e colà specialmente ove chieggono che nel magistero delle sganzelle entri innanzi al predecessore. Venuto anch'egli da Castelnuovo, abitante in Savena ad un tempo col DE FORNARI suo conterraneo, e chiamato a succedergli in quel Capitolo, mi si fa credere scolaro di lui, anzichè del DE ROCCHI pavese come ad altri è piaciuto. Certo era

« e mettere in opera le sopradette decesepte scanzelle . . . et una bancha per tutta una bancha intra lo anno de 1528 inclusive e le restanti sanze « sganzelle e con le sue sottosganzelle tanto quanto serano necessarie per « complemento *ut supra* con l'altra bancha e la cathreda con le sue sot- « tosganzelle nel modo sopradetto per tutto lo anno de 1529 inclusive ». *ut supra*.

1 « *Item* è convenuto tra le dette parte a ciò che detto *Ioanne Michele* « non manchi di fare detta opera bella e de magior eccelentia a lui pos- « sibile li prefati Signori li promettono pagare tutto quello cognosceranno « che haverà fato di più oltra lo obligo per la magior perfectione oltra le « libre seimilia secundo el judicio et arbitrato de li prefati Signori che « sono al presente o de la magior parte di loro ne li quali in questa parte « se remette: e per observatione de le cosse predette el detto *Ioanne Mi-* « *chele* si obliga lui e tutti li soi beni ». (*ut supra*).

lungi dal sospettare ch'ei gli fosse discepolo alle giunterie, nè gli esordj mentivano alle promesse. Innanzi al finire di quell' anno Gio: Michele si provvide di acconcia officina in vicinanza del Duomo, togliendo a fitto certa casa d' Urbano Giustiniano in contrada di Scutaria (1). E per due anni che ci rimase non pare che mancasse d'aiuti quanti ne bisognavano a tale assunto, tuttochè non ci consti se gli ufficj interposti a Napoli sortissero effetto. Del resto per la faccenda dell' intagliare avea preso con sè un Giovanni Piccardo elettissimo artefice, che vedremo più tardi richiamato a salario dal Comune medesimo: per ora trattenuto e pagato da lui, come appare non dai libri delle spese, ma da certe parole dei documenti. I litigj che indi a poco seguirono, o meglio le carticelle che a noi ne rimasero, ci scoprono altri forastieri che lavoravano nelle sue stanze, e prima un Gaspare de' Caj da Brescia, che vi stette a servizio dal 25 aprile a mezzo l'agosto

(1) *In nomine Domini Amen: Urbanus Justinianus q. Fabiani sponte* etc. *locavit et titulo et ex causa locationis dedit et concessit seu quasi* Ioanni Michaeli de Pantaleonibus *q. Abramini magistro intarsiatori presenti et stipulanti* etc. *domum unam ipsius Urbani sitam Ianue in contrata Scutarie cui coheret antea via publica ab uno latere domus Thome de Brugis et si qui* etc. *ad habendum* etc. *pro annis duobus proxime venturis: et pro pensione et nomine pensionis libras octoginta quinque pagarum S. Georgii anni presentis pro primo anno et successive de anno in annum. — Actum Ianue in Bancis ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXVII Indictione XV die V Decembris.* (Atti del Not. Prospero Revelli).

del 1529 (1), com' egli stesso si adoperò di provare, non so a quale intento, d'innanzi ai Padri. Gliene resero testimonianza due compagni d'opere, i quali erano un VINCENZO del fu Bernardo DA BOLOGNA e un MATTEO DI ROMANELLO DA IMOLA, lavoranti anch' essi di GIO: MICHELE per mesi e giorni altrettanti, meno il tempo che spesero in adobbare la Cattedrale pel prossimo arrivo di Carlo V. Quest'atto ha la data del 18 agosto; due giorni dopo il PANTALEONI è nuovamente al Comune per affermare co' medesimi testi altri casi che lasciano presentire o disastri o pericoli. Racconta (e i due romagnuoli gliene fanno fede) com'egli avesse fermato ai lavori un maestro GIO: PIETRO DE' BAZALONI DA MANTOVA, e datogli a credenza scudi ventisette del Sole, finchè tornasse di Bologna ove intendeva recarsi ad assettar la famiglia e la casa: di quel denaro si farebbe ragione in conto di giornate pel s. Lorenzo. Se non che tra l' andare del BAZALONI e il sostenere di GIO: MICHELE eran iti già quattro mesi; e come del mantovano non par traccia in più tarde scritture, così veniamo in sospetto d'alcuna frode. E v'ha di peggio per lui: ma le nostre notizie s' avvantaggiano d' un

---

1 *MDXXIX die XVIII Augusti* [illegible] *Vicarius ad Cameram Spectab. Q. DD. PP. Communis:* Gaspar de Chais de Bressia *q. Bernardi fidem facere et probare volens quemadmodum laboravit in domo majoris* Io. Michaelis de Pantaleonibus *a die XXV Aprilis circa pro fabricha scancellarum Ecclesie Majoris Ianuensis* etc. (Arch. Comun., Fogliaz. più volte mentovato).

fatto assai prezioso alla storia. E questo è che Gio: Michele, disponendosi all' opera dei due quadri maggiori da collocarsi nel presbiterio in quelle forme che il contratto dimostra, ne avea commessa la bozza o modello in pittura a Gerolamo da Trevigi, notissimo ai Genovesi come primo dei dipintori che usassero pennelli nelle stanze del Principe (1). E forse il lavoro

---

(1) ✠ *MDXXVIIII die Veneris XX Augusti in terciis ad Cameram Spectati Officii: Mag.* Io. Michael de Pantaleonibus *fidem facere et probare vult quemadmodum anno presenti de mense Aprilis dedit et concessit schuta viginti septem auri solis magistro* Io. Petro de Bazalonibus mantuano *qui ire volebat Bononiam ad providendum domum suam et familiam et deinde redire Ianuam ad laborandum cum dicto mag.* Iohanne Michaele *et excusare dicta schuta XXVII in laboreriis per eum faciendis ad fabricham schancelarum Ecclesie Majoris Ianuensis.* — ✠ *Die ea:* Matheus de Romanello *q. Baptiste testis ut supra productus suo juramento testificando dixit se hoc scire videlicet quia ipse testis vidit quod de dicto mense dictus mag.* Io. Michael *dedit dicto mag.* Io. Petro *dicta schuta viginti septem solis cum hoc quod dictus mag.* Io. Petrus *ire debebat ad providendum suam familiam ut supra et deinde revertere ad laborandum cum dicto mag.* Io. Michaele: *Testes Iohannes de Cazali q. Iacobi et Iacobus Spinula de Signorio q. Augustini.* — ✠ *Die ea hora et loco suprascriptis paulo post presentibus testibus suprascriptis:* Vincentius Bononiensis *q. Bernardi testis ut supra productus suo juramento testificando dixit se hoc scire videlicet quod de dicto mense vidit quod dictus mag.* Io. Michael *dedit dicto mag.* Io. Petro *schuta quindecim solis cum certis monetis valorem cujus* (sic) *ignorat cum hoc quod ire deberet Bononiam ad providendum domum et deinde revertere ad laborandum cum dicto mag.* Io. Michaele *et ultra dedit dictus mag.* Io. Michael *schuta decem solis que dare debebat dictus mag.* Io. Petrus *nomine mag.* Io. Michaelis *cuidam magistro* Ieronimo de Trevixi *pictori in dicto loco Bononie pro quodam laborerio picture videlicet historie Sancti Io. Baptiste quam fabricabat ipse mag.* Ieronimus *dicto mag.* Io. Michaeli *pro fabricha schancellarum Sancti Laurentii: Testes predicti.* (Atti del Not. Andrea Rebecco — Fogliaz. 1, 1528-73).

fu accordato, e fors' anche iniziato in Genova; ma GEROLAMO a quest' ora s' era tratto in Bologna, non so se accudendo al dipinto, ma certo aspettandone il prezzo pattuito in iscudi dieci. Or tale somma per l'appunto consegnò al BAZALONI GIO: MICHELE per isdebitarsi col trevisano, e con certa sollecitudine, e con precise attestazioni il notifica ai Padri. Che cosa è lecito a noi di raccoglierne? Che la fede del PANTALEONI sortisse felicemente? Avremmo ben pochi dalla nostra, e molti in contrario, ai quali sarà meraviglia e disgusto che fra tanti maestri di commettere o di scolpire sganzelle, abbia a cercarsi un uomo intero, come suol dirsi, col fuscellino.

A tutti questi aiuti del PANTALEONI si dee forse accoppiare un suo figlio nomato ANTONIO, il quale a vicenda col padre si vede apparire nelle note dei pagamenti. Procedono queste fino al 1. settembre del 1530; ma dubito che d' assai prima si sospettasse la costui fortuna se non pur l'onestà: e quasi me ne certifica un inventario che l'anno addietro, il 16 appunto di settembre, fu per mandato de' Padri disteso nella casa di lui. E meglio si direbbe staggina, dacchè le masserizie, tutte quante ve n' erano, furon date a custodia d' un Marco degli Abati, perchè non fossero mosse ad insaputa del Magistrato. Erano pezzi incomposti, e membra o abbozzate o già in pronto pel coro; altri legni o in tavole o in ciocchi: di suppellettile due letticciuoli ed un organo. Già fin d' allora lo crederesti

lontano da Genova, se potessimo negar credito ai notularj dell'anno seguente; nè v'ha modo a cavarci di briga fuorchè argomentando che la mala parata degli Ufficiali lo tenesse alcun tempo in dovere. Ma il 9 novembre del 1530, eccoti il sindaco della Repubblica, Andrea Rebecco notaio, d'innanzi alla Ragione: aver Gio: Michele violati i patti; oltrechè il tempo era corso ben oltre i termini segnati in iscritto, aver lui disertata l'impresa con tanto di valsente in sua mano, quanto non può valere a metà quel che lascia incompleto o confuso o non bene eseguito (1). Gio: Michele fu condannato a rendere l'indebito, a giusta stima di ciò che avea fatto: la quale sentenza si volgeva (com'è a credere) contra il fidejussore che agramente se ne difese. Dalle ragioni che il sindaco gli contrappose

(1) *MDXXX IX Novembris: Andreas Rebechus Sindicus Excelse Reipublice Genuensis ut constat per scripturam publicam quam exhibet* etc. *dicit quod inter Magnif. DD. tunc PP. Communis ex una et mag.* Iohannem Michaelem de Panteleonibus *ex alia fuerunt facta et conventiones quibus mediantibus dictus mag.* Iohannes Michael *promisit cum effectu fabricare et perficere intra terminum jamdiu preteritum scanzellas et seu sedilia chori Ecclesie Majoris Genuensis sub modis contentis in instrumento super inde confecto quod exhibet et infra quorum solutionem habuerit libras tresmille quadringentas sexaginta quattuor sol. XIIII den. X: preterea quod dictus mag.* Ioannes Michael *non observavit promissa imo que fabricavit est sic in ruina pars eorum que facere debet et non sunt in paleritudine et bonitate ut facere promisit in grave damnum ipsius Sindaci et vilipendium dictum et ipsius Reipublice: quo fit quod teneatur restituere pecunias acceptas et ultra ad omnia damna et interesse dicti Sindaci in processu liquidanda saltem deducto eo quod dictus* Ioannes Michael *habere deberet opere perfecto et estimando per personas expertas et deputandas* etc. etc. (Fogliazzi nell'Archivio Comunale).

impariamo quali si fossero allora e buon tempo appresso le opere del Capitolo: de' sedili, ultimata non più che una terza parte di quel che dovevasi, e questa di legno o malsano o al dissotto delle convenzioni: necessario, a finire il lavoro, che alcun maestro eccellente si chiamasse di fuori con ispendio d'oltre a lire cinquemila: aggiungi il biasimo che nè usciva nel pubblico, con grave disdoro della Signoria e vilipendio alla Religione. Per non bazzicare di troppo in quistioni di curia, conchiuderemo che ad istanza dei Padri fu venduto ad un Bernardo Caroso il podere che Gio: Michele possedeva in Savona, come dice una lettera del 18 agosto 1531 al Podestà della terra Pier Giovanni Grimaldi Viale: nè saprei dire se il prezzo della vendita bastasse a ristoro del danno.

Ma i Signori fin dai primi sospetti, o presaghi della diffalta, o pensosi dell' opera, avevano invitato di Bologna fra Damiano Converso dell' Ordine di S. Domenico, già riputato a que' giorni pel più virtuoso maestro che avesse Italia ad istoriare d'intarsio. Se non m' inganna la nota dei dieci scudi del Sole che s' ebbe in ricambio, registrata col 31 agosto del 1530 (1), non venne allora nè fu richiesto se non

1 *MDXXX die ultima Augusti: Pro Nicolao Spinula de Signorio solutis de ordine Officii Patri* Fr. Damiano *Ordinis Sancti Dominici et magistro scanzellarum qui venit Ianuam ex Bononia de ordine Illustr. Dominationis pro revidenda opera scanzellarum: scuta X solis pro dicto Nicolao l. XXXIIII sol. X.* (Archiv. Comun. — Cartularj).

per consiglio: e d'altra parte siffatto proposto consuonava alle giuste apprensioni che avea messe il Rebecco e nel Senato e nei Padri. Ma sfidati che furono in tutto del PANTALEONI, io mi fo certo che per l'opera delle sganzelle facessero disegno in FRA DAMIANO, e sembra dircelo una memoria del successivo novembre ch' io tolgo dai cartularj medesimi (1). Di sei scudi (così leggiamo) fu retribuito un Battista di Protto del recarsi che fece in Bologna a chiamar quel valente pel lavorìo degli stalli: e n' andava con lettere esortative non pur del Comune ma del Vicario Generale di S. M. di Castello. A chi domandasse gli effetti, io dovrei restar mutolo se non credessi che ai nostri rogiti; ma le accurate notizie che del suo correligioso ci somministra il chiarissimo P. Marchese, mi sforzano, nonchè mi persuadano, a credere ch' ei non tenesse per allora l' invito. E veramente FRA DAMIANO DA BERGAMO, accolto di fresco nell' Ordine dei Predicatori in Bologna, avea pur allora ultimati per saggio del suo valore quei sette scanni de' quali non fece mai cosa alcuna nè più degna nè più elaborata; lodi maravigliose risuonavano e dentro e fuori della terra, e pochi mesi addietro l'orgogliosa

(1) *MDXXX VIII Novembris: Pro Nicolao Spinula de Signorio solutis Baptiste de Protto pro sua mercede eundi in Bononia cum litteris Spectati Officii et D. Vicarii Generalis Fratrum S. Marie de Castello ad vocandum Fr.* Damianum de Bergamo *pro laborerio scanzellarum: scuta VI et pro dicto Nicolao.* (ut supra.

potenza di Carlo V. che prendea quivi la corona di Cesare, maravigliando l' insigne lavoro, era calata a visitare famigliarmente la povera cella del frate. Il perchè i Religiosi di quel Convento gli aveano di un tratto allogato non una ma tre opere di molta lena; e non è dubbio ch' ei di presente non s' accingesse a condurle (1). Ond' è che se noi per un lato vorremmo credere che le istanze del nostro Comune e le commendatizie del P. Vicario potessero non mediocremente sull' animo del prode artefice, non possiamo per l' altro discredere che lo zelo dei confratelli, e il valore delle opere che gli erano commesse, e l' affetto ad una città dove aveva gustati i primi trionfi, con più di efficacia nol ritenessero.

Così n' andò quell' anno del 1530, e dieci altri di sèguito, durante i quali ci si mostrano gli Uffiziali del Comune o fastiditi o disconfortati del cercare un maestro che seguitasse gl' intarsj. Ma li urgeva il bisogno di comporre e allogare quell' accozzaglia di cornici, di bracciuoli, di modiglioni che Gio: Michele da Castelnuovo avea disertati fuggendo di Genova; e forse volevano in piedi il Capitolo, anche a prezzo d' attendere migliore occasione alle storie, e fors' anche avevano buone speranze da fra Damiano pel tempo avvenire. Adunque pei due lustri che se-

(1) V. le *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani del Padre* Vincenzo Marchese: *Vol.* 2, *cap.* 13.

guono, il coro di S. Lorenzo non vide che intagliatori; ed io mi persuado che per man di costoro si mettesse a buon termine l'intero emiciclo, quant'è di riquadratura e d'ornato. E qui si deve ai Padri non piccola lode, i quali per l'uopo dello scolpire richiamarono quel GIOVANNI PICCARDO che già trovammo a salario col PANTALEONI, e che dopo la costui partita era a sua volta scomparso da noi, e bazzicava (a quel che pare) per le ultime bande della Riviera occidentale. É pregio dell' opera il conoscer la lettera che indirizzava l'Ufficio ad un Giovanni Galliano, caldamente esortando che in Nizza o nelle sue circostanze ne cercasse la traccia, e non trovandolo vedesse d' avere altri maestri o di costì o di Provenza (1). La lettera porta segnato il 28 marzo

1 « *Spectate Vir Nobis carissime* — Bisognando l'Officio nostro di per-
« ficere la opera de le scanzelle de la Gezia Majore de la Città nostra de
« le quali havia cura uno maestro *Ioan Michele da Castelnuovo* cum lo quale
« ha lavorato uno certo maestro *Ioan Pichardo* intagliatore di legname
« quale intendiamo esser costì o vero in le circunstantie: pertanto ne fa-
« rete summo piacere a vedere se detto maestro *Ioan* si po trovar in vo-
« stre bande et a quello procurar di parlare e intender di venir de novo
« qui per talle opere che bene da lui sarà meritato essendo tal opera
« adesso in nostre mane: e se *cum* lui potessi condurre uno fino in doi
« maestri di suo exertitio quelli *etiam* si meriteriano secondo il loro a fare.
« E in caxio che di tal maestro non pottessi haver nove non vi rincre-
« scerà vedere se da vostre bande o da Avignone potessimo havere pro-
« vixione d' altri maestri per talle opera e darne adviso del tuto. E per-
« chè sperando per mano vostra haver bono recapito e confidandosi non
« vi debia esser molesta tal fatica a voi habiamo ricorso offerenndosi
« per voi pronti ad ogni vostro comodo — *Genue: die XXVIII Martii*
« *MDXXXI — Officium Patrum Communis Janue* — A tergo: *Spectato Viro*
« *Johanni Galiano Nobis carissimo — in Nitia.* (Fogliaz. Archiv. Comunale).

del 1531, ma non pare che il PICCARDO si rimettesse al lavoro prima del 6 ottobre. Quanto vi durasse possiamo altresì argomentarlo dal conto finale de' suoi salarj, laddove si parla di un quattordici in quindici mesi, salvo non poche giornate che aveva a più riprese operato nelle stanze del principe Doria (1). Dieci scudi per mese erano la costui provvisione. E diremmo per giunta che il lavoro di lui mettesse le sganzelle in tale assetto da poterle fermare a' lor luoghi, perocchè di que' giorni è registrata la mercede d' un maestro Michel de Simoni che le chiovò con fatica di quattro lunghe giornate (2).

---

1 *MDXXXIII XXX Decembris: Expense Sancti Laurentii: pro magistro* Iohanne Piccardo *pro suo salario mensium quattuordecim et dierum XX inceptorum XVI Octobris de MDXXXI et finitorum prima Ianuarii in MDXXXIII: et ultra laboravit per dies quinque computatis in ipsis mensibus XIV diebus XX sed deductis ex ipsis mensibus diebus quibus laboravit in diversis vicibus cum Illustr. Principe: adeo quod restant menses duodecim et dies XX ad scuta decem pro mense ut constat in consteo notularum de MDXXXVII sub die XVI Octobris: Val. pro eo l: CCCCXXX sol. II* — (Archiv. Comunale — Manuale di scrittura 1533). Un'altra scritturazione che riflette al *Piccardo* colla data di più che tre anni appresso, non basta a giudizio nostro per provare ch' ei rimanesse fino a quest' epoca ai lavori del coro. La nota è del seguente tenore — ✠ *MDXXXVII die XXVI Martii: Mag.* Io: Pichardus *pro Lazarino de Brignolis ejus procuratore habente baliam ut in antecedenti continetur debet pro Nicolao Spinula de Signorio libras novem soldos tres et denarios quinque: l. VIIII* 5. *III. d. V.* (Manuale 1537).

2 *MDXXXIII V Iunii: Expense Sancti Laurentii: pro Nicolao Spinula de Signorio: solutis Mag. Michaeli de Simonibus pro jornatis quatuor factis cum suo famulo ad clavandum scanzelas S. Laurentii: l. III sold. VIII* — (Manuale 1537).

Ma quel ch' è d' intarsj storiati, ch' è quanto dire dei postergali, non fu così presto soddisfatto il voto dei Reggitori, essendo manifesto che in que' due lustri giacque affatto il lavoro. Il 12 aprile del 1540 vediamo ricomparire FRA DAMIANO DA BERGAMO, non come prima alla Camera de' Padri ma davanti alla Signoria, nè da solo a stimare le altrui fatiche, ma in compagnia d' un suo creato, e concittadino a patteggiare in lor proprio nome. Chiamavasi costui GIO: FRANCESCO di Lorenzo ZAMBELLI; e non è vano il supporre che gli fosse ancora congiunto di sangue, poichè il chiaro D. Luigi Monari monaco di S. Pietro in Perugia ci fe' sapere per voce del Caffi, come DAMIANO si nominasse ZAMBELLI mentre visse la vita del secolo. Comunque sia, GIO: FRANCESCO fin dal 1527 era aiuto di FRA DAMIANO in Bologna, e più anni vi rimase con esso, nè vuolsi discredere che più volte vi ritornasse di poi. Quando vennero a Genova e s' obbligarono in iscritto ad operare per noi, erano per cominciarsi le opere di quel coro che in S. Domenico di Bologna fece e fa tuttora immortale la memoria del Frate. Ora la costui venuta, e la fede ond' egli si stringe ad eseguire di propria mano due grandi tavole pei seggi del Doge e dell' Arcivescovo, mi saldano nell' opinione che da gran tempo egli avesse promesso di compiacere per alcun modo del suo magistero ai degni Operai della chiesa. Eran questi Ettore Fieschi del collegio de' Governa-

tori, e Cristoforo Grimaldi Rosso con Pier Giovanni Cibo di Chiavica de' Procuratori, i quali gran tempo perseverarono in curare le opere del Duomo, e possiam dire che le compiessero. Veggo poi testimonio alla polizza quel Cipriano Pallavicino più tardi arcivescovo, che mai non fu sazio di procurare al suo tempio e alla sua patria il più bel fiore delle arti. Chi vuol conoscere a qual peso si sobbarcassero i due ZAMBELLI, e per quanta mercede, e con che altro di condizioni, metta gli occhi alla scritta autentica che già scoperta e pubblicata dal dotto mio amico Belgrano nulladimeno ristampo intera, sì come preziosa e pei maestri e per l' opera (1).

1) ✠ « *Al Nome di Dio:* A dì XII di Aprile del 40 a hore XIII o « circa in la stanza dove sogliono li Magnifici Procuratori ed Uffiziali di « Pallazo a Genova — Patti et conditioni tra li Magnifici Signori Hettor Fiesco un de Magnifici Governatori Cristoforo Grimaldo Rosso et « Petro Gio: Cibo de Clavica doi de Magnifici Procuratori tutti tre deputati per la fabrica o sia ornamento della Chiesia maggiore di S. Lorenzo da una parte et *Francesco di Zambelli di Bergamo* maestro di far « sganzelle dall' altra parte in tutto come si dirà di sotto. Prima « il detto *Francesco* se obliga spontaneamente alloro (*sic*) Magnifiche Signorie et a me Notaro e Cancelliere infrascritto che ricevo a nome et « vicenda dell' Ecc. Repubblica et Loro Signorie Magnifiche chel verrà a « lavorar le scanzelle della detta chiesa in questa città et darà principio qui « al detto lavoro al più tardi al primo giorno di Settembre prossimo nè « se partirà de la presente città chel non habbi fornito prima il detto lavoro bene a giudicio de Loro Signorie nè interprenderà altro lavoro che « non habbi fornito il predetto pienamente et in guisa che Loro Signorie « se domandino satisfatte per il predetto lavoro sotto pena di cento scuti. « In caso che non osservasse le predette cose sotto obbligatione de soi

Non per questo crederò che gli effetti seguissero in tutto secondo gli accordi, e specialmente per conto di Gio: Francesco, il quale sottoscriveva a rimanersene in Genova fino a lavoro ultimato, e a cui promette-

---

« beni che ha et harà vole et se contenta il detto *Francesco* essere sommariamente convenuto et condennato in le predette pene et quelle pagare et essere astretto di pagare in qual si vogli loco dove el se ritrovasse giurando non contravenire alle sudette cose. All' incontro prometteno li prefati Magnifici Signori al detto *Francesco* pagare ogni quadro chel lavorarà fornito con le sue cornise tanto secondo la mezura et dessegno gli daranno Loro Signorie venti scuti d' oro et più promettono dare al detto *Francesco* conveniente stanza per lui et sua famiglia senza carrico de pensione e fitto alchuno. Prometteno anchora al detto *Francesco* che fornito il detto lavoro in loro bona satisfatione gli daranno di loro liberalità per presente quel tanto che dirà il prefato Magnifico Signor Hettore se così gli parerà Sua Magnificentia che se facia. Delle quali cose Loro Magnificentie mi ordinano et il prefatto maestro *Francesco* me prega che ne riceva un pubblico istrumento. — Testimoni il molto Rev. et Magnif. Messer Cipriano Pallavicino e Georgio Calvo Carpenino. »

« ✠ Al medemo giorno — Promete *Fra Damiano* fabricare alloro Magnificentie doi quadri quello cioè della Cadrega de Monsignor Rev. Arcivescovo et quello dell' Eccellentiss. Signor Duce con le sue cornise attorno fra le feste della Natività di Nostro Signore prossime et fa questa promissione in presentia del R. Padre Priore Domenico della Mirandola. Loro Signorie Magnifiche promettono dare al detto *Fra Damiano* scuti ventisette per precio di ognuno de detti quadri delle mezure et dessegno gli daranno Loro Signorie: Testimoni *ut supra.* »

« ✠ Al detto giorno — Hanno chiarito li prefati Magnifici che pageranno alli detti quanto haranno speso per farse far li schizzi. Li quadri se debbeno far dove ha da sedere la Illustrissima Signoria hanno da repartirse in sette e prendere tutto quel sito vi è computato le due ultime scanzelle le quali se hanno da levar sì da luna banda come da l'altra. » (Archiv. della Repubblica — *Politicorum* — Mazzo 5.)

vano gli ordinatori gratuite stanze per soprattenervi altresì la famiglia. Ed eravi in fatto anche un anno più in qua, e come uomo deliberato a rimanervi gran pezza istituiva procuratore alle sue faccende in Bologna un maestro Antonio Spalla armajuolo che gli era cognato e abitava in quella terra (1). D' altra parte è segnato appuntino a' due lati del presbiterio l' anno nel quale si spedì del lavoro, leggendosi in certa tabella a dritta: *Anno Libertatis XVIII.* e in altra opposta: *Io: Franciscus Zambellus bergomensis.* Non regge al verosimile che Gio: Francesco penasse un sessenio intorno ai non molti quadri che si conoscon per suoi, come farebbe credere la prima epigrafe la quale ci tira per giusto còmpito al 1546. Viem-

(1) *In nomine Domini Amen: Dom.* Ioannes Franciscus de Zambelis de B[illegible]mo *quondam Laurentii, omni jure via modo et forma quibus melius potest et potest fieri constitui et solemniter ordinavit suum certum nuntium et procuratorem [illegible] et [illegible] et posset meg. Antonium dictum Spalla [illegible] absentem tanquam presentem ad omnia et singula ipsius constituentis negocia agenda gerenda tractanda et administranda in judicio et extra in civitate Bononie et circunstanciis etc:*

. . . . . et ad locandum et dislocandum quascunque domos terras et possessiones ac quecumque bona mobillia (sic) *et immobillia ac jura actiones et rationes ipsius constituentis* etc. — *Actum Ianue in sala superiori P[illegible] Communis videlicet ad bancum mei jam dicti Notarii: Anno Domin. Natiu. millesimo quingentesimo quadragesimo primo Indictione tercia decima secundum Ianue cursum die Iovis quinta Maij in Vesperis: presentibus testibus Io: Francisco Abbo Pauli et Iacobo de Puteo q Luce civibus Ianue a' hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pantaleo Lomellino Fazio — Fogliaz. 8 — 1539, 42.

maggior peso ha l' autorità di lui stesso, che a dir del Ticozzi segnò del medesimo anno il Capitolo della Cattedrale di Bergamo, sua fattura od in tutto od in parte. Se durante i sei anni disertò affatto e FRA DAMIANO e Bologna, non sarà assurdo il conchiudere ch' ei s' alternasse fra Genova e la sua terra natale. Altri indizj verranno per occasione nell' esame delle opere, al quale è omai tempo ch' io mi conduca.

Se alcuno mi notasse di minuzioso nell' esporre le fortune del nostro coro, sappia com' io fui mosso da doppio intento: prima perchè non si privi del debito encomio la solerzia de' nostri maggiori che intesero a decorarlo, e perchè si conosca come la nequizia degli uomini e della fortuna faccia talora contrasto a' generosi proposti. Nè ci volsero più benigne le sorti ad opera fatta. Riformati nel 1624 gli ornamenti della vòlta, n' andaron quasi a soqquadro gli stalli, rimossi o in tutto od in parte; e dove patirono danno, stesero più tardi la mano artefici di merito e di gusto diversi. É pur voce che a tempi moderni per opera di gente inesperta si rodessero sciaguratamente gl' intarsj per disnebbiarli e schiarirli, e che da quell' empio lavoro tornassero sconciamente alterati. Ma i più gran vizj sono innati al Capitolo stesso; ed io m' affido che già il lettore ne abbia fatta ragione seguendo i particolari del mio racconto. Però che qual concordanza di membri vorresti aspettarti là dove molti uomini s' affaticarono di tempo in tempo,

e senza rispetto alcuno allo stile e al concetto altrui? Certamente che a primo aspetto egli è quel Capitolo cosa in tutto magnifica, nè solo magnifica ma graziosa e leggiadra; tanto s'attaglia al luogo, e tanto è svariata ai contorni e giusta alle proporzioni. Correndolo attorno hai diversa sembianza d' ingegni: hai quasi un compendio di cinque lustri, per volger dei quali le fattezze della pittura italiana si volsero dal casto al lezioso e dal semplice al caricato. Non va poi senza un misto di maraviglia che nell' ordine delle istorie non regni unità di soggetto, e sien' anzi ripetuti più volte i medesimi temi, quasichè ogni maestro operasse di volta in volta a capriccio, e senza veder pure il già fatto. In tale confusione non è cosa più oziosa o più vana a chi scrive, che andare esplorando di scanno in iscanno chi commettesse quel quadro od intagliasse quel fregio. Rimanga adunque al Fornari (chè il negarlo è ingiustizia) l' onore del primo concetto; e poichè il tacere affatto delle parti saprebbe forse di negligenza, i difetti medesimi ci sian guida al discernere: sì veramente che gl' indizj, quanti ne tralucono dai documenti, non ci fuggano dalla memoria. Nella quale rivista, breve ed imperfetta che sia, pure ci terremo alla successione degli anni e de' maestri che v' ebber mano, avvertendo fin d' ora che il numero delle sganzelle non patì alterazione se non leggera, e fin dall' epoca di fra Damiano, siccome leggemmo nella sua scritta. Imper-

ciocchè colla somma di quarantanove stanziata in principio per gli stalli soprani, quadra a puntino l'attuale a chi computi le diciannove del mezzo tondo, le diciotto a' due lati, e lo spazio di quattordici occupato dal Frate nel presbiterio, sottratte le due che innanzi alla sua venuta dovevano far parte del coro.

Le storie intarsiate nel semicircolo, dico a sommo il Capitolo, non si debbono nel lor complesso negare ad Anselmo; chè se lo stile non le mostrasse, parlerebbe da sè la clausola dell' istrumento rogato col successore. Ricordiamo le diciassette sganzelle che al suo cessare lasciò compiute, e come Gio: Michele de' Pantaleoni promettesse comporle in tondo senz' altri indugi, accrescendo di suo dove un maggiore spazio o l' andare della tribuna il chiedessero. Ora l' àmbito del mezzo cerchio ne conta due altre di soprappiù: le quali ogni buon giudice potrà riconoscere ai segni, quantunque fuggevoli, che lasciano discernere dal maestro il discepolo. Il martirio di s. Sebastiano (o m' inganno) e la virtù di Giuditta, a destra entrambi di chi entra, paiono svelarsi a non so quale maggior grandezza di tratti e a certo abuso ne' solchi, non comuni ai dorsali vicini. Maggior divario è in certi altri sul fianco opposto, o un magistero (dirò meglio) incomparabilmente più eletto: come può vedersi nel Deposto di croce, nella Conversione di s. Romano, e nel Censo, che l' uno all' altro succedono. De' quali non sarebbe un dir troppo, ch' ei paion o-

pera di pittura anzichè di rimesso, benchè la forza e l' armonia delle tinte vi si vegga aiutata nelle ombre per industria di fuoco. Ma l' ingegno istituito a valorosa scuola si dimostra al disegno grandioso e fermo, alla dotta composizione, al giusto compenso de' toni. Non dubiterei d' attribuirli all' Elia de Rocchi, sia perchè queste doti son quasi proprie ai pavesi, sia perchè il numero scarso risponde a quel non nulla di salarj che troviamo registrati nei libri. Fin qui l' emiciclo: là dove, a giudizio nostro, delle sedici spalliere che d' antico ci avanzano, daremmo le undici al de Fornari, all'Elia tre, le due rimanenti a Gio: Michele.

Durante il triennio che sostenne con noi, crederei che quest' ultimo applicasse agl' intarsj del destro lato: tanto si conformano a ciò ch' ei fece in Savona, e tanto ritraggono del gusto pavese che in quella terra gli stette molti anni sott' occhio. Nelle sette tavoline ch' io terrei per sue proprie, è anche una certa cura di riprodurre i concetti de' sommi contemporanei, o spigolandone il meglio delle figure, o ripetendoli in tutto, come fece ad esempio dallo Spasimo dell' Urbinate. Non si vorrà contraddire che le altre due, la Nunziata e la Epifania, sembrino mano più tosto d' Anselmo che sua; paion' anzi attestarlo la parità delle figure e la diversità delle storie, che nelle sette del Pantaleoni riguardano alla vita di Cristo. Ed anche in questo non mentiranno i nostri

giudizj; dacchè per le due sostituite da lui nella curva, conveniva che altrettante del FORNARI si allogassero altrove. E già s'era accinto per avventura alla parte sinistra allorquando o capriccio o sfortuna lo cacciaron di Genova; perocchè la Limosina di s. Lorenzo, che in quell' ordine è ottava, ha troppo del costui fare. Nè sarà, credo, a cui non dolga che il PANTALEONI abbandonasse l' impresa: tanto par nato ad emulare il DE ROCCHI, del quale ci restarono così scarsi gli esempj. Che se gli resta al di sotto per diligenza d' esecuzione, per isfumatezza di tratti e per varietà di colori, diresti d' altra parte che gli entri innanzi per vigoria d' espressioni, per risolutezza di contorni, per facilità, per prontezza. Tantochè l' ultimo artefice che gli è di rincontro ne intristisce a vederlo: ed è qui sovrattutto ove il coro par chiedere pietosamente che l' occhio di chi riguarda non ispazj da un lato all' altro, ma recandosi al secondo maestro, dimentichi quanto è possibile il primo.

Quest' ultimo è GIO: FRANCESCO ZAMBELLI, il creato di FRA DAMIANO, e quel solo che abbia nome nel Soprani, e forse per ciò solo che soscrisse nell'imo di un quadro. Più assidui ricercatori (fra i quali m' è grato notare il Varni) è dritto che riempiano l' antico difetto; ed anche è giusto per avventura che venga estremo alla lode chi l'ebbe quivi senza rivale infino ai nostri giorni. Il lungo oziare che s' è fatto nell'opera delle presenti tarsie, si dimostra allo stile dei

disegni che servirono al bergamasco, già tinti di quell' ammanierato che innanzi a metà del suo secolo mutò sembianze all' italiana pittura. Nè dee piacere che Gio: Francesco contra le forme degli antecessori impicciolisse le sue figure per far luogo a prospetti d' architettura: così insaziabile a riempirne i campi, che nel Battista al deserto non mancano colonne ed altre reliquie di romani edifizj. É paruto al già lodato prof. Varni che la composizione e il disegno di que' capitoli ove si mostrano i fatti del detto Santo tradiscano lo stile di Giambattista Castello da Bergamo: e veramente ti sembrerebbe di rivedere in tarsia quella maniera che tenne costui sulle tele e sul fresco. Aggiungono peso alla congettura due fatti rilevantissimi: il paese comune all' intarsiatore, e la sua tanta perizia nelle cose di prospettiva da farsene maestro al Cambiaso. E però non ardisco di contraddire; ma contraddice per me l' autorità delle carte, le quali traggono in Genova il Castello molti anni più tardi, nè all' epoca del Zambelli consentono di crederlo più oltre che sedicenne. E nondimeno è da star sulle guardie: perocchè non sarebbe stolto il supporre ch' ei disegnasse da giovinetto le storie sovra indicate, o che altri maestri più tardi lavorassero que' postergali che noi rechiamo al Zambelli. Certa cosa è che in tutte le costui tavole non si vede uno stile medesimo; negligenza ed errore comune a molti intarsiatori di quella età, contenti alla propria

meccanica, mancipj del resto ai disegni altrui. Sarà pure chi creda che assai volte s' ajutassero delle stampe che già per l'Italia si trafficavano in copia, e non di rado rubacchiando da più intagli una od altra figura ne componessero un tutto che pare compendio di molte scuole. Dal quale sconcio non si salva DAMIANO stesso nei due gran quadri del presbiterio; nè anche in quello degl' Innocenti, dove più gruppi di Raffaello si mescolano alle invenzioni e ai partiti di vario autore. Dell' altro non dico, a guardare il quale hai sembianza di molte persone che stiano in iscena non costrette a verun soggetto nè chiamate ad alcuna azione. E ciascuna figura ti richiama, per così dire, ad imagini già note, quasichè all' intarsio de' legni dovesse conformarsi una tarsia di concetti. Arroge che in quegli anni fortemente adescati ad un nuovo gusto, i maestri di commesso, o ligj agli altrui disegni o plagiarj, si mostrano spesso diversi nelle opere loro, e in diversa misura pieghevoli. Così FRA DAMIANO ch' è semplice e casto in Perugia e in Bologna, riflette in Genova il risentito di Michelangelo, per non dire l' affettazione de' suoi seguaci. Considerato da esecutore è maestro grandissimo. Il rimesso de' legni che in altri lasciano profili e solchi ricisi, si fonde per lui in un' arcana armonia che pare emula della pittura: nè a simulare i pennelli vi mancano le sfumature, i passaggi, le mezze tinte, e quanto può dare la tavolozza più varia e più ricca. Ma la

fama di tant' uomo vale troppo più delle mie parole, e basta al mio ufficio il notar poche cose che nella mente di chi legge deono ripugnare al narrato di sopra. Però che ne' due grandi intarsj non si veggono i temi pattuiti nella scritta, nè lo spazio di sette sganzelle potrebbe capire nelle lor dimensioni. De' Santi Battista e Lorenzo prese cura il ZAMBELLI ne' postergali del coro: DAMIANO compose ed istoriò a suo talento. E ad empiere il luogo del presbiterio si intrusero in ispazj minori altri intarsj, dei quali non havvi d' antico fuorchè il secondo a man dritta con figure e prospetti tra il bizzarro e l' allegorico. È chi 'l rinnega per fattura di GIO: FRANCESCO, come a molti par verosimile, nè certa disparità di sembianze è argomento che valga perch'ei s' aggirava in disegni di varie forme. Quivi è solcato l' anno diciottesimo della Libertà, in quella guisa che all' un capo del coro, nel Ritrovamento di Mosè, GIO: FRANCESCO (come dicemmo) scrisse il nome. E anche in questo, del quale non si vorrà negare la paternità, egli mentisce apertamente all' ordinario suo stile. E per fermo non erra chi 'l crede replica da FRA DAMIANO, che in figure egualmente piccole cel presenta in Bologna, e non lavorato pel nostro coro, ma postovi a comodo: tanto discorda dagli altri intarsj, senza dire una giunta che vi fu fatta per agguagliarlo all' altezza delle cornici.

Degl' intagli toccherò vie più breve; e per qual

via trovar l' opera di ciascun uomo ove tante mani trattarono scalpelli in confuso? Se v' ha un criterio a seguire, questo è nelle forme decorative che per sì lungo tempo mutaron gusti, e nel valore delle singole parti, efficacissimo a discernere il maestro dai discepoli e dagli ajuti. Minor maestro di tarsia che d' intaglio fu a mio credere il DE FORNARI, e seguace nelle invenzioni di quel talento fecondo, capriccioso e piacevole che prima de' Toscani diede rinomanza ai Lombardi. L' emiciclo, che in tutto od in parte è cosa sua, ne rivela il merito in que' bracciuoli, in quelle tabelle, in que' fregi, variati e composti con una grazia che alletta, e d' un tocco sì franco che la diligenza è vinta dalla facilità. Il PANTALEONI ne tenne le orme, e paion dirlo gli scanni sul fianco a dritta, dove (od egli od altri dopo lui vi operasse) si rivede il medesimo stile, ma con meno di finitezza e di garbo. Principe fra tutti costoro è fuor di dubbio il PICCARDO, le cui produzioni si voglion cercare di luogo in luogo lunghesso il Capitolo, ma specialmente nel fregio che corre sull' ala destra. Egli è ovvio a chi guarda con occhi attenti, non pure per la fermezza del taglio e la bontà del lavoro, ma per le forme altresì dell' ornare che si disgiungono dai primi e si confanno al moderno. Nel triennio che separa la prima venuta dal ritorno ch' ei fece a quest' opera, Genova avea salutato Pierin del Vaga, e le stanze di Andrea Doria lo trattenevano in bellissime prove così

di pittore come d'architetto e d'ornatista. GIOVANNI PICCARDO, che i documenti ci additano in quel palazzo, dovette conoscerlo, e usar con lui, e lavorare fors' anche co' suoi disegni: chè a nessun altri fidavasi il mecenate per l'uopo delle minime decorazioni. Or dunque se in questo coro ne sente il genio, non dee recare maggior meraviglia per lui valentissimo, che per tanti altri mediocri che imitando il guastavano. Il cognome lo fa ligure; e noterò di passaggio che un altro PICCARDO di nome OBERTO fu valentissimo agli ornati di plastica nelle decadi appresso: argomento per altri libri. La parte sinistra, non altrimenti che ne' commessi, scade visibilmente nell' opera dello scalpello: contraffazione veloce, negletta, e spesso inconsiderata dei precedenti. Più spiace il divario ove son membra più dilicate, come ad esempio nelle teste che sporgono all' infuor delle cube: leggiadre a vedersi ove ebbe mano GIOVANNI, sull' ordine opposto abortive e goffe. Stimano taluni, e non senza ragione, che molte parti si sostituissero nel secolo appresso, ed altre forse di mano in mano, secondochè il coro sfasciavasi per l'umidore o andava in frusti per negligenza. Ma che diranno se gli atti del Careseto notaio mi mostrano i lavori del Capitolo già tutti sozzopra nel 1564, ch' è come a dire innanzi a un ventennio dacchè si davano per ultimati? I seguenti volumi ne troveranno le cagioni, e ben più veloci, ne' nuovi ornamenti che a metà del secolo si vollero

al coro e al presbiterio: compiuti i quali, gli Operai della Cattedrale, Antonio Spinola, Paolo Sauli, Ettore Fiesco ed Oberto Giustiniano, conobbero non possibile il riattar le sganzelle d'entrambi i lati, senza un artefice che ad opera di quadratura e d'intaglio le accordasse e componesse di nuovo. Il rogito perde chiarezza dal rozzo dettato e da'pensieri confusi: ciò nondimeno mi lascia intendere come i sedili rimanevano intatti ove il coro s'incurva, e poneansi per modello al maestro che rimettesse nell'ordine stesso i due lati. Conveniva, se non rifare da capo, almen ricostrurre e ristorare a buon dato quaranta sganzelle: e se da una parte il prezzo di lire trentaquattro assegnate a ciascuna niega di rapportarsi a lavoro intero, per l'altra è menzione nell'atto di quadri, di termini, di figure, d'archetti e d'intagli che aveansi a fare di nuovo, e sulla forma dei vecchi (1). A tal fatica,

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: « Il nobile M. Antonio Spinola del q. « M. Thomaso uno dei deputati sopra la fabricha della Chiesia di San- « cto Laurentio et a nome delli nobili M. Paolo Sauli Hettor Fiesco et « Oberto Giustiniano anchora deputati et per li quali detto nob. Antonio « facendo causa propia promette che haveranno fermo il contenuto in lo « presente instrumento altramente detto nob. Antonio resterà *propio nomine* « obligato vogliando essere obligato anchora che si puossa dare per fatti « d'altri non puotesse obligare: renontiando a quella legge che dice il fatto « d'altri non puotersi promettere: da una parte: e *Gasparo Furlano* mae- « stro d'intagli da l'altra parte: sono devenuti all'infrascripta compositio- « ne et accordio sopra l'infrascriti lavori come appresso si dirà: Cioè che « detto M. *Gasparo* per tenor del presente instrumento promette a detto « nob. M. Antonio a suo e detto nome fare tutte le scanzelle che sono nel

costretta entro il termine di mesi diciotto, fu trattenuto un valente che vuol' essere a parte lodato là dove avran luogo gl' intagliatori, e in società d' un fratello non meno valente nè manco operoso di lui. Chiamavasi GASPARE di Frediano FORLANO da Lucca; e giovi fin d' ora restituirgli il cognome, male travolto in Forzano da Raffaele Soprani che ne diè un cenno, o da' suoi editori che agli errori accumularono errori e spropositi. E qui soffermandomi ai quadri ond' è memoria nell' istrumento, aggiungerò nuovi dubbi a chi fa del ZAMBELLI le storie del Precursore, che a mancina del coro ostentano sì bene il disegno del Castello da Bergamo: ed è a un nulla ch' io non

---

« coro di detta Giesia di sopra e di sotto exclusa la Archiepiscopale che « sono in numero quaranta exclusane una già fornita nella manera che « erano congionte (*sic*) delle cornice intagli termini figure e quadri che « nel presente se ne ritrova una che se n'è (*sic*) quale in tutto non resta « finita e parimente gli archetti nel grado che sono e li basti redurli nella « manera che è al presente le scanzelle del tondo: farà niente di mancho « detto M. *Gasparo* tutti detti lavori a spese di detti deputati e darà prin- « cipio a lavorare in detti lavori lavorando in essi assiduamente esso M. « *Gasparo* con uno suo garzone e doi maestri: e quali lavori detto M. *Ga-* « *sparo* ha promesso e promette a detto nob. Antonio a suo e detti nomi « presente e accettante finire fra il termine di mesi diciotto che comin- « ceranno al primo di settembre prossimo da venire ogni eccettione e con- « tradicione remossa. E detto nob. M. Antonio a suo e detti nomi ha pro- « messo e promette a detto M. *Gasparo* presente e accettante per la sua « mercede e fattura di detti lavori darli e pagarli libre trenta e quattro « di monete di Genova per ogni scanzella grande e piccola perfetta e fi- « nita come sopra si è detto in pagamento di quali fatture e sua mercede « confessa detto M. *Gasparo* havere havutto e receputto in denari nume-

li rechi senza tema al FORLANO e ai novelli restauri, sospinto dall' indizio degli anni che quadrano affatto, e dal vedere in più carte il bergamasco e il lucchese in istretta dimestichezza e quasi sempre associati ove è d'uopo d'intaglio. Del rimanente quest' altro rogito addoppia la confusione a chi s'assottiglia in giudicare il Capitolo, mentre chiarisce pure il perchè fra bellissime membra di commesso e d' intaglio, fini al gusto e diligenti quanto piacque agli antichi, altre si mescano o male s' alternino, di maniera più licenziosa e di lavoro più contentabile. Noi visitandolo brancolammo nelle tenebre, afferrandoci non altro che agl' indizj dello stile e delle epoche, in quanto si riferivano ai singoli autori che gli archivj ci han fatti

---

« rati da detti Deputati o altro di loro presente detto nob. M. Antonio « accettante et me Notaro che stipula *etc.*: libre trecento cinquanta di « moneta di Genova de quali si chiama contento e pagato: renonciando « dette parti *etc.*: e detto M. *Gasparo* alla eccettione de denari non nu- « merati. Patto convenuto fra dette parti d'accordio che se detto M. *Ga-* « *sparo* fra il termine sudetto non finirà in tutto detti lavori al modo di « sopra narrato che sia detto M. *Gasparo* obligato per ogni scanzela che « in tutto non fosse finita pagare a detto nob. Antonio alli nomi sudetti « scutti quatro d'oro in oro e più restituirli tutto quello havesse avutto « da detti Deputati per giusto damno et interesse di detti Deputati per- « chè così è per patto *etc.* » *Que omnia* etc. *Sub pena dupli* etc. — *Actum Ianue in claustro Sancti Laurentii videlicet retro capellam Sancti Iohannis Baptiste*: *Anno a Nativ. Dom. millesimo quingentesimo sexagesimo quarto Indictione sexta secundum Ianue cursum die Sabati XVIIII Augusti in terciis: presentibus Antonio Flisco q. Iohannis et Dominico Iustiniano q. Petri Baptiste testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Francesco di Careseto — Fogliaz. 13, 1564, *n.* 2.)

conoscere. Ma niuno speri di recarvi più luce, nè di venire a termine alcuno di certezza: e ne accusi la mala ventura di quel Capitolo, che vide più e più uomini disfar l' opera di più e più uomini od alterarla o confonderla: e chi vorrebbe giurare ch' altri ancora non si perdessero nel buio de' secoli? Gl' intagli del presbiterio mostrano o paion mostrare altro ingegno: non però così nuovo nè tanto eccellente che s'abbia a cercare in maestri di fuori.

Resta a conclusione di questo capo ch' io lodi i restauri e i lavori che si rifecero testè a saldarne i gravissimi danni, e le parti nuovamente accresciute per più decoro e magnificenza. Discorro altrove, come d'uomini vivi e di fresche opere (1), i singoli artisti che furono eletti all' arduo lavoro: qui è da notare le date con cura di storico, da far plauso al senno e alla liberalità del Comune che stanziava i dispendj, e soprattutto indicare le mutazioni e le giunte moderne, affinchè non vadano a lor volta confuse all' antico. Al quale effetto è pur mestieri ch' io racconti, sebbene a gran tedio, fin dove aveano condotto un sì bel monumento le ree condizioni del luogo, e le ingiurie di più che tre secoli, e l' altrui negligenza; quasichè nato sotto stelle maligne, non

(1) V. *Alizeri:* Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia Ligustica. — Genova, pel Sambolino, Vol. 3., *Conclusione e addentellato dell'opera.*

dovesse aver pace nè sicurezza in niun tempo. Perocchè da condotti che ricorron sui muri, gemendo continuo le acque e trapelando pel sodo al quale si attergano la spalliere, e dal suolo umidiccio salendo su pei telai e le impalcature, avean di guisa ammuffato ogni cosa, che il più sottile e il più accosto delle membra struggevasi miseramente. Però fu bisogno sanare il luogo assai prima che l' opera, intonacando di saldi cementi alle spalle, ed empiendo di ciottoli e sabbie per altezza d' un metro un gran fosso cavato già non so come nel pavimento. Seguì appresso la faccenda de' legnaiuoli in rafforzare le parti guaste per compaggini e spranghe, e per tutto lo scheletro tirar prima di pennello con tinte oleose da non potervi l' umore, se punto tornasse ad infiltrarsi cogli anni. Così stornato il pericolo si venne agl' intarsj, o meglio a quel tanto di essi ch' era scampato a lungo e indicibile strazio. Ciò erano le storie composte nei quadri, tranne la maggiore del seggio arcivescovile, distrutta da tempo, o che più non fu fatta, se stiamo al contratto del Forlano da Lucca. Ma le superstiti pareano a lor posta così deformate da non cavarne costrutto, sì che il tornarle ad onesta forma fu prezzo d' ingegno e di pazienza non ordinaria. Tutto intorno pel semicircolo, una sola delle cube serbava a stento le incrostature: unico esempio ad ornare tutte le altre con analoghi fregi di chimere, di mascherette e di putti intrecciati al rabesco. Lungo i

due fianchi, ben pochi dei volticciuoli, pochissime delle sganzelle godevano delle antiche tarsie: non fu così un ristorarle come un farle rinascere, dove imaginando consimili ornati, dove decorando le spalliere con viste d' arredi sacri o casalinghi od anche bizzarri come insegnavano la reliquie del vecchio. Nè più lieta fortuna toccarono gl' intagli, o difettivi di alcun brano sconnesso dall' umidore, o monchi e fiaccati dalle percosse, o mancanti del tutto, e per tutto il circuito impegolati d' un tal nericcio da pennelli ignoranti, e il lavoro di tante mani ricongiunto ad arbitrio del caso, e in un medesimo fregio o cornice il rozzo presso il gentile, l' ingegnoso col trascurato. Occorsero fatiche e studj non so dir quanti: scomporre e rimettere a raffronti di stile, riempiere i vuoti, rattoppare gli screzj, emendare gli sconci, e molte parti scolpir da principio. Talchè ripensando all' età che vide nascere gli stalli, e a questa nostra che li scampò da certissima morte, per me non saprei qual delle due s' abbia prima a lodare per larghezza allo spendere, per audacia a deliberare, per costanza nell' eseguire.

E se la grand' opera nel XVI secolo penò tanti anni a mostrarsi compiuta, non fu ai giorni nostri per risanarla nè breve nè facile la medicina. Già dal 13 agosto del 1850 ne' consigli del Comune era vinto il partito di questi restauri, proposti prima con sollecito affetto dal Vice-Sindaco Stefano Grillo inge-

gnere e da SANTO VARNI scultore. Ma i tempi non ben quieti e le strettezze dell' erario tardarono i disegni fino al 21 dicembre del 59: nel qual giorno fu stanziata la prima somma di lire ventimila e date le prime mosse al faticoso lavoro. L' elezione degli artefici non fu permessa nè al favore nè alla fortuna; ma posti a segreta gara i maestri, prevalsero alla prova del merito i fratelli GARASSINI, VINCENZO e TOMMASO savonesi, già chiari in patria pel magistero dell' intarsiare. Durò la costoro opera dal luglio 1860 a quello dell' anno seguente: ripresa in ottobre del 1863, giunse a fine nel maggio del 65. Senza gli acconcimi che fecero nelle storie dei quadri, son merito loro le sessantacinque tarsie che fingono altrettante inferriate sull' ingiù degli stalli, le tavolette con varj arnesi sui terghi, i tre piccoli spazj coi ss. Siro Battista e Giorgio nel presbiterio, l' imagine del Redentore nella sedia di mezzo, e i bei fregi costretti in lesene ond' è ricca la nuova cassa dell' organo. Nuovo è pur anche l' armadio ed il pluteo per l' uso delle salmodìe, posto in luogo del vecchio, cosa che era mediocre e oramai disacconcia. Quanti rattoppamenti accadessero alle opere d'intaglio sarebbe lungo e del pari ozioso, oltrechè ad ogni artista si conviene una lode, ch'è quella di uniformarsi al concetto. Lavoro penoso e sudato che a tre intervalli costò trenta mesi, cioè da mezzo il 60 al chinare del 64, e (ch'è più) di maggior utile al monumento che di compia-

cenza agli artefici. Ma sarà loro opportuno ristoro la elegante cimasa che incorona sull' alto il Capitolo: ornamento novello e preziosa giunta all' antico lavoro, e tutto merito per la parte ornativa di GIUSEPPE PERASSO e di GIULIO MONTEVERDE per le figure. Oggi le sganzelle del Duomo e i novelli accessorj non pur godono della nativa bellezza, ma paiono per accrescimento di cose leggiadre doppiamente superbi. E ne sian grazie senza fine a SANTO VARNI, il quale siccome primo impietosì della lor sorte, così s' accinse e durò al racconciarli con affetto generoso e con ingegno sapiente. Gli encomj che sparsamente si vorran tributare a parecchi, tutti però si raccolgono in lui, che avviò l' impresa, restituì le slogate membra a sì gran corpo, ricercò sull' antico le forme del nuovo, fornì copiosamente i disegni, ricompose ogni linea, e a dir breve tornò in vita una cosa rimorta.

E qui farò fine della nostra tarsia, riposando da lungo e intricato cammino, e travaglioso a tentarsi per la troppa vicenda dei casi, per la novità del soggetto, e per la quasi incredibile dimenticanza de' secoli andati. Taluno vorrà eziandio sconfortarsi al non vedere di tanti maestri, e in sì cospicui lavori, e in due terre nobilissime della Liguria un sol ligure. Ma s' io esco i confini della provincia farò lieto fine alla presente materia: e come noi rendemmo alle contrade lombarde più artefici ignorati in lor patria, così sarà grato all' Emilia il rendere a Geno-

va un genovese, che un mezzo secolo prima trattò con finissimo ingegno lè leggiadrie di quest'arte. Il costui nome suonò a pena in altra pagina di questi volumi, e come d'artista nuovo a' suoi cittadini e sconosciuto ne' patrj libri. Ma Gio: Giacomo di Bartolommeo da Genova è sulle bocche della colta Piacenza come esempio di prode maestro, e fra le più rare anticaglie della terra si additano gli scanni del Duomo, e vi si legge memoria che espressamente il ricorda. E non è facile a dichiarare il perchè d'opera sì grande, o vuoi per mole o per finezza o per bontà di lavoro, uscisse in Italia così languida fama. Questo coro della Cattedral piacentina, formato poco meno che in ferro-cavallo per un circuito di trenta metri, è un compreso di sessantadue stalli, trentasei de' quali compongono il grado di sopra attribuito ai canonici, e ventisei l'inferiore ch' è luogo dei prebendati. A misure di tanto spazio risponde l'altezza dei postergali, non molto minore dei quattro metri. Genova a cui diede sì lunga pena e sì amari dispendj il già descritto Capitolo, dovrebbe maravigliare l'operosa virtù del suo Gio: Giacomo, o la singolare felicità di Piacenza, che tanto ebbe in breve correre d'anni, e a quel che sembra da un uomo solo. È vero che nascono dubbj dalla scritta che pose l'autore sotto il primo arco a mancina di chi entra, d'un carattere tra il goticello e il romano, così concepita: *MCCCCLXXI: Hoc opus perfectum*

fuit a magistro Iohanne Iacobo Ianuensi: dacchè quel *perfectum* è anzi parola di chi dia a termine un lavoro, che d' altri che lo conduca da' suoi principj. Onde a me piacque indagare s' altra memoria o men breve o più aperta soccorresse alla verità. Or come parecchi gentili di quella terra, più solleciti quasi del compiacermi ch' io non mi fossi del chiederli, mi posero tra mani la carta medesima delle stipulazioni, così vi lessi tal cosa (e ben sarà che a sua volta la scruti il lettore) onde l'incertezza nostra si dilegui a buon dato (1). I patti fermati fra il Pro-

(1) Debbo questo documento prezioso ad un modo e per Piacenza e per Genova, alle cure gentili del Rev. Canonico D. Pietro Lagasi, che per mio amore e delle arti ligustiche si compiacque di prenderne vista nell'archivio capitolare di quel Duomo. E questo è poco verso la dotta quanto cortese cooperazione ch'egli mi venne procurando del nobile uomo il conte Bernardino Pallastrelli, pel quale i duri caratteri della pergamena capitolare furono diligentemente diciferati e riprodotti nella forma seguente. Rendo pure le grazie che per me si possono maggiori al valente pittore piacentino Paolo Bozzini: il quale con affetto non comune agli artisti, pei conforti del prelodato Canonico, mi fu benevolo d' alcun disegno ond' io potessi a bell'agio ritarre i pregi del genovese intagliatore. Se ad altri sembrasse troppo il recar l'atto distesamente, costui non avrebbe posto ben mente al valore d'una carta che segna una gloria novella per l' arte italiana, e un vanto pressochè singolare pei Liguri.

In nomine Domini Amen: Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto Indictione quartadecima die vigesimotercio mensis Iunii Placentia in Capitulo superiori Ecclesie majoris Placentie coram D. presbitero Iacobo de la molla sacrista ed mansionario dicte Ecclesie Gerardo de Caxellis et Francisco Farixello dicto de Bobio ambobus Notariis placentinis testibus rogatis: Capitulum Ecclesie majoris Placentie convocatum

posto D. Paolo Malvicini a nome del collegio de' Canonici e fra il nostro Gio: Giacomo, han la data del 23 giugno 1466: e così conteremo cinque anni tra il cominciare e il finire dell' opera. Ma in quella pergamena si dice pur chiaro che il genovese aveva prima d' allora già messa in ordine un' altra parte

---

et congregatum in loco suprascripto infrascripta occaxione de mandato Venerab. viri D. Pauli Malvicini de Fontana Prepositi dicte majoris Ecclesie in quo quidem Capitulo interfuerunt prefatus D. Prepositus D. Petrus Princivalis D. Iacobus de Romano D. Bartolomeus de Mondanis D. Iohannes de Carlo D. Iohannes Antonius Mondanus D. Dominichus Borarius omnes Canonici dicte Ecclesie dicentes et protestantes quod ipsi sunt et representant totum Capitulum dicte Ecclesie cum plures non sint Canonici dicte Ecclesie presentes nec in loco qui ad infrascripta comode possint vel debeant convocari citatis tamen prius de mandato dicti D. Prepositi aliis Canonicis dicte Ecclesie per Antonium de Novedis hostiarium (sic) dicte Ecclesie ut ibidem retulit se dictos DD. Canonicos citasse ex una parte: et magister Iohannes Iacobus Ianuensis *filius Bartolomei ex altera devenerunt ad infrascripta pacta et conventiones de quibus infra: videlicet quia prefactum (*sic*) Capitulum attenta prius requixitione facta per dictum magistrum* Iohannem Iacobum *dicto Capitulo et ea que obtulit se facturum et adimpleturum ipse magister* Iohannes Iacobus *pro opere cepto per eum in choro dicte majoris Ecclesie que fuit talis videlicet quod ipse magister* Iohannes Iacobus *obtulit et offert se infra unum annum proxime futurum dare completas et expeditas et in ponto* (sic*) et in forma laudabili juxta principium ceptum in dicto choro ad sedes faciendas ibidem omnes sedes dicti chori ceptas et executas in suprascripto choro tam superiori quam inferiori ab utraque parte ab ascensu et seu scala in dictas sedes que fit in medio dicti chori usque ad portam qua ingreditur dictum chorum versus sero (sic) ipso Capitulo et Canonicis exbursantibus ipsi magistro* Iohanni Iacobo *libras ducentum Imperialium et quod completa dicta parte seu dictis sedibus de quibus proxime superius dicta pars sic finita et completa cum finita fuerit et completa fuerit modo quo supra extimari debeat per duos amicos comunes per partes eligendos qui sint experti in tali opere et ad tale opus quale erit et est illud quod per-*

del coro, e a questa prescrivevano i committenti che l' artefice con ogni cura si conformasse nel sèguito, affinchè tutto mostrasse una sola fattezza e quasi paresse d' un gitto. Laonde il tenore della epigrafe può far cenno per avventura alle nuove opere per le quali si compieva il lavoro già fatto, e dirci semplicemente

---

fici debet ut supra et qui sint soliti facere seu faciant tale opus seu laborerium et in casu discordie inter ipsos duos quod eligatur tercius expertus ut supra per partes et parcium ipsarum confidentia et quorum omnium seu duorum ex eis extimationibus stari debeat et si dicta pars sic ut supra finienda extimata fuerit plus valere quam sint libre ducentum quod pro pluri satisfieri debeat ipsi magistro Iohanni Iacobo *in pecunia numerata et si minus quod dictus magister* Iohannes Iacobus *teneatur ad restitutionem suprapluris quod recepisse et ascendere extimetur dicti suprapluris: et pro predictis omnibus adimpiendis obtulit se daturum idoneam cautionem unam aut plures et dictum Capitulum vellet solum dare sibi occaxione predicta libras centum quinquaginta non ultra: Et tandem partes ipse sic convenerunt se ut partes ambe protestantur ad mutuam instantiam in presentia mei notarii quod ipsum Capitulum subveniat dicto magistro* Iohanni Iacobo *occaxione predicta de libris centum quinquaginta dumtaxat promiserunt et convenerunt dicto magistro* Iohanne Iacobo *presente stipulante et receptante dare et exbursare dicto magistro* Iohanni Iacobo *decem libras centum quinquaginta Imperialium in hunc modum et ut infra videlicet libras septuaginta infra quindecim dies proxime futuros alias libras quadraginta ad festum Nativitatis Domini Nostri Ihesu Christi proxime subsequentem et predictus magister* Iohannes Iacòbus *acceptans dictam promissionem ut supra promisit dictis DD. Preposito Canonicis et Capitulo presentibus stipulantibus et recipientibus et me Notario infrascripto utpothe publice persone stipulante et recipiente nomine et vice cujuscumque interest vel interesse possit predicta ut supra dicta et promissa et oblata per eum ipsis DD. Preposito Canonicis et Capitulo pro parte sua attendere et observare promissa per eos ut supra facere et adimplere et liberas et expeditas et completas et in forma laudabili dare infra dictum tempus anni dictas omnes sedes superiores et inferiores a dicto ascensu ut supra et extimandas ut supra sub obligatione*

in qual anno, dopo il soprastare suddetto, venisse ultimato nell' attuale sua forma il Capitolo. Altri domanderanno se intarsj ed intagli siano egualmente di lui: che sarebbe mirabil cosa, e per la pochezza del tempo pressochè singolare. Ma i termini del documento non danno appiglio al negarlo, nè gli atti

---

omnium bonorum suorum presentium et futurorum: et pro eo et ejus precibus et instantia promiserunt et se se principaliter et in solidum et tamquam principales debitores et promissores et p. se obligaverunt Stephanus Malclavellus et Luchinus Gramegna Notarios (sic) *renunciando legi dicenti principalem prius fidejussorem fore conveniendum et alteri dicenti quod ubi sunt duo vel plures rei debendi quisque pro rata fore conveniendum et omni nove et veteri constitutioni et beneficio cedendarum actionum et omni alio legum auxilio: et suprascripta omnia debeant et promiserunt dicte partes sibi invicem firma rata grata habere tenere attendere et observare et non contradicere vel contrafacere per se vel alium aliquo modo causa vel jure sive ullo legum auxilio vel aliter in pena et sub pena librarum decem denariorum Placentie que pena tocies comittatur ac comissa esse intelligatur ac peti possit et exigi cum effectu quociens in predictis vel aliquo predictorum fuerit contrafactum et seu contraventum qua comissa solucta* (sic) *vel non firma vel rata persistant omnia et singula suprascripta cum eadem stipulatione pene. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis sibi invicem pignori omnia sua bona videlicet dicti DD. Prepositus Canonici et Capitulum illa dicte Ecclesie et dictus magister* Iohannes Iacobus *Stephanus et Luchinus omnia sua bona presentia et futura: et de predictis rogaverunt me Notarium ut publicum conficiam instrumentum. — Ego Franciscus Farixellus appellatus de Bobio Imperiali auctoritale notarius publicus placentinus suprascriptum instrumentum per D. Guillelmum de Caxali Remisso Notario breviatum vice et mandato exemplavi finivi et ita scripsi et me subscripsi et quia dies suprascripti instrumenti videtur esse abrasus id processit errore non vicio. — Ego Guillelmus de Caxali Remisso Imperiali auctoritate Notarius publicus placentinus suprascriptum instrumentum rogatus breviavi ipsumque suprascripto Francischo eadem auctoritate Notario publico placentino vice et mandato mei tradidi scribere et finire et me subscripsi.*

dell' archivio capitolare, ordinati ed intatti qual sono, fan memoria d' altr' uomo che vi mettesse le mani.

Ma tra il lavorare di commesso e d' intaglio, non s' ha a disputare in quale dei due più valesse Gio: Giacomo. Nè forse egli volle parere altrimenti, se guardiamo il Capitolo, dove l' opera dello scalpello è principalissima, e dove gl' intarsj non sono che meandri e rabeschi a compor le cornici. Il tempo stesso gli è giusto, perchè lascia intiero quanto v'ha di scultura, laddove la tarsia di luogo in luogo si screpola. Or quanti han posto l' occhio su quei dorsali, tutti ad una voce escono in meraviglie grandi sulla varietà dell' ornato che li fa sì preziosi, e sul talento dell' artefice, al quale diresti che non bastasse l' affaticarsi in un fregio, per quantunque sottile e ricco, se di specchio in ispecchio non istudiava ad invenzioni e fatiche nuove. Da quando l' arte delle linee e delle decorazioni tornò a prender legge dal classico, intimorì di questa leggiadra varietà che tanto alletta nel quattrocento; quasichè l' euritmia delle parti patisca gran danno se quant'è d' ornamenti non sia fatto allo stampo. Contro di che valga l' esempio del genovese, comunemente ammirato, e in egual misura, per felicità d' inventare e per affetto nell' eseguire. Conferisce pure al diletto de' buoni conoscitori quel suo stile che secondo l' età tiene ancora del gotico e già sente il rinascimento: vaghissimo innesto di gentilezza e d' austerità. Nè potè altri aver mano

in quel coro, che nol facesse men bello; e dico dell' architrave o cimasa che corre per tutto l' àmbito il dissopra degli archi. Ogni occhio sagace discerne la giunta moderna (se non fu prosuntuoso scambio) al pesante e al barocco delle forme; e a chi dubitasse, non parla men chiaro un disegno del nuovo lavoro che il sudetto archivio conserva colla data del 1610. Ma il giudizio della gentile Piacenza vendica in ciò l'onore del primo maestro, e tanto s' è accostumato a lodarlo, che se v' ha cosa d' intaglio eccellente o in luoghi sacri od in case private, raro è che non pronuncia il suo nome. Di tal numero è un forziere posseduto dal conte Nasalli, dovizioso di fregi e distinto di tre lettere I. A. C. Non è strano del resto che vivesse e lungamente operasse per quelle bande chi non lasciò nel suo popolo nè pur le tracce del nome.

Ma perchè non far luogo (opporrà taluno) a Gio: Giacomo fra i legnaiuoli e gl' intagliatori, quando in tal genere prevale di tanto? E noi risponderemo a nostra volta: chi vorrebbe, in materia che tocca a tre nobili tempj e a tre illustri terre italiane, inimicar l' un maestro coll' altro, e sconfinarli, a così dire, dai lor monumenti?

—

CAPITOLO VIII.

Ritorno alla principal pittura — *Pier Francesco Sacchi* pavese — Errori su questo artefice — Da *Gio. Angelo* suo fratello è acconciato per fattore ed ajuto con *Pantaleo Berengerio* pittore o meglio scudajo — Dopo dieci anni d'oscurità ricomparisce artista maturo — Prime sue opere per Consorzie laicali o Casacce — Sua tavola de' quattro Santi Dottori ora esistente nel Museo del Louvre in Parigi — Incammina alla pittura un suo fratello di nome *Battista* — Altra sua tavola per la chiesa ora distrutta di s. Sebastiano — ed altre per la Riviera e pel contado — Ancona per la cappella dei Botti in S. M. di Castello — Società dei due fratelli in bottega d'un *Gregorio Gandolfo* maestro di vetri in Iscutaria — Ultimo lavoro di *Pier Francesco* per la chiesa di Monte Oliveto a Multedo — Prende ad eseguire una pala per la Prepositura de' ss. Nazario e Celso in Genova, ma gli viene interrotta dal comun fato — Muore di pestilenza in Albaro, e il fratello *Battista* lo segue di pochissimo tratto alla tomba. = Rigori estremi in quest'epoca per parte del collegio de' pittori per ovviare al concorso de' maestri forastieri — Ondeggiamenti e parzialità nell'applicare i vecchi Capitoli ed altri che si volevano aggiungere allo Statuto — Suppliche dei Consoli alla Si-

gnoria per ribadire viemmeglio le catene sui pittori avventicci — i quali ciò nondimeno affluiscono — Insigni dipinti fiandresi spediti a Genova via via, minacciano per giunta l'esercizio de' pittori fra noi — Digressione su queste tavole — *Francesco da Cremona, Raffaele Fiorentino* e *Gio. Francesco della Porta* pavese: loro opere — *Albertino da Lodi* in Savona; strana confusione degli storiografi sul fatto di questo artefice — *Pietro Guido* da Pieve del Teco ed altri maestri della provincia — *Andrea* e *Battista di Morinello* — I discendenti e i congiunti di *Lorenzo da Pavia* mantengono in onore la pittura in Liguria. = *Bernardino Fazolo*: oscurità nella quale si giacque infino ad oggi il suo nome — Sue prime sorti, e come succedesse degnamente nella paterna fortuna — Sua ancona ai Riformati di S. M. del Monte — Caratteri del suo stile — Varie sue opere nel contado di Genova — Dipinge in s. Siro la cappella de' Pellicciai, e contemporaneamente tutto intero il palazzo de' Grimaldi presso s. Luca — Congetture sulla sua morte — Alcun cenno di *Raffaele* suo fratello. = *Agostino Bombelli* da Valenza, genero di *Lorenzo* e cognato di *Bernardino*, si trova assai presto fra noi, domestico nella costoro scuola — Le costui memorie tacciono quasi due lustri: dopo i quali frequenta in Genova il soggiorno e i lavori — Quanto il *Bombelli* cooperasse ad ammodernare la pittura. Nell'età più matura si volge a certe pratiche di meccanica, e specialmente alla costruzione d'una macchina idraulica acconcia a molti usi — per la quale chiede ed ottiene privilegj ed esenzioni dal Governo della Repubblica.

Non sarà tardo, comechè dopo lungo divagare, il recarci in mano le fila della principale pittura, o come altri vorrà dire della scuola pittorica: dacch'ella ci vien quasi in sugli occhi per successione di famiglie. Cotal ventura incontrò Lorenzo Fazolo pavese, al cui nome ci piacque sostare da molte pagine: di la-

sciare superstiti un figliuolo già maturo nell' arte, e generi il BOMBELLI da Valenza e il SEMINO da Genova, niente meno affezionati che figli. E s'ebbe quest'altra fortuna pressochè singolare: che tenessero tutti il paterno stile con certa religione domestica, o tanto solo il torcessero quanto portava l' età già disposta ad ammodernarsi. Tantochè se da un lato si vuole conoscere in questi consorti la discendenza del magistero pittorico in Genova, terrebbero d'altra parte assai facile il principato dell' età nuova, se non uscisse a contenderlo un valentissimo, che forastiero di nascita, per istituzione e per domicilio si direbbe poco meno che nostro. E costui PIER FRANCESCO di Giovanni Antonio DE' SACCHI, pavese a sua volta, e di nobil casato; e tale (a spiarlo) che poco si mescola a' suoi conterranei, e meno ancora ai nostrani; pur nondimeno nella sua stessa solitudine egregio, e in quel nulla che scopriamo della vita, non che meritevole di grande estimazione, ma pronto ad entrarci in affetto. Quant' è del valore, non gli è scarso argomento d' aver nome in istoria, dove di tre fra i suddetti s'è smarrita fin qui la memoria. Benchè, non sì tosto lo chiamo a far parte della mia narrazione, che già si duole aspramente, e con tutta ragione, se non del poco che di lui seppero i posteri, certamente dell' ambiguo e del torto di che lo avvolsero le penne altrui. I suoi lombardi lo ignorano: e ancor si dubita se Gio: Paolo Lomazzo, lodando fra i migliori quattrocentisti un Pier Francesco pavese,

accennasse a cotesto nostro o ad un qualche suo omonimo. Nel primo caso, traendolo a dipingere (com' egli fa) per gli Sforza insieme al Foppa, ai Bevilacqui, al Civerchio e a più altri di quel secolo, avrebbe falsata manifestamente l' età del pittore. Vide lo sconcio l'ab. Lanzi, e sagace com'egli è sempre a scoprire gli errori, e circospetto a cansare le insidie, se ne sciolse col sospettare più d' un artefice di una patria e di un nome stesso. Meno ancora ne seppe il nostro Soprani, contento a celebrare i dipinti che a' suoi giorni ne rimanevano; più scusabile nondimeno che lo Spotorno, al quale la fantasia tien luogo assai spesso di verità. Perciocchè chi vorrebbe scolparlo di affermare il Sacchi per genovese, mentendo a lui stesso che in niuna tavola ci tacque la propria origine, e per soverchio affetto alla nostra Liguria sfrondare le glorie altrui? Vero è che il zelante abate, proposto ch' ebbe di mostrarcelo ligure a prova di documenti, non tenne parola. E un signor di Percè che diede luogo a Pier Francesco ne' volumi di un dizionario biografico, ridisse ad un modo gli anacronismi del Lomazzo e le sospezioni del Lanzi: ch'è stile di troppi libri, perchè scusando fatica e studio promette una facile impunità nei lettori. Così le notizie di questo virtuoso son peggio che occulte, dacchè a rinvenirle ci bisogna inoltrare per un ingombro d' errori.

A noi non incresca delle lunghe e pazienti indagini, se per volgere di carte ci venne fatto di fermare

anche l' anno del costui nascere, anche l' anno e le acerbe cagioni del suo morire. Nè sarà poco acquisto alla storia, o lieve giunta d' onore per lui, l' ingrossar che faremo l' elenco delle opere, affinchè si vegga che mal conosciuto ne' posteri, non ebbe almeno sconoscenti i coevi, nè lenta la nostra terra a giovarsi del suo valore. Il qual giudizio viemmeglio si salda, a scoprirlo fra noi con due fratelli, pittori anch' essi, fra i quali per età (se non erro) si tien mezzano, e de' quali si giovò forse, dell' uno per le veci di padre, dell' altro per ajuto ai lavori. Sospetto d'un nuovo abbaglio nel già detto Percè, quando afferma dipinti di Pier Francesco in Milano, là dove i più studiosi dell' arte il conoscono a pena di nome. Nè scrittore ch' io sappia ci lascia intendere s' egli crescesse in Genova alla pittura, o vi capitasse maestro già fatto; dirò anzi che a spiar nel dettato, poco è che non pieghino a quest' ultimo avviso. Una scritta del 2 Giugno 1501 entra quasi per mezzo alle due sentenze, e ci dà il giovinetto nè in tutto spedito a trattare i pennelli, nè in tutto selvaggio a tai pratiche. Di quest' anno contava i sedici, e però il documento ov' egli stesso si dichiara, ci è buono mallevadore a segnarne la nascita nel 1485. Vero è che le misere sorti della pittura accennate più sopra e da ridirsi fra poco, ci consentono di riputarlo più addentro nel suo magistero di quel che non paia per l' atto ch' io mando innanzi a tutt' altri, come primo di data non

altrimenti che di valore (1). Quivi il fratello Gio: Angelo, a lui maggiore negli anni, e già sopra i venticinque, vivente il comun padre Gio: Antonio in Pavia, lo viene acconciando nella bottega di Pantaleo Berengerio, l'uno tra i vecchi della nuova matri-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes Angellus (sic) de Sachis de Papia *filius Iohannis Antonii major annis vigintiquinque pictor: sponte et ex certa scientia promisit et solempniter convenit* Pantaleoni Berengerio *pictori et tarchonerio presenti et stipulanti pro se et heredibus suis quod* Petrus Franciscus *ejus frater hic presens et consenciens exercens artem pictorie etatis annorum sexdecim in circa stabit et perseverabit cum dicto* Pantaleone *causa cum eo faciendi dictam artem pictorie bene legaliter et decenter per annum unum proxime venturum inceptum die XVII mensis Maij proxime preteriti et demum videlicet eidem legaliter et decenter servire et prout faciunt omnes et singuli qui exercent dictam artem pictorie et hoc juxta ejus salarium et seu mercedem de quibus infra dicetur et pro eo tempore quo exercebit cum dicto* Pantaleone *dictam artem. Et versa vice dictus* Pantalinus *acceptans omnia et singula suprascripta promisit et solempniter convenit dicto* Iohanni Angello *presenti et stipulanti pro se et heredibus suis dicto* Petro Francisco *existente sano salvo et non infirmo ipsum allere* (sic) *gubernare et nutrire debite decenter et honeste omni alio sumptu excluso et prout et sicut convenit consimilibus laboratoribus et exercentibus dictam artem facere necnon etiam dare et solvere dicto* Iohanni Angello *pro mercede et salario dicti* Petri Francisci *hinc ad Kalendas Augusti proxime venturas ad racionem ducati unius auri pro singulo mense et ad dictam racionem ut supra et sic successive a dictis Kalendis Augusti usque ad complementum dicti anni unius ut supra incepti ad racionem librarum quatuor januinorum pro singulo mense et demum ambe ipse partes se ad invicem et vicissim se habent et sunt concordes: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in platea Mollis* (sic) *ad apothecam Iohannis Baptiste de Ponte de Portufino speciarii: Anno Domin. Nativ. MDprimo Indictione tercia secundum cursum Ianue die Mercurii secunda Iunii hora prandii: presentibus testibus dicto Io. Baptista de Ponte de Portufino et Peregro de Ponte de Portufino ejus fratre filiis Bertorini ambobus speciariis civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio di Torriglia — Fogliaz. 2, 1465-1501).

cola, in piazza del Molo: e di bel nuovo le condizioni della scrittura ondeggiano fra l' uno e l' altro dei predetti giudizj, o meglio concorrono ad amicarli. Perciocchè se da un lato Gio: Angelo accomoda l' opera del suo quasi pupillo come di mano già dotta a' lavori, non dee per altro dissimularsi com' egli si rendeva ai servigi di men che mediocre pittore, e solito il più sovente ai bassi esercizj del tarconiere. E se Pier Francesco per una parte si vantaggia sui fattorini di quella età con patteggiare un salario per l' opera sua, egli è questo per l' altra così meschino, da non mostrarci più in là d' un novizio, ed anzi a guadagno del maggior fratello che del pittore giovinetto.

Due lustri si volgono poi senz'altra notizia di Pier Francesco, se non che il padre abitante in Pavia gli era morto; nè Gio: Angelo ci torna più innanzi. A questi giorni (dico del 1511) il giovane Sacchi operava da sè con titolo, e che più importa, con virtù da maestro: e con tal garbo di stile, ch'altri vorrà mettere in forse s' egli continuasse fra noi o si recasse a più dotti studj nella natal Lombardia. A così fatte tramutazioni io non uso di credere sì prontamente, chè le consuetudini di que' tempi me ne sconsigliano: ma chi fidasse nel suo dipingere mi sarebbe forse, e non a torto, avversario. Perocchè qual maestro potè guidarlo a quel fare che spoglia in tutto le durezze del passato, che atteggia sì disinvolto le sue figure, che accoppia

alla evidenza non so che di nobile e d'ideale, che avviva le scene d' un cotal nerbo di chiaroscuro o mal conosciuto o mal tentato dai vecchi? Vorranno anzi aggiungere che i migliori delle nostre scuole si tenevano ancora all' antico, quand' egli come sicuro di sè medesimo, apriva con ogni lavoro un nuovo passo al moderno, e ritraeva non so quale imagine del Leonardesco, riforma e giustissimo vanto della scuola lombarda. E non è certo di poco peso il tacer che fan gli atti, nè la morte d' un padre che suol' essere sollecito richiamo a figliuolo lontano. Restiamoci adunque, non altro potendo, nell' incertezza, e ci basti di averlo per nostro da quell'anno in appresso, rigoglioso sui ventisei anni, tutto acceso nell' amore dell' arte, come gridano i suoi dipinti, di tanto più insigni quanto s' appressano alla immatura morte di lui. Non vinse le ingiurie del tempo, e andò in esiglio da noi, una tavola col Battista ch' esce fanciullo al deserto, lavorata da Pier Francesco pei Confratelli di S. Maria, e dentro la quale par che il Soprani leggesse la data del 1512. Le parole del biografo sono scarse ad intendere qual sia l' oratorio, se già non fu quello abbastanza illustre che intitolato prima a s. Siro mutò il nome più tardi in N. D. degli Angeli. Certo mi pare che l' opera non vada confusa con una tela da lui dipinta un anno innanzi per la Disciplina di S. M. di Castello, consorzia degna, e quant' altra mai desiderosa di cotali ornamenti, e però da lodarsi in

più luoghi per debito di accuratezza. Perciocchè in questa, che dovea contenersi tra la prima e la seconda finestra a man dritta di chi entrava, Emanuel Vallebona e Tommaso Bigna (due dei consorti) ordinavano che componesse a mo' di capitolo tre forme di santi, senza dir quali al notaio che rogò l' atto ai 9 appunto d' agosto (1). Ricorre per molti esempj il pietoso

1 *In nomine Domini Amen: Cum verum sit ut Manuel de Vallebona Simonis et Thomas Bigna q. Ioelis Fratres Domus Disciplinatorum Sancte Marie de Castro de Ianua velint et intendant in dicta Domo velle facere seu fieri facere cortum capitulum seu potiorem trium imaginum a parte destra intrando in dicta Domo de latitudine a lucchonem primo usque ad lucchonem secundum et altitudinis prout alium capitulum existens in dicta Domo: propter quod hinc est quod magister* Petrus Franciscus Sachus de Papia *pictor q. mag.* Antonii *sic, volens dictum laborerium facere: eleo sponte promisit dictis Manueli et Thome presentibus et stipulantibus facere dictum capitulum trium imaginum in dicta Domo latitudinis et altitudinis prout supra dictum est bene figuratas sicut illius latitudinis et pulcritudinis prout alius capitulus existens in dicta Domo et potius melior quam duorum virorum elligendorum a quam pro utraque parte et bene conditum et melior prout alium predictum judicio ut supra in tella bona et nova et colorina ac bonum et novum et cum frixio et omnibus aliis pertinentibus ad dictum laborerium quod ponere debeat ipse magister* Petrus Franciscus *in bona ut supra dictum est expensis dicti* Petri Francisci *et hoc infra menses tres proxime venturos. Versa vice dicti Manuel et Thomas promisserunt eidem* Petro Francisco *presenti et stipulanti et uterque eorum in solidum dare et solvere eidem* Petro Francisco *pro omnibus predictis libras triginta sex Ianue completo laborerio. Acto quod si dictum laborerium non esset ita bonum prout supra dictum est et potius melior ut supra prout dictum aliud figura pro figura et judicio ut supra eo casu dictum laborerium remaneat eidem* Petro Francisco *et quod tetigisset ab ipsis Manuele et Thoma vel aliquo eorum teneatur reddere et restituere eisdem Manueli et Thome non obstantibus predictis: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in contracta Nobilium de Cigalis videlicet in Logia scaterarum: Anno a Nativitate Domini MDXI Indictione*

costume che avevan gli uomini delle Casacce di decorar le pareti del proprio; e i due che ho notati non erano i primi ad onorarsene in quel recinto. Ond' è che mettevano patto al maestro di pareggiare, se già non potesse avanzare, il valore d' un altro quadro già collocato nell' oratorio; ed è facile il credere che gli effetti non discordassero dalle promesse. La mercede fu povera, come a timido giovine che tenti le prime prove, o perchè il lavoro sulla tela, siccome di meno fatica, chiedesse minore spesa. Di che si domandi la scritta, e l' atto ancora del final pagamento che gliene fecero il 15 gennaio dell' anno appresso (1). Io m' affretto ad altra opera che suol contarsi fra le primarie di Pier Francesco, e che dopo più casi strappata di Genova, se ne sta riposata ed onesta in paese straniero.

XIII secundum cursum Ianue die Sabati VIIII Augusti in Vesperis: presentibus testibus Iohanne Merello textore pannorum sete q. Benedicti et Ludovico de Ponsolo mag. olim speciario q. Benedicti specialiter ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Giovanni de Benedetti. — Fogliaz. 12, 1511-12).

(1) ✠ *MDXII die Iovis XV Ianuarii in Vesperis ad Logiam seateriorum Ianue in platea Nobilium de Cigalis.* — Petrus Franciscus Sachus *pictor sponte confessus fuit Manueli de Valebona Simonis presenti et stipulanti suo nomine et nomine et vice Thome Bigne licet absentis se a dicto Manuele dictis nominibus habuisse et recepisse integram solucionem et satisfacionem de et pro omni eo et toto de quo et quanto dicti Manuel et Thomas tenebantur et obligati erant eidem* Petro Francisco *vigore instrumenti mei Notarii infrascripti anno proxime preterito die VIIII Augusti et de iis omnibus quietum* etc. — *Presentibus testibus Oberto de S. Salvatore filatore sete q. Gregorii et Ludovico de Ponsolo q. Benedicti.* (Sudd. G. de Benedetti — Fogliaz. idem).

E gli elenchi del Louvre le fanno giustizia, contandola fra le migliori che in quella ricchissima pinacoteca insegnino quanta fosse la pittura italiana nel secolo XV, e quali i caratteri delle scuole lombarde. V' aggiungeremo del nostro, che l' ancona del Louvre non vuol'essere seconda a verun'altra di PIER FRANCESCO, e che storiata quand' egli toccava i trenta anni, par quasi mostrarcelo nella piena vigorìa dell'ingegno e in quel giovanile affetto che punge e travaglia i ben disposti animi. Senza i quali argomenti avea d' altra parte assai conforti ad operare quanto potea del suo meglio: la chiarezza e la dignità dell' ordinatore, i liberali compensi, e forse non ultimo la sentenza che aveano a recarne i professori dell'arte; chè tanto si scrivea nel contratto. In essa tavola che muove in quadro son figurati i quattro Dottori della Chiesa latina, e il Percè che la reca ad esempio bellissimo del dipintore e come raro ornamento del predetto museo, brevemente ci descrive que' santi seduti come in atto di disputa intorno ad un pluteo di marmo, e contro l' aperto d' un portico sorretto a pilastri con fregi di finissimo gusto. Accessorj che amò sempre d' introdurre ne' suoi quadri, e che il dimostrano se non creato (chè la serie degli anni il disdice) seguace almeno e imitator passionato d' Andrea Mantegna (1). I cataloghi poi riferiscono la scritta che

(1) V. Biografia universale antica e moderna compilata in Francia da una Società di dotti. — Venezia, G. B. Missiaglia, 1827, Vol. 59.

il Sacchi vi lasciò in questi termini a lui consueti: *Petri Francisci Sachi de Papia opus* 1516; la qual data risponde a capello al tenore delle stipulazioni ond' io prendo filo a narrare quel che resta a sapersi sulle fortune del quadro. Brasco Salvago, precettore (siccome scrivevano) dello Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano nel borgo di Prè, il 26 d' aprile del 1515 sul cadere del giorno, avuto a sè Pier Francesco nella propria sua camera sul basso della Commenda, quivi in presenza di D. Nicola Argiroffo proposto di S. Donato e d' un Antonio da Brugnato cappellano alle Povere di S. Silvestro, a rogito di Vincenzo Molfino commisegli la bella opera, con animo di collocarla nella sua chiesa o nel domestico oratorio de' Cavalieri, là dove durò fino ai tempi moderni (1). Io lascio in sospeso se i patti della scrittura accen-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Reverendus et Spectabilis D. Frater Brascus Salvaigus Preceptor Preceptorie Mansionis et Hospitalis Sancti Iohannis de burgo Predis Ianue Ordinis Iherosolimitani ex una parte: et mag.* Petrus Franciscus Sacus de Papia *pictor q. Antonii ex parte altera: confessi fuerunt et confitentur sibi ipsis ad invicem* etc. *presentibus stipulantibus* etc. *se se pervenisse ad infrascriptam compositionem conventionem et prout infra dicetur: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa hujusmodi compositionis et conventionis dictus mag.* Petrus Franciscus *promisit et convenit dicto Rev. D. Fratri Brasco presenti ut supra construere facere et depingere Majestatem sive anconam unam quadram cum uno tondo superius et cum imaginibus sive figuris quatuor Doctorum Ecclesie in dicto quadro et in dicto tondo cum imagine sive figura Pietatis et quinque aliis figuris in contentamento dicti D. Fratris Braschi et inferius dicte Majestatis videlicet in subtus banca depingere debeat quatuor misteria quatuor Doctorum quam Majestatem sive anconam perficere ac*

nino prima a signorile larghezza o a sollecitudine d'uomo che vuol opera perfetta: se già non vuol dirsi che all' uno e all' altro. Perciocchè contra le ordinarie pressure de' committenti, lasciava frate Brasco al pittore lo spazio d' un anno, e quanto al cambiario di sue fatiche, non volle fermare altra misura se non quella che fosse per convenire alla bontà del lavoro, il cui giudizio s' avesse a fare per due maestri, od anche per giunta di un terzo se i due discordassero. Vero è che a siffatta stima son posti

---

tradere et consignare teneatur et debeat dicto D. Fratri Brasco premisso modo intra annum unum proxime venturum. Ex adverso dictus D. Frater Brascus ex causa predicta promisit dicto mag. Petro Francisco *presenti ut supra dare et solvere eidem mag.* Petro Francisco *presenti ut supra id quod dixerint et declaraverint et extimaverint duo probi et experti viri eligendi unum pro utraque parte solvendum prout dicetur: Acto pacto expresso inter ipsas partes quod si dicta Majestas sive ancona per predictos eligendos fuerit extimata ascendere ad majorem summam librarum tricentarum Ianue quod eo casu ipse D. Frater Brascus non teneatur nec debeat eidem mag.* Petro Francisco *solvere ultra libras tricentas et si extimata fuerit minori pretio librarum ducentarum tunc et eo casu sit in electione dicti D. Fratris Brasci accipere et acceptare dicto minori pretio librarum ducentarum: que quidem extimatio et declaratio pretii dicte Majestatis fieri debeat in apotheca dicti mag.* Petri Francisci. *Acto ut supra quod si dicti duo probi viri eligendi non possent se ad invicem concordare in extimando dictam Majestatem eo casu ipsi duo probi viri possint et valeant ac debeant sibi ipsis assumere et eligere unum tercium quem maluerint ad extimandum pretium dicte Majestatis una cum ipsis duobus eligendis vel altero eorum concordante. Preterea dictus mag.* Petrus Franciscus *confessus fuit et recognovit dicto D. Fratri Brasco presenti ut supra ab eo habuisse et recepisse scutos viginti quinque auri Solis rationatos singulo libras tres solidos quatuor et denarios sex infra solutionem pretii dicte Majestatis. Insuper dictus*

confini; ma vero è altresì che ella potea salire fino a lire trecento, nè calare più in basso delle dugento; ed è mercede per quella età non che rara ma quasi direi singolare. Or come e quanto adoprasse l' artefice, domandiamone la tavola stessa, la quale fu in grido di cosa bellissima mentre stette in suo posto nella Commenda, e quando poscia ne fu distratta invogliò la Francia, e con altre poche ebbe luogo ove non volea darsi che ai capolavori dell' arte. E aggiungi che il gran museo non l' ha intera: essendo

---

D. Frater Brascus promissit dicto mag. Petro Francisco *presenti ut supra dare et solvere eidem infra solutionem dicte Majestatis alios scutos vigintiquinque auri Solis intra menses quatuor proxime venturos et restum pretii dicte Majestatis facta dicta extimatione dicte Majestatis modo predicto. Acto ut supra quod si dictus mag.* Petrus Franciscus *termino predicto non perfecerit dictam imaginem culpa et defectu sui eo casu incurrat penam florenorum vigintiquinque applicandam prefato D. Fratri Brasco pro ejus justo damno et interesse. Que omnia* etc. *Insuper pro dicto D. Fratre Brasco ejusque precibus et requisitionibus de et pro predictis attendendis et observandis versus dictum mag.* Petrum Franciscum *presentem ut supra et pro dicto* Petro Francisco *ejusque precibus et requisitionibus de et pro predictis attendendis et observandis intercesserunt et fidejusserunt Nob. Franciscus Salvaigus q. D. Accelini pro dicto D. Fratre Brasco et Ambroxius Maxena q. Iacobi speciarius pro dicto* Petro Francisco *hic presentes: Renunciantes juri de principali* etc. — *Actum Ianue in burgo Predis videlicet in camera inferiori dicte Preceptorie cubiculari dicti D. Fratris Brasci: Anno a Nativitate Domini MDXV Indictione secunda secundum Ianue cursum die Sabati XXI Aprilis hora XXII vel circa: presentibus testibus Venerab. D. Nicolao de Argirofo Preposito Ecclesie S. Donati Ianue et D. presbitero Antonio de Brugnato Capellano Dominarum S. Silvestri Pauperum nuncupatarum Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Vincenzo Molfino — Fogliaz. 5, 1515-16).

incontrato di questa non altrimenti che di tante altre, ch'ella smarrisse nelle malaugurate tramutazioni e la cimasa ed il grado. Dall' oratorio di S. Ugo balzò (non so come) alla sacristia di S. Siro così monca e oppignorata per debiti: e per qual modo ne la traessero i commissarj Imperiali è descritto da me ad altro luogo [1]. Apprendiamo dai rogiti che un semicerchio finiva in alto l' ancona, entro il quale piacque a Brasco effigiare l' usato mistero della Pietà: e ben sarebbe per certo se altrui diligenza o benignità di fortuna ci guidasse a scoprire tanta parte di siffatto tesoro. Nella predella eran picciole storie corrispondenti alle imagini suddette de' Santi Dottori: S. Girolamo che prega al deserto, S. Agostino col putto misterioso sul lido di Centocelle, S. Leone con l' ostia miracolosa e S. Ambrogio che sfolgora i Saraceni dal tempio. Ringrazierò mentre io viva la buona ventura che mi condusse a scoprirla fra gl' ingombri d' un rigattiere, e terrò grado al patrizio Giuseppe Cambiaso che ai miei conforti la volle per sua, e segata in quattro la destinò ad ornare la sua privata cappella alla Torre di Prà.

Pier Francesco a quest'ora era nostro per elezione, e non che s'invogliasse d'altre stanze, mi par quasi evidente

---

1) V. *Alizeri* — Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia. — Genova, Sambolino, 1866, Vol. 2., pag. 152 e seguenti.

che fino al morire non mettesse piede all'infuori di Genova salvochè per ragioni domestiche. Estinto il padre, non so in qual anno, restava a partirsi fra i tre fratelli certo fondo su quel di Pavia, anzi nei suburbani di quella terra, e in luogo appunto che nominavan Torrino. Colà si condusse il pittore; ma con qual fretta s' argomenti da questo, che gli bisognò dar breve tregua ai pennelli a mezzo il dipinto di Brasco Salvago. Rimase in Genova, e forse a tener vivo il lavoro, BATTISTA, fidandosi nel fratello per atto di procura ch'io leggo fra le altre carte del notaio De Franchi Rezzo. Altre brighe, con alcun piato di giunta, lo travagliarono in quest' anno del 1516; ond' io lo trovo a richiamarsi d' innanzi ai Signori, e nei fogliazzi del Comune fa numero co' maestri multati per alcuna diffalta agli statuti che reggevano l' arte (1). In questa sola scrittura, nè altrove ch' io sappia, gli si conferma la nobiltà dei natali che accenna il Soprani: perchè al nome succede l' aggiunto di Conte Palatino, tratto in luce dai suoi multatori, e Dio non voglia a dileggio. Ben si può credere, a chi lo cerchi nei documenti, ch' ei non usasse troppo di mescolarsi ai colleghi, tanto vi par solitario, e come a dire

(1) *MDXVI XXIX Decembris* — Lucas de Sanctolupo *et* Benedictus Masocus *Consules Artis pictorum dederunt pro condemnato* Petrum Franciscum Saccum *pictorem Comitem Palatinum de florenis quattuor ex quibus spectat Officio dimidia.* — (Archiv. dei PP. del Comune).

chiuso in sè stesso e ne' suoi lavori. Tal tempra d' uomini raro è che invaghiscano d' aver discepoli; e ch' ei ne formasse non mi consta per atto veruno, nè per pitture che mostrino l' eredità del suo stile. Un sol creato gli assegnano le mie notizie, ma per affetto di consanguineo, ed anzi suo ajuto nelle opere che non seguace e continuatore della scuola. É questi il fratello Battista, già mentovato più volte, e a lui d' alquanto addietro negli anni, se non è vano argomentare da maestro a discente, e dall' ordine della matricola, dove Pier Francesco tiene il numero 65 e Battista il 74. Le prescrizioni dello Statuto non tenevano per nulla alle ragioni del sangue: però ci occorrono esempj non rari di congiunto a congiunto, a scambiarsi d' innanzi a notaio la fede di zelante maestro e di buon fattorino. E il somigliante troviamo aver fatto i due nostri in aprile del 1510, e nelle tavole di Pier Antonio d' Albora, e aver soddisfatto gelosamente ai capitoli che volevano un settennio per licenziare al magisterio gli alunni. Battista uscì adunque di disciplina il 5 aprile del 1517, e il fratello gliene rese ampia fede per l' atto ch' io mando in luce ad onore d'entrambi (1). Ma rincalzando

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Petrus Franciscus de Sachis de Papia *pictor in Ianua quondam Ioannis Antonii: sciens alias* Baptistam de Sachis de Papia *ejus fratrem pro famulo et discipulo se acordasse cum dicto* Petro Francisco *ad adiscendam artem pictoris pro annis septem tunc proxime ven-*

ciò ch' è detto più sopra, questa carta m' è pur testimonio che il novello maestro era contento di rimanersene a salario col suo istitutore, e tengo che ei vi restasse poi sempre, compagno nell' operare come in ultimo gli fu compagno al sepolcro.

---

turis ut dicta acordacio asseritur constare publico instrumento scripto ut asseritur manu Petri Antonii de Albora Notarii anno de MDX die V Aprilis cui pro veritate relacio habeatur: sciensque dictum Baptistam *bene legaliter et fideliter predicto tempore dictorum annorum septem finiendorum die crastina stetisse et morasse* (sic) *in apoteca dicti* Petri Francisci *fecisseque omnia et singula servicia et negocia per ipsum* Petrum Franciscum *imposita dicto* Baptiste *in omnibus et per omnia prout dictus* Baptista *tenebatur et obligatus erat tam vigore capitulorum dicte artis pictoris quam vigore dicti instrumenti: unde ipse* Petrus Franciscus *volens agnoscere bona fide dictum* Baptistam *et erga eum facere que juris sunt et ad que tenetur et debet eidem* Baptiste *presenti et acceptanti ac recipienti pro se et heredibus suis dedit et dat liberam amplam et largam licenciam et eum posuit et ponit in libertatem et ab eo se bene quietum satisfactum et contentum vocavit et vocat: Renuncians* etc. *Insuper dictus* Baptista *a dicto* Petro Francisco *presente* etc. *se bene quietum vocat de eo de quo dictus* Petrus Franciscus *eidem tenebatur et obligatus erat vigore dicti instrumenti et eum quitat et successive dicto* Petro Francisco *presenti promisit et promittit se et personam suam exercere in apoteca dicti* Petri Francisci *pro laborante dicte artis et hoc per mensem unum proxime venturum et incohandum* (sic) *die VI presentis mensis Aprilis sub salario seu mercede soldorum septem cum dimidio januinorum pro singulo die non feriato: et versa vice dictus* Petrus Franciscus *presens et acceptans omnia et singula suprascripta sponte promisit et promittit dicto* Baptiste *presenti dictos soldos septem cum dimidio januinorum singulo die non feriato et laboraturo et casu quo dicte partes perseverabunt in dictum acordium intelligantur perseverasse sub modis suprascriptis: Que omnia* etc. — ✠ *MDXVII die Sabati quarta Aprilis in Vesperis: in scriptorio sub Palacio Archiepiscopali: Testes mag. Franciscus de Sturla barberius q. Dominici et Antonius Iustinianus q. Iacobi.* (Atti del Not. Battista Campodonico seniore. — Fogliaz. I, 1516-21).

Qual de' Nizzardi ha in onore il bello della pittura, dovrebbe mettersi in traccia d' una pala d' altare che PIER FRANCESCO condusse nell' anno suddetto per quella terra, ma non saprei per qual chiesa. Dirò bene, dacchè m'ajuta il contratto, quanti e quali soggetti capivano in essa, quasi a decorare il quadro di mezzo, dentro al quale campeggiavano i due Giovanni, il Battista e l' Apostolo. Dipinse sui lati i due santi leviti Lorenzo e Stefano: e come l' ancona, secondo usò il Salaino e in gran parte i contemporanei, si levava da un fregio in un secondo ripiano a metà cerchiato, così nel bel mezzo figurò la pietosa scena della morte del Redentore, e a' due lati s. Agostino e s. Nicola della sua Regola. Il luogo della predella gli diede spazio ad effigiare gli Apostoli e Cristo con essi, seguendo l' usanza d' allora e il buon grado del committente. Fu questi un Giacomo Borzone soprannomato il calzolaio: crederei genovese, ancorchè la polizza cel dia chiaramente per inquilino di Nizza. Mi persuado a più indizj che costui, quantunque selvaggio a conoscersi d' arte, ordinasse a sue spese la tavola per ornamento di qualche altare. Patteggia egli in suo nome, e abbandona il giudizio dell' opera a un fra Cristoforo Grasso dell'ordine di S. Domenico, serbandosi di eleggere un altro ad eguale ufficio. Il prezzo è accordato in cento cinquanta lire, delle quali si sdebita in parte, o meglio si è già sdebitato il Borzone consegnando all' artista un barile di vino

e tanto panno da farsi un sajo. Ma tutto questo è poco altro che nulla, verso il chiarirci che fa la scritta d' un altro dipinto consimile che PIER FRANCESCO aveva pocanzi eseguito per la chiesa de' ss. Nazario e Celso in Arenzano, al paragone della quale intendea Giacomo che punto non perdesse la sua: voleva anzi che somigliando l'avanzasse però di bellezza, dovesse anche costargli un quattro scudi d' oro di soprammercato. E perchè il paragone si facesse da tali che l'avessero continuo in sugli occhi, si commetteva nella sentenza di due arenzanesi, Giorgio Bonavia e Giovanni Rosso (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Petrus Franciscus de Sachis de Papia *pictor sponte* etc. *promissit Iacobo de Borzono dictus Callejarius* (sic) *habitatori Nicie presenti* etc. *facere Majestatem unam et in ea depingere figuras infrascriptas: videlicet primo in medio dicte Majestatis Sanclus Io. Baptista et Sanctus Iohannes Evangelista et ab uno latere Sanctus Laurentius et ab alio latere Sanctus Stephanus: et superius in campo de medio ymago Pietatis ac Sanctus Augustinus et Sanctus Nicolaus de Tolentino: inferius ymago D. N. Ihesu Christi cum duodecim Apostolis: et predictam Majestatem una cum figuris suprascriptis facere et depingere ac ornare teneatur et ita promissit secundum et prout facta depincta et ornata fuit quedam alia Majestas per ipsum* Petrum Franciscum *fabricata et que est in loco Arensani in Ecclesia Sanctorum Nazarii et Celsi: et que quidem Majestas ut supra fabricanda per ipsum* Petrum Franciscum *dicto Iacobo de qua supra sit et esse debeat ac extimari majori pretio scutorum quatuor auri Solis quam sit dicta Majestas sita in dicto loco Arensani: et quam quidem Majestatem dare et consignare promissit depintam et ornatam ut supra intra menses sex proxime venturos: et que quidem Majestas sit et esse debeat depinta et ornata ut supra judicio D. M. Christofori Grassi Ordinis Predicatorum et alterius elligendi per dictum Iacobum judicio quorum stare promisserunt. Et versa vice dictus Iacobus dare*

Quel tanto che di PIER FRANCESCO c' insegnano gli atti, ci parrà sufficiente a dimostrare un ingegno operoso in corto spazio di vita; ma non ci arride egual sorte al rintracciarne i lavori o a conoscere almeno di tutti e quali si fossero e per qual luogo condotti. Tale oscurità ci toglie quasi tre tavole delle quali ho notizia dai fogliazzi del Rapallo e del Pastorino, storiata l' una nel 1520 ad istanza del patrizio Bernardo Giustiniano per prezzo di lire cento sessanta, e le altre due anni dopo d'un Canacia pizzicagnolo, di minore dispendio tuttochè di soggetti più gravi. E di questi non sarà vano il far nota, chè raffrontati

---

et solvere promisit dicto Petro Francisco *presenti* etc. *pro ejus mercede tam depingendi et ornandi dictam Majestatem quam pro aliis quibusvis causa perficendi dictam Majestatem libras centum quinquaginta Ianue et plus secundum et prout dixerint et judicaverint Georgius Bonavia et Iohannes Rubeus de Arenzano judices quorum respectu dicte supraplurís stare promisserunt et ex quibus ipse* Petrus Franciscus *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dicto Iacobo libras quadraginta duas cum dimidia Ianue in pecia una saye sic et carratello unc plenu vini et libras septem cum dimidia Ianue dare et solvere promisit ad omnem voluntatem dicti* Petri Francisci *que faciunt complementum librarum quinquaginta Ianue: et libras quinquaginta Ianue dare et solvere promisit perfecto modo opere dicte Majestatis et reliquas libras quinquaginta Ianue ad complementum dictarum librarum centum quinquaginta Ianue perfecta dicta Majestate omni exceptione et contradicione remotis: Que omnia* etc. — *Actum Ianue in contracta nobilium de Pinellis videlicet in domo Antonii de Burgo speciarii in quadam camera superiori dicte domus: Anno Domin. Nativ. MDXVII Indictione V secundum Ianue cursum die Lune XIIII Decembris in tercis: presentibus Iacobo de Gavio q. Benedicti et Ambrosio de Burgo speciario civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* » Atti del Not. Vincenzo de Franchi Rezzo — Fogliaz. 6, 1517-18).

alla ragion dello stile, non di rado soccorrono a svelare le opere de' valentuomini o mal conosciute o smarrite. Primeggiava in quella del Giustiniani un s. Giorgio, con aggiunta però d'altri santi e coll' usata predella; di che s' appalesa com'ella fosse partita in capitoli, e quel che l' atto dichiara, non povera di cornici e di fregi dorati (1). Nelle due del Canacia par che tenesse altro modo, componendo in un sol campo una vasta istoria: e forse fu il Sacchi dei primi ad osar tanto, e con quanta felicità verrà il destro che si consideri. Può anch'essere che queste pingesse su tela, dacchè la mercede (che dell'una si stipula) non

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Petrus Franciscus Sachus de Papia *q. Iohannis Antonii pinctor* etc. *Confessus fuit et in veritate publica recognovit Bernardo Iustiniano q. Baptiste presenti et stipulanti se eidem dare et tradere infra et per totum mensem Septembris venturi Majestatem unam de imago* (sic) *Sancti Georgii cum aliis imaginis* (sic) *factam et constructam et deuratam* (sic) *cum suis cornicis secundum dezignum ei datum per dictum Bernardum cum quadam cantera dicte Majestatis pulcram et bene factam judicio Bartholomei Iustiniani q. Gasparis judicio cujus ipsi* Petrus Franciscus *et Bernardus promisserunt stare: Contra quam* (sic) *dictus Bernardus pro precio dicte Majestatis promissit et se obligavit dicto* Petro Francisco *presenti et stipulanti dare et solvere libras centum sexaginta Ianue monete currentis inter artifices in consignatione dicte Majestatis omni exceptione et contradictione remotis: Que omnia* etc. *Acto quod de dicta cantera ipse Bernardus teneatur solvere ipsi* Petro Francisco *omne id pro precio dicte cantere quod judicatum fuerit per dictum Bartholomeum judicio cujus etiam se se submisserunt.* — ✠ *MDXX die Sabati XVII Martii in terciis ad bancum mei Notarii: Testes Franciscus de Ferro q. Iohannis et Franciscus Schafinus filius Andree.* — (Atti del Not. Cristoforo Rapallo. — Fogliaz. 1, 1513-63).

bene risponde alle dimensioni del quadro che son undici palmi per otto. Fors' anco andò in dono ad un qualche oratorio, e nol disdice l' argomento della Passione, che al pittore conveniva d' esprimervi, dico l'avviarsi di Cristo al Calvario fra turbe di manigoldi, e un affollarsi di popolo, e con altre figure usitate in sì fatta scena. Della terza è parimente taciuto il tema, pel quale se ne stanno le parti ad uno schizzo segnato in carta, e la somma da retribuirsi, a fermar la quale saran chiamati due maestri di reciproca fede (1). A questi dipinti, così disgraziati nella memoria

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Petrus Franciscus Sachus de Papia *pictor q. Johannis Antonii ex una et Bartholomeus Canacia formagiarius q. Johannis parte altera pervenerunt ad infrascriptam compositionem convenium promissionem [illegible] solutionem et satisfactionem duarum Majestatum de quibus infra: Videlicet quia ex causa premisse compositionis et convenii et aliorum de quibus infra dictus magister* Petrus Franciscus *pictor depingere facere et construere promisit dicto Bartholomeo presenti et accipienti ac stipulanti* etc. *Majestatem unam latitudinis palmorum octo et altitudinis palmorum undecim cum Iesu Christo cum cruce in humeris gestante et cum turba judeorum associante eum ad montem Calvarium et cum aliis figuris contentis in quadam papero existente et remanente penes dictum* Petrum Franciscum *pictorem diligenter et ornate et cum omni decore et cum aspersione olei in dicta Majestate: precio et valore librarum octoginta quinque usque in nonaginta: quam dictus* Petrus Franciscus *pictor dare tradere promisit in toto perfectam et expletam intra diem Carnisprecii proxime venturam ad tardius omni postposita contradictione. Et item dictus* Petrus Franciscus *pictor depingere facere et construere promisit dicto Bartholomeo ut supra aliam Majestatem altitudinis parmorum decem et latitudinis parmorum octo cum figuris et designis contentis et continentibus in quadam papero per dictum Bartholomeum dicto* Petro Francisco *sic et dictam Majestatem similiter omni pulcritudine et decorositate et precio*

de' posteri, accoppierò gli altri due che ben noti, e veduti (crederei pure) al Soprani, si dileguarono ai nostri occhi in età posteriore; ciò sono due imagini del Crocifisso, l'una ad un altare delle Suore di s. Marta, l' altra in più scarse misure nella sacristia de' Minimi in Nervi. E chiudo senz' altro l' ingrato catalogo per affrettarmi a materia più lieta.

Raccolgo da testimonj credibili ch' è viva tuttora, quantunque nascosta, un' ancona di PIER FRANCESCO, dritto vanto e ornamento bellissimo ad un altare di s. Sebastiano. Di questa chiesa ho ripianto quant' era

---

de quo supra et intra tempus predictum ad judicium tamen et extimationem duorum magistrorum eligendorum per partes tam super decorositate et pulcritudine quam ad precium et valorem dictarum duarum Majestatum in appoteca tamen dicti Petri Francisci *pictoris dandam et faciendam : precium quarum duarum Majestatum ut supra dictus Bartholomeus dare et solvere promisit dicto* Petro Francisco *pictori in traditione et consignatione dictarum duarum Majestatum omni postposita contradictione : ex precio quarum duarum Majestatum et infra solutionem earum dictus* Petrus Franciscus *confitetur habuisse et recepisse libras octoginta in promissione Ludovici Taliacarne facta dicto* Petro Francisco. *Et predicta facere et adimplere promisit dictus* Petrus Franciscus *pictor de dictis duabus Majestatibus intra dictum tempus limittatum* (sic) *ut supra sub pena ducatorum vigintiquinque auri danda et solvenda per dictum* Petrum Franciscum *pictorem dicto Bartholomeo presenti et acceptanti ac stipulanti ut supra pro justo danno et interesse ipsius Bartholomei omni etiam postposita contradictione : Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti : Anno Domin. Nativ. MD vigesimo secundo Indictione decima secundum Ianue cursum die Mercurii decima Novembris in terciis: presentibus Augustino de Opicello q. Ieronimi Io. Bapta Berzexio Iacobi et Marco Pasturino Antonii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 43, 1522).

giusto per altre pagine l' indegna rovina; ma qui nuovamente, e quante volte mi si porga occasione, tornerò a dire d' una grazia ch' ella s' ebbe in ogni età singolare: di sortire squisiti pennelli, tantochè le nuove opere non avessero per mutazioni o restauri onde invidiare alle vecchie. La tavola a cui mi conduce il discorso fu procurata al santuario delle Eremitane che dicean di Pavia nel 1523, vale a dire non troppo più in qua dall' epoca nella quale la votiva chiesa fu lor conceduta per decreto della Repubblica, che per private sovvenzioni l' avea stanziata fin dal contagio del 1450 (1). È manifesto che le pie Suore, ponendo a soggetto della pittura i ss. Antonio e Paolo ed Ilarione eremiti, intesero a far cenno della lor Regola; de' quali beati sappiamo dagli atti che il primo signoreggiava nel mezzo, e faceva argomento a cinque piccole storie compartite nel grado. Ma quanto alla elezione dell'artefice, ella non vuol forse recarsi a lor merito, quanto di chi tenea le veci del monistero col nome di procuratore o di sindaco. Era questi il patrizio Pasquale de Fornari, abitante di contrada vicina, e progenie di que' gentili che prima e poscia largheggiarono di sustanze e di patrocinio con dette monache. Costui s' accordò col pittore negli atti del Raimondo Pinello l' otto luglio dell' anno sunnominato,

1 V. *Alizeri* — Necrologia della chiesa di s. Sebastiano in Genova. — Atti della Società Ligure di Storia patria, Vol. 10, fascicolo 2 di prossima pubblicazione.

è al quadro veniva attribuito il valore di cento cinquanta lire, non mediocre compenso a que' giorni infausti (1). Non fece il SACCHI (per quanto io mi sapia) o imagine o storia veruna dove non s' aprisse la scena in ameno paese, secondo il vezzo de' mi-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Petrus Franciscus de Sachis de Papia *q. Iohannis Antonii pictor in Ianua sponte promissit. . . . . et virtute presentis promittit D. Pasquali de Furnariis q. Dominici Sindico ut dicit Monialium Monasterii Papie Ianue presenti et stipulanti nomine dictarum Monialium et mihi Notario se infra et per totum mensem Septembris venturi facere seu fieri facere bono modo et bonis imaginibus ac bene in ordine et bonis ac finis coloribus ac ad perfectionem altare unum in medio cujus sit imago Sancti Antonii ab uno latere Sanctus Paulus primus heremita ab alio Sanctus Hilarionus in loco silvatico cum quinque capitulis in fine dicti altaris de vita Sancti Antonii in contentamento dicti Pasqualis dicto nomine cujus judicio quatenus et quoad bonitatem et bonum servitum stare promittit dictus* Petrus Franciscus: *Renuncians* etc. *Et versa vice dictus Pasqualis dicto nomine procuratorio ut supra et pro quo de omnibus de ratti habitione promissit et promittit sub ipoteca sponte promissit et promittit dicto* Petro Francisco *presenti et stipulanti se eidem pro sua mercede solvere pro faciendis omnibus premissis libras centum quinquaginta . . . . finito dicto opere ad omnem . . . . . ipsius* Petri Francisci *voluntatem omni exceptione remota: et ex nunc in diminucionem earum ipse* Petrus Franciscus *habuit sic confitens a dicto Pasquali dicto nomine libras vigintiquinque Ianue monete numerate: Renuncians* etc. *Acto quod ex dicta summa liceat dicto Pasquali diminuere id quod sibi videbitur viso dicto opere: Que omnia* etc. *Sub pena dupli et scutorum decem in quam incidat dictus* Petrus Franciscus *qui promissit observare* etc. *Acto quod dictus mag.* Petrus Franciscus *pro omnibus premissis possit a dicto Pasquali dicto nomine conveniri Ianue et ubique locorum: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in camera Caminate domus habitacionis dicti Pasqualis site in contrata Nobilium de Auria: Anno a Nativitate Domini MDXXIII Indictione decima secundum Ianue cursum die Mercurii VIII Iulii in Vesperis: Testes Iohannes Ambrosius Ittalianus q. Augustini olim de Ferrariis et Quilicus Marchesanus q. Iacobi.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Fogliaz. 9, 1523-25).

gliori lombardi; ma qui parean chiederlo le ragioni del tema, e nel contesto della scrittura ne prese obbligo espresso. E Iddio provvegga che questo dipinto ritorni in luce, come per parte nostra abbiam fede ch' ei faccia numero tra i più leggiadri che uscissero di costui mano. E dolce sarà per noi, se la fortuna tramandi a più tarda età le reliquie di un tempio votivo, che noi presenti, con aperta sconoscenza all' avita pietà, non arrossimmo di rovinare dai fondamenti.

L' anno del 25, non più oltre che in sull' uscire, recò a Pier Francesco altre due commissioni, di minor conto per fermo, e da spedirsi ambedue per la festa di Pentecoste. Queste opere s' ebbe il contado, nè forse le ha per anco disfatte, men vago del rimutare, o più riverente del passato che non sogliano le grandi città. Tal ventura d' incontrarsi nel dilicato ingegno del Sacchi toccò questa volta al castello di Taggia nella Riviera a ponente, e ad Assereto modesto villaggio in Riviera opposta, su quel di Rapallo. Se non che pei Tabbiesi procurava qui in Genova un dabben cappellano del nostro Duomo, Bonifazio Ruggero di detta terra, e per gli altri un Nicola Assereto, che al cognome si mostra di quella villa, e che fattosi cittadino attendeva al tesser di seta. Istituto de' miei volumi è il richiamare comunque io possa bei nomi e belle opere, lasciando a ciascun paese, se v'ha chi ne curi, la penosa fatica

dell' indagar se sussistano. Però non è vano indicarne il soggetto, e quanto è possibile i partimenti e le forme. L' ancona tabiese (1) portava nel mezzo l' effigie di Nostra Donna, alla quale facean lato da dritta la Maddalena e s. Antonino arcivescovo, da manca santa Marta con s. Bonifazio, allusivo per avventura al Rug-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen : Mag.* Petrus Franciscus de Sachis de Papia *pictor q. Iohannis Antonii sponte* etc. *promissit et solemniter convenit Venerab. Dom. presbitero Bonifacio Rogerio de Tabia Capellano Ecclesie Majoris januensis facere seu fabricare altare seu Majestatem unam bene et decenter valoris librarum centum Ianue judicio duorum pictorum per partes elligendorum quorum judicio stare promisserunt et promittunt sub pena dupli cum figuris seu imaginibus infrascriptis: primo in medio imaginem Beate Marie Virginis a latere dextro imaginem Sancte Marie Magdalene et Sancti Antonini Ordinis Predicatorum et a latere sinistro imaginem Sancte Marte et Sancti Bonifacii et in sub bancha dicte Majestatis promissit facere seu pingere ministeria Sancte Marie Magdalene cum uno ex ministeriis Sancte Ursule: quam Majestatem sic fabricatam consignare promissit dicto D. Presb. Bonifacio intra festum Pentecostes proxime venturum: pro quo quidem laborerio seu Majestate dictus D. Presb. Bonifacius dare et solvere promissit eidem mag.* Petro Francisco *presenti et ut supra stipulanti vel legitime persone pro eo dictas libras centum Ianue in hunc modum: videlicet tertiam partem earum ex nunc ad omnem voluntatem ipsius mag.* Petri Francisci *aliam terciam partem intra festum Pasce Resurrectionis Domini proxime venturum et reliquam terciam partem in consignacione dicte Majestatis: Renunciantes* etc. *Et pro dicto D. Presb. Bonifacio pro predictis attendendis et observandis erga dictum mag.* Petrum Franciscum *solemniter intercessit et fidejussit Matheus de Tabia cartarius Antonii major et emancipatus ut fatetur: Sub* etc. — *Actum Ianue in claustro superiori Ecclesie Beate Marie de Vineis videlicet in camera dicti Presb. Bonifacii: Anno Domin. Nativ. millessimo quingentessimo vigessimo quinto Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Martis vigessima quarta Ianuarii hora vigessima secunda vel circa: presentibus Lodixio de Castiliono q. Blaxii et spect. Dom. Petro Iohanne de Tabia juris utriusque doctore testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giambattista Castiglione — Fogliaz. 1, 1523-25).

gero che donasse il dipinto. Dovea poi la predella mostrare in piccolo istorie della suddetta Penitente, lasciando alcun breve spazio ad un capitolo di s. Orsola martire. Il prezzo fu di lire cento, di troppo maggiore che per la tavola d' Assereto, pattuito in quarantacinque; divario che io non istimo di picciol momento ad arguire il valore d' entrambi i quadri, posti che fossero al paragone della bellezza. Anche in quest' ultimo convenne imaginar Nostra Donna con titolo ed atto di soccorritrice, e due beati sui fianchi, singolarmente venerati a que' giorni per ville e borgate, paurose tuttavia di recenti contagj; vo' dire i ss. Rocco e Sebastiano. Queste figure ch' erano il maggior corpo della pala, si corredavano in alto del consueto mistero del Deposto, e delle figure di s. Antonio e di s. Quilico, patrono questo secondo della parrochia e poco meno che titolare della villa: nè mancava la solita rappresentanza degli Apostoli a popolare il dorsale. Giovi ancora che il contraente faceva patto d' una sembianza di donna da pingersi ginocchione appiè dell'un santo fra i due principali, la quale crederemo ritratto di devota che agevolasse o donasse del proprio avere la tavola, o meritasse per un qualche ben fatto di quella chiesa o di quell' altare (1). La pittura si volle ad olio, condizione che

(1) *In nomine Domini Amen:* Petrus Franciscus Sachus papiensis *q. Iohannis Antonii pictor in Ianua ex una et Nicolaus de Axereto textor pannorum septe*

metteasi al SACCHI, e che forse è argomento a quel tinger succoso, e fors' anche in qualche tratto risentito, che nelle fatture di lui si discerne, e par che ajuti l' evidenza de' volti e la prontezza dei gesti che d' innanzi ad ogni sua cosa t' invitano e quasi ti fan forza di rimanere.

Nella nostra città vive tuttora un nobilissimo

(sic) *q. Iohannis presentibus ex altera: sponte* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta que inferius sequuntur: Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus* Petrus Franciscus *promissit et convenit dicto Nicolao presenti stipulanti et recipienti suo nomine ac nomine et vice hominum et universitatis loci Axereti Capelle Sancti Quilici Potestatie Rapalli fabricare depingere et construere bene et dilligenter altare unum de tribus petiis latitudinis parmorum quinque cum dimidio et altitudinis seu longitudinis parmorum octo cum figuris seu imaginibus infrascriptis: videlicet Beate Marie de Secorso* (sic) *in medio ab uno latere Sancti Sebastiani et ab alio latere Sancti Rochi: superius in medio Beate Pietatis ab uno latere Sancti Quilici et ab alio Sancti Antonii et etiam cum imagine unius mulieris ante dictam imaginem Sancti Sebastiani seu Sancti Rochi genibus flexis: necnon etiam facere et fabricare banchetam cum imaginibus boni Ihesu et duodecim ejus Apostolorum que intelligatur computata in dicta altitudine seu longitudine dictorum parmorum octo: et quod altare seu imagines promissit depindere* (sic) *cum oleo illudque sic perfectum dare et consignare intra festa Pentecostes anni presentis proxime ventura et in omnia juxta designum eidem per dictum Nicolaum tradditum. Versa vice dictus Nicolaus presens et acceptans predicta promissit et convenit dicto* Petro Francisco *presenti stipulanti et recipienti* etc. *eidem* Petro Francisco *dare et solvere pro pretio et valore ac mercede dicti altaris libras quadraginta quinque Ianue infra solutionem quarum dictus* Petrus Franciscus *habuit et recepit libras duodecim Ianue in peccunia numerata in presentia mei Francisci de Ferris Notario et testium infrascriptorum: restum vero quod est seu sunt libre triginta tres dare et solvere promissit in hunc modum videlicet intra mediam quadragesimam proxime venturam libras sex et residuum in consignatione dicti altaris ita tamen quod dic-*

esempio per riconoscere e debitamente apprezzare così fatte virtù del pavese; dico il santo Antonino domenicano fra i ss. Gio: Battista e Tommaso d' Aquino, che in S. M. di Castello, locato in coppia di più tavole insigni, non vuol darsi vinto alla prova d' alcuna. V' ha in alto nel mezzo tondo N. D. col Putto seduta in soglio sorretto da patriarchi: ima-

---

tus Petrus Franciscus *teneatur et ita promissit accipere pecunias sibi in dies dandas et quas dare voluerit dictus Nicolaus intra dictum tempus. Quo quidem altare sic ut supra fabricato et perfecto si processerit de voluntate ipsarum partium vel alterius earum extimetur et appretietur per duos probos et expertos viros per partes elligendos unum pro utraque ipsarum: et quatenus fuerit dictum et judicatum seu extimatum esse majoris pretii dictarum librarum quadraginta quinque eo casu teneatur et debeat et sic promissit dicto* Petro Francisco *eidem dare et solvere omne id quod fuerit dictum et extimatum per dictos elligendos ultra dictas libras quadragintaquinque: et quatenus dictum altare extimaretur minori pretio eo casu dictus* Petrus Franciscus *teneatur et debeat et ita promissit dicto Nicolao eidem solvere et restituere totum id quod fuerit judicatum et extimatum a dictis libris quadraginta quinque infra: et ita fuit et est per pactum expressum inter ipsas partes. Preterea dictus* Petrus Franciscus *promissit dicto Nicolao presenti ut supra quod dictum altare non proijciet seu discoperiet aliquas magagnias* (sic) *seu deffectus respectu ejus artis intra annos quindecim proxime venturos et casu quo intra dictum tempus ejceret et discoperiet aliquas magagnias seu deffectus eo casu teneatur et obligatus sit et ita promissit dictum altare aptare totiens quotiens opus fuerit intra dictos annos quindecim expensis ipsius* Petri Francisci: *Que omnia* etc. – *Actum Ianue in scriptoria Vincentii de Mulfino Notarii sita apud Palacium Archiepiscopale: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo quinto Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Sabbati undecima Februarii hora nona: presentibus Paulo Abbo causidico q. Angeli et Stephano de Garibaldo Iohannis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Francesco Ferro seniore — Fogliaz. 1, 1520-30).

gine di tanta dolcezza quanta è la pietà, la devozione, la compostezza de' santi al basso. Ne ajuta l' effetto un aperto di campagna oltre ogni dire amenissima che presta il fondo; e in eguale prospetto si rappresenta nel grado a minute figure il compianto delle Marie che circondano la spoglia del Crocifisso. Di sì vago dipinto, perch' io non dica gioiello, sembra gloriarsi la modesta cappella, e onorarsene la memoria de' Botto, Martino e Gerolamo, che l'adornarono a proprie spese, e con finezza di gusto non ordinaria. Perciocchè, non contenti alla tavola, desiderarono quelle majoliche figurate che anch' oggi sussistono sulle pareti, e più in alto, e sul rovescio dell' arco, più storie e fregi de' quali, a spiare lo stile, non vorresti altro pittore che il SACCHI. E lui non vorresti (v'aggiungo) fuorchè mantegnesco; chè dove nol dimostrassero le impronte di ciò ch' è figura, lo griderebbero a chiare note le forme dell' ornamento, composte a graziosi andari di foglie e caulicoli, intrammezzati di sirene e di mostri, coloriti o meglio miniati a gran cura. L' età dei lavori è a leggersi nell' ima ancona, che al nome e alla patria di PIER FRANCESCO fa seguir l' anno del 1526, quarantesimo primo ed antipenultimo della sua vita. E dritto è il credere che a questo punto toccasse la cima del suo valore: ed è pregio dell' opera che a far giudizio di questo artefice non si torca il pensiero dal quadro presente, che meglio d' ogni altra a parer nostro ne chiarisce le

massime. Se si raffronti agli esempj contemporanei, non parrà di coloro che sulle orme del Vinci contesero ad aggrandir la maniera, a crear nuove industrie e ad affinare le pratiche, ma di quegli altri che devoti all'antico sacrificavano alla virtù del concetto i prestigi e le squisitezze dell'arte. Ben molti della sua scuola, e per anni più addietro, gli entrano innanzi di morbidezza nel tingere, di scioltezza in comporre, di larghezza e di garbo nel contornare. Ma v'ha dei dotti chi prediligge cotesto stile più circospetto, e s' anco ti piace più timido; quando associato ad un animo che senta diritto e gentile, par quasi prudenza a non violare le tradizioni e le forme che sono retaggio dell' arte cristiana.

Non è palese per questi giorni se PIER FRANCESCO e BATTISTA avessero tuttora in comune e l'officina e i lavori ; ma quanto a fraterna affezione, ch' è ben miglior cosa, ella mi traluce assai viva da quel nulla che ancor rimane delle costoro notizie. Entrambi i fratelli s' erano già prima acconciati a bottega in Iscutaria con un GREGORIO GANDOLFO valente maestro di vetri; e non m' accuso di temerità argomentando che l' uno e l' altro ajutassero l' ospite di modelli e disegni pel suo mestiero. Ma in sui confini della vita, PIER FRANCESCO mi riesce più solitario : sì lo veggo desideroso dell' aperta campagna, e rifuggire dalla città alle ville, e non sì presto contento ad alcuna. Non ho dette finora le condizioni della prole

la quale è credibile che avesse in Genova a' fianchi; ed erano due figli, Michele e Chiarettina, a lui nati di leggittima moglie il cui nome si nasconde negli atti, e che forse a quest'ora non si contava tra i vivi. Oggimai questa famiglia d'ingegnosi di lombarda s'era fatta cittadina di Genova, anzi genovese all'in tutto; e inquilino della nostra città era pure un quarto fratello chiamato Gerolamo, da noi taciuto fin qui, come l'unico che in mezzo a sì begli esempj restasse profano al dipingere. Il nostro del rimanente non prima ultimata la maestà di Castello, amò di ridursi sulle alture di Montegalletto ad abitare una casa con intorno una terricciuola che un cotal Marco degli Abati gli diede a condurre per annue lire 75. Ma l'istrumento che me ne acconta, rogato dal Raimondo Pinelli il 1 maggio 1527, è ordinato da entrambe le parti a disobbligarsi de' patti: e dove le prime condizioni del fitto si distendevano per un sessenio, per volontà de' contraenti non durarono più in là d'un anno. Cercò indi a non molto più lieta stanza, o meglio dirò più sicura, incalzato da giuste paure che nol camparono dal fato avverso. Ma in questo mezzo i pennelli di Pier Francesco produssero la più grand'opera che mai concepisse il suo ingegno; e com'ella fu estrema delle sue fatiche, così toccò in sorte un soggetto che insieme al valor della mano ci porge a conoscere lo spirito e il sentimento dell'artefice.

Perocchè la preziosa pittura, non so per qual grazia e special privilegio del luogo, sussiste ancora sul natio colle là ove fu posta ad accrescer lustro ad illustre chiesa: non guasta dai secoli, non insidiata da incettatori, nè anche potuta o saputa ghermire dalle ugne straniere. Sorge la chiesa di Montoliveto sur un tumulo a cavalier di Multedo tra Sestri e Pegli, con d' innanzi un' aperta di mare che vince la vista, e a' due fianchi ridenti poggi ed apriche vallette, e boschetti e giardini, con vario aspetto tra selvoso e fiorito, e con leggiadro incantesimo d' arte e di natura. La chiesa travisata dall' antico al moderno è visitata più ch' altro da cittadini e da forestieri per invito del SACCHI, la cui tavola affissa nel coro, così per ampiezza di misure, come per sembianza d' antichità e per ricchezza d' imagini si concilia la prima attenzione. Non però che patisca lontano lo spettatore; chè a conoscerla e a giudicarla quel ch' essa vale, convien salire in cospetto e a parte a parte cercarla cogli occhi. Che PIER FRANCESCO chiudesse con questa la sua carriera ce ne avvisa in fondo al dipinto la seguente leggenda: *Petri Francisci Sachi de Papia opus* - 1527 ; il qual anno potè soverchiare di pochi mesi. Il bel quadro, variato anch' esso d' un mezzo tondo sul vertice, quanto a composizione, è a così dire partito in gruppi, l' un dall' altro distinti con più di cautela che d' arte, e nondimeno con notabile ardire per un pittore accostumato a distribuir

le figure in ispazj determinati o come usavano dire in capitoli. Nel semicerchio è l' Eterno Padre in gloria d' angeli che si raccostano al basso, là dove da una scena di paese amenissima risalta la Spoglia del Redentore in grembo a Maria che per dolore s' abbandona fra le altre pie donne e Giovanni intesi tutti a diversi uffizj di carità. E come l' artista non osasse francarsi così d'un tratto dalle simmetrie del passato, figurò stretti in coppia sull' un dei lati i due discepoli che si dispongono a seppellirlo, e sull'altro due devoti in abito di gentiluomini, ch' io tengo pei committenti dell'opera. Si scuopre nel fondo in minute figure il trasporto del Santo Corpo al monumento: poco lodevole usanza di chi dipinse in que' secoli, ma vago pascolo agli occhi tuttochè con iscapito della ragione. Ma questi difetti di compositore, ai quali aggiungerei non so qual minutezza come d'uomo che impauri di nuovo arringo, trovan ristoro nella virtù dell' esprimere, la quale nella presente istoria è sì varia ed eloquente, che ciascun volto è una punta al cuore, e ciascun atto un richiamo a meditare il lugubre mistero. A chi nol sapesse, il Deposto di Montoliveto direbbe che l' autore valse per avventura ed anche si compiacque nel piccolo, e talvolta mi occorse il suo nome in quadretti da stanza, con eguale amore condotti, e con egual cura segnati della solita scritta. Ed io non dubito d' assegnargli (benchè sia privo di cotal fede) una tavolina quanto può dirsi

graziata che ancor regge nella sacristia di quel luogo, la quale in angustio spazio ritrae le forme e il soggetto della fin qui descritta: se non che le invenzioni si variano, e nell'arco è storiata la Crocefissione, e le tinte distese a tempera (dove in quella si mostrano ad olio) tuttora s' allegrano della nativa freschezza.

Resta che dai pennelli accompagniamo il pavese alla fossa, giovane ancora o vigoroso almeno di quarantatre anni, ch' è la stagione più amica all' ingegno. E quivi appunto o avea già mano o già era sul darla ad una pala ornatissima pel coro di S. M. delle Grazie, titolata a quel tempo dai ss. Maurizio e Celso: del cui lavoro s' era pocanzi accordato con Benedetto Vaccari proposto di quella chiesa. Ma in sul mettere del 1528 o poco oltre in primavera cominciarono a spargersi in Genova le paure di quel funesto contagio, che a dir delle cronache per numero di vittime e per condizioni di morte non avea eguali e pochi somiglianti in passato. Di che se i cittadini, già rifiniti per le recenti calamità della patria, cadevano in tutto dell' animo, come non penseremo che il Sacchi, naturalmente vago di solitudine, non procacciasse ora a schiantarsi dal fitto della città, che tanti erano i pericoli del rimanere, e tanto orribile l' aspetto delle comuni sventure? La tavola dei due santi (chè tale era il tema) per la quale avea pegno dal prete scudi quindici d' oro del sole, o non vide pennelli o si rimase ai primi tratti: nè sarà fine al presente capitolo

che non ci occorra il pittore destinato alle veci di Pier Francesco, rimesse a pena le furie della morìa. Al divampare della quale, nè così tosto quanto per avventura accadeva in cotali distrette, il Gregorio Gandolfo lo accomodò di certe stanzucce e d' un suo verzierino a S. M. del Prato in Albaro; ed è una pietà il riferire (come fanno le carte) che quel ricetto dove egli co' suoi si confidava di scampo, riuscisse di corto in tetro albergo di morte. Perciocchè il valoroso maestro, assalito indi a poco dal pestifero morbo, cedette alla vita; e fu a quel che sembra nel luglio di quell' anno malaugurato del 1528. Ed io non ripenso al suo caso che non mi corra la mente a più altri virtuosi che giacquero di simil colpo in altre terre d' Italia; più compassionevoli invero perchè travolti da indegno fato sul meglio dell' operare, e mancati ad un' epoca così temperata e gentile pel magisterio della pittura, quanto può vedersi fra noi per le prove che tuttavia ci rimangono di Pier Francesco.

Battista che stretto con lui di fraterna benevolenza s' era condotto a riparo nelle stanze medesime, o costernato fra dolore e spavento, o sentendosi già per le membra i primi guizzi della rea febbre, il 23 dello stesso mese volle pensare dell' anima e disporre de' proprj averi, quasi presago di raggiungersi al buon fratello. Rogò il testamento Antonio Salvago di Fò sospettoso e quasi dissi acquattato per gli scalini di quell' umile casa, dal cui dentro parea spirare un'au-

ra maligna di morte (1). BATTISTA lasciò il suo corpo alla chiesa vicina de' Conventuali di s. Francesco, nella quale s' ha a credere che testè componesse le spoglie del consanguineo. E chiarite le sue ragioni verso il defunto, e verso il Gandolfo suo compagno di bottega, e fatta carità d' alcun lascito a certa Caterina di Granata, chiamava eredi del suo rimanente il fratello Gerolamo e i figliuoli di PIER FRANCESCO, Chiarettina e Michele. Quattro giorni appresso il

---

(1 *In nomine Domini Amen: Cum nil sit certius morte et nihil incertius hora mortis ideo prudens vir* Baptista Sachus de Papia *predicta considerans timens divinum judicium cujus hora nescitur nollens intestatus decedere de se bonisque suis per hunc* (sic) *presens testamentum nuncupativum quod sine scriptis dicitur et suam ultimam voluntatem disposuit et disponit ac ordinavit in omnibus ut infra: In primis namque quum eum mori contigerit animam suam Altissimo omnium Creatori Beate Marie semper Virgini Beato Io. Baptiste et omnibus Sanctis Curie Paradisi triumphantis recomandavit: corpus vero suum sepelliri jussit et voluit in Ecclesia S. Francisci de Albario et pro exequiis suis tantum expendi debeat quantum videbitur infrascriptis ejus fideicommissariis. Item legavit hospitali Pamatoni Ianue soldos decem pro anima sua. Item legavit hospitali Reducti* (sic) *Infirmorum Incurabilium Ianue soldos viginti pro anima ipsius testatoris. Item legavit Fratri Iohanni Francisco de Peratiis Guardiano Fratrum et Monasterii S. Francisci de Albario pro anima sua scuta quatuor auri Solis cum hoc quod debeat celebrari facere missas Sancti Gregorii in remissionem peccatorum ipsius testatoris. Item dicit et declarat se habere debere a quondam* Petro Francisco de Papia *scuta sexdecim que sunt de societate cum* Gregorio Gandulfo *et sibi spectantibus. Item legavit et legat Caterine de Granata scuta sex auri Solis que habuit ab ea ex mutuo et que voluit sibi restitui debere. Item legavit predicte Caterine lectum ipsius testatoris fulcitum cum omnibus ad dictum lectum pertinentibus amore Dei. Item dixit et declaravit se esse participem pro dimidia cujusdam apotece vitrarie existentis Ianue in carrubeo Scutarie cum* Gregorio Gandulfo *exceptis paucis vi-*

Gandolfo, come esecutore testamentario con esso il Gerolamo, facea descrivere dal notaio le povere suppellettili di Battista nell'infausto soggiorno d'Albaro funestato pur allora d'un secondo cadavere. E in gennaio dell'anno vegnente provvedeva d'un modo stesso nella bottega di Scutaria, laddove pochissime e vili masserizie rammentano il magistero e la società dell' estinto. Così finirono la vita i due dipintori, dispari

---

treis que sunt dicti Gregorii cui credatur de quantitate et qualitate juramento ipsius Gregorii. Item voluit ordinavit ac legavit solvi debere de bonis suis dicto Gregorio Gandulfo *scuta octo auri Solis et sunt pro pensione viridarii ipsius Gregorii locati et pensionati quondam* Petro Francisco de Papia *fratri ipsius testatoris in presenti estate et in quo mortuus est dictus* Petrus Franciscus *peste. Reliquorum vero bonorum omnium suorum mobilium et immobilium dicto testatori quomodolibet et qualitercumque spectantium et pertinentium nunc et in futurum heredes suos instituit et esse voluit Ieronimum de Papia fratrem ipsius testatoris pro una dimidia et pro alia dimidia Michelem et Claretinam filios legitimos et naturales dicti quondam* Petri Francisci *fratris etiam dicti testatoris ita quod si unus ex dictis filiis decederet sine liberis legitimis et naturalibus eidem succedat superstes. Fideicommissarios autem et executores presentis suis testamenti et ultime voluntatis constituit et voluit dictum* Gregorium Gandulfum *et Ieronimum ejus fratrem et superviventem ex eis cum omnimoda potestate et balia hujusmodi fideicommissariis attribui solita tam de jure quam ex forma ordinamentorum Ianue et aliter quomodocumque: Et hec est sua ultima voluntas: Cassans et annullans* etc. — *Actum in Sancte Marie de Albario edibus videlicet in scala domus habitationis dicti testatoris: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo octavo Indictione decima quinta secundum Ianue cursum die vero vigesima tertia mensis Iulii in terciis: presentibus testibus mag. Iacobo Schiatino barberio q. Nicolai Petro Donato q. Christofori Antonio Ritio q. Iuliani Laurentio Bonerio q. Martini et Iohannetino Ritio q. Nicolai vocatis specialiterque rogatis* — Antonius Salvaigus de Foo Notarius. (Atti del Not. Antonio Salvago di Fo' — Fogliaz. 1, 1528-42).

al certo d'ingegno, ma conformi nell' affetto della famiglia e dell' arte, e fors' anche nella oblivione dei posteri, se due tavole insigni, scampate alle ingiurie de' secoli, e segnate del proprio battesimo, non provvedevano alla debita stima del fratello maggiore. Ma quello che non potevano (dico i casi dell' uomo) a noi giovi aver tratto in luce, e con tanta più cura, quanto più misera dee dirsi la costui sorte, ed acerba la fine, e maligna la condizione dei tempi.

Vedemmo già Pier Francesco due volte multato dai Consoli, nè il perchè ci vien detto dai notularj; ma che varrebbe il cercarne, quando le cagioni al fallire eran tante, e sì stranamente servili? Niun periodo dell' età vecchia fu così tribolato dai gelosi sospetti del collegio pittorico: e parte di colpa n'ebbe per avventura il penuriar dei lavori quanto si fece sul nascere di questo secolo, e 'l troppo affluire (ch'è più forte a comprendersi) de' maestri di fuori. Nè già mi starò a dirli tutti, chè molti di loro conosciuti appena scompaiono, e la matricola non li registra; ma chi vorrebbe a tai segni argomentare la loro mediocrità anzi che il fastidio di tante molestie che li torcesse a mutare contrada? Di questi cotali è un Tommaso da Modena figliuol di Cristoforo, al quale dai Consoli, ch' erano del 1502 Bartolommeo del Poggio e Giacomo Serfoglio già nominati, fu posta al dipingere fra noi questa legge durissima, ch' ei

non togliesse veruna commissione nè dentro nè di fuori di Genova senza l' assenso loro, o pagasse fiorini dieci per ogni diffalta (1). A simil divieto si sobbarcarono l' anno medesimo, anzi ad un tempo quasi col modenese, quel PIER ANTONIO DA CASALE del fu Bernardo citato nei capi addietro, e un FRANCESCO DA LODI del fu Beltrame, serbati entrambi ne' rogiti di Cosma Abbati. Ed anche vi s' acconciò quattro anni di poi un BATTISTA pavese, figlio anch' ei di Cristoforo, ma con migliore fortuna, perchè mescolatosi agli ottimi, vuoi nostrani o cresciuti fra

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Thomas de Modena *q. Christoffori pictor sponte* etc. *promisit et solempniter se obligavit M.* Bartholomeo de Podio *et* Iacobo Sefrogio (sic) *Consulibus et Sindicis Artis pinctorum civitatis Ianue presentibus et stipulantibus* etc. *non accipere nec per se nec per alium nec alios ejus nomine ad laborandum aposta* (sic) *ab aliqua persona tam cive Ianuensi quam extraneo causa pingendi vel faciendi dictum magisterium spectantem vel pertinentem dicte arti pinctorum Ianue sine licentia tam dictorum M.* Bartholomei *et* Iacobi *dictis nominibus quam successorum eorum de cetero venturorum et etiam si contrafecisset tam de preterito quam de futuro et quid aliud fecisset contra formam Capitulorum dicte Artis promisit stare judicio dictorum M.* Bartholomei *et* Iacobi *dictis nominibus et aliorum suorum successorum ut supra: Renuncians* etc. *Sub pena florenorum decem Ianue pro quolibet et qualibet vice taxata pro justo damno et interesse partis observantis in quam penam tociens quociens* etc. *et quam penam* etc. *Insuper pro dicto* Thoma *intercessit Nicolaus Barbazelata q. Marci* etc. — *Actum Ianue in Fossatello videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDII Indictione quarta secundum Ianue cursum die Martis X Maij post tercias: presentibus Sarafino* (sic) *Martino de Unellia q. Imperialis et Dominico de Guirardis etiam de Unellia Pauli testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Cosma degli Abati — Fogliaz. 4, 1502).

noi, e resosi volentieri in costoro ajuto, si fece quasi de' nostri, e invecchiò lavorando non ignobili cose. Costui va segnato del puro nome nella lista del magistero alla linea trentacinquesima; ma non ho dubbio ch' ei sia quel desso che nei contratti s'aggiunge il casato DEI GRASSI, straniero pur nondimeno a quel FRANCESCO dello stesso cognome e paese, che propagò ai Genovesi una serie di pennelli mediocri. Laonde il BATTISTA non avrà proprio luogo se non là ove per l'ordine nostro sarà chiamato a mostrarsi in società di questo o di quel maestro, di tale o di tale altro lavoro. Conviene al luogo presente la rea prescrizione che gli fu imposta per giunta alle consuete già instituite contra i foresi: ch' ei non potesse cioè valersi al dipingere d'alcun lavorante se non uscito dalle officine di Genova. Così a ciascun anno si ristringevano le ritorte ai pittori avventicci; con che danno dell' arte ciascuno sel vegga. Or sia questa la prima notizia di BATTISTA DA PAVIA, del quale più volte cadrà sparsamente memoria, e sotto il luglio 1506 (segnatura dell' atto) o un tal poco innanzi si computi l'ascrizione di lui nell' elenco dei professori (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Cum sit prout per infrascriptas partes asseritur quod alias* Baptista de Papia *acceptus fuerit per Consules Artis pictorum Ianue ad dictam artem pictorum Ianue cum hoc quod ipse* Baptista *non posset accipere laboratores forenses ad sechum* (sic) *laborandum de dicta arte*

Con eguale severità, e aggiungi con eguale solennità di forme, si prendeano le pene dei trasgressori: e s' incontran più carte ove le sentenze sono pronunziate per atto pubblico contra i multati. Ne reco esempio in un Giacomo da Passano, che venuto dalla terra di Levanto già fatto pittore, non dubitò di accettar commissioni e aprir bottega in Genova, o mal consapevole o non curante dello Statuto che imponeva

---

silque etiam verum quod de hoc non constet aliqua scriptura: ideo ipse Baptista *ex una parte et* Bartholomeus de Podio *pictor q. Francisci tanquam Consul et Sindichus dicte Artis et suo proprio nomine ac etiam nomine et vice dicte Artis et pro qua de ratto promissit* etc. *Sub* etc. *ex parte altera: pervenerunt ad composicionem et pacta de quibus infra verbis solemnibus hinc inde valata: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictarum composicionis et pactorum dictus* Bartholomeus *suo et dicto nomine contentatur et vult quod ipse* Baptista *possit et valleat* (sic) *de cetero facere et exercere dictam artem ac gaudere et frui beneficiis et commodis ac utilitatibus dicte Artis cum hac tamen lege et condicione et non aliter quod dictus* Baptista *de cetero non possit nec valeat accipere aliquos laboratores forenses qui non sint de dicta arte in dicta civitate Ianue ad sechum* (sic) *laborandum de dicta arte pictorum Ianue sine licentia dicti Consulis vel ejus successoris sub pena librarum viginti-quinque Ianue tociens quociens per ipsum* Baptistam *fuerit contrafactum aplicanda pro dimidio Spectab. DD. PP. Communis et reliqua dimidia dicte Arti. Versa vice dictus* Baptista *presens et acceptans predicta promissit et promittit dicto Consuli bene et fideliter facere dictam artem ac solvere onera dicte Arti et non accipere aliquos laboratores forenses ad sechum laborandum sub pena predicta: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Curia egregii D. Vice Gubernatoris Ianue: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo sexto Indicione octava secundum Ianue cursum die Veneris XXXprimo Iullii in terciis: presentibus M.* Leonoro de Aliqua (sic) *pictore q. Iohannis Antonii et Dominico Lavezario macelerio Iohannis civibus et habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* — (Atti del Not. Nicolò Vinelli — Fogliaz. 1, 1502-15).

ai forastieri un tirocinio d' anni sette in città o nel distretto. Suppongo che ammonito dai Consoli negasse obedienza, e par dirlo il tenore della condanna che lo scemava di venticinque fiorini per atto del 16 di agosto del 1516 (1). Crescono indizj a vederlo taciuto

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Nos* Nicolaus de Caneva *pictor et* Laurentius Serani (sic) *Consules anni presentis artis pictorum civitatis Ianue: et* Baptista Grassus *q.* Iohannis: Bernardinus Faxolus *q.* Laurentii: Andreas de Morinelo *q.* Iacobi: Baptista de Ferrariis *q.* Francisci *quatuor ex Consiliariis dicte artis pictorum anni presentis: scientes et cognoscentes* Iacobum de Passano de Levanto *contra voluntatem dictorum Consulum et contra formam Capitulorum dicte artis laborasse et exercuisse ac de presenti exercere in presenti civitate Ianue artem pictoris ipsamque artem non posse facere quod non didicerit artem predictam in Ianua cum aliquo magistro: et etiam cognoscentes dictum* Iacobum *contrafecisse Capitulis dicte artis virtute quorum prohibetur neminem qui non sit de dicta arte et qui non didicerit eam in Ianua non posse eam exercere et facere: et volentes manutenere et conservare capitula dicte artis ut transeat ceteris in exemplum: ex potestate et baylia nobis Consiliariis et Consulibus attributa per Magnif. Senatum virtute regularum suarum seu suorum Capitulorum: ideo visis dictis eorum Capitulis et eisdem constito quod dictus* Iacobus *exercet in Ianua dictam artem et quod non est magister seu ex magistris ipsius artis nec in numero ceterorum dicte artis: et demum visis videndis et super premissis omnibus et singulis habito maturo examine: videlicet quia cognoscendo dictum* Iacobum *contrafecisse Capitulis dicte artis pictorum et non posse facere in presenti civitate Ianue dictam artem eidemque incurrendum esse in penam florenorum vigintiquinque et quia dictus* Iacobus *dictis Capitulis* etc. *per consequens condemnamus et condemnandum esse dicimus sententiamus pronunciamus et declaramus dictum* Iacobum *ad eamdem penam florenorum vigintiquinque dandis* (sic) *et solvendis prout disponitur ex forma dicti Capituli. — Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno a Nativ. Dom. MDXVI Indictione tercia secundum Ianue cursum die Martis XII Augusti in Vesperis: presentibus testibus Bernardo de Prato q. Io. Antonii et Iohanne Francisco de Mainero q. Mainerii speciarii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Fogliaz. 1).

nella matricola, ch' è quanto a dire nel ruolo de' maestri, e il non trovarlo ripetuto in altri atti com' egli non fosse più vivo per Genova.

Che se gl' inscritti, sì come inquilini dell' arte e timorosi ch' altri ne turbasse il possesso, avean d'ora in ora moltiplicati gl' impedimenti agli estranei, non rifinirono a questa età di minacciarne ed anche tentarne di nuovi con nuovi richiami alla Signoria. E ad ogni offrirsi di forastieri desiderosi di aver nome nella loro famiglia e titolo nel lor magistero, mettevano innanzi così le vecchie pastoie come altresì le moderne, e gran fatto se non mettevano per soprappiù le avvenire. Ond' è che in alcun documento ci si mostra di costoro chi supplica ai Consoli e ai Consiglieri di sottostare solamente alle vecchie usanze, e a lor volta i rettori del collegio a francare taluno per grazia di cotali servitù, che non erano scritte per anco nè sancite nè conosciute dal pubblico. Tristissima nota per questi giorni, essendo in palese che il diritto conceduto alle università di proporre e riformare i capitoli, veniva talvolta abusato a termine di porre in atto la volontà d' un collegio già molto prima che autorità di governo ne giudicasse. Indi vediamo a quale negarsi a qual altro de' forensi concedersi scusa degli obblighi futuri e pur già tradotti in costume, e invocarsi per gli uni il rigore dello Statuto, e per gli altri onestarsi la grazia per via di cagioni nè sempre bastevoli nè sempre plausibili. Direi per giunta

che l' allentare o lo stringere dei lacci dovette andare a seconda dell' animo di tale o tal' altro Console, e Dio non voglia di studio o d' invidia che li movesse. Nella scelta degli atti non seguirò la peggiore delle opinioni: nè per questo mi terrò dall'offrirne parecchi, sia per meglio chiarir questo punto, ossia perchè il filo di varj fatti e di varj nomi mi vien tra le mani da questo quasi episodio della nostra cronaca artistica.

Comincerò per ragion d' anni da Giambattista di Braida; il qual pittore se pur ebbe molle quant' altri mai chi reggeva il collegio, non sarà però di chi legge chi ne tolga o meraviglia o disgusto. Nasceva costui di quell' Ambrogio che altra volta ci venne in sugli occhi, battiloro di condizione, anzi discendenza di battilori antichissimi, e all' età sua de' primarj per quel mestiere così florido in Genova. A Giambattista quanto fu rea natura che il fece malescio nè ben formato della persona, tanto si porse amoroso e tenero il genitore: e disegnando di levarlo sopra le domestiche sorti, lo volse senza più alla pittura. Del 1510 attendeva agli studj in Milano, la cui scuola giustamente salita in grido per la fresca autorità di Leonardo, chiamava a sè i più vogliosi dell' Italia superiore, come Roma quelli della bassa Italia cogli esempj del grande Urbinate. Primo esempio, o de' primi, di padre o di figlio che ad avanzar nell' arte non istessero paghi alle nostre scuole: tuttochè si ripetano i casi d'allora in poi e via via si frequentino. Nè vuol tacersi che

tre anni più tardi si condusse a Venezia Stefano Mazone figliuol di Giovanni già noto pei fogli addietro, e forse con animo di rimanervi. Laddove il Braida, dirozzato che fosse alla grave e gentil disciplina lombarda, intendeva rifarsi al suo nido, e coi voti affrettava il ritorno: ma come tornar maestro se lo Statuto chiedeva gli studj in Genova, e non men che anni sette di scuola, perch' io non dica di schiavitù? Tal cura gli durò poco, dacchè i Consoli dell' anno suddetto, Giorgio Brenta e Lorenzo Fazolo, promisero a lui lontano d' averlo collega alla prima venuta senza badare più oltre, e poco stante altri sette fra Consiglieri e compagni soscrissero alla promessa (1).

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum sit quod* Iohannes Baptista Braida *filius Ambrosii discat in civitate Mediolani magisterium seu artem pictoris: cumque sit quod* Georgius Brenta *unus ex Consulibus artis pictoris et* Laurentius de Papia *surrogatus loco* Bertolini de Calonica *alterius Consulis dicte artis et qui* Laurentius *dicit habere potestatem et bailiam a dicto* Bertolino *et a Consiliariis dicte artis ut dictus* Georgius de Brenta *Consul ipsius fatetur infrascripta faciendi: sponte nominibus quibus supra promisserunt et promittunt dicto* Io. Baptiste *presenti et acceptanti ac stipulanti dictum* Io. Baptistam *acceptare in dicta arte pictoris semper et quando idem* Io. Baptista *ingredi voluerit dictam artem omni exceptione remota observando tantummodo et promittendo observare dictus* Io. Baptista *Capitula dicte arlis hactenus devinctum usquedum et que dicti homines dicte artis nunc habent tantum ut supra et non aliqua alia Capitula que forte in posterum homines dicte artis obtinerent pro dicta arte et ad conservandam dictam artem quibus non intelligatur dictus* Io. Baptista *in aliquo et modo aliquo esse suppositus vel obligatus tempore sue ingressionis in dictam artem imo ab eis Capitulis si forte haberentur et obtinerentur de cetero quia nunc dicti Consules in tali condicione proposito et pratica sunt coram Magnifico Senatu liber et exemptus omnino sit et*

Se dei ceppi avvenire lo assicurassero, non accade ch' io il dica. E come tornò di Milano, che fu sui principj del 1513, non fu minore l'affetto con che i nuovi Consoli, BERNARDINO FAZOLO e LUCA DA SANTOLUPO, con esso i Consiglieri dell' arte, s'affaccendarono di confermargli l' indulto, e nuovamente con pubblica scritta, e allegandone a questa volta le cagioni, quasi a giustificare quel soverchio e non più udito di grazia. Diceansi nel contesto della scrittura forte commossi alle fortune di GIAMBATTISTA, così com'egli era cagionevole e disgraziato del corpo, e quanto a sustanze bisognoso di tutto; per la qual cosa, lasciando stare ch' ei volea riguardarsi per cittadino di Genova, pareva debito di pietà, o meglio ancora (per dirla con essi) una vera limosina, abilitarlo in quell' arte che il poveretto si trovava alle mani.

Sole due cose ritennero per sè; le cinque lire di buona entrata, e il divieto all' artista di chiamare a lavoro altra gente che instrutta in Genova (1). Ciò

---

esse debeat dictus Io. Baptista: *Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDdecimo Indictione decima tercia secundum Ianue cursum die Lune nona Decembris in Vesperis: presentibus Baptista Passagio seaterio et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 30, 1510, n. 2).

(1) *In nomine Domini Amen:* Lucas de Sanctolupo *et* Bernardinus Faxolus de Papia *priores Consules Artis pictorum et dictus* Bernardinus *subrogatus loco* Stefani Massoni de Alexandria *alterius Consulis dicte Artis absentis a*

nondimeno quel che l' atto negava concedette liberalmente, se non m' inganno, la pazienza dei correttori; perciocchè fra i dipinti ch' io potei rinvenire commessi al Braida, non mancano esempj che apertamente mentiscano. Le costui fatiche sono circoscritte, a quel che pare, in breve tratto della occidentale riviera; e come il padre fu pietoso sostegno all' infelice adolescenza del Giambattista, così mi sembra che in ogni modo si adoperasse per alcuna commis-

---

Civitate Ianue et districtu et qui profectus est Venetias: necnon et Franciscus Tremerius *q. Bartholomei* Laurentius de Sorana *Marci et* Baptista de Cumo *Antonii ac dictus* Bernardinus *subrogatus quatuor ex sex Consiliariis dicte Artis pictorum absentibus tantummodo* Michaele de Passano *qui Levantum accessit et* Pantaleone Belengerio *reliquis duobus ex sex Consiliaris ejusdem Artis habentes baliam ad infrascripta facienda ut ipsi fatentur: Constituti in presentia et testium infrascriptorum* (sic) *sponte* etc. *ex causis et rationibus infrascriptis acceptaverunt et acceptant* Ioannem Baptistam de Brayda *Ambrosii civem Ianue pictorem presentem et acceptantem in dicta eorum arte pictorum ita ut dictus* Io: Baptista *presens de cetero possit et valeat libere et absque ulla contradicione et impedimento alicujus dicte Artis facere et exercere dictam artem pictoris quemadmodum faciunt ceteri pictores magistri dicte artis et denique omnia et singula facere que et quemadmodum faciunt homines magistri dicte artis in dicta Arte: que raciones et cause sunt iste tum quia dictus* Io: Baptista *est civis Ianue tum etiam quia dictus* Io Baptista *est occasionatus in persona tum etiam quia cum acceptaverunt ex gratia et benignitate eorum duorum Consulum et Consiliariorum et pro elemosina et pietate qua ipsi DD. Consules et Consiliarii valde afficiuntur ex dicto* Io: Baptista *et ad hoc etiam ut dictus* Io: Baptista *se substinere et vivere possit in dicta eorum arte pro ejus industria ingenio cura et solertia habitis prius et acceptis per dictos DD. Consules et Consiliarios a dicto* Io: Baptista *libris quinque januinorum pro bono ingresso dicte Artis pro eorum dimidia spectanti et pertinenti dicte arti de reliqua vero dimidia pertinenti DD. PP. Communis Ianue curam*

sione non sì tosto il figliuolo fu in termine d' osar pittura. Certamente versava tra i Milanesi e bazzicava per quelle scuole allorchè fu chiamato ad eseguire una tavola per s. Stefano di Villanova su quel d' Albenga: tanto afferma la data del 1511 ond'è distinta la relativa notizia. A quest' opera si condusse in società con un ANGELO SARDO che altra volta non potei raffrontare, o venuto con lui di Milano, o peregrino fra noi di que' giorni (1). O sia che l' invito

---

relinquant DD. PP. Communis sive agentibus pro eis. Qui quidem Io: Baptista *promisit et promittit dictis DD. Consulibus et Consiliaris presentibus et acceptantibus nemoem forensem venire facere ad civitatem Ianue pro laborando de dicta arte sub pena ducatorum decem auri pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit seu contrafactum fuerit per dictum* Io Baptistam *ex nunc tarata attenta dicte arti pro justo damno et interesse ejusdem Artis. In reliquis vero et pro reliquis sit dictus* Io: Baptista *in equalitate et paritate ceterorum magistrorum dicte Artis: et qui etiam dictus* Io: Baptista *promisset et juravit ad Sancta Dei Evangelia servare Capitula et ordinamenta dicte Artis et eorum tempore se obsequentem et obedientem esse DD. Consulibus et Consiliaris dicte Artis qui nunc sunt et pro tempore erunt secundum probitatem consuetudinem dicte Artis: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Banchis videlicet ad banchum infrascripti Notarii infrascripti: Anno Domini. Nativ. MD decimo tertio Indictione decima quinta secundum Ianue cursum die Mercurii nona Februarii in Vesperis: presentibus Baptista de Passagio seaterio q. Luquini et Io. Baptista de Vegnolo seaterio Bartholomei civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 31. 1513.

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Ambrosius de Brayda batilolius* (sic) *q. Bonfacii spontè* etc. *promissit et se obligavit erga agentes pro hominibus loci Villenove sive me Notarium infrascriptum stipulantem et recipientem nomine dictorum hominum dicti loci Villenove quod* Io: Baptista *ejus filius et* Angelus Sardus *pictores qui accesserunt et profecti sunt ad locum Villenove territorii civitatis Albenganie pro dipingendo et construendo figuras unius altaris sive al-*

provenisse dalle cure paterne, o l' età dell' artefice meritasse men fede, o GIAMBATTISTA corresse difilato alla impresa, certo è che gli accordi si vollero stipulati dagli Operai della chiesa con Ambrogio medesimo, il quale si rese mallevadore dei patti non meno pel figlio che pel compagno. La carta non può dichiararci il soggetto della maestà, che doveva stanziarsi fra i detti Massai e i due pittori già precorsi alla detta villa: o lascia intender sol questo, ch'eran figure di santi partite sul vecchio stile in capitoli. Nè sarei lungi di assegnare ad Albenga un altro altare che lavorò cin-

---

tare unum pro Ecclesia Sancti Stefani decens et conveniens prout ipsi magistri se convenient cum hominibus seu cum agentibus hominum dicti loci Villenove facient depingent et construent dictum altare seu Majestatem decentem et convenientem et quod omnes pecunie que dabuntur et solventur dictis Magistris pictoribus per ipsos homines excusabuntur et debitum suum facient erga dictos homines Villenove pro dicto altare costruendo et faciendo juxta convenium capiendum per ipsos magistros pictores cum agentibus dictorum hominum: et in quantum dicti magistri pictores non observassent seu observarent conventa inter eos promissit dictus Ambrosius observare et facere et demum dare et solvere dictis agentibus pro hominibus dicti loci Villenove sive mihi dicto Notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine dictorum hominum omne id quod dicti magistri pictores dare deberent et obligati essent dictis agentibus pro hominibus dicti loci Villenove pro dictis magistris pictoribus omni postposita contradicione: Renunciantes etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDundecimo Indictione decima tertia secundum Ianue cursum die Martis decima quinta Iullii in Vesperis: presentibus Baldasare Adurno q. Baptiste et Benedicto de Domoculta civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 32, 1511, n. 2).

que anni di poi essendo ovvio per quelle bande il casato di chi ne diè commissione a GIAMBATTISTA, vo' dire un Tommaso De Ferrari. Quivi apparisce la prima volta come socio al dipingere un DOMENICO PEZZI del luganese, amicizia contratta per avventura dal nostro nelle scuole di Milano, e recatosi a Genova pel facile esempio di tanti altri lombardi. Ma il PEZZI non prima si fu legato dell' opera col De Ferrari, che dovette per sue faccende rifarsi alla patria, onde all'amico la rassegnò tutta intera, sì veramente ch' ei potesse riprenderla in parte se fosse presto il ritorno, se no, gli fosse il BRAIDA grazioso d' alcuna mancia al riscuotere della somma pattuita (1). Rivedremo più

---

(1) *In nomine Domini Amen: Cum verum sit prout infrascripte partes fatentur quod magistri* Dominicus de Peciis de Lacu Lugani *q.* Iohannis *et* Io. Baptista de Brayda *filius Ambroxii batillori* (sic) *ambo pictores se convenerunt cum Toma de Ferrariis de pingendo unum altare ipsi Tome prout de dicta conventione constat publico instrumento rogato per Vincentium de Albario ad quod habeatur condigna relatio: et nunc non valens ipse mag.* Dominicus *incombere* sic. *hujusmodi picture seu operi ipsius altaris quia oportet eum accedere domum suam et ad partes Mediolani: ideo constitutus dictus mag.* Dominicus *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum renunciavit renunciat ac assignat dicto* Io. Baptiste *socio et colleghe suo in dicto opere pingendo presenti et acceptanti totum dictum opus ipsius altaris faciendum seu pingendum et perficiendum per dictum* Io. Baptistam *solum ac ipse mag.* Dominicus *pictor ponit dictum* Io. Baptistam *solum et in solidum loco suo et in gradu suo ita quod restet solus prout erat conventus cum dicto mag.* Dominico *respectu dicti mag.* Dominici *et facit ac constituit dictum* Io. Baptistam *in quantum expediat procuratorem suum in faciendo in dicto opere picture ipsius altaris promissum ab ipso Toma ipsis ambobus mag.* Dominico *et* Io. Baptiste

tardi cotesto DOMENICO nella nostra città e trattenuto in fatture non ispregevoli, nè senza maravigliare che la matricola lo ignori affatto. Ma ragion vuole che anche al BRAIDA s' appuntino le mie parole: circa il quale io sto in forse se nell' animo de' leggitori siasi messa maggiore stima d' artefice o pietà di gio-

---

pictoribus et in liberando quitando et absolvendo dictum Tomam pro ipso mag. Dominico *de toto precio dicti altaris et in faciendo dicendo et procurando operando et exercendo in premissis et circa premissa et in dependentibus emergentibus et connexis ab eis prout facere procurare dicere exercere et operare dictus mag.* Dominicus *si presens et personaliter interresset* (sic). *Et dictus* Io. Baptista *presens et acceptans hujusmodi onus ac in se solum suscipit omnem obligationem contentam in dicto instrumento ac convenit et promitit facere et curare ita et taliter et cum effectu quod dictum altare finietur ab ipso* Io. Baptista *et opera sua prout et sicut ipsi mag.* Dominicus *et* Io. Baptista *pictores erant obligati vigore dicti instrumenti et promitit dictus* Io. Baptista *quod fidejussiones prestite per ipsos versus dictum Tomam erunt liberate et absolute respectu dicti altaris. Acto quod si dictus mag.* Dominicus *reverteretur Ianuam antequam dictus* Io. Baptista *perfecisset dictum altare possit ipse mag.* Dominicus *si voluerit esse in gradu suo in dicto altare sicut erat ante presens instrumentum videlicet in resto sive in illa parte quam dictus* Io. Baptista *non fecisset: et si dictus* Io. Baptista *finiet dictum altare debeat recognoscere dictum mag.* Dominicum *de aliquo munere arbitrio et voluntate tamen dicti* Io. Baptiste *et non aliter: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contrata et prope Pontem illorum de Calvis videlicet in domo D. Baptiste Piccardiam in qua ad presens habitat dictus mag.* Dominicus: *Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo decimo sexto Inditione tercia secundum Ianue cursum die vero Martis decimo sexto mensis Septembris: presentibus M.* Petro de Gandria *de dicto Lacu Lugani magistro anteramo q. Marci ac* Dominico de Valsollo (sic) *de dicto loco picapetra filio mag.* Tome *habitatoribus Ianue testibus notis et yloneis vocatis et rogatis.* Atti del Not. Visconte Platone. — Fogliaz. 1, 1500-24'.

vine sventurato. Che il predetto lavoro vedesse fine non oserei di affermarlo, quando io leggo che GIAMBATTISTA non vide l'anno 1518. E mel dà a leggere un richiamo d'Ambrogio ai Signori, pietoso anch'esso alle lagrime, dove il misero padre decrepito e in distretta di povertà, supplicava per quattro scudi che la Comunità di Triora, sempre indarno sollecitata, doveva tuttora al defunto figliuolo e veniva tuttora negando al cadente ed orbo genitore. Era il prezzo d'una bandiera dipinta fin da' tempi di Giano Fregoso per gli uomini del contado, a richiesta d'un Quilico Boselli e d'un Antonio Oddi: protervia disumana, che mosse anche a sdegno i magistrati e li fe' pronti di chiamare a ragione i riottosi (1).

---

(1) *Ill. et Exc. D. Regio Ianuensium Gubernatori et Magnif. DD. Senatoribus iudice civitatis Ianue reverenter exponitur parte Ambrosii de Brayda humilis et fidelis DD. VV. dicentis sicut tempore Ill. et Exc. tunc D. Ianus* sic) *Maria de Campofregoso* Ioannes Baptista *filius ipsius exponentis pictor tunc vicens constans in loco Triorie pinxit quoddam cervellum sive quandam badeiam* sic *diversorum colorum sive diversarum insigniarum pro dicto loco Triorie sive pro sua Communitate ad instantiam et requisitionem Quilici Borreli et Antonii Oddi de dicto loco Triorie pro cuius vexilli pictura habere debebat et debet ducatos quattuor quod dictus* Io. Baptista *tunc vicens pluries petiit a dicta Communitate et hominibus eiusdem in dicto loco Triorie et etiam a dictis Quilicho et Antonio et seu eorum quilibet et habere non valuit licet indebite. Mortuo vero dicto* Io. Baptista *filio ipsius exponentis ipse exponens superstes senex decrepitus et pauper inopiam patris et legitimus administrator dicti quondam eius filii* etc. etc. — Segue il tenore del decreto che provvede con onesta severità ai giusti richiami del vecchio padre. — ✠ *MDXVIII die II Sep-*

Ciò che rimisero i Consoli alle compassionevoli sorti del Braida, fu del resto rimesso ad altri e sotto altro colore, come a dire per rispetto a virtù di maestro e come riconoscenza d' onesti costumi. Un indulto di simil fatta ci reca notizie d' un Angelo Chierico pittor messinese, verso il quale si legarono formalmente di farlo immune dei carichi avvenire. Nè costui pure mi tien dietro nei rogiti; perch' io mi sto in dubbio se lungamente durasse in Liguria (1).

---

tembris: Parte Ill. et Exc. D. Octaviani de Campofregoso Regius (sic) *Ianuensium Gubernator et Magnif. Cons. DD. Antianorum Communis Ianue jubetur et enixe precipitur suprascripto Antonio et quatenus expediat Sindicis et Consilio dicti loci Triorie quatenus intra dies sex proxime venturos et secuturos a presentatione presentis precepti cum supplicatione comparere debeant coram prefactis Ill. et Magnif. DD. ad respondendum suprascripte supplicationi opponendumque et contradicendum quicquid voluerint: alioquin lapso eo termino et eos* (sic) *non comparentibus procedetur ad decernendum super petitione dicti Ambrosii eorum absentia non obstante.* (Archiv. Govern. *Diversorum* Fogliaz. 74, 1518-19).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Bernardinus Frixolus (sic) de Papia *q. magistri* Laurentii *et* Lucas de Sanctolupo *q.* Martini *Consules Artis pictorum Civitatis Ianue:* Pantaleo Berengierius *q. Baptiste et* Baptista de Cumo *Antonii ac* Laurentius Xorana (sic) Marci *tres ex Consiliariis dicte Artis: Scientes et cognoscentes* Angelum de Mesina de Chierico *q. Antonii Iacobi pictorem in presentiarum in presenti Civitate Ianue commorantem se ipsos Consules et Consiliarios requisivisse quatenus eorum gratia speciali velint dicto* Angelo *concedere quod ipse* Angelus *tanquam pictor non sit subjectus nec aggravatus insuper Capitula et decreta moderna dicte Artis et que dicta Ars usque in presentem diem habet et que alia decreta et Capitula de cetero pro dicta Arte facienda non habeant ipsi* Angelo *in aliquo obesse nec observationi ipsorum cogi possit nisi tantummodo ad observationem presentium: unde dicti Con-*

Un altro fatto mi mette in pensiero, ed è che i graziati ch' io nomino si cercano indarno nel novero delle ascrizioni. Non è inverosimile che la facoltà conceduta al dipingere non si volesse più ragguagliare a un diritto che suggellavasi colla matricola, o che ascritti una volta, ne fossero poscia cassati, quando le durezze del collegio a tener lungi gli estranei rinciprignirono. Da quando le università de' maestri o graziando

---

[illegible] et Consiliarii [illegible] et virtutibus dicti Angeli *volentes de eorum gratia speciali dictis requisitis assurgere et dicto* Angelo *pro dictis suis virtutibus et bonis moribus munera gerere: ideo sponte et ex eorum certa scientia [illegible] modo aliquo circumventi in presens regulatione dicto* Angeli *eidem presente et recipienti concesserunt [illegible] et [illegible] et subsequenter promiserunt et promittunt eidem* Angelo *presenti ut supra dictum* Angelum *non cogere nec compelere nisi ad observancium decretorum et Capitulorum moderarum dicte Artis que dicta Ars usque in presentem diem habet et non in aliquo sive aliis Capitulis et decretis que de cetero dicta Ars [illegible] habitura pro ex facienda seu obtinendis quibus obtinendis seu faciendis dictus* Angelus *in nullo pro eorum observatione non teneatur nec obligatus sit nisi ut supra dictum est pro observatione moderarum tantum. Et [illegible] dictus* Angelus *[illegible] predicta promisit dictis Consulibus et Consiliariis presentibus dicte Capitula moderna dicte Artis ad unguem prout in eis legitur pro sua parte observare et adimplere ac stare omnibus et singulis in eis contentis quibuscumque in contrarium deducendis predictis Consulibus et Consiliariis et dicto* Angelo *non obstantibus: Renunciantes etc. — Actum Janue in Palatio Communis prima Sala vocata Fraschea videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domini. Natiu. millesimo quingentesimo tercio decimo Indictione decima quinta secundum Janue cursum die Mercurii XXIII Februarii in Vesperis: presentibus Ferrando de Prato Nicolai et Baptiste de Campodonego q. Bartholomei civibus testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Francesco Parisola — Foglaz. 3, 1513-14).

o minacciando annunziassero maggiori catene, già in parte ci è noto: ma i primi atti mi s' appalesano da certa petizione che tra l' anno quindicesimo e il diciassettesimo n'andò dal Consorzio ai Signori, tuttochè si rimanesse senz' altro effetto entro i fogliazzi del Cancelliere. Il tenore di essa mi suona tra fastoso e vigliacco: millantano per l' una parte gl' incrementi della pittura genovese e 'l decoro che ne tornava alla patria comune, per l' altra si dolgono de' forestieri, che recandosi in costà d' ogni banda faccian lor frode di quel tanto che l' arte fruttava; il che valeva (soggiungono) come un tòr loro di bocca il pane e alle loro famiglie, per metterlo ai denti d' uomini sconosciuti e non nostri. E però si degnassero le Lor Signorie di sancire per decreto che niun pittore di fuori potesse aver nome ed esercizio di maestro fra i genovesi, che prima non imparasse quivi stesso a dipingere per anni otto, e s' acconciasse per fattorino a servizio d' alcun pittore, non altrimenti di quello che usavasi da tempo per altri mestieri (1). L' assalto fu

---

1) *Ill. et Magnif. Domini: Cum [illegible] D. V. [illegible] Artis [illegible] [illegible] [illegible]

vinto due anni appresso per nuove suppliche un tal nulla variate e più accorte: tante eran fitte negli animi, eziandio de' moderatori, le antiche e servili costumanze delle arti. Sul tramontare del 1519 Ottaviano da Campofregoso e gli Anziani ridussero in legge il desiderio della università, con non so qual pudore, se ben m' avviso, obligando ciascuno che in Genova non abitasse a disciplina d' otto anni, e per gli altri mantenendo il settennio. Formola un tal meno odiosa, perchè dissimula il nome di forastiero: ma negli effetti chi troverebbe divario? (1)

---

casum extitit per publica decreta eisdem facultatis: ideo parte qua supra recurritur ad prefatos D. V. eis humiliter supplicando quatenus velint et dignentur publica decreta sistere et decernere quod nullus possit in presenti civitate Janue doctum vitam gubernare pro magistris exercere nisi prius ipsam in eandem civitatem sic deliberet et eidem servierit saltem per annos octo aut alter eidem supplicantibus prodesset, secundum et prout D. V. in predictis melius consulere visum fuerit: quod et in [illegible] (Archiv. Genova. — *Diversorum*, Filza 73, 1515-17).

(1) ✠ *MDXVIII die XVI Januarii [illegible] D. Ottaviani de Campofregoso Ducis [illegible] DD. Antiquorum Consiliorum [illegible]: Lecta erant DD. nostri supplicatione [illegible] per Baptistam Grassum et Marcum Sorarium [illegible] Artis [illegible] in [illegible] infra: videlicet quod [illegible] quemque quem Artem in civitate exercere [illegible] ad quam Artem adiscendam cum aliquo ex magistris [illegible] per annos octo et non per minus tempus et ipsis octo annis finitis [illegible] Artem per magistros exercere [illegible] possit et valeat alter non: nec [illegible] deroganti: [illegible] ad adiscendam*

Questi casi (perch' altri non mi morda di oziosità) fanno per certa guisa l'impronta dell'epoca, e meglio ancora ci dan le cagioni perch' ella nell' andar delle sorti e nell' avvicendarsi de' professori si discerna a buon dato dalle passate. Grossa schiera, vuoi di toscani o lombardi o di terre diverse, s'accosta a noi; e di sì molta gente è chi fugge a' nostri occhi, e chi s'acconcia a restare, par gramo e non lieto delle proprie fortune. Prevalgono in tanto popolo i successori di vecchia scuola, del Fazolo in ispecie che potè condurla in onore fin quasi agli anni che abbiam corso narrando. E così ci si porge la tela ordita per le materie che seguono: oscure, anzi ignote alla nostra istoria pittorica, colpa fors'anche delle angustie già dette, onde fu menomata e poi spenta in tutto la fama delle opere e degli autori. Ma prima ch' io m' inveschi a trattarla, mi torna opportuno il far cenno d' un altro fatto che troppo dovette nuocere ai nostri artefici, e nocque per vero se riguardiamo al privato suo utile: ciò sono i dipinti d'oltremonte che sopravvenivano a crescere la suppellettile della pittura e a diminuire gli emolumenti delle officine nostrane. Perlustrando la città e le riviere (che sono il più

---

dictam Artem per annos septem cum aliquo magistro ipsius stare debeant et ipsis annis septem elapsis ipsam Artem per magistros exercere possint juxta dispositionem capituli ipsius Artis. (Archiv. Govern. *Dicersorum* — Fogliaz. 80, 1519 e seg.)

ricco della Liguria) non è troppo raro che s'incontrino per chiese nobilissimi quadri di stile fiamingo, perspicui fra tutti per quella loro vivacità, per quelle loro fattezze, per quella lor diligenza che tanto li distinguono dall' ideale italiano. Il giudizio comune, a veder que' dipinti, sospetta i miglior belgi in caccia di commissioni per le nostre contrade; ma troppo mentisce il silenzio de' nostri archivj, il niente delle tradizioni, il nessun vestigio di siffatta imitazione in Liguria. Chi per poco non è selvaggio alle patrie memorie sciorrà il nodo assai tosto, trovando l' origine di sì care operette in quegl' industriosi di Bruggia e d' Anversa che poco stante arricchirono le nostre terre di panni e d'arazzi storiati. E veramente i commerj di Genova, non isdegnosi per questi giorni ai patrizj più illustri, scambiarono e merci ed opere con que' popoli ingegnosi, nè in mezzo ai fondachi di quelle terre dimenticavansi le arti belle come onesto argomento ad abbellire il natio paese e ad illustrarne i santuarj. Sì fattamente di tratto in tratto e da luogo a luogo dovettero capitare in costà quei gioielli di pittura fiandrese: oggetto, cred' io, di meraviglia ad un tempo e d' invidia pei professori che penando la vita si disputavano le commissioni. È parte del mio lavoro il drizzare uno sguardo a queste opere; non dico a tutte, ma a quelle almeno che paion più insigni, e quantunque senza certezza di autore si tengono in conto di preziosi tesori. Al che

volentieri mi muovo, prima perchè i dipinti son quasi nostri, od attinenti alla nostra istoria gli artefici, e poi perchè i migliori di essi disparmente ci mostrano per iscuola e per epoca l' avanzare e il fiorire di quegli oltramontani, finchè la pittura in Italia rammodernata e magnificamente lasciva, con esso il mutare dei tempi scemò le accoglienze a quell' ingenuo stile tutto schiettezza e natura.

Del più antico di cotali cimelj si gloria la villa della Costa sul pendìo che da Ruta nella orientale Riviera discende agevolmente a Rapallo. Quivi in modesta chiesa che ha titolo da s. Lorenzo, una lapida tuttora superstite racconta che la famiglia dei Costa costrusse un tempo l' altare che le sta presso: aggiungendo che lo fregiò di bei marmi, e il fece cospicuo d'un tabernacolo scolpito a rilievi con isportelli di lucido argento. Tutte cose che negligenza od avarizia ingoiarono; se già non son frusti del ricco altare certi intagli di marmo che goccian' acqua alla fonte d' un orto attiguo. O favor di fortuna, o pietà dei terrieri, o lodevole carità degli eredi ci salvò il trittico che arricchisce per sè l' altarino, e del quale la detta epigrafe ci è buon testimonio ch' ei fu mandato di Bruggia per un cotale del parentado, che nato o cresciuto fra i traffici di quel paese, gentilmente ritenne nella mente e nel cuore il pacifico nido degli avi. Di quel tanto che tace la scritta ci è liberale la seguente memoria vergata sul tergo alla

tavola: *Andreas de Costa fecit fieri Brugis* 1499. E dal nome di quest' Andrea s' argomenta l' istoria principale del trittico, ch' è la crocefissione del santo Apostolo, ed ha nei due spazi di fianco le Nozze di Cana e il risuscitare di Lazzaro. Le due figure che ginocchione s' atteggiano in orazione al Martire, son ritratti del Costa medesimo e della moglie, che i lor successori conoscono per una Agnese de' nobili Adorni. Dura la discendenza di quel dovizioso in un tale sig. La Coste, che da più generazioni, svisato il cognome, si tien per belga: e durava testè nel villaggio la prole antica in un villico oscuro e decrepito, nè men patrono però dell' avita cappella. Aggiungerò che il La Coste non è pure dimentico della sua origine più di quello che Andrea suo vecchio: sapendo noi che per gli anni addietro si die' cura d' aver copiata in sua casa da valente pennello la gentil pitturina di s. Lorenzo.

Adunque del nostro trittico ogni cosa ci è cognita, salvo l' autore. Ma se riguardando alla data convien sorridere a chi 'l vuole di Luca d' Olanda (battesimo assai consueto nel volgo degl' intendenti) è però da concedere a chi il fa di Iean Hemmelinch o Memling come altri scrive: il cui nome, quasi a confermare il giudizio, discese di bocca in bocca e rimane tuttavia nelle tradizioni della famiglia. Nè può infermarlo la autorità della storia, che pone quel seguace e competitor di Van Heich a vivere e ad operare in Bruggia fra

il chinare del quattrocento e due decadi quasi del nuovo secolo. La quale età segna, a dir così, gl' incunaboli dell' arte fiaminga, assai timida e lenta alle forme moderne, e vaga di metter freno alle dottrine dell' arte quand' altri già le sbrigliava a sbizzarrire colle invenzioni. E però non ci è strano se quella tavola popolata di figure poco più che un terzo del vero, finisca in tre cuspidi, come usavamo noi nel trecento, e si veggano in essa pressochè compendiate le virtù e gli errori ed espressa l' adolescenza di quelle scuole. Son primo lor merito un disegno corretto allo scrupolo che fa scusarli della durezza, un colorito armonioso, vivace, vero, che rende piacevoli i toni più arditi, una prontezza d' affetti in ciascuna figura che non ti sazia fra un popolo (soverchio forse) d' attori, una cura, un' evidenza negli accessorj che ti sforza a perdonare gli anacronismi e le offese (come parlan gli artisti) al costume. Basti che il Santo confitto in croce si mostra in abiti di buon fiamingo, conformi in tutto all' età del pittore. Nè già si spera che tal peccato si emendi così presto: ch' ei seguirà tenacissimo nei posteriori, non altrimenti che i bei campi di paesi e di cielo che allegrano e muovon l' istoria, e a chi la guarda rapiscono gli occhi e invogliano la solitudine: delizia singolarissima e tutta propria di sì cari pennelli.

Da questo prototipo mi traggo di volo alla tavola che in s. Donato di Genova illustra l' altare dei no-

bili Raggi, venuta anch'essa da quelle bande (ch'io non ne dubito) per commissione di questi gentili. Rappresenta l'Epifania; ma qual di noi non ne è dotto, o qual forastiero così nuovo alle cose nostre non l'ha visitata e vagheggiata più volte? Quivi la lieta scuola, senza spogliar le fattezze che tolse nascendo, ci si fa innanzi più destra e più disinvolta, tutta gaia di gioventù; qui ride ogni cosa e d'un riso pudico ed onesto, è la schietta natura che si trastulla col dipintore, o il costui genio che innamorato la contempla e ne esplora le grazie più ascose. I più dotti conoscitori, smarriti nelle mille bellezze dell'ancona, o mal si curano o mal si affidano di trovarne l'artefice: se tu pressi col dimandarneli, non san dir meglio che maestro QUINTINO. E per vero quel leggiadro dipingere non vuole cercarsi che in sì fatta scuola, nè i pennelli di quel paese giudicarsi a nome d'uomini quanto a nome d'un magistero e d'uno stile, e quasi direi d'un consorzio d'artisti. Arroge che il MESSIS era a noi conosciuto per altra tavola che la famiglia Gallo avea posta in S. M. della Pace, e cui le ragioni di privato dominio non valsero a scampare dalle rapine Imperiali (1). In questa lo studio attento e fe-

1 Una cronaca M. S. dei Riformati della Provincia di Genova, scritta dal P. Dionisio di detta Regola, e ch'io potei conoscere molti anni addietro per gentile favore dei PP., tien memoria della preziosa operetta con queste parole in proposito della sovraccennata chiesa: *Alterum altare hone-*

lice del vero, l'affetto grande dell' eseguire, la cura stupenda nel ritrarre ogni oggetto, se già non si palesassero nella storia dipinta, le troveresti in quell'effigie del Devoto sul dentro degli sportelli: imagine che vive, che muove, che prega. Io fo stima che quivi d'innanzi non resti desiderio a chi intende, o rimanga sol quello d'aver l'arte fiaminga contemperata, o dirò meglio rannobilita, al decoro, alla compostezza, alla dignità degli esempj italiani. Ma nè que' pittori disconobbero un tale acquisto, nè manca a Genova alcun documento che di ciò li commendi. Dal nobile monastero della Cervara son giunte per varie sorti alle stanze del nostro Comune tre tavole: N. D. col Putto e due santi Monaci, ove il pennello di que' maestri s'è fatto virile, ed emulo della italiana eccellenza. Non che si scemi la precisione, la finitezza, la diligenza d' esecutore; ma queste virtù avvalorate da squisitissime imitazioni, da un ideale più libero, da sembianze di natura più elette, dichiarano quanto possa sagace ingegno erudito a magnifica scuola. Si consenta a chi grida in cospetto di quelle

---

statur Pietatis icone a celeberrimo sui ævi pictore magistro Quintino flandro *ingeniose satis depicta, et in qua Christus Dominus vita functus et omnino exanimis de cruce depositus, super syndonem reclinatus, et inter brachia charissime Matris et Nicodemi illo involcendus, atque ab aliis sanctissimis viris et mulieribus adoratus conspicitur; membraque Christi cera præcipue in conspectu obijcere videtur.*

figure FRANCESCO FLORIS, nè sdegni che a lui sien recate questo raro maestro, che nella storia ebbe nome invidiabile di Raffaello fiamingo. E apprendiamo da esse di quando rimanessero addietro coloro che profani all' Italia aderirono più tenaci alle forme tedesche: de' quali non meno opportunamente ci rende accorti un riguardevole dipinto che nella gentilizia di s. Pancrazio figura cotesto santo e Giovanni l' Evangelista a' due lati del Rendentore.

E quanto al FLORIS, non sarà di poca meraviglia al lettore s' io gli addito come abitatore di Genova tra il XVI e il XVII secolo un figlio, ed omonimo del padre, occupato in quadretti piccoli, come narrano i biografi de' maestri fiaminghi (1), e come si conferma per l' atto da me riferito. Quest' altro FRANCESCO vuol credersi forse il precursore di parecchi fiandresi che spettano al secolo seguente, e che allegrarono i nostri palazzi di gaie pitture e numerose quanto a pena è credibile. Ma quel che più rileva, la stanza del figlio in Genova rende (non so come) più verosi-

---

(1) « Il a laissé *Franc-Flore* plusieurs enfants. *Van Mander n'en nomme* « *que deux. Jean-Baptiste Floris* qui fut assassiné cruellement par les Es- « pagnols; un autre appellé *François* comme son pere, qui a fort bien « peint en petit ». V. *La Vie des peintres flamands allemands et hollandois; par M.* I. B. Descamps *peintre* etc. etc. — Il Baldinucci, seguendo il Van Mander, trattiene *Francesco* per tutta la vita in Roma, e lo qualifica pittore mediocre.

mile o meno strano che al Francesco seniore si debbano le tavole conservate nelle sale del Comune; e ci addoppia l'animo a gloriarci d'un nome che per la sua stessa eccellenza ci farebbe timidi e ritenuti (1).

Sorvolando a queste opere ho corso senz' altro non meno che un dieci lustri, e fatto d'occhio a non picciola serie di quadri che in luoghi privati o pubblici ritraggono d'uno o d'altro periodo, d'uno o d'altro di que' professori. Non dimentico per questo de' miei propositi, ripeterò che il sopraggiungere di sì fatti dipinti non dovea trovar lieta o cortese accoglienza dai pittori nostrani, o si guardi alla disfor-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Franciscus Flores sic flaminghus *quondam alterius Genue habitator sponte* etc. *et omni modo* etc. *promissit D. Camillo Cazelle q. Francisci presenti fabrichare ac fabricata bene et diligenter reddere et restituere dicto D. Camillo presenti per totum presentem mensem tria quadra in ramo videlicet duo cum Imagine Beate Virginis et alium cum imagine pueri juxta concertum inter eos captum: Sub* etc. *pro precio librarum triginta monete Genue quas dictus* Franciscus *fatetur habuisse et recepisse a dicto D. Camillo presente in pecunia numerata ante presens instrumentum: et de eis* etc. *Acto pacto quod si dictus* Franciscus *non reddiderit et consignaverit dicto Camillo intra dictum tempus dicta tria quadra bene fabrichata ut supra eo in casu possit et valleat* (sic) *dictus Camillus accipere licentiam expeditam contra dictum* Franciscum *pro dictis l.* 30 *exbursatis pro eorum pretio ut supra a Magnif. DD. Auditoribus Rote ex Magnif. D. Vice pretore Genue et ex officio Notarii: quia ita* etc. — *Actum Genue in Bancis ad bancum residentie mei Notarii: Anno a Nativitate Domini MDCIII Indictione XV secundum Genue cursum die Sabbati VIII Februarii in Vesperis: presentibus Bartholomeo Octono q. Antonii et Iulio Boerio Baptiste testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Francesco Careseto — Fogliaz. 86, 1603).

mità delle massime o al danno che lor ne incoglieva a que' giorni così sventurati per l'arte. Ed eccomi rifatto nel mio soggetto, intricato di nomi e di cose, infecondo di fortuna e di gloria. E se non fosse che assunto di questi libri è appunto il frugare ne' tempi incerti e il metter luce ov'è tenebra e confusione, vorrei passarmi di molte notizie, forse ingrate a chi legge e per me faticose, le quali taciute non porterebbero accusa allo storiografo, e me non isgraverebbero di negligenza. Il perchè ripigliandomi all' ordine testè riferito, trascelgo prima gli artefici sui quali pesavano più duramente i precetti dello Statuto, vo' dire ai foresi, e a quelli anzi tutto che s' acconciarono a rimanere, e aggregati al collegio si fecer quasi domestici. Il numero 63 dell' elenco c' invita a premettere un CREMONESE di nome FRANCESCO, il quale se ne andrebbe confuso coi minimi, se un rogito del notaio Lavaggi nol facesse autor d' opere e inventore di storie con altri colleghi. L' atto è del 6 novembre 1514, e l'età già pieghevole ai metodi nuovi, e in ispecie agl' impasti oleosi; ma i patti di FRANCESCO si stringono ai vecchi, e vogliono tinte di buona tempera, ma non più che a vernice. E ciò sia detto a chi stima alterate d'un tratto le meccaniche della pittura, e sol da questo giudica talvolta le date: riuscendo per mille raffronti palese che l' un costume durò coll' altro assai tempo, e che la novità del tingere ad olio fu sui principj un largheggiare de' committenti,

e un sopravvanzo di pregio che intendevano a porre nell' opera. Or questa che noi ricordiamo di Francesco da Cremona venia fatta per gente di villa, nè certamente delle più agiate o più scorte, se tu ripensi a Begato contado non ovvio in Val di Polcevera (1). Par che trapeli ad ogni linea del testo l' affetto de' cinque villici che si fidavano al cremonese: aver presto, e a buon mercato, e da durar molto, un'ancona di s. Caterina per farne mostra il dì della santa

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Franciscus de Cremona *pictor q. Iohannis sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus promissit convenit et se obligavit Iacobo de Sanctamaria q. Bartholomei Francisco Massardo q. Berthoni Laurencio de Sancta Maria filio Gulielmi Laurencio Pesolo q. Antonii Francisco de Ponte filio Dominici omnibus de Villa Begalis Potestatie Pulcifere presentibus et acceptantibus ac stipulantibus et recipientibus eorum nomine ac nomine et vice Luce de Cavana de dicta Villa q. Bartholomei licet absentis facere et construere bene et dilligenter magestatem unam cum figura seu pictura Beate Sancte Caterine cum omnibus et singulis suis debitis ornamentis cunvenientibus* (sic) *dicte magestati bona fide et sine fraude de quibus et prout ipsi magister et prenominati remanserunt de accordio insimul ut confessi fuerunt in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Renunciantes* etc. *Quam quidem Magestatem ut supra dictus mag.* Franciscus *facere construere et complere promissit dictis prenominatis presentibus stipulantibus et recipientibus prout supra et factam et completam dare traddere et consignare ipsis prenominatis realiter et cum effectu infra diem vigesimam terciam presentis mensis Novembris hic Ianue omni exceptione remota et eidem Magestati ponere de propriis denariis ipsius mag.* Francisci *vernicem et facere omnes colores dicte Magestatis sumptibus propriis et expensis dicti mag.* Francisci *faciendo colores dicte Magestati bone vernicis et bene sufficientes ad vernicem et bene factos et dictam Magestatem manutenere in illis modis et factionibus de vernice et coloribus usque ad annos quindecim proxime venturos. Acto quod casu quo dicta Magestas et seu dicta figura*

nella lor parrochiale che ha titolo da questa beata. Nessuno vorrebbe credere che pittor del mondo avesse talento e braccia per compiacerneli dal 6 al 23 del mese, se la scritta non permettesse il supporre che al quadro fosse già posta mano per amichevoli accordi innanzi alle solennità notarili. Oltremodo meschine eran poi le condizioni rispetto all' artista: venti lire di genovini alla mano, ed undici in termine di più che un anno, e un obbligarsi che gli convenne di

---

et ejus colores a tempo modo restaurentur culpa et defectu ipsius mag. Francisci *et hoc cognosceretur et declaratum esset per personas idoneas elligendas per dictas partes durantibus dictis annis quindecim tunc et eo casu teneatur et obligatus sit ipse mag.* Franciscus *ad satisfacionem ejus quod esset judicatum ut supra. Versa vice dicti prenominati acceptantes predicta ut supra promisserunt et convenerunt dicto mag.* Francisco *presenti et acceptanti stipulanti et recipienti pro se* etc. *eidem mag.* Francisco *sive legitime persone pro ipso quibus ipsum in solidum se obligando dare et solvere realiter et cum effectu libras septem genuinorum infra dictam diem vigesimam terciam dicti festi Sancte Caterine in consignacione predicta dicte Magestatis et libras undecim eum dimidia genuinorum infra festum Nativitatis Domini anni de MDquintodecim proxime venturi pro mercede dicta mag.* Francisci *et pro omni eo et toto quod habere deberet ac petere posset pro dicta Magestate et occasione ipsius absque ulla contradicione: Renunciantes* etc. *Insuper pro dicto mag.* Francisco ***de et pro omnibus et singulis suprascriptis per eum firmiter attendendis et effaciter observandis erga dictos prenominatos presentes stipulantes et recipientes ut supra intercessit et fidejussit Cosma de Valegiis textor pannorum sete q. Domenici: Sub*** etc. — *Actum Ianue in contracta Campi videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quartodecimo Indictione secunda secundum Ianue cursum die Lune sexta Novembris in Vesperis: presentibus testibus Lazaro de Nascheto fabro q. Iohannis et Bartholomeo de Tassaria mersario q. Bernardi habitatoribus Ianue rogatis.* Atti del Not. di Levagio — Fogliaz. 15, 1514).

mantenere per anni quindici la tavola o tela che fosse in buono stato di lucentezza quanto poteasi a vernice. Sordide cose (dirà taluno) e da credersi appena a maestro dozzinale; quanto a noi sentenziamo a rilento per cotai giorni malaugurati anche agli ottimi.

Seguiranno men triste note per quel RAFFAELLO FIORENTINO che presso al SACCHI viene sessantesimo sesto nella matricola. Figliuol d'un Nicola lo attestano quante carte io scopersi di lui; una sola, la prima così di pregio come di tempo, non ci nega il cognome che fu DE ROSSI. Uscito di nobilissima terra e gloriosa dell'arte quant'altra mai, non mi par che la sfregi operando in paese altrui; chè il frequente invitarlo de' nostri è ben salda testimonianza di merito. Perciocchè non temo che tre lavori (guardando all'età) sembrino a chicchessia poca cosa nell'andar di tre anni, ch'è quanto RAFFAELLO o visse o rimase in Genova a quel che porgono gli atti. Consta in fatto che Andrea Cicero, dabben cittadino e pe rcoltura del pari che per pietà provatissimo, si commise in costui nel 1517 per una tavola de' ss. Giovanni, l'Evangelista e il Profeta, per recarne ornamento ad una sua cappella nella chiesa de' Predicatori a Castello, rimunerandolo di scudi cinquanta d'oro del sole: signoril guiderdone per lavoro non vasto (1). E quel ch'è nota-

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Raffael de Rubeis florentinus *pictor q. Nicolai sponte promisit et solemniter se obligavit egregio D. Andree Cicero*

bile, il Cicero misurava per certa guisa il volo allo ingegno di lui, obbligandolo di paragonare in bellezza un'ancona che i medesimi Padri vantavano al maggior altare d'un'altra lor chiesa, S. Luca d'Albaro;

[illegible] Beate Mariae de Oliveto [illegible] et [illegible] secundum [illegible] [illegible] S. Iohannis Baptistae et aliorum S. Iohannis Evangelistae de [illegible] et [illegible] S. Luae de Albaro et quam [illegible] [illegible] figuris predictis [illegible] Raffael [illegible] S. Iohannis [illegible] [illegible] D. Andreas [illegible] et singulis supremis [illegible] dicto mag. Raffaeli *[illegible] et acceptanti pro ejus mercede [illegible] Sibi in hac [illegible] videlicet [illegible] [illegible] Raffael [illegible] in [illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible] [illegible]

il quale dipinto fosse o non fosse di Luca d' Olanda, come dicevano le tradizioni e le guide, correva ad ogni modo in grido di cosa eccellente. Non minor prova convien che fosse un altare costrutto e dipinto dal FIORENTINO per certa Consorzia del Corpo di Cristo, la quale tenea cappella ed uffizj proprj alla Maddalena. E gliene addoppia merito quel ch'io leggo nella quietanza che porta il 21 agosto del 1520, o parmi almeno di leggervi in breve formola: che cioè il FIORENTINO, oltre le imagini dell' ancona dipingesse o di fresco o di tempera la vòlta o le pareti della cappella: privilegio assai raro ai pittori comunali. Tal lavoro vuol però registrarsi nel 19: quand' egli ne fermò le mercedi con un orafo Francesco Riccio priore del sodalizio (1). Nè prima s' era spiccato da quella chiesa,

---

(1) *In nomine Domini Amen :* Raphael florentinus *pictor q. Nicolai sponte et ejus certa scientia confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a Francisco Ricio fabro q. Nicolai presente* etc. *Priore Consortie Corporis D. N. Ihesu Christi Ecclesie S. M. Magdalene libras sex et solidos decem et octo januinorum in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad complementum librarum centum quinquaginta januinorum pro precio unius altaris Corporis D. N. Iesu Christi cum Capella depicta per ipsum* Raphaelem *ac pro eo omni et toto quod et quantum per dictum* Raphaelem *peti seu requiri possit a dicto Francisco Priore dicte Consortie sive ab hominibus ipsius Consortie virtute et vigore instrumenti scripti manu Nicolai de Poliasca Notarii anno proxime preterito sive de presenti ut asseritur : et propterea dictus* Raphael *attenta premissa solutione sibi facta de predictis libris sex et solidis decem et octo ad complementum precii dicti altaris et Capelle picte ut supra et omnium contentorum in dicto instrumento quittavit liberavit et absolvit quittatque liberat*

che un'altra confraternita, o Casaccia più propriamente, s'invaghì de' costui pennelli, nè fu contenta a ordinargliene, ma il volle a dipingere sul luogo contuttochè ben discosto da Genova. Il luogo fu Alassio, la gente i Disciplinanti di s. Caterina, i contraenti per loro un Antonio Oliva e un Romana Gio. Andrea, ufficiali in quell'anno della Consorzia. E corsero fra le due parti parecchie polizze, altre a pattuire ed altre ad assicurare il lavoro, tardato forse da quelli che stava compiendo alla Maddalena. Ultimamente (cadea l'aprile del 1521) promise il pittore sotto pene non lievi di condursi ad Alassio entro quindici giorni e dar mano all'opera, di cui qual mistero effigiasse o quanto fruttasse all'artefice, invano si cerca ne' nostri archivj (1).

---

et [illegible] Franciscus Prioris Loci Consortii presentem et stipulantem et homines dicti Consortii absentes ut supra a predictis libris centum quinquaginta [illegible] et ab [illegible] et [illegible] (sic) *in eo contentis per Apostolicam [illegible]: Facias etc. Actum Ianue in Bancis [illegible] ad [illegible] mei Notarii infrascripti: Anno Dom. Nostri. MDxxjesimo Indictione septima secundum Ianue cursum. Le Magnifico [illegible] prima Augusti in Vesperis: presentibus Petro Francisco Grillo q. Johannis et Marco Pastorino Antonii, civibus Ianue testibus ad premissa [illegible] et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 41. 1520).

1 ✠ *In nomine Domini Amen:* Raphael florentinus *pictor q. Nicolai sponte et [illegible] certa scientia confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse ab Antonio de Oliva et Iohanne Andrea Romana de Alaxio Priore et Subpriore* ***Domus Disciplinatorum S. Catherine de dicto loco Alaxii absentibus*** etc. ***scuta*** *[illegible] auri Solis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum per manum Iohannis Gardi de dicto loco presentes nomine dictorum Prioris et Supprioris* (sic) *dicte Domus Disciplinatorum et seu Cazarie infra solutionem precii*

E senza alcun frutto domanderesti alle carte se di cola ritornasse RAFFAELE, o se tornato continuasse fra noi l'operare, o alla più rea, se in parte alcuna del mondo gli ridesse la luce. Condizione miserrima di questi scritti: che a vendicar la memoria di tanti nomi convenga razzolare, se lecito è il dirlo, in un cimitero ravvoltolato dalle procelle e dai casi avversi. E il peggio è in ciò, che di questi pittori è svanita ogni tavola, e assai presto per avventura, se il nostro biografo, non lontano dall'età loro, non ebbe sentore nè del lor nome nè de' lor fatti. Ben sa il lettore quale aiuto, a

---

unius altaris faciendi pingendi et construendi per dictum mag. Raphaelem *juxta formam et tenorem unius appodixie confecte inter ipsum ex una et dictos Priorem et Suppriorem dicte Domus Disciplinatorum ex alia in dicto loco Alaxii sub modis et formis conditionibus et declarationibus contentis in dicta appodixia et in omnibus et per omnia prout in ea continetur ad quam appodixiam pro veritate relatio habeatur: Renuncians* etc. *Insuper pro dicto mag.* Raphaele *et ejus precibus intercessit et fidejussit Pantaleo Balbus de Ponte sartor q. Iacobi quantum scilicet pro dictis scutis viginti auri Solis tantum* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDcligesimo Indictione septima secundum Ianue cursum die Mercurii decima sexta Maij in Vesperis: presentibus Augustino de Clavario censario et Nicolao Pasturino Notario civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.*

✠ *In nomine Domini Amen: Supradictus mag.* Rafael *pictor sponte* etc.: *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dicto Iohanne Andrea de Romana presente libras triginta januinorum in moneta argentea in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum infra solutionem precii dicti altaris faciendi et perficiendi per dictum mag.* Rafaelem *in dicto loco Alaxii ut in infrascripto* (sic) *instrumento continetur ad quem locum ad ipsum altare perfi-*

giudicare l'artista, ci porgano i rogiti, quando in tutto falliscon gli esempj del lor valore.

E procedendo m' avvengo in un tale, che quanto allo stimar quale ei fosse e a qual grado di pittura valesse, io per me l'abbandono a cui piaccia il fantasticar nell'ambiguo. Due cose soltanto, e che non fanno al pittore, mi tornan certe: ch'ei fu fratello ad un valentuomo, e che di suo proprio fu stranamente e ostinatamente protervo contra il rigore de' Capitoli e contra il volere dei Consoli. Gio. Francesco della Porta, ch'or si dice milanese or pavese nei documenti, appar figlio d'un Bartolommeo, non altrimenti di quel

---

cendum promisit et promittit ire et accedere dictus mag. Rafael *intra hos quindecim proxime venturos omni postposita contradictione et in quantum dictus mag.* Rafael *non accedere ad ipsum locum Alasii ad pentus perficiendum dictum aliare intra decem terminum dictorum decem quindecim proxime venturorum et supra eo casu dictus mag.* Rafael *dare et solvere promisit dicto Iohanni Andrea presenti et recipienti nomine et vice hominum seu universitatis hominum Loci Domus Disciplinatorum seu Casette et ad cautellam mihi Notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice hominum dicti Domus Disciplinatorum penam seu penas contentas in quadam appodixia inter eos conficta anno et die in ea contentis subscripta manu dicti* Rafaelis *presentis et se fatentis eam subscripsisse libere et absque ulla contradictione cum sic actum et conventum fuerit concorditer inter eos: Renuncians* etc. — *Actum Ianue supascripto loco: Anno Domini Nativ. MD vigesimo primo Indictione octava secundum Ianue cursum die Lune vigesima secunda Aprilis in Vesperis: presentibus Lazaro de Petra horceterio q. Petri et Nicholao Pasturino Notario civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 41, 1520.

Gio. Giacomo che vorrà per sè la statuaria, e quasi a soggetto d' un'epoca intera per la Liguria. Senzachè pur costui gli si professa fratello in qualche atto, ed entra mallevadore per lui, e per poco non ci tira al sospetto che l'autorità del suo nome non facesse rincalzo alla contumacia di Gio. Francesco. Dell' uno e dell'altro coincidono di forma le prime date, ch' io li vo' credere ad un tempo medesimo e in età verde adescati a Genova dalle terre lombarde. Aggiungerò da Porlezza, ch' è origine comune a questa illustre progenie d'artisti; ma il resto io serbo a più degno luogo. Il pittore ch' io traggo in luce non s' ebbe luogo nella matricola: e come averlo un avversario tanto acerbo al resistere quanto l'università de' maestri in chiamarlo al dovere? Così straniero a Genova e com' essi gridavano all'arte, osò nondimeno accettar commissioni ed aprire bottega ed ammetter discepoli, e punzecchiato dai Consoli cozzare in giudizio. E qui si assommano i casi d'un quadriennio, durante il quale (e non più) abbiam fra noi Gio. Francesco: cacciato poi, se vogliamo, da dispetto, o senza facoltà di maestro acconciatosi col fratello che trasse in Genova lunghissima vita ed oltre ogni dire laboriosa. Mentre seppe e potè far frode alla legge, non ebbe penuria di commissioni, ed altri dica se per favor del fratello o per virtù del suo ingegno. Dagli atti apprendo ch'ei si spedì d' una sola; nè senza piati e litigj. Gli venne questa dal nobile Ambrogio Camilla in luglio del 1513; non so per qual chiesa,

se non forse per s. Domenico ove tal gente avea sepolcro e patronato d'altare (1). Dovea Gio. Francesco, secondo i patti, render l'ancona a metà del settembre; ma in marzo dell'anno seguente eravamo a un bel nulla: tantochè il Camilla lo fe' sostenere al Cavallerio in virtù delle pene stipulate nella scrittura. Certi zibaldoni non bene ordinati di Cipriano Foglietta ci

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nob. Ambrosius de Camella et* Iohannes Franciscus de Mediolano *pictor sponte* etc. *pervenerunt ad infrascriptam compositionem faciendi infrascriptum altare videlicet quia dictus* Iohannes Franciscus *pictor facere et construere promisit dicto Ambrosio presenti et stipulanti altare unum infra dies quindecim mensis Septembris proxime venturi cum figuris retraictis formatis et depictis in quadam apopiro existenti penes dictum* **Ambrosium decenter et convenienter ad oleum in toto perfectum de omnibus et precipue de auro in decenti forma. Et quia dictus Ambrosius dare et solvere promisit dicto** Iohanni Francisco *pro dicto altari pro omni eo et toto quod* **eidem Ambrosio peti possit per dictum** Iohannem Franciscum *pro dicto altari in toto perfecto ut supra ducatos vigintiquinque auri infra solutionem quorum dictus* Iohannes Franciscus **confitetur habuisse et recepisse a dicto Ambrosio** *ducatos decem sexe libras triginta pro eis: Residuum vero dare et solvere promisit dictus Ambrosius dicto* Iohanni Francisco *in dies secundum perfectionem* **dicti altaris omni postposita contradictione: hoc etiam declarato quod si dictus** Iohannes Franciscus **non tradiderit et consignaverit dicto Ambrosio dictum altare intra dictum terminum in toto perfectum decenter et convenienter ut supra eo casu dare et solvere promissit dicto Ambrosio presenti et stipulanti ut** *supra ducatos quinque auri pro justo damno et interesse dicti Ambrosii cum sic* **conventum fuerit inter eos de accordio: Renunciantes** etc. — *Actum Ianue in Banchis videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ.* **MDdecimo tertio Indictione decimaquinta secundum Ianue cursum die Veneris decimaquinta Iullii in terciis: presentibus Iohanne de Costa et Pantaleone Bozio Notariis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.** Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. **34, 1513**).

additano però il riottoso dinanzi agli ufficiali di Mercanzia, baldanzoso a scolparsi de' proprj indugi: e non mica allegando impedimenti od altra cagione diritta, sibbene mettendo innanzi la molta eleganza dell'opera e 'l troppo affaticarvisi che doveva il pittore. Io mi fingo che il Camilla, a scemarsi fastidio, s'accomodasse in pazienza ad attendere il quadro, come pur gli convenne perfino al gennaio del 15; nè anche il vorrei credere se nol dicessero le quitanze scambievoli soscritte al primitivo contratto. D'un' altra gli fu grazioso Andrea Cicero nel 1516, bramoso d'aver sul suo altare ai Domenicani di Castello una tavola (non già un affresco come errò il P. Vigna) figurante i due santi Giovanni con altri di giunta. Non vo' tacere che Andrea s'aspettava dal DELLA PORTA di pareggiare un'icone di s. Vincenzo condotta più anni addietro non so da qual mano, ma certo incominciata dal FOPPA, siccome ho già scritto; e sì gliene fe' carico fra le altre clausole d'obbligazione (1). Con quali effetti di grazia?

---

(1) *In nomine Domini Amen*: *Mag.* Iohannes Franciscus de Porta de Papia *pictor q. Bartholomei sponte* etc. *promissit et solemniter se obligavit egregio D. Andree Cicero presenti* etc. *pingere altare unum condecentis longitudinis et altitudinis pro Capella dicti D. Andree Cicero posita in Ecclesia S. M. de Castello de figuris diversis bonis et bene depictis in quibus due magne ss. Iohannis Baptiste et Iohannis Evangeliste de bonitate et qualitate cujusdam figure S. Vincentii depicte in quodam alio altare dicti Andree Ciceri positi in dicta Ecclesia. Ex adverso dictus Andreas acceptans omnia et singula suprascripta dare et solvere promisit dicto mag.* Iohanni Francisco pro ejus mercede id et

Risponde l'accorto lettore con un sorriso, poichè a lieve sforzo di memoria s'è fatto accorto che l'ancona del Cicero fu delegata un biennio dopo a RAFFAEL FIORENTINO; a chi fosse dimentico, supplisca un veloce raffronto delle due polizze. Al vanitoso non bastarono adunque o il valore od il tempo o la propria fede; nè valse all'ordinatore la fede di GIO. GIACOMO che a questa volta mallevò pel fratello. Nell'intervallo di queste date mi avvolge (s'io il vo seguitando) per altre ed altre brighe che nol ristorano punto nell' altrui stima. È in zuffa

---

totum quod et quantum ipse D. Andreas solvit pro dicto altare in quo depicta est dicta figura S. Vincentii videlicet pro pictura dicti altaris dum tamen sint de bonitate et pulcritudine illius figure S. Vincentii et si essent majoris bonitatis et pulcritudinis dicte figure S. Vincentii eo casu de tali bonitate et pulcritudine se remiserunt judicio et declarationi Rev. D. Prioris dicte Ecclesie S. M. de Castello. Et ultra predicta dictus D. Andreas solvere promisit dicto mag. Iohanni Francisco *tabulas et lignamina dicti altaris omni exceptione et contradictione remota: et si forte dictum altare non erit perfectum intra menses quindecim proximos venturos dictus D. Andreas possit eum perfici facere sumptibus propriis ipsius mag.* Iohannis Francisci *absque contradictione: Renunciantes* etc. *Et pro predictis attendendis et effectualiter observandis per dictum mag.* Iohannem Franciscum *dicto D. Andree pro eo intercessit et intercedit* Iohannes Iacobus *ejus frater: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Monasterio dicte Ecclesie videlicet in uno ex claustris ipsius Monasterii: Anno Domin. Natiu. milesimo quingentesimo sexto decimo Indictione tercia secundum Ianue cursum die Veneris octava Februarii hora vigesima tercia vel circa: presentibus Andrea Gentile D. Magnif. Pauli et Bartholomeo Drago macellario Baptiste testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Oberto Foglietta giuniore. — Anche questa scrittura, rinvenuta nell' archivio dello Spedal grande, vide prima d'ora la luce nel già lodato volume del P. Vigna.

nel marzo del 15 colla università dei pittori, e già condannato dal Vicedoge, chiede proroghe ad appellarsi al Supremo Consiglio (1). Comunque gli sortisse la lite, lo veggo otto mesi appresso, in ispregio degli Statuti, aprire scuola e professarsi maestro per anni cinque ad un giovinetto Andrea Scapi del Lago Maggiore (2): e poichè d'ogni parte gli falliva il diritto e lo stringeano le multe, ingegnarsi per ogni modo a guizzare di pu-

---

(1) *MDXV die XIII Martii: Ill. et Exc. D. Dux Ianuens.* etc. *et Magnif. Consilium DD. Antianorum Communis Genue in legitimo numero congregatum. Audito Spect. legum doctore D. Conrado Sophia ita ut inferius dicetur petente et requirente rationibus per eum verbo adductis: examinata re prorogant tempus dierum octo statutum ex forma Capitulorum Ianuensium ad appellandum* Io. Francisco de Porta papiensi *a quadam sententia contra ipsum lata per D. Viceducem in favorem Consulum Artis pictorum per dies quatuor proxime venturos.* (Archiv. Municipale — *Diversorum* — Filza 98, 1515-17).

(2) ✠ *In nomine Domini Amen: Andreas de Melis de loco Demisutie Lacumajori* (sic) *q. Iohannis sponte promissit et promittit* Iohanni Francisco de Porta *pictori presenti et acceptanti ac stipulanti curare effectualiter quod Andreas de Scapis de dicto loco filius Petri presens et consentiens etatis annorum XVI in circa stabit et perseverabit cum dicto* Iohanne Francisco *pro ipsius famulo et discipulo causa discendi artem pictoris annis quinque proxime venturis inceptis die XVIII Octobris proxime preteriti atque faciet omnia et singula servitia dicti* Iohannis Francisci *magistri sui in domo apotheca et extra et durante dicto tempore non discedet a dicto* Iohanne Francisco *et ejus servitiis preter et contra voluntatem ipsius* Iohannis Francisci etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDdecimoquinto Indictione tercia secundum Ianue cursum die Mercurii decima nona Decembris in Vesperis: presentibus Iacobo Lavezo formagiario q. Ieronimi et Blasio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 36, 1515).

gno ai Consoli e uscir maestro senz'altri impicci. Recammo altrove notizia d'un tal capitolo, pel quale venian mandati gli estranei all'Ufficio dei Sindicatori per dar saggio del lor magistero; e ancor durava l'ufficio, benchè oziosamente (cred'io) mentre urgevano d'altra parte discipline più nuove e tiranniche. Ma Gio. Francesco torcendo a suo comodo quel che agli altri dovette parere gravezza, fattosi o per audacia o per grazia a due de' Sindicatori, Paolo De Ferrari e Agostino Di Negro, assegui di leggeri i suffragj, e senza curarsi più in là prese nome e autorità di maestro. E a sua volta il collegio pittorico a dargli in capo con un libello ai Signori impugnando il giudizio degli ufficiali, e quel ch'è peggio e credibile a pena, negando che Gio. Francesco si conoscesse dell'arte quanto almeno è mestieri a maestro di pittura (1). Or qui la mia penna

---

(1) *Velis [illegible] Ill. et Ecc. D. Regio Genuens. Gubernatori et Locumtenenti ac Magnif. DD. [illegible] Ecc. Communis Ianue reverenter exponitur parte servitorum DD. VV. et [illegible] Ianue* Nicolai de Canepa *et* Laurentii Sorane *Consulum Artis pictorum ac nomine dicte artis quemadmodum* Io. Franciscus de Porta pepensis *qui se pro pictore gerit a mensibus citra contra decreta hujus inclite civitatis et capitula ejusdem artis temptavit sic se pro idoneo pictore approbari a Spectabilibus DD. Paulo De Ferrariis Augustino De Nigro et Colegis tunc Sindicatoribus prout ex forma cuiusdam decreti facere tenentur pictores antequam admittantur ad dictam artem: qui DD. Sindicatores super hoc quamdam tulerunt sententiam per quam non solum approbaverunt dictum* Io. Franciscum *sed ex tenore dicte sententie reprobatus remanet tamquam inexpertus et minus idoneus ad artem ipsam que tamquam nature imitatrix non sine magno labore ingenio et temporis spacio acquiritur: et qui* Io. Franciscus

si resta in sospeso: sembrando del pari meraviglioso ch'altri ammettesse ed altri invitasse al dipingere un inesperto, o che il Consorzio de' maestri gridasse per ignorante chi punto sapea metter mano su tavole. Se non che lo stupore cesserà in parte badando alle sorti infelici e agli uomini d'allora: negligenza ne' magistrati sovente stranieri alle cose che giudicavano, immoderato affetto ne' professori che ad ogni giungere di forastiero si credean minacciati di povertà. Fatto è che da quel giorno in poi non troviam l'orme di Gio. Francesco, ed è forza inferirne che la necessità del morire o il rigor della legge troncasse le disoneste contese. Dalle quali distraendoci anche noi volentieri, ci aspettiamo a ripetere il nome dei della Porta a più liete occasioni e a più salde memorie.

---

viso quod non poterat dictam artem exercere ausus est clandestine et per mendicata sufragia insciis et ignorantibus dictis Consulibus parte non citata se a modernis Sindicatoribus approbari facere contra omne debitum justicie et honestatis in prejudicium non solum dicte artis sed totius Reipublice quia hoc modo leges subverterentur civesque et artifices ab ignaris et forensibus opprimerentur: et licet ipsi supplicantes se conquesti fuerint de predictis coram prefatis DD. Sindicatoribus qui non potuerunt attenta sententia suorum predecessorum aliquid innovare nullum remedium obtinere potuerunt et nisi provideretur per DD. VV. remanerent oppressi et suffocati in jure suo prout cum bona venia opprimuntur et suffocantur a prefatis DD. Sindicatoribus: Ideo recurrunt ad DD. VV. quibus in similibus spectat providere eis supplicando quatenus dignentur sententiam preallatam exequi et observari facere et in predictis et causa predicta de opportuno remedio provideri ut confidunt DD. VV. facturas: quas Deus Altissimus augeat et conservet. Archiv. Govern. — *Inutilium.* — Fogliaz. 1513-15).

Altri artefici venuti di fuori, come oscuri di fama e d'opere, non mi deon trattenere in parole. Un SIMON DI PITRIANO ed un ROCCO DI BARTOLOMMEO fiorentini, non mi si danno a conoscere fuorchè da un decreto di salvocondotto che ottennero dal R. Governatore e dagli Anziani tra il 1504 e il 1506 (1). Mi si affaccia un decennio più in qua un MICHELE DA LODI in sembianza non meno volgare; ma un tratto mi tiene il suono della sua terra, tornandomi a mente un pittore così notabile per la Liguria come ghiotto e curioso alla storia. Oggimai ci avvezzammo ad udire in Savona il nome di valenti lombardi, de' quali la patria stessa, e gli archeologi ad indagar più sottili, vanamente faticano a fermar l'epoca nonchè ad ordir le notizie. Il dotto Lomazzo ne colse i nomi per tradizione, e quasi a divinarne l'età li costrinse in famiglia unica ad operare in Milano pel duca Francesco Sforza. Da lor canto i Savonesi, più scusabili ancora

(1) *MDIIII XX Maij : Philippus et Consilium* etc. *Scientes emissum fuisse proclama : quod si est aliqua persona que velit opponere seu contradicere quominus concedi debeat salvusconductus* Simoni Antonii Pitriani *et* Rocho Bartholomei *pictoribus florentinis quantum pro debitis privatis compareret intra dies tres ad opponendum quidquid voluisset prout in ipso proclamate latius continetur: neminemque intra ipsos dies ad opponendum comparuisse harum igitur literarum virtute damus et concedimus plenum tutum liberum et generalem salvumconductum per annum unum cum contramando mensium duorum duraturum et valituram.* Arch. Govern. — *Literarum.* — Pauli de Cabella Cancellarii. — Notul. 1504-06'.

di tanta incertezza, li associano tutti nel lavoro della gran pala che prima assegnammo al Foppa e alla data del 1490. Il trovar questo e quello in diverse opere e in tempi discosti, cresce lode a quel popolo, sia che chiamasse o trattenesse virtuosi pennelli semprechè ponea mano ad abbellir le sue chiese, e sovra tutto la sua antica basilica. Cade all'uopo presente che si tocchi Albertino da Lodi, pittor caro ai Lombardi benchè mal noto, e facile in su le bocche di Savona quantunque discreduto fin qui nelle sue memorie. Perch'io provvegga all'onore degli uni e degli altri, crescerò quant'io posso agli studj del Calvi, che non dimenticò il lodigiano fra i varj pittori dell'età sforzesca, e difenderò ai Savonesi la tradizione che lo afferma a decorare il lor Duomo. Dobbiamo al Calvi che Piazza si chiamasse Albertino per quel ch'è casato, e Toccagni di soprannome, che un suo fratello Martino, pittore anch'esso, educasse tre figli alla scuola lombarda, e che entrambi, quasichè congiurati a fiorir la pittura sui nuovi esempj, allevassero al paese natale una prole d'artisti. Ma credendo al Lomazzo che di tanto lo anticipa, non sa darsi ragione perchè Albertino si tenga celato in Milano ed in Lodi fin presso al 1512, e quando avrebbe a comparire decrepito si mostri alle opere brioso di gioventù e a meraviglia temprato sulle forme peruginesche. Savona convien che lo indaghi a cinque anni più oltre, quando per volontà de' Massai fregiò nel coro con fi-

gure di vescovi la Cattedrale. Me ne chiarisce una nota di pagamento sui libri dell'Opera (1), smarrita e monca sì, ma non quanto basti a disperdere il vero. Messa in sodo la presenza del PIAZZA in Savona e la vaghezza de' cittadini nel trattenervelo, non parrà temerario che a lui si attribuiscano parecchie tavole che ritraggono in quella città i lineamenti di Pietro Vannucci. La principale è nel Duomo all'altare degli Spinoli che l'ordinarono per l'antica Basilica, con N. D. in suggesto fra i ss. Pietro e Paolo. Non manca (o m'inganno) a derivarla dal caposcuola fuorchè quel riso di tinte che in Pietro rallegra e gioconda gli animi, e quell'ultima espressione d'affetti che ti sforza a pietà. Del rimanente somigliano tutti nella castità del disegno, nella parsimonia degli abiti, nella ingenuità del comporre e dell'atteggiare. Ma quel ch'altri direbbero un nulla ed altri il tutto di un'opera, per-

---

(1) *MDXVII die XXVI Martii: Magister* Obertus de Laude *pictor accordatus cum Spectatis DD. Massariis anni presentis ad pingendum figuras Episcoporum in Capitulo Ecclesie Majoris et qui . . . . . XVII de S. L. singulo habet pingere tondos sex de figuris duabus pro tondo: debet pro sibi solutis per D. Franciscum Grumionum Massarium seu pro dicto l. XIV.* — Da questa scritturazione, benchè mancante di poche parole, risulta con bastante chiarezza che *Albertino* dipinse nel Capitolo del Duomo dodici figure di Vescovi savonesi appaiate in sei tondi, e a quel che sembra per la mercede di scudi 17. Da sei note di pagamento che seguono a quella da noi riferita, consta altresì ch'egli rimase in Savona, e forse intorno a quel lavoro, fino agli 8 almeno dell'agosto 1517.

chè fa il divario fra maestri e discepoli, fu conosciuto anche al Ratti così benevolo ai terrazzani; il quale accennando di questa ancona fu pago a chiamarla di quello stile. Un altro dipinto più piccolo, non meno graziato, ha la Vergine in cattedra con angioletti che la festeggiano e un giovinetto devoto che la contempla; la chiamano del Buon Consiglio, e un altare a sinistra nella chiesa di s. Andrea par che gioisca d'offrirla alla pietà dei fedeli. Vero è che il pubblico favore le nuoce, tanto è traccarica di annella e di voti in testimonio di grazie ottenute; ciò nondimeno per mezzo a quel fitto ravviserai la gentile scuola con un tal più di leggiadro che odora Raffaello. E sia con pace dello Spotorno che la suppose del Robertelli, pittor rozzo e più antico, veduta ch'ebbe l'imagine della Colonna, egualmente celebrata per miracoli, ma troppo diversa per virtù di pennelli (1)

---

(1) Il benemerito savonese D. Francesco G. B. Caorsi mi fa accorto di un errore ch'io ebbi comune a molti altri rispetto alla imagine del *Robertelli*: « Un atto della Curia Vescovile, un'epigrafe marmorea, tutti quanti « i cronisti savonesi, ed il pilastro o meglio colonna tuttora esisten- « te, attestano con evidenza matematica che codesta immagine era nel- « l'antica chiesa di s. Francesco dove è sito l'attuale Duomo, e dall'antico « Duomo non proviene che l'antichissima Consorzia dell'Immacolata Con- « cezione mutata in quella *della Colonna* dopo che la sovraccennata Im- « magine si staccava prodigiosamente dal posto originale ». Così l'ottimo sacerdote ed amico mio gentilissimo: ed io godo che ancora mi si offra occasione di rendere il suo dritto alla verità rispetto alla origine di sì devota anticaglia.

D'ALBERTINO abbastanza fu detto pel nostro assunto, o solo resta a ridire il gran pregio del documento savonese, che correggendo la troppa facilità del Lomazzo, raddrizza e conferma la vera età d'un artefice egregio.

Mi richiamano all'ordine una sequela di genovesi, o meglio di provinciali, che per nascimento o per consuetudine o per affetto furon tenuti per cittadini. Taluno, appresi che v'ebbe i dettami dell'arte e mostrate le primizie dell'ingegno, amò rivedere e onorar co' pennelli la natia terra, come PIETRO GUIDI ad esempio, o GHIO come leggesi nella matricola alla linea trentassettesima. Non vuol cambiarsi col GIORGIO che abbiam messo a precorrergli, nè darglisi pure per figlio o fratello, chè saremmo smentiti dal nome paterno enunziato negli atti. Della patria comune non è a dubitare, che fu il Teco: e 'l raccertano i dipinti non pochi nè ambigui che si rammentano d'entrambi e tuttora si additano per quelle bande. Che PIETRO passasse fra noi l'età nuova, s'appalesa alle date che incominciau col secolo, laddove negli anni ch'ei soscrisse alla Pieve discendono per più diecine e fan segno d'età matura. Aggiungi che in sull'uscire del 1500 era già de' maestri, e dal nobile Enrico Squarciafico avea tolto a pensione una bottega nella contrada e sotto il palazzo medesimo di cotal nome. Ma di questa, come soverchia alle proprie faccende o alle proprie fortune, cedette presto i due terzi ad una

coppia di pavesi, Francesco Grasso e Giovanni De Veggi, pittori già noti pel nostro scritto (1). Succedon due carte negli atti del Pastorino, che il fermano in Genova non oltre il terzo anno del secolo, e gli

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Petrus de Guido de Plebe *pictor filius Iohannis sciens habere et tenere ad pensionem ab Enrico Squarsafico apothecam unam positam sub domo dicti Enrici sitam in contracta Nob. de Squarsaficis per annos quatuor ad racionem librarum vigintiduarum et solidorum decem singulo anno ut apparet instrumento livelli scripto manu Notarii publici anno proxime preterito ut asseritur: hinc est quod dictus* Petrus *sponte et ejus certa scientia locavit et titulo locacionis dedit et concessit* Francisco de Papia *q. Iohannis et* Iohanni de Vegiis *q. Moisis pictoribus presentibus et acceptantibus stipulantibus et recipientibus pro se et suis heredibus duas tercias partes dicte apothece pictoris videlicet dicto* Francisco *unam terciam partem et dicto* Iohanni *unam aliam terciam partem pro annis tribus cum dimidio proxime venturis pro illa pensione librarum vigintiduarum et solidorum decem Ianue in anno et ad ratam pro suis duabus terciis partibus videlicet pro libris septem et solidis decem pro una tercia parte et totidem pro alia tercia parte et sub illis modis formis conditionibus et declarationibus ac aliis contentis in dicto instrumento locacionis et seu livelli facti dicto* Petro *et in omnibus et per omnia prout in dicto instrumento locacionis continetur. Et ex adverso dicti* Franciscus *et* Iohannes *acceptantes presentem locacionem dictarum duarum terciarum partium dicte apothece videlicet uterque eorum suam terciam partem promisserunt dicto* Petro *presenti et stipulanti pro se et suis heredibus dictas duas tercias partes dicte apothece tenere et conducere a dicto* Petro *dictis annis tribus cum dimidio titulo locacionis videlicet dictus* Franciscus *suam terciam partem pro dictis libris septem et solidis decem in anno et dictus* Iohannes *suam terciam partem pro totidem libris septem et solidis decem et eas dare et solvere singulis annis dicto* Petro *omni postposita contradicione* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo Indictione secunda secundum Ianue cursum die Lune decima Februarii in Vesperis: presentibus Nicolao Maxena unctore q. Antonii et Blaxio de Solario Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 17, 1500, n. 1).

danno per padre un Giovanni, e Ranzo per culla, borgata di quella Pieve. Pel tempo che segue è da chiederne ne' suoi dintorni, dove non è difetto delle sue tradizioni nè di zelanti che le raccolgano. Nè le opere pure scarseggiano a chi cerchi per quel contado, nominate alla rinfusa dal volgo con quelle di Giorgio, ma facilmente distinte allo stile da chi sa misurar la distanza d'un mezzo secolo. Benchè, se badiamo alle usanze dell'arte, diremmo che Pietro negli anni più tardi si tenesse più fermo quello che aveva preso in Genova da novizio, e in ispecie lo sminuzzar de' quadri in capitoli, e 'l profonder l'oro in ogni parte della pittura. Di che fa prova un' ancona che gli abitanti di Rezzo conservano nel loro santuario di N. D. delle Vigne, comunemente creduta del 1537: principalissimo al certo de' suoi lavori e da ricordarsi come ad esempio del suo dipingere. Contiene, oltre le imagini dell'Annunziata sul vertice e degli Apostoli nella predella, in gran copia figure annicchiate in ispazi proprj: i ss. Gerolamo, Francesco, Antonio eremita, Giacomo apostolo, Sebastiano, Apollonia, Lucia ed altri men certi, fra i quali grandeggia s. Bernardino da Siena; ed ha partito ai due lati l'evangelico motto *Pater manifestavi nomen tuum*, messo quasi in sulla bocca del santo minorita. Con altre cifre connesse a queste il pittore manifesta sè stesso a chi guarda: *Petrus Guidus pinctor*; e i terrazzani han diritto a valersene, perchè lo stile di

Pietro si evinca in molte altre tavole al raffronto di questa. E non hanno minor ragione a vantare l'artista, troppo ligio per avventura alla vecchia maniera, ma diligente, assegnato, e già terzo (aggiungiamo) dei virtuosi pennelli onde s'onorano i fasti di quella Pieve.

Al chiavarese renderò con eguale affetto, bench'io non so con quanta aggiunta d'onore, quel Franchino da Recrosio che leggesi al titolo trentaduesimo della matricola. La gloria sarebbe molta se a vantare un ingegno bastassero le discipline e la dignità del maestro. Certo è che Franchino attingeva le prime massime e i primi esempj da Giovanni di Barbagelata, alla cui scuola lo trasse il padre in novembre del 1494, obediente alle forme dello Statuto che obligava il ragazzo al tirocinio e alla servitù d'un settennio. Precetto così severo, che per niuna cagione potean liberarsene, foss'anco d'infermità; laonde Domenico voleva fosse scritto nel rogito che al suo Franchino fosse lecito in caso di pestilenza volarsene a casa, e ristorar poscia il maestro dell'assenza svanito il flagello (1). Ricordiamo che quell'anno fu triste di

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Dominicus* de Recrosio *q. Gasparis sponte et ex ejus certa scientia promisit et se obligavit* Iohanni Barbazellate *pictori filii Nicolai presenti et solemniter stipulanti agere et curare ita et taliter cum effectu quod* Franchinus *filius dicti Dominici hic presens volens et consentiens stabit et perseverabit cum dicto* Iohanne *pro suo famulo et discipulo causa adi-*

un' atroce noria, che durava per avventura nella mente e nel cuore paterno allo spiccarsi dalle braccia il figliuolo. Io ne argomento altresì che Domenico si ritenesse nel patrio villaggio, e assai presto vi chiudesse gli occhi, dacchè nel luglio del 1501 è segnato del *quondam* in più d'una scritta. Rimase a FRANCHINO la cura di due fratelli: l'un de' quali acconciò al pizzicagnolo, e l'altro che si chiamò GIAMBATTISTA incamminò alla pittura. O gli atti mi fan troppo fallo, o quel primo finì ben tosto a sua volta, ch' io nol rinvengo più in giù che a metà del suddetto anno; ond'è che la penuria delle opere e 'l picciol nome si deòn forse recare all' età brevissima. Non così di GIAMBATTISTA, del quale ho sentore venti anni appresso, tuttochè la matricola nol porga a leggere. S'io ne ac-

secuti dictam suam artem usque ad annos septem proxime venturos et quod ab eo discedere dicto tempore non discedet etc. Declarato per pactum expressum quod tempore epidemie seu pestis si quando regnaret in Ianua (quod absit Dei benignitate) quod dictus famulus impune discedere possit dum tamen ea cessata revertatur ad dictum Iohannem *magistrum suum et suppleat tempus quo extra steterit a magistro occasione dicte pestis: sub pena librarum decem Ianue* ***taxata in quam*** etc. ***tociens*** etc. *et soldorum duorum pro singulo die quo ipse famulus staret et discederet a magistro suo preter et contra voluntatem dicti sui magistri. – Actum Ianue in contracta S. Laurentii videlicet in apoteca* ***pictorie dicti mag.*** Iohannis ***posita sub domo heredum q. Baptiste de Goano*** *legum doctoris: Anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii decima nona Novembris: testes* ***Baptista de Luca textore pannorum sete*** etc. (sic) (Atti del Not. Antonio Tagliaferro. — Fogliaz. 1, 1491-1504).

cusassi la parvità del suo ingegno, e l'esser forse rimasto a' servigi altrui come braccio e mente di sotto al mediocre, non è carta di notaio che mi facesse ricredere. Delle due che rammentano il costui nome, l'una il conduce a nozze nel 1518 con certa Mariola d'un Marco da Borzone, l'altra cel mostra a far vendita ad un Antonio Carrega laniere d' una sua casa in Morcento, anzi nel proprio vicolo di s. Cristoforo. Tutte cose inette alla lode d' entrambi, e da passarsi in obblìo, se d' entrambi tacesse ad un modo la lista che ci serve di guida.

Secondo ch' io inoltro, i provinciali e i littorani di Liguria aggregati fra i professori, si fan più domestici in Genova, e pressochè cittadini. E in conto di cittadini eran quasi tenuti i DA PASSANO da Levanto: l'un de' quali, il GIACOMO, vedemmo escluso e multato per ciò solo che si mostrò ribellante ai capitoli. Non così di tre altri, MICHELE, BATTINO ed ANDREA, che si conseguitano ai numeri 54, 67 e 68. Questi ultimi eran forse discendenti del primo, e vuol'anche notarsi quell'essere in coppia nel ruolo, come suole di fratelli e di consanguinei. BATTINO ed ANDREA si smarriscon nel volgo, ma MICHELE trova nome nei rogiti e si difende con opere egregie. Egli è altresì registrato ne' razionali delle Compere per una maestà che gli commisero i Protettori per fregiarne l' ingresso alla Raiba del grano. Ma la memoria di lui si conforta via più d'un dipinto ch'ei fece tra il 1514 ed il 16 all'Annunziata

dell'Olivella, o se vuoi di Portoria: novella chiesa, e come appare per mille prove, sdegnosa di qualsiasi pennello men che valente (1). N'ebbe invito dal nob. sacerdote Jacopo Grimaldi che quivi s'avea costrutta una cappella, e che volle, ad ornarla, emular le pitture d'un'altra vicina già messa in assetto da Bernardo de Franchi. Pochi contratti avanzan questo di laconismo, e dove tra frasi oscure s'accenna all'oro, potremmo ondeggiare tra pittura di storia o d'arabeschi che fregiasse que' muri. La somma di lire cento assegnata a Michele mi tira alla prima ipotesi; ma sia comunque, non isfugga a chi legge quanto importassero a questa età gli ornamenti, poichè il Mantegna sì gaiamente e sì dottamente li avea sposati alle più gravi invenzioni. Nè l'umiltà del contado dee toglier valore ad un'altra fattura del levantino, che stando alle date

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Michael de Passano de Levanto *pictor spontte promisit et promittit Venerab. Iacobo de Grimaldis presenti pingere Capellam unam ipsius Venerab. Iacobi in Ecclesia S. Marie de Annunciata de illa bonitate colorum et auri qua est alia Capella Bernardi de Franchis videlicet ea existens in dicta Ecclesia et sub illis modis et formis de quibus est dicta Capella et hoc infra menses quatuor proxime venturos. Et versa vice dictus Iacobus promisit et promittit dicto mag.* Michaeli *dare et solvere libras centum Ianue ex quibus dictus* Michael *confessus fuit habuisse in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum scuta quindecim ad rationem soldorum sexaginta pro singulo.* — ✠ *Die Veneris XXVIII Marcii in Vesperis in domo dicti Iacobi: Testes Ieronimus Vinciguerra q. Iuliani et Antonius de Monteleto spectab. D. Rafaelis.* (Atti del Not. Prospero da Camogli. — Fogliaz. 1, 1514-16).

gli provenne indi a poco. Se il fervore della pietà si pareggiasse alla sorte degli uomini, il villaggio di S. Pier di Novella su quel di Rapallo non ammassava per un' ancona le lire cento: mercede in quel tempo ai più splendidi altari. La polizza che ce ne informa è meno avara della suddetta, massimamente a narrar lo zelo con cui si chiese e si prevenne il lavoro. Perocchè de' due sindaci o deputati all' impresa, Agostino di Pastorino e Franchino di Crosa, il secondo venuto a morte prima che l'opera s'incominciasse, legò per essa un terzo del prezzo, che Pantalina sua moglie consegnò religiosamente al pittore. Surrogatogli nella cura un Ambrogio d' Ara, non è diligenza che i due non facessero per la bontà della tavola, nel mezzo alla quale signoreggiasse l' imagine di N. D., e sui lati sorgessero quelle di varj santi da scegliersi a loro arbitrio. Nel premio eran' anche contenti di più e più largheggiare accadendo, di che giudicasse per sua prudenza un prete Luciano da Castiglione; ma il quadro spaziasse tra i dieci e gli otto palmi, e'l dipinto non fosse che ad olio, nè vi mancasse il dorsale, nè foglia d'oro se non di copella, nè andasse entro anni dieci disobbligato il maestro di riprendere le tinte, casochè per sua colpa uscisse alcun vizio nella pittura (1). Di Andrea da Passano ci dà notizia nel 1510

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Augustinus de Pastino q. Iohannis et Ambrosius de Ara q. Nicolai de Capella S. Petri de Novella Potestacie Rapalli*

la scritta medesima per la quale sotto i consoli STEFANO MAZONE e LUCA DA SANTOLUPO veniva ammesso nel collegio dell'arte. Nel suo caso, e in più altri da noi veduti, s'andava al notajo, perchè, com'io penso, non era questo un giovarsi dello Statuto, ma un obbligarsi scambievole, e quasi all'infuori di esso. L'università riconosceva in ANDREA qualità e privilegio di cittadino, e a costo soltanto di lire dieci gli apriva l'adito: ANDREA prometteva obedienza, e che mai non

---

parte una et M*ichael de* P*ecorino de* L*evanto pictor in Iuna parte altera quod etc.: confitentur pervenisse ad infrascriptam compositionem convenium* ***promissionem ed obligationem ac solutionem infrascripti altaris faciendi per*** *ipsum mag.* M*ichaelem predictis Augustino et Ambrosio pro Ecclesia seu Capella Sancti S. Petri et alia de quibus infra: Videlicet quia ex causa premisse compositionis et convenii dictis altari faciendi ut supra et infra dictus mag.* M*ichael* ***promissit et promittit dictis Augustino et Ambrosio presentibus et*** *acceptantibus ac stipulantibus ipsi facere et depingere suis propriis sumptibus et expensis de omnibus convenientibus et opportunis usque ad perfectionem totius dicti altaris altare unum altitudinis parmorum decem et latitudinis parmorum octo cum suo bracho seu bracheta concenienti ad oleum cum auro bono et fino ac expedienti et decenti forma et qualitate cum figura in medio dicti altaris Beatissime et Gloriosissime Virginis Marie et cum illis Sanctis depingendis de latere ac superius et infra dicti altaris qui placebunt dictis Augustino et Ambrosio et ipsi volent et eligent fieri et depingi in dicto altare in omni decenti forma et qualitate ut supra dictum est et de omnibus expensis* ***ipsius mag.*** Michaelis ***usque ad totalem perfectionem ipsius altaris: et quod altare tradere et consignare promissit*** *dictus Mag.* Michael *dictis Augustino et Ambrosio infra diem Carnisprivii proxime venturum omni postposita contradictione. Versa vice dicti Augustinus et Ambrosius causa et occasione dicti convenii et precii dicti altaris in toto perfecti ut supra dare et solvere promisserunt dicto Mag.* Michaeli ***presenti et acceptanti ac stipulanti libras centum janui-***

avrebbe forastieri a salario (1); consuete paure. Ma ch'ei fosse artefice da impensierirne il geloso consorzio, non pare: non v'ha opera che gli atti ci dian per costui, nè pel BATTINO che gli si accoppia; ond'è

---

norum et plus et minus ad judicium et arbitrium D. presb. Luciani de Castiliono q. Antonii presentis et acceptantis ad cujus judicium dicte partes stare et subire promisserunt omni postposita contradicione: infra solucionem quarum seu precii dicti altaris dicti Augustinus et Ambrosius dederunt et solverunt dicto Mag. Michaeli *libras quinquaginta et solidos tresdecim januinorum et quas dictus Mag.* Michael *confitetur habuisse a dictis Augustino et Ambrosio computatis in ipsis quinquaginta libris triginta una promissis eidem Mag.* Michaeli *per Pantalinam uxorem q. Franchini de Croza qui ante ejus mortem talem curam dicti altaris habebat cum predicto Augustino et Peregro de Orezulo de dicta Capella S. Petri pro dictis Augustino et Ambrosio: reliquas vero pro complemento precii dicti altaris dare et solvere promisserunt predicti Augustinus et Ambrosius dicto Mag.* Michaeli *infra festum Pasche Resurrectionis Domini proxime venturum anni de MDXVII omni postposita contradicione: Hoc etiam declarato inter dictos contrahentes quod si intra annos decem proxime venturos detegeretur aliquis defectus in dicto altari culpa et defectu dicte depictionis seu male constructionis ejusdem altaris eo casu dictus Mag.* Michael *promissit dictum altare reficere facere et redepingere in decenti et perfecta forma expensis propriis dicti Mag.* Michaelis *libere et absque ulla contradictione: Renunciantes etc: — Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. MDdecimo sesto Indictione tertia secundum Ianue cursum die Veneris vigesima octava Marcii in tertiis: presentibus Iacobo de Sancto buxeto lanerio q. Manfredi et Nicolao Pastorino Antonii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino. Fogliaz. 37, 1516).

1) *In nomine Domini Amen:* Stefanus Massonus de Alexandria *filius* Ioannis *et* Lucas de Santolupo *q.* Martini *in presentiarum Consules artis pictorum necnon* Marcus de Sorana *et* Pantaleo Belengerius *duo ex quatuor Consiliariis dicte artis: constituti in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum suis nominibus et nomine et vice hominum dicte artis pictorum et pro quibus*

che sveglia ad ilarità l' illusione del Serra, che a sol vederli nella matricola, li citò per onore dell'arte nostra e del patriziato.

Dal naufragio di tanti nomi campò per ventura quell'ANDREA MORINELLO che ha titolo e cenni in Raf-

---

suis pregnis et pricatis nominibus de rato promisserunt et promittunt sub etc: ipsorum et eorum certa scientia acceptaverunt et acceptant in eorum arte bono et laudabili modo solvis tamen ***infrascriptis*** Andream de Passano de Levanto *presentem et acceptantem et eum dicte eorum arti annumeraverunt et aggregaverunt laudis prius et acceptis per ipsos* ***Consules a dicto*** Andrea *libris quinque pro dicta ejus acceptatione in eorum arte et totidem solutis per dictum Andream. Spect.* ***DD: Patribus Communis pro ingressu dicte artis ut asseritur:*** *et pars libris quinque dicti DD: Consules confitentur habuisse et recepisse a dicto Andrea presenti pro dicta ejus acceptatione eo quia dictus Andreas est civis Ianue ut ipsi presentes dicunt et fitentur. Hoc etiam declarato quod dictus Andreas non possit nec valeat quoquo modo conducere aliquem magistrum seu laboratorem forensem ad laborandum cum eo de arte pictoris et casu quo dictus Andreas secus fieret sic restet et remaneat dictus Andreas de iure commune consensu et accordio pricatus omnino a dicta arte pictoris et quod Andreas ex nunc prout ex tunc ex pacto convento inter eos de accordio pervenerunt et pricant a dicta Communitate ita quod in casu predicto nullo unquam tempore eam facere seu exercere possit dictus Andreas. et promissit dictus Andreas observare Capitula dicte artis et ipsam artem omni tempore ubique et in quoquoque loco se reperiet tueri et defendere ne pro suo posse suffraetur et oppriatur a quocumque et similiter se obedientem et obsequentem exhibere DD. Consulibus et eorum mandatis qui nunc sunt et pro tempore erunt: Renunciantes etc: — Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domini. Natic. MDdecimo Indictione decima tercia secundum Ianue cursum die Sabati decimanona Octobris in terciis: presentibus D. presb. Francisco de Fuce Capellano in Ecclesia S. Luce de Ianua Bernardo de Bassano laboratore Caracane et Blasio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Foglio 30, 1510).

facilo Soprani; per ciò solo che al nostro biografo cadder gli occhi sopra un tal quadro che in S. Martino d' Albaro ne dava a leggere il nome colla data del 1516. Rivendicati che siano in giusta luce cotanti migliori, darà forse rammarico ai critici che la posterità degli artefici, vuoi mezzani od egregi, dipendesse dal caso anzichè dalle indagini e dal giudizio dei dotti. Non per questo vorrò disdire ciò che scrisse il Soprani e si rilegge nel Lanzi, il quale per le cose di Genova non ebbe altro autore: che cioè il MORINELLO fu pittor graziosissimo ne' sembianti, ritrattista buono, sfumato e soave ne' contorni: per quanto si voglia andar lenti laddove ei soggiunge che fu uno de' primi che in queste bande aprissero strada alla maniera moderna. È perita o dannata a perpetuo esiglio l'ancona che dettò allo scrittore sì fatta sentenza, e a Raffaello, coscenzioso e ritenuto al lodare, non è bello che si discreda. Ma importa che all'apparire dei molti sconosciuti ad un modo e al Lanzi e al Soprani, non salga nè ANDREA nè altri più in su di quel grado che le nuove memorie gli assegnano, e facciasi luogo una volta alla giustizia dove signoreggiò la fortuna e la facile credenza degli scrittori. Ad amicarci in tutto la verità, rendiamo pure al contado di Chiavari l'origine di questo valente, contra il biografo stesso che lo concede a Val di Bisagno; e servendo altresì a diligenza scriviamo pei MORINELLI non un pittore ma una famiglia di pittori. Ciascun di noi si ricorda del GIA-

COMO che ci piacque di non distrarre da' magisteri accessorj della pittura; ed ora chiamando a sua vece il figliuolo ANDREA, non avrem troppi dubbj ch' ei non crescesse alla scuola di lui, e levandosi a maggior cose, non ritenesse però del costume non che dell'esercizio paterno. Ma prima ch'io il mostri coll'esempio delle opere ch' io ne scopersi negli atti, mi spedirò d'un fratello ch'egli ebbe di nome BATTISTA, pittore anch'egli tuttochè non iscritto nel ruolo, e forse compagno e casalingo d'ANDREA mentre visse quest'ultimo. Perciocchè BATTISTA mi segue ancora nel luglio del 1529 sebbene inteso a lavoro di stemmi e d'altre cotali inezie a Palazzo; laddove ANDREA non afferra a metà del 19 che già m'abbandona e mi mette in forse della sua vita. Nell' anno ch' io dicò i due fratelli in comune compravansi da un Giovanni d'Ottone legnaiuolo una casa o porzion di casa in Voltalione negli Orti così detti di s. Andrea pel prezzo accordato di lire trecentoventisette (1). Il fraterno consorzio si pa-

---

1 *In nomine Domini Amen: Ioannes de Octono q. Stephani banculaccus sponte et ex certa scientia ac omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest jure proprio et in perpetuum ac per se heredes et successores suos vendidit et titulo et ex causa venditionis dedit et concessit* Andree *et* Baptiste de Marinello *fratribus pictoribus q.* Iacobi *presentibus acquirentibus stipulantibus et recipientibus pro se heredibus ipsorum ac quibuscumque habentibus et habituris jus et causam ab eis quandam dicti Ioannis domum sittam Ianue in contracta Ortorum Sancte Andree seu Voltaionis cui coheret carrubeus retro quidem carrubeus mediante quadana ab utroque latere domus dicti Ioannis et se*

lesa anche meglio dal conferire che fanno entrambi del loro avere nella somma venale: ANDREA pel valore d' una Maestà colorita a un Oberto figliuolo del venditore, e BATTISTA il contante dotale di Bianchinetta sua moglie. Nasceva costei (se v' ha pregio a narrarlo) d'un Giorgio d'Ottone, e Michel suo fratello le avea fatto quel gruzzolo, e consegnatolo a BATTISTA

---

qui alii veriores sunt confines et est illa domus que fuit quondam Gregorii de Montepudentio et quam superioribus mensibus filii dicti q. Gregorii vendiderunt Benedicto de Marinis bancalario q. Petri etc.... *et hanc domum cum pertinentiis pro pretio et nomine pretii librarum tricentarum viginti septem januinorum in tot scutis auri solis ad soldos sexaginta septem singulo scuto ex quibus dictus Ioannes a dictis* Andrea *et* Baptista *confessus fuit habuisse et recepisse libras ducentas sexaginta Ianue per dictum Ioannem dictis* Andree *et* Baptiste *debitas virtute instrumenti manu Francisci Botti Notarii et a quibus dictum Ioannem presentem et ut supra stipulantem quitaverunt liberaverunt et absolverunt et libras triginta unam Ianue in pecunia numerata computato precio unius Majestatis habite per Obertum filium dicti Ioannis a dictis fratribus: pro resto dicti precii quod est de libris triginta sex Ianue dicti fratres eidem Oberto cum voluntate dicti Ioannis presentis et consentientis dare et tradere promisserunt tot laboriera artis pictorum* etc.... *Declarato quod dicte libre triginta pretii predicti processerunt et procedunt ex dotibus et pecuniis propriis dotium Blanchinete filie q. Georgii de Octono et uxoris dicti* Baptiste de Morinello: *que domus quantum pro dictis libris tricentis remaneat et sit ac habeat locum fondi* sic *dotalis dicte Blanchinete: Renunciantes* etc. etc... *Actum Ianue in caminata domus dicti Ioannis site Ianue in contracta Volte leonis: sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo nono Indictione sexta secundum Ianue cursum die Sabati XI Iunii in Vesperis: presentibus ibidem Ambrosio de Cucurno capsiarto q. Alaonis Ioanne Riccio callegario q. Antonii et Ieronimo de Monelia pectenario Berthoni civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Bartolommeo Podestà — Fogliazzo 3, 1517–19).

che già n' era sposo nel 1514 (1). Tutte cose, tutti nomi ed indizj di non lieta fortuna, e d'un certo affetto che i due MORINELLI, non so se nati ma certo educati in Genova, serbassero al cielo de' lor maggiori.

Nè del nostro ANDREA mi soverchian così le memorie, ch' io il metta a paro coi più fortunati de' suoi coevi. Due soli rogiti mel mostran pittore; con questo effetto ciò nondimeno, ch' io il riconosco valente nell'istoriar sulle tavole, e desiderato non meno del padre a far belle de' suoi colori le stanze private. Al qual magistero (di quest'ultimo intendo) io volentieri sorrido ed applaudo per questa età; carezzavanlo gli

---

1 *In nomine Domini Amen*: Baptista de Morinello *pictor q.* Iacobi *sponte et ipsius certa scientia et nullo juris vel facti errore ductus confessus fuit et in veritate publica recognovit Michaeli de Octono q. Georgii presenti et acceptanti suo nomine et nomine et vice Blanchinete sororis sue et uxoris per verba de futuro dicti* Baptiste *et mihi Notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Blanchinete et heredum suorum se* Baptistam *a dicto Michaele habuisse et recepisse libras ducentas januinorum videlicet libras sexaginta septem cum dimidio in raubis dicte Blanchinete et restum in pecunia numerata in presentia mei Notarii infrascripti et testium infrascriptorum et sunt dicte libre ducente infra solucionem librarum trecentarum Ianue promissarum per dictum Michaelem dicto* Baptiste *pro dotis loldus in quibus libris tricentis computantur et computata sunt omnia legata facta dicte Blanchinete per dictum q. Georgium et per q. Bastianam de Petro matrem dicti Michaelis et dicte Blanchinete etc. — Die Martis XXVII Iunii in Vesperis ad banum mei Notarii* 1514: *Testes Ieronimus Berreta textor pannorum sete q. Gervasii et Philippus de Facio Notarius.* Arch. di Not. G. B. Parisola. — Foglaz. 28. 1514.

ingegni migliori, e si studiavano a ringentilire con esso l'artificio del figurare, ed emuli delle grazie lombarde temperavano d'una pudica eleganza la mistica austerità del passato. E questo mi fa più credibili le lodi, che svanita con ciascun'altra l'icone di S. Martino, assentimmo all'autorità del Soprani: e chi potrebbe rassicurarci che la poca sua fama ne' posteri non sia tutta ingiuria dei casi che di costui ci fraudarono infino all'estrema reliquia? (1) Del resto mi par materia a sottili studj quel regnar breve, ma tranquillo e senza rivali, che fece l'arte decorativa non pur fra noi ma per tutta Italia, mentre la bizzarria de' grotteschi non la invase colla potenza irresistibile della novità. I più eletti che qui si registrano l'alternavano virtuosamente alla maggior pittura, e in proposito del Morinello io m'avviso che ridessero di leggiadrie così fatte le camere da lui colorite che ci rimangono mercè d'un contratto. Per questo, ch'è del notajo Levaggio e del 1510, prese carico di decorare una camera ad un cotale Stefano Morando drappiere; o meglio riconobbe

---

1) Non credo che molti vorranno soscrivere al più volte citato Catalogo della Esposizione accademica nel 1868, il quale attribuiva ad *Andrea Morinello* un dipinto a mezzo cerchio con Gesù paziente adorato da angeli, perchè proveniente dalla detta chiesa di S. Martino d'Albaro. Osta il diverso argomento indicato dal Soprani, e ancora più la secchezza del dipinto che ci rispinge ben addietro nel quattrocento, e basterebbe per sè a smentire le lodi onde il biografo largheggia con *Andrea*.

porzione di pagamento a lavoro poco più che intrapreso (1). E perchè il committente, invaghito d'un'altra già posta ad ordine, gli mettea patto di eguagliarla in bellezza, così si rammenta nel testo siccome ANDREA compiacesse di simil cose a un Tommaso di Pietra Bissara, del quale è taciuta e la sorte e l'abitazione. Le case del Morando eran presso al Guastato: ma che giova il metterci in traccia di lavori privati dopo tante rovine e tramutazioni che patirono i pubblici? In pitture di maggior polso non manca un documento ad ANDREA, nè più lungi d'un anno dal testè menzionato. Ad un côrso, Remirchio del Vignale da Canari, gradirono a quel che pare i costui pennelli, ma co-

---

1 *In nomine Domini Amen: Mag.* Andreas de Moriandello *pictor q.* Iacobi *spontè et ex certa scientia nullaque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumvenitus confessus fuit et in veritate publica recognovit Steffano Moriando [illegible] q. A[illegible] presenti et acceptanti stipulanti et recipienti pro se etc. se a dicto Steffano habuisse et recepisse scutos duos auri et in auro in presentia mei. Notarii et testium infrascriptorum et suat infra solutionem et seu in diminuzione et in diffalcatione certarum picturarum quas ipse* Andreas *facere tenetur et debet dicto Steffano de quibus et prout infra dicetur: Renunciando etc: Quas quidem picturas dictus* Andreas *facere et complere promissit realiter et cum effectu dicto Steffano bene et diligenter in camera domus solite habitationis dicti Steffani site Ianue in contracta Guastati sub suis confinibus infra dies viginti proxime venturos pro libris viginti Ianue in et de illis in omnibus et singulis modis formis factionibus qualitatibus et coloribus et in omnibus et per omnia prout fecit et pinxit Thome de Petra bissaria in ejus domo omnibus et singulis sumptibus propriis et expensis ipsius* Andree *omni exceptione remota. Versa vice dictus Steffanus acceptans predicta ut supra promissit*

stringendoli per certo modo alle forme altrui. Dalle lor convenzioni mi vien notizia d'un'ancona a scomparti che in S. M. di Castello mostrava fra varj santi l'effigie di s. Domenico nella cappella di questo titolo: foggiata sul vecchio stile, e non pure partita ma distinta d'intagli da figura a figura. Un curioso delle cose anche minime vorrebbe notar questo vezzo di Corsica, già ripetuto nelle mie carte più volte; d'aver tavole, direi così, riprodotte da quella chiesa, e senza togliere o menomare del gusto antico. Cotale usò Remirchio col MORINELLO: tenesse saldo alle misure del quadro, ai partimenti, agl' intagli, alle dorature: dovesse parer dessa quella tavola fuorchè alle imagini,

---

et convenit dicto Andree *presenti et acceptanti stipulanti et recipienti ut supra eidem dare et solvere realiter et cum effectu complementum dicte summe semper et quandocumque factis et completis dictis picturis ad omnem requisitionem dicti* Andree *omni exceptione remota hac tamen lege et condictione quod si dictus* Andreas *non fecerit et compleverit dictas picturas dicto Steffano modis et formis suprascriptis teneatur et debeat reddere et restituere dicto Steffano dictos duos scutos de quibus supra et ultra possit et valeat dictus Steffanus sibi elligere unum pictorem quem voluerit et dictas picturas fieri et seu compleri facere ad ejus libitum omnibus et singulis damnis interesse et expensis ipsius* Andree *condictione aliqua non obstante — Actum Ianue in contracta S. Sabine videlicet sub porticu domus solite habitationis mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo decimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Sabati ultima Augusti hora vigesima quarta nel circa: presentibus testibus Lazaro de Nascha q. Michaelis et Lazaro Curleto q. Nicolai fabris civibus et habitatoribus Ianue vocatis et ad premissa specialiter rogatis* (Atti del Not. de Levagio — Fogliaz. 9, 1510 n. 2).

chè in luogo di s. Domenico s' avea a porre la Madonna nel mezzo, ed altri beati nel vano di quelli (1). Dirò io la mercede attribuita a cotanto lavoro in ducati sedici, i quali sommavano a lire quarantotto di genovini? Io me ne sto in quel concetto che da principio m' uscì di labbro, che cioè al nostro ANDREA molto meglio abbondasse l'ingegno che la fortuna; nè già quasi mi dolgo che dall'obblio di tanti altri uscisse un tratto il suo nome, quasichè a ristorarlo di sì misere sorti.

Uomini oscuri, e a gran pena a me noti all' infuori della matricola, sono ANDREA NOZIGLIA che ha il grado

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen:* Andreas de Morinelo *pictor q.* Iacobi *et Remirchius de lo Vignale de Canari Corsus q. Pero* (sic) *sponte* etc. *pervenerunt sibi ad invicem presentibus et stipulantibus ac pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam promissionem obligationem et solutionem pro causa infrascripti altaris conficiendi pingendi et construendi per dictum* Andrea *pictorem et sub declarationibus et condicionibus infrascriptis: Videlicet quia dictus* Andreas *promissit et promittit dicto Remirchio presenti et acceptanti facere construere pingere et in toto perficere de lignaminibus intalio et auro fino et aliis quibuscumque opportunis pro dicto altari condecenti juxta et secundum quoddam altare Sancti Dominici existenti* (sic) *in Ecclesia S. Marie de Castelo in Capella nominata Sanctus Dominicus et de altitudine et latitudine secundum dictum altare et de figuris seu nominibus Sanctorum videlicet in medio dicti altaris ponere seu depingere formam Beatissime Virginis Marie cum ejus filio D. N. Iesu Christo in gremio in loco figure S. Dominici et superius et inferius et circumquaque dicti altaris ponere nomina Sanctorum qui dabuntur dicto* Andree *pictori per dictum Remirchium per designum in uno papiro pingendis et faciendis in dicto altari tradendi et consignandi in toto perfecti juxta et secundum condecentiam dicti altaris siti in dicta Capella*

53, ed ANDREA DI RICHEME che succede al 69. Costui mi dà cenno d' un altro pittore profano al catalogo, STEFANO SESSAGNO, col quale nel 1517 acconciò per famiglio e scolaro un suo fratellino nomato Bartolommeo. Il NOZIGLIA per una quitanza di doti che soscrive nel 1515 ad una Argentina d'Antonio del Fossato, mi si mostra più in atto di sposo che di pittore. E perch' io ricercando così sottile nelle cose di Genova, non sembri men curioso della provincia, rammenterò a que' da Chiavari un G. B. GALLO che forse avrà cenno altrove, e ai savonesi un ANDREA MONACO e un GIOVANNI DI BONA da Quiliano, che veduti ne' rogiti di

---

dicte Ecclesie S. Marie de Castelo intra menses tres proxime venturos pro precio ducatorum sexdecim auri de libris tribus singulo ducato quos dictus Remirchius dare et solvere promissit dicto Andree *pictori presenti et acceptanti pro dicto precio dicti altaris in traditione et consignatione dicti altaris in toto perfecti et laborati: infra solutionem quorum ducatorum sexdecim sive librarum quadraginta octo pro valore eorum dictus* Andreas *confitetur habuisse et recepisse libras decem januinorum a dicto Remirchio reliquas dictus Remirchius solvere promissit dicto* Andree *in traditione et consignatione dicti altaris ut supra omni postposita contradicione: et predicta dicti contrahentes attendere et observare promiserunt sibi ad invicem sub pena ducatorum decem auri solvendorum pro parte non observante ex nunc taxata de communi consensu et accordio eorum et attributa parti observanti pro ipsius justo damno et interesse omni postposita contradicione: Renunciantes* etc: — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDundecimo Indictione decima tercia secundum Ianue cursum die Sabati XXX Augusti in Vesperis: presentibus Toma de Casareto Rafaelis mersario Paulo Rege seaterio q. Ioannis et Blaxio de Solario q. Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 23. 1511 n. 2.

quell'archivio trovai pur ripetuti nel Vescovado, e il secondo nei libri del Comune per lavori spediti al pubblico nel 1513. Ma ragion vuole che messa innanzi questa folla d'artisti o men nobili o men facili ad apprezzare per manco di notizie, io conchiuda la serie di questo capo quanto si può onestamente, e il men diverso che mi sia dato da quel che ho fatto alle prime mosse. Rimangasi solo quel dilicato ingegno del SACCHI, e vengano in disparte da lui, benchè vissuti ad un tempo, altri egregi: e per ciò specialmente, che ha principio da loro un seguirsi non interrotto di scuole e dirò anzi di parentadi, pei quali esordiscono e degnamente proseguono e prestamente grandeggiano i fasti della moderna pittura. Di mezzo alle tenebre di quella che chiamano antica, se alcun maestro arrivò ai nostri giorni o per voce o per opere, cel togliemmo a chiusi occhi per caposcuola; e così avviene, per necessità delle umane cose, che il giudizio e la lode si circoscrivano a ciò che par vivo. È tempo che alle fievoli ipotesi sottentrino i fatti; e qui mi rifaccio al LORENZO FAZOLO, e intera gli rendo quella giustizia che gli fu tolta da un ingrato obblio di non poche generazioni. Non negherò ch'ei non debba ad un'amica ventura il trovarsi a capo d'un'eletta di pittori, e non sia anzi felicità del caso che industria d'uomo l'avere al fianco in BERNARDINO suo figlio e in due generi, AGOSTINO BOMBELLI ed ANTONIO DA SEMINO, un triunvirato di successori invidiabile. Nondimeno io

mi so come la conformità degli animi produca sovente amicizia, e amicizia le parentele; e ad ogni modo è da credere che i begl'ingegni più di leggeri s'accendano a degne cose, ausati che siano alle parole e all'esempio di valorosi maestri.

L'ab. Lanzi conobbe in Roma o da Roma una tavola condotta dal caso in quell' emporio delle arti, laddove ben pare che a niun dipinto per quanto esimio resti speranza di farsi ammirare fra tante maraviglie del genio italiano. Portava la scritta *Bernardinus Faxolus de Papia*, e la data del 1518; così vago alle forme, così finito al lavoro, così prudente alle massime, che il giudizioso scrittore e i più savj intendenti con lui si stupirono come un tanto pittore s'offrisse in Roma senz'altra raccomandazione che del nome. Son sue parole: e suonano per l'una parte una amplissima lode all'artista, per l'altra un'acerba rampogna alla nequizia dei tempi o alla penna degli uomini. Quel Bernardino Fazolo era ignoto fuorchè nel quadro, e vanamente lo storiografo ne avrebbe chiesto a qualsiasi libro, vanamente a qualsiasi dotto o a qual vuoi tradizione di gente italiana. Quanto potè, gli fe' luogo nella sua storia: e non così dalla patria segnata col nome, quanto dai caratteri dello stile e dai modi dell'eseguire, lo inserì fra i più devoti alla scuola del Vinci. E tal si rimase finora senz'altre aggiunte; ma se quello spirito gentile di Luigi Lanzi fosse ancor vivo dopo tanti anni, non sarebbe leggera compiacenza

per noi l'accontarlo di molte notizie che quasi ci danno in ritratto e l'artefice e l'uomo. E cominceremmo dal dirgli che il dipinto di Roma non proveniva d'altronde che dalle stanze di Genova, che l'anno della soscrizione il FAZOLO e viveva e operava con noi, e che per poco non era nostro, se pochi anni d'infanzia non prevalgono al tempo ed al luogo a cui dobbiamo le utili discipline e l'educazione dell'animo.

BERNARDINO, siccome ho già scritto, era figlio a LORENZO: e tornerò a rammentar di buon grado che al primo apparire che fece costui nella nostra città, non contava il fanciullo che gli anni cinque, venuto ch' egli era alla luce nel 1489. Altre cose convien ridire, le quali per necessità del dettato si confusero alle memorie del padre o d'altri compagni di magistero, e ch'ora daranno il bandolo a proseguire e a tesser quasi la storia dei successori. Vedemmo la Bianchinetta figliuola del BARBAGELATA, e testè vedova di LUCA DA NOVARA, a far comune con lui la bottega e il lavoro in Iscurreria; e questo nel 1511, della sua età ventiduesimo, e vivo tuttora e infaticato a dipingere il suo genitore. Era dunque pittore già fatto, e già ammesso nel consorzio de' maestri, fra i quali si legge alla linea 52; ma viemmeglio apparisce maestro al trovar che abbiam fatto indi a un lustro GIOVANNI o GIANNETTINO pupillo di LUCA nelle sue stanze per iscolaro e garzone, trattovi pur dalla madre e da Simon da Pistoia maestro d'oriuoli. Il servizio pattuito a cinque

anni fa cenno a non so qual dissuetudine dal vecchio costume che solea stenderli a sette, e non senza ragione se guardi al difficile dell' arte e alla tenera età nella quale solean porsi a disciplina gli alunni. Non volse l'anno che Bernardino fu console con Luca da Santolupo, nè mi duole a scoprirlo autore d' un richiamo alla Signoria per rimettere in uso il settennio. Per sazietà di consimili testi, io mi scuso al lettore di riprodurlo, tanto più che va scemo del relativo decreto; ma che l'effetto seguisse alle suppliche è manifesto dagli ultimi articoli aggiunti via via nella legge. Il desiderio ci tira a spiare il giovine Fazolo nel prediletto esercizio della pittura, benchè la memoria delle opere ci tardi non poco, e fatto una volta principio, ci abbandoni assai presto. Crederan molti ch'ei sovvenisse in ajuto del padre o il costui grido soggiogasse il figliuolo, al vedere la prima tavola di Bernardino menzionata nei rogiti eseguirsi da lui per la fresca morte di Lorenzo, nè prima del 1518, ch'è l'epoca stessa del quadro veduto e ammirato nella capitale del mondo. Più che non dica il tenore dell' atto convien che argomenti e ragioni chi 'l legge, cotanto è scomposto od oscuro per laconismo; ma il sottigliarvisi non è senza lucro. Si ordisce quindi l' età pittorica di Bernardino, e ciò che val troppo, non resta in pubblico per noi genovesi altra tavola che questa appunto di cui si ragiona. Gliene die' carico Lorenzo Cattaneo per un suo altare che la scritta non insegna

nè a nome nè ad altro indizio; ma ben lo svela il soggetto della pittura, che sono i ss. Pantaleo, Sebastiano e Rocco, nonchè il patronato della cappella e 'l nome stesso del fondatore. Serba il titolo di detti santi e de' patrizj Cattanei il secondo altare della nave sinistra ai Riformati del Monte, nella qual chiesa officiavano i Minori Osservanti allorquando la cappella fu alzata e dipinta l' ancona. E l'ancona è pur ferma in suo luogo, non d'altro dolente che di antichi e di moderni ritocchi. Vestiva l'abito di detta Regola quel fra Gabriello da Chiavari, a cui nella polizza è dato arbitrio di stimar la mercede, ed è festivo pel detto Santuario quel giorno di N. D. degli Angioli, nel quale il Cattaneo ardeva di scoprire ai devoti il novello dipinto. E gli esemplari per eseguirlo si toglievano dall'Annunziata di Portoria, soggiorno di fra Gabriele e ricetto d' eletti quadri, nel cui numero non dovette esser ultimo quel che scrivemmo di man di LORENZO, del proprio padre di BERNARDINO. Ma s'io non erro interpretando il notajo, quest' opera stessa dei tre Beati era stata commessa al FAZOLO seniore, e fu interclusa da morte, dacchè il figliuolo, com' era dritto, promette scontare sul prezzo del suo lavoro la somma di lire cinquanta anticipate in caparra a LORENZO (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Bernardinus Fazolus *pictor q. Mag.* Laurentii *spante promisit Laurentio Cattaneo q. Cristofori presenti facere altare unum sub nomine sanctorum Sebastiani Roche et Pantaleonis pulcritu-*

Non badiamo alla clausola che gli prescrive di superare il modello, usitata a que' giorni; ma che s'attenda allo stile di BERNARDINO e si raffronti ai coevi, è debito espresso del critico e dello storico. Fermamente meglio di lui avanzò l'arte in Liguria dalla vecchia alla moderna maniera, nè saran molti gli esempj ove un figlio nel girar di brevi anni valichi sì largo spazio oltre le tracce segnate dal genitore. Perocchè in questa pala,

---

dinis seu bonitatis melioris seu pulcrioris altaris existentis in Ecclesia B. Marie Annuntiate Ordinis Minorum de Observantia Ianue judicio D. Fratris Gabrielis de Clavaro Ecclesie dicte Annuntiate et pariter dictus Laurentius teneatur solvere pro dicto altare illud totum quod dictus D. Frater Gabriel judicaverit in quem dicte partes tam de bonitate et pulcritudine quam de pretio se remiserunt et remittunt et hoc infra festum B. Marie Angelorum quo die sit dictum altare positum in dicta Capela et ita promiserunt ita quod dictus Laurentius teneatur solvere dicto Mag. Bernardino *libras quinquaginta Ianue tempore quo dictus Mag.* Bernardinus *voluerit dorare dictum altare infra diminutionem tamen precii dicti altaris: Acto quod si dictus Mag.* Bernardinus *non perficeret dictum altare infra dictum tempus teneatur restituere dicto Laurentio pecunias infrascriptas et plus libras quinquaginta pro damnis et interesse dicti Laurentii et de pretio dicti altaris dictus Mag.* Bernardinus *confessus est habuisse et recepisse libras octuaginta Ianue videlicet quinquaginta in dicto q. Mag.* Laurentio *ejus patre et libras triginta in peccunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contrata Caneti in domo solite habitacionis filiorum q. Laurentii de Costa videlicet in scriptorio: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo decimo octavo Indictione quinta secundum Ianue cursum die Veneris sextadecima Aprilis in terciis: presentibus Francisco de Bracelis q. D. Stefani et Iacopo Bonfilio q. Antonii ac Thoma Ricio Nicolai civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Anton Maria Costa — Fogliaz. 1, 1503-38).

e in poche altre che ancora esistono o fuor del pubblico o in luoghi della provincia, il disegno si fa più largo, le mosse più libere, le pieghe più scelte di quel che si vegga negli usi contemporanei: e nel girare i dintorni, e nel descriver le membra, e nell' atteggiar le figure, e nell'esprimer gli affetti, è visibile uno studio del naturale che negli altri maestri par legato tuttora ad una consuetudine tradizionale e pressochè ereditaria. Anche il tingere ardisce più larghe masse di luce, maggior varietà di toni, migliori effetti di chiaroscuro; ed è quasi caratteristico in Bernardino un cangiante nei panni, che ritrae gli artifizj delle scuole lombarde. Ond'è che i giudizj del Lanzi acquistano autorità; non dico a conchiuderne che il giovine Fazolo attingesse ai precetti di Leonardo, ma questo almeno, ch' egli ne vagheggiasse, e quanto è dato da lungi, ne seguitasse gli esempj. Perciocchè se la prima sentenza non contrasta ricisamente al possibile, non ha però del probabile, stando almeno alle carte che ci danno il pittore giovinetto a tutela del padre, indi adulto a bottega, poi tosto console, e quindi a poco autor d'opere; e sempre in Genova. Toccammo d'opere all' Annunziata; ed è certo da un atto che Bernardino v' avea storiata sul fresco una cappella per commissione d' un G. B. Rotolo, e questa già innanzi al 1515; ma facilmente si congettura che vivo il padre si confortasse de' suoi consigli, e non pure in questo ma in altri affreschi da lui condotti in età

primaticcia. Il rogito che ci dà la predetta, rafferma le convenzioni da lui prese coi Priori della Consorzia del Corpus-domini instituita alle Suore di S. Sebastiano, per colorire nella loro cappella cinque storie in altrettanti capitoli, pei quali gli venne assegnata mercede di lire cento venti (1).

Restavano a tentare le grandi composizioni, ultimo passo al moderno: dove le persone del quadro, non come strane o avversarie si tengano a parte ne' loro confini, ma come attori in iscena si aggruppino, e muovano, e conferiscano acconciamente all'istoria. Non oso credere che BERNARDINO vi si conducesse sì presto: ed è nuova cagione a fermarlo in Genova, dove a dir

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Cum veram sit prout asseritur per partes infrascriptas quod in Ecclesia Monasterii S. Sebastiani de Papia monialium dicte sic Ordinis S. Augustini instituta et constructa sit Capella Consortie Corporis Christi et Beate Marie de qua Consortia ad presens sit Pasqual de Martellis q. Augustini et ipse et infrascripti videlicet Gaspar Rebrocus seaterius q. Antonii et Pantaleo de Turrilia q. Ioannis et Paulus Paganus seaterius quatuor deputati ad infrascripta et asseritur a Societate dicta Seaterie ex una: et* Bernardinus Faxiolus de Papia *pictor Mag.* Laurentii *major ex altera: sponte* etc. *partes ipse pervenerunt ad infrascriptum convenium: Videlicet dictus Mag.* Bernardinus *promissit et promittit dictis Pasquali Pantaleoni et Paulo predictis recipientibus et stipulantibus nomine dicte Societatis dictam Capellam videlicet cellum sic sive voltam pingere totam sub qualitate forma et bonitate ad ejusmodi picturam prout est picta Capella Io: Baptiste Rotuli instituta in Ecclesia Sancte Marie de Annunciata de Ianua et in lateribus totius dicte Capelle facere et pingere quinque Capitula sub bonitate et factione ordinanda per ipsos Priorem et socios tamen de coloribus et auro et aliis sive de bondate prout picte sunt ille ejusdem Capelle de novo institute in dicta Ec-*

giusto, più tardi che altrove prevalsero le nuove usanze. Ch'ei fosse de' primi chi vorrà dubitarne? E alcun saggio ci aspetta a saldarlo in tal credito; ma come io il tengo d'età più provetta, così ragion porta che si tramandi alle estreme notizie. Cresce anche il debito di camminar colle date per quel tanto che gli atti ci han serbato di lui, e quando non soccorrano le opere, aguzzar l'occhio sui testi. Da quella di N. D. del Monte si scosta di men che due anni una tavola ch'egli operò per la villa di s. Massimo sulle apriche colline di Rapallo, accordandosi co' Massai della chiesa Michel di Boneto e Lazzaro di Multedo nel prezzo di

---

dessa Annunziate que fuerunt pete per dictum May. Bernardinum, *qui teneatur et obligatus sit et se promisit predicta omnia facere et fabrire infra festum Natalis proxime venturum et dictus May.* Bernardinus *sit obligatus in his omnibus faciendis ponere que necessaria sunt..* alcune parole illeggibili: *Et versa vice dicti Fasqual et Fenaiolo proprio nomine et nomine dicti Gasparis absentis et societatis sue promiserunt et promittunt occasione predicta dare et solvere eidem May.* Bernardino *presenti libras centum viginti Ianue monete currentis in dies secundum..* altre poche parole impossibili a leggersi *et est dictum inter dictas partes quod dictus Prior et Socii teneantur et se promiserunt dare prò predis suis lignamina sufficientia et non calcinam tamen et dictus May.* Bernardinus *teneatur facere reliqua pro predictis exequendis — Actum Ianue in scriptorio mei Notarii infrascripti sub Palacio Archiepiscopali. Ianue posito. Anno Domin. Natis. millesimo quingentesimo quintodecimo Indictione secunda secundum Ianue cursum die vigesima quinta Septembris in Vesperis presentibus Baptista de Cassanario notario Bartholomei et Vincentio Spezino de Sancta Margherita testibus ad predicta vocatis specialiterque rogatis.* [illegible] *Notarius Parisius.* — *Filza* 6. 1515-17.

lire sessanta tra il più e il meno (1). L'ancona fu locata nel coro a mezzo il maggio del 1520, ed oggi ancora vi si mantiene, ed ha nel mezzo s. Massimo in cattedra, e ai fianchi s. Benedetto e s. Pantaleone. L'umiltà del villaggio e la tenue mercede è forza che annunzino men degno lavoro, e la tela adoperata in iscambio dell'asse non conosce diversa cagione. Se non

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum verum sit quod Mag.* Bernardinus Faxolus *pictor q.* Laurentii *restaverit de acordio cum agentibus pro Ecclesia S. Maximi Rapalli fabricare Majestatem unam Sancti Maximi pretii librarum sexaginta in circa et eam manutenere pro facto artis ipsius Mag.* Bernardini *per annos quindecim et de hoc prestare cauptionem* (sic) *et fidem de manutenendo eam dicto tempore ut supra et quatenus devastaretur culpa artis ipsius eam de novo reficere suis propriis expensis vel restituere id quod pro ea habuisset prout de predictis dicitur constare instrumento manu Ieronimi de Figaro notarii cui pro veritate habeatur relatio et volens pro sua parte adimplere promissa per eum ut supra: ideo sponte promissit et promittit Lazaro de Multedo q. Simonis et Michaeli de Boneto q. Antonii duobus ex Massariis dicte Ecclesie S. Maximi et ad cautelam mihi notario infrascripto dictam Majestatem manutenere in totum dictum tempus dictorum annorum quindecim proxime venturorum incipiendorum die consignacionis de ea faciende in omnibus et in modis suprascriptis vel solvere id quod pro ea habuerit ut supra: Sub* etc: *Et pro eo et ejus precibus intercessit et fidejussit Mag.* Angelus de Garibaldo *banchalarius Antonii major annis..... Sub.* etc: *Insuper dictus Mag.* Bernardinus *sponte ut supra confessus* (sic) *habuisse occaxione sue mercedis pro dicta Majestate in pecunia vere realiter et cum effectu numerata libras tresdecim Ianue ultra libras decem et novem Ianue per ipsum habitas ut constat vigore dicti instrumenti ut supra scripti manu dicti Ieronimi de Figaro Notarii et de ipsis se bene quietum tacitum contentum et solutum vocavit et vocat: Renuncians* etc. *Testes Vincentius de Guano q. Matei et Pantalinus de Sambuseto Iohannis* ✠ *MDXVIIII die Sabati tercia Decembris in terciis: ad bancum mei Notarii infrascripti.* Atti del Not. Lorenzo Villa — Fogliaz. 5, 1518-21.

che per la mano de' valentuomini il valore può scendere o levarsi a gradi, ma non cambia le impronte; e nella tela di s. Massimo udii già chi lodava, senza conoscervi autore, un far grande, un atteggiar disinvolto, e un colorito che seguace a' migliori lombardi antepone gli effetti del chiaroscuro alla svariata ilarità delle tinte. Ciò nondimeno quel quadro par cosa goffa di prima giunta e di rozzo pennello; onde entrarono taluni nel dubbio ch'ei sia copia dell' antico e sostituito in suo luogo. Non pensano a ciò che possano i mali restauri, de' quali fu BERNARDINO disgraziatissimo: contorni falsati, fattezze corrotte, espressioni travolte; esizial peste di qualsiasi dipinto. Per vero i monumenti dell'arte non han più a temere dai morsi del tempo che dalla mano degli uomini, la quale doppiamente può nuocere, o per incuria nel mantenerli o per affetto altresì d'onorarli. È bel vanto della Prepositura di s. Biagio in Finale aver l'effigie del titolare eseguita da BERNARDINO, e torna in gran lode ai rettori di quella chiesa l'aver serbato nelle lor tradizioni e segnato ne' lor libri il nome dell'artefice. Ma niun prudente amerebbe che in epoca di reo gusto al disegno, avesser vòlta in ovale la forma quadrata della pittura, nè posta l'imagine in cornice che ripugna all'età, come pure han patito per lodevole volontà d'illustrarla. Si gloriano pure d'un'altra ancona rappresentante i martirj del Santo Vescovo, e a gran ragione: chè non è picciol merito aver tuttora

tal copia d'un dipintore che in tutt'altro paese è sconosciuto o a meglio dire sepolto (1).

Le virtuose fatiche di Bernardino ci chiaman tosto per gli anni seguenti, e ci consigliano di render lode ad altre università di mestieri, che vòlte a decorare i lor pietosi ricetti, si confidarono in lui per l'uopo della pittura. Accoglievansi, non so in qual chiesa, i filatori di seta sotto il patrocinio di s. Defendente; e però questo santo, con altri che l'atto non dice, diede argomento alla tavola commessa al Fazolo in ottobre del 1520 dai Sindaci della Consorzia Ambrogio di Cuneo e Lazzaro di Canevale. Perchè nulla si taccia degli usi contemporanei, nonchè delle arti che adoperavano i committenti a vantaggiare il lavoro, non taceremo che Ambrogio e Lazzaro promisero ottanta lire di genovini a patto che l'opera valesse i cento; di che sentenziassero uno o due maestri deputati dalle parti (2). Nè

---

1 E però, come d'un fatto meritorio, ne han tenuta memoria nel registro parrochiale de' matrimonj (1682–1717) con queste testuali parole: « Dell'anno 1715 del mese di novembre li Signori Ufficiali della Compa-« gnia del SS. Sacramento eretta in questa insigne ed antichissima Col-« legiata hanno modernato l'ancona di s. Biagio titolare della detta chiesa, « la quale fu fatta da *Bernardo Faxioli* che saranno da 300 anni circa, « della quale si è levata la cornice antica e si è fatto un ovato con ha-« verle anco aggiunto il pittore finalese *Grana* tutto il terreno che resta « sotto il trono di s. Biagio: e sia per memoria ».

2 *In nomine Domini Amen*: Bernardinus Faxolus *pictor q.* Laurentii *ex una parte et Ambrosius de Cunio et Lazarus de Canevali Sindici et procuratores ut dicunt artis filatorum sette in Ianua et suis propriis et privatis no-*

dieci mesi si volsero intieri che dalla Comunità di Rosso, non ispregevol villa fra quei da Torriglia e da Montebruno, gli giunse occasione d' un' altra tavola, partita anch'essa a figure di santi, fra i quali (benchè l'atto nol dica) crederei principale l' effigie del Protomartire, patrono e titolo della parrochia. Non aggiusterò assai parole a tal quadro, nè il metto in coppia col s. Defendente, ch'io veggo condotto sull'asse e fregiato di dorature e d'intagli: senza dire la magra retribuzione di quel contado, e 'l modo di renderla a Bernardino, fino a computar nella somma i bisogni

---

[illegible] pressarum et promittendum pro Consulibus et Consiliariis ac hominum dicte artis sic): *Sub ypotheca* etc: *Renunciantes* etc: *ex parte altera seu pluribus partibus: sponte confessi fuerunt et confitentur sibi ipsis et dictis nominibus ad invicem et eorum* [illegible] *pervenisse ad infras rata parte: videlicet quia dictus* Bernardinus *promisit et promittit dictis Sindicis et Procuratoribus dicte [illegible] pro dicta arte et promittendum suis propriis et propriis [illegible] ad supra facere Magestatem vestam [illegible] [illegible] dicte Magestatis [illegible] S. Defendente et [illegible] de quibus partes ipse fuerunt et sunt de [illegible] in presentia nos Notarii et testium infras [illegible] [illegible] Magestatis [illegible] [illegible] [illegible]

del vitto casalingo comperati a bottega d' un pizzicagnolo. E costui, ch' era un Bernardino Riccio, obbligava sè stesso in guarentigia al pittore; del prezzo giudicherebbe un prete Leonardo da S. Martino consigliandosi a due maestri dell' arte; l' ancona fosse a mostra di tutti fra giorni quarantadue, dall'8 d'agosto al morir di settembre del 1521 (1). Quinci io deduco il minor pregio di essa, e se gl' indizj non mi falliscono, la do per compagna al s. Massimo. E senza più mi rivolgo ad un'altra, grandiosa e nobile, col mistero della Natività e alcun beato in adorazione, che venuta

---

librarum octuaginta januinorum libras vigintiquinque januinorum in pecunia numerata et totidem libras vigintiquinque januinorum promisserunt et promittunt dicto Bernardino *presenti* etc: *dare et solvere semper et quandocumque dicta Magiestas erit in procinto deaurandi et sic usque in dictam summam dictarum librarum octuaginta dare et solvere promisserunt et promittunt dicto* Bernardino *semper et quandocumque dicta Magiestas fuerit fabricata sub modis predictis et daurata* (sic) *ad complementum et pro totali complemento dictarum librarum octuaginta de quibus supra facta prius dicta estimatione per dictos duos pictores elligendos ut supra et non aliter omni exceptione et cavilatione remota. Que omnia et singula suprascripta partes ipse et dictis nominibus promisserunt una alteri et altera uni attendere complere et effectualiter observare. — Actum Ianue in contracta Fossatelli ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millessimo quingentessimo vigessimo Indictione octava secundum Ianue cursum die Iovis undecima Octobris in terciis: presentibus testibus Benedicto de Avantino q. Philippi et Benedicto de Cario ad premissa vocatis et rogatis* (Atti del Not. Pietro Villa — Fogliaz. 3, 1520-11).

1 *In nomine Domini Amen: Nicolaus Morandus de Villa Rubei Plebis Bargalii q. Benedicti et Bartholomeus de Palavanin de Prato habitator de dicta villa Rubei eorum nominibus et tamquam Massarii Ecclesie Sancti Stephani dicte ville Rubei ex una parte: et Mag.* Bernardinus Faxiolus *pictor in Ianua*

in dominio de' signori Poggi, per costoro volontà e a benefizio del pubblico, rimase in deposito nell' Accademia Ligustica dopo la solenne esposizione del 1868. Rende testimonianza all' autore uno scritto sul basso: *Bernardinus Faxolus de Papia pinxit;* la provenienza, gli ordinatori e la data dell'opera ad un modo s'ignorano.

Quest'ultima cognizione ci sarebbe sopra tutte utilissima a stimare il genio e i progressi di Bernardino: del quale direi senza tema che dal quadro di S. Maria del Monte a cotesto Presepio apparisca in diversa sembianza. E sebbene la costui vita (quel ch'è lavori) sia circoscritta in men di due lustri, nondi-

---

q. Laurentii *ex altera sponte pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus et solemniter stipulantibus pro se se heredibus et successoribus eorum confessi fuerunt ad infrascriptam composicionem et alia de quibus infra dicetur: Renunciantes etc. Videlicet quia ex causa dicte composicionis et aliis suis de quibus infra dicitur dictus Mag.* Bernardinus *promissit et promittit Laurentio Nicolao et Bartholomeo suis et dictis nominibus presentibus et solemniter stipulantibus facere et fabricare Majestatem unam cum illis figuris de quibus sunt de marmoro pro precio dicendo et manifestando per presbiterum D. Laurentium de S. Martino et duos pitores sic partibus confidentes: et quam Majestatem dictus Mag.* Bernardinus *promissit et promittit dare et consignare dictis Massariis bene in ordine et bene preparatam infra et per totum mensem Septembris proximi infra solucionem cujus laborerii dictus Mag.* Bernardinus *a dictis Massariis habuit et recepit libras decem et solidos tresdecim Ianue et etiam recepit a Bernardino Ricio formagiario presenti libras sex que compensari debeant cum dicto Mag.* Bernardino *et ultra quidquid dictus* Bernardinus *recepit ab apotheca dicti Bernardini: et completo dicto laborerio dicte* Sic *quam dictus Mag.* Bernardinus *complere tenetur et promissit infra et per*

mano è conforme a ragione che quest' ultima tavola, così composta qual'è in una azione, senza partimento di figure, o meglio dirò con molte figure composte in una scena medesima, sia fattura degli anni più tardi, e come quella chiarisce gli esordj, così questa le prove virili, e le estreme per avventura della sua mano. Che se tra l'una e l'altra maniera piacesse introdur quistione, sarebbe forse più d'uno che nel Fazolo desiderasse prima l'ingenuo pittor delle imagini che l'animoso compositore d'istorie. Ripeterebbe una massima vera ed antica nelle arti del figurare: che certe virtù non ritrose nei piccioli spazj, si fan timide ed impaurano lanciate nei grandi. Le persone di questa tavola, così molte e così varie, ma così poco (s' io credo al

totum mensem Septembris proximi venturum ipsum consignare tenentur dictis Massariis intra et per totum dictum mensem Septembris proximi venturi omni exceptione remota et dicti Massarii teneantur dare et solvere ac complere dicto Mag. Bernardino *usque in libras viginti quinque dicte monete semper ad voluntatem dicti Mag.* Bernardini *computatis dictis pecuniis de quibus supra et restum precii dicte Majestatis dicti Massarii dare et solvere teneantur usque et infra festum Nativitatis Domini proximi venturum omni exceptione remota. Insuper pro dictis Massariis eorumque precibus et mandatis de et pro predictis omnibus et singulis attendendis complendis et observandis per dictos Massarios versus dictum Mag.* Bernardinum *solemniter intercessit et fidejussit dictus Bernardinus Rilius: Renuncians* etc: — *Actum Ianue in Palacio Communis in prima sala vocata Frasche videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXI Indictione octava secundum Ianue cursum die vero Mercurii VIII Augusti in Vesperis: presentibus Nicolao de Zino de villa Quarti q. Bastiani et Bartholomeo Oreza de Strupa q. Francisci testibus.* (Atti del Not. Antonio Battista Parisola — Fogliaz. 35, 1521-24).

mio senso) associate per affetti tra loro, o aggruppate per incontri di linee, o distribuite per compenso di parti, rivelano a mio giudizio l'indole di BERNARDINO, disposta al semplice più che al magnifico, più vaga di carezzare un'idea che di spaziare per molte. E come le industrie del pennello soglion esser seguaci alla mente dell' artefice, così il chiaroscuro che veste e dà vigore ad un corpo solitario in sè stesso, ove sia diffuso e cacciato a destreggiar sopra molti, si smarrisce talvolta e produce il monotono, che mi par menda di questa tavola. Diresti pure che i nuovi esempj della scuola romana corressero a mente del buon pavese quando si travagliò in questa istoria; diresti che al natio gusto di colorire intendesse accoppiare il decoro, la dignità, la filosofia (come dicono) de' raffaelleschi; degno proposito al certo, ma incauto in chi nacque e durò già troppo sotto altra stella. Ora poichè tocchiamo ad un'epoca i cui maestri ci vivono ancora in qualche opera, non sia discaro aver messo ad esame quest' uno, o direm meglio quest' altro, che la storia dell'arte italiana, fraudata fin qui del suo merito, vorrà porre a fianchi del SACCHI suo conterraneo e degli altri detti che verran poi. Per questa coppia gentile di cui sappiam grado a Pavia, la pittura ligustica avanzò di grazia, migliorò d'evidenza: ma ben conveniva che ai nostri rimanesse alcun pregio a tentare felicemente, e alcun degno argomento per ajutarli.

Il 1526 segna il termine alle costui notizie; ma

pur cel mostra tutto inteso a grandi opere quanto alcun altro degli anni fin qui citati. E in me si rinnova un tal senso di tenerezza a trovar BERNARDINO là ove il padre avea fatto bellissimo esperimento d'ingegno, nella basilica cioè di s. Siro, splendidissima ad onorarsi di pitture e nell'antica età e nella nuova. Quivi lo condussero i Consoli dell' arte de pellicciai, Paolo di Camogli e Giovanni de Fornari, a decorare una loro cappella intitolata alla ss. Triade; nè solo l'altare voleano fornito di pala col detto mistero e più santi, spaziosa e nobile, ma tuttoquanto il recinto dal suolo alla vòlta dovizioso di figure e d'ornamenti e di simboli. Durava tuttora, ma durò poco, questo vezzo grazioso di pinger sì fatte mura a svariata opera di sacro e di leggiadro, qual vedemmo a S. M. di Castello pei pennelli del SACCHI, unico saggio superstite a tante rovine e a tanto rimutarsi del gusto. Quel che vollero i Consoli e che vi colorò BERNARDINO non dovette esser troppo dissimile da quella; e se la polizza del not. Agnola è confusa e leggibile a stento, non basta a nasconderci che un tondo con l'Eterno Padre dovea campeggiare nel mezzo ad un cielo azzurro stellato d'oro, e le rivolte dell'arco e l'ingiù delle pareti lussureggiar di fogliame e di cauli e di intrecci sul fare che altrove ho descritto (1). Ma i due

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Bernardinus Faxolus *pictor ex una parte et Paulus de Camulio ac Ioannes de Furnariis Consules Artis peliparíorum*

rettori dell'arte, obbligandosi a lire duecento di premio, obbligavano a lor volta il FAZOLO d'uniformarsi per tal lavoro alla cappella di Giacomo Grimaldi nella vecchia Annunziata, là ove il lettore ha più volte incontrato LORENZO a dipingere e BERNARDINO a promettere per gente patrizia. Costui stipulava per giunta coi pellicciai di scoprire la cappella e rizzare la vasta ancona in termine di quattro mesi: ansietà mille volte prescritte ai pittori e altrettante riuscite indarno. L'impresa difatti accordata in febbraio era tratta a ben picciola parte sull'entrare del luglio: e succedono al rogito novelli patti.

---

nomine et ex dicte artis ex parte altera sponte etc. *pervenerunt et pervenisse* **sibi ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus** etc. *ad infrascripta pacta compositionem et alia de quibus infra hinc inde inter ipsas partes solemnibus stipulationibus valida et valitura* sic: *Renunciantes* etc. *Videlicet quia virtute et ex causa dictorum pactorum et aliorum de quibus supra dictus* Bernardinus *promisset et promittit dictis Paulo et Ioanni dictis nominibus presentibus* etc. *intra menses quatuor proxime venturos construere facere ac pingere Capellam unam ipsius artis in Ecclesia Sancti Siri ac altare unum sub modis et figuris infrascriptis: videlicet in Capella facere ac pingere ymaginem Dei Patris in medio et circumcirca stellas et zilia auri in campo azurii bono* sic *et in arcu fores imagine* sic *Dei Patris in medio tondi Agnum Paschalem et in arcu foliamina: altare vero esse debeat longitudinis parmorum tresdecim et latitudinis octo cum dimidio in quo altari esse debeant figure infrascripte videlicet in medio figure Trinitatis et sint..... seu bustalia..... cum duabus figuris pro utraque parte quas figuras dicent dicto* Bernardino *dicti Consules cum omnibus suis fulcimentis et ornamentis auri et aliis pertinentibus ad dictum altare: que quidem figure pingende in dicto altari esse debeant bonitatis et pulcritudinis aliarum pictarum in altari nob. Iacobi de Grimaldis in Ecclesia* **Annunciate: et hec omnia facere debeat ipse** Bernardinus **expensis suis propriis** *exclusis lignaminibus pontium que lignamina predicti Consules dare et tradere*

pei quali s'allungavano d'un trimestre i termini consentiti all'artista. Non già per benevolenza o per discretezza dei Consoli (chè sarebbe loro più onesto) ma perchè omessa nella scrittura qualsivoglia sanzione di pena, il voler troppo da un lato e il non poter tutto dall' altro, perpetuavano chi sa fin dove un fastidioso litigio che i pellicciai mossero a BERNARDINO d'innanzi alla Curia del Vicedoge. Pagò il pittore le spese per comperare l'indugio suddetto, e offerse mallevadori disposti di metter mano alle tinte s'egli o da colpa o da necessità facesse nuova diffalta alle convenzioni (1). Fu-

---

promisserunt dicto Bernardino *pro faciendis dictis pontibus. Et versa vice dicti Ioannes et Paulus nomine dicte Artis solvere promisserunt dicto* Bernardino *presenti et acceptanti pro omnibus et singulis suprascriptis libras ducentas Ianue in scutis auri solis ad soldos seraginta octo singulo in hunc modum videlicet ex nunc scuta decem auri solis habita per dictum* Bernardinum *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et infra solutionem dictarum librarum ducentarum: restum vero promisserunt solvere dicto* Bernardino *sive legiptime persone pro eo ad giornatam* (sic) *secundum quod laboraverit in dictis Capella et altare omni exceptione et contradicione remota. Insuper pro dicto* Bernardino *pro predictis omnibus et singulis attendendis et effectualiter observandis intercessit et fidejussit* Antonius de Semino *pictor q. Andree: Sub* etc. *Renuncians* etc. — *Actum Ianue in contracta Peliparie: Anno Domin. Nativ. MDXXVI Indictione XIII secundum Ianue cursum die Iovis XXII Februarii in Vesperis: presentibus Baptista de Castagna q. Uberti et Bartholomeo de Semino q. Benedicti straponteriis civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pantaleo Agnola. — Fogliaz. 1, 1524-26).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum sit quod* Bernardinus Faxolus *pictor promisserit Paulo de Camulio et Ioanni de Furnariis Consulibus artis pelipariorum nomine et vice dicte Artis construere et facere Capellam unam in*

ron questi due congiunti di lui, che volentieri incontriamo in occasione che tanto li onora; senza però ribellarci a quell'ordine che ci parve prefiggere a sì gran copia di nomi. ANTONIO SEMINO, cognato al FAZOLO, vuol esser principe, o poco meno, nell'ultimo capo dell'opera, e chiudendo la serie dei forastieri sedersi a padre o seniore almeno dei nostri liguri. A RAFFAEL FAZOLO fratello di BERNARDINO non disdice in questo punto un brevissimo cenno, nè pare che gli si debba maggior tributo; d'alcun lavoro ch' io ne conosco terrò memoria indi a poco. Di lui fa menzione il catalogo al numero 77, e l'intervallo di venticinque anni tra i due fratelli chiarisce abbastanza l'età di gran lunga minore. Supporlo discepolo del maggior nato anzichè

S. Sro ac altare unum sub modis ac formis et compositionibus contentis in instrumento scripto manu mei Notarii infrascripti anno presenti die XXII Februarii ad quod habeatur relatio: et cum sit verum quod ipse Bernardinus *intra tempus conventum in dicto instrumento non fecerit dicta laboreria nisi pro aliqua pauca parte: hinc est quod dicti Ioannes et Paulus sunt contenti prorogare tempus dicti instrumenti dicto* Bernardino *presenti et acceptanti in hunc modum videlicet intra menses tres promissit dictus* Bernardinus *facere et complere dictam Capellam in omnibus et per omnia prout tenebatur virtute dicti instrumenti et altare infra festum Nativitatis Domini proxime venturum in omnibus prout in dicto instrumento et sub figuris in eo contentis: et ultra dictus* Bernardinus *confessus fuit se habuisse et recepisse infra solucionem promissam per ipsos Consules virtute dicti instrumenti scuta duo ultra habitos* (sic) *virtute dicti instrumenti: et hoc sub pena scutorum viginti quinque auri solis pro pena ac justo damno et de qua pena causa contrafactionis vult posse detineri ipse et ejus fidejussores infrascripti ut si esset debitum confessum. In-*

del padre sarebbe non men ragionevole; ma l'averne certezza rileverebbe assai poco all'onore d'entrambi i maestri, dacch' egli apparisce e si dilegua senza premere grand'orma del proprio nome.

La fortuna d'alcuni palazzi che Genova conta per più antichi e più illustri, seguì la vicenda che di tratto in tratto raccontiamo di certe chiese: cioè che le moderne bellezze che diè loro la pittura cacciasser di nido bellezze più vecchie, altra volta ordinate dalla magnificenza degli avi. Fra cotali palazzi fu già, ed è tuttora, il Grimaldi principale in quell'area ove questi gentili con esso gli Spinoli alzarono cospicue case e dedicarono la chiesa. Frammenti di rozza scultura, mal rispettati dall'età nostra, attestano l'origine antica, e le nere li-

---

super pro dicto Bernardino *tam pro peccuniis suprascriptis quam pro omnibus aliis habendis ac pro dicta pena ac pro omnibus in dicto instrumento contentis intercesserunt* Raffael Faxolus *q.* Laurentii *et frater dicti* Bernardini *ac* Antonius de Semino *q. Andree pictores in solidum: Sub:* etc. *Acto quod ipsi Ioannes et Paulus sint obligati solvere pensiones lignaminum pontium per menses tres inceptos die XXII Februarii ab inde vero in antea ipse* Bernardinus *sit obligatus solvere dictas pensiones pro toto tempore: et qui* Bernardinus *teneatur acceptare omnes expensas factas in litigio coram D. Viceduce quas dicet Notarius dicti Viceducis. Acto quod ipsi Consules non debeant dare aliquas alias peccunias nisi cum licentia unius eorum. Acto quod si ipsis fidejussoribus videbitur quod dictus* Bernardinus *non curaret facere ea que obbligatus est virtute dicti instrumenti possint ipsi fidejussores facere ipsi dicta laboreria et ipsi Consules teneantur solvere peccunias ipsi et non dicto* Bernardino — ✠ *Die Mercurii III Iullii in Vesperis in apotheca dicti Ioannis de Furnariis: Testes Petrus Adurnus Bartholomei et Gregorius Leveratus Iacobi straponterius.* (Atti del suddetto Not. Agnola — Fogliaz. *ut supra*).

stelle alternate alle bianche la suprema nobiltà del casato. Del 1526 possedevano il suntuoso edifizio i due fratelli Stefano e Nicolone del quondam Giorgio, e godevano d'avervi stanza; tantochè entrati in vaghezza di ristorarlo e abbellirlo, non posero misura al dispendio finchè in alcuna parte restasse desiderio di ricchezza o di leggiadria. E già per industria di DOMENICO DA CARANCA, architetto valente all'edificare e discreto al riformare le fabbriche, trovavasi in buono assetto il palazzo, quando i due Grimaldi, deliberati a dipingerlo per quanto era vasto, fermarono lor scelta in BERNARDINO FAZOLO, e nel già mentovato BATTISTA GRASSO che qui di nuovo esce in campo con titolo da fargli onore. Discerner l'opera dell'uno e dell'altro, e il quanto ed il come vi faticasse ciascuno, oltrechè vano sarebbe importuno, poichè nell'atto che ci è di scorta ricevono entrambi e in comune confessano il prezzo del gran lavoro (1). Tornerà BATTISTA altre fiate, e co' più lon-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Baptista Grassus *q.* Christofori *et* Bernardinus Faxolus *q.* Laurentii *ambo pictores sponte et eorum certa scientia confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a nobilibus Nicolone et Stefano de Grimaldis q. D. Georgii presente et acceptante dicto Nicolone pro se et dicto Stefano fratre suo absente libras ducentas nonaginta octo solidos decem januinorum in lot scutis auri solis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad complementum librarum mille centum decem et octo solidos undecim et denarios sex januinorum et sunt pro mercede solutione et integra satisfactione dictorum* Baptiste *et* Bernardini *omnium et singularum operarum seu operum tam pictorum picturarum quam aliorum* sic *quorumcumque ornamentorum*

gevi; al Fazolo dobbiamo gli estremi saluti, e nuove lodi in quella gentil facoltà degli ornati onde il lodammo pocanzi. La scritta del final pagamento, breve sì non oscura, ci mostra la sala e i mezzani e tutte quante le stanze e i ricetti del nobile albergo trarricchi ad un modo e di figure e di storie e di rabeschi e di simboli e di fregi dorati. S'anche il tacesse, la somma d'oltre a mille cento lire, a que' giorni singolarissima, direbbe la insolita dovizia di quei dipinti; il desiderio dei quali a mala pena ci vien mitigato dai be-

---

aureorum factorum per ipsos Baptistam *et* Bernardinum *in domo dictorum Nicolonis et Stefani fratrum et tam in caminata mediano et in aliis quibuscumque membris dicte domus usque in presentem diem facta diligenti ratione et computo de omnibus et singulis predictis de acordio nihil excluso sed omnibus comprehensis et intellectis; et attenta premissa solutione dictis* Baptiste *et* Bernardino *pictoribus facta de predictis omnibus et singulis factis in predicta domo dicti Nicolonis dicti* Baptista *et* Bernardinus *se bene contentos solutos et integre satisfactos vocaverunt et vocant a dictis Nicolone et Stefano et consequenter quietaverunt liberaverunt et absolverunt et quitant liberant et absolvunt dictum Nicolonem presentem et Stefanum absentem et ad cautelam me Notarium infrascriptum stipulantem et recipientem nomine et vice dicti Stefani absentis et heredum ejus a predictis libris mille centum decem et octo soldis undecim et denarii sex pro omnibus et singulis predictis operibus frixiis aureis et aliis quibuscumque ornamentis et picturis factis in predicta domo de quibus supra per Aquilianam stipulationem: Facientes* etc: — *Actum Janue in contrata Ecclesie S. Luce videlicet in domo predicta dictorum Nicolonis et Stefani: Anno Domin. Nativ. MDvigesimosexto Indictione decima quarta secundum Ianue cursum die Iovis octava Novembris in Vesperis: presentibus nob Simone Cattaneo D. Laurentii Bernardino Rodino de Diano juvene dictorum Nicolonis et Stefani et Petro Toma de Leonardo q. Pasqualis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 46, 1526).

gli affreschi che dopo un secolo vi lasciò il Tavarone. E cessa in tutto la meraviglia del vedere che s'è fatto il FAZOLO così impedito e in sembianza di restio verso l'arte de' pellicciai, perocchè senza fallo e questa e quella fatica s'incontrarono alternamente nel corso dell'anno più volte indicato.

Dopo il quale non troveresti una carta ne altro segno od indizio che ti parlasse di BERNARDINO: di guisa che molte volte scorato da quel silenzio di tomba, mi lasciai vincere da un forte sospetto, che l'anno seguente pestilenziale e funesto alla nostra città, mietesse quest'altra vittima non meno cara alle arti che PIER FRANCESCO SACCHI e il fratello. Ma non per questo diserteremo la casa di LORENZO PAVESE; per contrario tornando sui nostri passi, ricercheremo nella famiglia chi ci ristori o in tutto od in parte di tale abbandono. Di BERNARDINO discese un figlio che si chiamò Nicolino, ma estraneo all'arte, chè il padre l'acconciò nel 1525 al sellaio con un Lorenzo Lercaro; (1) talchè i paren-

---

1 ✠ *MDXXV die Veneris XII Maij in Vesperis ad banchum — Mag.* Bernardinus Faxolus *pinctor q.* Laurentii *sponte* etc: *promissit et promittit Laurentio Lercario celario filio Antonii presenti stipulanti* etc. *se facturum et curaturum ita et taliter quod Nicolinus filius dicti Mag.* Bernardini *etatis annorum tresdecim circa hic presens et consentiens stabit et persecerabit cum dicto Mag. Laurentio ad adiscendum artem selarii per annos sex proxime venturos hodie inceptos* etc. etc. — *Testes Benedictus de Vinelli barilarius q. Georgii et Petrus Iohannes de Vinelli q. Benedicti.* Atti del Not. Pietro Antonio Vinelli — Foglnz. 2. 1524-25'.

tadi giovaron meglio alla gloria domestica che i consanguinei. AGOSTINO di Giovanni BOMBELLI da Valenza nel Monferrato, che sempre soscrive per patria, era certo nelle nostre contrade da giovanetto, nè sarei lungi da imaginare ch'ei s'educasse a dipingere dietro la guida di LORENZO medesimo o profittando degli esempj di lui. È argomento altresì di non so quale dimestichezza un primo rogito che mi viene tra mani del 1510, e che mel dà per maestro già inscritto, e quasi ad un tempo con BERNARDINO, dacch'egli conta per cinquantesimo nella lor lista. In Genova aveva seco un fratel diciottenne nominato FRANCESCO, il quale iniziò alla pittura, ma che il promovesse più oltre non vorrei dirlo, conciossiachè non si legge fra gli aggregati, nè v'ha memoria posteriore che lo ricordi: probabile indizio ch'ei mutò stanza o cedette alla vita. Ma ciò che rileva al presente, nel sottopporlo che fece AGOSTINO al tirocinio della sua scuola, convenendo per legge che alcuno presentasse l'alunno e stipulasse in sua vece, non altri che LORENZO si prestò a tale uffizio, come padre ch'ei fosse e affettuoso ad entrambi (1). Ma seguono ben

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Laurentius de Faxollis de Papia *pictor in Ianua q. Petri sponte* etc. *promissit et solemniter convenit* Augustino de Bombello *Iohannis pictori in Ianua presenti et acceptanti stipulanti et recipienti facere et curare ita et taliter opere cum effecto* (sic) *quod* Franciscus Bombellus *Iohannis hic presens et consentiens etatis annorum decem octo in circa stabit et perseverabit cum dicto* Augustino *magistro suo causa adiscendi*

altri dati della costoro famigliarità: e prima una carta rogata in aprile del 13 dal notaio Molfino, che annunzia nel BOMBELLI un genero di LORENZO; onde non è a dubitare che dentro l'annunziato biennio si contraesser le nozze del giovane artista. Vero è che siccome incontra non raro, i nuovi legami non tanto aveano stretta amicizia quanto seminati dissensi nella famiglia, stantechè o le doti di Pellegrina (così diceasi la sposa) non si fermassero per atto pubblico, o entrasse appiglio nel modo di sdebitarsene, compromisero le due parti da ultimo in un Giovanni Andrea d'Egra e in un Vincenzo Cicala per sentenziare sui diritti d'AGOSTINO e sui doveri del suocero (1). Fin dove approdassero gli

---

dictam artem pictorum hinc ad annos septem proxime venturos etc. — *Actum in caminata domus mei Notarii infrascripti sitte in contracta S. Laurentii: sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo Indictione terciadecima secundum Ianue cursum die Mercurii undecima mensis Decembris in Vesperis: presentibus testibus D. Bartholomeo de Baiardis archipresbitero S. Cipriani de Pulciffera et Stefano Rebuffo Antonii testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Urbano Granello — Fogliaz. 5, 1510–12).

1) *In nomine Domini amen: Mag.* Laurentius Faxolus *pictor ex una parte et Mag.* Augustinus Bombelus *etiam pictor gener dicti Mag.* Laurentii *ex parte altera: de et super quadam lite questione controversia et differentia vertente et verti sperante per et inter ipsas partes occasione dotium Pelegrine filie dicti Mag.* Laurentii *et uxoris dicti Mag.* Augustini *et super omni eo et toto quod et quantum ipse Mag.* Augustinus *habere pretendit ab ipso Mag.* Laurentio *occasione dictarum dotium et vestium ac raubarum ejusdem Pelegrine: se se compromisserunt et plenum amplum liberum largum et generalem* (sic) *compromissum fecerunt et faciunt in Ioannem Andream de Egra et Vincentium Cigalam tamquam ipsarum partium arbitros et arbitratores: Renunciantes* etc.: *et*

arbitri io non mel so, ma un anno o poco meno si volge, che un altra scritta ritorna sulle faccende dotali. E quivi il diritto d'aver la somma, ch'era in lire trecento settantacinque tra robe e valsente, risiede in Giovanni, nel padre dico del dipintore: il quale, umil sarto di professione, e contento del proprio nido in Valenza, (1) si commise per tal bisogna nel figlio mercè d'un espressa procura. Il debito fu sciolto per atto dell'11 marzo 1514, e come avanzava un residuo da estinguersi a termine, così BERNARDINO obbligava la propria fede pel genitore (2). Conoscemmo da questo istrumento che

---

duret presens compromissum per mensem unum proxime venturum — Actum Ianue in scriptoria mei notarii infrascripti sita apud Palacium: Anno a Nativitate Domini MDXIII Indictione XV secundum Ianue cursum die Sabbati VIIII Aprilis hora XXII vel circa: presentibus Benedicto de Cassana toagiario q. Antonii et Antonio de Laude etiam toagiario q. Ioannis habitatoribus Ianue ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Vincenzo Molfino — Fogliaz. 4, 1513–14).

(1) Il Ganducio deriva *dalla Lombardia, marchesato di Piemonte* il casato dei *Bombelli*, ed aggiunge che un *Vincentius Bombellus* fu ascritto nella famiglia de Franchi nel 1528. Quinci lo Spotorno chiama un guizzo di nobiltà per illustrare il pittore, al quale non potemmo noi attribuire, per autorità di documenti, che origini assai modeste. Ad entrambi ci sia lecito postillare che il cognome dei *Bombelli* era antichissimo in Genova indipendentemente dal pittore o d'altro lombardo o monferrino, e vogliamo che basti un esempio. Nel fogliazzo notarile: *VIIII Novembris MCCIII: Ego Hugolinus Cavaruncus vendo tibi Iacomo* (*sic*) de Bombello *domum unam cum quattuor muris et cum quodam vacuo quod est inter illam domum et domum Nicole Capre sitam in civitate Ianue in hora* (sic) *de Leccavellis.*

(2) *In nomine Domini amen:* Augustinus Bombelus *pictor in Ianua filius Ioannis Bombeli de Varensa sartoris suo proprio nomine et tanquam procurator*

il valoroso giovane toccava a punto in quell'anno i suoi cinque lustri.

Che diranno i lettori se a muovere dalla data anzidetta, e giuocoforza cercar d'Agostino fino al 1527,

---

et procuratorem annue dicti Iohannis eius patris vigore publici instrumenti procure scripti et publicati manu q. Urbani Granelli notarii anno de MDXII die tertia Maij cuius vigore habet specialem baliam et potestatem ad infrascripta et infrascriptis ita peragenda vigore et ex forma dicti instrumenti procure a me notario infrascripto visi (sic) et lecti et utroque doctorum nominum in exhibita ac conjunctim et diversim prout melius expedit: sponte et ex certa scientia ac absque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus confessus fuit et se coram publica recognovit mag. Laurentio de Faxolis *petori presenti et mihi notario infrascripto tanquam publice stipulanti et recipienti nomine et vice Pelegrine filie dicti mag.* Laurentii *et uxoris dicti* Augustini *absentis tendens ad nupcias traducte ac heredum et successorum dicte Pelegrine eius actoris seu a dicto mag.* Laurentio *patre dicte Pelegrine et pro ea habuisse et recepisse libras trecentas septuaginta quinque januinorum in pecunia numerata ac argento et vestibus pro usu et dotem dicte Pelegrine et suarum* [illegible] *et occasione lectum et patrimonii dicte Pelegrine ejus uxoris.* Renunciantes etc. *facens ipse* Augustinus *suo et dicto nomine eidem Pelegrine* [illegible] *absenti et dicto mag.* Laurentio *presenti et mihi notario publico regia nominibus stipulante antefactum seu donacionem propter nupcias de libris centum in omnibus juxta formam capitulorum Ianue* etc. *Insuper pro dicto mag.* Laurentio *ejusque precibus et requisitionibus versus dictum* Augustinum *pro eodem ut supra intercessit et fidejussit* Bernardinus de Faxolis *pater filius dicti mag.* Laurentii *etatis annorum XXV qui patrem et publice negociatur. sub* etc. *Actum Ianue in scriptoria mei notarii infrascripti sita apud Palacium archiepiscopale: anno a Nativitate Domini MDXIIII Indictione prima secundum Ianue cursum die Sabbati XI Martii hora XXII vel circa. presentibus testibus Venerab. DD. presb. Iohanne Antonio Gavoto et presb. Gulielmo de Costa Capelanis Ecclesie B. Marie de Vineis Ianuensis et Gregorio de Sancto Blasio q. Francisci cive Ianue ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Vincenzo Molfino, Fogliaz. 4, 1513-14).

che è lungo cammino di tredici anni? Io non ignoro che Odoardo Ganducio nel suo M. S. delle Case antiche nobili di Genova, entra in mezzo di questa lacuna, notando: 1516: *Agostino* (Bombelli) *pittore in chiesa di S. Belegno in un'ancona;* ma senzachè a tale autore non è sempre amica l'accuratezza, la costui dimora in Genova non crescerebbe per questa data che d'un biennio. A dichiarare il lungo silenzio che segue, non parmi assurdo il supporre che rivedesse la patria o cercasse nelle scuole lombarde onde vantaggiare il suo stile sulle forme moderne. Le tavole d'Agostino, vuoi note in pubblico o qua e là trasportate dal caso, paiono annunziar quasi due pittori e due età: nell' una delle quali ancor regnino le impronte della vecchia maniera non ispoglia di durezza e ancor vaga dell'oro, nell'altra si ardisca una maggiore scioltezza nel contornar le figure, e una libertà non comune a variare i colori con certa predilezione all'aperto ed al gaio. Del primo genere è l'unica che ne rimanga alla vista comune; il Deposto che pregiano a buon diritto e conservano con tutta cura i confratelli della Morte. Vi discerno, o mi pare, non so qual deferenza alle massime e al gusto del suocero, sia nel comporre la scena, sia nel modo degli abiti, ma specialmente in un robusto d'intonazioni che ritrae molto dei veneti. Lo temperò quindi innanzi, e forse per emulazione al cognato, distribuendo più largamente la luce e mescendo più gaie le tinte; e vidi già cose sue dove i panni cercavano effetto in

quegli stessi cangianti che piacquero a BERNARDINO. Per esser brevi, siccome per picciol corso dagli esordj del cinquecento alla terza decade, si fece gran passo da' metodi antichi ad un nuovo stile, così ti parrebbe che il nostro AGOSTINO abbia un piede in entrambe le scuole, o che disamorato de' vecchi si metta volentieri dietro ad un genio più lieto e più fervido di gioventù. Sarebbe opportuno esempio di questa seconda maniera un'ancona coll'Evangelista nell'isola di Patmos, s'ella durasse in luogo pubblico come fermamente fu posta in principio: ma veduta da me più anni in possesso di privati, mi si tolse poscia dagli occhi non so per dove: sventura comune a tante altre. Ad entrambe soscrisse il BOMBELLI, e in quest'ultima notò la patria; negligente però delle date che sarebbero forte sussidio ad esplorare l'artista ne' suoi periodi. Ebbi però contezza d'un'altra tavola che dee far numero colle perdute, ed era una S. Lucia fra due altri beati, segnata anch'essa del nome a caratteri d'oro. Perseverò fino a nostra memoria nel convento di S. M. di Castello, e dovette esser pala d'un oratorio che Tedisio di Camilla avea dedicato alla detta Santa entro il chiostro di S. Domenico nel 1295 (1). Vengo ai lavori de' quali ci

(1) Di questa Cappella onde il nobile Camilla fece dono ai Predicatori insieme a certi fondi contigui non trovo memoria fuorchè in una raccolta esistente nell'archivio della Repubblica che ha titolo *Familiae:* Vol. 2. pag. 1882. Quivi è pur copia della lapide esistente in antico sull' ingresso della

serbano memoria i contratti, oltrepassando quel tratto d'età dove il nome d'Agostino si tace negli atti come d'uomo che non sia vivo.

Ed eccomi un' altra volta a far cenno del Sacchi e della trista morìa che lo estinse, affinchè il lettore si riduca alla mente una tavola che sovrappreso da morte egli aveva intrammessa sui primi colpi. Non era sì facil còmpito il surrogargli un pittore; e se il Preposito dei ss. Nazario e Celso avea senno quanto a me pare, e sano giudizio in siffatte bisogne, è gran titolo d'onore al Bombelli ch'ei fosse eletto a tant'uopo. Egli era certo in Genova innanzi al flagello che scoppiò a desolarla, e già nel dicembre del 1526 dava licenza per atto pubblico ad un Giovanni Andrea da Vaprio, che giusta i nuovi ordini aggiunti ai capitoli gli aveva servito per otto anni in qualità di scolaro (1).

---

chiesuola, ma tanto storpia ch'io mi terrei dal produrla se meno importasse alle cose genovesi il conoscerla benchè bistrattata di questa forma — 1295: Nel convento di S. Domenico vi è una giesuola dedicata a Santa Lucia la qual fu fabricata dal venerabile Tedisio di Camilla capellano del papa; sopra la porta della quale vi sono l'armi di detta famiglia con l'infrascritto epitaffio.« *MCCLXXXXV die XXVIII Iunii: Ista capella constructa* « *fuit ad honorem Dei et Beate Lucie et totius curie celestis per Vener. D. Te-* « *disium de Camilla cappellanum DD: PP: et Ecc.* (sic) *claustrum coherens* « *upsi capelle et domus que sint a duabus partibus claustri nenon hortus* « *contingens ipsa capella* (sic) *fuit emptus per dictum D. Thedisium fuerint* sic « *Fratribus Predicatoribus libere donata* ».

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Augustinus Bombellus *filius Ioannis pictor sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus aut modo*

Aveva anche per mano faccende non dispregevoli: come ad esempio costrurre e dipingere uno sportello od uscio (come lo chiama la scritta) per certa cappella che la Società del Corpo di Cristo teneva ai suoi proprj uffizi nella prepositura di S. Ambrogio. Diciotto scudi d'oro del sole attribuiti al lavoro non consentono il crederlo sì picciola cosa. Anche in ciò s'era messa l'emulazione che suole tra gli eguali essere sprone a maggiori fatti. Un' altra Consorzia del titolo stesso istituita nella chiesa di S. Agostino attendeva consimile arnese da RAFFAELE FAZOLO, il fratello di BERNARDINO, il cui nome conviensi ripetere a questo luogo e in quest'unica fattura che ce ne insegnano gli atti; da indi

---

aliqua circumventus et omni meliore modo jure via causa et forma quibus melius potuit et potest confessus est et in veritate publica recognovit Ioanni Andree de Vaprio *filio May. Baptiste presenti et acceptanti se ipsum* Ioannem *puerum suum bene et fideliter servivisse dicto* Augustino *magistro suo in adiscenda dicta arte per annos octo pro quibus se cum eo concordavit et de dicto servitio idem* Augustinus *se bene contentum vocavit et vocat a dicto* Ioanne Andrea: *Renuncians* etc. *Quare volens dictus* Augustinus *que juri et debito facere convenunt se dictum* Ioannem Andream *presentem et acceptantem prout supra licentiavit et eidem licentiam dedit et concessit ita ut dictus* Ioannes Andreas *deinceps possit et ei liceat querere jus suum circa exercitium dicte artis pictorum: Que omnia* etc: *Actum Ianue in sala superiori Palacii Communis videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo septimo Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Lune sexta decima Decembris in Vesperis: presentibus Antonio de Vercelli q. Georgii et Francisco Botto Notario testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* Atti del Not. Agostino Chiesa — Foglaz. 1-150°. 28.

innanzi l'avrem per sepolto (1). Or dunque Cristoforo Sistro massaio di quel primo Sodalizio metteva legge al Bombelli che la valva suddetta fosse in tutto conforme a quell'altra di Raffaele, salvo nelle colonne che si volevano di tutto rilievo; la qual condizione lascerò ch' altri dica se sia più onesta al Fazolo o servile al valente maestro che fu Agostino. Comunque paia, ne 'l ristora ad usura l'invito del proposto Vaccari all'icone de' ss. Nazario e Celso: alla quale di bel nuovo mi volgo richiamandone per anche il tema, che era l'imagine di N. D. nel mezzo dei due patroni. Per fermo la tavola era anche superba d'ornamenti e di

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen : Mag.* Augustinus Bombelus de Valensa *pictor sponte* etc. *ac omni meliori modo* etc. *promissit et promittit Cristofforo Sistro massario Societatis Corporis Christi Ecclesie S. Ambrosii de Ianua presenti et acceptanti stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Societatis facere hostium* (sic) *pro Capela dicte Societatis sub illis modis et formis quibus factum erit aliud hostium Societatis Corporis Christi in Ecclesia S. Augustini de Ianua et quod hostium dicte Societatis S. Augustini nunc fit per Mag.* Rafaelem Faxolum *pictorem exceptis tamen columnis dicti hostii que esse debeant intere* (sic) *et non medie cum quadam clave in medio archi dicti hostii et de ligno quod nullis sit fexilis et rimis intra diem Martis ebdomade sancte proxime venturum pro precio scutorum decem octo auri solis infra solucionem quorum dictus Mag.* Augustinus *confessus fuit et confitetur a dicto Christofforo habuisse et recepisse in pecunia numerata coram me Notario et testibus infrascriptis scutos quinque auri solis de quibus se a dicto Cristofforo bene quietum tacitum contentum et solutum vocavit et vocat: Renuncians* etc, *Actum inter ipsas partes pacto expresso solemni stipulatione vallato quod dictus Cristofforus teneatur et alligatus sit et sic promissit dicto Mag.* Augustino *dare et solvere*

intagli, e ne sapremmo anche meglio se le carte di Matteo Delfino per cui ministerio contrassero prima il Vaccari ed il SACCHI non andavano a sterminio sotto le scellerate bombe del re Luigi di Francia. Al BOMBELLI venia commesso di proseguirla e condurla a buon fine pel natale del 1529, mercè il ricambio di scudi 60 d'oro, nei quali si computassero quindici anticipati già a PIER FRANCESCO, e consegnati a quest'ora dagli eredi ad AGOSTINO medesimo; di che mi fo certo che l'opera non ebbe principio dal SACCHI o ristette alle prime linee. Segue una clausola per verità singolare fra i due stipulanti, ed è questa, che se a stima di periti il valore del quadro non aggiungesse ai sessanta

---

dicto Mag. Augustino *semper et quandocumque dictus* Augustinus *dictum hostium deaurare voluerit scutos septem auri solis et residuum usque in decem octo in consignatione dicti hostii quia inter ipsas partes expresse actum et conventum fuit: Item acto et convento quod si per dictum mag.* Augustinum *intra dictum tempus non esset dicto Christofforo dicto nomine dictum hostium consignatum quod eo casu liceat et licitum sit ipsi Christofforo dictum hostium dimittere vel accipere prout elegerit et si eliget dictum hostium dimittere eo casu dictus mag.* Augustinus *teneatur et obligatus sit dare et solvere dicto Christofforo quidquid et quantum ipsi Mag.* Augustino *datum et solutum fuisset per dictum Christofforum omni exceptione remota quia inter ipsas partes ita etiam expresse actum et conventum fuit prout supra: De quibus omnibus* etc: -- *Actum Ianue in Palatio Communis videlicet ad bancum solitum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Natic. millesimo quingentesimo vigesimo septimo Indictione quartadecima secundum Ianue cursum die Veneris XVIII Ianuarii in Vesperis : presentibus Lodixio Biscoto q. Mathei et Francho de Mortario q. Leonini civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Gio. Giacomo Cibo Peirano — Fogliaz. 1, 1524-28.

scudi, fosse libero il Proposto di rinunziarlo, se per contrario li soverchiasse, l'artefice non movesse domanda del soprappiù, anzi il donasse liberalmente alla chiesa ond'egli in espresse parole si dichiarava devoto (1).

Sul cadere di quest'anno AGOSTINO era a capo dell'arte con BATTISTA DI MORINELLO; e ciò sia detto, per

---

1 ✠ *In nomine Domini amen: D. Benedictus de Vacarijs Prepositus Ecclesie sanctorum Nazarii et Celsi Ianue ex una parte et* Augustinus Bombellus *de Varenza* (sic *filius Iohannis pictor ex parte altera sponte pervenerunt ad infrascriptam composicionem et pacta: Renunciantes etc: Videlicet quod in primis ex causa dicte compositionis dictus Mag.* Augustinus *pictor promissit et promittit dicto D. Benedicto Preposito presenti laborare et perficere in dicta Ecclesia sanctorum Nazarii et Celsi videlicet Capella mastra* (sic) *altare unum seu anchonam condecentem cum picturis et seu figuris videlicet Beate Marie Virginis in medio et ab una parte S. Nazarius et ab alia S. Celsus et cum aliis suis fulcimentis et torniamentis necessariis ac opportunis pro perfectione et complemento dicti altaris et hoc infra festum Naticitatis Domini proxime venturum. Et versa vice dictus D. Benedictus Prepositus ex causa predicta sponte* etc. *promissit et promittit dare et solvere dicto Mag.* Augustino *presenti* etc: *scutos sexaginta auri et in auro solis modis et formis infrascriptis videlicet ex nunc scutos quindecim auri solis quos dictus* Augustinus *habuisse et recepisse confessus fuit et confitetur in heredibus quondam* Petri Francisci Sachi *pictoris debitoris ejusdem D. Benedicti Prepositi occaxione fabrice dicti altaris prout constat instrumento manu q. Mathei Ususmaris Delfini notarii anno de* 1527 *die* 30 *Marcii et libras centum octo pagarum anni de MDXXVIII infra et per totum mensem Decembris proxime venturi videlicet tempore quo fiet et fieri debet consignatio dicti altaris scriptas in uno ex cartulariis locorum Comperarum Sancti Georgii Communis Ianue et quas dictus* Augustinus *acceptare promissit et sic ex nunc prout ex tunc et semper et quandocumque erunt scripte eas acceptat pro numerato ad rationem libre pro libra: restum vero usque ad dictam summam dictorum scutorum sexaginta de quibus supra dictus D. Benedictus Prepositus dare et solvere promissit et promittit dicto Mag.* Augustino *seu*

compiemento alla serie de' Consoli quand'altri ne sia curioso, anzichè per aguzzare le ciglia nelle brighe domestiche del lor Collegio. È miglior compiacenza a cercar questa gente nelle opere sceverando i mezzani dagli ottimi, che non sia di profitto o di buono esempio ad intendere i loro litigi, de' quali, s'io debbo dir vero, non han penuria le carte notarili e i zibaldoni del Comune. Che gioverebbe il sapere che i due col-

---

[illegible] ipsi [illegible] dicto tempore quando dictum altare erit in totum perfectum et in laborerio positum in dicta Ecclesia ut supra dictum est. Acto etiam ad supra non obstantibus predictis quod semper et quandocumque dictum altare fuerit perfectum et errectum ac in laborerio positum quod tunc et eo casu eligi debeant duo magistri pictores in arte periti per ipsas partes unus videlicet pro parte dicti D. Benedicti Prepositi et alter pro parte dicti Augustini *qui debeant revedere et extimare dictum altare et laborerium et si judicabunt dictum laborerium ascendere ad minorem summam dictorum scutorum sexaginta iuri solis quod tunc et tali casu dictus D. Benedictus dictum altare [illegible] teneatur et tali casu dictus mag.* Augustinus *teneatur eidem D. Benedicto restituere dictos scutos quinquecim et alias pecuniarum quantitates si quas ipse habuisset infra solutionem precii dicti altaris quatenus vero dictum altare [illegible] io et extimatione dictorum magistrorum esset majoris precii et extimationes dictorum scutorum sexaginta pro dicto supraplus dictus D. Benedictus in aliquo non teneatur sed dictum supraplus ex nunc dictus mag.* Augustinus *ob ejus devocionem titulo donationis remisit et remittit dicte Ecclesie. — Actum Ianue videlicet in scriptoria mei Notarii infrascripti sitta sub Palatio Archiepiscopali: sub anno Nativitatis Domini millesimo quingentesimo vigesimo nono Indictione prima secundum Ianue cursum die Veneris vigesima primi mensis Maii in Vesperis: presentibus ibidem Ieronimo Iustiniano de Rudolinis Notario et Petro de Valetari q. Iohannis Francisci civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Bernardo Usodimare Granello — Fogliaz. 3, 1529).

leghi si querelavano il 10 dicembre d'innanzi ai Padri d'un Biagio da Como, settantottesimo della matricola, di ciò che altercando in non so quale officina li avea lacerati nell' onore col nome di bari e di dappoco? Meglio approda il rinvenire ch'io faccio il Bombelli sui cartularj delle Compere per una maestà che gli fu data a dipingere dal magistrato, e per la quale è segnato un parzial pagamento sotto il dì 10 maggio del 1530 (1). La breve nota non cura di svelarne il soggetto; ma pur non tace ch'ella dovesse collocarsi nel mezzo delle porte che inferiormente davano accesso agli Uffizj. E a questa memoria succede nuovamente un silenzio di sei anni, che a grado nostro potremo attribuire al difetto delle scritture, o ad altre bisogne che richiamassero il pittore alle native contrade. A sì fatta opinione darebbe forse apparenza di vero un mandato che negli atti del Pantaleo Lomellino Fazio firmava il 25 febbraio del 1538 in capo d' un suo figlio di nome Gerolamo, perchè amministrasse in sua vece le cose famigliari in Valenza. Ciò nondimeno di tale infrequenza al dipingere può accagionarsi con miglior senno un voltarsi che fece Agostino a certe

---

(1) ✠ *MDXXX die XXX Maij:* Augustinus Bombellus *pictor cui data fuit cura fabricandi Majestatem unam seu quadrum unum ponendum in medio portarum inferius: pro Ambrosio de Marchisiis pro numerato ab eo habito ad bonum computum in cartulario restantium debitorum de DXXVII: l. IIII* — (Cartul. *Nitidi Officii* — Archiv. di S. Giorgio).

pratiche di meccanico o d'ingegnere, colle quali verrà in acconcio di por suggello alle notizie di lui. Ch'egli dismettesse in tutto i pennelli, ricisamente lo niegano due istrumenti, pei quali nel 1536 permise a BATTISTA DI GARIBALDO legnaiuolo metà della bottega ch'ei conduceva in contrada di Campetto dagli eredi di Cristoforo Burlengo: e nel 1545 estrema data che ci parli di lui[1] stipulò egual cessione al pittore GIOVANNI DI SERRAVALLE, d'altra bottega sulla piazza del suddetto titolo che aveva a fitto da un Geronimo Vernazza candelaio di mestiere. Soprattutto poi ci conferma nel contrario avviso un'ancona che a richiesta del nob. Carlo Cattaneo operò nel 1540 per la gentilizia di s. Torpete, nella quale il patrono volle imaginate le tre Persone Divine con N. D. e i ss. Pietro Paolo e Giovanni, e sotto il santo titolar della chiesa ritratti al vero sè stesso e Minetta sua sposa. Non è poca fatica ch'io ebbi a spendere in leggerne le convenzioni, o meglio in diciferarne il precipuo a sapersi: che Dio il perdoni al not. Raimondo Pinello che le rogava agli 11 del febbraio (1). Così, ossia ad inter-

---

1. *In nomine Domini Amen. Mag.* Augustinus Bombeli *pictor q. Iohannes* [illegible] *ete. per se* etc. *promisit et promittit nob. Carolo Cattaneo q. D. Ampli* [illegible] *et nobi. Notario ... ejus se opera et per totum mensem Octobris* [illegible] *una presente construere et fabricare in totum altare unum in Ecclesia Sancti Torpetis in quo sint sculpite et picte imagines sanctorum Petri et Pauli* [illegible] *S. Torpetis et imagines dicti Caroli et Minete uxoris sue*

valli, o per continuo esercizio, ch'io vo' lasciarlo in sospeso, la vita del Bombelli pittore non duro per Genova men di sei lustri, e a lui fu dato veder la vecchia non concessa ai due pavesi che poteano agevolmente disputargli la palma.

Nei cartabelli degli amatori trovansi accolti talora, fra gli altri schizzi e disegni, embrioni e modelli lineari di macchine e simili ingegni d'idraulica, o segnati di man d'Agostino o conosciuti per suoi a non dubbj argomenti. Rifrugando i fogliazzi della Repubblica, colsi il filo a spiegarne più d' uno, e conobbi il Bombelli non pure studioso di simil'arte, ma specialmente rivolto a trovare un arnese pel quale salisse l'acqua a notabile altezza, e ad uso di tirar seghe, girar mulini, muover gualchiere, rigar praterie, vuotare cisterne, e d'altre industrie così di pubblica come eziandio di privata utilità. Per quel che m'avvisano i

---

que sint in medio Sancti Torpetis ad pedes dictarum imaginum dictorum sanctorum Petri et Pauli et a partibus superioribus esse debeant Persone Trinitatis cum Sancta Maria et Sancto Iohanne Evangelista et omnia debeant esse ad instar modeli existentis prope (sic) *D. Rectorem S. Torpetis et id totum debeat perfici omnibus mag.* Augustini *expensis et colores debent esse mercantiles et boni et de precio scutorum.* . . . . . (il sèguito è assolutamente illeggibile). — *Actum Ianue in prima Sala Palatii Communis vocata Fraschea ad bancum residentie mei Notarii: Anno a Nativitate Domini MDXXXX Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii XI Februarii in Vesperis: presentibus testibus Francisco Iustiniano Rebuffo scuterio et Nicolao de Mechano de Agrolo civibus Ianue vocatis et rogatis.* Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Foglaz. 29. 1540).

rogiti di Paolo Cabella, fin dall'anno del 36 avea posto ad ordine, od era per porre, alcuno di cosiffatti edifizj, perchè io lo colgo a pattuire con Benedetto Navone notaio e cittadino genovese la comunanza d'un sedicesimo sui lucri che fosse per rendere la novella sua macchina. L'archivio di governo mi richiama al soggetto cinque anni di poi, quando il pittore fattosi omai poco men che ingegnere, o sospettando chi gli fraudasse il trovato, o bramoso di trarne più frutto, ricorse ai Signori per privilegio, siccome inventore d'un benefizio che potea rendersi ai cittadini. Chiedeva adunque perpetua immunità da qualsivoglia avarìa per sè e suoi eredi e successori od aventi causa da lui, sopra quante e quali fosser le macchine ch'egli rizzasse agli effetti sovraccennati in suolo proprio od altrui, con divieto a qualsivoglia persona soggetta al dominio della Repubblica di poter mai in verun luogo fondar cotali o somiglianti artificj, sotto pena della confisca di questi, oltreche d'una multa di mille scudi d'oro da partirsi in giusta metà fra lui ed il pubblico erario: e aggiungeva che in quest' ultimo caso dovesse il Governo per mezzo de' proprj vicarj e ufficiali sforzare i ribellanti a sborsare tal somma. Implorava da ultimo che gli fosse per grazia attribuito nel bel dentro della città un qualche vuoto di piazza spazioso e riposto, da edificarvi a bell'agio uno almeno di siffatti congegni, la cui proprietà durasse poi sempre in lui o in chi procedesse da lui. Stringo in breve parole lunghissime

perchè al lettore non cessi la voglia di correr le suppliche, quali AGOSTINO le consegnava alla Curia in primavera del 1541 (1). Segue a queste il decreto segnato del 20 maggio negli atti del cancelliere Giorgio Ambrogio Senarega. Le franchigie si concedevano ma per soli anni quindici, e così il braccio della Signoria per tòrre di mezzo le opere che altri facesse in frode di lui e della nuova sua industria. Accettavasi come tributo alla cassa pubblica o come in riconosci-

---

1 ✠ Ihesus: *MDXXXXI dic XX Maij.* « Havendo messer *Augustino Bombello di Valenza* cum Dio gratia et suo ingegno da poi cum longa sua « faticha trovato uno artificio et novo modo da far montar aqua morta « et viva in alto mediante el detto artificio de la quale aqua ne fa moli- « na et serre per segar legnami et altro: anchor se po far eddificii da pa- « pero martineti e folle tanto in monti quanto in piani cittade terre o « castella et in ogni luocho dove serà il bizogno et de la aqua viva la fa « montar fuor de li fiumi a sufficientia per adaquare praterie horti et « giardini et in ogni altro luocho et etiam chavar aqua fuor di puttei ci- « sterne fonti et rivoli et correnti: et per essere cosa nova et mai più « vedutta qual sederà in grandissimo uttile et emolumento a Vostre Il- « lustrissime Signorie et suoi sudditti dove tali artifizi sive eddificii se « fabricherano: supplicha Vostre Illustrissime Signorie li concedano uno « privilegio autentico in ampla forma e sentimento de capitoli infrascrip- « ti et li sia concesso *gratis* e più como spera da quello secundo simille « industria e virtù. — E primo che il detto messer *Augustino* et heredi « suoi et ogni sua facultà cum ciascuno delli sopra detti artificii seu ed- « dificii in qual se voglia luocho a VV. Ill. Signorie subdito feudatario « seu conventionato da essere fabricato supra vel sub terreno solo e « possessione aquistati o da aquistarsi per detto *Augustino* e suoi heredi « como di sopra VV. Ill. Signorie li concedano privilegi immunittà et ex- « emptione et libertà perpetua et sensa prescriptione di tempo da ogni

mento di grazie la decima sui proventi di tal mestiere, salvo su dieci edifizj che rimanessero franchi a tutto guadagno d'Agostino. Delle multe, e più del riscuoterle, il Governo non volea nè potea pigliar carico per degni rispetti. Però gli ultimi anni del Bombelli, occupati a quel che pare nel rizzar macchine e forzar acque, volgono lenti e quasichè inoperosi pel suo pennello. Contuttociò stimai giusto associarlo in un discorso medesimo co' due pavesi, come quegli che al

---

« gabella vellere decima in detto et supradicto et da qualonque gravessa ordinaria et estraordinaria perpetua o temporale solitta et insolitta « *etiam* che concernessero lo interesse de VV. Ill. Signorie per qualunque « cauza se sia et de che sorta gravessa se imponesse per una volta sola « o per più o qualonque altro privilegio o exemplo per chadauno respecto « pensatto o non pensatto o sia di che importansa esser si possa et cossi ad ipso messer *Augustino* heredi et successori *aut* chi averà cauza « da lui in perpetuo VV. Ill. Signorie concedano detta immunità *et ca-* « *pere* et questo richiede a VV. Ill. Signorie per recompensa de la « longuissima faticha et dispendio et per aver Dio gratia ritrovato detta « industria et virtù adciochè lui possa cum bono animo tal virtù descoprire et discoperta che sia non li sia de le mani tolto quello che con « tanta faticha ha aquistatto. = Secundo: che niguna persona de che « stato grado e condizione esser si vogli ecclesiastica o seculare feudatario « gubernatore officiale capitaneo magistrato de qualonque sorte si voglia *etiam* compreiza la Ill. Signoria et suoi agenti non possia e non vaglia in alchuno tempo fare ne fare eddificharе in niuno luocho publico « o privatto a VV Ill. Signorie sottoposto *mediate vel immediate* feudatario « raccomandatto tributtario o convenzionatto arteficio *seu* eddificio alchuno de li sopradetti *etiam* che sia o fussi variato per tale effecto lo « artificio senza licentia et auctorità speciale autenticha in scritto dal predicto messer *Augustino* o chi haverà cauza da lui sotto pena de perdere

par di loro (comunque salisse nel merito) promosse l'arte alle nuove forme e tentò nuove strade a ringiovanirla.

Sugli occhi di questi prodi lombardi e degli altri forastieri che ho detto finora e che dirò proseguendo, sorgevano intanto due liguri ardenti d'onore, rigogliosi di gioventù, destinati ad età più lunga, e se già in grado fin d'ora d'emularli, deliberati se a Dio piaccia di vincerli. ANTONIO DA SEMINO e TERAMO DI PIAGGIO

« li artificii o sia eddificii et scudi mille d'oro per chadauno per chada-
« una volta che contraffarà et mai più haver gratia de poterne fare de la
« quale pena la mittà sia applicatta alla Ill. Signoria l'altra mittà a detto
« messer *Augustino seu* chi haverà cauza da lui *ut supra* essendo pure te-
« nuta la predetta Ill. Signoria o suoi agenti a scoder *aut* dar favore di
« scodere la parte di detto messer *Augustino* frattanto che el sopradetto
« habi la sua mittà como di sopra senza speiza alchuna: et più che tutti
« gli officiali et lochotenenti cappitanei o sia Potestà o Gubernatori e sol-
« dati di VV. Ill. Signorie a semplice requisitioue di detto messer *Augu-*
« *stino* o suoi agenti o chi haverà cauza da lui siano costretti a far de-
« struere detti artificii o sia eddificii facti senza licentia como di sopra et
« de tutto el goadagno et emolumento qual procederà da li detti eddificii
« o sia artificii siane partecipe VV. Ill. Signoria de la decima parte ex-
« clusi sempre li diece eddificii *seu* artificii proprii como di sopra. Et VV.
« Ill. Signoria si degnano di concedere a detto messer *Augustino gratis*
« *uno* vachuo *aut* sitto commodo in la città per poter far eddificare com
« modamente uno di detti artificii o sia edificii qual *perpetuis temporibus*
« sia di detto messer *Augustino* et soi heredi et successori *aut* chi ha-
« verà cauza da lui a bona gratia di VV. Ill. Signoria quale Dio le au-
« gumenta et preserva felicemente: et a quelle devottamente se reccoman-
da. (Archiv. Govern. — *Diversorum Collegii.* — Fogliaz. 1541. — *Cancellarie* A. G. S. di Giorgio Ambrogio Senarega).

chiudono l'èra antica della nostra pittura, ed inizian la nuova, e incomincia da loro o dai lor successori quel che seppe il Soprani delle arti in Liguria, o quel che solo si curò di sapere. Spargevansi frattanto per le terre d'Italia le massime di nuove scuole, e mercè dell'intaglio se ne propagava l'imitazione; la facoltà del dipingere usata a condursi quasi per retaggio di domestici esempj, svegliandosi a tali inviti studiava a indagare il meglio e ad impossessarsene. Antonio e Teramo rappresentano in sè medesimi un tal periodo, e giunti entrambi all'età senile ebbero spazio e occasione di provarne le sorti. E parrà dritto che per la lunga vita, e per le opere molte, e per la novità degli studj io facessi di costoro argomento a distinto capitolo; senza dire che padri e maestri, a così dire, dei posteriori, sdegnano d'andar confusi agli estranei perch'io non dica ai mediocri.

—

CAPITOLO IX.

Dopo il *Semino* e il *Fazolo* tengono il campo della nostra pittura *Antonio Semino* e *Tommaso Poggio*. — Troppo scarse notizie recate in addietro su questi eppure sì valentuomini — Loro origine — Digressione sui loro cognomi — Religione della famiglia di *Lorenzo da Pavia* e di *Luca da Novara* — *Domenico Pozzo* da Lugano — *Battista* di Cristoforo *Grosso* da Castelnuovo di Scrivia — Di molti comaschi, fra i quali primeggia un Antonio che non si legge nella Matricola — Sua tavola alla Consolazione — Da Levante provengono i *da Passano* e il *Cassana* — *Giacomo da Bargagli*, *Benedetto Quesio* e due *Fontana* — Un tedesco, *Gio. Maria Rodde* pratica la pittura in Genova, e prende aiuti a bottega — Pittori lombardi e toscani nella riviera occidentale — *Filippo da Verona* trattenuto in Savona e impiegato pel Duomo — Notizia de' suoi lavori — In Savona è pur nata per bellissima tavola un tal *Gerolamo da Brescia* non ammesso dal Lanzi — Vivono ed operano in Ranzi loro patria il *Guidi* giuniore e un *Giacomo Ginestro* ragguardevol pittore — Nel monastero di Taggia lavorò *Bernardo Macary* da Pigna, e in quello de' Riformati in Voltri *Simone Deodato da Carnali* — Giudizio su quest. due monaci — Di un *Lorenzo Marcio* carmelitano — Emanuele al *Poggio* e al *Semino*, si notano i caratteri del loro ingegno — Se in nulla ritraessero della scuola del *Brea*, come pensano il Soprani ed il Lanzi — e quanto si voglia concedere a chi li loro compagni, per tutta la vita — Prime opere, e tacciate d'*Antonio Semino* in società con *Battista da Como* e con *Bernardino Fazolo* suo cognato — S'associano a bottega in Campetto, e quinci a non molto i PP. del Comune li eleggono ad istoriare la tribuna di S. Lorenzo — Suoi nobili intendimenti sul conto dell'arte — Si stringe in società di guadagno col *Poggio*, e nondimeno dipingono a parte, fuorchè in due ta-

vole — Si scerne l'opera dei due pennelli nella bellissima ancona che è in S. Ambrogio di Genova — Stupenda tavola d'*Antonio* in S. Domenico di Savona — e descrizione di essa — Due Cattanei Lazagna gli dan commissione per la chiesa di S. Domenico in Genova di quel Deposto che si conserva presentemente nell'Accademia Ligustica — Altre pale per altri altari — Nel 1537 il *Semino* si reca in Ispagna con *Nicolò da Corte* finissimo intagliatore per adornare il palazzo di D. Alvaro di Bazan gentiluomo di quella Corte — Altra digressione sulla venuta di *Pierino del Vaga* condotto a dipingere nelle nuove stanze del principe Andrea Doria — Cenni sul costui soggiorno in Genova, e varia tempra delle opere che egli eseguì in quel palazzo — Nuovo avviamento che prende da quegli esempj la nostra pittura — e sperpero disumano che si fa da tali in poi delle opere addietro — Varie tavole lasciate a noi da Pierino — il *Piaggio* e il *Semino* resistono del pari alle lusinghe del nuovo stile — Tavola di *Teramo* ai Confratelli di S. Bartolommeo in Varazze — ed altre in Savona, e su quel di Chiavari e nel Castel di Portofino e nelle ville di Rovereto — Nel luogo di Zoagli sua patria dipinge a stucco tutto quanto il Santuario di N. D. delle Grazie — Descrizione di questi dipinti e lor sorti infelici — Si discute l'autenticità del costui ritratto — Il *Semino* reduce dalla Spagna è accomodato di stanze da Gregorio Gandolfo presso S. Paolo il Vecchio — Dipinge l'ancona per la cappella de' Grimaldi in S. Francesco di Castelletto — e un'altra per gli Eremitani della Consolazione — *Antonio* e *Teramo* chiamati a sì ottimi lavori per pubblici apparati nella venuta a Genova di Filippo II di Spagna — *Antonio* lavora un'ancona per l'altare de' Centurioni ai Carmelitani degli Angioli — e *Teramo* un'altra destinata alla Spezia — Due veneti: *Nicolò Vespesiano* ed *Antonio di Trento* — Tavole dipinte dal *Vespesiano* per varj contadi della Liguria, e specialmente pel luogo di Borzonasca — Due ancone del *Trenta*, l'una pei Serviti di Genova, l'altra per Giustenice su quel d'Albenga — Altri artefici di minor conto — La Spezia vanta un artefice degno in *Antonio Carpenino*: suoi quadri superstiti — Si rivendica alla Liguria, e più propriamente a Vezzano, quell'egregio pittore che fu il vecchio *Zacchia*, e che gli storici dell'arte attribuiscono a Lucca — Della patria, delle fortune e della morte di *Teramo Piaggio* — e primi cenni di *Agostino* suo figlio — Ultimi casi, e consanguinei d'*Antonio Semino*, le cui memorie s'arrestano ad un tempo con quelle di *Teramo* — *Agostino Calvi* progenitore d'una famiglia d'artisti; sue opere e singolar leggiadrezza con cui ne trattò Raffaele Soprani — Si chiude

quest'ultimo *Giovanni Cambiaso*, del quale per certe indagini viene accertato il luogo della nascita e la condizion famigliare — Descrizione dei fondi che teneva a cultura nella villa di S. Quirico in Polcevera — Suoi passionati studj sulle cose di *Pierino* in palazzo Doria, e come mutando trascorse in affettazioni — Con quanto di vanità trattasse il Soprani di questo maestro — Come *Giovanni* in alcune opere si accomunasse con *Luca* suo figlio d'età tenerissimo — Nella piena ignoranza in cui siamo de' suoi lavori si addita una certa tattara colla sua mano in un'ancona che ancora esiste nella villa di Bercaneeca — Quindi si giudica il suo valore con miglior fondamento che di congetture — Vera epoca della sua morte — La nostra scuola a quest'ora ha di sovente cose somiglianti d'antico e disegno in altra epoca — Conclusione di questo ultimo punto dell'opera.

Cessate le memorie ed il nome del Sacchi, dei due Fazoli e del Bombelli, campeggiano senz'altro rivale due nostri, il Semino ed il Piaggio. E tanto accadde nell'esercizio della pittura; nella quale i due socj cominciano a levar grido e a vantar commissioni là dove i suddetti maestri, e specialmente i due primi, s'arrestano. O sia per ragione di patria, o per l'obblio delle cose anteriori, non pare che i liguri conoscano scuola o generazione d'artefici innanzi a questa coppia d'amici: e se un nulla indietreggia il Soprani, son cose sparse e come a dire straniere a noi; lievi tracce di nomi, sfuggiti alla falce che miete inesorabilmente le opere non altrimenti che le vite degli uomini. Per l'effetto de' nostri volumi è sommersa nel falso la cieca ed antica credenza: e la storia di ben tre secoli è presso

a conchiudersi là ove i nostri libri prendevano le mosse a parlarci dell'arte. E però quest'ultimo capo siccome suggella con Antonio Semino e con Teramo Piaggio la serie dei dipintori che volgarmente si chiamano antichi, così apparecchia le fila ai moderni, in gran parte cogniti: nè però senza un voto, ch' ei siano condotti a più splendida luce con que' sussidj che pur giovarono a romper la tenebra delle età più lontane. Perciocchè mettendo l'occhio e la mente, non ch'altro, a que' due, chi dirà ch'uomo o libro qualsiasi tanto sol ne sapesse in addietro quanto è mestieri che se ne sappia? Usciron'essi di certa scuola, o sorsero per ottime imitazioni, o tolsero forma dal proprio genio? E l'età combattuta fra i vecchi metodi e i nuovi esempj, vestì per loro una stessa sembianza, o si mutò coll'andar degli anni e col diffondersi di varie massime? Queste considerazioni (senza i casi della vita e delle opere) ci mettono a prova assai forte: più forte per avventura ch'altro artefice od epoca che c' incontrasse nell'arduo lavoro. Le glorie di Raffaello e del suo apostolato empierono di sè il mondo con quella prestezza che fa il sole de' suoi raggi la terra; e il dir come nelle singole scuole, e per che gradi, e con quali vicende, non è impresa sì agevole. Il perchè, volendo pur noi sul confine di questa prima fatica studiare quanto si può ad esattezza, e spianare il cammino alle cose avvenire, abbiam quasi disegnata in tre parti la vita d'Antonio e di Teramo, che ad entrambi fu lunga

e operosa, e con diversi conforti a procedere nel lor magistero: la prima tenace al passato, la seconda sommossa e adescata dal VAGA, la terza inchinevole alla licenza, o come altri vorrebbe dire alla pratica. Esame da istituirsi e da condursi sulle opere, delle quali non poche perdurano: non dubbio segno ch' ei trassero in Genova la pittura a tal termine, da cansare il mal vezzo distruggitore di ciascun dipinto che sentisse della vecchia maniera. E non per questo vorrà credere alcuno che i due pittori concedessero troppo al moderno; l'uno e l'altro devoti alla dignitosa severità del passato nel comporre, nell' atteggiare, nell' esprimere, e pur vaghi e gentili a sfiorare la nuova scuola: grazioso temperamento, che malgrado il lor gusto solitario, e a così dire selvaggio co' successori, c' invoglia di conoscer quasi in ANTONIO ed in TERAMO i progenitori dell'età susseguente.

Ancorchè per esatti computi intorno alla età degli egregi sopra citati, paiano ANTONIO e TERAMO venuti in luce, direbbesi quasi, ad un tempo coi tre lombardi, ciò nondimeno il lor fiore non par che cominci innanzi allo spegnersi di PIER FRANCESCO e di BERNARDINO: diresti che il valor degli estranei (come è antica ingiustizia) impedisse il volo de' nostri per ciò solo che rimaneano in lor patria. Certo è che tre decadi del secolo, e più che otto lustri di vita, volgono oscuri al SEMINO ed al PIAGGIO non altrimenti che a molti di quel periodo, degni appena di nota, e

nondimeno compagni loro in qualche opera che gli atti ci danno a conoscere. Così la giovinezza d'entrambi, e in ispecie d'Antonio, non bazzica che fra mediocri: raramente s'associa ai migliori, e quel nulla a far quasi le parti seconde. Altra ingiuria di fortuna è che l'anno della lor nascita rifugga a qualsiasi indagine; vidi già chi la scrisse poco innanzi al 1490, non però con sicure prove, ma da plausibili indizj. Di tal novero è il Soprani medesimo per rispetto al Semino, di cui segna i natali intorno all'85; dandogli padre un forastiero valente nelle armi e onorato di gradi nelle milizie della nostra Repubblica. A queste note del biografo m'è dato aggiungere per la fede degli atti che il genitore chiamavasi Andrea: nome ch'ei fece rivivere nel suo primogenito, pittor celeberrimo del nuovo stile. Della straniera origine non so fare ch'io non dubiti; tanta folta di cittadini mi si girano intorno di cotal parentado, e di più forme industriosi: quando a tinger panni di lana e seta, e quando a tesserne, ed orefici alcuna volta, e alcun'altra rivenditori; gente onesta in mezzana sorte, nè mai (che si dica) avventiccia. Che s'anche quel ch'è casato si torca a indicare il paese, quanto da noi disterebbe un villaggio che a pochi passi ti attende oltre il Giogo? Di tal sentenza è l'ab. Spotorno: contuttochè, riputandol pure straniero, s'avvolga, com'è suo stile, in erronei supposti non brevi nè punto proficui a ripetersi. Sottilizza pur anche sul cognome di Teramo,

per volgere in PIAGGIO l'antico, che in Raffaele Soprani e sulle bocche de' posteri si tenne al PIAGGIA e tuttora si tiene. Non vuol negarsi che da quel ceppo originassero i Piaggio, casato assai vasto nè senza onore fra i nostri; nè però il vecchio nome fu storpio dello scrittore o cieca usanza trasmessa a più secoli, ma natural torcimento, e non raro a vedersi, nel titolo di genti o famiglie venute in qua di contado. Soccorrono al meno avveduto migliaia d'atti, ne' quali s'alterna ad ogni muover di ciglia il *de Plazia* al *de Plazio*, finchè si tramuta e si termina in *Plazius*; e quant'è al nostro artefice, vedresti un tal caso da padre a figlio. Di TERAMO fu autore un Antonio: e volentieri me ne sto col Soprani, che i costui maggiori venissero testè di Zoagli a fermarsi in Genova; paion dirlo le possessioni ch' ei si godeva tuttora in quella villa della orientale Riviera, e di cui lasciò eredi la moglie in parte, ed in parte i figliuoli AGOSTINO e CATTANEO, superstiti a lui, da conoscersi a miglior tempo. Gradisca al lettore, ch'io congiungendo da bel principio i due artisti in un cenno, tenessi fede alle tradizioni che fanno d'ANTONIO e di TERAMO non pur due socj ed amici, ma un cuore sarei per dire ed un animo solo. Fin dove si voglia concedere a tal credenza verrà manifesto dall'esporne che faremo le sorti e l'ingegno; per ora importa che si sappiano le condizioni dell'arte, toccando all'età nella quale sì degna coppia ebbe meriti ed occasioni per primeggiare.

Morto il SACCHI di pestilenza, e come sembra altresì BERNARDINO FAZOLO, restavano della vecchia scuola reliquie assai misere in figliuoli degeneri o in dozzinali discepoli. Figlio a LORENZO PAVESE e fratello di BERNARDINO era un RAFFAELE che già nominammo, e che troviamo ancor vivo nel 1526; occupato del resto in faccende leggeri, e alcuna volta con quel GIOVANNI figliuol di LUCA DA NOVARA, a sua volta già noto: meschini rampolli d'oneste piante. Si pèrdono entrambi nell'ombra, e assai presto RAFFAELE, del quale più in qua del detto anno non occorre novella nè in fatti d'arte nè in casi domestici. Nè accade ch'io muova passo dal 26, per iscontrarmi in GIOVANNI che si fa sposo ad Ippolita, figliuola di quel valente ricamatore che fu GIO: ANTONIO DE' BARATTI da Milano, e ne porta in dote scudi centocinquanta d'oro del sole per rogito del notaio Castiglione. Quanto valesse GIO: ANTONIO coll'ago, e quanto operasse fra noi, ci è ancor fresco nella memoria; e argomentiamo di leggeri quanto giovasse a pittore mediocre acconciarsi per nozze in cotale officina, ove all'opera del trapungere bisognavano ad ogni tratto le pratiche di chi disegna. Aggiungi che duravano in lui (per gran parte almeno) i beni paterni, dacchè nell'anno già ripetuto locava a un Antonio di Napoli rigattiere la casa di Scurreria già posseduta e abitata da' suoi consanguinei. Indagarne le sorti pei quattro lustri che ancor sopravvive, sarebbe vano e fors'anche spiacevole, dacchè in gen-

nato del 1546 domanda egli stesso ad un Santino di Savignone ove porsi a bottega per sostentarvi il pennello. Dei DELLA TORRE da Rezzonico (non ignobil gente della minor pittura) rimaneva d'OBERTO un SEBASTIANO, per ciò solo menzionato nei rogiti ch' egli impalmò nel 1533 certa Maria d'Antonio Bertarino di Val Sasina. De' giovani inscritti a principio del secolo, quasi a ringiovanire il Collegio o per soccorrere ai nuovi e mediocri, sappiamo il BRAIDA indi a pochi anni sepolto, e quel PEZZI da Lugano, già suo compagno al dipingere, rapito a Milano o per bisogne sue proprie o per vaghezza di più nobili esempj. Tornò poscia come aveva proposto, recando forse da quella metropoli un dipinger sul fresco che senza mentire agli abiti del mantegnesco, par che s'adoperi d'avanzarlo in amenità. Noi l'abbiam vivo alla vita dell'arte, e desiderato ancora a fregiar prospetti di case patrizie nel 1532, quando la reggia di Andrea Doria già rideva all'aperta marina coi robusti colori del PORDENONE, del BECCAFUMI e del VAGA. Nè vil committente era Nicolò de' Grimaldi che il chiamava ad abbellir sull'esterno una sua casa recentemente acquistata in contrada di Fossatello: quel desso che poco innanzi nel suo palazzo di S. Luca avea faticato l' ingegno del minor FAZOLO e del GRASSO. A DOMENICO PEZZI prescrisse che sei figure tenesser campo negl'intrammezzi delle finestre: pilastrini e cornici a macchie di pietra o di marmi mettean' ordine all' edifizio: se non che l' imo

fregio dovea vezzeggiare di vimini e di puttini in leggiadro intreccio, e sui vani delle botteghe in quadri altrettanti spiccar vedute di paesaggio avvivate di figurine e d'animali a capriccio (1). La mercede medesima difende l' opera e la virtù del maestro: non essendo comune per quella età che un lavoro sì fatto aspirasse alle lire trecento che promise al luganese il Grimaldi. Congediamo lui pure poichè il congedano i documenti, e seguitiamo colla debita celerità la rivista de' coetanei.

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nob. Nicolaus de Grimaldis q. Gi[illegible] ex una et mag.* Dominicus de Peciis de Lacu Lugani *q. Iohannis [illegible] ex parte alia sponte et omni modo pro se se et heredibus* etc. *pervenerunt et pervenisse confitentur sibi ipsis ad invicem ad infrascripta modis infrascriptis: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causis predictis dictus* Dominicus a[illegible] *maxime infrascriptis promissit et promittit dicto* Nicolao *presenti* etc. *se infra et per totum mensem Septembris venturi anni presentis depingere extra tantum a quaris parte suis expensis de omnibus que erunt quovis modo necessaria pro ipsa pictura domum quandam sitam Ianue in contracta Fossateli sub suis confinibus que fuit quondam Petri Centurioni q. Leonelis videlicet ex omni facie juxta tenorem et formam designi et modeli ordinati et picti in quadam apapiru existente penes dictum Nicolaum ad attergum cujus adest quedam parva scriptura scripta manu dicti* Dominici *cum subscriptione mei Pauli Notarii et faciem dicte domus Fossateli colorire cum sex figuris magnis et in quovis campo dicte picture . . . . . juxta dictum dessignum de quo in dicto modelo seu dicta apapiru: et dictas picturas suprascriptas promittit quod erunt* « in tutti quelli « beli e fini colori che se po far in muri freschi: li pilastrini et li corni- « xoni gli ornamenti de le fenestre et il frixo da baso serà contrafato de « preda *videlicet* claro et de scuro et cossi *debet* et promette di fare a la « facie del carrubeo dricto et *similiter* promette ipso magistro di fare che « li campi del dicto lavoro resterano bianchi secondo è dessignato nel

BATTISTA di Cristofforo GRASSO che accoppiammo al FAZOLO nei dipinti di casa Grimaldi a S. Luca, avanzò ciascun altro in longevità, ed ebbe sorte primaticcia sugli altri; perocchè nulla meno che un nove lustri cel mostran pittore ed arbitro de' proprj fatti. Il notato Vinelli lo pone a bottega in Iscutaria fin del 1509, e succede nella matricola al n. 35 tra il LORENZO SORANA e il BERNARDO MONTORFANO, maestri dell'età vecchia. Costui vuol contarsi fra quelli che dal massimo genere della pittura calavano a più bassi

« dicto modello et che ge serano quatro fenestre contrafacte per segure
« le ordine de dicta facie del carrubeo dricto de dicta caza: et *etiam* ip-
« so magistro *Dominico* si obliga di dipingere la facie del carrobieto de
« dicta caza con tuti li soi ornamenti de claro et de scuro et de far che
« li campi de dicto lavoro restarano bianchi secondo è dessignato in dicto
« modello et supra le botege de dicta caza *videlicet* in la parte inferiore ne
« li spazi restarano bianchi depingere et fare quadri sei de paeizi cum
« alquante figurete et li frixi cum li putini et figure: et dicti lavori de-
« bano essere secondo la monstra e in dicto dessigno *seu* modello e *et*
omnes per *omnia necessaria in faciendis predictis debet ipse mag.* Dominicus
ponere de suo laboreria suas expensis et tale laboreria debet esse de colori-
bus melioribus et bonis et majes fais que reperiantur et qui . . . . sed prese-
pere posset et de bonitate et qualitate in calula stare sic conventum fuit in dicto
laborerio expertorum in similibus qui deputatur per partes et quevis pars secum
debeat eligere et quorum declarationi in omnibus predictis standum sit . . .
posset intervenire quod ipsi duo eligendi fuerint in facienda dicta declaratione
discordes eo casu volunt dicti contrahentes quod per DD. Sindicatores Minores
Janue qui pro tempore fuerint fiat electio tertii et ejus quod ipsi judicaverint
. . . . . declaratio duorum ex ipsis tribus valeat et observetur et si
per ipsos tres facta esset . . . . . tertius non requireretur nec citaretur non
obstantibus obstantis quibusvis: Renunciantes etc. *Et viceversa dictus Nicolaus*

mestieri, come ad esempio il dorare e 'l coprire di tinta le cose altrui. E però non è strano che i conti della Repubblica lo scrivano a metter d'oro gli scanni de' magnifici Procuratori: e a consimil servigio credetti scoprirlo ne' razionali del Duomo di Savona, dove si legge sotto il 1 febbraio del 1515: ✝ *Baptista pictor qui deauravit tabernaculum.* Talvolta si mescolava in entrambe le pratiche, e n'è alcun saggio in certa scritta che chiama a giudizio di compromesso il GRIMALDI ed il PIAGGIO per un' imagine di S. Giacomo apostolo da

---

presens et omnia predicta acceptans salvis semper predictis promissit et promittit dicto Dominico *presenti* etc. *se eidem pro et occasione dicti laborerii sic prout supra faciendi omnibus computatis et nihil excluso solvere et dare libras ducentas quinquaginta Ianue monete currentis et ultra usque in summam librarum tricentarum et plus libris ducentis quinquaginta computatis quatenus ipsi eligendi declaraverint dictum laborerium faciendum esse majoris valoris quam sint dicte libre* 250 *et pro ea summa de dictis reliquis l.* 50 . . . . . *et de hoc eorum declaracioni stetur et nihilominus standum sit et de valuta dicti laborerii declaracioni predicte. Et infra solucionem ipse* Dominicus *nunc a dicto Nicolao presenti in pecunia numerata in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia habuit et recepit libras sexaginta quinque Ianue dicte monete de quibus* etc. *Renuncians* etc. *et de residuo dicti crediti omni Sabato cujuslibet ebdomade durante dicto tempore quo est dictum laborerium faciendum debeat habere dictus* Dominicus *unam partem . . . . . usque finito laborerio . . . . . .* etc. — *Actum Ianue in Caminata domus habitationis ejusdem Nicolai site in contracta Sancti Luce: Anno a Nativitate Domini MDXXXII Indictione quarta secundum Ianue cursum die Mercurii V Iunii in Vesperis: presentibus testibus Ioanne Maria de Laude de Levanto q. Gabrielis et Baptista Callegario q. Antonii ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Fogliaz. 19, 1532, n. 1).

lui colorita e dorata a rilievi (1). Ma nè questa, nè le stanze de' patrizj Grimaldi ove forse potè far opera di fregiatore, dan grado al Grasso onorevole, quanto una pala da lui lavorata nel 1518 per l'altar principale di Pino, speciosa valle sopposta a quel giogo che parte il Bisagno dalla Polcevera. La scritta che seco lui ne fermarono i massai della Chiesa, propone a soggetto della parte inferiore cinque figure di santi, disposte verosimilmente in capitoli, dacchè la tavola abbracciava otto palmi e s'alzava ben dodici. Gli Apostoli, secondo il consueto, riempiean la predella, e a comporre la cima darebbe norma un' ancona che ve-

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen.* Baptista Grassus *pictor q. Christophori parte una et Stefanus Rovlus de Sancto Stefano q. Finurini ex parte altera spontè etc. Lis et super quadam differentia vertente inter ipsas partes occasione unius ancone Sancte Iacobi cum suo ornamento de relevo per ipsum* Baptistam *inceptae et deaurata et super omni eo et toto quod et quantum dictus* Baptista *petere et requirere posset a dicto Stefano occasione sue mercedis de aurando et colorando dictam imaginem et de dependentibus ab ea: se se compromiserunt et unum laudum et generalem sic compromissum fecerunt et faciunt in mag.* Theramum de Zoalio *pictorem ellectum per dictum* Baptistam *et* Franciscum Grimaldum *eum pictorem ellectum per dictum Stefanum tanquam in ipsarum partium arbitros et arbitratores communes amicos ellectos et assumptos inter ipsas partes* etc. — *Actum testatum et publicatum per me Io. Franciscum de Pagano Notarum infrascriptum: Ianue in prima Salla Polcevera Serravallis Communis ubi jura reddantur per DD. Consules Rationes: Anno Domin. Nativ. MDXXXX Indictione XII secundum Ianue cursum die Mercurii XI Februarii in Vesperis: presentibus Petro Andrea de Rocataliata Filipi et Matheo de Puneto q. Io. Marie testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Gio. Francesco Pagano — Fogliaz. 4. 1538-44'.

devasi all'Annunziata: intendi dell'Olivella (oggidì di Portoria) chiesa già ricca di quadri, e del FAZOLO in ispecie (1). Solo il prezzo è un motteggio al costui valore; sessanta lire di genovini, e pensasse a dorature e a legname e a quant'altro accadesse per tal lavoro. Comunque valesse, BATTISTA si condusse cogli anni fino al 1545; morì senza prole, ma non senza lasciare alcun gruzzolo dopo vita lunghissima e condizioni (a giudicarne) non rispondenti al cognome. Redò quel tanto un Anton Maria suo fratello, il quale negli atti del notaio Pagano delegando ad adire l'eredità un Selvaggio Negrone ed un altro del proprio casato, ci addita in Castelnuovo di Scrivia la comun

1 *In nomine Domini Amen:* Baptista Grassus *pictor q. Christofori ex una parte et Iohannes de Carpis Misinus de Campostano Baptista de Mossano et Andreas de Boiono de Villa Pini Potestacie Pulcifere ex altera sponte* etc. *pervenerunt* etc. *sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus ad infrascripta pacta: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus* Baptista *promissit eidem Iohanni et sociis presentibus et stipulantibus ut supra facere seu pingere Magiestatem* sic *altaris majoris Sancti Petri de Pinu latitudinis parmorum octo et altitudinis parmorum duodecim cum figuris quinque in parte inferiori et in bancheta duodecim Apostolorum et a parte superiori prout precipient dicti superius nominati et prout est quedam altera in Ecclesia S. Marie Annunciate de Ianua in prima Capella in dicta Ecclesia cum aliis prout solitum est pro precio et extimacione infrascripta et facere intra mensem Novembris proxime venturum bene pictam et bene laboratam. Et ex nunc dictus mag.* Baptista *habuit et recepit ab ipsis Iohanne et sociis infra solucionem sue mercedis libras duodecim Ianue in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum. Versa vice dicti Iohannes et socii promis-*

patria: taciuta sempre da BATTISTA negli atti, o per l'umiltà della origine o per l'antica dimestichezza con Genova.

Le linee della matricola accolgono per questi tempi parecchi DA COMO, progenie d'un ALBERTO, e famiglia che a noi chiese alcun cenno in proposito de' tarsonieri e di simil greggia. Non v'ha nome un ANTONIO, e diresti per non confondersi a que' meccanici: nè anche vuole esser loro fratello dacchè s'annunzia figliuol d'un Andrea. Fra tanti comaschi (ove pur se ne avesse sentore) sarebbe facile a chicchessia il trascurarlo come uomo d'uno stampo medesimo, se a dire qual fosse non restava una carta, e quel che troppo più importa una tavola. Resta pure con esse onorata

---

carnal. ultim. mag. Baptista *[illegible]* *[illegible]* *[illegible]* *et [illegible] Ianue et [illegible] Ianue per [illegible] [illegible] duodecim Ianue et [illegible] [illegible] [illegible]

memoria d'una cappella che un Andrea di Vigo speziale legò per testamento verso il 1518, per avervi poi tomba, nella chiesa suburbana della Consolazione in Artoria, e murata coll' opera dell' antelamo Nicolò di Vergagni a que' giorni riputatissimo. Ad Antonio da Como, o stanziasse in Genova o venisse pur ora dalla sua terra, fu decoroso il provare in tal luogo che già si vantava del Boccaccino e del Brea, e a non molti anni attendeva viemmaggior lustro dal Semino e dal Buonaccorsi. Forse il graziò di tanto la patria che aveva comune col Priore di quel convento, fra Stefano da Como, se mal non leggo negli atti. Costui e un Ravasco fedecommissarj, gli ordinarono d' effigiar per l' altare i SS. Agostino, Nicola, Sebastiano e Rocco appiè della Vergine che porge al secondo la mistica cintola. E tale possediamo l'ancona sul destro ingresso alla attuale Consolazione: benemerenza de' PP. che al partire da quelle stanze pel fabbricarsi del muro di cinta, quanto si potea del lor meglio recarono in salvo nel nuovo asilo. Ma non si creda che l' opera, qual'oggi si vede, sia men dismembrata o monca di quel che avvenne a tante altre fuggiasche dai loro altari; la polizza afferma ch'essa poggiava in altezza di quindici palmi, e a far tanto convenne ch'ella si corredasse della predella e finisse al dissopra col mezzo tondo. Al veder ciò che avanza (ch'è però il maggior corpo) in certe parti ancor duro al disegno, e nel complesso robusto alle tinte, stranieri come eravamo agli

archivj, ci venne a mente il Bombelli, e tuttavia ci verrebbe se non fossero le nuove scoperte. Le quali ci conducono a credere che tal forma di stile scendesse dal vecchio Fazolo nei successori: nel cui novero (come fu detto) è da contarsi Agostino e conterei di buon grado cotesto Antonio. Gli ordinatori, non che sottilizzassero nella mercede di lire cento settanta cinque, stipularono nell'istrumento ch'egli s'avesse anche un più se così giudicassero persone a ciò elette: frattanto della somma predetta lo assicuravano nei cartularj delle Compere [1]. Valsente e clausola che ag-

---

[1] ✠ *In nomine Domini Amen. Mag.* Antonius de Cuno *pictor q. Andreae* [illegible] *Fratri Stephano de Cuno Priori Fratrum Beatae Mariae de Consolatione extra muros Iaunae Ordinis Observantiae S. Augustini et Bernardo Ravascho speciario q. Levantini fideicommissario* [illegible] *q. Andreae de Vigo olim speciarii cum auctoritate circa premissa presente dicto Bernardo dictis nominibus* [illegible] *B. Mariae Virginis in medio et a lateribus sanctorum Augustini Nicolai Rochi et Sebastiani* [illegible] *per dictos Priorem et Bernardum et eis facere promisit et promittit dictus mag.* Antonius *cum auro secundum et iusta modulum sibi tradditum intra menses sex proxime venturos. Versa vice dictus Bernardus nomine et vice dicti Prioris sponte promissit et promittit dicto* Antonio *pro praedictis facere et solvere libras centum septuaginta quinque* [illegible] *solutionem pro fabricatione dicti altaris de* [illegible] *per eundem dict. mag.* Antonii *promisserunt scribi facere et cartularis pactorum S. Georgii libras centum septuaginta quinque dicturum bagarum ad liberam voluntatem dicti mag.* Antonii *omni exceptione remotta. Acto quod dictus mag.* Antonius *tenetur tradere et vendere sumptibus suis in dicta*

giustan pregio all'artefice, e ci ammoniscono di non mettere in fascio cogl'infimi i molti il cui nome non dura colle opere. A tanti comaschi s'accresce ancora un BATTISTA occupando il sessantesimo luogo della matricola, e anch'egli ci terrà cauti nel sentenziare, mostrandosi fra non molto in compagnia del SEMINO, argomento precipuo all'attuale materia.

E per vero niuna epoca al par di questa che precorre a Pierino e succede alla scuola antica, è così incerta nei nomi o diversa nei metodi o copiosa negli uomini della pittura: tantochè ci è mestieri disgom-

---

Capitia et in opere [illegible] sanctissimi dicti mag. Antonii [illegible] *de [illegible] Prioris [illegible] septingenta quinque Iunii* [illegible] illeggibili) . . . . . *dicti Prioris et Bernardi relaxare* [illegible]

Item mag. Nicolaus de Vergeggi *magister [illegible]* [illegible] *Capitia* [illegible] *[illegible] Prioris et Bernardi [illegible] septingenta quinque et alia [illegible] Prioris et Bernardi [illegible] mag.* Nicolaus *per [illegible] MDXXVIIII: Renunciatus* etc. — *Actum Iuni in Sala superiori Palatii vocata Fraxina videlicet ad bancum residentie Notarii infrascripti:* — *Anno Domi. Natis. MDXXVIIII Indictione primi secundum Iunii cursum die Iuni XXV Iovis in Vesperis; presentibus Antonio de Campodonego q. Baptiste et [illegible] de Montecirido q. Dominici magistro intaliandi testibus vocatis et [illegible]* Atti del Not. Vincenzo Lercaro — Fogliaz. 1, 1529).

brar prima penosamente il cammino che difilarci al soggetto. Siccome a tempi di civile rivolgimento s'avvicendano in istrano contrasto il sentimento e l'opinione de' popoli, così anche le massime e l'imitar degli artisti, quali aderenti al passato, quali altri spasimanti di novità, e pur anche nel nuovo invaghiti chi d'uno chi d'altri esempj. Abbiam per mano professori in gran numero e dilettanti dell'arte, accolti in Genova o sparsi per la provincia: parecchi d'ignoto valore, e parecchi diversi così che scema occasione e giudizio a paragonarli. Bene è lecito il porli a mostra, benchè in confuso, e i nostrani cogli esteri, come portano le condizioni già espresse. La terra di Levanto, origine dei DA PASSANO, non ci die' pur quel MICHELE citato nei fogli addietro, ma ben'anco un MARTINO e un ANDREA, che a gran pena hanno un cenno nei rogiti. Fu patria altresì dei DA CASSANA, cognome pittorico assai celebrato in età più recente; e già del 1516 trovo in Genova un GIACOMO multato dai Consoli, e forse cassato dalla matricola ove indarno si cerca. DE ROSSI era il proprio casato, e il costui padre un Giovanni: e il ritrovo sedici anni più tardi stanziato in Levanto ove erasi forse rifatto per provar la sua lena in più picciolo arringo (1). Nè un GIACOMO DA BARGAGLI man-

(1) Me le addita una carta di testimonialì rogata dal not. Antonio Lomellino Fazio giunione per una controversia che aveva il *Cassana* con

cherà in questa schiera; del quale è notizia nei libri della Repubblica (1) e negli atti dell' Usodimare (2) per lavori e contrattazioni di lieve momento. Ma prima assai che dai fogliazzi mi fu palese da certa tavola venuta in possesso de' marchesi Cambiaso, rappresentante il Mistero dell'Annunziata, ov'egli segnò il pro-

cert: Antonio Busticca suo conterraneo: la qual carta si conchiude così: *Actum in Burgo Stagni Levanti apud apotecam domus habitationis dicti* Iacobi. *anno a Nativitate Domini MDXXXII Indictione quinta die vero Sabbati XVIII Maij: presentibus Bartholomeo Baptini q. Pasqualis de Casartia de Levanto et Antonio q. Nicolai Torrelle di Vignana Vallis Levanti testibus vocatis et rogatis* — Franciscus Payta *Notarius.*

1 ✠ *MDXXXV die nona Marcii* — Iacobus de Bargalio *pictor pro Magnif. D. Iacobo infra solutionem deaurandi vexillum Platee — l. XIII s. XVI.*

2 ✠ *In nomine Domini Amen:* Iacobus de Bargalio *pictor q. Iohannis civis Ianue sponte* etc. *vendidit et titulo et ex causa vendicionis dedit tradidit et mandavit . . . . . Luce de Panexio jocaliste q. Laurentii civi Ianue . . . . quandam ipsius* Iacobi *domum male condicionatam sitam Ianue in contrata Collis Superioris . . . . . pro precio et nomine precii librarum sexaginta sex januinorum quas ipse Lucas emptor . . . . . dare et solvere promissit et promittit dicto* Iacobo *venditori presenti et stipulanti semper quandocumque ipse* Iacobus *venditor fecerit quod Brigida filia Baptiste de Roisecho uxor ipsius* Iacobi . . . . . *consenserit et renuntiaverit ipsi Luce. . . . . omnibus et singulis juribus eidem Brigide competentibus in dicta domo* etc. — *Actum Ianue in contracta Banchorum videlicet in mediano sitto sub domo D. Augustini Lomellini Ill. D. Baptiste in quo mediano in presentiarum residentiam faciunt Christoforus de Franchis et socii deputati super rebus q. Francisci et Iacobi Sauli: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo tertio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Lune tercia Martii in terciis: presentibus testibus Nob. Cristofforo de Franchis q. D. V. et Ieronimus Spinula q. D. M. specialiter ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Andrea Ugolino Maragliano — Fogliaz. 1, 1531-41).

prio nome [1], e dove il giudicheresti pittor lento all' imaginare e stentato al condurre, ma non digiuno di buone massime attinte dai vecchi. Non è conosciuto nella matricola, nè trovo in essa più altri, che a stimarne dalle opere non erano indegni d'avervi un titolo. Puo sospettarsi ch' ei fosser' uomini della provincia: e quel poco che si sa di lor'opere aiuta il sospetto. Benedetto di Questa ci viene incontro con solo il suffragio di certo altare da lui dipinto per la Villa di Castello in Fontanabona, a richiesta d' un Ambrogio Cordano, e per uso di quella chiesa. Avarissimo è il prezzo che ne riceve, ma lungo il lavoro, e sudato: poichè lasciando stare le colonne e le inquadrature e gl'intagli, dovea dipinger nel mezzo le imagini di s. Vincenzo, di s. Antonio e di s. Rocco, dovea comporre nel mezzocerchio l'istoria della Pietà, e figurare nella banchetta miracoli di s. Vincenzo da cui prende nome la parrochiale, e spesso ancora il paese (2). Vedi al-

---

1 Questo quadro è compagno a quell'altro già menzionato di *Luca da Novara* entro l'oratorio domestico alla Torre di Prà.

2 ✠ *In nomine Domini Amen: Cum verum sit quod inter* Benedictum de Questa *pictorem Pauli et Ambrosium de Cordano Ville Castelli Vallis Fontis Bone q. Antonio firmata fuerit compositio faciendi altare unum sub titulo Sancti Vincentii ab uno latere figuram Sancti Antonii et ab alio latere figuram Sancti Rochi superius Pietatem Salvatoris Domini Nostri Ihesu Christi inferius in banchetis aliqui miracula Sancti Vincentii et pro dicto altari conficiendo dictus Ambrosius promisserit dicto* Benedicto *solvere et exbursare realiter et cum effectu libras sexaginta parmensium: hinc est quod dicte partes sibi ip-*

tri lacci onde stringevalo il committente. e correrai col pensiero a que' poco discreti che oppressano i giovani artisti per aver buon mercato delle loro fatiche. E si direbbe che BENEDETTO nel 1531, ch'è la data dell'atto, fosse ancora in tutela di Paolo suo padre: a

---

sis ad invicem et vicissim confesse fuerunt pervenisse ad infrascripta pacta conventiones et transactiones de quibus infra: Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus Benedictus *promisit et promittit dicto Ambrosio presenti et acceptanti nomine et vice totius Capelle Sancti Vincentii suis sumptibus fabricari facere altare unum ligni albari incisum cum duabus collumnis uno frexio cum sua bancheta et medio tondo a parte superiori cum una collumna divisa in medio laborata ad turnum illudque pingere cum figura Sancti Vincentii in medio ab uno latere Sancti Antonii et ab alio Sancti Rochi inferius in dicta bancheta aliqua miracula Sancti Vincentii et superius Pietatem Salvatoris nostri: et qui* Benedictus *teneatur et obligatus sit super dicto altari ponere bonos colores et super eo ubi opus fuerit ponere aurum finum videlicet in trichiriso cornixono collunnis cornicibus capitelis et bassis* (sic) *et demum in toto dicto altari ubi erit opus et dictas figuras pingere bonas et sufficientes et super eis bonos colores affigere dictumque altare dictus* Benedictus *pingere teneatur et obligatus sit ad oleum. Et versa vice dictus Ambrosius predicta acceptans promisit et promittit dicto* Benedicto *presenti et acceptanti eidem solvere pro dicto altari conficiendo in omnibus ut supra dictas libras sexaginta januinorum videlicet ex nunc libras triginta quas dictus* Benedictus *habuit et recepit in peccunia numerata in presentia Notarii et testium infrascriptorum et reliquas libras triginta dictus Ambrosius dare et solvere promisit et promittit eidem* Benedicto *presenti prout supra intra et per totum mensem Augusti proxime venturum in consignacione dicti altaris omni postposita contradicione. Acto quod fabricato dicto altari per dictas partes elligi debeant duo magistri picture sufficientes videlicet unus pro singula ipsarum qui dictum altare estimare debeant et si per eos cognitum fuerit dictum altare plus valere pretio dictarum librarum sexaginta teneatur dictus Ambrosius suprascriptis non obstantibus illud plus quod estimatum fuisset per dictos Magistros solvere dicto* Benedicto *presenti prout supra et sic promisit et e converso si dictum altare minus*

costui si consegnano le quote del pagamento, mentr'egli consegna la tavola il giorno 3 agosto dell' anno appresso. ANDREA DI FONTANA ci richiama al villaggio di s. Giulia su quel di Lavagna, per la cui chiesa dipinse due anni più tardi una tavola, della quale si tacciono del pari e le misure e il soggetto. Quanto ce ne ser-

---

estimaretur dicto pretio teneatur dictus Benedictus *illud minus quod estimatum fuisset solvere dicto Ambrosio presenti et acceptanti et sic promisit et promittit. Item etiam quod quatenus dictum altare intra annos decem proxime venturos pateretur aliquos defectus culpa dicti* Benedicti *teneatur et obligatus sit esse* Benedictus *suis propriis sumptibus sufficienter refficere dictum altare et sic promisit et promittit. Et pro predictis observandis per dictum* Benedictum *versus dictum Ambrosium solemniter intercessit et fidejussit* Benedictus de Ferrariis *pictor q. Baptiste sub* etc. — ✠ 1531 *die Martis secunda Maij in Vesperis ad banchum residentie Notarii infrascripti: Testes Io. Baptista de Monicone q. Melchionis et Baptista Iustus de Briandata q. Bartholomei vocati et rogati.*

✠ 1532 *die Sabbati tertia Augusti hora Ave Maria in circa in Caminata domus solite habitationis Notarii infrascripti sita Ianue in carrubeo Fili. — Paulus de Questa dictus* Fogin *procurator dicti* Benedicti *filii sui sponte sic confessus fuit et in veritate publica recognovit Ioanni Baytano de Fonte Bono q. Alexandri presenti et stipulanti nomine et vice totius Capelle Sancti Vincentii de Fonte Bono se Paulum a dicto Ioanne habuisse et recepisse libras undecim et solidos quindecim januinorum in peccunia numerata in presentia Notarii et testium infrascriptorum que sunt ad complementum et pro totali complemento librarum sexaginta pretii dicti altaris per dictum* Benedictum de Questa *filium suum constructi et fabricati et hodie per dictum Paulum traditi et consignati dicto Ioanni presenti et se confitentur computatis libras decem octo et solidos quinque per dictum Paulum superioribus mensibus habitos et receptos pro dicta Capella Sancti Vincentii ut publice fatetur. — Testes Iacobus de la Noce de Varexio cartarius q. Antonii et Dominicus de Cerexa tabernarius jurisdictionis Omegne q. Iulliani.* (Atti del Not. Vincenzo Fiesco Barbagelata — Fogliaz. 1, 1518-42).

bano i documenti, egli è in ciò che Domenico suo figlio, pittore anch' egli, ricevea compimento di scudi sessantasei pel lavoro paterno il 27 giugno del 1533 dai massai di quel luogo, Pagano Carena, Stefano Frugone ed Antonio Sivori (1). Son cose sparse, e ch'altri, non senza alcun dritto, vorrà supporre men ragguardevoli; ma quante volte spaziando noi per chiese e oratorj contadineschi, non ispiammo con certa curiosità

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen :* Dominicus de Fontana *pictor magistri* Andree *nomine et vice dicti* Andree *ejus patris pro quo de ratto promissa sub* etc. *sponte* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit Pagano Carene Stephano Frugono q. Antonii et Antonio de Sivori filio Andree de villa Sancte Iulie plebatus Lavanie Massariis Ecclesie Sancte Iulie presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte Ecclesie Sancte Iulie ac Rectoris et Massariorum dicte Ecclesie et ad cautelam mihi Notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicte Ecclesie se dicto nomine a dictis Pagano et sociis realiter habuisse et recepisse scutos quinque auri solis sive eorum valorem et alios scutos tres in alia parte in tot* (sic) *pecunia argentea numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et sunt ad complementum scutorum sexaginta sex auri solis per dictos Rectorem et Massarios dicte Ecclesie debitorum dicto mag.* Andree *pro pretio unius ancone seu Majestatis confecte lignaminibus per dictum mag.* Andream *ad requisitionem dictorum Rectoris et Massariorum dicte Ecclesie et eisdem Pagano et sociis tradite et consignate per dictum* Dominicum *ut idem Paganus confitetur : Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Salla Palacii Archiepiscopalis sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo tercio Indictione quinta juxta morem Ianue die Veneris vigesima septima Iunii in tertiis : presentibus Salvatore Pinello de Rippa Nigra et Io. Baptista de Franchis de Mulfino Notariis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Nicolò Pallavicino di Coronato — Fogliaz. 11, 1533-34).

o l'autore o la scuola di questo o di quel dipinto che vive anch'oggi (e più lunga età che da noi) sui lor modesti altarini? Non di rado un sol nome, un sol cenno li svela: e proposito appunto del mio lavoro è il disperder le tenebre, foss'anche dalle minime cose. Ecco un altro Bissone di nome Gerolamo che vive e dipinge in Genova nel 1531, dico negli atti di Giacomo Cicala: da crescersi a quel drappello che venne d'antico e moltiplicò in mezzo a noi gli alunni della pittura e della statuaria. Ed ecco fra noi solitario (e certo di stile sì come di lingua) un tedesco che chiamasi Gio: Maria Ridor, nè sarà ingrato il conoscerlo a chi vide per qualche chiesa o palazzo dipinti di questa età con sembianza alemanna, stranieri in tutto alla nostra maniera e nati fatti a confondere il giudizio degli amatori. E veramente se il Ridor tenevasi in Genova a maneggiarvi il pennello, come mostran le filze del Castiglione, viene in pronto il pensare che rimangano in Genova esempj di costui mano, non isdegnati a que' giorni, anzi ambiti e desiderati come notammo altra volta. Del crederlo ozioso ci nega ogni facoltà l'atto stesso, pel quale Gio: Maria conduce alla propria bottega per anni tre e per espressa cagione d'ajuto un Michel di Simone da Brescia (1): un degli ultimi

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Michael de Simone de Bresia *pictor sponte* etc. *promisit et obligando concenit* Iohanni Marie Ridor teutonico *presenti stipulanti et recipienti* etc. *stare et perseverare cum licto* Iohanne Maria *per*

fra tanti lombardi, che si diradavano d'innanzi ai liguri, vogliosi oggimai di costituirsi in iscuola e d'aver nome nei fasti dell'arte italiana.

Nè mancavano alla Riviera i pennelli, vuoi patrj od esteri, quantunque d'uomini ai quali la posterità non volle o non potè recar fama. Le brevi postille di Gio: Tommaso Belloro assegnano la data del 1515 ad un Filippo da Verona, che l'Opera del Duomo savonese, o più veramente il Capitolo, trattenne a dipingere in molte tele e composti in coppie i Vescovi di quella città. Questi quadri, locati già nell'aula canonicale dell'antica basilica, trasportati poi nella nuova, eran quasi la storia visibile del savonese episcopato;

---

annos tres proxime venturos pro ejus laboratore et ab eo durante dicto tempore non recedet servitiaque faciet tam in domo et extra et tam in presenti civitate Ianue quam alibi in quamcumque mundi partem furtum nec res inhonestas committere volenti consentiet imo vetabit et quam cicius potuerit noticiam faciet dicto Iohanni Marie : *Et versa vice dictus* Iohannes Maria *presens et acceptans hujusmodi promissionem promissit et promittit dicto* Michaeli *presenti* etc. *ipsum* Michaelem *toto dicto tempore dictorum annorum trium tenere pro ejus laboratore ac ipsum pascere vestire et calciare tam sanum quam infirmum: Renunciantes* etc. *sub pena scutorum quinquaginta auri solis in quam* etc. — *Actum Ianue in prima Salla Palacii Serrarallis Communis ubi jura redduntur per DD. Consules Rationis videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti : — Anno Domin. Nativ. millessimo quingentessimo vigessimo septimo Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Mercurii decima octava Decembris in terciis : presentibus Baptista de Baxadonis q. Iohannis et Bernardo de Castelacio Iohannis testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Gio Battista Castiglione — Fogliaz. 2, 1526-28.

e dovette dolere a ciascun buono che il 1796 li cacciasse in isperpero come cose disutili e viete. La suburbana di s. Antonino ne accolse parecchi, e d' alcuni pochi non fu sdegnoso il chiostro dell'attual Cattedrale; ma non per altro (diresti) se non per mandare a' dì nostri il barbaro diletto di sterminarli. Io ne conobbi le estreme reliquie mercè del gentile Caorsi, e ne colsi quel frutto che solo avanzava: il far giudizio d'un uomo obbliato e d'un monumento poco men che distrutto. Paragonando FILIPPO DA VERONA ad ALBERTINO DA LODI (dacchè in Savona operavano entro un anno medesimo) non è arduo ad imaginare in che stima tenessero que' cittadini un pittore che preludiando a' suoi veneti tentava i metodi veloci e illusorj, verso un artefice che recava da Roma, o dall'Umbria per avventura, il sentir casto e 'l dilicato esprimere del Perugino. Vero è che le tele di FILIPPO, condotte a tempera, e con certo dispregio nelle parti accessorie, come ad uopo di mobili decorativi, non dan la misura a sentenziar giustamente: e se guardiamo a que' meriti che non isdegnan la fretta, v'è pur molto a lodare, e molto anche ad arguire sull' ingegno di lui. Tali sono la vivezza de' volti, il far largo de' panni, la forza del colorito, e l' avvertenza in ispecie del far che que' Vescovi, appaiati di quadro in quadro, agissero e si movessero e quasi parlassero scambievolmente. Ch'ei s'educasse ai seguaci d'Andrea del Mantegna, si potria credere agli edifizj, alle logge, ai

prospetti ch'ei vi finse per campo: nondimeno più esperto a segnarne le linee che a reggerne l'ottica. V' ha chi 'l ricerca in più larghe invenzioni, e gode attribuirgli due tele non picciole appese nel ricetto dell' Opera, spoglie anch' esse della distrutta Cattedrale, e testimonj alle glorie sabazie. Siede nell' una il pontefice Sisto, e con esso i cardinali da lui proclamati tra i figli della sua terra: Giuliano cioè della Rovere, fra Pietro Riario, Raffaele Riario Sansone, Girolamo Basso della Rovere e fra Clemente pur della Rovere: nell'altra con papa Giulio i card. fra Marco Vegerio, Leonardo Grasso della Rovere, Antonio Ferrero e Sisto Gara della Rovere (1). Non pronunzierò dell'autore, chè male me ne consiglia l'ambiguità dello stile e l'incuria in cui giacciono; ma i distici che vi si leggono paion dir la pittura contemporanea al papato di Giulio, e mostrerebbero FILIPPO più anni addietro in Savona. Di costui mano s' accusa con più

1) Ne' suppedanei dei due pontefici si leggono per ciascuno due distici. In quello di Sisto:

Sixtus hic est cœli qui bis septem janitor annis
Dona Deum genitrix tanta Saona tulit.
Consuluit patriæ venturi providus augur
Hos donans cives culmine cardineo.

E in quello di Giulio:

Iulius iste nepos Sixti moderatur habenas
Orbis et hos fructus Sixtica quercus habet:
Hos jussit roseo cives fulgere galero:
Felix es gemino dia Saona Patre.

certezza un gran quadro nell'Episcopio, ritratto abbastanza fedele della stupendissima Cena di Leonardo da Vinci. Che durante il lavoro tenesse l'occhio al modello, non oso affermarlo: ma per ciò stesso conosciam lui, pittor facile e di lieti impasti, e qui dove ha freno dal gran maestro, piacevole in tutto a vedersi. Nè fa d'uopo il soggiungere, che a tante fatiche dovettero i Savonesi aver con loro FILIPPO ben più a lungo che non s'accenni per que' nudi appunti del buon Belloro.

All'epoca stessa e alla scuola de' migliori lombardi vuol darsi una tavola che cresce onore a Savona più assai che Savona non pensi, giudicandone almeno dal lasciarla che fa poco men che negletta nella chiesa di s. Gio. Battista, oggi Scuola di Carità. Ma chi la fe' salva dagli artigli d'incettatori venali, abbia lode e riconoscenza, ch'io odo essere il presidente alla scuola: del restituirla in dignità penseranno altri buoni, de' quali non ha difetto il paese. L'autore è segnato entro la capanna del Presepio che fa soggetto alla pala, con questi caratteri: *Opus Fr. Ieronimi de Brixia Carmelitæ* — 1519, 28 *Aprilis.* Vogliono le tradizioni che ella occupasse in passato l'altare de' Filatori o cordai; ma non dicono il dove nè il quando se ne traesse. Questo frate GEROLAMO DA BRESCIA carmelitano, degnissimo che qualsivoglia Ordine di Religiosi ne andasse superbo, è pur noto al Lanzi per un'ancona che ne mostravano in Firenze i Padri della sua Regola. Nè minor vanto sarebbe pei Savonesi l'averlo avuto in

lor terra, e invitato a dipingervi: cosa che non mi par verosimile. Specialmente per questo, che la storia della Natività, sopra un asse più picciolo, si volle accresciuta delle figure de' ss. Francesco e Bartolommeo nell' atto di proteggere due devoti, diverse troppo di merito e di bellezza, benchè non lontane di tempo: e ciò per condurre il dipinto ad eguagliare la nicchia là dove fu posto. Quant'è del monaço è pur la leggiadra cosa: belle arie di volti, espressioni soavi ed ingenue ad innamorarne, diligenti contorni, pennello giocondo, amenissimo, amico alle patrie scuole. E come il tempo voglia farne giustizia, da lunga mano sconnette la costui tavola dalle giunte importune, sì che tutto in quadro ne paiono le fenditure, nè credo che se ne dolga chi in fatto di pittura ha buon occhio (1). Ignoto è Gerolamo in Genova, comechè a dipingere e ad insegnare vel soffermi lo Spotorno; ai sogni del quale terrò dietro sbadatamente per non mettermi ad oziosa inquisizione, ed ingrata.

La Pieve del Teco si godeva tuttora il suo Guidi

---

1) Per la singolarità del caso m'induco a notare che ne' libri dell'Opera del Duomo è segnato un omonimo di questo frate, cui fu commesso intorno agli anni medesimi il lavorio d'una grata in metallo per l'antica Cattedrale. — *MDXV die I. Februarii: Magister* Ieronymus de Brissia *sive de* Bergamo *cui data est ad construendum grata latoni et ratio latoni non laborati sibi consignati vel consignandi pro dicto opere pro alia sua libri Fabrice anni* 1493 *de cart.* 263.

giuniore, erudito (come vedemmo) tra noi, ma più beato della natia valle in età matura. Poco amici gli furono i secoli, guastando non pure i dipinti ma i luoghi stessi che gli accoglievano, come a dire la cappella di N. D. Lauretana nella chiesa di s. Agostino, e quella di s. Lazzaro dentro città, e poche orme lasciandone in quella di s. Pietro alle Comparate, chiesuola di gius privato. Ma in parte ne lo ristora la carità de' conterranei; nel suo Ranzo la memoria di Pietro Guidi sopravvive a tante ingiurie sulla bocca de' posteri, e in più carte di zelanti ricercatori. Gli dan quasi compagno (come fu compaesano) un Giacomo Ginestro, che del 1529 istoriava a buon fresco una Pietà sul prospetto dell'ospitale di Pieve, lodatissima per tradizioni raccolte dal Rossi nella sua storia d'Albenga. O sia desiderio de' suoi plebani, o conformità di maniera a que' freschi da tempo perduti, gli son pure attribuite certe reliquie di pittura che ancor si scoprono sull'esterno delle antiche carceri giudiziarie. Il convento di Taggia, illustrato già dal soggiorno e dalle opere di Corrado d'Allemagna e del Brea, vedea quasi in questi anni rifiorir la pittura per un suo monaco, Emanuele Macarj, malamente anticipato dallo Spotorno nel secolo addietro. Bastò al dotto Padre saperne il nome per acconciarlo a sua voglia; di che mi rapporto a quanto scrissi sul Brea. Con più di coscienza ne parla il Calvi nella sua cronaca del monastero, e vien lodando una tavola del Crocifisso con

varj santi che ne adornava la chiesa: preziosa a que' Padri perchè d'un lor confratello, ed insigne per fama di prodigj quivi stesso accaduti nella invasione de' Saraceni. Come artefice lo conoscemmo assai meglio da un trittico, venuto per cura del Villa alla gran mostra dell'Accademia ove pende tuttora; e inclinammo a contarlo fra que' pittori che solitarj in angusto confine, o lungi da' nuovi esempj, od anche schivi se vuoi del seguirli, mal si rimossero dagli usi antichi. Per l'anno ch' ei vi soscrisse, e per gl' impasti che tenta il pennello, già pieni e vividi sul gusto moderno, son fogge pressochè anacronistiche i tabernacoli salienti in arco e tutte quante le imagini campite ad oro. Sei se ne veggono in due riparti: nel superiore N. D. col Putto, e a' suoi lati le vergini Apollonia ed Agata: nel maggior corpo e in maggior dimensioni s. Benedetto seduto in cattedra, e i ss. Paolo e Giovanni apostoli. Da che luogo provenga non è a mia saputa, ma certo da chiesa di que' dintorni, se crediamo alla scritta, malconcia per vero dagli anni, ma non così che fallisca al bisogno. Nel suppedaneo del santo patriarca: 1519: *die XX.* . . . . . — *Hoc opus fieri fecerunt M. Iacobus Marinus et Dominicus Ca..... massarii;* e sott'esso l'Evangelista: *Manuel Macharius de Pigna faciebat.* Così ci si svela la patria del monaco in Pigna, dove i Macarj han radice sì antica, che un Giovanni giurava per essa nel 1328 la pace fra le due valli del Roia e del Nervia; non vano a

sapersi, se pur ci conduce a spiare la scuola o le imitazioni del buon cenobita. Conciossiachè i primi sguardi tel dicono affatto straniero a quanti esempj prevalevano di que' giorni in Liguria, non escluso il fiammingo, se pure prevalse mai fuorchè nell'affetto degli amatori. Abbiam quivi uno stile minuto e timido al dintornare, direi anzi prossimo a dar nel secco, se non fosser le tinte che vigoreggiano e sfumano sopra il consueto. A sì fatti riscontri niuno per avventura ardirebbe distrarlo da quella scuola che nata co' subalpini, e contenta al modesto suo nido, cercò appena una breve ospitalità lungo i passi dell'alpe marittima. Scuola non infeconda d'artisti, e come ignota, o poco meno, all'Italia, così meritevole che se ne vendichi: e noi (per quanto ci fu possibile ed opportuno) abbiam date le mosse.

Mentre i frati Predicatori mostravano alla Riviera Occidentale un ingegnoso pennello, anche l' Ordine dei Riformati accoglieva nel chiostro di Voltri un fraticello industrioso al dipingere: chiamato SIMONE al vestir che fe' l'abito, e nativo di CARNULI umilissima villa sui fianchi del Leira. La cronaca del P. Dionisio da Genova me lo scoperse dei DONDO: cognome di frequenza incredibile nei documenti, che mettendo da Varagine i primi rami, via via si distende e moltiplica per quanti borghi si contano pel littorale e per contadi non pochi del soprastante apennino. Ne' due borghi di Voltri, e lungo il Leira e il Cerusa, s'affac-

cendano i DONDO a fondare cartiere e a spacciarne i prodotti: proprio traffico di quella terra, e ne' secoli più addietro (ed anche in parte a' dì nostri) riputatissimo. Non è inverosimile che alcun di costoro generasse SIMONE, la cui solitudine, e 'l viver modesto, e l'esser tutto a' servizj dell'Ordine, son forti cagioni al tacerne che fa ciascun atto o scrittura vuoi privata vuoi pubblica. Non ne avremmo, non ch'altro, notizia senza un quadretto ch'ei segnò del suo nome, onde trasse il Soprani (men trascurato co' religiosi) il segreto d'un fra SIMONE DA CARNULI. Per istrana e piacevole conformità la picciola tavola risponde alla data del frate da Brescia e di quel da Pigna, e dichiara d'esistere per pia volontà d'un Gregorio da Negroponte, non ignobil casato della contrada. *Hoc opus* (così appunto l'epigrafe) *fecit fieri D. Gregorius filius quondam Demetrii de Nigroponte*: 1519 *die* 13 *Iunii*: *Opus Fratris Simonis de Carnulo.* Non so ritenermi ch'io non m'offenda con quel nostro biografo, perchè tanto ingiusto con que' valenti del secolo XV, largheggi poi di favore con questo buon frate, lodandolo non sol d'affettuoso (com' era debito) ma di dotto pur anco, e a poco sta ch'ei non dica di stupendo al dipingere. Se noi veggiam dritto, sia nel valor della mano, sia nelle ragioni dell' arte, indietreggia di molto SIMONE dalla sua età. Nondimeno se cerchi quanto sia in lui dell' antico, poco più troverai che minuzia e puerilità. La tavolina, grande poco men che d' un

metro, commessa una volta a far centro sulle spalliere del coro in S. M. degli Angioli presso Voltri, ha la figura del santo da Padova, surta da un pavimento a quadrelli di marmo, confinato da un quasi davanzale su cui per simmetria fanciullesca e per monastica semplicità son cardellini che beccano spiche. Nè il parapetto nè il pavimento niegano che il resto del campo si muti in selva, là dove in figure, picciolette ma non però degradate quanto le distanze vorrebbero, si rappresenta il miracolo della mula e la predicazione del santo come fossero in atto: licenza consueta agli antecessori, ma dismessa in gran parte all'età di SIMONE. Nè manca di crudezza e di stento il pennello, foss'anche appetto de' vecchi, come può vedersi nell'Accademia, che accolse il quadretto al sopprimersi di quel convento. Ma sol per questo, che quel commesso di pavimento è tirato con paziente esattezza di linee, è levato a cielo dal Soprani non altrimenti che gran prospettivo; e produce a miglior documento un Cenacolo esistente in quella chiesa medesima, ove a figure sconciamente meschine ed esangui, e quel che importa contrarie in tutto alla maniera del CARNULI, fa campo un partito d'architettura anzichè no ragguardevole. Questa tela venne fino a noi col nome del Minorita, e (sia favola o verità) si racconta che Andrea Doria il grande l'avrebbe compra a qualsiasi contante per l'Escuriale, se i terrazzani di Voltri non si moveano a rumore, deliberati

di non lasciarsela tòrre a niun modo. Creda chi vuole a sì fatte novelle; e creda ancora chi può che l'autore di sì picciol quadretto sia la mano medesima della gran Cena. La cronaca del P. Dionisio (primo autore di tali aneddoti) fà pure del Dondo un'ancona ch' è al terzo altare a man dritta in S. M. del Monte, altra chiesa dell' Ordine: di tanto superiore alle già menzionate da metterci in forse per nuovi rispetti. Anche in quella che finge le Sponsalizie di N. D. tien bella ed onorevol parte la prospettiva; v'han tinte vivaci e varie, nè dissonanti, e ragionevol disegno e piacevol cura ne' più minuti accessorj. Ma d' altro lato le invenzioni risentono palesemente le stampe del Duro, già tanto diffuse in Italia a quell' ora; nè troppo forte sarà il persuaderci che un timido ingegno, avvalorato dagli altrui concetti. maturasse ne' recessi del chiostro un lavoro alla cui bontà non bisognava troppo maggior cosa che fedeltà in imitare e sagacia in temprare le tinte.

Fra Lorenzo Moreno (cognome non raro fra quei d'Albenga) professo carmelitano, fu privilegiato a sua volta per Raffaello Soprani da quell'obblio che a gran torto sostenne una schiera d'elettissimi artefici. Che i suoi Religiosi salvassero con provvido affetto ciò che di lui possedeva il convento di Genova, fu rimedio migliore a serbarcene il nome che a persuadercene la virtù: cotanto par lento e d'ingegno e di mano, specialmente se guardi al 1544 che reca un lunetto con

N. D., superstite anch'oggi nella sua chiesa. Io chiudo con esso la serie di que' pietosi che in umile cella temprarono colori, beandosi, credo, in devote contemplazioni più che in vane speranze di gloria. Provvegga la mente de' miei lettori che lor s'accompagnino per le ragioni del tempo quegli altri ch'io trassi a speciali capitoli, per tenermi in que' generi onde piacque loro di carezzar la pittura. Nè quanti viveano operando in quest'epoca han nome finora nella presente rivista: v'ha di costoro chi pose mano in lavori, o contrasse dimestichezza, o tolse anche briga col SEMINO e col PIAGGIO, argomenti precipui all'attual narrazione; e di questi tali piacerà intendere ai luoghi loro, senza scapito all'ordine della materia e non senza guadagno di varietà. Le brulle notizie che attinse dalla fama il Soprani, solite come sono ad aggrandirsi o a trasformarsi nella mente o nell'affetto dello scrittore, ci dan quasi ne' due pittori una comunanza fraterna, creata ed avvinta dal genio, necessaria e durevole quanto la vita. Il lor nome socialmente vergato in alcuna tavola ribadì la piacevole credenza, nè pare indegno di scusa che s'induca il biografo a crederlo abraso in alcun'altra ove l'uno soscrisse da solo. Era dolce anche il credere che giovanetti crescessero ad una medesima scuola; e in parte il potremmo, s'egli è vero che dipingendo il BREA nella cella di fra Nicola da Zoagli eremitano di s. Agostino e consanguineo di TERAMO, l'amicizia ed il caso guidasse quivi il SEMINO a dividere col suo

oetaneo i primi esempj e le aspirazioni dell'arte. Ma corre un dubbio alla mente: se questo consorzio di scuola sotto un maestro che mai non ebbe fermo il piede tra noi, abbia a dirsi un fortuito e breve incontrarsi d'adolescenti, o un effetto di quella conformità che congiunge gli animi in perpetua amicizia. Di questa osò il Soprani star quasi mallevadore alla posterità: e geniale benevolenza fra dipintori non suol essere altra cosa che deferenza ad un medesimo stile operando. Indi la storia vagheggiò ne' due giovani una coppia gentile d'amici, e l'ab. Lanzi una discendenza di Ludovico, di tanto solo distinta dal fondatore in quanto le massime della scuola si traessero per opera loro a fisionomia più moderna.

Tolga il cielo che le nostre parole s'invoglino di contraddire a sì raro esempio di affettuosa virtù. Non però ci si menoma il debito della schiettezza; e d'altra parte agl'imprudenti giudizj non sa perdonare il testimonio delle opere e la qualità dello stile. Le tradizioni propagate e amplificate forse dal biografo, mossero certo lo storico dell' italiana pittura ad una sentenza che dispiacque allo Spotorno medesimo, sì debole conoscitor di pennelli, e sì facile ad ammettere i fatti. Perocchè quale appiglio ci danno i dipinti a continuare una scuola dal Nizzardo ai due liguri? Ed io v'aggiungerò per mia parte (se l'occhio mi regge un nulla) che mal s' accordano gli stessi Teramo ed Antonio in que' caratteri che soglion mostrare in

chi dipinge o il natio gusto o i rudimenti della scuola. Di che s'io pur dovessi far cenno quant'è possibile conciso ed esatto, direi che ANTONIO studiasse al grave e al robusto, dove TERAMO all'aperto ed al gaio: tantochè in quel pochissimo ch'essi operarono congiuntamente è assai facile ad occhio veggente il discernere i tratti dell'una mano e dell'altra. Ho detto pochissimo, nè sia chi mi faccia di sopracciglio. Ch'ei fosser socj a bottega, qual furono in fatto alcun tempo in età virile, non porterà che mettesser l' ingegno ne' quadri medesimi: ch' è singolar cosa d' un' unica tavola secondo ho scritto pocanzi.

Il perchè fra le opere e gli atti è talvolta apparente contraddizione: stipulano talora in comune per una tavola che a leggervi il nome e a spiarne il lavoro, s' annunzia ricisamente o di questo o di quello. I casi stessi e le sorti della vita non si ragguagliano ne' due maestri, se non in quanto ebbero comuni per alcun tempo e l' officina e i guadagni, e somigliante per avventura una tarda vecchiaia: dacchè i loro nomi, non altrimenti che le opere, ci abbandonano quasi ad un' ora nei documenti. Le quali cose tutte mi convenne premettere siccome orditura del mio discorso, e perchè il delineare ch'io farò questi egregi distintamente, non paia mio arbitrio o un discordar dai passati, ma conseguenza di quel che porgono gli atti, e volontà di ristringermi al vero.

Nè anche si vuol tacere che ANTONIO e TERAMO si

leggono in coppia nella matricola; l'uno al numero settantesimo e l'altro al seguente: indizio anche questo di non so quale dimestichezza. Ciò nondimeno sarà chi sospetti o trasposta o rinnovata quella ascrizione al legarsi ch'ei fecero in società, tanto discorda dalla età loro; e ci basti il notare ch'ella si dilunga di gradi venticinque dal Bombelli, e poco meno dal minor de' Fazoli, coevi entrambi per fermi riscontri. Ora di sì eletti compagni (poichè m'e forza il dividerli) vada innanzi l'Antonio; al quale, se l'opinione o il giudizio non mi falliscono, assegnerei non so qual precedenza e negli anni e nel merito. E a dir primamente della sua educazione, mi varranno del pari e le notizie dell'uomo e le sembianze dello stile. per derivarla da Lorenzo pavese giustamente autorevole di quella stagione, e stabilmente operoso in Genova, e fondatore e continuatore d'un gusto che a dignità di concetti, a fermezza di disegno, a decoro di composizione aggiungeva vigoria di colore ed industrie di chiaroscuro. Simil genio ispirò sulle prime il Bombelli come accadde di riferire, tuttochè se ne traesse più tardi, adescato a novelli esempj. Ma voglio che si ricordi altresì come al Bombelli e al Semino sortissero egualmente in ispose due figlie di Lorenzo Fazolo; e occorreranno in processo memorie della Lucietta che diede ad Antonio una prole d'artisti, e il fe' beato di amoroso consorzio, e di molti anni gli sopravvisse co' figli. Laonde poniamo che la ventura

guidasse lui giovincello a conoscere il BREA e ad ascoltarne i precetti, sarà egli men verosimile che fattosi adulto s' acconciasse discepolo in quelle stanze che aveano il suo cuore, e confermasse l' ingegno agli esempj d'un valoroso che gli era in luogo di padre? Nè sarei timido a imaginare ch'ei fosse in ajuto al suocero ne' primi lustri del secolo, quando ti è nulla del rintracciarlo negli atti o per nome o per opere. Ma il buon maestro e congiunto gli mancò sul bel meglio; e poco tarda che nelle carte si tien parola di ANTONIO; nè però di lui solo, ma d'altri ancora che lo associarono ai loro lavori. Primo è un BATTISTA DA COMO del 1520, nella cui polizza resta a ben poco che il SEMINO non appaia inferiore, mentre toccava a non dubbj segni la salda età di trentacinque anni. Esordj lenti, e modesti troppo a siffatto artefice: perocchè BATTISTA è pittore oscuro sul far di que' molti comaschi sol noti al catalogo, ov' ei non ha titolo; e di non molto rilievo era il pingere che fecero in comune quattro Misteri della Passione ai Disciplinanti di Quezzi pel magro guadagno di lire trentasei (1).

---

1 *In nomine Domini Amen:* Baptista de Cumo *pictor q. Angeli et* Antonius de Semino *etiam pictor filius Andree sponte confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt Bernardino Burlando q. Filipi et Antonio Traxino q. Perroni tanquam procuratoribus Domus desciplinatorum* (sic) *Beate Marie Magdalene de Villa Queici presentibus se se* Baptistam *et* Antonium *a dictis Bernardino et Antonio habuisse et recepisse libras triginta sex Ianue et sunt*

Ma giova il sapere per molti esempj come la povertà dei principj e il tenore della fortuna non sieno stregua infallibile ad apprezzare gl' ingegni: dei quali avviene non raramente come di fuoco che cova gran pezza nel chiuso per indi scoppiare e levarsi in fiamma.

E a vincere cotali difficoltà chi non direbbe che gli giovasse il cognato? Vo' dire BERNARDINO FAZOLO, ancor vivo e fiorente di commissioni, e degnissimo di succedere al padre. Sosteniamo per breve tratto di mesi quindici, e ANTONIO SEMINO uscirà in mezzo con quel dilicato pittore a provarsi in più nobile arringo. Gliene porse occasione Giambattista Spinola per una sua cappella in s. Caterina de' Cisterciensi, met-

---

pro et occaxione manifature Misteriorum IIII Passionis Domini Nostri Iesu Christi fabricate (sic) *in dicta Domo desciplinatorum per dictum* Baptistam *et* Antonium *ut ipse partes fatentur et de quibus libris triginta sex Ianue monete currentis inter artifices ipsi* Baptista *et* Antonius *a dictis Bernardino et Antonio procuratoribus predictis se bene quietos soluptos et contentos vocaverunt et vocant: Renunciantes* etc. *Quare dicti* Baptista *et* Antonius de Semino *volentes facere que juris sunt et ad que tenentur et debent occaxione dicta dicto Bernardino et Antonio procuratoribus predictis* (sic) *quitaverunt et liberaverunt et absolverunt a dictis libris triginta sex pro dictis manifacturis: Facientes* etc. *Acto quod si infra annos quatuor proxime venturos dictum laborerium devastaretur culpa dictorum pictorum quod eo casu dicti pictores teneantur et obligati sint dictum laborerium aptare et illud in bono statu reducere expensis dictorum pictorum: Que omnia* etc. *Insuper pro dictis intercessit et fidejussit* Bernardinus Faxollus *pictor q.* Laurentii *sub ypotheca* etc. — *Actum Ianue in Palacio Communis: Testes Benedictus de Canali q. Francisci et Philippus.....* ✠ *MDXX die Sabbati tercia Novembris in Vesperis ad bancum mei Notarii.* (Atti del Not. Gio. Battista Parisola — Fogliaz. 34, 1520).

tendo principio con affreschi sul vòlto a quella ricchezza ch'ella tolse via via da valenti maestri di pittura e di statua. Io non mi curo se al istoriarla appaiasse lo Spinola i due cognati, o BERNARDINO gli offrisse ANTONIO siccome degno d'entrarvi in parte; dacchè nell'un caso e nell'altro si pareggia l'onore. Nè increscerà ch'io fraudassi quest'opera alle notizie del primo, già fermo nella stima de' cittadini e già lieto di commissioni, per farne cominciamento alle lodi d'ANTONIO, forse eguale negli anni, ma timido ancora o male in grazia della fortuna. L'andar de' secoli e le molte rovine ci han tolto di giudicarlo in età giovanile: vero è che in compagnia del congiunto, e argomentando dall'epoca, dovette acconciarsi per fermo alle fattezze di quella scuola che ingentiliva il passato senza però rinnegarne le massime. Descriver l'opera è pur disperato, perciocchè la scrittura che ne fa cenno non pone ma si conferma le condizioni del lavoro già stipulate negli atti di Stefano Strata (1), de' quali

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Bernardinus Faxolus *q.* Laurentii *et* Antonius de Semino *Andree ambo pictores et quilibet eorum in solidum sponte promiserunt et promittunt nob. Iohanni Baptiste Spinule q. Andalonis presenti et stipulanti* etc: *depingere decenter et ornate Capellam dicti Iohannis Baptiste existentem in Monasterio Sancte Caterine Ordinis Sancti Benedicti in omnibus et prout et sicut dicti* Bernardinus *et* Antonius *se obligaverunt erga dictum Iohannem Baptistam virtute instrumenti rogati per Stefanum de Strata Notarium anno presenti die in eo contento ut asseritur ad quod instru-*

non restano che poche reliquie. Ben si dice del prezzo anche in questa, e son lire trecento, ricambio a non mezzane fatiche: e anche più cel persuade, che due patrizj di chiaro nome, Giuliano Spinola e Luca di Odone, eran posti a censura di tai dipinti, e in arbitrio di scemar la mercede se un nulla fallissero alle promesse. Adunque, per quanto ci aiutano i documenti.

---

mentum relatio habeatur in omnibus virtute cujus instrumenti dictus Iohannes Baptista dare et solvere promisit dictis Bernardino *et* Antonio *pictoribus libras tricentas januinorum currentes inter artifices pro mercede dictorum pictorum et pro omnibus et singulis faciendis et pingendis ac ornandis quomodolibet in dicta Capella ut ex dicto instrumento apparet et minus ad judicium D. Luce de Odono et Nob. Iuliani Spinule ut ex dicto instrumento apparet: et quam Capellam predicti* Bernardinus *et* Antonius *pictores promiserunt et promittunt dicto Iohanni Baptiste presenti et stipulanti ut supra dictam Capellam* (sic) *depingere facere et ornare de omnibus eorum propriis sumptibus et expensis sub solucione et satisfacione dictarum librarum tricentarum et de minori solucione ad judicium predictorum ut supra intra et per totum mensem Iullii proxime venturum omni postposita contradicione. Et pro dictis peccuniis dandis et solvendis in dies dictis pictoribus occasione predicte Capelle et eorum precibus intercesserunt et fidejusserunt Aspertus Spinula Limbertus revenditor raubarum et Iohannes Pesagnus copertorerius q. Antonii et quilibet eorum in solidum qui de predictis* etc: *Sub* etc: *renunciantes etiam exceptioni videlicet dictus Ioannes Baptista suprascripte promissionis et dicti pictores etiam promissionis per eos ut supra non facte dicto Iohanni Baptiste reique sic ut supra: Que omnia* etc: — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDvigesimo secundo Indictione nona secundum Ianue cursum die Martis undecima Marcii in Vesperis: presentibus Nob. Petro Spinula q. D. Luce et Pantaleone de Pappia Onorati civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliazzo 43, 1522).

il primo fiore d' ANTONIO non dee computarsi troppo innanzi al 1522, comechè paia tardo; ma ci ristora l'avanzar rapidissimo, e come d'uomo che al sopraggiungere di nuovi esempj ondeggia fra questi e quelli, ma in quelli ed in questi si regge con dignità. Vanamente s'indagherebbe fin dove gli durasse il presidio di BERNARDINO, la cui morte, per quel che ho già scritto, è coperta di tenebre; ad ogni modo il SEMINO si ridusse assai presto a far parte da sè medesimo, nè però gli fallirono all'operare occasioni sì fatte che il chiariscono ben oltre a quest' ora ne' concetti del pubblico nonchè de' privati. Dal gennaio del 1524 lo vo seguitando di casa in casa e di bottega in bottega, il più delle volte tra le due chiese di s. Paolo e di s. Matteo, prediletto suo nido, e primamente in Campetto, ove tolse in affitto un' abitazione da Giacomo Porrata buon orafo (1).

Di questi giorni si travagliavano i PP. del Comune a promuovere le opere del s. Lorenzo da lungo tempo

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Iacobus Porrata q. Ieronimi sponte* etc: *locavit et titulo locationis et pensionis dedit et concessit* Antonio de Semino *pictori presenti et acceptanti* etc. *domum unam ipsius Iacobi sitam et positam in contracta Campeti sub suis confinibus exclusa appoteca pro mensibus sex proxime venturis inceptis die quinta presentis mensis: ad habendum* etc: *pro pensione et nomine pensionis librarum sexdecim januinorum inter artifices pro dictis mensibus sex dandarum et solvendarum per dictum* Antonium *dicto Iacobo ad omnem ipsius Iacobi voluntatem: Promittens* etc: — *Actum Ianue*

disegnate e intraprese, e per le ingiurie de' tempi, e per la vastità de' concetti, più volte ripigliate e più volte intrammesse. Omai torreggiava l' ardito campanile di fianco all'entrata, e sorgevano di saldi macigni il presbiterio ed il coro, novella giunta alle gotiche navi e ricetto ad un nuovo altare. Attendono le nostre carte gradevole materia da quel recinto, per raccontare di quante bellezze intendessero ad arricchirlo i moderatori; ma v'ha fin d'ora onde scriverne, quantunque sia caso di lamentare altre perdite. I fianchi dell' emiciclo domandavano il marmo, ardentissima cura de' magistrati, e nondimeno lunghissima, e quasi diresti insaziabile al mutare e all' accrescere. Sulla parte inferiore durava, e durò per molti anni più in qua, lo spiacevole ingombro de' legnaiuoli, quando intesi ad avanzare, e quando sleali a dismettere il suntuoso lavorìo degli stalli: se torni a memoria de' nostri lettori quanto se ne discorre in cotesto volume. Restava che si pensasse a fiorir la tribuna; e di che altro se non di pitture? Al che si mossero i Padri sul

in contracta Ecclesie Sancti Siri videlicet ad appotecam cellarii Cristofori Lercarii de Recio: Anno Domin. Nativ. MD vigesimo quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Lune septima Marcii in Vesperis: presentibus Blaxio de Ferrariis de Vultabio Gullielmi tinctore sete et dicto Christoforo Lercario cellario civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis. — Testatum per me Nicolaum Pastorinum. (Atti del Not. Antonio Pastorino. — Fogliaz. 45. 1524.)

principiare del 1527, e ne fecero solenne scritta col dipintore il primo del febbraio sul vespro (1).

A tal data di giorno e d'anno io mi arresto, aguzzandovi intorno la mia memoria, e quasichè vagheggiandola: desideroso di sicurarmi di quali artefici, e di qual pregio s'allegrasse tuttora la nostra Genova. E vi trovo ancor vivi e infaticati nell'arte que' prodi che furono il SACCHI e i due cognati d'ANTONIO, il FAZOLO e il BOMBELLI; e m'è maraviglia dolcissima a trovare il SEMINO prescelto fra tutti dal Comune ad opera così gelosa, e in tal luogo, ad ornare il quale si eleggevano e si rimuneravano gl'ingegni più pellegrini. Benchè, per ciò appunto, anzichè maraviglia, ne toglierò buono

---

1 *MDXXVII die Veneris prima Februarii in Vesperis ad Cameram — Spectatum Officium in quadernario numero congregatum ex una parte et magister* Antonius de Semino *pictor ex altera advenerunt ad infrascripta pacta et compositiones ac promissiones et obligationes causa et occaxione picture faciende sic per dictum magistrum* Antonium *in choro Sancti Laurentii in muro sive truma ejusdem chori videlicet in ea parte superiori et altiori chori predicti juxta formam modelli et designationis facti et facte per dictum magistrum* Antonium *in omnibus prout inferius dicetur: Videlicet quia ex causa premissorum dictus magister* Antonius *promisit et se obligavit versus Spectatum Officium totam picturam facere et construere bene et diligenter de bonis et finis ac perfectis coloribus et quibuscumque aliis necessariis et opportunis ad perfectionem ipsius picture secundum formam dicti modelli et designationis et majori bonitate et pulcritudine si fieri poterit juxta posse ejusdem magistri* Antonii *dictamque picturam ornate et decenter ac formosam in totum facere et perficere ex benepacito et contentamento prefati Officii intra et per totum mensem Aprilis proxime venturum salvo tamen justo impedimento in co-*

indizio a stimare il nostro, s'ei potè prevalere nel giudizio de' Padri a quel triunvirato di lombardi, già tanto maturi e tuttavia tanto saldi nella grazia de' cittadini. Senza che, a seguitarlo di passo in passo, verrà menomando l'ammirazione; chè forse si conviene ad ANTONIO quella sentenza che il Lanzi recò delle nostre scuole, chiamandone oscuri e lenti i principj, rapidi e illustri i progressi. Se leggi la polizza nè anche t'assalirà questo dubbio, che l'onorevole allogazione gli provenisse dall'affetto di patria o da speciale favore; dacch' egli ne offerse ai Padri il modello, e costoro se ne piacquero tanto, da pressarlo in iscritto affinchè la pittura non disdicesse per nulla ai disegni. E se dall'un lato gli si obbligavano di lire trecento,

---

gnitione prefati Officii: Quod quidem Officium promisit et promittit eidem magistro Antonio *dare et solvere libras tricentas monete Ianue pro eiusdem magistri* Antonii *solutione et satisfactione dicte picture ut supra per eum fatiende modis et formis predictis in modum infrascriptum videlicet libras quinquaginta semper et quandocumque ad voluntatem dicti magistri* Antonii *et reliquas libras ducentas quinquaginta in dies ad arbitrium Spectati Officii sub conditione tamen infrascripta videlicet quod si dicta pictura constructa et facta non fuerit in beneplacito et contentamento Spectati Officii tunc et eo casu Spectatum Officium possit et valeat eidemque licitum sit ex dictis libris tricentis diminuere et difalcare quid et quantum prefato Officio videbitur de quo quidem precio et diminutione ipsius idem magister* Antonius *se remisit et remittit in prefatum Officium tam de dicta diminutione quam augumento precii predicti pro dicta pictura facienda si ita prefato Officio visum fuerit: et ita ut supra. — Testes Jacobus Biccius q. Gabrielis et Antonius de Costa q. Steffani.* (Archivio Municipale — Notulario 1532).

modesta somma non vile, per l'altro non gliene offrivano il pagamento se non di cinquanta, finchè il lavoro non fosse perfetto, e con piena soddisfazione del Magistrato. Fin qui possiam dirne fidandoci al documento; nè il silenzio di Raffaello Soprani o d'altro qualsiasi libro dee farci dubbiosi se la bell'opera sortisse gli effetti; così monca e straziata è la nostra istoria. Che se quindi a non molto sorvenne la pestilenza a disertare la città ed il contado, e a sturbare (com'è credibile) ogni bella intrapresa, non è men vero che la tribuna voleasi in assetto entro il prossimo aprile, e le promesse eran fatte a cotali da non patir troppi indugi. Quanto poi vi durasse il dipinto è increscioso a indagarsi: certo non tutto un secolo, chè intero non corse ai nuovi pennelli del Tavarone. Ma potè vivere ben meno età, s'io ne arguisco dal frequente innovare e mutar propositi che s'è fatto in quel coro ed in quella chiesa, commessi con varia ed inquieta vicenda ora al senno di delegati, ora ai Padri della patria, solleciti tutti a ben fare, ma non felici d'un modo.

Da indi in poi non m'avvengo in fattura d'Antonio Semino che non sia di gran polso e degnissima di speciale memoria. La nostra pittura, dileguati assai presto i due pavesi, metteva in costui le migliori speranze, scordevole in parte di quel da Valenza, non sempre fermo in sua stanza, e distratto anche molto da' suoi studj d'idraulica. A gittare uno sguardo sui

rimanenti del collegio pittorico, ti parrà del SEMINO come d'un signore tra sudditi o d' un eroe che sormonti tra il volgo. Le usanze servili e le misere gelosie del mestiero, alimentate non già soppresse da' nuovi capitoli, viveano tuttora e prometteano di vivere anche all'in qua del periodo nel quale e Pierino ed altri valorosissimi insegnarono ad estimare non meno il pregio che le difficoltà del dipingere. Se ANTONIO era vago (come attestano i fatti) d'esplorarne le vie diverse e di ritrarne le varie sembianze ne' suoi colori, ben direi che costretto a bazzicare fra que' mediocri, fremesse di nobile sdegno, e anelasse a rannobilire la scuola. Consente a quest'indole ciò che il Soprani ne accenna di volo, d'un'accademia cioè ch'egli ardeva di eriggere in benefizio de' giovani: ardito scisma che avrebbe alienati i migliori ingegni dalle botteghe e dalla disciplina di dozzinali maestri. E certamente provenne da questo affetto ch' egli inviasse i figli a specchiarsi nei monumenti e nelle scuole di Roma: non perchè a lui, come estraneo, fosse tolto in virtù de' capitoli il poterli ammaestrare secondochè delirò lo Spotorno. Ond' è che a sì generoso sentire dell' arte vorremo perdonare i disdegni d'ANTONIO co' suoi confratelli: altri per avventura vorrà dirli soprusi di spirito superbo e irrequeto, ed altri fors'anco di chi nasceva d' un soldato e a soldateschi costumi avea disposate le belle arti della pace. Perocchè, diligenti e imparziali come vuole il modesto

titolo de' nostri volumi, non taceremo gli alterchi ond'ebbe accuse, e multe per fermo, da quel medesimo Uffizio che poco prima lo avea preferito al dipingere. Toccammo già del rispetto dovuto ai Consoli, e delle pene che mettea lo Statuto; recammo anche il caso in un Biagio da Como del come gli oltraggi si denunziassero e si punissero. Duole che dietro a un meschino pittore, ci si dia per Antonio, nobilissimo artefice, un nuovo esempio: e duole il conoscere siccome più leggermente si trascorresse alle ingiurie nell'atto delle elezioni, de' Consiglieri in ispecial modo, che dovean farsi dai Consoli appena eletti e pronunziato il giuramento dai singoli inscritti. Tre testimonj, Pietro e Agostino Calvi e Lorenzo Sorana, giuravano innanzi ai Padri che Antonio Semino un tal dì di domenica in dicembre del 1530 avea svillaneggiato Battista Grasso, un de' Consoli; con peggior nota, perchè nella cappella stessa dell' arte, e nell' atto della elezione, e le più volte ritornando all' assalto (1). È

1. 1530 — *Die Veneris IX Decembris in terciis ad Cameram* – Petrus Calvus *q. Luce pictor testis productus et examinatus ad instantiam et requisitionem Consulum Artis pictorum fidem facere et probare volentium quod* Antonius de Semino *pictor dixit ter verba injuriosa et vilaniam ac contumeliam dictis Consulibus sive alteri ipsorum et eis minatus fuit ipso* Antonio *sciente dictos esse Consules et plus et minus: Suo juramento testificando dixit se hec scire videlicet quod ipse testis scit quod dicti Consules fecerunt citare omnes homines dicte Artis quod ipsis daretur obedientia pro Consulibus et que juracio facta*

vezzo antico in chi scrive di chiamar bizzarrie, se non lampi di fervido ingegno, sì fatte licenze di chiari artisti; l'affetto ad un nome illustre non dubita di sforzar la ragione. Quanto possiamo e vogliam noi, compatiremo ad ANTONIO, pensando il duro supplizio ch'è ad uomo valente il mischiarsi, e il sottostare che Dio non voglia, a burbanzose mediocrità.

E da pezza ci tarda (nol nego) di vederlo appaiato

---

fuit die Sabati pro die Dominico ad comparendum in Capella pro dicta obedientia et ad videndum eligi Consiliarios: qui Antonius *dicto die Dominico comparuit in dicta Capella et vidit dictos Consules ad locum solitum Consulum et eos reputari pro Consulibus et ipsis dari obedientiam quo die fecerunt dicti Consules ejus Consiliarios quibus factis dictus* Antonius *dixit nonnulla verba injuriosa magistro* Baptiste Grasso *uno ex dictis Consulibus que verba injuriosa judicio ipsius testis non possit dici pejus* sic : *et hoc est quod scit — Die ea hora et loco paulo post —* Augustinus Calvus *pictor q. Marciani testis ut supra productus ad instantiam et requisitionem dictorum Consulum suo juramento testificando dixit se hoc scire videlicet quod die sabati dicti Consules in persona intervenerunt ad percipiendum .... de dicta Arte quod die Dominico sequenti deberent se invenire in Capella una cum dictis Consulibus ad faciendum* (sic) *suos Consiliarios et ordinandum ea que solent ordinari quo die Dominico ipse testis ivit in dicta Capella ubi etiam aderant dicti Consules et etiam dictus* Antonius *qui testis audivit dictum* Antonium *dicere per binas vices maximam vilaniam dicto magistro* Baptiste *uno* (sic) *ex dictis Consulibus videlicet ante electionem et post dictorum Consiliariorum cui* Antonio *nonnulli dixerunt quod male faciebat dicendi vilaniam Consulibus qui* Antonius *non cessabat: et hoc est quod scit. — Die ea hora et loco —* Laurentius Sorana *pictor q.* Marci *testis ut supra productus ad instantiam dictorum Consulum suo juramento testificando dixit in omnibus ut supra testatus ut dictus* Augustinus. (Archivio Municipale — Fogliazzo dei PP. del Comune 1530).

con degni amici; ma il lettore se ne compiaccia con noi, chè l'associarsi ch'ei fece a TERAMO non si dilunga dall'anno predetto. Di costui non precorron notizie; esce in campo già valoroso, già degno di tanto collega: la scuola, i precetti, le giovanili cure e le prime occasioni al lavoro sono ignote del pari. La propria culla di lui, le possessioni paterne ed avite, il casato e l'età della moglie e le sorti della prosapia, ci son note da postume carte, e anticiparle non gioverebbe. Il desiderio ci tira potentemente alle tavole su cui misuriamo di passo in passo la costoro società, o a dir meglio lo stadio più glorioso del comune magistero. È dilettoso principalmente il vederli là ove tolsero ad emularsi più da vicino, o dipingendo in un campo o lavorando ad un asse medesimo; di che non abbondano i saggi. Dell' uno si vanta la Cattedrale, che del 1532 vedea compiersi la stupenda tribuna e le terze riforme nella cappella del Precursore. Le nuove linee che descriveano quell' àmbito, e il tabernacolo che adombrò il nuovo altare, dovettero gittare a terra i dipinti del FOPPA se ancora esistevano, e volgere in fuga l' ancona che GIOVANNI MAZONE vi avea composta di fronte. Tra il sommo dell'altarino e l'ombracolo capiva appena un quadretto compresso ed oblungo; dal che si raccolga che la gentil dipintura si vuol riputare per sincrona a ciascun altro ornamento della cappella. A compensarne la picciolezza, chi non avrebbe augurati pennelli eccellenti? Ed ecco il SE-

MINO col PIAGGIA: quegli a storiare il d' innanzi del quadro che guarda alla chiesa, questi il dietro che si lascia godere a chi torni pel picciol coro. Parrà strano a ridirsi; ma i due colleghi non operarono mai con più cura, o li pungesse il paragone, o gl' invogliasse il soggetto, o gli ammonisse la dignità del luogo. E però non è tavola che meglio riveli il lor genio, egualmente acceso al ben fare, ma con istella diversa; diresti che a secondarlo, essi stessi scegliessero o socialmente si partissero i temi. Il SEMINO, a cui piacque costantemente imaginare i soggetti in un fondo d'amena campagna, figurò il Precursore che ministra il battesimo: da TERAMO abbiamo il nascere del Santo e altri fatti accessorj in bei tratti di prospettiva ond'ei fu sempre vaghissimo. ANTONIO, in quella che campeggia in aperto cielo e su fresche verzure, tenta pur nondimeno e consegue una forza, un effetto, un contrasto che rammentano i Veneti, e spicca felicemente da quella luce una varietà di figure che abbagliano l'occhio e fan ricca la scena. Non così il PIAGGIA; ma nel recinto d' un tempio e nel chiuso delle stanze chiama per finestre e cancelli un vivissimo lume che mostri senz'ombra le sue persone, ed inviti chi guarda a spaziare con esse. Pare anche diverso fra i due l'intendimento e il carattere dell'inventore; parco il SEMINO, e con poche figure eloquente e sintetico: amante l' altro degli episodj che crea leggiadrissimi, come ad esempio tre spettatori che assistono

al fatto da lungi, e due gentiluomini (forse i Priori della Consorzia) che passeggiando novellano. Se è lecito il credere che le case del Principe già sfolgorassero de' nuovi affreschi, vorrei metter pegno che TERAMO si deliziasse nella eleganza del VAGA, e s'accendesse il SEMINO nella fierezza del Pordenone. Siffatti pensieri suole in me suscitare quel gioiello di tavolina sempreché mi vi corre lo sguardo; e mi esalta il conoscere che l'amicizia de' buoni maestri è pur possibile laddove son varie, e poniamo anche opposte, le inclinazioni.

Ma i due compagni malgrado il già detto han comune una massima che ben li congiunge, e quasi ci sforza ad accoglierli in uno: l'osservanza vo' dire del naturale. Vero è che il SEMINO propende a correggerlo e alcuna volta a nobilitarlo, ed è sempre devoto alla dignità, laddove in TERAMO appar la natura in sembianza sì schietta, che i movimenti, e gli affetti, e l'atteggiarsi e l'esprimere de' suoi personaggi non si vorrebbero imaginare altramente nella vita degli uomini, di quel che si mostri ne' suoi dipinti. Conviene esplorarli in quel martirio di s. Andrea, volgarmente stimato per principale, che dalla chiesa di quel titolo passò prima ai Serviti, e ultimamente alla parrochiale di s. Ambrogio ove anch' oggi soggiorna. Che entrambi vi applicassero la mano, stoltamente si negherebbe alla scritta che vi lasciarono: *Antonius Seminus et Theramus de Zoalio socii fecerunt: MDXXXII.* Qui è dove

parve al Lanzi la maniera del Brea vantaggiata al moderno, e dove a noi sembrano le tradizioni del passato disviluppate e più libere mercè gli studj del vero. Non accade il notare che l'anno del 1532 manifesta la degna coppia nei primi esordj del loro consorzio e nel meglio della reciproca emulazione. Ciò nondimeno siccome in ogni atto traspare in favor d'Antonio non so qual precedenza, così ancora nella tavola di cui si ragiona; dove è chiaro (o traveggo) che l'opera di quel da Zoagli è confinata sui primi piani, ch'è quanto a dire sulle figure più accoste alla vista. Nel dentro alla grande composizione, la figura del Martire incrociato si leva sur un fondo campestre da un folto di ministri e di spettatori che il Lanzi trovò soverchio ma non confuso, e v'hanno qua e là miracoli e storielle minute in lontano, che Antonio giammai non dismise al comporre, o troppo obediente od affezionato agli antecessori. Ma s'altri il chiamasse servile, griderebbe in contrario la fecondità delle idee, la prontezza degli atti, la varietà e l'eloquenza dei volti, il sagace aggruppar degli attori, e un contribuire che tutti fanno al soggetto; prerogative che in Teramo si desiderano assai di frequente, e dove pur sono si mostran più timide. Osservato quest'ultimo in quel nonnulla che il quadro ha visibilmente di tutta sua mano, non saprai forse chi raffrontargli di evidenza e di cura, specialmente in quella femmina intenta al supplizio con modo plebeo, e in un suo putto che godendosi un

pome, par ridere maliziosetto a chi guarda. Due forme virili, con barba raccolta, con in capo un berretto, e in guarnacca fregiata di zibellino, si tengono per l'autorità del Soprani come imagine viva dei dipintori: e senza questo si vorrebbe arguirlo all'età eguale, ai gesti che si ricambiano, al somigliante degli abiti, e ad altri segni di famigliarità. Tai ritratti che a buon dato crescon grazia alla tavola, sembran pure difendersi agli anni che s'appalesan dal volto, dacchè all'eseguirsi di questo lavoro nè ANTONIO nè TERAMO poteano avanzare di troppo i nove lustri; e però sceman credito ad un altro che si presume del PIAGGIO, e che a suo tempo additeremo in più luoghi.

La presta fama d'ANTONIO, e il desiderio in che s'accesero i nostri del suo pennello, non chiede altra prova che de' molti e onorevoli inviti che quasi d'un tratto gli sopravvennero, e quel che rilieva, così ad opere in tavola e così ancora sull' arricciato. Già fin da giovane, cioè dal 1526, avea posto alla Consolazione in Bisagno un s. Michele che vince il demone, dipinto anch'esso in aperto paese; della qual tavola è perduta ogni traccia, e fuggirebbe anche il nome senza il Soprani che la ricorda. Soggiunge il biografo che quindi a sette anni fu richiamato a storiar di buon fresco in certa cappella di quella chiesa, e non so perchè taccia il soggetto ad un modo e i committenti dell'opera, mentr'egli la loda con espresse parole; tantochè afferma ch'ella gli valse dai signori Riarj tal

commissione, onde ANTONIO apparisce in Savona più grande per un sol quadro, di quel che forse non paia in Genova per altri parecchi. Ma come nel nostro scrittore prevale il giudizio dell'arte alla cura dei fatti, così m'è in acconcio di raddrizzare la verità rispetto a quel dipinto singolarissimo a cui mi conduce la ragion cronologica. E prima ai Riarj si sostituiscano i nobili della Rocchetta, gentil progenie tra i Savonesi; poichè il produrre alla patria ornamenti sì rari, e lo scegliere e 'l ricambiarne gli artefici, non è vanto sì picciolo perchè altrui si defraudi alla cieca. Vuol notarsi in secondo luogo, che se gli affreschi della chiesa suddetta hanno a scriversi nel 1533, di quest' anno medesimo domanda che si registri l'ancona dei Savonesi, e fors'anche più innanzi, se a mezzo ottobre di esso Giovanni della Rocchetta per mezzo d' Agostin Lomellino pagava ad ANTONIO in Genova la somma di lire cento siccome parte della mercede attribuita al lavoro e stipulata per atto pubblico in quella città. Ho detto ad ANTONIO, e dovea dirsi anche a TERAMO, dacchè la quitanza gli accoppia e ne rafferma la società; ma non per questo torremo al SEMINO un sol pollice di sì squisito lavoro, ed anzi staremo più saldi in ciò ch'ei partissero i lucri in comune, ma non più che una volta (nel già descritto martirio) alternassero la mano in un'opera sola. S'offenderebbe del pur sospettarlo che noi facessimo l' unità del dipinto, conforme ed anzi eguale a sè stesso in ogni linea, in ogni tinta,

in ogni tocco dell' amabil pittore che lo creò nella mente e 'l condusse in sull'asse (1). E ai più ostinati od increduli torrebbe ogni appiglio il titolo ch'ei vi soscrisse in una tabella non meno parvente che la pittura: *Antonius de Semino pinxit:* 1535.

L'accorto lettore s' arresta alle date, e ripensa per avventura i due anni che si maturano fra la scritta del notaio e la leggenda del quadro. Perchè il valentuomo non cada in sospetto di tardità o di lentezza, serbiamci al vedere di corto a quante e quali tavole dovette travagliarsi in sì breve spazio. Ciò nondimanco

---

1 ✠ *MDXXXIII die XV Januarii Mercoris in curia loco XVII in platea Banchorum prope apothecam Ioannis de Mongiardino:* Antonius de Semino *q. Andree et* Theramus de Plazia *quondam Antonii antea pictores et ad infrascripta sere sensates sub. Augustinum Lomellinum q. Ill. D. Duci senatorum pro eisdem pro Ioanne Rodera de Sessa libras centum Ianue vidra solutionem contentorum in quadam locatione de Sessa solvendas quam Ianuam et una parte et dictum Antonium ex parte altera virtute cuius observandi dictum Antonium, omnes et singulos eius bona se penitus submiserunt de observando dictum contractum de omnibus prout in eo cum solemnitate relatis: hinc est quod volentes ipse* Antonius *et* Theramus *ut parte discrepante formam dicti instrumenti spectat, promiserunt et solemniter se obligaverunt ambo eorum in solidum dicto Ioanni Rodera et ipsum et ad omnibus mihi Notario infrascripto ejus nomine stipulanti etc. de observando et adimplendo dictum contractum in omnibus prout in eo et in casu non observationis de restituendo dictas libras centum eisdem solvendas prout supra dicitur in omnibus et per omnia prout in contractu suprascripto ad unguem videtur et legitur: Sub ypotheca* etc: *Renunciantes* etc. *Et pro eis in omnibus et supra solemnibus interessit et fideiussit Io: Franciscus de Zoalio jocalista q. Laurentii. Sub* etc: *Renuncians* etc: — *Testes Ioannes de Mongiardino q. Iacobi et Stephanus Cibo de Valletari q. Francisci.* Atti del Not. Gio: Battista Zino Grimaldo. — Fogliaz. I, 1529-34.

se dentrò un biennio non avesse recato in vita che questa, chi bene intende nell' arte, e ben fissò gli occhi nello stupendo Presepio di cui si ragiona, oh come vorrebbe augurarsi che qualsiasi maestro, a maggior costo di tempo, onorasse le patrie arti di fatture sì pellegrine! Savona conserva la preziosa gemma a un altare di s. Domenico; e lamenta con tutta ragione un Dio Padre con angeli, che a dir del Soprani faceva cappello ed ornamento alla tavola. Udii già fra i più esperti conoscitori della ligure scuola chi dubitava sulla paternità del dipinto, nè si condusse a riputarlo d'Antonio innanzi di leggervi il nome, e letto il nome tornò a tentennare per meraviglia. Conciossiachè non vi resta pur l'ombra di quel nulla di vecchio onde il Lanzi giudicò la costui maniera fra l'antico e il moderno, e fece quasi d' Antonio il Perugino de' Genovesi. Stupì il Lanzi a sua volta di cotesto Presepio, e ripigliandosi di tal sentenza, confessò che l' autore avea non pure emulato Pierino ma Raffaele medesimo. Non isfuggiva all'esimio scrittore quai norme al dipingere avesse a quest'ora mostrate in Genova quel buon fiorentino, recente ancora dagli esempj e da' consigli dell'Urbinate: quindi la facil sentenza che gli sgorgò a così dire dai dati storici. A noi può dolere il sentirne altrimenti; ma siam fermi nel credere che le novità di Pierino assai poco influissero sui vecchi di questo periodo, pochissimo sul nostro Antonio, bench'ei godesse l'età più gagliarda agli artefici. L'auto-

rità del passato non si rinnega d'un tratto; i mediocri la seguono per timidezza, i valorosi per educazione ed affetto. La nuova generazione fu ribellante, come accade in ciascun costume; i contemporanei guardarono ed ammirarono, ma non si mossero. Nel particolare del SEMINO e del PIAGGIO scorgiam due pittori abilissimi a profittare di que' modelli per aggrandir la maniera e allentar la briglia all'ingegno; non disposti però ad abbiurare il sentimento dell' arte o a disconoscerne il ministerio. ANTONIO e TERAMO per crescer d'età si ammodernano e ingentiliscono; ma portan seco al sepolcro quella castità d'imaginare e d'esprimere che avean succhiata dai quattrocentisti e che rispondea così bene al concetto dell'arte cristiana. Che s'io li raffronto tra loro, mi cresce in istima il SEMINO per certa sveltezza a tentare più metodi per ciò ch' è pennello: ora cauto ed eguale sulle orme della natìa scuola, or succoso e robusto sul far de' Veneti, ora aperto, vivace ed ilare come piacque ai lombardi. E in ispoglie sì varie, lo spirito è pur sempre quel desso.

Io non descriverò a parte a parte la tavola savonese che altri già tentò di descrivere: oziosamente per chi s'invogli di mirarla, con misero effetto se l'occhio per sè non s'aiuta. A rintracciarvi Pierino, ben troveresti che dove in quello è eleganza, qui prende luogo la semplicità; e dove in quello il diletto deriva dall' artificio, procede in questo direttamente dal cuore. Se al genio che vive e s' agita in questa tavola s' avesse

pure a trovar riscontro d' un nome illustre, la mente del dotto, assai prima che al Buonaccorsi rivolgerebbesi al Francia. Le tinte medesime, i toni, il sorriso del cielo, lo smalto delle erbe, il rigoglio delle verzure, paion chiamati dal santo mistero che quivi si rappresenta, e dagli angelici cori che il bandiscono agli uomini. Niun pittore imaginò con più schiettezza la compiacenza della Vergine beata nel Parto, la Divinità in pargolette sembianze, lo stupore, la letizia, la devozione raccolte sul volto de' rozzi pastori che traggono al fausto annunzio. Avvezzi a veder ne' suoi quadri, in que' che durano almeno, non so qual traccia d'antico e non so qual fosco che v' indussero gli anni, non crederemmo a noi stessi che uscissero dalle sue stanze quel libero stile di contornare, di panneggiare, di muovere, quel vergine impasto di tinte, quella luce, quel cielo, ove par che s'allegri natura e gioisca ogni cosa d'una gioia di paradiso. Che se ad altri riuscisse meno credibile il variar di maniera che potè Antonio sì destramente, ci viene in pronto un' altra opera che poco sarebbe a chiamare contemporanea, dacchè per la fede degli atti fu condotta a riprese con quella, sì che a procedere in ambedue, era d'uopo di voltare il pennello e la mente or su questa or su quella. E anche questa tuttavia ci rimane, e sicura egualmente nell'Accademia Ligustica, alla quale pervenne dopo varj casi dal nobil tempio, nè mai troppo ripianto, di s. Domenico. Anche noi le dobbiamo, per

conto nostro, memoria condegna: non senza notare quanto accresca al giudizio degli scrittori la conoscenza delle date e il testimonio dei documenti.

La tavola del Deposto di cui teniam cenno patì la sventura di tante altre non meno rare e pregevoli, che il perpetuo mutar delle sorti travolse da' proprj altari. Schiantata dalla nicchia, chi sa per qual mano, e balestrata non sappiam dove, trovossi monca del grado, entro il quale in minute figure e partite in quattro si vedevano istorie della Passione. Colonne, architrave, cornici e cornucopie a rilievo di legni dorati, ornamento opportuno e decoroso al dipinto, ogni cosa in isperpero. Vogliam dire che sì reo caso si promettessero i due generosi che tal ricchezza acquistarono a cotal chiesa? Giambattista Cattaneo Lasagna e Bartolommeo suo nipote n'han merito; il primo dottore in leggi, notaio il secondo e cancelliere bene affetto alle Compere. ANTONIO e TERAMO preser obbligo, entrambi da socj ch'erano, di spedir l'ancona; ma sia loro arbitrio o preferenza dei committenti, soltanto il SEMINO die' mano al lavoro, e ultimato vi scrisse il nome. Otto mesi metteansi per termine, a contare dal 25 novembre del 1532, ch'è la data del rogito (1); poco

1 *In nomine Domini Amen: O. D. Iohannes Baptista Cattaneus Lazagnia juris utriusque doctor et Bartholomeus Cattaneus Lazagnia q. D. Ieronimi ex una parte et* Antonius de Semino *q. Andree et* Theramus de Zoalio *pictores et quilibet eorum ex parte altera sponte et omni meliori modo* etc. *perve-*

men di tre anni durò la fatica, e raggiunse nel 35 la pittura savonese, commessa sto per dire ad un tempo. Se le due tavole, come sono lontane ed in luogo e in città diverse, così si stringessero al paragone, converrebbe lodarle a parole non dico opposte ma d'un bel tratto dissimili; quel che nell'una direbbesi ingenuità si volgerebbe nell'altra in sapienza, e il pittore che alletta nel Presepio coll'ameno e col va-

---

nerunt etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et aliorum de quibus supra et infra dicti magistri* Antonius *et* Theramus *et quilibet eorum et conjunctim seu divisim* etc. *promisserunt et promittunt prefatis DD. Iohanni Baptiste et Bartholomeo presentibus acceptantibus et stipulantibus pro se et suis heredibus* etc. *facere depingere et fabricare quandam ut vulgo dicitur anchonam cum suis columnis et ornamentis ac architravibus et cornibus copie ligneis bene deauratis ab omnibus partibus et in modum cujusdam modeli in ligno fiorito prout ex ipso modelo constat in cujus medio debeant in tabula depingi novem figure et imagines depicte representantes secundum gradum et qualitatem earum ministerium* (sic) *Corpus Domini Nostri Iesu Christi ex cruce depositi et in quibus debeant esse imagines Sacratissimi Corporis Iesu Christi nudi ex cruce depositi Beate Virginis Marie Marie Salome Marie Magdalene Sancti Iohannis Evangeliste ac Nicodemi et Iosephi ac etiam ab uno lattere* (sic) *imago Beati Iohannis Baptiste et ab alio lattere imago Beati Ieronimi in modum penitentie cum Cruce erecta et aliis suis ornamentis territoriis ac aere secundum qualitatem misterii predicti et que picture et imagines cum aliis predictis in ipso quadro debeant depingi ad oleum bene et aprime depicte et laborate et in bancheta dicti altaris debeant depingi figure minute etiam ad oleum in quatuor misteriis representantibus Passionem D. N. Iesu Christi et que omnia debeant esse in contentamento predictorum Iohannis Baptiste et Bartholomei et predicta promisserunt dare perfecta intra menses octo proxime venturos : Renunciantes* etc. *Et versa vice dicti DD. Iohannes Baptista et Bartholomeus acceptantes omnia et singula predicta ex causa pre-*

rio, sarebbe qui commendato per temperanza e vigoria di colori. Attribuendogli virtù di sapiente, riguardai specialmente alla composizione, la quale, già faticosa per ogni artista se badi al tema, addoppiava il difficile per le figure che piacque ai patroni d'intrudervi. Ciò sono il Battista, proprio nome del giureconsulto, e s. Girolamo, appellativo paterno del nipote; e nientedimeno stranieri al soggetto e alle altre sette che reg-

---

dicta promisserunt et promittunt dare et solvere pro precio omnium predictorum et tam lignaminum deauratorum quam quadri ac imaginum et omnium aliorum predictorum perfectorum libras ducentas septuaginta quinque januinorum monete de soldis sexaginta novem pro singulo scuto auri solis per tres pagas equales videlicet terciam partem dictarum pecuniarum ad liberam voluntatem et simplicem requisitionem dictorum magistrorum Antonii *et* Therami *aliam terciam partem quum ere opus deaurare dicta lignamina et quum figure et imagines dicti quadri erunt quasi finite reliquam terciam partem perfectis et consignatis predictis et positis in suo loco in Ecclesia Sancti Dominici Ianuensis in Capela et loco destinato existente in ingressu dicte Ecclesie a latere destro intra Capelam Sancti Vincentii et Capellam Sancti Pantaleonis et tota dicta anchona comprehensis bancheta et architravibus ac cornucopiis et aliis ornamentis ac columnis [illegible] debent esse in longitudine palmorum duodecim et in latitudine palmorum sex prout concessum fuit Capelle et quod modellum fuit traditum predictis magistris* Antonio *et* Theramo *et a tergo ipsius sunt scripta nomina et cognomina ipsorum DD. Iohannis Baptiste et Bartholomei manibus propriis ipsorum DD. Iohannis Baptiste et Bartholomei: Que omnia* etc. — *Actum Ianue in [illegible] ad Capelam [illegible] in studio prefati D. Iohannis Baptiste: Anno Domini Nostri MDXXX secundo Indictione quinta secundum Ianue cursum die Lune XXquinta Novembris in terciis: presentibus Nicolao de Negrono de Agrelo q. Baptiste et Paulo Maria q. Baptiste civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* | Atti del Not. Giacomo Cicala Semino — Fogliaz. 3, 1532-52.

gon l'azione. So che tal vezzo (non mai consentito dalle leggi dell'arte) proseguì arditamente negli altri secoli, e sedusse i migliori, e ai nostri giorni non è in tutto dismesso; ma vale il pregio a considerare se tutti con egual senno lo tenessero a freno come seppe la prudenza d'ANTONIO. Costò la pregevol pala dugento settantacinque lire di Genova, sborsate in tre volte, e l'estrema a mezzo il maggio del 1535, e accettanti l'uno e l'altro maestro, come afferma una carta del Cibo Peirano (1).

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Theramus de Zoalio *et* Antonius de Semino *pictores et cives Ianue sponte* etc. *el omni meliori modo* etc. *habuerunt et receperunt realiter et effectualiter in pecunia numerata a Bartholomeo Cattaneo Lazagnia Notario q. D. Ieronimi presente solvente et numerante realiter et cum effectu ac in peccunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum libras centum triginta septem Ianue in tot scutis auri Solis ac moneta alba argentea et sunt pro ipso Bartholomeo et M. D. Iohanne Baptista Cattaneo Lazagnia ejus patruo juris utriusque doctore et sunt ad complementum et pro resto et complemento librarum ducentarum septuaginta quinque Ianue precii cujusdam anchone seu Majestatis cum figuris ac lignis deauratis et aliis suis ornamentis promissis* (sic) *per ipsos DD. Iohannem Baptistam et Bartholomeum vigore publici instrumenti rogati per Iacobum Cigalla de Semino Notarium cui et contentis in eo brevitatis causa pro veritate habeatur relatio et de quibus libris ducentis septuaginta quinque Ianue ut supra solutis et satisfactis dicti magistri* Theramus *et* Antonius *a prefatis DD. Iohanne Baptista et Bartholomeo se bene solutos et satisfactos ac contentos vocaverunt et vocant. Et propterea volentes facere ea que juris et honestatis sunt prefatos DD. Iohannem Baptistam et Bartolomeum presentes acceptantes et stipulantes pro se et suis heredibus quitaverunt ac quitant et liberant a dictis libris ducentis septuaginta quinque Ianue et hoc per Acquilianam* (sic) *stipulationem precedentem et aceptilationem subsequentem verbis solemnibus introductis: facientes prefatis DD. Iohanni Baptiste et Bartholomeo presentibus et stipulan-*

Or dunque che direm noi se il SEMINO di mezzo a sì forti studj trovò la voglia ed il tempo per ridurre in assetto altre ancone non minori di mole quando pur voglia dirsi di minor pregio? Dell' anno predetto apparisce nei rogiti un Crocifisso coll' Apostolo e le Marie, colorito ad istanza del nobile Vincenzo Pinello Adorno in altezza di palmi dodici e a prezzo di lire cinquanta, ond'io mi fo cauto a stimarla fattura veloce e fors'anche di breve paruta (1). E dell'anno se-

---

tibus ut supra pro dictis libris decentis septuaginta quinque Ianue finem ac pacum de ulterius non petendo: *Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in apotheca dicti magistri* Antonii *sita Ianue in contrata Campetti sub domo quondam Pavis de Aurea*: *Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo quinto Indictione septima secundum Ianue cursum die Veneris XIIII Maij in Vesperis*: *presentibus Iohanne Baptista de Costa Gregorii et Gaspare de Oria ex marchionibus Clarecane januensibus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Gio. Giacomo Cibo Peirano — Fogliaz. 5, 1535-36).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Antonius de Semino *pictor q. Andree sponte* (sic *promisse et promittit nob. Vincentio Penello Adorno q. Bernardi presenti* etc. *eidem fabricare anchonam unam in longitudine parmorum tresdecim et in latitudine parmorum..... cum suo frixo deurato* (sic *in qua dictus mag.* Antonius *habeat pingere Crucifixum unum cum Christo mortuo in Cruce et ab uno latere Virginem et ab alio latere S. Ioannem Evangelistam a latere sinistro et S. Mariam Magdalenam a pede dicti Crucifixi iusta accordium inter eos pro precio librarum quinquaginta Ianue intra ac per totum festum Nativitatis Domini proxime venturum ex quibus libris quinquaginta dictus mag.* Antonius *habuit ac recepit a dicto Vincentio presente ut supra in pecunia numerata in presentia mei notarii et testium infrascriptorum libras sexdecim januinorum infra solucionem dictarum librarum quinquaginta januinorum de quibus se bene quietum solutum tacitum et contentum vocavit et vocat*: *Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Sala superiori Palatii Communis videlicet ad bancum mei jam*

guente è pur cenno d'un altare da lui cominciato per un Bernardino da Cassana berrettiere; del qual lavoro mi tacciono gli atti ogni cosa fuorchè un pagamento che n'ebbe ANTONIO in sul fine di maggio (1). Mi sa strano che l' uno e l' altro sian fidati al SEMINO e si taccia del socio; e non so bene s'io mel rechi al minor peso delle opere o al partirsi che fatto avessero dalla lor società: che sarebbe un confinarla in pochi anni, e a dirla a un dipresso, entro un lustro. Ad ogni modo, per molto ch'ella ci duri nei desiderj, vien fuori tal rogito che al tutto la niega sull' albeggiare dell'anno appresso, ch'è il 1537; ed altri che gli tengono dietro non gli mentiscono. Poco andò del feb-

---

dicti et infrascripti notarii: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo quinto Indictione octava secundum Ianue cursum die Martis decima nona Octobris in Vesperis: presentibus testibus Stephano Verdura q. Augustini et Francisco Horrigono q. Baptiste civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis. (Atti del Not. Pantaleo Lomellino Fazio — Fogliaz. 6, 1535-36).

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Antonius de Semino *pictor sponte confitetur habuisse et recepisse a Bernardino bereterio de Casana q. Rafaelis presenti scuta quatuor auri solis que sunt infra solucionem sue mercedis pingendi altare unum inter eos de acordio et de quibus infra solucionem ut supra se bene quietum solutum tacitum et contentum vocavit et vocat: Renuncians etc. — Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea videlicet ad bancum mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo sexto Indictione octava secundum Ianue cursum die Sabati vigesima septima Maij in terciis: presentibus Pasquale de Castagnino q. Gregorii et Augustino Pinnea de Vartio q. Berthoni testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino Lomellino Fazio — Fogliaz. 1, 1532-49).

braio che ANTONIO SEMINO salpò di Genova alla volta di Spagna per farvi esperienza del suo valore: primo (se pur non erro) de' molti pittori desiderati da quella nazione ricchissima e superbissima, e però sì smaniosa quant'ella parve del bello e del magnifico. Questo caso ignorò il Soprani, chè d' altre penne io non cerco: con forte detrimento alla fama d'ANTONIO e all'onore della storia ligustica. L'arte statuaria precorse a buon tratto da Genova a quelle bande, chiamata a fregiare palazzi e ad alzar mausolei; e quel ch' ella fece, smarrito per incuria maravigliosa nel buio de' secoli, darà materia gradevole e nuova ai secondi volumi. Le pagine estreme di questo domandano intanto ch'io riferisca come D. Alvaro di Bazan, gentiluomo de' primi nella Corte di Spagna, e possessore in più terre di vastissimi fondi, intendesse per questi tempi a fabbricarsi suntuose stanze: e quasichè l' eleganza delle linee e 'l grandeggiar della mole fosser nulla al domestico censo, studiasse a raccogliervi, quante mai vi capissero, bellezze ed allettamenti di colori e d'intagli. I doviziosi di quella gente, condotti dalle politiche sorti a toccar Genova, o dagli uffizj del lor signore a soggiornarvi da principi, facilmente invaghivano de' modesti pennelli e de' marmi che ad ogni passo rapivano gli occhi alle nostre botteghe: e il più delle volte si commettevano in alcun de' patrizj più oltre in autorità o più caldi nell'amore del bello, per l'elezione de' migliori artefici o pel buon reggimento

delle opere che disegnavano di recarsi in lor patria. Il signor di Bazan s'era adagiato per tal bisogna in Battista di Promontorio de Ferrari, che gl' inviasse a salario alcun ottimo sia del dipingere i muri sia di scolpire ornamenti, e a tal condizione ch'ei dipendessero dal proprio cenno, o li spedisse in Granata o in altro luogo che meglio gli talentasse di Spagna. Credo che il Promontorio non mettesse men senno allo scegliere che fiducia lo spagnuolo ad attender gli artisti, e l'accoppiarli com'egli volle è novello suffragio e argomento di lode ad ANTONIO. Perocchè già da mezzo il gennaio in una scritta medesima del Sauli Carrega notaio s'accordavano pel lontano viaggio il SEMINO e NICOLÒ DA CORTE rarissimo intagliatore di marmi, nè già per un'opera certa ed unica, ma per quante piacessero al cavaliere: indi non mica ad un prezzo finito, ma mediante una provvisione da durare quanto i servizj. Di questa si converrebbero con Alvaro stesso una volta approdati in Ispagna: togliessero intanto cinquanta scudi d'oro imperiali ciascuno per arra o bisogni di viatico, e quanto prima sciogliessero con certa nave di Giovan Danda ancorata nel nostro porto e in procinto di vela (1). E certamente veleggiarono en-

(1) ✠ *In nomine Domini amen: Mag.* Nicolaus de Curte *sculptor Francisci major annis vigintiquinque et qui palam et publice negociatur ut ipse mag.* Nicolaus *presens dicit et fatetur et mag.* Antonius de Semino *pictor q. Andree*

trambi, perciocchè mi scompaiono, e non è linea che accenni al ritorno d'ANTONIO per più d'un sessennio. Fra tanta oblivione de' nostri artefici, non sarà poco d'aver saputo quel ch'io ne narro; ma le nostre ricerche non valgono a condurci più in là della nave che accoglie e ci rende i saluti dell' egregio pittore. Che cosa operasse per quei paesi, e con quanta virtù,

---

cpante et ex ipsorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a Baptista de Prandararo de Ferrariis q. D. Christofori cive Janue presenti et acceptante nomine Il. D. D. Alvari de Besna absentis et ac notario pro eo stipulante etc. *scuta octoginta unum auri Imperatoris de quibus numerata eisdem mag.* Nicolao *et mag.* Antonio *tradita et numerata per dictum Baptistam dato nomine in pecunia numerata in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum ex quibus dictus mag.* Nicolaus *habuit scuta triginta unum et dictus mag.* Antonius *scuta quinquaginta finaliter dictum scutorum octoginta unius et de quibus dicti mag.* Nicolaus *et mag.* Antonius *respective ut supra se bene quietos et contentos [illegible] sic a dicto Baptista dato nomine presente et acceptante prout supra et ac notario ut supra stipulante* etc. *Et propterea dicti mag.* Nicolaus *et mag.* Antonius *ipsorum certa scientia ut supra promiserunt dicto Baptiste dato nomine presente et acceptanti prout supra et nobis [illegible] notario ut supra stipulanti vendere de presenti [illegible] Janue et [illegible] per Johannem Dando ad partes [illegible] Janue in partibus [illegible] ad partes Hispanie et ex Hispania accedere et se transferre ad Insulam Granate seu ad alia loca ad que [illegible] et [illegible] dictus D. D. Alvarus [illegible] in [illegible] sic D. D. Alvari [illegible] et [illegible] [illegible] cum dicto D. Alvaro et [illegible] D. Alvaro [illegible] et [illegible] in [illegible] dicta [illegible] octoginta unum auri Imperatoris de quibus supra [illegible] quidem eorum pro ut ratta sic [illegible] excep-*

dee porsi a diritto, o se ti piace anche a debito degli Spagnuoli: se pure a tanta ira di guerre e di fortune sopravvissero i frutti del costui ingegno, o se per ingiuria del tempo, anche incolumi le opere, non è svanito in estranee contrade il suo nome.

Mentr' egli s' affatica sotto altro cielo, sarà degno alle nostre notizie il toccare, benchè alla sfuggita, le

---

tione remotta declarato tamen quod salarium ipsorum magistrorum Nicolai *et* Antonii *incipiat et sic incipere intelligatur a die qua dicti mag.* Nicolaus *et mag.* Antonius *recedent de portu Ianue cum dicta navi pro dictis partibus Hispanie ut supra quia sic contentatur et consentit et affirmat dictus Baptista dicto nomine omni exceptione remotta: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum ressidentie mei notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo septimo Indictione nona secundum Ianue cursum die Lune vigesima nona Ianuarii in terciis: presentibus testibus Francisco Pinello Adurno q. D. Dominici et Bartholomeo de Costa textore pannorum sete Iohannis civibus Ianue ad hoc voccatis et rogatis.*

✠ 1537 *die Mercurii XIIII Februarii in Vesperis: Dictus mag.* Nicolaus de Curte *ultra suprascripta sponte et ex ipsius certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circunventus fatetur habuisse et recepisse a dicto Baptista de Promontorio de Ferrariis de numerato occasione de qua supra et in omnibus ut supra facientia complementum scutorum quinquaginta computatis suprascriptis scutis triginta uno ut supra habitis per ipsum* Nicolaum *in omnibus ut in suprascripto instrumento continetur cui habeatur relacio: et de ipsis scutis decem et novem auri Imperatoris de numerato ut supra et in omnibus prout supra dictus mag.* Nicolaus *se bene quietum tacitum contentum et satisfactum voccavit et voccat: Renuncians* etc: — *presentibus testibus nob. Lamba de Auria q. D. Alaonis et Gregorio Calvo q. Antonioti civibus Ianue ad hec voccatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 10, 1537-38).

novità che nel fatto della pittura sopraggiunsero in Genova; con tali effetti, da chiuder quasi l'età dei passati, e iniziarne una nuova a quel che restava del secolo. Ben so che più libri ne han fatto caso, e nei fasti dell'arte ligustica non è vicenda più certa o più segnalata; dacchè il Vasari esaltando i migliori artisti, ebbe a scriver di noi, che per regale magnificenza d'Andrea Doria ne vedemmo parecchi qual più qual meno ad operare fra noi. Per non so quale o cagione o ventura, il pieno difetto di carte private o publiche ne lascia il merito intero al biografo aretino; a lui corse il Soprani, a lui ciascun altro di sèguito, e a quali altri anche noi, se ci fallisce d'altronde ogni luce? Pur nondimeno, dacchè il tacerne sarebbe una frode alla storia, e torrebbe via l'argomento che dee suggellare questa prima parte delle nostre fatiche, e discernere l'una dall'altra due grandi metà della nostra vita pittorica, così senza nuocere all'uopo del presente lavoro, procederemo sui dati o non ben manifesti o non bene discussi, e nel luogo de' fatti entrerà fin dove è possibile la verità dei giudizj. Le case del principe Andrea a Fassolo si vedevano in buon assetto, per ciò ch'è edifizio, nel 1529: e quind'innanzi per tutto il secolo, e per succedersi di due principi, è continua intrapresa e dispendio di nuove opere; liberali e squisite nel fondatore, grandiose non meno, ma più contentabili in mano all'erede. Le costui giunte al palazzo, e quel ch'ei fece e ordinò del proprio nelle a-

vite castella, han conforto di mille rogiti, e ne aspettan lor parte i volumi degli scultori e degli architetti che stanno per seguitare ai pittori. Del vecchio Andrea tanto son mute le carte artistiche, quanto eloquenti, e non di rado loquaci, le politiche e le civili; nè par verosimile che i rovesci del tempo o della fortuna ne cancellassero infino all'orma ne' penetrali de' pubblici archivj o nel segreto delle stanze gentilizie. Pierino del Vaga, il Licinio da Pordenone, il Mecherino da Siena e Gerolamo da Trevigi toccaron Genova e vi dipinsero; e il primo di loro vi si tenne gran tempo, e a vicenda vi tornò e se ne trasse, secondo la sua natura sdegnosa e irrequeta. Degli scultori non accade il parlare; ma vuoi di questi o di quelli si tace ad un modo. Della qual condizione non potrebbe essere che non ci dolga; ma d'altro lato ci è forza ascriverla, se la mente non erra, ai signorili costumi del Principe anzichè alla giattura dei secoli. I valentuomini che usaron pennello o dentro o sul fuori del nuovo edifizio, segnan quasi per gradi l'accendersi che fece il magnanimo nel desiderio d'ornarlo e arricchirlo in misura di reggia. Segnano anche, o ch'io mal congetturo, il suo invaghirsi di tale o tal' altro maestro ch' egli incontrava sui passi di Carlo V, innamorato a sua volta del magistero italiano, e sollecito a conoscere e a carezzare i migliori. Non parmi assurdo che il Trevisano si spiccasse di Bologna dietro l' orme d' Andrea, per tastar la fortuna in un palazzo e sugli occhi d' un

generoso che già correva per tutta Italia col rapido volar della fama. NICOLO' VENEZIANO ricamatore, grazioso al Principe quant'ebbi a ridirne, gli contrappose PIERINO diserto ed afflitto dal sacco di Roma, poi come accade a blandire i cervelli balzani, convenne ad Andrea punzecchiare la costui negligenza con nuovi stimoli d'emulazione. Ai lavori intrammessi dal VAGA sottentrò il PORDENONE che bazzicava a quei giorni tra l'Emilia ed il Veneto, e a costui sull'intonaco stesso seguitò il BECCAFUMI, strappato con laute promesse alle solinghe sue stanze di Siena. Costoro, non come gente obligata ad un'opera e a prezzo finito, ma come amici e poco men che domestici, usavano a quelle stanze e vivean quasi sugli occhi del mecenate. Se non che il favore e la grazia di lui, così vago ch'egli era degli artisti e dell'arte, si volsero ad effetti contrarj. GEROLAMO si ritrasse a Bologna confuso e quasichè sbigottito alle prime prove del VAGA: il LICINIO tornò a Venezia per disgusto del successore, e MECHERINO rivolò alla sua patria, fastidito di signorili etichette opposte in tutto al suo vivere. Però le occasioni che li trassero a Genova, e il modo con cui ne partirono, dan ragione abbastanza perchè di loro e dei loro fatti non parlino i documenti o le note domestiche, siccome non parlerebbero d'ospiti o famigliari in mezzo a liste di prezzolati.

Quant'è di PIERINO, non avea, a quel che pare, o più modesto costume o più fermezza ne' suoi proposti:

trentenne appena ribolliva di gioventù, avea gustati di Roma e gli studj e le licenze, tirato per giunta dall'indole propria a bazzicar nelle bettole anzichè a grandeggiar nelle corti. Ma il VENEZIANO gli stava ai panni, e rammentavagli forse i disastri del sacco e i bisogni della famiglia lontana, e fors'anche dissimulava al buon Principe i trascorsi dell'uomo amplificando la virtù del pittore. I perpetui silenzj delle scritture ci fan persuasi che le voglie d'Andrea, non altrimenti che le opere del BUONACCORSI, avanzavano or veloci ed or lente, e tratto tratto a riprese, per l'intrommettersi di NICOLÒ, prediletto dell'uno e tutto cosa dell' altro. Lascio stare che al prode ricamatore importava l'aver sì accosto PIERINO, prontissimo ingegno a disegnare per drappi e tappezzerie, e pennoni e stendali ed arazzi, e per quant'altro serviva al costui magistero non meno che al fasto del grande ammiraglio. Ciò nondimeno è credibile che alcuno sdegno nascesse fra l'artista ed il Principe; e al Vasari medesimo che se ne tacque nella vita del VAGA, sfuggì di bocca o ricorse a memoria in quella del Sogliani. Soggiunge l'autore ch'ei fu richiamato, e vorrei credere per altri uffizj del VENEZIANO: ma non così tosto ch' egli non non rivedesse Roma più volte, ed applicasse ad altre opere e quivi e in Pisa, dove s'era ridotto colla moglie e co' figli. Gli cresce biasimo, non che lo scusi, ciò che insinua il biografo: aver PIERINO tal fiata vòlto il piede alla nostra città per certi amorazzi che vel tira-

vano al tornar dell'umore. I dipinti ch'ei fece in palazzo son quasi imagine di tale incostanza: accurati e perfetti di prima giunta come d'uomo che tenda ogni nerbo per mettersi in grazia, sprezzati in sull'ultimo, o messi a ventura d'ajuti, nè tutti valenti da secondarlo. Abbiam nella storia i cartoni ch'ei maturò lungamente pel naufragio d'Enea, e come il pingesse ad olio che fu cagione al perire assai presto; e recenti sperienze han mostrato ne' Trionfi del portico un doppio intonaco, ed un metodo di finir tratteggiando sui primi impasti con solerzia e pazienza di miniatore. Non diversa intenzione ti parrà nella Loggia, sia che tu guardi al brillo di que' lunetti, o alla strana evidenza di que' soprapporta, o alla terribilità ed allo smalto di quegli Eroi che disposti per la parete fan l'apoteosi di casa Doria (1). Concorda ogni scritto in

---

1 Conservo ne' miei zibaldoni una nota distinta de' dodici capitani effigiati da *Pierino*: la qual nota, rinvenuta negli archivj del palazzo, mi fu comunicata dal benemerito scrittore e vice bibliotecario Jacopo Doria di sempre cara memoria. Io ne fo copia al lettore, non certo perch' ei ritrovi nelle pitture il ritratto dei personaggi, chè certo sono idea del pittore, ma perchè vegga ed apprezzi l'intendimento ed il senno che proponeva i soggetti all'insigne artefice. « I dodici capitani (così la nota) « della famiglia Doria, dipinti da *Pierino del Vaga* nel palazzo del prin- « cipe Doria, rappresentano — ANSALDO più volte Console del Comune « di Genova, ed uno dei suoi comandanti, che nel 1147-48 toglievano in « Ispagna ai Mori la città d'Almeria e di Tortosa — OBERTO capitano « del Comune di Genova, espugnatore nel 1266 di Canea, e nel 1294 de-

assegnare quest'opera agli anni primi, nè v' ha mezzano conoscitore che non vi scorga la fresca disciplina del Sanzio. Laddove nella gran Sala, dipinta più tardi, e in quella vasta medaglia che ne abbraccia la vòlta, il cader dei Giganti (argomento prediletto di que' giorni ai principi) è trattato schiettamente sul fresco e con far più veloce, e quel ch'è a notarsi, con misto quel risentito di Michelangelo che già prevaleva in Roma ed altrove. In quel modo che le stanze d'Andrea davano sprone ed esempio in Genova ad una nuova età di pittori, così le schiudevano un bivio, che feriva per un lato ad una temperata eleganza, per l'altro ad una perigliosa licenza. Gradì al SEMINO il miglior sentiero, e condusse i figliuoli ad erudirsi in Raffaello; piacque l'altro a GIOVANNI CAMBIASO, e travolto lui,

---

« bellatore dei Pisani alla Meloria — CORRADO capitano del Comune di « Genova, distruggitore di Porto-Pisano nel 1290 — LAMBA capitano del « Comune di Genova, vincitore dei Veneziani a Curzola nel 1298 — « Rosso, prode ammiraglio dell'Imperator Greco Andronico II Paleologo, » e di Federigo II re di Sicilia — ODOARDO, vincitore degli Almogravi nel 1304 , e dei Catalani nel 1335 — FILIPPO conquistatore nel 1350 di « Negroponte, e nel 1355 di Tripoli — PAGANO, l'anno 1352 trionfatore « nel Bosforo Tracio dell'armata navale dei collegati Veneti, Catalani e « Greci, e nel 1354 dei Veneti all'isola della Sapienza — LUCIANO, nel « 1379 vincitore dei Veneziani a Pola — PIETRO, espugnatore di Chioggia « nel 1379 — ANTONIO, vincitore degli Aragonesi nel 1412 a Siracusa, « a Cagliari, a Porto-Pino — e TOMMASO difensore valorosissimo di Al- « benga nel 1435. »

stette a poco che non travolgesse anche il figlio, splendissimo lume della ligure scuola.

Quel molto che sopraccrebbe al palazzo in ogni camera, in ogni ricetto, in ogni destro, in ogni angolo, è testimonio della facilità onde il VAGA si commetteva ne' suoi creati, od anche in pennelli di ventura: venale usanza di cui giustamente lo morde il Vasari, e di che il Lanzi discolpa Giulio suo condiscepolo. Nel fatto ancora di questi aiuti temo che parte m'ingannino i libri, e parte mi faccian difetto. Di LUZIO ROMANO non può dubitarsi, dacch'ei se'l trasse di Roma alla prima venuta, già costumato a servirgli in molte opere e trascurato esecutore de' suoi modelli. Il Soprani e le Guide gli accoppiano un GUGLIELMO milanese, mal ravvisando in costui il DALLA PORTA che mai non dipinse, e che senza fallo si prestò quivi a PIERINO nelle plastiche come fece più tardi in più luoghi di Roma. E per opposto non si fa motto di LUCA PENNI fratello di Caterina sua moglie, comechè lo scrittore aretino vel conduca con espresse parole nella vita del fratello; vo' dir del Fattore, scolaro degnissimo e fortunato erede dell' Urbinate. D'altri è memoria confusa, che Giorgio accennò e ciascun altro ripetè per lombardi: nè par lungi dal vero ch'ei li cercasse in Liguria stessa fra i molti che han già citati e verranno citando le nostre pagine. Ad ogni modo nelle stanze del Doria s'imparò primamente una massima rea: che cioè per concedere alla impazienza

dei grandi, o a meglio usar la fortuna, sia lecito il far presto e men bene. Del malo esempio risentono o tutti o quasi i palazzi di Genova che dietro sì splendide prove si ornarono d'affreschi per tutto quel secolo e per gran parte del successivo. Sarebbe gran fatto se il giusto amore e la debita ammirazione che trasse i posteri ad imitarle, non avesse adocchiato all' infuori delle opere là dove Pierino non usò che se stesso. Ma perch' io non trascorra nel biasimo, i nostri maestri appresero da quel momento ad aggrandirsi nell'arte, e quel ch'è carattere e vanto dell' età nuova, impararono ad arricchir le invenzioni e ad essere pressochè universali sulle orme stampate dal Buonaccorsi, o meglio dirò da Raffaello. I concetti della mente, o spaziassero in capaci medaglie, o s'improntassero in semplici imagini, si consigliarono alla virtù delle linee per acconciarsi in bei partimenti, descritti a lor volta da vaghe plastiche o da que' fregi che sotto nome di grotteschi avean preso a risorgere dai sotterranei di Roma. Da Roma stessa ne condusse altri saggi l'eredità de' Semini, e quella de' Calvi li crebbe in patria e ne diffuse la pratica: il Castello da Bergamo ne ingentilì le fattezze e ne ammodò le ragioni. Furon anche pittori che si diedero in tutto a quest' arte, e come docili al loro uffizio, utilmente si porsero ai figuristi. Ma poco ch'io avanzi avrò piede oltre i limiti per ora segnati, e il tenermi a buon filo è condizione dell'età ch'io descrivo: conato estremo d' una gente

che muore, e primo grido d'un'altra che avanza a gran salti e cancella il passato.

È ben forte ad imaginare il come ed il quanto la novella generazione abusò la vittoria; o se pur voglia considerarsi, niuna cosa può meglio indicarlo del gravissimo scempio che si fece del vecchio. Private case, palazzi pubblici, fraternite e chiese, vuoi di città vuoi di villa, non parvero degne di stare a vista se pareti ed altari non rifiorissero del nuovo stile. Ogni cosa del vecchio a rovina od in fuga; poche reliquie scamparono o per antica devozione, od in luoghi lontani e modesti, o con gente a cui fallivano i mezzi di accattar novità. Non bastaron due secoli a ravviare il giudizio: non basta il presente a vietare lo sperpero che i nostri antichi facean per errore e che noi veggiam farsi per cupidigia. Però che gli stranieri a godersi il gitto degl'Italiani largheggiano d'oro, e la storia delle arti nostre, la più veneranda perchè la più antica, è tutta o quasi tutta in lor mano. Dirò cosa incredibile e vera, da parer nulla ciò che pur sembra cotanto amaro a ripiangere. In breve tratto (non volse un secolo) svanì de' passati non pure ogni monumento, ma la memoria medesima: e il lungo fiorir d'una scuola non trovo nei Soprani che negligenza, e più che negligenza dispregio. Eppure, a cervello sano, que' buoni antichi si dovean riconoscere di due facoltà che la loro posterità mise studio a dimenticare; ed intendo la proprietà del concetto qual'e-

gli emerge dal sentimento, e l'osservanza del vero entro i termini che il concetto prescrive. Tornò gradito che alla virtù dello spirito sottentrassero le veneri della forma, e al decoro delle sembianze la pompa che illude ed abbaglia. Cessando gl'impulsi dell'animo per far luogo all'ingegno, agevolmente signoreggia la pratica e si torce all'ammanierato. Del quale pendìo preparato alla gioventù non ebbe men colpa Pierino con noi, di quello ch'altro caposcuola con altro popolo, e più pronta per avventura quanto furono maggiori l'eleganza o la vivacità del suo genio. Avea garbo ed allettamenti per qualsivoglia natura d'artisti: il terribile pei più focosi, il soave pei temperati, il grazioso pei rimessi: per tutti il diletto che suol conciliare la pulitezza e la leggiadria del lavoro. Di tale versatilità non è prova soltanto nei freschi a Fassolo, ma nelle tavole ancora che lavorò per più chiese; nè v'ha minor prova del vario curare ch'egli soleva or quest'opera, or quella. Talune gli sono affermate dalla autorità del Vasari, e son certo il suo meglio; per nostra sventura, chè le abbiamo perdute. Era l'una ornamento bellissimo agli Agostiniani in Bisagno, commessa per quella chiesa da un Basadonne, e figurante il Presepio: non so se scampasse, o per dove la cacciasse il destino al rovinarsi di quella. Scampò nella nuova per cura de' Padri, e tuttavia vi si serba, un lunetto a monocromo col mistero del Sepolto: quel desso sul quale il Soprani accoglie novelle

incredibili, fattura ciò nondimeno spedita e pronta da valentuomo, e da recarsi allo stile del Beccafumi se antica voce non la volesse del VAGA. D'un'altra ancona con N. D. e due santi, lodata assaissimo dal suo biografo, andava superba la chiesa di Castelletto mentr'ella fu sana ed intera a vedersi, che fu breve fortuna: già da pezza malconcia, pur non finì con quel tempio, ed oggi ancora, quasichè vergognosa, si contiene a S. Giorgio di Bavari, modesto villaggio tra il Bisagno e lo Sturla. Tre altre, a noi note, non hanno autenticità dal Vasari, ma si confortano di tradizioni alle quali il pennello non par contraddire. Posseggon l'una i littorani di Celle, ed è imagine di S. Michele lor patrono: il Soprani v'aggiunge di suo che PIERINO sul naufragare, sospinto da grossa fortuna a quelidi, la dipingesse per voto e la donasse alla chiesa. Tennero la seconda fino a questi ultimi anni i Confratelli di Quinto nella opposta Riviera, non ben riguardata, tuttochè quasi a trittico mostrasse fra due Beati in suggesto S. Pietro, lor titolo. L'Accademia Ligustica liberalmente ne fece acquisto, contuttoche non vi lodi (com'io fo stima) il miglior fare di quel maestro, o se pur ve lo scorge, non voglia però scusarlo di troppa fretta, e come diciam di maniera. La terza è in onore quanto mai dir si possa nel Santuario di Coronato in Polcevera, e rappresenta la Santa Famiglia. Francesco Pallavicino Vescovo d'Aleria l'ebbe da principio nelle sue stanze, e disegnando di dedi-

care in quel tempio una sua cappella, non trovo miglior modo ad illustrarne l'altare che destinandovi il bel dipinto. La ricca cornice ordinata a tal uopo c'inviterà ad altri cenni, quando tocchi lor volta agl' intagliatori in legname. Consentono i dotti nel riconoscere in questa tavolina alcun disegno o cartone del Sanzio, tanto ne spira i divini concetti: il pennello (se mal non discerno) rimorde l'esecutore di meno attento o severo che non fosse il suo tipo. (1).

Brevemente ho toccato le varie ed alterne fatiche del VAGA in Genova, e la diversa intenzione ch' egli ebbe operando: non già per riandare le cose già scritte o divulgate dalla fama, sibbene a mostrar più in aperto gli effetti che per istinto d'imitazione dovean

---

(1) I belli ornamenti di questa Cappella, il suntuoso sepolcro che vi ebbe il fondatore, e l'onesto riguardo in che fu tenuta e tuttora si tiene dai successori, sembrano invitarci a chiarirne viemmeglio le origini. Il documento che la concerne è fra i rogiti del not. Nicolò Pallavicino di Coronato, ed ha la data del 17 luglio 1547. Per tale scritta il Priore Sebastiano de Ferrari con esso il Capitolo dei Lateranensi stanziati in quel monastero: *Scientes et cognoscentes Rev. in Christo P. D. Franciscum Palavicinum Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopum Aleriensem sua devocione ductus* (sic) *his proximis mensibus elapsis decrevisse et ordinasse et jam incohasse* sic, *conficere Capellam unam in Ecclesia dicti monasterii S. Marie de Coronato a sinistris introeündo in dictam Ecclesiam videlicet terciam in ordine sub vocabulo Nativitatis Domini Nostri Ihesu Christi et s. Ioseph pro perpetuo usu ipsius Rev. D. Francisci Episcopi et nob. Vincentii Palavicini q. D. Baptiste ejus fratris et successorum suorum et hoc de voluntate et ex-*

seguitarne alla patria scuola. Perciocchè quanto fummo e quanto ci piacque d'essere nell'età seguace, fu certo nella massima parte da esso, e le virtù grandi de' nostri artefici, non altrimenti che i vizj piacevoli e lusinghieri, han radice negli esempj di lui; nè potrei scrivere della nuova generazione (se Dio mi conduca a tanto) ch'io non tornassi colla memoria e col giudizio a quest' epoca. Lodar PIERINO per altri meriti, e specialmente come maestro di lineare e d'ornare, è lieto uffizio de' prossimi volumi, ond'io mi compiaccio fin d'ora. Del resto è in aperto che in qualità di pittore ci fu modello di quasi due gusti; l' un de' quali temprato alla prudenza raffaellesca, e però studiato con senno e composto a riserbo, l' altro alla fierezza di Michelangelo, men conforme a natura e più

---

presso consensu ipsorum DD. Priores et Fratrum dicti monasterii eamque perficere velle cum sua ancona..... et cognoscentes predictum Rec. D. Franciscum ergo dictum monasterium totamque ipsius Congregationem bene et amorose se ***habuisse et habere*** *et ulterius considerantes hujusmodi Capellam cedere in* ***novum modernum ornamentum dicte Ecclesie dicti monasterii et in commodum*** *et utilitatem ipsorum DD. Prioris et Fratrum dicti monasterii:* per tutti questi rispetti concedevano al Prelato il perpetuo patronato del sito destinato come sopra a tal fondazione. L'atto si conchiude ne' termini che seguono: *Actum in Villa Coronati extra muros Ianue videlicet in Sacrestia dicti monasterii S. Marie de Coronato: sub anno Nativitatis Domini millesimo quingentesimo quadragesimo septimo Indictione quarta juxta morem Ianue die Dominica decima septima Iulii in terciis: presentibus Venerab. D. Gulielmo de Costa canonico Ecclesie B. Marie de Vineis et nob. Gregorio Alio q. D. Petri et nob. Laurentio de Furnarius q. D. Iuliani testibus ad premissa vocatis et rogatis*

accline alla pratica. Se fra questo ondeggiare di massime poco andò che l'Italia tutta si lasciò ire a quest'ultima, quanto meglio nol dovettero i nostri ingegni prima bollenti per lor natura che accorti, e in mezzo al fasto d'un patriziato che nelle imagini dell' antica e della presente grandezza prediliggeva il magnifico, il fastoso, il terribile? Se altro pervenne in Genova dalla fonte medesima, mal contrastava a siffatto invito, e la tavola stessa così stupenda di Giulio onde il Datario di Papa Clemente rendè famosa l'abbaziale di s. Stefano, piacque forse sovra tutte al Vasari perchè alla saviezza del Sanzio sposava non so che di vibrato che arieggia il Buonarroti. (1) Sogliam dire che in uomo fatto non si rimuta il costume : e se i nuovi modelli eran'esca assai ghiotta ai novizj dell'arte, poco

---

1) Non venni a capo di poter affermare in qual anno monsign. Matteo Giberti facesse presente agli Olivetani di s. Stefano dell' insigne dipinto di Giulio Romano. Ciò nondimeno a chi raffronti nel Vasari la vita del Pippi con quella del Sanzio, non parrà temerario che si supponga il lautissimo dono poco oltre al 1530, quando appunto *Pierino* adoperava nelle logge del Principe. Nelle lettere del Senato di Genova (Archiv. Govern.) ebbi cognizione d'un'altra larghezza cha il Giberti si disponeva di usare ai predetti monaci, assegnando a lor benefizio un cotal suo podere che radea la muraglia del loro convento. Per la lettera di cui fo cenno, la Signoria sconfortava il Prelato da siffatta liberalità, allegando che la nuova fabbrica delle mura avendo a scontrarsi nel detto fondo, avrebbe patito non lievi impicci, se questo venisse in potere di Religiosi. La data del foglio segna il 1533.

più valean ne' maturi che ad invogliarli di maggiore eleganza al comporre e di maggior vaghezza nel tingere. Or di costoro avean pregio ed autorità due soli, il SEMINO ed il PIAGGIO: ai quali è omai tempo che si richiami il pensiero.

Al dipartirsi d'ANTONIO comincia il collega ad aver proprio nome negli atti: ma già innanzi, benchè di poco, potresti leggerlo in alcun quadro. Di che si conferma vieppiù, che messo il lucro in comune, non però si legavano ad associare il pennello, o compiacevano liberalmente de' lor lavori a cui meglio piacesse giovarsi o dell'uno o dell'altro. É contemporaneo al Deposto di s. Domenico, tutta mano d'ANTONIO, un grazioso altarino che serban di TERAMO i Confratelli di s. Bartolommeo in Varazze, come afferma la soscrizione: *Therami de Plazio de Zoalio opus:* 1535. Cresce pregio al dipinto il coronarsi ch'ei fa tuttavia del suo vertice, e la predella che lo sostenta: desiderio ingratissimo di tanti altri che non sortirono d'invecchiare in lor luogo. Ed è bello a discernere in questo come il PIAGGIO tenesse al passato, o rilutasse al moderno, nel gusto almeno di ornar le ancone: se già non fu voglia dei committenti, dacchè veggiamo PIERINO acconciarvisi del miglior grado con quelli di Quinto. Tre spazj son limitati da colonnette che montano in mezzo tondo, la cima son due volute che fiancheggiano un quadro, la base un risalto di tre bislunghi dipinti a minute storie dei tre Beati che primeggian nel

dentro. Così sotto il santo Apostolo che seduto al bel mezzo mostra esser titolo dell'oratorio, è storiato il martirio, sotto il Battista in sulla dritta la vocazione al deserto, e sotto il s. Antonio eremita le tentazioni; un Dio Padre e la consueta Annunziata sul vertice. Mi è singolare nel nostro TERAMO che posti e applauditi da pezza in Genova i primi esempj dello sfarzoso, e Dio non voglia dell'affettato, non ch' egli vi tenga dietro, ma così bene se ne difenda, ed anzi per volger d' anni ne paia più schifo. È parte di sì fatta indole una certa timidezza al comporre, o predilezione che si voglia del poco: ond'è che le storie o le ancone di lui tanto acquistano di garbo e d' ingenuità, quanto pèrdono di magnificenza e di copia. Non saprei noverar nel suo meglio una tavola ch'io vidi in Savona nella chiesa già detta di s. Domenico, condotta, a quel che grida l'epigrafe, presente ancora il compagno. Dico nel 1536, data annessa al seguente scritto: *Hoc opus Theramus de Plazio de Zoalio pinxit.* Un'altra leggenda ci dà il committente in un Bartolommeo Delfino, prosapia del luogo, a cui forse giovò avere il molto dal dipintore anzichè il buono: sì stipata apparisce di santi vescovi e monaci e vedove e armigeri in orazione di N. D. simboleggiata per lo Rosario. Certo piacque a lui solo fra tanta calca mischiare anche sè stesso e la moglie; il perchè in breve spazio convenne che uscisser piccoli e mingherlini sul basso, con torto esempio che a pena si scusa ai più antichi.

Non può dirsi a parole quanto gli noccia la vicinanza d'ANTONIO per quel Presepio che un anno addietro avea porto per modo contrario sì alto concetto del socio. Ben fanno però i Savonesi a guardar l'uno e l'altro gelosamente; chè i paragoni (spesso uggiosi a chi vive) son norma e argomento opportuno alla storia lontana. Dov'egli si contenne in distinte imagini, e meglio se disgiunte e quasichè separate in capitoli, suol ridere d'un tal candore che a prima giunta rapisce l'animo. Di tal fatta mi riuscì una pittura di mezzana grandezza con N. D. fra i ss. Bastiano e Rocco, da lui locata a s. Pier delle Canne in territorio di Chiavari: dove il Putto adagiato in grembo alla Madre divina, puerilmente si stringe un pomo tra mano. Ripeto che mi riuscì, dacchè com'io la vidi schiantata dalla rustica chiesuola, e fra gli artigli d'un venal compratore, non mi confido di rivederla più mai. E contra sì spudorata genìa stieno in guardia le ville di quel contado ch'io non so ancora spogliate de' lor cimelj, e il villaggio fra gli altri di Caperana non si lasci frodare per poca moneta d'un altarino, pennello di TERAMO, o dirò meglio del lor compaesano, dacchè Zoagli sogguarda ai Chiavaresi dal giogo, com'essi di Caperana dalle balze che bagna col destro corno il poetico Entella. Quel cortese amico che m'è il Luxoro, come n'ebbe vista in quell'umile chiesa, così me ne diede contezza: nè sol questo, ma ritrasse i caratteri che vi lasciò il pittore, e ch'io per sua grazia conse-

gno alla stampa: *Hoc opus factum fuit tempore Massarii Stephani de Molfino et Luce de Brignore* 1537: *Theramus de Plazio pinxit.* A quel che mi soggiunse in parole, fo avviso che le forme non discordino troppo dai già riferiti, dacchè in tre riparti sormontati dalla imagine dell'Eterno Padre, son tre figure che annunziano la principal devozione degli abitanti. Nel mezzo è Maria col divin Figlio, s. Giuseppe a mancina, e a diritta, quasi in luogo d'onore, s. Margherita Vergine da cui si nomina la Rettoria; e la pregevole ancona è di fronte nel coro, come indizio di culto e contrassegno alla chiesa. Ed anche l'arcipretura di Portofino, castel littorano della stessa Riviera, andò lieta di un costui quadro, mercè la larghezza d'un suo terriero che si nomò Giorgio Costa del q. Manfredo. O fosse pietà verso il santo del suo battesimo, od affetto alla chiesa che per suo titolo l'aggiunge a quell'altro cavaliere di Cristo ch'è s. Martino, certo è che un'ancona con s. Giorgio equestre e con altre imagini commise al Piaggio da porsi nel coro, non povera di dorature, e in altezza di quattordici palmi per nove, e con promessa di scudi quaranta d'Italia. Signoril dono, e direi singolare per uom di quel luogo s'io riguardo alle condizioni dell'opera: alla quale per testimonio degli atti rechiamo la data del 1540 (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Theramus de Plazio *pictor q. Antonii sponte per se* etc. *promissit et promittit Georgio de Costa de Portufino q.*

O fantasia mi fa gioco, o durante l'assenza d'ANTONIO riparò il nostro PIAGGIO alla villa natale, o s'io debbo andar cauto, si piacque almeno di frequentarla, e spirò lungamente le aurette inquiete che dall' immenso della soggetta marina s' indentrano con dolce stormìo nei pineti dell' aprico Zoagli. La gente del luogo (se fede può darsi a novelle di volgo) il rac-

---

Mantrali [illegible] etc: *se infra festum Nativitatis Domini proxime venturum salvo semper justo impedimento et totum perficere et construere Majestatem* [illegible] *in loco poterit bonis et finis colordus judicio peritorum in qua esse debent gradus Sancti Georgii equestres et que esse debeant altitudinis parmorum quatuordecim et latitudinis parmorum novem et in ea esse debeant ille ymagines quas voluerit ipse Georgius salva honestate et que ymagines esse debeant deaurate ex auro fino etiam arbitrio pinctorum et omnia que in predictis necessaria erunt quovis modo predicto operi exponi debeant suis expensis: Renuncians* etc: *Et vice versa dictus Georgius presens* etc: *pro precio omnium predictorum dare promittit dicto* Theramo *presenti scuta quadraginta auri Italie ex quibus nunc habuit dictus* Theramus *a dicto Georgio presenti in mei notarii et testium infrascriptorum presentia scuta duodecim auri Italie seu eorum valutam et residuum eorum dictus Georgius dare debet scilicet alia scuta sexdecim semper quando dicta Majestas deaurabitur et reliqua scuta sexdecim in solutionem pretii ipsius Majestatis si construendo in consignatione* etc: *Acto etiam quia sic convenerunt pacto expresso quod quatenus intra dictum tempus salvo semper justo impedimento dicta Majestas in totum constructa et perfecta non fuerit quod eo casu ex nunc prout ex tunc ipse* Theramus *cadat in penam scutorum decem Italie de accordio per eum dicto Georgio pro suo justo danno et interesse in tantum inter eos taxata quam recusare nullo modo possit* etc: — *Actum Ianue in caminata domus habitationis mei notarii sitte in contrata Sancti Ambrosii: Anno a Nativitate Domini MDXXXX Indictione XII secundum Ianue cursum die Veneris XXVII Augusti in Vesperis: presentibus testibus Francisco Capurro de Recho Andree et Antonio Garrelo de Portufino q. Bartholomei ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del not. Paolo Raimondo Pinello-Fogliaz. 29-1540.

conta: ma con migliore testimonianza parrebbe affermarlo la copia delle opere che sottoscritte di questa età e di sua mano s'incontrano per questo tratto della Riviera. Vicin di Zoagli s'indossano ad altri colli due Rovereti, delle cui arcipreture la più popolosa s' intitolò da s. Pietro, l'altra da s. Andrea. Ebbero entrambe lor parte di lustro dai pennelli di Teramo, benchè con diversa fortuna nei tempi avvenire. La prima conserva tuttavia la sua ancona, e si loda dell' additarla a gentili visitatori; ma tardi si pente l' altra d' aver la sua malcondotta, e di tal forma straziata, che più giusto sarebbe il chiamarnela priva. Ne riconobbe le tronche membra il degno sacerdote Antonio Marcone, stoltamente segate da que' campagnuoli per farne sportello ad armadj di sacristia; e argomentando dalle figure credette d'intravvedervi il martirio del santo Apostolo. Vide pure altri brani di storie minute, e sospettò in quella chiesa un secondo altare del Piaggio; tanto più che altri quattro assai belli con altrettanti misteri di N. D., di colassù capitarono in Genova a patir disonore dai rigattieri, e importuni restauri dal compratore. Questo intesi da lui medesimo, e n' è alcun cenno in quel suo libriccino ov'è descritto il Santuario delle Grazie che assai tosto ci converrà ricordare. L'ancona a s. Pietro, distinta anch'essa del nome, è sorella in ciascuna fattezza alla già menzionata che mostrano i Varazzini: un Cristo paziente fra due volute coll' Annunziata, e in tre nicchj tre santi, de'

quali sovrasta per dignità il titolare seduto in cattedra e co' tre regni in capo siccome pontefice, e in atto di benedire. Stanno ai lati il Battista e l' apostolo Andrea; e mi ricorda che il Gandolfi, buon giudice al paro che buon maestro dell'arte, infaticato a spiare que' luoghi che son quasi il suburbio della sua Chiavari, mentre era sano e raggiante di vita con noi, non punto dubitanti del piangerlo estinto, lodava in quest' opera bontà di disegno, eleganza di panni, evidenza di volti, ed un tinger rimesso bensì, ch' è suo proprio carattere, ma dilicato, armonioso e gradevole. Il compianto amico nominava altresì con affetto un Deposto, fattura di Teramo, da lui scoperto nella Rettoria d'Assereto, villesco contado che si regge in comune con quei di Rapallo.

Dalla pineta di Zoagli sorge per quasi un tumulo devota chiesuola dedicata nel XV secolo a N. D. delle Grazie, per un'imagine (chè tale è la fama) recata di Fiandra e celebrata fin d'allora per frequenza di miracoli (1). Sarebbe quivi il miglior monumento a conoscere il Piaggio, e ciò che seppe e che volle essere, specialmente in pitture a fresco, che sono la più certa

---

1 Per maggiori notizie su questo Santuario può consultarsi l'opuscolo succitato del Rev. D. Antonio Marcone che ha per titolo: *Il Santuario di N. S. delle Grazie presso Chiavari* — Genova, stabilimento tipografico di Giacomo Caorsi: 1867.

spia degli artefici. Diede egli mano a storiarla fra il 1539 e il 40; e mal congettura chi lo accompagna al Semino in quest' opera, o per lo manco dee farci timidi che costui non si mostri per anche fra noi dopo il viaggio di Spagna. Ancor meno ardirei di risolvere se a decorar di pitture il presente santuario s'accendessero di più zelo i Massai o l' artefice stesso: tanto n'è pieno il recinto, così diligente il lavoro, così palese l'ingegno e l'animo del dipintore. Crederesti di veder Teramo non vago d'altro che di starsene al suo villaggio, nè d'altro desideroso che di lasciarvi di sè tal ricordo affettuoso, che gli anni o l' incuria degli uomini nol cancellassero. Ma per somma sventura delle nostre arti, lo viene struggendo di mano in mano quella che forse temeva meno; la salsedine del vicin mare, che spinta dai buffi di mezzodì, per ogni muro e per ogni foro s'avventa e s'infiltra a menarne strazio. Sebbene, che dico io? Debbo forse tacere che gli Operai successori, o taluno di questi, diede braccio al nemico elemento per disfare o disformare più prestamente? Certo ella è condizione oltre ogni dir lagrimevole, il trovar colà entro dove un intonaco screpolato o distrutto, dove un muro a metà scialbato, dove finestruola o cancello sfondati a bel mezzo della pittura: niun palmo di questa che paia sano, e dov' ella pur vive, un soverchio di muffa che la ricopre, o d'untume che la deturpa, o un risentirsi dell'arricciato ond'ella si sgretola in cenere a sol tastarla. Son danni

antichi, ma via via più frequenti ed irreparabili: tantochè s'io la vidi malsana da giovinetto, impauro che mi bastino gli anni a sentirne la fine. Come altrove si contano le guaste membra, torna quivi assai meglio cercar le reliquie, ch'è còmpito breve; massimamente pel lungo de' muri che superbivano da un capo all'altro di storie; quinci di N. D. e quinci della Passione: eran sedici in tutto. Alla destra è un tal po' di ristoro, a veder le due estreme spiranti ancora la nativa soavità, benchè dolenti di certa morte; e sono la Fuga in Egitto e l'Epifania, veri idilj che ti rivelano non sai qual prima, il semplice ingegno e la pietà dell' autore. Fra l'una e l'altra, e taluna al di sopra, correvano le Sponsalizie, la Visitazione, l' Offerta al tempio della Vergine e Madre, con altre ancora, quale disfatta da un nuovo altare, quale coperta di masserizie, quale rimorta dall'umidore. A mancina straziato e confuso ogni cosa, che appena vi scerni i soggetti là dove rimangono: la condanna di Pilato, il Risorto, la Sepoltura, la Pietà; e gran mercè, a rifrugarli cogli occhi, se scopri da luogo a luogo all' infuori di quest'ultima alcun brano di cielo, o brandello di pieghe, o tronco d'umano corpo, o ceffo di manigoldo. Ma dove pur restano, hai tosto sul labbro la castità del pensiero e la prontezza degli affetti. Se non che il desiderio ci sprona all' altar maggiore e ai dipinti che lo circondano; non mica ch'ei sieno intatti, ma perchè ebbero minor cagione a perire, e un tal meno

d'ingiurie dalla cieca ignoranza che tanto nocque alla chiesa. E dove non potè mano profana, vo' dire nel sopraccielo, resta a ben poco che la pittura non duri incolume da tanto naufragio; ciò sono gli Evangelisti ritratti in tondo sopra un azzurro stellato che fa contrasto all'ignudo della navata coperta a travi sul modo antico. Di fronte a chi guarda, TERAMO imaginò il Calvario: lugubre scena e copiosa a figure, se è lecito argomentare dalle superstiti, che son gruppi d'armati, e di pietose donne in atto di confortare la Madre dolorosissima. Tutto il resto andò preda del tempo; e senza questo l'avrebbon tolto alla vista le nuove giunte recate all'altare. Nè in tutto scamparono le pareti di fianco, le quali avevano entrambe due storie accolte di sotto ad una maggiore composta in semitondo: a diritta il Getsemani, a mano stanca il Cenacolo. La prima, sfondata per le opere d'una finestra, non serba altro intero che dei discepoli dormenti; l'opposta è in buon essere, e agli occhi dell'amatore par che trionfi sui danni comuni. E n'ha ben onde: perocchè dove meglio giudicheresti il sincero pittor che fu TERAMO in cose a fresco, quando ogni altra opera è contraffatta o perduta? E perdute dirò le due minori a destra, dacchè a grave stento conosceresti com' elle rappresentassero il Bacio di Giuda e il Tribunale di Caifas. Sott'esso la Cena vedrai tuttora, se non salvi palesi almeno, i martirj dei flagelli e della corona: e come a dirti che da quel muro prendea le mosse l'ar-

tista, verrà uno scritto così abborracciato: *Theramus de Plazio opus: Hoc opus factum fuit in tempore Masarii Franchino Vachario et Socii* 1539.

Quivi lo spettatore s' arresta con maggior cura a certa sembianza d'uom vecchio, succinto ne' panni se non quanto un soprabbito aperto il ricopre a due falde, con barba prolissa e capegli rasi, difeso la testa d'un tal cappuccio più che berretto, quale appunto si costumò ne' passati secoli (e non affatto è bandito al presente) in persone di villa. Tal figura, sui piedi ritta e colle braccia al petto, sotto quel non so che di clamide o meglio dirò di schiavina, è presente alla Coronazione di Cristo, ma solitaria e in disparte, come d' uomo straniero all' azione. Ma quel ch'è notabile, chi vide Teramo nel nostro Duomo, ha lieve fatica a riconoscerla per quella medesima sia di fattezze sia di atti, che nell'ancona del Precursore, soletta d'un modo stesso e diritta, contempla il nascere o il circoncidere che sia del Battista. Niun altro divario fra questa e quella, se non che l'una è in misure vicina al vero, e segnata con libertà di frescante: piccolissima l'altra come vuole il quadretto, e condotta con persistenza di miniatore. Or dunque l'esser ella così ripetuta, e la foggia de' vestimenti così aliena dalla storia, e il contegno stesso della figura, e quivi alle Grazie la vicinanza del nome di Teramo, persuasero a molti ch' ci la mandasse ai posteri per suo proprio ritratto, e la grata opinione, senza nota di temerità, trovò grazia in

alcuni scritti (1). Non so se a noi sarà colpa il recarlo in quistione: ma certo non parrà vano che poche linee si spendano ad accertar le sembianze d' un artefice così caro alla nostra Liguria e di sì grande momento per la sua scuola. Aggiungi che adagiandoci in queste, ci è forza di mentire al Soprani, che per recenti tradizioni le riconosce nel nobil quadro di s. Andrea consociate al SEMINO: del Lanzi non dico, la cui parola non si conforta che del biografo stesso. E però l'entrare fra le contrarie sentenze, è debito più tosto che ufficio ambizioso di queste carte; giudichi poscia il lettore a suo senno. A noi dan cagione di dubitare due riguardi non certo leggeri: e prima il divario grandissimo che corre fra questi e quei tratti, fra queste e quelle fogge del vestire; veggo uomini nel s. Andrea degnamente adobbati, e come è onesto a civil condizione, e con certa conformità di compagni e d'amici; veggo in Duomo e alle Grazie le forme

(1) Ragionarono di questi dipinti il Marcone nel già citato libercolo, e con più diffusione il Banchero in certo suo articolo inserito nel *Raccoglitore* di Genova, (vol. I. numero 1, 3, 4, 6 e 7,) che porta per titolo: *Critica all'opera di* I. Goberet *nella Biblioteca Universale di Ginevra:* Essai sur les peintres Génois — Nel contesto di esso articolo il Banchero è tentato d'attribuire al *Piaggio* l'ancona da noi menzionata nell'Oratorio di S. Croce a Centaura, sul cui malo governo e sui danni che ne seguirono aggiunge opportuni ragguagli. Côrremo noi la presente occasione per correggere il giudizio rispetto all'autor della tavola, la quale (come vedemmo per documenti) è fattura di *Giovanni Mazone.*

d' ignobil colono, e di guisa abituato, che sarebbe a vedersi assai strano negli usi di ricca cittadinanza. Che dirò poi de' volti? I quali nel primo caso son pronti ed aperti e somiglianti per giunta fra loro, e l'uno all'altro pressochè sorridenti, con breve barba e raccolta fra il biondo e il castagno: nell'altro un non so che d' impedito e di tardo, come d' uom che s'inurbi la prima volta e ritroso si stringa in sè stesso. In qual di loro, foss' anche alla cieca, ameremmo di scegliere l'artista gentile? Ma ben più forte ci consiglia l' età, quale almeno si annunzia per que' lineamenti: ben saldi e vegeti e poco men che giovanili del 1532 nella tavola del Martirio, rimessi e assai presso al senile nell'asse del Duomo, ch'è pure d' un' epoca stessa, e nell'affresco alle Grazie che scende di soli sette anni. Chi non ricorda che i due pittori non poteano a que' giorni trascendere la cinquantina? Al postutto, dacchè in sì diverse fattezze non può credersi un uomo medesimo, sarà prudenza cercare il Piaggio in quell' opera (e non altrove) che lavorata in comune e durante la lor società, sembrava desiderare in comune l' effigie dei due dipintori. Resterà che s'argomenti di questa; nè saprei discordare da chi vi leggesse o devozione di discepolo o tenerezza di figlio. Ma il vagar nell'ambiguo è increscioso a chi cerca la verità nel passato; ond'io me ne torno alla fedel guida degli atti.

Mi afferman questi il ritorno d'Antonio Semino, mostrandolo ad arbitrare nel prezzo di certi disegni fra

Gregorio Gandolfo vetraio egregio e Gio: Giacomo della Porta celebrato scultore, il 16 maggio del 1543 nei rogiti del Garibaldo; grato uffizio, che confertogli da siffatte persone gli addoppia decoro ed autorità. Nè a Teramo pure ne mancano esempj: ed uno ve n' ha fra gli altri che il fa paciero e amichevole compositore fra il Grasso già noto e un Francesco Grimaldi da ripetersi altrove fra la plebe dell'arte. Il Gandolfo che qui s' accenna è quel desso che già leggemmo come ospite al Sacchi nella bottega di Scutaria, e in quell' umile recesso d' Albaro ove il prode pavese si giacque immaturo di pestilenza. Tre lustri son vòlti da quel flagello, e Gregorio non pur ci è d'innanzi, ma in cotale amicizia d' Antonio quanta in addietro ne recò a Pier Francesco. E per simil ragione si compiacque d'averlo inquilino di certa sua casa nella contrada di s. Paolo il Vecchio vicin di Campetto (1);

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Gregorius Gandulfus vitrerius sponte et omni modo locavit et titulo locationis dedit cessit traddidit et mandavit ac dat cedit traddit et mandat seu quasi* Antonio de Semino *quondam Andree pictori presenti et conducenti* etc: *quandam domum sittam Ianue in contracta Sancti Pauli Veteris sub suis confinibus quam dictus Gregorius conducit a D. Augustino Salvaygo clavesque dicte domus dictus* Antonius *dicto Gregorio confessus fuit habuisse et recepisse* etc: etc: — *Actum Ianue in contracta Campeti videlicet in apoteca dicti* Antonii: *Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo tertio Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Lune trigesima Aprilis in terciis: presentibus Antonio Seronio coquo q. Lansaloti et Angelo de Adronano de Garibaldo bancalario testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del not. Stefano Garibaldo — Fogliaz. 1, 1528-45).

dove all' anno sovrannotato avea piede già prima di soscrivere all' istrumento, con nuovo indizio di scambievole affetto. E poco stette che il nostro rimise la mano ai pennelli, e ad invito di nobili chiese: contra i casi di TERAMO, che le scritture permettono di credere mal favorito di allogazioni e costretto a men degne fatiche. Comunque sia, ci è mestieri disgiungerli con buona pace di chi ne scrisse, e condurli all' estremo degli anni con diversa qualità di fortune. Il SEMINO ebbe in sorte d' inaugurare, direi così, gli splendidi fregi che tanto illustrarono la chiesa de' Conventuali per pia liberalità della gente Grimalda, dipingendo l'ancona che Francesco di quel cognome disegnò di comporre o di rinnovare nella propria cappella. Se a dirne diffusamente c'invoglia per una parte il valore dell'opera e la dignità della chiesa, ci sconfortano d' altro lato le pazze rovine che travolsero la tavola con esso il santuario. Basterà che il Grimaldi con signorile animo nego di fermare alcun prezzo all'ingegno d' ANTONIO, ma preposto alla cosa il nobile Stefano Cattaneo, del tutto s'abbandonò nel suo arbitrio, da dichiararsi a lavoro finito 1). Tanto attesta

---

1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Antonius de Semino *pictor q. Andree sponte* etc: *confessus fuit et in veritate publica recognovit nob. Francisco de Grimaldis q. Raphaelis licet absenti et mihi notario se ab eo sive a nob. Stephano Cattaneo q. Baldasaris presenti pro eo habuisse et recepisse in duabus partitis schuta viginti auri Italie que sunt infra solutionem precii unius altaris per dictum mag.* Antonium *faciendi et construendi pro Capela*

una prima scritta del 2 aprile 1545, per la quale il pittore, traendo a sè alcuna parte della mercede, obbligavasi pel prossimo luglio a spedir l' altare. Ma le promesse, secondo il consueto, s'indugiarono infino al dicembre, e conosciamo da un'altra polizza il giudicato del Cattaneo nei quarantacinque scudi d' Italia che accetta come somma attribuita al dipinto. Un' al-

---

dicti Francisci existenti in Ecclesia Sancti Francisci de Ianua quod perficere et perfectum habere tenetur et debet et sic promissit dicto Francisco licet absenti et mihi jam dicto notario quo supra nomine stipulanti infra et per totum mensem Iulii proxime venturum cujus altaris precium declarari debet per dictum Stephanum Cattaneum in quem ipse mag. Antonius *circa dictum precium apponendum et per dictum Franciscum solvendum se remissit et remittit et ejus judicio et declarationi stare promissit et promitit: Renuncians* etc: — *Actum Ianue in contrata Beate Marie de Vineis videlicet in domo solite habitacionis dicti Stephani videlicet in caminata: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo qnadragesimo quinto Indictione secunda secundum Ianue cursum die Iovis secunda Aprilis in Vesperis: presentibus Nicola Delfino de Cornilia q. Antonii et Iuliano de Gherri exsilis* (sic) *sive famulus dicti Stephani testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.*

✠ *MDXXXXV die Sabati quinta Decembris in Vesperis in Bancis et ad bancum mei infrascripti notarii: Suprascriptus mag.* Antonius *constitutus sponte confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a dicto nob. Francisco licet absenti defferente Nicolao Delphino de Cornilia Ianue presente scuta vigintiquinque auri Italie que sunt ad complementum scutorum quadraginta quinque auri computatis viginti scutis de quibus in presenti instrumento fit mentio et que scuta* 45 *sunt pro precio dicti altaris de quo supra quod precium prout dictus mag.* Antonius *fatetur fuit positum per dictum Stefanum Cattaneum ut in dicto instrumento per dictum* Antonium *et ab ipso D. Francisco licet absenti et pro eo a me notario dicto nomine pro dictis scutis* 45 *et seu pro precio dicti altaris ipse mag.* Antonius *se bene quietum solutum ac contentum et satisfactum vocavit et vocat: Renuncians* etc. (Atti del not. Antonio Lercaro Cazerio — Notul. 2° segnato 1540).

tra ancona eseguì poco stante agli Eremitani d' Artoria, per quella chiesa cioè dove avea già provato da giovane e come frescante e come maestro d' altari. Questa sola ci avanza di lui da quel tempio sì ricco di tavole, e anch' essa per solerzia de' Padri, i quali la salvaron nel nuovo, accoppiandola sopra gl'ingressi a quell'altra già rammentata di ANTONIO DA COMO. La conobbe il Soprani al suo posto antico, e la lodò giusta il debito: e meglio ancora avrebbe fatto ricercandovi le qualità dello stile in iscambio di fantasticare sulle fortune di essa. Però che invaghito nella perpetua (come a lui parve) comunanza d' ANTONIO e di TERAMO, nè ritrovando in cotesta Deposizione fuorchè un *Antonius de Semino pinxit*, se ne venne racconsolando col fingere a sè medesimo che mano invidiosa radesse dal quadro le cifre del PIAGGIO, nell'intervallo che corre tra il nome suddetto e la data ivi apposta del 1547. Non attese a quel *pinxit*, che rivelando la mano d'un solo bastava a farlo ricredere: e le supposte cancellature o di graffio o di tinta, non han vestigio che le confermi. Di che scrissi altrove dopo lunga disamina (1); e il ripeterne che gioverebbe, dacchè i documenti mostran così dislegata la società dei due valentuomini? Ben porta il pregio che non si tacciano i metodi dell' artista, a quest' ora già innanzi negli

(1) V. Guida Artistica per la città di Genova — Volume II, parte II. pagina 866.

anni al di là dei sessanta; non foss' altro, a mostrare in esempio il pochissimo studio ch'ei diede a PIERINO, e 'l nulla concedere ch'ei fece ai novelli che già torcevano al lezioso e all'ammanierato. Dirò di più, che se ANTONIO in età virile mostrò per alcun guizzo di mano (metti caso in Savona) d'aver gustate le forme de' Raffaelleschi, via via che invecchia, par quasi che adoperi di ritirarsi a quella gaia semplicità de' lombardi, alla quale aveva educata la puerizia e avvalorata la gioventù. Richiamiamcene a quest'ancona; serenità di paese, temperanza di toni, modeste espressioni, e contorni sì cauti, che mentre per altri si gonfia e si esagera, quivi è ad un nulla che non rimbalzi alle antiche durezze. Tal circospetto notammo il SEMINO da bel principio; nè troppo diverso vorrem dire l'amico, che ci chiama a sua volta e che noi seguitiamo d' appresso, perchè almanco in iscritto non si disgiunga l'onesta coppia.

Ancora una volta ci gode l'animo d'averli insieme a lavoro; non però da fraterna affezione, ma per giungere di casi pubblici che metteano in faccenda e legnaiuoli e pittori, e altri artisti ed artieri, quanti forse avean voce di buoni per la contrada. Eccoci d'un breve tratto al 1548, e sul pendìo di quest'anno ci è forza udir cose che mal si confanno, a dir vero, colla modestia de' nostri artefici: adulazioni ed omaggi, servili sempre, ma più lussurianti e però meno occulti allorchè son resi da timida Signoria a prepotenti mo-

narchi. Volgevano poco più d'otto lustri, e poco meno di quattro che Genova avea patite, sotto faccia di giubilarne, le regie visite di Luigi di Francia e di Carlo di Spagna: l'un preceduto da paure di sangue, l'altro da lusinghiero fantasma di servitù. Ma niuna pompa a memoria d'uomini assomigliava, nonchè uguagliasse, i suntuosi apparati che la Repubblica veniva ora ordinando per l'arrivo di Filippo futuro erede di Carlo: di tanto più solleciti e ricchi, quanto in Ispagna si meditava più sottilmente a temprare le nostre catene. Io lascerò volentieri al dotto e solerte Belgrano il narrar questi fatti: e come il Principe salpasse da Rosas il 2 novembre con galee cinquantotto a comando del Doria, e con isterminato codazzo di cortigiani: come approdasse a Savona, indi a Genova con fieri auspicj di natura e tripudj di popolo: e i lauti banchetti, e le feste, e le religiose mostre, e le cerimonie, e a chi 'l chiegga, le assise stesse e le vesti e gli addobbi nonchè dell'ospite, ma de' proceri e dei paggi e delle armi che traevasi dietro (1). Troverai nell'attento scrittore, per fede di carte sincrone, il superbo recarsi di Filippo dalle stanze del Doria alla Cattedrale il mattino dell'8 dicembre: pel qual tragitto avean faticato molti uomini, e molte somme avea gittato l'erario ad alzar monumenti e trofei ad ogni aprirsi di piazza o

1 V. Belgrano — *L'Archivio Storico Delle feste e dei giuochi dei Genovesi a pagina* 105-123.

svoltar di contrada; senza dire le molte penne che s'erano affilate a comporre emistichj ed epigrafi, chiamando la terra e il cielo a rallegrarsi del futuro Cesare. Colossi posticci e allegoriche imprese ed emblemi attiravano gli occhi del passaggero agl' ingressi di s. Tommaso, alla Porta de' Vacca, sul largo di Banchi, sul piegar di s. Giorgio, e al crocicchio de' Giustiniani, donde per breve vicolo si riesce al Duomo, parato anch'esso di serici drappi, e variato di stemmi e di vessilli e di simboli. Ma quasi a tenere il centro della gran pompa, o a soffermare a mezza strada il reale corteggio, sorgeva un arco magnifico e grande, disegno di Gio: Giacomo della Porta, e fatica di prodi maestri chiamati a fornirlo di plastiche e a decorarlo di storie. Le nostre pagine, modeste troppo a seguire le affannose esultanze e 'l pubblico affaccendarsi di quelle giornate, sostanno al lavorìo di quest' arco, e sorridono tra compiacenza e pietà, come scorgono fra il bollire delle opere il Semino ed il Piaggio a menar di pennello, e Dio non voglia che a metter l'oro o l'orpello su quelle tele e quegli assi larvati. La coppia gentile, venuta al mondo mentre il dipingere parea sol dovuto allo spirito di quella fede che avvalora la mente e ci consola d'amore, avean trascorso i loro anni, già più che sessanta, in devote imagini d'altari e di chiese, contenti sempre a significar religione in sembianze castissime, anche in quella che i nuovi costumi ardevano di travisarla in bellezze profane. Non

vorrei credere che ANTONIO E TERAMO avesser mano in quelle sceniche adulazioni, mezzo paganiche e mezzo allegoriche, straniere in tutto al lor genio, s'io potessi negar credenza ai cartularj della Repubblica (1): dov'essi, com'era giusto, son posti a capo delle opere, e ricambiati a denaro così di queste come d'altre bisogne che accaddero negli apparecchi del s. Lorenzo. A leggere in quelle note, per quel tanto che spetta alla nostra scuola, mi si affaccia al pensiero l'occaso dell'arte antica, e l'avanzar della nuova, lusingatrice del senso e inservilita da pubbliche e private ambizioni. Coi due maestri faceva anch'esso le prove estreme AGOSTINO CALVI pittore dell'età vecchia, e con

---

1 *Impense occasione adventus ad hanc Civitatem ex provincia Hispaniensi Serenissimi Principis Filipi filii Invictissimi Imperatoris Caroli Quinti — MDXXXXVIII XVIIII Octobris:* Teramus de Plazio *pro Augustino Lomelino Porro pro fendis armis l. XX — X Novembris:* Lazarus Calvus *pictor pro Augustino Lomellino Porro infra solutionem picturarum pro adventu Serenissimi Principis l. XXV. — Item:* Teramus de Plazio *pictor pro Augustino infra solutionem picturarum* etc: — *XXVIII Octobris:* Augustinus Calvus *et* Antonius de Semino *pictores Consules artis pictorum: pro Augustino Lomellino Porro pro facto* Antonio *pro impensis picture de quibus reddit rationem l. XXVIII.* (Manuale della Repubblica. 1548).

✠ *Ihesus: MDXXXXVIIII die XII Ianuarii:* Augustinus Calvus *et* Antonius de Semino *pictores Consules artis pictorum pro Augustino Lomellino Porro sive pro cartulario precedenti ut ilio cart.* 107 *pro introitu l. CCX. — Item die XVIII Ianuarii pro resto mercedis picture arcuum Sancti Siri et pro omnibus aliis picturis et aliis laboribus ipsorum et aliorum omnium pictorum qui laboraverunt in dicto laborerio ut in manuale l. XXX.* (Cartulario della Repubblica 1549).

lui il figlio Lazzaro avidissimo di gittarsi alla nuova, come imitatore tenace e quasi creato ch' egli era del Buonaccorsi; distanza da padre a figlio che par segnare (com' altri che rimangono a dirsi) i confini a quest'epoca.

Di quel che storiassero sulle due fronti e sui lati dell'arco sia detto breve; niuno artista s' aspetti gran lode da fatture veloci e durabili quanto il plaudire del volgo. Eran forme allusive alle imprese di Cesare, chè le onoranze del figlio dovean pur ferire alle glorie di Carlo; e però sotto il Principe che vedevasi equestre di rilievo alla cima, colla Vittoria che dava corone, e ninfe con palme e con fiori, eran dipinte a figura le varie nazioni soggiogate da Carlo V, e sott'esse gli speciosi titoli d'*Africanus*, *Germanicus*, *Turcicus*, *Indicus*. Ristrette in cornici parevano di finto intaglio le genti medesime che a lui vincitore portavan tributo di lor ricchezze, e primeggiava fra questi vanti il personaggio di Cesare nell'atto di sedere presso un tempio, come a tutela del Cristianesimo e a perpetua minaccia de' suoi avversarj. Le note trascritte in calce non vietano il credere che i detti maestri pennelleggiassero ogni altra cosa che volean di pittura quelle moli posticce, e in ispecie un altro arco fiancheggiato di regali edifizj, rizzato nella via di Fassolo presso il palazzo del Doria destinato a soggiorno di Filippo; nel qual'arco, qual che si fosse l'autore delle imagini, ebber grande occasione i pittori di

vagheggiare o di fastidire que' miti paganici o allusivi di storia ond'erano per ridondare assai presto le sale de' grandi. Ma TERAMO e ANTONIO, e ciascun altro con loro, modesti figli del vecchio secolo, sapevano acconciarsi tuttora a più basse faccende; a colorire, per via d'esempio, gli stemmi che pendeano nel Duomo e tempestarne le macchine a cielo scoperto. E quanto a TERAMO, ho certa notizia d' un vessillo da lui colorato per la Guardia di Palazzo: non saprei se al bisogno di dette feste, dacchè i pagamenti mi tardano di più che un anno (1). Eran questi i felici ingegni le cui produzioni abbellivan di fresco cappelle ed altari; stranieri quasi tra il nuovo fasto e la vanità signorile, ma pur beati della lor sorte, o assuefatti a trattare il pennello secondo il cuore. Nè per questo che gli animi piegassero ad altre usanze, mancò loro una qualche consolazione innanzi al morire: intendo alcun degno invito a dipinti di religione, pei quali a dir vero eran nati, o se vogliamo educati fin dall'infanzia.

Benedetto Centurione del fu Luciano in settembre

---

1 *MDL die V Maij: Pro Ioanne Grillo de Vignolo pro precio de palmis... tafetatis alli turchini et rubei in pondere unciarum triginta una cum quarto pro vexillo novo Societatis pedi'um Custodie Platee Palacii: ad s.* 22 *singula uncia l. XXXIIII s. V — Pro* Theramo de Zoalio *pictore pro ejus mercede pingendi dictum vexillum ac deaurandi in quo pecii DCCXXII auri omnibus computatis pro mandato magnif. DD. Leonardi et Baptiste Cattaneorum: l. XXXIIII.* (Cartulario della Repubblica 1550).

del 1550 ebbe ANTONIO a dipinger l' ancona per un altare che Agostino suo fratello s'avea procurato nella chiesa degli Angioli sull'erta di Promontorio. Il costui nome rende ragione del Santo Patriarca che diede argomento alla tavola: in qual'atto od in quali misure, s' ignora del pari, chè la scritta nol dice, e il dipinto è smarrito, e distrutta la chiesa da lungo tempo. Quel che non lascia dubbj, l'orrevole commissione dovette seguitargli dal quadro locato cinque anni addietro ai Conventuali di s. Francesco per cura di Francesco Grimaldi; perciocchè nel contratto è palese che Benedetto, procurando il lavoro per Agostino, si affida nel costui senno per l' uopo della pittura, ed anzi di tanto si chiama fin d'ora contento quant'ella sarà per piacere, una volta eseguita, al Grimaldi. Vero è che il SEMINO n'avea offerte le bozze; ma per conto del committente null' altro restava che aver l' ancona a suo luogo pel giorno del venturo Natale, e contare all' artefice quaranta scudi, e tre altri di soprammercato se all'arbitro sembrasse giustizia (1). Nè l' ultima età del PIAGGIO

(1) *In nomine Domini Amen: Nob. Benedictus Centurionus q. D. Luciani ex una et mag.* Antonius de Semino *pictor q. Andree ex altera pervenerunt ad infrascripta: Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus mag.* Antonius *sponte promittit dicto D. Benedicto presenti facere altare unum pro Capella q. Augustini Centurioni fratris dicti D. Benedicti cum imagine Sancti Augustini cum aliis prout videbitur D. Francisco de Grimaldis sub illis modis et formis juxta modelum eidem Benedicto traditum cum illis ornamentis necessariis et demum non obstante dicto modellu* (sic) *et promissione predicta debeat esse dictum al-*

passò in ozio ingrato. Quel che forse non ebbe in Genova già rinnovata al moderno stile, mandò a lui la provincia, e da tali borgate ove pur non mancavano artisti di polso. Accenno in ispecie ai confini marittimi, e cito a nome la Spezia, laddove ad istanza d'un prete Giovan Battista Corradino spedì un'ancona d'oltre agli undici palmi, tripartita alle imagini di s. Lucia, di s. Benedetto e di s. Stefano. Non è picciol fallo che i rogiti ci frodino del luogo dov'ella fu posta; ma le misure accennano a chiese; e per me non dispero che anch'oggi si trovi per quelle bande. Il Corradino

---

tare in conbiamento et satisfacione de judicio dicti Francesci et illud promittit in satisfacione predicta illud sic dari fabricum et positum in Ecclesia Sancte Marie Angelorum Promontorii in illaque Capella ubi permanere debet [illegible] Antonio *in intro festum Nativitatis Domini proxime venturi et cum quo loco sit in satisfacione et completamento ipsius D. Francisci non tamen dictus D. Benedictus illum aperere: Renuncians* etc. *Ex adverso dictus Benedictus promittit altare dicti* Antonio *prout scala quadrapeda sua illum et magis utile tam sua in illatione dicti D. Francesci que altera promittit in hanc tractam valliset liberis quinquaginta Ianue ad omnem* [illegible] Antonii *liberam, relinquitur et simplicem requisicionem et scala* [illegible] *et quantitatem fuerit perficta figura et colorari deaurare et residuum posito dicto altari in laborerio predicto: Renuncians* etc. *Hoc declarato quod* [illegible] Antonius *non fieri predictum altare intra* [illegible] Antonius *in penam scutorum decem que pena* [illegible] *esset a vero et legitimo debito causata: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Banco videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domini. Nativ. MDL Indictione septima secundum Ianue cursum die Martis VIIII Septembris in tertiis: presentibus Stefano de Melis et Baptista Zenogio Mathei testibus vocatis et rogatis.* | Atti del Not. Matteo Savori — Foglaz. 4, 1550.

sborsò per averla ventiquattro scudi d'oro; e v'ha quitanza scambievole dell'8 maggio 1553, nulla più che un trimestre dal dì della allogazione (1). La negligenza delle date non può consigliarci di registrare anzi in questo che in altro luogo tre tavole che gli assegna il Soprani: una Annunziata ed un quasi trittico con s. Chiara e due Vescovi nel tempio soppresso di s. Agostino, ed un Lazzaro agl' Incurabili, condotto (per quel che afferma) in compagnia del SEMINO. Alle quali pitture noi ci avvisammo di sorvolare; perchè della prima è perduta ogni traccia, e nell'altra, ripo-

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Theramus de Plazio *q. Antonii pictor sponte promissit et promittit presb. Iohanni Baptiste Curradino de Spedia presenti infra festum Pentecostes proxime venturum fabricare seu fabricari facere altare unum in altitudine parmorum undecim cum dimidio cum tribus jnmaginibus videlicet in medio jnmaginem Sancte Lucie ab uno latere jnmaginem Sancti Benedicti et ab alio jnmaginem Sancti Stephani cum oleo et aliis necessariis ac frixiis de auro et etiam vestibus dictorum Sanctorum deauratis et demum bene in ordine et condicionatum ac juxta modelum per dictum* Theramum *tradditum dicto presb. Iohanni Baptiste quod quidem modelum restet et restare debeat penes dictum presb. Iohannem Baptistam qui presb. Iohannes Baptista pro mercede dicti* Therami *faciendi et construendi dictum altare eidem* Theramo *presenti in consignatione dicti altaris promissit et promittit eidem* Theramo *presenti ut supra dare et solvere scuta viginti quatuor auri ex quibus dictus* Theramus *a dicto presb. Iohanne Baptista confessus fuit habuisse et recepisse scuta decem auri in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et de ipsis scutis decem infra solutionem dictorum scutorum viginti quatuor de quibus supra et occasione predicta dictus* Theramus *a dicto presb. Iohanne Baptista se bene solutum quietum tacitum et contentum vocavit et vocat. Pactum est inter dictas partes quod completo et fabricato dicto altare possit et valeat dictus presb. Iohannes Baptista si sibi visum fuerit dictum altare revideri facere et quatenus non esset valoris dictorum scutorum*

sta da tempo nella Ligustica e ridipinta meschinamente, non resta palmo che sia dell'autore, e perchè quanto al Lazzaro ci assalgon dubbj da rimandarsi ad altra epoca. Stommene adunque all'ancona spediese, il cui prezzo e il prestissimo eseguimento non mostrano certo affaccendato nelle opere il nostro TERAMO. Ben lo mostrano avvolto in tai lacci che la pittura, e per lui specialmente, avea scossi da lunga mano; vo' dir gli usi (diresti abuso) de' lumi dorati ne' panni delle figure, che l'alba del Cinquecento bandì dalle tavole, e quasi a dileggio trasmise ai più tardi secoli della

---

expraefatis quatuor dictis Therami *tale casu pronunciat illud minus quod valeret eidem praefato Johanni Baptiste compromittere et declarare ex dicta summa dictorum sendorum expensis quatuor eum se procedat de voluntate dicti* Therami: *Renunciantes* etc. — *Actum Lunae in primo Solio Palatii Communis recolta Fraschea ordinari ad locum per Vicarii infrascripti: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio, Indictione decima secundum Ianue cursum die Martis prima Februarii, in tertia: praesentibus Baptista Iustiniano de Mongardino q. Martini magistri et Antonio de Monaco Io. Baptiste testibus ad praemissa vocatis et rogatis.*

✠ *MDLIIII die Mercurii VIII Mai in Vicaria ad locum mei Notarii — Superadditis praedictis, Johannes Baptista spontaneus confitetur habuisse et sibi per dictum* Therami *dictorum sendorum pro una parte per eum promissa virtute instrumenti confessionis et solutionis eius dictum* Therami *spontaneus confitetur habuisse et recepisse a dicto praedicto Johanne Baptista praeter quatuordecim peciarum sendorum ad praemissa per Vicarii et Antonium infrascriptorum facientia complementum dictorum sendorum compromittere per dictum ejus mercede pro constitutione et rationibus dictae actionis et sic non aliter et sic de predictis quatenus [illegible] et [illegible] se inde quietos solutos tacitos et contentos [illegible] et [illegible]: Renunciantes* etc. — *Testes Io. Baptista de Pagano q. Francisci et Antonius Camominus Io. Baptiste.* (Atti del Not. Stefano Garibaldo. — Fogliaz. 2, 1546-55).

statuaria sul legno. E a questa, se non forse a men nobil mestiero di quadratura e d' intaglio, convenne ch'ei s'acconciasse per fuggir ozio, e i bassi uffizj di dorare e scolpire continuaron ne' figli, un de' quali immeritamente obbliato, domanda che si rivendichi alla gloria paterna. Del resto TERAMO, non più col SEMINO ch'io sappia, ma con altri pittori accomunò le fatiche d' entrambi i generi, siccome fece nel 1551 con NICOLÒ VESPESIANO, ottantacinquesimo nella matricola, e tale operoso da far meraviglia com'egli non discendesse a memoria de' posteri per alcun monumento. Fu costui da Venezia, e figliuol d'un Gabriele, nè prima il troviamo con noi che dell'anno suddetto; ma pur vi dura non punto meno di cinque lustri, e lascia morendo alcuna traccia di sé negli eredi. Noi gli dobbiamo distinta notizia, come a maestro ch' ei fu di pittura e d'intaglio: l' una e l' altra a momento opportuno. Al presente esce in coppia col PIAGGIO per un'ancona che ad entrambi ordinarono gli uomini di Borzonasca sul Chiavarese, stipulando in persona d'un Sebastiano Devoto di quel contado. Non pare dagli atti che costoro movessero ad occhi chiusi per dotar di tal fregio la lor parrochiale; perciocchè non contenti a pittori di bella fama, prescrissero che tal lavoro si conformasse quant' era possibile ad un altare che Francesco Lomellino del fu Battista avea posto in s. Marta di Genova, che fu poi l' Annunziata al Guastato. Promettevano trentacinque scudi d'oro, sì vera-

mente che due maestri dell'arte la collaudassero. Soggetto alla tavola il santo Apostolo Bartolommeo titolar della chiesa, con altri Beati che l'atto non nomina. Dal testo ch' io ne produco [1] traspira il lor doppio ingegno a storiar dipingendo e ad ornare incidendo il legname che poi sfolgorava coperto d' oro; conciossiachè davan fede che quella pala non fallirebbe per nulla alle sagome, nè alle cornici, ne ad altre forme del prefisso modello, salvochè a certe imagini d' an-

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen*: Theramus de Plazio *q. Antonii et* Nicolaus Vespexianus *Gabrielis in solidum spondere etc. promiserunt et promittunt Bastiano Decoto q. Iohannis de villa Borzonasche Capelanicus Clavari presenti et recipienti suo proprio nomine et vice hominum dicte ville Borzonasche intra festum S. Bartholomei proxime venturum facere seu construere anchonam unam cum imagine Sancti Bartholomei in medio et a lateribus aliorum Sanctorum cum suis ciamanis condis et bene et condecenter cum auro de ducato et coloribus suis et barris que esse debeat in altitudine palmos decem cum dimidio et in latitudine secundum proportionem* (sic) *et demum sub illis modis et condicionibus prout est illa nobis Francisci Lomellini q. Baptiste erectas in presentarium in Ecclesia Sancte Marie de Lemna cum conducione quod si in ariterio dicti Bastiani posse illam recedere facere per duos magistros in dicta arte expertos per partes eligendos videlicet unum pro qualibet parte qui habeant exclarare an dicta anchona sit facta et constructa cum bonis coloribus et auro de ducato et prout in scriptis fieri* (sic) *si ipsi Bastiano videbitur ita tamen quod dicti* Theramus *et* Nicolaus *non teneantur nec obligati sint facere leoni nec angeli* (sic) *prout sunt in illa dicti Francisci Lomellini. Et versa vice dictus Bastianus acceptans predicta promissit et promittit dictis* Theramo *et* Nicolao *in solidum ut supra pro dicta fabrica et constructione dare et solvere facta et constructa ut censa* (sic) *dicta anchona scuta triginta quinque auri Italie infra solucionem quorum dicti* Theramus *et* Nicolaus *confitentur habuisse et recepisse a dicto Bastiano scuta quatuor in auro in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et de ipsis quatuor infra solu-*

geli e di leoni che in quella del Lomellini facean complemento e ricchezza alle linee. E cotale fu resa ai Massai successori il 28 maggio del 52, quasi un anno dal dì della scritta. Ma perchè al solo veneziano non si rechi per avventura l' industria dello scolpire, ecco un rogito del notaio Campanella che cinque anni più addietro ci parla d'un tabernacolo con quattro figure d'angioli, costrutto e dorato e a varie tinte abbellito per mano di Teramo; commissione di Domenico e Pantalino Odicini da Lerma, Operai com'io credo o

---

cionem ut supra se bene contentos solutos tacitos et quietos vocaverunt et vocant: Renunciantes etc. — *Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea videlicet ad scannum Ieronimi de Villa Notarii: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo primo Indictione octava secundum Ianue cursum die Mercurii XXX Iunii in terciis: presentibus Stephano de Solario q. Io. Antonii et Ieronimo Sancto Baptiste testibus ad premissa vocatis et rogatis.*

✠ *MDLII die Sabati XXVIII Maij in Vesperis in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti Indictione nona — Dominicus Devotus q: Benedictini et Augustinus de Morinelo q. Iacobi de Borzonascha tamquam Massarii ut asserunt Ecclesie Sancti Bartholomei dicti loci Borzonasche sponte confitentur dictis* Theramo *et* Nicolao *presentibus habuisse et recepisse dictam anchonam de qua in suprascripto instrumento bene condionata et fabricatam et sub illis modis et formis contentis in suprascripto instrumento et e contra dicti* Theramus *et* Nicolaus *presentes ut supra sponte confitentur habuisse et recepisse a dictis Dominico et Augustino pretium seu mercedem eorum pro fabricanda et construenda dicta anchona scilicet dicta scuta triginta quinque de quibus et prout in suprascripto instrumento et sic unus alteri et alter alteri se se quitaverunt liberaverunt et absolverunt et quitant liberant et absolvunt ab omnibus predictis: Renunciantes* etc. *Testes Ieronimus Sorria de Papia q. Nicolai et Laurentius Capurrus Notarius vocati et rogati.* (Atti del Not. Stefano Garibaldo — Fogliaz. 2, 1546-55).

procuratori per la parrocchia di quel castello, rimunerata di trenta scudi (1). E di ciò basti; che se per un lato s'aggiunge non so che di magistero all'artista, per l'altro ricorrono a mente le sorti amare dei vecchi al rapido soverchiare d'un gusto nuovo che dava di sprone ai novelli, e come più blando alle moltitudini cacciava di nido ogni avanzo d'antichità.

Noverai sul principio i maestri dell'arte, fra i quali si trasse oltre o s'accompagnò l'età verde d'ANTONIO e di TERAMO: vale ora il pregio che si contino gli altri che morendo lasciaron vivi e costanti al dipingere, e quasi a compiere un'età di pittori che già de-

---

1) ✠ *MDXXXXVI die VII Decembris Martis in terreno in mediano domus solite habitationis mei Notarii infrascripti sita sic Iamae in contrata Predoni Iudicium quarta. — In nomine Domini Amen: Magister* Theramus Plazius *pictor spondit* sic *etc. promisit et promittit Paulaino Giacino q. Ambrosii de Lemia et Dominico Giacino q. Bartholomei presentibus et acceptantibus fabricare tabernaculum unum lignei cum quatuor angelis juxta modulum et designum per ipsum mag.* Theramum *tradendum* (sic) *dictis Paulaino et Dominico et hoc infra festum Pasque Resurrectionis Domini proxime venturi* (sic) *pro mercede sui cujus qui Paulainus et Dominicus eidem mag.* Thelami (sic) *dare et solvere promiserunt et promittunt in consequutione* sic *eisdem facienda per ipsum mag.* Thelamum *de hoc tabernaculo quod fabricari promisit bene et diligenter ipsumque depingere et deaurare aurij fini de ducato juxta conventa inter ipsos et ex quibus quidem scutis triginta promissis per ipsos de Quodicinos* sic *eidem mag.* Theramo *ipse mag.* Theramus *confitetur dictos de Quodicino se ab eis habuisse et resepisse prout habuit et resepit in pecunia numerata in presentia mei Notarii infrascripti et testium infrascriptorum scuta decem* sic *infra solucionem ductorum scutorum triginta. — Testes Lodixius Calcus q. Francisci et Bartholomeus Campanella filius mei Notarii infrascripti.* (Atti del Not. Giovanni Campanella — Fogliaz. 4, 1544-46).

clinava al suo termine. Ond'è ch'io mi scuso di que' valorosi che ligj al moderno stile si diramavano in varie scuole, e apparecchiavano gloria al futuro secolo; materia lautissima a me che scrivo, o ad altri che scriveranno in mio luogo, se tanto è sperabile in benefizio della storia ligustica. A que' nomi sì splendidi e così noti per merito e per fortuna ai cultori dell'arte ci condurremo più tardi quanto valga a scoprirne l'origine; la quale essendo dai vecchi che qui si rammentano, ritrae chiaramente i confini dell' una e dell'altra generazione. Le carte d'archivio non mi danno ordine a registrar questa gente come fa la matricola colla serie, non foss'altro, delle ascrizioni e colle varie distanze da nome a nome. Non penso che alcuno in Genova (eccettuo i due nostri) avanzasse di grido o d'attività il VESPESIANO testè nominato, se già non nocque ai nostrani quel trito adagio: che niuno è profeta in sua patria. Per fermo, se l' uomo è a misurarsi dalle opere, e il pregio di queste dal numero, e il numero dalle scritture, direi che il veneto non perda al confronto d'alcun genovese. Non prima fu sdebitato con Borzonasca che a certo luogo di Val di Sturla si obbligò d' una tavola coll' Assunzione di N. D. e i ss. Pietro ed Andrea, per accordi fermati con prete Antonio degli Schiavi cappellano della chiesa (1). Nè guari

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Nicolaus Vespexianus *filius Gabrielis pictor sponte et omni modo* etc. *sub infrascriptam promissionem promissit et*

andò che un altro prete, Nicola Bianco rettore a s. Pier di Cravino e S. M. di Canepa (parrochie annesse) lo chiese d' un' altra ancona che figurasse tra varj santi l'Apostolo titolare della più antica, colla clausola usata, che l'opera andasse a stima di provati maestri, e quando piacesse al committente, crescessero d'un soprappiù le

---

promittit D. presb. Antonius de Solaro Capellano Ecclesie S. Marie de Cimosio Valis Sturie Ianuensis Diocesis facere et fabricare anchonam unam cum inmaginibus Assumptionis B. Marie S. Petri et S. Andree et hoc intra et per totam diem Mercurii Ebdomade Sancte venture eam consignare: Sub etc. *Et versa vice dictus presb. Antonius acceptans predicta promissit dicto mag.* Nicolao *infra et per totam dictam diem dare et solvere scuta decem auri Italie que comprehensa duo* sic *accepta per ipsum mag.* Nicolaum *a dicto presb. Antonio in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum faciunt summam scutorum duodecim pretii anchone predicte omni exceptione et contradictione remotis: Sub* etc. *Acto quod anchona predicta postquam perfecta fuerit estimari et appretiari debeat per DD. Consules Artis pictorum in quem* (sic) *ipse partes se remittunt de id quod et quantum esset majoris pretii scutorum duodecim usque in quindecim et non aliter et minoris pretii judicio quorum se se remisserunt: Sub* etc. *Acto etiam quod in eventu in quo anchona predicta perfecta non fuerit infra predictam diem et perfecta fuerit illinc ad dies post terminum assignatum dierum quindecim salvo justo impedimento presens instrumentum habeat et habere debeat locum non obstante promissione per dictum* Nicolaum *facta. Acto etiam quod dictus presb. Antonius teneatur anchonam predictam recipere et scuta decem solvere intra dictum terminum et quatenus et in eventu in quem non solverit dicti scuta duo de quibus supra ipsi* Nicolao *tradita pro caparro intelligantur amissa seu deperdita et hoc pro justis damnis dicti* Nicolai. — *Actum Ianue in prima Sala Palatii Communis vocata Fraschea videlicet ad banchum mei dicti Notarii infrascripti: Anno a Nativitate Domini MDLIII Indictione undecima secundum Ianue cursum die Martis XXVIII Februarii in Vesperis: presentibus ibidem Andrea Centuriono de Zerbis q. Thome et Cosma de Leono de Lunali januensibus testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Lorenzo Capurro — Fogliaz. 2, 1553-58).

quaranta lire attribuite al lavoro (1). Nuovamente servì a Borzonasca, e da solo, nel 58, e per tre altari ad un tempo, commessi da un Giacomo Gazolo di quella bor-

---

(1) *In nomine Domini Amen*: *Mag.* Nicolaus Vespexianus *filius Gabrielis* Venetus *pictor in Ianua sponte et omni modo sub infrascriptam promissionem promissit et promittit Venerab. D. presb. Nicolao Blanco Rectori Ecclesie S. Petri de Cravino et S. Marie de Canepa annexe dicte Ecclesie S. Petri necnon Rocho Castagnole q. Petri et Iacobo Benvenuto q. Lodisii modernis Massariis dicte Ecclesie S. Petri presentibus facere et fabricare anchonam unam fabricatam ut dicitur ab oleo cum inmagine S. Petri et demum cum inmaginibus et aliis juxta formam antique anchone et hoc infra et per totum mensem Februarii anni venturi omni exceptione remotta*: *Sub.* etc. *Et versa vice dicti Massarii acceptantes predicta in solidum sponte promisserunt et promittunt dicto mag.* Nicolao *presenti pro et occasione fabricationis anchone predicte dare et solvere libras quadraginta Ianue et ultra illud supraplus quod exclaratum fuerit per dictum presb. Nicolaum Rectorem judicio cujus partes predicte se se remisserunt et remittunt ac promisserunt et promittunt: Sub* etc. *ex quibus dictus mag.* Nicolaus *ab eisdem Massariis infra solutionem anchone predicte confessus fuit et fatetur se habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum scuta tria auri in auro Ittalie et de ipsis* etc. *Que omnia* etc. *Acto pacto expresso inter dictas partes quod anchona predicta posteaquam facta fuerit videri et revideri debeat per duos magistros in arte peritos et si per dictos duos magistros dictum et exclaratum fuerit non fuisse neque esse bene et condecenter fabricata tali casu dictus mag.* Nicolaus *tunc et ita promissit et promittit dictis Massariis restituere et reddere pecunias illas per eum habitas occasione predicta et ultra solvere pretium lignaminis anchone predicte per ipsum habiti a Massariis predictis: Sub* etc. — *Actum Ianue in Salla prima Palatii vocata Fraschea videlicet ad bancum mei dicti et infrascripti Notarii: Sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto Indictione tertiadecima secundum Ianue cursum die Lune XVI Decembris in terciis: presentibus ibidem Io. Baptista Ventura et Leonardo de Linali Ianoti testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Lorenzo Capurro — Fogliaz. 2, 1553–58).

gata, non so se di proprio o per conto altrui. Se non che a legger l'atto, a cui cedo anche il carico di annunziar gli argomenti della pittura, non può dubitarsi che la lor chiesa non li accogliesse; e potrebbesi arguire che li allogasse siccome inferiori laddove il Veneziano in comune col PIAGGIO avean già illustrato di un bel dipinto l'altar principale. Le colonne e gl' intagli che accenna la polizza confermano a NICOLÒ l'alterno esercizio degli scalpelli e delle tinte (1). Più

---

1 *In nomine Domini Amen: Mag.* Nicolaus Vespesianus *pictor sponte* etc. *et omni modo sub infrascriptam promissionem promisit et promittit Iacobo Gazollo q. Pasquilis de Villa Borzonasche Vallis Sturle Capitaneatus Clavari presenti facere ejus proprias expensis anchonas tres bene fulcitas et guarnitas judicio duorum magistrorum dicte artis cum imaginibus ac modis et formis contentis in appapiru in presenti instrumento infilzando et in calce hujus instrumenti apponendo et hoc infra festa Paschalia ventura omni exceptione remota: Sub* etc. *Et versa vice dictus Iacobus Gazollus presens recipiens et acceptans predicta sponte promisit et promittit dicto mag.* Nicolao *presenti in traddicione et consignacione dictarum anchonarum dare et solvere libras centum quinquaginta Ianue omni exceptione et contradicione remotta: Sub* etc. *Et ex nunc dictus mag.* Nicolaus *ad hoc ut possit operam dare laboreriis predictis sponte* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit et recognoscit dicto Iacobo se ab eo habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum prout vere habuit et recepit libras vigintiquinque Ianue infra solucionem dictarum librarum centum quinquaginta: de quibus* etc. — *Actum Ianue in Salla prima Palatii vocata Fraschea scilicet ad banchum mei dicti et infrascripti Notarii: Sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Mercurii XII mensis Ianuarii in Vesperis: presentibus ibidem Marcho Monsia Petri et Leonardo de Linali Ianoti testibus ad premissa vocatis et rogatis.*

chiara prova n'è in ciò, che ad un tempo stesso e ad un luogo medesimo lavorò per un altro Gazolo e per un Alessandro Zenoglio un' icone coll' Annunziata e co' ss. Francesco e Rocco, e con essa un tabernacolo scolpito in legno e dorato, ed altri arredi per giunta da far bello e decoroso un altare (1). E a mostrarlo in-

— Memoria — « Como M. *Nicola Vespesiano* pictor promette di far tre « anchone como de sotto se dirà: E primo una anchona con la imagine « de Sancto Vincenzo Confessor e da uno latto Santa Cattarina e dal al- « tro Santa Barbara e in la cima dalto la imagine de la Pietà: alta detta « anchona di parmi sey e mezo sensa la banchetta e larga parmi sei e « mezo — Per una altra de detta longessa e largessa con in mezo la i- « magine de Santo Antonio da una banda Santo Petro Apostolo e da l'al- « tra Santo Stefano: in cima de detta anchona la imagine de la Madona. « — Per una altra de dette longessa e largessa con la imagine de la Ver- « gine Maria in mezo con suo fantino e da uno latto Santo Georgio e da « l'altro Santo Benedetto: a la cima di epsa la Croce o sia Crucefixo con « la Madona e Santo Ioanne e la Magdalena: con obligatione de far le « banchette. — Cum obligatione anche che le collone de la anchona de « Santo Georgio debano essere incanellate cum li capitelli intagliati: le « altre collone che vano a le altre due anchone debano essere intagliate « a vasi cum auro e azuro ». (Atti del Not. Lorenzo Capurro — Fogliaz. 1553-58).

(1) ✠ *MDLVIII die Martis XXV Ianuarii in Vesperis ad bancum mei Notarii infrascripti. — Mag.* Nicolaus Vespezianus Venetus *pictor sponte et omni modo* etc. *sub infrascriptam promissionem promissit et promittit Alexandro Zenogio q. Augustini et Io. Andree de Gazollo Bartholomei de Villa Borzonasche Capitaneatus Clavari presentibus facere anchonam unam bene pictam et auratam ac ornatam cum inmaginibus Anuntiate B. Marie Virginis et parte destra B. Francisci et a sinistra B. Rochi altitudinis parmorum quatuordecim comprehensa bancheta que ponitur sub illa anchona usque ad summum predicte anchone et dicta bancheta latitudinis parmorum decem necnon et tabernaculum unum magnum cum alio tabernaculo parvo existente in tabernaculo magno etiam*

defesso nell' operare sia detto sol questo, che l' anno seguente spedì due tavole a più lontane Comunità della orientale riviera: e l' una d' esse per ogni rispetto più nobile di quante ne conta il presente catalogo. Saliva ben dodici palmi, superba di risalti dorati e di fregi pel lungo delle cornici, destinata allo sguardo del popolo pel Natale di quell' anno, intendi del 1559, ed eravamo in sull' uscir del settembre. Salvo il soggetto, che già s' era posto fra i contraenti ed espresso per bozze già offerte dal VESPESIANO, tutto il resto a sapersi è palese nel rogito: che il ricco altare ne andò

---

auratum pictum veneque ornatum et laboratum ac etiam Crucem unam cum manico etiam auratam pictam ac ornatam suis sumptibus et expensis et eisdem seu alteri eorum aut persone legitime pro eis hec omnia dare traddere et consignare intra et per totam diem quantum decimum ascendis Maij venturi omni exceptione et contradicione remottis. Sub etc. *Et versa vice dicti Alexander et Io. Andreas presentes et acceptantes predicta sponte* etc. *promisserunt et promittunt in solidum dicto mag.* Nicolao *presenti* etc. *in tradicione et consignacione dictorum laboreriorum dare et solvere pro mercede et precio eorumdem scuta qradraginta auri in auro Ittalie omni exceptione et contradicione remottis: Sub* etc. *ex quibus scutis dictus mag.* Nicolaus *ab eisdem pro arro* (sic) *seu caparro sponte confessus fuit et fatetur habuisse et recepisse scuta quatuor auri in auro Ittalie in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Renuncians* etc. *Acto pacto expresso inter dictas partes quod casu quo dicta laboreria non essent bene et condecenter fabricata et munda ac ornata in contentamento ipsorum vel alterius sic eorum quod idem eorum predicta revedere deberent per duos magistros dicte artis ab eadem parte et id quod declaratum fuerit solvere promisserunt in solidum ut supra non obstante promissione de qua supra: Que omnia* etc. — *Testes Leonardus de Lunali Ianoti et Nicolaus de Crovaria q. Galeoti vocat.* Atti del Not. Lorenzo Caparro — Fogliaz. 2, 1553–58.

a Framura, commesso da Marco e Gregorio fratelli Passani a nome di que' terrieri, i quali a gloriarsi di magnifica ancona stanziarono la somma di scudi cinquanta, con raro esempio di liberalità, dirò anzi rarissimo per consimil paesi (1). L'altra più modesta forse, ma degna non meno del luogo, mandò a Chiesanova, campagna di Levanto, per certo oratorio nominato da

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Nicolaus Vespexianus *q. Gabrielis* Venetus *pictor ex una parte et Gregorius et Marcus fratres Pasani* (sic) *suis propriis nominibus ac nomine et vice Universitatis loci Framure pro qua quidem Universitate pro omnibus infrascriptis de rato promisserunt: Sub* etc. *Renunciantes* etc. *ex parte altera sponte* etc. *et omni modo* etc. *Confessi fuerunt devenisse et ita devenerunt ad infrascriptam promissionem et convenium et alia de quibus et prout infra dicetur: Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus mag.* Nicolaus *promissit dicto Gregorio et Marco dictis nominibus presentibus et acceptantibus et mihi Notario facere et fabricare tam de lignamine quam de ejus arte altare unum longitudinis palmorum duodecim et latitudinis palmorum octo bene et diligenter juxta modellum per dictum mag.* Nicolaum *tradditum eisdem Gregorio et Marco expensis omnibus ipsius mag.* Nicolai *et quod altare sic in totum perfectum et completum juxta dictum modellum traddere et consignare promissit ipse mag.* Nicolaus *eisdem Gregorio et Marco dictis nominibus aut persone pro eis legitime intra festum Nativitatis D. N. Iesu Christi proxime venturum omni exceptione et contradicione remota. Ex adverso dicti Gregorius et Marcus suis et dictis nominibus attentis predictis et ea acceptantes sponte dare et solvere promisserunt dicto mag.* Nicolao *pro dicto altari sic ut supra perfecto et completo pro solucione ipsius scuta quinquaginta et respectu rationamenti scuti sit judicio ipsorum et ita dictus mag.* Nicolaus *contentatur qui infra solucionem eorumdem habuit ut fatetur ab ipsis Gregorio et Marco libras quinquaginta novem Ianue videlicet libras quinquaginta in pecunia numerata coram me Notario et testibus infrascriptis et libras novem in tot lignaminibus et de ipsis libris quinquaginta novem habitis in modum predictum infra solucionem ut supra ipse mag.* Nicolaus *se bene so-*

s. Nicolò: e vi dipinse l'imagine di s. Giovanni l'Evangelista ad istanza d'un Angelo di Fornello (1). Pocanzi (dico del 1559) i Massai della Società di s. Rocco che avea sua cappella in s. Gio. Battista di Monterosso, un'altra gliene commisero con N. D. e le due sante Maddalena ed Eufemia, di dieci palmi per otto, senza dir la predella coi dodici apostoli e il Redentore; a consiglio, per quel che pare, di Riccobono

---

lutum et contentum vocavit et ab ipsis dictos Gregorium et Marcum suis et dictis nominibus presentes quitavit etc. *Reliquatum vero dicti Gregorius et Marcus suis et dictis nominibus dare et solvere promisserunt dicto mag.* Nicolao *presenti in consignatione dicti altaris omni exceptione et contradicione remota: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in prima Salla Palacii Communis vocata Frascea (sic) Anno Domin. Nativ. MDLVIIII Indictione prima secundum Ianue cursum die Veneris prima Septembris in Vesperis: presentibus testibus Antonio Ceronio q. Lucasdoli et Io. Baptista Campora q. Nicolai ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Stefano Tubino. — Fogliaz. 4. 1557-59.

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Nicolaus Vespexianus Venetus *pictor Gabrielis sponte* etc. *confessus fuit habuisse et recepisse ab Angelo de Fornello de Levanto banculario q. Bernardi ut filejussore Augustini Granelli de Levanto presente et numerante libras novem Ianue in pecunia numerata ad quas dictus Angelus ut filejussor dicti Augustini prout asserit tenebatur et obligatus erat dicto* Nicolao *pro sua mercede faciende quandam anchonam S. Iohannis Evangeliste pro Domo Disciplinatorum Sancti Nicolai Ville Ecclesie Nove Levanti prout testantur et de dictis libris novem se bene contentum solutum et quietum vocavit et vocat: Renuncians* etc. — *Actum et testatum per me Iohannem Franciscum de Pagano Notarium Ianue in prima Sala Palacii Communis ubi jura redduntur per DD. Consules Rationis: Anno a Nativitate Domini MDLXI Indictione tercia secundum Ianue cursum die Veneris XIIII Februarii in Vesperis: presentibus Luca de Gropo q. Francisci textore pannorum sete et Dominico de Passus molinario q. Antonii testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Gio. Francesco Pagano. — Fogliaz. 14. 1559-62.

Gagliardo che già vedemmo sacrista nel nostro Duomo (1). Ed oltre ad alcuna ch' io taccio per brevità, diede opera indi a due anni ad una quarta pel borgo

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Nicolaus Vespexianus *Gabrielis pictor ex una et Ioseph Sabinus q. Angeli et Io. Baptista de Alzario q. Iuliani Massarii Capelle S. Rochi fundate in Ecclesia divi Io. Baptiste de Monterubeo ex altera sponte* etc. *Confitentur sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus stipulantibus* etc. *pervenisse ad infrascriptam compositionem et alia de quibus infra solemnibus stipulationibus* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quod ex causa premissorum dictus mag.* Nicolaus *promisit et promittit dictis Massariis construere anchonam unam et in ea pingere videlicet in medio imaginem S. Rochi a parte dextera imaginem S. Sebastiani et a sinistra imaginem S. Antonii et in parte superiori scilicet in medio pingere imaginem B. Virginis Marie et a destra imaginem S. Marie Magdalene et a sinistra imaginem S. Eufemie: que quidem anchona in altitudine debeat esse palmorum decem et in latitudine palmorum octo: et in particula suprascripti picti* sic) *existere debeant duodecim Discipuli sive Apostoli Domini et in medio eorum Dominus Noster Iesus Christus et hanc anchonam modo quo supra pictam et bene et decenter factam judicio peritorum dare et consignare dictis Massariis promisit dictus mag.* Nicolaus *intra et per totum mensem Iulii proxime venturum. Versa vice dicti Massarii etiam propriis nominibus et quilibet eorum in solidum promisserunt et promittunt dicto mag.* Nicolao *presenti eidem mag.* Nicolao *dare et solvere pro ejus mercede et pretio dicte anchone scuta triginta auri in auro Italie et magis id quod dixerit et judicaverit Venerab. D. presb. Riccobonus Galiardus in quem partes ipse de accordio se remiserunt et remittunt ac promiserunt stare ejus judicio: infra quorum solutionem confessus fuit dictus mag.* Nicolaus *habuisse et recepisse a dictis Massariis presentibus scutos octo auri in auro numeratos in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Que omnia* etc. — *Actum Genue in scriptoria mei dicti Notarii sita apud Palatium Archiepiscopale: Anno a Nativitate Domini MDLVIIII Indictione prima secundum Genue cursum die Sabbati XVIII Martii in Vesperis: presentibus Bartholomeo Rocataliata Notario et Iuliano de Zino q. Ioannis civibus Genue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino de Franchi Molfino. — Fogliaz. 13, 1559).

di Strevi nel Monferrato per prezzo di trenta scudi, grandiosa alla mole, ignota a noi per soggetto, dacchè nell'atto non è chiarito, e stavano in luogo di parole i modelli già presentati ad un G. B. Grasso che procurava il lavoro (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen :* Nicolo Vespexianus *pictor Gabrielis major annis vigintiquinque ac palam et publice negocians et faciens facta sua sciente paciente et non contradicente dicto Gabriele ejus patre ut asserit sponte* etc. *confitetur ac promisit et promittit Io. Baptiste Grasso de loco Septebri jurisdictionis Montisferrati q. Graldelis Aquensis Diœcesis presenti et stipulanti* etc. *facere et fabricare suis ipsius* Nicolonis *impensis anconam unam latitudinis parmorum septem cum dimidio et altitudinis parmorum duodecim deauratam circumquaque et secundum designum existentem penes dictum Io. Baptistam et ipsam anconam bene pictam et fabricatam dare traddere et consignare dicto Io. Baptiste sive legitime persone pro eo in presenti civitate Ianue intra diem XV mensis Septembris proxime venturi omni exceptione et contradicione remotis. Versa vice dictus Io. Baptista sponte* etc. *et omni modo* etc. *confessus fuit et confitetur ac dare et solvere promisit et promittit dicto* Nicolao *sive legitime persone pro eo in presenti civitate Ianue scuta triginta auri in auro pro pretio dicte ancone et mercedis dicti* Nicolonis *et omnium pro dicta ancona per ipsum facienda et fabricanda ac deauranda in hunc modum videlicet scuta quinque similia ex nunc et que dictus* Nicolo *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse prout realiter habuit et recepit in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: Renuncians* etc. *Reliqua vero scuta vigintiquinque facientia* (sic) *complementum dictorum scutorum triginta auri in auro dictus Io. Baptista dare et solvere promisit et promittit dicto* Nicoloni *sive legitime persone pro eo in consignatione dicte ancone sibi Io. Baptiste faciende ut supra omni exceptione et contradicione remota: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in scriptorio mei Notarii infrascripti sitto sub Palatio Archiepiscopali Ianue: Anno Domin. Nativ. MDLXIII Indictione quinta secundum Ianue cursum die Veneris VIIII Iulii in terciis: presentibus Baptista de Immelia de Gavio q. Bartholomei et Gabriele de Pilo q. Simonis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Gerolamo Roccatagliata — Fogliaz. 29, 1562-63).

Se a francar questo veneto dal silenzio che deesi agl' infimi, non bastasse la copia delle opere, si vorrebbe far caso di più scolari ch'egli ebbe, e condotti da tali ch'io non so credere di scarso giudizio a trovare un maestro. MATTEO di Girolamo CAMPORA, pittor non oscuro che rassegniamo all' età seguente, gli consegnò fin dal 1549, fanciullo sugli undici anni, un FRANCESCO VIGIANA; il quale maturo d'anni seguì nella Spagna i nostri ottimi, e per quel ch' io ne scerno v' invecchiò dipingendo; anch' egli perciò da negarsi a quest'epoca (1). Assai più tardi iniziò alla pittura un CESARINO FIAMMENGO da Sarzana che si dilegua ind' innanzi ai nostri occhi; discepolo forse a cui la morte o l' inge-

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Mateus de Campora *pictor filius Ieronimi et qui facit facta sua sciente et non contradicente dicto Ieronimo ejus patre prout jurat sponte et omni modo* etc. *promissit et promittit mag.* Nicolao de Grabrielis (sic) Veneto *pictori presenti facere et curare ita et taliter quod* Franciscus de Vigiano *q. mag.* Antonii *etatis annorum undecim vel circha hic presens et consenciens omnibus et singulis in presenti instrumento contentis stabit et perserverabit cum dicto mag.* Nicolao *magistro suo pro ejus famulo ad discendum artem pictorum hinc ad annos septem proxime venturos inceptos die prima presentis mensis causa discendi cum eo et faciendi artem pictorum* etc. — *Actum Ianue in Sala Pallacii vocata Fraschea videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo nono Indictione septima secundum Ianue cursum die Martis quinta mensis Novembris in Vesperis: presentibus ibidem Pantaleone Beriso q. Stefani et Petro Iacobo Galiono q. Bernardi testibus ad premissa vocatis et rogatis.* Atti del Not. Lorenzo Capurro — Fogliaz. 1. 1546-52.

gno non consentirono d'entrar fra i maestri (1). Nè a tutti i buoni che insegnano è lecito attendersi onesta successione d'alunni; nè anche ai padri, che sarebbe pressochè iniquo il supporre ritrosi ad educare la prole. Non credo che in ciò il VESPESIANO avesse troppo a lodarsi della fortuna; dei due figliuoli ch'egli ebbe al fianco, è povero il nome, e ben lungi dall'eguagliare il paterno. M'appaiono entrambi già morto il padre, quasichè mentr'ei visse non trattasser colori che ad aiutargli. L'un d'essi ch'ebbe nome di GIORGIO si starebbe nascosto più volentieri fra i rogiti del Bisso, dove non è notabile se non per debiti e catture, o senz'altri aggiunti nella matricola che tardi il registra alla linea 152. L'altro si disse GIACOMO, e non par nell'elenco; ma cel dà per maestro e lo avanza al paragone del fratello una scritta del Sivori distinta del 7 ottobre 1574. È quitanza di picciola somma: vale

---

1 *In nomine Domini Amen: Antonius Flamengus de Sarzana q. Oberti sponte et omni modo promisit et promittit mag.* Nicolao Vespeziano *pictori presenti facere quod* Cesarinus *ejus filius etatis annorum tresdecim vel circa ibidem presens stabit et perseverabit pro famulo ac discipulo ad addiscendum artem pictoris cum eodem mag.* Nicolao *et hoc per annos septem proxime venturos* etc. etc. — *Actum Ianue in Sulla prima Palatii vocata Fraschea videlicet ad banchum mei infrascripti Notarii: Sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Lune ultima mensis Ianuarii in tertia: presentibus Desiderio Cruce et Marco Mesera Bartholomei testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del predetto Not. Capurro — Fogliaz. 2. 1553-58

nondimeno a chiarirci com' egli prendesse carico dal Magnif. Michele de Franchi capitano di Chiavari di ornar nel soffitto la sala di quella Signoria, o manderebbe chi che fosse in sua vece se caso contrario ne lo impedisse (1). A cose sì picciole non faremo più lunga sosta: e già ci vien presso altro veneto, chiedendo di prender luogo ne' tempi presenti e d'appaiarsi col suo nazionale.

Dubitai lungamente se ANTONIO, promiscuamente chiamato ora TRENTO, ora TRENTA, or DA TRENTO, e con quest'ultimo titolo inscritto nella matricola al numero centesimo secondo, non avesse a riputarsi de' nostri, e fors'anche da rendersi a Lavagna là dove il casato dei Trenta mi sofferma ad ogni tratto nei rogiti. Quando

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iacobus Vespexianus *q.* Nicolai *sponte* etc. *fatetur habuisse et recepisse a Luca Picheto presente solvente pro Magnif. Michaele de Francis Capitaneo Clavari scuta quatuor auri in auro Italie in pecunia numerata coram me Notario et testibus infrascriptis infra solutionem librarum quadraginta quinque Genue promissas* (sic) *ut dictus* Iacobus *asseruit per dictum D. Michaelem pro picturis faciendis vel pro depingere tectum Sale dicti Capitanei in loco Clavari ad quod laborerium faciendum dictus* Iacobus *promittit ad omnem voluntatem dicti Capitanei accedere sine dilacione* etc. *et quatenus non accedere posset alium hominem accordare damno expensa et interesse ipsius* Iacobi. *Pro dictis scutis quatuor intercessit Alexander Carminatis Andree* etc. — *Actum Genue in Bancis ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ.* 1574 *Indictione secunda secundum Genue cursum die Iovis VII Octobris in terciis; presentibus Andrea Planzinino q. Io. Baptiste et Sentino Codeviolo q. Leonis testibus vocatis.* (Atti del Not. Giovanni Sivori — Fogliaz. 5. 1574.

una carta del notaro Morinello ne ne distrasse, ove al nome d' ANTONIO DA TRENTO s' aggiunge *detto Veneziano*, e dov' egli transige per certo discepolo con due pittori o disegnatori, NICOLA DA CARPI e GEROLAMO D'AMBROGIO pur veneto. Tal polizza, recando il gennaio del 51, c'insegna d' un anno medesimo a vivere e ad operare con noi, come giunti di fresco, il VESPESIANO ed il TRENTA. Ma il costui nome è assai più tardo e men frequente nelle opere, benchè dell' una fosse chiesto in Genova stessa; fortuna negata al compagno, se non crediamo che ai documenti. Un fra Natale dei Servi gli allogò nel 1561 certa tavola di proporzioni non vaste, nè scarsa però di figure, delle quali in tre spazj (tanto reggeva la consuetudine) dovesse mostrarsi in più luce N. D. col Putto nel mezzo, e ai lor fianchi s. Bernardino e s. Stefano (1). Un'altra ne spedì tre anni di poi per Giustenice su quel d' Albenga, a richiesta d' un

---

1 ✠ *MDLX prima die Sabbati XV Martii in Vesperis in camera DD. Conservum Ianue — In nomine Domini Amen: Reverend. D. Fr. Natalis de Ianua Ordinis S. M. Servorum Ianue ex una et* Antonius Trenta *q. Hieronimi ex altera devenerunt ad infrascripta: Renuncianles etc. Videlicet quia causa et occasione compositionis dictus* Antonius *promisit dicto Fr. Natali presenti construere et edificare anconam unam pro altare in tabulis bonis arbore longitudinis palmorum septem et latitudinis palmorum quinque cum dimidio et eam pictam et perfectam modo infrascripto consignare intra et per totum mensem Maij proxime venturum et promittit picturas bonas et factas ad oleum modo infrascripto videlicet in medio depingere imaginem B. Marie et D. N. Iesu Christi in brachio dem ad latus destrum imaginem divi Bernardini item*

Benedetto Massa a cui ne porse il modello; e però nel contratto si desiderano ad un modo e gli argomenti e le misure del quadro. Ciò nondimeno a chi 'l vedrà nei fogliazzi, benchè sì malconcio e difettoso come il volle l'andar di più secoli, potrà giovare per molti, dacchè non perdette lo schizzo a cui s' accenna dalle due parti, e consente alla critica il far ragione dello autore e anche in parte dei tempi. In quella che i discendenti o gli alunni delle scuole romane insegnavano a vincere la timidezza e ad usare più libertà, non è raro per altro il trovar chi rinunzi all' ornare i dipinti e a partirli con giuste linee e ad arricchirli di begli accessorj. La maestà di Giustenice (com' è tracciata in quel foglio) ha tre campi; il mezzano contenea s. Lorenzo, i laterali il Protomartire e il Precursore; ma quel di mezzo si leva in tondo a toccar l'architrave, i due altri circoscritti da lesene canalate.

---

ad latus sinistrum imaginem divi Stephani item alias imagines scriptas in memoria data dicto Antonio *et facere cornices aureas et sic promisit modo pretio et causis infrascriptis. Et versa vice causa predicta dictus Fr. Natalis promissit solvere dicto* Antonio *presenti pro solutione predictorum libras triginta octo Ianue tempore consignationis dicte ancone et ex nunc ei presenti solvit libras sex Ianue infra solutionem. Acto quod dicta ancona debeat estimari per duos peritos et si pluris extimaretur dummodo pretium non excedat summam librarum* 45 *debeat dictus Fr. Natalis complere si vero minori* (sic) *debeat dictus* Antonius *restituere; quia ita* etc. — *Testes Laurentius de Crovaria q. Antonii et Rolandus de Varisio q. Hieronimi.* (Atti del Not. Agostino Solari — Fogliaz. 4, 1561-62).

soffermansi in quadro all'imposta dell'arco, e lascian posto al Mistero dell'Annunziata. Alla cima è un'imagine del Padre Eterno, dal cui contorno si svolgono due cornucopia per tutto il largo a far grazioso risalto sugli angoli: gradito fregio che già vedemmo prescritto al SEMINO per la gran pala di s. Domenico. Ma dal SEMINO si diparte di lunga mano il TRENTA per ciò ch'è disegno; e il fiancheggiare soverchio, e l'affettazione dell'esprimere, e il turgidir delle membra, significan troppo il reo frutto o il pericolo almeno che dovean menar seco i recenti esempj. Nè v'incolse egli solo, siccome vedremo innanzi al conchiudere: del TRENTA non m'avvengo in notizie che valgano questi due documenti (1).

---

1 *In nomine Domini Amen: Benedictus Macia q. Antonii Ville Instemcis Albiganensis Diœcesis ex una et mag.* Antonius Trenta *q. Bernardi ex altera partibus sponte* etc. *promiserunt et promisisse confessi fuerunt et confitentur sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus ad infrascriptam compositionem* sic *et pacta et alia que infra dicentur solemnibus stipulationibus* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa hujuscemodi compositionis dictus mag.* Antonius *promisit et promittit dicto Benedicto presenti et ut supra stipulanti intra et per totum mensem* . . . . . forata la carta . . . . . *proxime venturum perficere et construere ac constructam consignare in ejus apotheca dicto Benedicto anchonam ligni albare juxta formam modelli in presenti instrumento infissati et quidem bene et diligenter absque* . . . . . lacerata la carta per alcune linee . . . . . *solvere pro sua mercede et pretio dicte anchone cum cantera et capuarea* (sic) *scuta viginti sex auri in auro ex quibus seu infra solutionem quorum dictus mag.* Antonius *confitetur dicto Benedicto presenti se ab eo habuisse et recepisse libras triginta Genue quas ad se traxit in presentia*

Gli estranei ch' io riferisco opprimeva di giorno in giorno un' eletta di giovani, creati all' arte anzichè cresciuti dai valentuomini che metton termine a questa età. La giusta fama e il precoce ingegno di tutti costoro oscurava anche il nome d' alcuni dei nostri, che pur chieggon d'averlo nelle nostre notizie. Vivea tuttora in umil sorte un ANTONIO DELLA ROCCA possessor d'un podere nella villa di Promontorio, ragion dotale di Violantina figliuola d' un Tommaso da Comago e sua consorte: il quale si condusse a morire nel 1554, se non mi falla il suo testamento rogato dal Granello. Un AGOSTINO DI CASANOVA, straniero ai Notai, ci si svela per opere, la maggior delle quali io conosco dal Villa; ed è una tavola intrammezzata da

---

mei Notarii et testium infrascriptorum: restum solvere promisit perfecto et absoluto opere. Acto quod in eventu in quem dictus mag. Antonius *non absolveret dictam anchonam intra tempus de quo supra quod tali casu dictus mag.* Antonius *incurrat in penam scutorum duorum auri et similiter teneatur ad perfectionem dicte anchone prout supra dictum est quodque finita dicta anchona ipsa et opus debeat per peritos revideri et estimari et si erit minoris dictorum scutorum XXVI non teneatur dictus Benedictus ad solutionem nisi veri valoris et quatenus erit pluris dictum supraplus non excedat scutos duos tali casu dictum supraplus solvatur una cum dicto reliquato: Que omnia* etc. — *Actum Genue in scriptoria mei dicti Notarii sita apud Palatium Archiepiscopale: Anno a Nativitate Domini MDLXIIII Indictione VI secundum Genue cursum die Veneris XVIIII Maij in Vesperis: presentibus D. presb. Iacobo Mozino et Antonio Corrigia Pantaleonis civibus Genue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino de Franchi Molfino — Fogliaz. 18, 1564).

spire ed archetti sui modi del quattrocento, nè discordano da quel secolo le figure della Nunziata e della Pietà poste in alto, nè quella de ss. Nicola e Giacomo che son principali, e tengono in mezzo S. Pietro Martire e non so quali battuti in adorazion della Croce. E nondimeno in un picciol' asse con s. Lorenzo che ha di lui la Ligustica soscrisse il 1550 e la cittadinanza di Genova; condizioni che fan quasi incredibile la sua durezza, e la gran devozione, o a dir meglio servilità, ch'ei professa agli antichi. FRANCESCO GRIMALDI ed ANTONIO DA GAVI han memoria in più luoghi, ma sempre per cose leggeri, come a dire per gli apparati del Duomo nella venuta di Cesare in Genova (1). Due ne avevamo DA SERRAVALLE, PIETRO e GIOVANNI SUCCA, tuttochè la matricola registri soltanto il secondo; fan cenno dell' altro i fogliazzi di S. Giorgio, per alcun lavoro condotto nella Cappella della Dogana. Il GIOVANNI, scendendo in questo ruolo al novantesimo numero, si mescola al fiore dei giovani, come a dir dei Semini e

---

(1) 1543 *die XIV Iunii: Expense facte in adventu Cesaree Majestatis in apparatu Ecclesie S. Laurentii . . . Die* 26 *maij: pro datis* Antonio de Gavio *et sociis pictoribus ad bonum computum armarum* l. 20 — *Pro datis* Francisco de Grimaldis *pictori ad complementum pretii armarum pictarum l.* 4 — (Archiv. Municipale — Fogliaz. 1543). — Questi apparecchi di chiesa furono segnalati a lor volta da un caso sinistro; perciocchè nel collocar che facevasi un Crocifisso all'altar maggiore, campeggiante sopra un drappo di camocato, un cotal lavorante precipitò dall'alto cogliendo nella sua rovina una femmina che attendeva ai lavori.

dei Calvi; ma che diremo se fin dal 1515 s'acconciava a bottega in Campetto con Agostino Bombelli, e però ci si dà per pittor non novizio? (1) Chi darà mano a seguitar la pittura più innanzi, troverà ciò malgrado il Serravalle in società co' migliori: basti a me l'annunziarlo, e se pur m'è concesso, il mostrarlo in un genere d' arte che non vuol essere taciuto per questi tempi. Poche chiese della città, o niuna d'esse per avventura, mancava d'una Consorzia devota al Corpo di Cristo, ed usa a farne suo titolo: e più d'una volta ne occorse argomento ne' capi addietro. Era ufficio di tali confraternite solennizzare l'Eucaristia con que mesti apparati che sotto nome di Sepolcri chiamano in folla i cittadini alla visita del Giovedì Santo; e pietoso ingegno dell'età ch'io descrivo fu certo il ricingerli che facevano di tele istoriate, le quali rappresentassero alle

---

(1) ✠ *MDXXXXV die Mercurii XXVI Augusti in Vesperis in caminata domus habitationis mei Notarii infrascripti Ianue in contracta Predoni superius:* Augustinus Bombellus *pictor q. Ioannis sponte* etc. *locavit* Iohanni de Serravalle *pictori q. Stefani presenti* etc.: *videlicet ad exercendam dictam artem quamdam apotecam quam ipse* Augustinus *conducit ab Ieronimo Vernacia candelerio sittam Ianue in contracta seu platea Campeti per sex menses proxime venturos incipiendos die prima Septembris proxime venturi pro dimidia librarum viginti quas ipse* Augustinus *pro dicta apoteca solvit dicto Ieronimo que est de libris quinque pro dictis sex mensibus et ultra ad rationem predictam ad beneplacitum ambarum partium in qua similiter dictus* Augustinus *sive alius pro eo cum ejus famulo etiam possit stare et exercere dictam artem: Renunciantes* etc. — *Testes Antonius Vassorius q. Rolandi et Ioannes Peghinus q. Angeli ambo filatores sete vocati* etc. — (Atti del Not. Gregorio Bonvino — Fogliaz. 3, 1543, 47.

turbe fedeli i varj tratti della Passione. Ne giunse esempio fino a' dì nostri (e vive ancora in proprietà di privati) per più tele a monocromo quanti sono i misteri; reliquie non si sa di qual luogo, ma solite ad esporsi per simil cagione molti anni sono al Boschetto in Polcevera, poscia nella parrochial di Marassi, e ultimamente prodotte a mostra nell'Accademia. Sei ne compose GIOVANNI di varia misura nel 1565, ad invito di Lazzaro Rosso e di Bartolommeo Sarmoria, mandatarj de' filatori di seta, i quali uffiziavano per tal devozione nella parrochiale di S. Agnese. È notabile come nel contratto si tolga l'opera del ricucirle acconciamente sì che formassero un corpo solo: e a pensare il divario (quant'è di palmi) da tele a tele, direi che ne uscisse alcun che di chiusura e di quasi murato, secondo il gusto de' committenti e le forme del luogo. Che i lavori fossero per sè frettolosi, e come a dire di scena, lascerò che si vegga dal prezzo accordato col SERRAVALLE (1). Di due lombardi, EVANGELISTA DA MILANO

---

(1) ✠ *MDLX* [illegible] *die Lunæ XXVIIII Ianuarii in Cartiis ad banchum* etc.: Iohannes de Serravale [illegible] *promisit et promittit Lazaro Rubeo et Bartholomeo Sarmorio filatoribus sete presentibus et acceptantibus* etc. *eorum [illegible] et nomine Consortii Corporis D. N. Iesu Christi [illegible] S. Agnetis [illegible] et in eis facere [illegible] D. N. Iesu Christi in modo et forma qua sunt picta [illegible] Christi [illegible] S. Iohannes [illegible] pulcrioris forme et [illegible] [illegible] palmorum decem octo quatuor palmorum [illegible] et reliquis palmorum [illegible] et hoc intra et per totum mensem Martii proximi futuri et dictos pecios sex insimul suere*

e NICOLA DA VOLPARA, so il nome appena dai notularj del Comune che registrano l'ingresso all'arte, dell'uno nel 1544, dell'altro nel 1538. Non mostra viso, e manca al par di loro un BERNARDO ROSSELLI segnato negli atti del Raimondo Pinello a metà del secolo, per la vendita d'una sua terra a Bargone ond'era forse nativo. E non so se in Finale sia cognito un NICOLA BORGOGNO di questa età o poco innanzi, che a me svelano i rogiti d'Agostino de Franchi: se in Genova avesse stanza non mi vien fatto raccappezzarmene.

Tale era il volgo de' pittori mentre invecchiavano i più valenti; i confini della Liguria orientale altamente protestano di stare per conto loro al paragone de' migliori, ed

---

condecenter expensis propriis dicti Iohannis. *Versa vice dicti Lazarus et Bartholomeus dare et solvere promisserunt dicto* Iohanni *presenti* etc. *occasione predicta libras quadraginta quinque Ianue hoc modo videlicet ex nunc libras decem et residuum in dies secundum capitula que dictus* Iohannes *pinxisset omni exceptione* etc. *et quas libras decem dictus* Iohannes *fatetur se habuisse et ita habuit ab eis in pecunia numerata in presentia* etc *Declarato quod cum dictus* Iohannes *pinxerit unum pecium dicte telle debeat illum consignare ipsis Lazaro et Bartholomeo et quatenus videretur eisdem quod non esset illius pulcritudinis que esset in beneplacito ipsorum possint ipsi Lazarus et Bartholomeus recedere a presenti instrumento et solvere dicto* Lazaro (sic) *ejus mercedem ad rationem librarum quinque pro singulo Capitulo: quia ita* etc. *Et pro dicto* Iohanne *et ejus precibus pro predictis omnibus intercessit et fidejussit Andreas Camblaxius mersarius: Renuncians* etc. *Quod si predictus* Iohannes *intra dictum tempus non fecerit predicta eo casu liceat dictis Lazaro et Bartholomeo ea fieri facere expensis et damno dicti* Iohannis *que damna promittit satisfacere. — Presentibus testibus Ieronimo de Gavino de Monelia banchalario et Michaele de Nascio q. Bartholomei.* — (Atti del Not. Battista Martignone — Fogliaz. 7, 1555, 68).

è a ben poco che non contrastino a Genova il primato dell'arte. La terra di Spezia si vanta a ragione del suo ANTONIO CARPENINO; e ben mi duole che a renderle la dovuta giustizia mi scarseggino le carte, non altrimenti che d'uomo straniero. Non temo andar lungi dal vero a supporre che questo egregio artista preferisse una sorte mezzana in sua patria a quella troppo migliore che certo non era per fallirgli in più vasta città: paion dirlo il silenzio degli atti, e'l niuno esempio d'opere per noi lavorate, mentre pure n'ha saggi, e non pochi, la terra natale. L'ebbimo forse ai primissimi studj, e ne presi sospetto da un cotal suo Presepio, vagabondo di piazza in piazza, ch'io vidi da giovinetto colla sua soscrizione: con data d'anno assai presta, e di maniera ancor rozza verso le opere dell' età più matura. Potrebbon queste conchiudersi in un decennio, dal 1540 al 50. guardando alle tavole, che usò sempre sottossegnare o col nome in disteso o col monogramma. Sconosciuto al Soprani o negletto, e però senza cenno nel Lanzi, e senza lode in qualsia scrittor d'arte, uscì un tratto a notizia de' Liguri per lo Spotorno che il conobbe da un quadro, e pel Gerini che potè vederlo in parecchi affaticandosi nelle memorie della sua Lunigiana. A cotal suppellettile s' accrescon dati preziosi mercè del Luxoro che li fa miei con liberale amicizia: credibile non men che gli altri, perchè testimonio di veduta, e buon giudice per dottrina d'artista. In una tavola di N. D. con Santi ed angeli

ch'ei trovò nelle stanze di quel Municipio, ristorata di buchi e di sfregiature patite ne' secoli addietro, potè leggere insieme al nome la data del 39: la più remota di quante si veggano nei quadri che ancora ci rimangono. Un'altra ciò nondimeno dell'anno stesso ne cita il Gerini con s. Nicola da Tolentino, esistente in antico agli Agostiniani, trasmessa poi nelle pubbliche scuole; ed anche ne produce la scritta: *Antonius Carpeninus Spediensis pingebat:* 1539. Del seguente è una pala, ove forse può giudicarsi meglio che altrove, e a noi Genovesi più agevolmente, perchè locata nel coro de' Riformati di Recco, non più discosto da Genova che un dieci o dodici miglia. Quivi è N. D. in suggesto, e la fiancheggiano al basso i ss. Francesco e Agostino: in un papiro a rovescio (bizzaria del pittore) sta scritto: *Antonius Carpeninus pingebat an.* 1540. Ondeggia il suo stile (o m' inganno) tra i modi recenti del Raffaellesco e quelli della finittima Toscana: di guisa per altro, che lungi dal condiscendere al licenzioso, par retrocedere in quella vece alla modestia del Perugino. È semplice nelle mosse, parco nei panni, nei toni modesto; avvertenze che languivano via via coll'avanzar della moda. E di tal tempra (a quel che intendo) son pure altri quadri in private case della sua terra, come ad esempio d' un Santo Vescovo e d' una Nunziata colle cifre del 1549, presso una tal Rossacci che le conosce e le pregia. Di due anni anteriore ricorda il Gerini un'altra tavola de' ss. Pietro e Paolo,

esistente in casa Rossacci pur questa; ne' giorni almeno che dettò i suoi volumi. Per uomo che visse sì lungi da noi, e quasi estraneo alla Dominante, non paia poco quel tanto che ne indagarono i dotti sopra notati, e ch'io accolgo in un punto solo non senza gratificare al lor zelo. Nel pelago de' nostri archivj non trovo del CARENINO che l'orma a pena; in un figlio che intasca denari per ragioni dotali di Giulia sua moglie, e sorella d'un prete Agostino Bucicardo da Ponzolo il 23 marzo del 1564. È curioso a vedere com'egli si nomini in capo all' atto, ch' è del notaio Pantaleo Lomellino Fazio: *Apeles quondam Antonii pitoris* (sic) *de Spedia*. Nè in tutto è disutile, per avvertirci che alla data suddetta il valente pittore non era più vivo. Si perdoni del resto a carità di padre e ad alterezza d' artefice il vagheggiar ch' ei faceva un Apelle in sua prole; ignorando, quanto ignoriamo noi stessi, se avesse ad uscirne chi pur distendesse o macinasse colori. Se la virtù dell' umano ingegno risorgesse mai sempre, od almeno assai spesso, pei rami, il figliuolo d'ANTONIO splenderebbe vivace fra i liguri; ma questa fede niega il Poeta a ciascun genitore, sdegnando che scambisi per ragion di natura quel ch' è frutto di grazia divina.

Rendemmo al pittore Spezzino la debita lode: ad un altro più degno ancora di quelle bande converrà che si renda in iscritto nulla men che la patria. Benchè in tale ufficio ci prevenne (che dico?) ci si die' per i-

scorta un benemerito pittore, Enrico Ridolfi, che degno erede della paterna virtù, sa comporre in amichevole gara gli studj dell'arte e delle lettere a servizio della gentile sua Lucca. Più grazioso e liberale a noi liguri; perciocchè la sua Lucca andò sinora superba del vecchio ZACCHIA, ragguardevol pittore, e da secoli il celebrò per suo figlio, e il collocò fra i Toscani più eletti, assicurandosi dell'autorità degli storici: dove il Ridolfi, più amico del vero (siccome è debito) che della patria medesima, lo restituisce a Vezzano, ch'è quanto un aggiungere a modesta corona un prezioso gioiello. E questo ha egli fatto, non è gran tempo, mercè d'un libercolo che un dotto suo amico, Giovanni Sforza di Lunigiana, pubblicò in occasione d' illustri nozze (1), con miglior senno di tanti madrigalisti che sfiorano l'Arcadia a stiparne le mense e i talami. Siede il castel di Vezzano tra Spezia e Sarzana sulle correnti del Magra, attelato in due borghi: lieto di sito e frequente d' abitatori fin presso ai tremila, se conti i villaggi di S. Venerio e di Valerano, venuti in parte di quel Comune che chiamasi Vezzano ligure. Quinci fu il nostro ZACCHIA, figliuol d'un Antonio, e progenie di chiari uomini, prelati e poeti ed armigeri, comechè in età giovane si rendesse ai Lucchesi, che già il co-

(1) *Della patria e delle opere di* Zacchia il vecchio pittore — *Al Professore Alessandro d'Ancona nel giorno delle sue nozze con Adele Nissim.* — Lucca, co' torchi di B. Canovetti — MDCCCLXXI.

noscan per opere certe nel 1519. Combatte il Ridolfi le varie sentenze che frodaron costui del dovuto onore o gliene abbondaron di troppo, e non tace la vanità che usò talvolta in soscrivere, nè il facile piegarsi all'ammanierato in età matura: pestilenza che pullulò in tutta Italia e vi rimase più secoli. Quant' è delle discipline giovanili, il conduce alla scuola del Perugino in Firenze: indi a Roma a fissarsi in Raffaello, poi di nuovo a Firenze in fra Bartolommeo: de' quali ultimi s'informa nelle opere migliori se compone o disegna; peruginesco tuttavia nel colore, vivace sì ma non franco delle antiche durezze. La cima del costui merito è a s. Piero di Marcigliano, in un quadro con N. D. e i ss. Pietro ed Andrea, sottoscritto del 1548: il suo peggio in certa tavola dell'Ascensione a Mustolio, che sudata per anni sei die' finita nel 1561. Dalle date fin qui riferite, e che il degno Ridolfi, contra l' uso di tanti inetti, vien confortando di documenti, non può negarsi al ZACCHIA l'età senile: invidiabile forse al comune degli uomini, ma tristo esempio pei dipintori che fan suggello a quest' epoca. Perocchè dove il nascere fra l'ottimo stile (e tal direi de' costumi) è special grazia ai valenti ingegni, così mi par pessima sorte invecchiare e morire fra gente corrotta. E il nostro lucchese a buon dritto rimorde il Lanzi d'aver fatto dello ZACCHIA l'ultimo antico della scuola toscana, mentre i quadri della vecchiaia il condannano fra i novatori; ma quando s'avrà giusta istoria, finchè i giudizj non si

raffrontino ai tempi e ai varj casi dell'uomo? Gratificando al Ridolfi com'è dovere, la pittura ligustica registra ne' proprj annali l'artefice, e con quel titolo ch'egli amò consegnare negli atti, di ZACCHIA DA VEZZANO. Vedrà il lettore senz' altre postille come il filo degli anni lo stringa di paro con que' virtuosi che furono il PIAGGIO e il SEMINO: rispetto ai quali parrà più che mai ragionevole ch' io li lodassi dell' aver tenuta fino all' ultimo fiato la cara semplicità che impararono da giovinetti. Ma il Vezzanese cercò la gloria ne' grandi emporj dell'arte; gli altri due si compiacquero di meritarla senza uscire dal nido: e chi va in traccia del molto è ragione che si perigli nel troppo.

Ora i nomi di ANTONIO e di TERAMO ci son richiamo al conchiudere accommiatandoci dall' epoca antica, e salutando la giovine che avanza con passi veloci. Di che ci siam sciolti già in parte; ma come incontra che agli ultimi d'una famiglia si rende vieppiù affettuoso il saluto, così ci travaglia nell' animo non so qual desiderio d' investigare questi padri della nuova generazione negli abiti della lor vita, nelle lor sorti, nel lor costume, ne' lor congiunti. Io m'avveggo non senza rammarico che il facile andazzo de' biografi neglesse finora ad un modo e il giudizio dell'artista e le fortune dell'uomo: delle quali cose contende la prima ad erudire gl'ingegni, la seconda a soddisfare la mente e a suscitare il diletto. L'età seguente ebbe a capo de' suoi pittori i SEMINI, i CALVI, e il CAMBIASO che assai di leg-

geri ne conseguì il principato. Men felice fu il PIAGGIO nella sua discendenza; non però fino a termine che i patrj libri, non che la comune istoria, non traessero un'eco dalla sua tomba. È nostro proposito, nè disdegnoso (speriamo) a chi legge, sottilizzare alcun poco nelle notizie di ciascheduno, e quanto possiamo distintamente, e in primo luogo di TERAMO, per questo appunto che l'obblio delle carte gli è tornato fra tutti in peggiore ingiuria.

La sua culla (perch'io ritorni ai principj) vuol'esser supposta in un tal poderetto non lungi dalla parrochial di Zoagli, e propriamente in quel luogo che allora dicean la *Cà Nuova*: ove, lui morto, solean diportarsi gli eredi, e la moglie altresì che d'oltre a vent'anni sopravvisse al marito. Usava la vedova, che visse la lunga età in piena concordia co' figli, concedere a fitto quel rustico tetto e'l circostante terreno, contenta a metà del ricolto; ma ponea legge che in caso d'epidemia sgomberasse il colono per darle stanza in quell'aria sana e allegrata dai lari domestici (1).

---

1 *In nomine Domini amen*: Augustinus Piccius *pendim* Therami *tanquam procurator et procuratorio nomine Antonie ejus matris et uxoris dicti quondam* Therami *ex qua habet totam ad infrascripta et alia virtute instrumenti manu mei Notarii rogati et infra scripti quod etc. Locavit et locat Magnae Francisco de Rossetto q. Petri presenti domum cum villa cum suis juribus et pertinentiis sitam in villa Zoalii loco dicto* la Cà Nova *sub parochia S. Martini dicti loci sub suis confinibus et libertibus* etc. *hinc ad annos duos proxime futuros hodie inceptos pro pensione domuie fructuum nascendorum in*

Avito retaggio fu anche per avventura un fondo consimile a S. Pietro di Rovereto (parrochia confine) là ove dicevano Montepruneto, con sotto l'aperta marina e al dissopra la pubblica strada, acquistato a censo, e ch'io veggo ceduto dal primogenito nel 1602 al magnif. Battista Merello, salvo il diritto di redenzione (1).

---

terra et villa predicta et seu annate in ea nasciture omni exceptione etc. etc. . . . . *Item acto quod quatenus ipso tempore durante quod Deus avertat sequeretur epidimia* (sic) *teneatur si voluerit dictus* Augustinus *et seu ejus principalis habere dictam domum pro usu suo et illam relaxare promittit dictus conductor quia ita* etc. — ✠ 1572 *die Martis XXVIII Ianuarii in tertiis ad banchum mei Notarii in Sala Serravalis: Testes Ieronimus Draghus Dominici et Iulius Petrarugia q. Ieronimi.* — Atti del Not. Battista Campodonico — Fogliaz. 2, 1572, 78).

(1) ✠ 1602 *die Martis XVIII Iunii in tertiis ad banchum:* Augustinus Plazius *quondam* Therami *omni modo* etc. *Imposuit et vendidit magnif. Baptiste Merello q. D. Antonii presenti et stipulanti nomine et vice D. Hieronymi ejus fratris et quolibet dictorum nominum in solidum annuum perpetuum censum librarum* 12 *monete Genue in et super villa cum domo arborata diversis arboribus ac vineata cum nemore posita in villa Rovereti Capelle S. Petri P. Rapalli loco* detto Monteproneto *cui sunt fines inferius mare superius via publica ab uno latere heredum* (sic) *D. Francisci Muzante ab alio terra Bernardi Arene et fossatus: ad habendum* etc. *liberum francum ab omnibus caxibus periculis et debito preterquam ab illis caxibus et periculis que forma bullarum Felic. Record. Pii Quinti spectant ad dictum D. Baptistam quia partes ipse dicunt et protestantur* (sic) *et quas libras* 12 *solvere promissit dictus D. Baptista et Hieronymus et quilibet ipsorum in solidum in pecunia numerata: pro pretio librarum ducentum monete Genue quas dictus* Augustinus *fatetur habuisse et recepisse ut illas habuit et recepit in pecunia numerata realiter et cum effectu coram me Notario et testibus infrascriptis: et de ipsis* etc. *Acto pacto expresso quod possint et valeant dicti Baptista et Hieronymus et quilibet ipsorum in solidum in defectu solutionis habere regressum in dicta summa et propria auctoritate possessionem capere locare et dislocare* etc. *et sibi satisfacere* etc.

Godevano i PIAGGIO l'jus patronato d'una Cappella fondata da' lor maggiori in S. Martino, parrochia natale: ed ebbe ad amministrarlo anche il figlio di TERAMO che già menzionammo per AGOSTINO nel 1582, come seniore fra i discendenti di prete Giovanni Piaggio canonico in Genova di S. Donato. Così nelle filze di Marc'Antonio Molfino; e v'ha la nomina del Curato a servir la cappella, fatta in un sacerdote Giacomo Durante dallo stesso AGOSTINO. Mentre cotali uffizj sedevano in Gerolamo Piaggio del fu Venturo, dico nel 1572, fu dotato l'altare di bellissima ancona con N. D. e due Santi, la quale m'è duopo di menzionare anzi tempo, e fuori (dirò meglio) del luogo suo proprio, per annullare le false voci e gli scritti che la fanno di TERAMO. Già dal 1562 ho riscontri sicuri che costui fosse morto: e le prove soverchieranno se tanto io mi viva da continuare a quest'epoca i tempi avvenire. Per ora mi vale il ragito che mostra nell'AGOSTINO il pit-

---

Dicto quod tenetur dictus D. Augustinus *facere et curare quod Julia ejus uxor et filia q. Jeronimi Sacchi consentiat et consentiet* etc. *alias restituere dictas decimas decedo* etc. *Et pro dicto* Augustino *tam pro censibus quam pro defensione dictorum bonorum intercessit* Theramus *ejus filius major annis viginti quinque et separatus a dicto ejus patre et qui gerit facta sua: Renunciando* etc. *Dicto quod possit dictus* Augustinus *quandocumque redimere pro* [illegible] *decimarum decentorum et censuum decursorum: Et pro dictis* Augustino *et* Theramo *intercessit et fidejussit Antonius Rolla q. Hieronymi: Sub* etc. — *Testes Laudus Campodonicus q. Martini et Bartholomeus Olivus.* — [Atti del Not. Francesco Careseto — Fogliaz. 85, 1602.

tor della tavola (1): ed è gran pegno al suo onore che da gente esperta foss'ella scambiata per man del Cambiaso, con errore più scusabile perchè men ripugnante allo stile di que' giorni. Ma il trattar del figliuolo non quadra al presente; il perchè me ne traggo benchè a malincuore. La moglie di TERAMO fu certa Andreola del q. Giacomo Cosso: dalla quale raccolse il suddetto AGOSTINO e CATTANEO, devoti entrambi al magistero paterno, l'uno e l'altro vissuti in oscurità, ma per valore e per età ben dispàri. CATTANEO, ammesso nella matricola al numero 154, prevenne la madre alla eternità, lasciando due putti, Francesco e Battista, di cui perdo anche il nome. D'Andreola e di TERAMO nacque pure una femmina che chiamarono Paladina al battesimo, e che adulta andò a nozze con un Giovanni Solari non so di qual sorte. So che dal 1574 era già mesta dell'averlo perduto, e che affettuosa all'ingegno del

---

(1) ✠ 1572 *die Lune XXI Ianuarii in terciis ad Cameram Officii.* — *In nomine Domini Amen*: Augustinus de Plazio *pictor quondam* Therami *sponte* etc. *fatetur habuisse et recepisse a Ieronimo de Plazio q. Venturi presente et acceptante* etc. *libras centum quattuor Ianue que sunt pro pretio seu mercede fabricandi altare unum positum in Ecclesia Sancti Martini de Zoalio in Capella illorum de Plaziis de qua dictus Ieronimus habet jus patronatus et constructum ut asserit omnibus computatis et per dictum* Augustinum *fabricatum et consignatum dicto Ieronimo prout sic fatetur*: *Renuncians* etc. *Quare attenta dicta solutione eundem Ieronimum presentem et acceptantem quitavit et quitat liberans et absolvens* etc. — *Testes Baptista de Levagio Bartholomei et Carolus de Albara q. Iacobi.* — (Atti del Not. Agostino Sivori — Fogliaz. 2, 1563-65 così segnato).

padre e del fratello, acconciava un suo figliuoletto di nome Giacomo ad imparare con AGOSTINO (1): propositi vani, chè anch'egli a sua volta s'intenebra. L'Andreola condottasi a trascinar la vecchiaia nella casa d'un Antonio Rota in contrada delle Fucine, provvedendo alla morte nel 1581, legò il suo avere (qual che si fosse) ad AGOSTINO e ai pupilli del suo CATTANEO; ordinando che le sue ossa riposassero in S. Martino a Zoagli se mai finisse i suoi giorni alla villa, o in S. Agostino di Genova se le sortisse di chiuder gli occhi in città (2). Da tale ossequio alle coniugali

---

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Paldina filia quondam* Therami Plazii *et uxor quondam Iacobi Solari spata* etc. *previdit* Augustino Plazio *q.* Therami *ejus fratri presenti* etc. *quod Iacobus filius ipsius Paladine et dicti q. Iacobi pupillus hic presens et consentiens stabit et perseverabit cum dicto* Augustino *per annos septem proximos venturos hodie inceptos causa discendi artem pictoris servitiique dicti* Augustini *tam in domo quam in apotheca et extra hanc in* [illegible] *facium non committet neque committere volenti consentit: et hoc quoque quam citius reverti revocabit dicto ejus magistro erga quem se hoc habitu et dicet [illegible] funditus: Renuncians* etc. *Ex adverso dictus* Augustinus *predictum acceptans* etc. *spatie promittit dictum ejus famulum tota dicta tempore [illegible] pulchere et vestire tam sanum quam infirmum et in [illegible] non [illegible]re: Renuncians* etc. — *Actum Genue in [illegible] ad [illegible] et in domo dicti* Augustini *in platea Sancti: Anno Domini Nativ. MDLXXIIII Indictione prima secundum Genuensem [illegible] VI Iunii in Vesperis: presentibus Andrea Fiorentino q. [illegible] Iacobo Sancti q. Mathei Pasqualino Olivario [illegible] et Petro [illegible] testibus [illegible] et rogatis.* — (Atti del Not. Sancti — Fogliaz. 5, 1574.

2 ✠ *In nomine Domini Amen: Cum nil sit certius morte... etc. hec considerans Andreola filia q. Iacobi Cotta et uxor q.* Therami de Plazio *pictoris*

memorie argomento che in quest' ultima chiesa fosse posto a giacere il suo TERAMO: eran quivi le ceneri di fra Nicola, non ignobil persona dei Piaggio, e sulla piazza di Sarzano ivi prossima avean soggiornato gran pezza e genitore e figliuoli nel fior della vita e dell'arte. A persuadermi che TERAMO si rendesse maestro all' in fuori della famiglia, non mi conforta che un solo esempio: d'un Gio: Maria di Rocca nel 1554,

---

sana mente memoria loquella... etc. *Quando eam mori contigerit... corpus suum cadaver effectum sepeliri voluit si decesserit in presenti Civitate in Ecclexia S. Augustini si vero decesserit in loco Zoalii sepeliri jussit in Ecclexia S. Martini et pro exequiis funeris sui expendi debere quod videbitur infrascriptis ejus heredibus cum hoc quod si decesserit in dicto loco Zoalii mandat fieri capsam lignean in qua ponere* sic *vult dictum ejus cadaver . . . Item legavit et legat* Augustino *ejus filio legitimo et naturali ipsius testatricis et dicti q.* Therami *dignis de causis animum ejus monentibus libras quadrigentas Ianue pro antefacto bonorum ipsius testatricis capiendas ex bonis ipsius sequta morte ipsius testatricis. Reliquorum , . .* etc. *heredes suos universales instituit et esse voluit et ore ejus proprio nominavit et nominat prefatum* Augustinum *filium suum legitimum et naturalem ac Franciscum et Baptistam ejus nepotes ex quondam* Cattaneo *etiam filio dicte testatricis et fratre prefati* Augustini *et quemlibet eorum videlicet dictus* Augustinus *ex una et dicti Franciscus et Baptista ex altera pro dimidia. Et hec est . . .* etc. — *Actum Genue in contracia de Fucinis videlicet in caminata domus Antonii Rote tintoris sete de Insula: anno a Nativitate Domini MDLXXX primo Indictione octava secundum Genue cursum die vero Mercurii XVIIII Augusti in Vesperis: presentibus testibus Bastiano de Podio de Ridolosio q. Pauli Baptista Merea de Simonetis filio Ioannis Leono Cornerio Ioannetini Luca de Montesciero Georgii et Rolando Ramacia Antonii filio omnibus tintoribus sette ad hec vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Battista Campodonico — Fogliaz. 3, 1579, 82). — N. B. Nel copiare quest'atto si sono tralasciati per brevità que' periodi che non fanno al proposito.

scolaro che non discerno più mai tra i maestri; tanto era fisso che i nobili esempj del valentuomo siccome eran nati così languissero nelle stanze domestiche.

È strano a pensare ciò che attento lettore ha già forse notato da sè, od è per notare di corto: che gli atti così del PIAGGIO e così del SEMINO s'arrestano ad un anno medesimo, ch'è il 1554. Per verità la natura od il caso, o consiglio a dir meglio di provvidenza, avean sortito costoro a quasi confondersi in uno; tanto somigliano, fuorchè alle occasioni (nè furon molte) dell'operare. Se non che, quanto a TERAMO, ne apprendiamo la fine più anni dipoi, quando gli atti del figlio lo accennan fra i morti; laddove d'ANTONIO non resta dubbio, ch'era vivo ed assiduo al dipingere oltre a mezzo dell'anno suddetto, e a metà del seguente lo sappiam fra gli estinti per bocca stessa d'ANDREA, suo figliuolo primogenito, nelle scritture del not. Matteo Sivori. Chi oserebbe affermare che un resto di vita sì breve gli consentisse lo sdebitarsi delle opere a cui s'era obbligato? Col sol riferirle assistiamo ciò nondimeno agli estremi tratti dell'ottimo vecchio: chè tal chiameremo un settuagenario. Il 19 gennaio, con esso il suo ANDREA, promettevano a D. Francesco Doarte segretario dell'Oratore di Spagna di mettere a fine certi lavori già intrapresi in comune; dei quali sapremmo e gli argomenti e le forme, se i rogiti di Francesco de Cario non andavano in fiamme o in isperpero. Per picciola parte ce ne ristora cotesto ch'io traggo da quei del

Chiarella (1); ed è pur molto all'affetto nostro, ché si vegga il SEMINO già venturoso nella sua prole innanzi al dipartirsi dal mondo. Giova il conoscere di soprap-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Andreas de Semino Antonii etc. *sponte et omni modo* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit et recognoscit Nob. D. Francisco Doarte secretario D. Oratoris presenti et acceptanti* etc. *se ab eo habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum scuta duodecim auri Ittalie que una cum scutis quindecim habitis his diebus preteritis a dicto D. Francisco faciunt summam scutorum viginti septem que sunt infra solucionem scutorum quadraginta septem de quibus dictus D. Franciscus est dicti* Andree *debitor causis et occaxionibus contentis in instrumento manu Francisci de Cario Notarii modo sunt menses tres incirca et sic de ipsis scutis viginti septem infra solucionem ut supra se bene solutum quietum contentum et satisfactum vocavit et vocat ipsumque D. Franciscum presentem quitavit liberavit et absolvit: Renuncians* etc. *Insuper* Antonius de Semino *pater dicti* Andree *et dictus* Andreas *et quilibet eorum in solidum promisserunt et promitunt dicto D. Francisco presenti et acceptanti intra dies quadraginta quinque proxime venturos depingere eorum propriis sumptibus et expensis omnia illa laboreria que restant ad depingendum per dictum* Andream *expressa et contenta in dicto instrumento manu dicti Francisci de Cario Notarii sine aliqua contradicione et interpellacione et casu quo predicta non fecerint et adimpleverint teneantur et obligati sint dare et solvere dicto D. Francisco et ita promitunt pro ejus damnis et interesse scuta decem auri Ittalie: Renunciantes* etc. *Et versa vice dictus D. Franciscus promissit et promitit dictis* Antonio *et* Andree *excusatis dictis scutis viginti septem dare et solvere reliqua scuta viginti que sunt residuum summe contente in dicto instrumento exclusis scutis decem que possit retinere penes ipsum donec perfectum fuerit totum dictum laborerium quo perfecto teneatur dicta scuta decem et ita promitit solvere sine ulla exceptione : Renuncians* etc. — *Actum Ianue in mediano domus solite habitacionis dicti D. Francisci sitte in contracta Nobilium de Spinulis: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Veneris decima nona Ianuarii in terciis: presentibus Stephano Thealdo de Compiano q. Iacobi et Pelegro de Brignardello q. Ioannis testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giambattista Chiarella — Fogliaz. 1547-62).

più che i figliuoli aiutassero al padre ed il padre a costoro sul volgere degli anni suddetti: di guisa che i modi e lo stile succhiato in Roma si veniano innestando alla vecchia maniera paterna. Ma come OTTAVIO (il secondo dei figli) ed ANDREA, cominciavano a lavorare di proprio, così ANTONIO, non potendo altro, godeva coprirli della sua autorità, o agevolando le commissioni, o interponendo la propria fede per metter fiducia nei committenti. M'è grato il produrne alcun saggio nel dipinto più giovanile ch'io mi conosca d'OTTAVIO: ed è la fronte del palazzo Salvago sulla piazzetta di questo nome, o com'altri la chiama di S. Bernardo. Pei nove ritratti di chiaroscuro ch'ebbe a comporvi OTTAVIO, a giudizio del CARANCA architetto, si diede ANTONIO mallevadore pel figlio; e può anch'essere pel minorenne, dacchè tocchiamo all'agosto a pena del 1550 (1). Tornando al 54, come all'ultimo che fu

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Octavianus de Semino Antonii *ad presentiam dicti Antonii ejus patris sponte* etc. *et omni modo* etc. *promissit et promittit nob. Iacobo Salvago presenti* etc. *pingere ejus domum noviter fabricatam videlicet totam dictam domum foras sub designo et modis prout inter eos conventum fuit in quo designo est arolatum* sic) *novem virorum judicio D.* Dominici Carancheti *expensis suis propriis dicti* Octaviani *et eam incipere crastina die et continue laborare donec fuerit fabricata et perfecta dicta pictura: Renuncians* etc. *Versa vice dictus Iacobus presens et acceptans predicta sponte* etc. *et omni modo* etc. *promissit et promittit dicto* Octaviano *presenti dare et solvere pro dicto laborerio libras centum Ianue in hunc modum videlicet nunc in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum libras triginta tres soldos sex et denarios octo Ianue: terciam partem semper et quando erit perfecta usque ad caminatam: reliquam terciam partem semper quando erit*

del suo vivere, il 23 luglio veniva a patti con gli uomini di Bergasano per una tavola di s. Andrea, stipulando per quelli un Giovanni e un Pantaleo del paese, con un Battista di Guano abitanti in Genova (1).

---

perfectum totum dictum laborerium: Que omnia etc. *Et pro dicto* Octavio *dictus* Antonius *pater: Sub* etc. *Acto quod quatenus dictus* Octavianus *non fabricaverit totum dictum laborerium quod liceat dicto Iacobo sine aliqua interpellacione accipere alium pictorem damno et interesse dicti* Octaviani *et* Antonii *fidejussoris quia ita conventum fuit inter eos: de quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in Caminata domus dicti Iacobi site in contracta Nob. Salvaigorum: Anno Domin. Nativ millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione septima secundum Ianue cursum die Iovis XXprimo Augusti in Vesperis : presentibus Bernardo Riccio Thome et Io. Iacobo de Flisco q. Euzebii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et specialiter rogatis.* (Atti del Not. Domenico Conforto — Fogliaz. 4, 1550).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Antonius de Semino *q. Andree pictor ex una et Ioannes de Bergasano culteleriu q. Gregorii Pantaleo de Bergasano q. Iuliani et Baptista de Goano Filipi habentes curam pro Comunitate Bergasani ex altera sponte* etc. *et omni modo* etc. *pervenerunt et pervenisse sibi invicem et vicissim confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam compositionem et pacta de quibus infra presentibus et solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causis supra et infra scriptis dictus* Antonius *promissit et promittit dictis Ioanni Pantaleoni et Baptiste presentibus* etc. *facere et perficere altare unum ligneum pictum cum imagine Sancti Andree fulcitum de omnibus suis rebus pertinentibus ad dictum altare hinc ad et per totum mensem Septembris proxime venturum salvo semper justo impedimento precio scutorum viginti auri et infra solucionem quorum dictus* Antonius *fatetur habuisse et effectualiter recepisse ab eis scutos sex numerata* (sic) *in presentia mei Notarii* etc. *et de eis scutis sex infra solucionem dictorum scutorum viginti dictus* Antonius *se bene quietum* etc. *Renuncians* etc. *quare de eis quitavit* etc. *Faciens et promittens* etc. *Et ex adverso dicti Ioannes Pantaleo et Baptista dictis nominibus et etiam propriis et privatis nominibus et quolibet dictorum nominum conjunctim et divisim prout melius expedit sponte* etc. *ut supra promisserunt et promittunt dicto* Antonio *presenti* etc.

E fu questo l'estremo contratto, agli effetti del quale non è da fidarsi così leggermente. Collaterale ad ANTONIO non trovo che una sorella, nei notularj di Giovanni Solari, per nome Giorgia, e senza altre note. Ma perchè le sue sorti si ragguagliassero in ogni nulla alla sorti di TERAMO, la Lucietta Fazolo gli die' pure una figlia, ch'ei nominò Cassandra, e più tardi menò a nozze con un Camillo di razza turchesco, che passò nelle Spagne a tentar la fortuna. Costui fatto schiavo in levante nel proprio luogo di Castronovo, e portato in costà come merce venale, era giunto in dominio del magnif. Cesare Giustiniano chiamato il Gobbo: dal quale per suoi buoni servizj fu poi manomesso, e bat-

---

perfecto dicto altare ut supra sibi Antonio *vel personis pro eo legitime relequatum usque in dictam summam dictorum scutorum viginti vel decem et octo ut infra dicitur hac tamen lege et conditione seu pacto apposito in presenti instrumento tam in principio medio et in fine presentis instrumenti quam in qualibet ejus parte de partium voluntate solemni stipulatione valito hinc inde quod ipso altare perfecto debeat revideri et estimari per duos probos viros eligendos unum pro parte vel per unum in contumacia alterius partis requisite et elligere recusantis et si fuerit estimatum pluris vel minoris dictorum scutorum viginti dictus* Antonius *si pluris fuerit estimatum non possit habere nisi dicta scuta viginti si vero minoris non possit habere minorem summam scutorum decem et octo judico quorum partis ipse stare tenentur quia sic etc. Renunciantes* etc. *De quibus omnibus* etc. *per me Stefanum Pallavicinum Clavarium Notarium. — Actum Ianue in Foro Mercatorio videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto Indicione undecima secundum Ianue cursum die Lune vigesima tertia Iulii in Vesperis: presentibus Bartholomeo Rocataliata q. Mathei scapterio et Nicolao de Levanto censario testibus civibus Ianue vocatis et rogatis.* Negli atti del Not. Gregorio Bonvino — Fogliaz. 7. 1551-70.

tezzato cristiano, e in altre guise beneficato finchè si condusse a impalmar la Cassandra. Già tolto che s'era di Genova, si sparse un maligno rumore, com'egli non avesse battesimo e perfidiasse nel maomettismo: tantochè parve d'uopo al fratello ANDREA (checchè gl'importasse) di svergognar la calunnia con solenni testimonianze. E tanto fece il 17 novembre del 1564 nella Curia di Genova, d'innanzi a D. Angelo Peruzzi Vicario arcivescovile, e per ministerio del Not. Lomellino Fazio, al cui rogito dobbiam questi cenni (1). Le notizie de'

---

(1) ✠ *MDLXIIII die Veneris XVII Novembris in tertiis ad banchum ressidentie mei Notarii.* — Andreas de Semino *pictor quondam* Antonii *tamquam cognatus et conjuncta persona Camilli de progenie Teucrarum* (sic) *liberti quondam Magnif. D. Cesaris Iustiniani vulgariter nuncupati* il Gobo *baptizati et christiani: constitutus coram Rev. D. Angelo Perutio juris utriusque Doctore Rev. D. Augustini Salvagi Archiepiscopi Ianuensis Vicario in spiritualibus generaliter: Dicit et exponit quod dictus Camillus modo in partibus Hispaniarum repentine ad noticiam ipsius devenit quod diciferatur* (sic) *non sit baptizatus et per consequens non sit christianus: Idcirco ne fides veri pereat ad eternam rei memoriam probare intendit et fidem facere quod dictus Camillus captus in loco Castronovi partis Orientalis de progenie Teucrarum pervenit in bona memoria* (sic) *Magnif. D. Cesarem Iustinianum nuncupatum* il Gobo *a quo propter ejus bonam servitutem fuit manumissus et liberatus quia immo et baptizatus et bonus christianus et uxorem cepit Cassandram filiam quondam* Antonii de Semino *patris dicti* Andree *a qua habuit et habet duas filias et pro bono christiano et baptizato constanter habitus tractatus et reputatus habetur tenetur et reputatur ab omnibus eum cognoscentibus : item quod de predictis est publica vox et fama tam in presenti civitate Genua quam in aliis locis : [quapropter requirit mandari uni de Notariis Curie recipi et examinari quoscumque testes per ipsum producendos* etc. — Segue il decreto di Mons. Vicario per l'esame dei testimonj. — (Negli atti del Not. Agostino Lomellino Fazio. — Fogliaz. 13, 1564).

figli, o pari od eguali per altezza d'ingegno, ma in tutto contrarj per tenor di costumi, si debbono ad altri libri; s'addicono a questo gli esordj de' CALVI, sortiti a seguire Pierino, e a competere, un tempo almeno, co' discendenti d'ANTONIO.

Non vuol mischiarsi a costoro un PIETRO CALVI PELLERANO ben noto ai notai: quel medesimo che noi trovammo ad accusare il SEMINO, e che a svolgere i varj archivj (se fosse pregio di tanta fatica) vedremmo Console nel 1532 con BENEDETTO DE FERRARI, e possessor d'una casa in contrada del Molo, e talvolta modesto fino ad aggiungersi il titolo di rotellaio. Autore del LAZZARO sì celebrato fra i nostri, e d'una schiera degenere infino al fastidio, fu un AGOSTINO figliuol di Marciano, lombardo d'origine, se non falla il Soprani, che dal luogo di Sant'Agata conduce a Genova il padre fin dal secolo XV. È dunque a credere che l'AGOSTINO sia nostro di nascita, ed è forse cagione perchè il biografo lo giudicasse con più favore che non consigli una sana critica. Ma il buon gentiluomo, pur fermo a sognare in Liguria una frotta di greci e una plebe di doratori e inverniciatori, senz'arte od ingegno alcuno di pittura fin presso all'età che scriviamo, potè senz'altro dar vanto a cotesto CALVI d'aver dismesso fra i primi il malvezzo de' campi dorati, e spianato il cammino alle forme moderne. Nol direm noi, che già dal MAZONE e dal BREA, e da altri forse più antichi il vedemmo a correggersi, e che spiando

ne' secoli più lontani, non greci nè spregevoli meccanici, ma un polso di valentuomini chiamammo a risorgere dalla indegna oblivione. Fa poi meraviglia che il detto scrittore non sospettasse negli usi dell'indorare (protratti ad età più recente) o ignoranza o capriccio o protervia de' committenti: se non altro al por gli occhi su questa e su quella tavola d'uno stesso pittore, e all'alterno costume del campirle o con tinte o con oro. Ma in tal vaghezza d'errori incoglieranno pur sempre quanti scrivono a lume di fantasia; nè per me mi assicuro che Raffaello Soprani dettando quel nulla che fece del Calvi, ne sapesse abbastanza l'età, le fortune e le consuetudini. E veramente ad intender lui, chi direbbe che questo artefice discenda a gran tratto del cinquecento, e superi ancora di lunga mano l'età del Semino e del Piaggio? Al Soprani concederò volentieri ch'ei fosse degno di star fra i migliori; a noi sia concesso (se già non è debito) di raddrizzar la ragione dei tempi e andar sull' orme dell' uomo. Il cercarlo nelle opere sarebbe invano, dacchè tutte perirono o giacciono senza nome d'autore.

Inscritto nell' albo de' maestri al N. 63, precede al Sacchi di quattro, e di ben tredici al Piaggio e al Semino: stranissima longevità che lo associa a più generazioni d' artisti. Contuttociò non si mostra a lavoro innanzi al 1532, nè per cose più gravi che d'ornare a fregiature dorate la soffitta di Palazzo in compagnia di Battista Grasso. Servì nuovamente ai Signori due

anni dopo per la bisogna di decorar le galee, e una terza volta nel 1540 per dipinture nello sfondo della grand'aula (1). Ma quest'anno medesimo die' opera ad un'altare pei Confratelli di S. Giacomo in Gavi, accordandone le misure ed il prezzo con Battista Raimondo in lor nome; ed ebbe a rappresentarvi il Patrono dell'Oratorio, con altre due figure sui lati, del Precursore e di s. Sebastiano (2). Lascio il resto a chi vegga la

---

(1) ✠ *MDXXXII die XXI Novembris: Item* 1533 *die III Ianuarii: Pro Mag.* Baptista Grasso *et* Augustino Calvo *pictoribus pro eorum mercede pingendi et deaurandi travachas residentie tam Ill. Dominationis quam Magnif. Procuratorum ad L.* 235 *pro singula: pro eis l. CCCCLXX.*

MDXXXX XXI Iunii: Pro Augustino Calvo *pictore pro ejus mercede pingendi tectum Aule Ill. Dominationis mandato Magnif. Procuratorum de accordio: l. XXII s.* 8. (Archiv. Govern. — Cartularj della Repubblica — 1533 e 1540).

(2) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Augustinus Calvus *q. Marciani sponte per se* etc. *promissit et virtute presentis promittit Baptiste Raymondo de Gavio q. Stephani presenti et stipulanti nomine ac vice Societatis Domus Disciplinatorum Sancti Iacobi de Gavio absentium et mihi Notario sibi construere et perficere in totum infra et per totum mensem mensis* (sic) *Novembris proxime venturi anni presentis absque aliqua alia interpellatione altare unum ligneum lattitudinis parmorum sex et altitudinis parmorum octo cum dimidio in cujus altaris summitate seu capite esse debeant duo angeli sculpti intaliati videlicet in singulo latere eiusdem altaris unum ex dictis duobus angelis et in eorum angelorum medio esse debeat mondus* (sic) *cum duobus delfinis quem dicti duo angeli debeant tenere: preterea in eo altari sub dictis angelis esse debeat ab uno latere ipsius altaris alius angelus ab alio latere alius angelus quidem qui substinere debeant unum epitafium et in eo altare debeant esse sue columne plane et tonde et in eo altare esse debeat imago Sancti Iacobi in medio et ab uno latere dicte imaginis imago Sancti Iohannis Baptiste et ab alio latere imago Sancti Sebastiani que imagines omnes debeant esse bone et pulcre et omnia ornamenta dicti altaris debeant esse deaurata et omnia predicta debeant esse de bonis et finis*

carta, avvertendo soltanto che non si ascrivano ad Agostino i rilievi e gl'intagli che dovean corredare l'ancona e far colpo negli occhi col brillo dell'oro. Era un globo, o a chi voglia il Mondo, sorretto da putti celesti, e quasi attorniato da due delfini: ed altri angeli ed altri simboli correvano per le colonne vuoi tonde

---

coloribus et ex bono et fino auro et hujusmodi imagines debent esse bene proportionate et bene constructe et sic pro talibus debent per dictum Augustinum *sic promittentem manutenere* (sic) *et in eventu quo circa hec inter eos contrahentes discordia aliqua nasceretur quod tunc et eo casu ex nunc prout ex tunc volunt quod hujusmodi discordia sine processu et nulla alia solemnitate servata per duos in hujusmodi peritos videatur et decidatur quorum duorum hoc casu revisioni et decisioni omnino stetur ita quod hoc dicto casu minime impugnari possit non obstantibus* etc. *Et viceversa dictus Baptista suo et dicto nomine . . . sponte* etc: *promissit et promittit dicto* Augustino *presenti* etc: *se dicto* Augustino *vel persone pro eo legitime solvere et dare scuta triginta auri solis tantum in quorum solucionem habuit et recepit ex nunc dictus* Augustinus *sic confitens a dicto Baptista presenti in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia scuta decem auri solis seu eorum valutam: de quibus* etc. *Renuncians* etc: *Reliqua autem scuta viginti prout supra dictum . . .* (illeggibile) . . . . . *perfecto in totum dicto altari seu Majestate videlicet ipso altari consignato omni exceptione remota: Renunciantes* etc. *et nihil aliud ultra habere debeat dictus* Augustinus *occasione predicta aliquo pretestu et de cetero pro pretio predicto fieri et consignari debeant due . . . . sculpite cum duabus faculis deauratis: et qui contrahentes volunt et declarant quod ille qui ex eis premissa non observaverit prout supra modis predictis hoc casu ex tunc prout ex nunc cecidisse intelligatur in penam scutorum decem auri Solis quo casu hec pena inferta sit partis observantis pro suo justo damno et interesse* etc. — *Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea ad bancum mei jam dicti et infrascripti Notarii: Anno a Nativitate Domini MDXXXX Indictione XIII secundum Ianue cursum die Mercurii XVIII Augusti in Vesperis: presentibus testibus Francisco Frugono q. Bartholomei et Francisco Capurro rivenditore raubarum vocatis.* (Atti del Not Paolo Raimondo Pinello. — Fogliaz. 29. 1540).

o compresse che chiudeano il dipinto. Di cotali fatture che per esempj consimili vedemmo usitate a quest' epoca, cedette la cura a BATTISTA GARIBALDO, esperto legnaiuolo, e precursore di più egregi che aspettano encomio in anni più tardi. Fu sorte comune di questi vecchi aver figli a lato, già tanto innanzi nel lor magistero da metterli in parte delle opere; e al CALVI non erano di scarso aiuto a quest' ora il suo LAZZARO e il suo PANTALEO, disuguali d'ingegno, ma entrambi al paro passionati dell' arte. A questa famiglia fu poi singolare il conoscersi di varj mestieri attinenti a pittura, come altrove si vorrà dimostrare, e come un tratto si chiarisce fin dal 1542, allorchè AGOSTINO ebbe invito dal capitano Giorgio Doria e da Stefano Lercari di metter pennello sulle invetriate del coro nella Casaccia di S. Bartolommeo delle Fucine ond'erano Priori, e di non so quali altri lavori che chiedeano il valsente di scudi settanta. Ch'egli s' aiutasse dei due figliuoli è condizion della polizza (1), imposta, cred'io,

---

1 *In nomine Domini Amen: Magnif. Cap. D. Georgius de Auria et D. Stephanus Lercarius de Clavaro Priores Domus Disciplinatorum S. Bartholomei in Ianua parte una et mag.* Augustinus de Calvis *pictor parte altera sponte et omni modo* etc. *pervenerunt et sic fatentur ad invicem ad ea de quibus infra et modis inferius dicendis solemni stipulatione* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus mag.* Augustinus *promissit dictis DD. Cap. Georgio et Stephano presentibus* etc. *et mihi Notario pingere et per filios suos pingi facere chorum Domus predicte sub illis modis contentis in designo per eos facto consignato Pelegro de Zorlio et sociis de quibus infra et picturas ipsas pingere bonis coloribus et perfecte pro perficere* sic; *certos cancellos dicte Domus qui non sunt*

dai Priori, perciocchè in somiglianti allogazioni non restava di attender da solo, e più oltre ancora in vecchiaia. Dieci anni appresso, dal giugno all'ottobre, egli adopera a storiar la tribuna di S. Zita, Casaccia a quel

---

completi circa picturam et dicta opera picture complere expensis ipsius Augustini *tam circa pertinentia ad ejus artem quam ad artem magistri antelami taliter quod omnes expense spectent ipsi mag.* Augustino *et pingere certa alia opereta* (sic) *prout judicabunt et mandabunt prefati Pelegrus et socii de quibus infra et hec omnia complere et perficere infra diem Dominicam Palmarum quadragesime proxime venture: Renuncians* etc. *Ex adverso dicti DD. Cap. Georgius et Stephanus nominibus de quibus supra et nominibus eorum propriis et quolibet dictorum nominum in solidum dare et solvere promisserunt dicto mag.* Augustino *presenti* etc. *pro eorum mercede de predictis expensis et aliis predictis scuta septuaginta Ittala hoc modo videlicet ex nunc scuta triginta quinque que dicto mag.* Augustino *presenti dederunt et numeraverunt in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia et que dictus mag.* Augustinus *habuit et recepit ac habuisse et recepisse confessus est: et reliqua scuta triginta quinque in tribus vel quatuor terminis prout ipse et dicti filii sui operabuntur taliter quod infra dictam diem Dominicam in totum sit satisfactum de dictis scutis trigintaquinque dummodo opus ipse* (sic) *sit perfectum: Renunciantes* etc. *Acto quod finito dicto opere seu operibus ipsa opera revideantur per Pelegrum de Zoalio Ioannem de Pannexio et Bernardum Raynam qui judicent an fuerint completa et facta secundum designum tradditum et an bona vel ne et quantum sibi mag.* Augustino *pro eis debeatur et si judicaverint quod sibi debentur dicta scuta septuaginta de quibus supra quatenus in totum non fuissent solupta* (sic) *solvantur quatenus auctem* (sic) *judicaverint minorem summam deberi minor summa solvatur et si major soluptio esset restituatur et si judicaverint aliquid ultra dicta scuta septuaginta dicto mag.* Augustino *deberi id solvatur per dictos DD. Cap. Georgium et Stephanum et ita partes ipse ad invicem promisserunt: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta Suxilie in mediano domus habitacionis dicti Cap. Georgii: Anno Domin. Natio. MDXXXXII Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Veneris sexto Ianuarii in terciis: presentibus testibus Andrea Costa q. Ioannis et Baptista de Gazio q. Francisci ad premissa vocatis et rogatis.*

tempo, ed or chiesa, sui primi passi a chi varchi il Bisagno per alla volta d'Albaro (1). Potrebbesi opporre che nelle imprese di maggior polso fidavasi in LAZZARO d'età sul virile, e felicissimo imitatore di quello stile

---

✠ *Die Veneris XVI Iunii in tercia in prima Sala Palacii Communis vocati Fraschea: Dictus* Augustinus *sponte* etc. *confessus fuit dicto Stephano presenti se ab eo habuisse et recepisse et ita habuit in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia sola lecem vel Pisie in bona moneta argentea que sunt ad complementum pretii laborerorum de quibus in dicto instrumento et quoris modo factorum in dicta Domo usque in hodiernum et quitavit* etc. *Renunciantes* etc. — *Testes Lucas Iussinus q. Tiene et Bartholomeus de Multedo testes.* Atti del Not. Francesco Tubino — Fogliaz. 1. 1542-43.

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Augustinus Calvus *pictor q. Artiani* (sic) *sponte promittit et se obligat Bartholomeo de Malassio q. Iohannis Priori Domus Disciplinatorum Sancte Sitte Bisannis presenti et acceptanti nomine et vice reliquorum omnium Fratrum dicte Domus et Societatis Disciplinatorum predicte Domus Sancte Sitte se ipsum Mag.* Augustinum *pingiy* (sic) *et seu pingi facere in dicto oratorio Sancte Sitte tregium Sancte Sanctorum juxta designum dicte tregue Sancte Sanctorum factum per ipsum* Augustinum *et dictis D. Bartholomeo et reliquis Fratribus ostensum existens penes ipsum Bartholomeum in quo designo est retro scriptum nomen mei Iacobi de Romairono Notarii et predicta complere de omnibus necessariis predictis picturis et bonis coloribus in contentamento dicti Bartholomei et Iacobi de Augustino Subprioris suis dicti Mag.* Augustini *sumptibus et expensis per totum mensem Iulii proxime venturum. Et versa vice dictus Bartholomeus dictis nominibus et se suo proprio nomine obligando promisit eidem Mag.* Augustino *dare et solvere libras septuaginta Ianue omni* etc. *Sub* etc. *Et perfecto dicto laborerio dictus Mag.* Augustinus *habere posset a dicta Societate omne id quod ultra predicta judicabitur mereri per dictum Bartholomeum et Iacobum Priores dicte Societatis si plus mereri eidem Bartholomeo et Iacobo videbitur ipsum Mag. infra solucionem quorum librarum septuaginta dictus Mag.* Augustinus *fatetur habuisse et recepisse ab Andrea de Cazmacari libras viginti quinque Ianue et de eis et quarum quitavit: Promittens* etc. *Acto quod dicta Societas teneatur fieri facere eorum sumptibus pontes pro faciendis dictis laboreriis pro calcina arena et omnia*

disinvolto, elegante e brioso che tirava e cittadini e forastieri in palazzo Doria. Di qual guisa si convenissero il padre col figlio, sì disformi alle massime, in un'opera stessa, io non so imaginarlo: certo è che più volte si partian le fatiche, e n'abbiam prova per atti autentici. Ma basti quello d'un Giorgio Cornero, a cui si obbligarono entrambi nel 1553 di comporre una tavola co' ss. Pietro e Battista e Michele, ricca di fregi dorati, spaziosa di nove palmi, e quel ch'è di scomparti e di linee conforme ad un'altra che avea la Società del Corpo di Cristo in S. M. delle Vigne (1). Checchè se ne pensi, ella è cosa che gli torna ad onore, e conferma in lui la bontà dell'ingegno che piacque al Soprani di riconoscervi. Console il troviamo una

---

necessaria ponenda in laborerio exclusis coloribus et manifactura: Que omnia etc. ✠ 1552 *die Mercurii prima Iunii in Vesperis ad bancum: Testes Iacobus de Cavalli q. Thome et Iacobus Marabotus Ioannis* — ✠ 1552 *die XX Octobris Iovis in terciis ad bancum: Supradictus Mag.* Augustinus *sponte fatetur dicte Societati dicte Domus dictorum Dissiplinatorum* (sic) *licet absenti pro eis acceptante dicto Bartholomeo de Marassio et mihi Notario se ab eis habuisse et recepisse libras quadraginta quinque Ianue in diversis partitis que faciunt complementum dictarum librarum septuaginta pro pretio et seu mercede dicte troyne per dictum Mag.* Augustinum *fabricate* etc. *quarum quitavit: Promittens* etc. — *Testes Bartholomeus de Fassiis q. Christofori et Andreas Lomellinus q. D. Augustini.* (Atti del Not. Giacomo Romairone seniore — Fogliaz. 2, 1548-53).

(1) *In nomine Domini Amen:* Augustinus Calvus *pictor q. Marciani et* Lazarus *ejus filius in solidum sponte* etc. *et omni modo* etc. *promisserunt et promittunt Georgio Cornerio q. Oberti presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti fabricare altare unum sub modello altaris quod est in Ecclesia S. Marie de Vineis Sacratissimi Corporis Christi altitudinis parmorum novem et latitudinis parmorum septem cum figuris tribus videlicet figuram S. Michaelis figuram*

volta, nel 1543, ma in copia onorevole, con TERAMO PIAGGIO. Ignoro se preparasse discepoli alla pittura, ed un Luca di Canepa che tolse a scuola correndo il 65, m'è indizio di scarso valore. Ripenso con maggior cura la data, ch'è testimonio di tarda decrepitezza: e m'accorsi per giunta, o credetti avvedermi, ch'egli era ancor vivo nel 68, anzi ancora nel vegnente anno. Me ne dan cenno in due rogiti due figlie ch'ei diede in ispose, l'una nomata Barbaretta ad un Ambrogio Varinella, l'altra, Marietta, a FACINO GRASSO pittor dozzinale. Usava spesso e soggiornava gran parte dell'anno in certa sua villa sul colle d'Oregina, le cento volte ricordata negli atti per cedole di locazione: una casa

---

S. Iohannis Baptiste et figuram S. Petri bonis et bene compositis cum oleo cum suis frixis auratis modo dicti altaris quod consignare promisserunt et promittunt dicto Georgio presenti videlicet infra et per totum mensem Augusti proxime venturum et hoc pro precio scutorum quindecim auri Ittalie infra solucionen quorum dictus Augustinus *et* Lazarus *confitentur habuisse et recepisse a dicto Georgio in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum scuta quinque auri Ittalie et restum in summam scutorum quindecim dictus Georgius dare et solvere promissit et promittit dictis* Augustino *et* Lazaro *presentibus in consignatione dicti altaris et ultra promissit et promittit dare lignamina pro fabrica dicti altaris et ipsi* Augustino *et* Lazaro *solvere manifaturam dicti altaris: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in contracta S. Iohannis Burgi Predis videlicet sub porticu domus D. Lodixii Sauli de Rapallo: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quinquagesimo tercio Indictione X secundum Ianue cursum die Iovis sexta Iullii hora decima octava vel circa: presentibus Lodixio Sauli de Rapallo q. Manuellis et Quilico Ricio Io: Marie civibus Ianue testibus ad premissa rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino — Fogliaz. 7, 1552-53).

ch'egli aveva del resto non lungi da S. Tommaso passò ne' figli che lungamente vi tennero stanza.

Ricade in falso il Soprani, non prima vòltosi a Giovanni Cambiaso, col quale ci par ragione che ormai s' appunti questa prima parte del nostro lavoro. A noi fan forza parecchi argomenti perchè viemmeglio s'aguzzin le ciglia, e s' infreni la naturale impazienza che sprona alla meta chi scrive più lungamente e con più di fatica. Giovanni Cambiaso, lasciato dal biografo nella incertezza per ciò ch' è di stile, e quant' è dell' età confinato tra i vecchi, dee dirsi per lo contrario il più nuovo di quegli antichi, e il primissimo a innamorare e a far prova di novità. Chi terrà le risa leggendo in que' fogli siccome Giovanni venuto a luce nel 1495 (così il Soprani) conversi famigliarmente ed iscambi le dottrine e le cortesie con Carlo del Mantegna che si dilegua da Genova sui primi albori del cinquecento? E vuolsi notare per colmo d' assurdità, che nelle stanze di Carlo e ne' colloquj che a dir di lui vi cercava per affetto dell' arte, cel mostra già grave d' anni; e parrà meraviglia un sì grosso errore, quando per atti innegabili si tocchi con mano che Giovanni spirava e attendeva alle proprie faccende ben presso al 1579. Altri dubbj ed altre vaghezze che lascerebbon l' animo o mal sazio o digiuno, c' invogliano d' usar sottigliezza più che mai non facessimo altrove; ma sovra tutto ci stringe una cura affettuosa d' investigare i principj e le origini e le fortune di quell' insigne che

fu Luca suo figlio: carissimo artefice a quanti vivono di gentilezza, e sortito a signoreggiare l'età ventura. Che se il comun fato non m'invidj i propositi, ho in pronto fin d'ora onde si sparga pienissima luce sul grande artista: del quale non debbo al presente fuorchè gli esordj, ch'ei tolse nell'arte con malo augurio per la licenza e l'affettazione a cui lo tiravano gli esempj paterni. Di Giovanni pertanto dirò quel poco che mi assentono i documenti, e che pur sarà molto a quel nulla che ne fu scritto. Il Soprani ne pone i natali in Val di Polcevera, e in ciò non erra: ma quanto meglio se a questo o a quel borgo, se ad una od altra villa di quel contado, si potrà con tutta coscienza: qui stesso ebber nido e soggiorno e sustanze e parenti e consuetudine di vita due illustri; chè tale dirò pure il Giovanni, se il produr degni figli guadagna splendore alla fama dei padri.

Le apriche balze che attergansi al colle di S. Cipriano sul manco lato della fiumana, lievemente discendono insino a Morego per ischiudere un varco alla Secca, che disbrigliata per le piogge autunnali, e più rubesta dal corto cammino, s'avventa di fianco nella Polcevera. A metà queste balze, sorge un nulla dall'andar del torrente la Comunità di S. Quilico, popolosa ed agiata, e superba di nobil chiesa sovra molte onde è piena la valle. Dove il borgo confina per un fossato co' suoi vicini di Morego e Morigallo, qui il luogo s'intitola *Cambiaso* da tempi remoti, e acconcio marmo ne avvisa

il viandante; ed è a credere che quinci provenisse il cognome, cotanto diffuso per quelle campagne, e per tragrandi ricchezze e già per chiari fatti potente e ancor' oggi nobilissimo in Genova. Qui è luogo da mulini e gualchiere pei molti condotti delle acque che versano da cento solchi, e per le docce che la solerte natura degl' inquilini vi fermò in ogni tempo a tritare i frumenti. Ma chi da tergo alla chiesa s'inerpica sulla collina, s' avviene per ciascun lato in ameni vigneti ed in pingui colti, ombreggiati da luogo a luogo d' aperti boschetti, e ospitali a vedersi per rustici tetti e signorili casini che ad ogni passo a così dir la trapuntano. E a diportarsi per tutti que' poggi, ogni vetta ed ogni seno è sì adatto a coltura e piacevole ad abitare, che a sol muover piede tu intendi altro nome, quasichè non sia palmo che non basti da sè a ricettare un casato o a nutrire una gente o a giocondar le brigate. Questo suolo, se dall' ultima costa misuri al piano, era già patrimonio della Mensa Arcivescovile di Genova, i cui curatori solevano per lieve censo conceder tale o tal altro fondo a titolo di locazione: ond' è che il terreno s' ammegliorava con iscambievole acquisto sì de' coloni e sì ancora dell' Episcopio. Or dunque il padre di Giovanni Cambiaso, che appellavano Bartolommeo, od anche Berterio per vezzo contadinesco, e già innanzi a costui l' avolo od altro de' suoi, tolta a fitto qualcuna di dette terre, con far masserizia di loro sustanze, le veniano allargando nei

termini, sia coll' offrirsi alla Curia s' altri si dismettesse, ossia comperando gli altrui diritti e sottentrando nei patti; tantochè pervenuti in GIOVANNI gli aviti beni, ed ei pur continuando l' industria d' accrescere, godeva il possesso di più poderi, e senza stento ne traeva buon lucro. Conciossiachè, parendogli angusto quel nido ad avanzar di grado i figliuoli, o chiamato dal genio a più nobili cure, s' era tratto in città nel vigore degli anni, non senza ricorrere a' suoi poderi quanto il portava l' animo o la bisogna d'amministrarli; fatto vecchio se ne spediva coll' aiuto de' figli. Non mi consta che ne avesse oltre i due: nacque LUCA, secondo il Soprani, nel 1527 in Moneglia dove avea riparato per isfuggire alla peste, era l' altro già in vita per nome Paolo, che molte volte incontriamo nei rogiti a negozio di panni in certa bottega di Sottoripa. Volgeva l' anno del 1558 oltre i termini prescritti alla locazione, che solean' essere d' un ventisette anni; il perchè LUCA, giovane allora sui trent' uno, recatosi al Vicario dell' Arcivescovo in luogo del padre, operò che la scritta si rinnovasse per egual tempo: e fu propriamente il 29 novembre (1). Di questa pro-

---

1 *In nomine Domini Amen: Magnif. D. Augustinus Sauli q. Vincentii tamquam procurator et procuratorio nomine Rev. D. Ieronimi Sauli Dei et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopi Ianuensis cum ampla et sufficienti potestate et balia ad infrascripta et alia ut constat vigore publici instrumenti acti in civitate Bononie rogati per Andream Antonium de Tomacellis Notarium publi-*

duco in gran parte il tenore, preziosa com' ella ci torna, e diligente oltremodo a scoprirci non pure la patria, ma il tetto ove nacquero, e i luoghi ove stamparono i primi passi que' valentuomini. E so per certo che durano anch'oggi i nomi, e siedono i villerecci abituri laddove li nota la scritta; veduta la quale,

---

cum bononiensem anno de MDL die XVII Maij a me Notario infrascripto visi et lecti: Sciens et cognoscens dictam Mensam et Palatium Archiepiscopale inter cetera illius immobilia bona habere quandam domum cum platea beudis aqueductibus molendino terra et possessione juribus et pertinentiis suis arboratam pluribus arboribus domesticis cum vinea sittam in Villa sancti Quilici Potestatie Pulcifere cui coheret superius terra dicte Mense vocata lo Figà *conducta per* Iohannem de Camblaxio *pictorem q. Berterii inferius glarea Pulcifere ab uno latere terra etiam dicte Mense conducta per Petrum de Grondona q. Bartholomei et ab alio latere alia terra dicte Mense conducta per Baptistam de Grondona dicto* Cazeta *et in parte quedam terra etiam dicte Mense conducta per Luchetum et fratres de Picaluga q. Lazari vocati* Berla *et si qui alii veriores sunt confines ita quod error non noceat: Item quandam terram et possessionem cum domo sive domuncula sittam in dicta Villa loco ubi dicitur* Lo Figà *arboratam castaneatam cum certa vinea cui coheret superius alia terra et possessio dicte Mense vocata* il Ponte *conducta per dictum* Iohannem de Camblaxio *inferius terra et possessio cum domo et molendino de quo supra conducta etiam per dictum* Iohannem de Camblaxio *ab uno latere terra et possessio etiam dicte Mense conducta per Ambrosium Pichaluga dicto* Conte *ab alio latere terra dicte Mense conducta per Stefanum de Pozzolo dicto* Mettiben *et in parte alia terra et possessio dicte Mense conducta per Baptistam de Grondona dicto* Cazeta *et si qui* etc. *ita quod error confinium non noceat: Item quandam terram et possessionem cum domo juribus et pertinentiis domesticam vineatam et arboratam sittam in dicta Villa loco ubi dicitur* lo Ponte *cui coheret superius terra et possessio dicte Mense vocata* la Costa *conducta per Ieronimum de Camblaxio q. Io. Antonii inferius terra et possessio dicte Mense de qua supra vocata* lo Figà *conducta per dictum* Iohannem de Camblaxio *ab uno latere terra*

se mai t' avvenga di capitare a que' balzi, crederai di sentir tuttavia le parole e d' incontrar la persona dei due pittori. Perciocchè dal chiassetto, che forse ritenne dal lor cognome e ritiene il titolo di *Cambiaso*, e per d'onde i rigagni si frangono rumoreggiando in isprazzi a girare i mulini, non prima guadagni l' erta, che

---

dicte Mense conducta per Ambrosium Pechiuga dicto il Conte *et ab alio latere terra Ecclesie Sancti Quilici de Pudifera ex parte et in parte terra dicte Mense conducta per Andream de Pureli fratrem. . . . . de Pureli et si qui* etc. *et quas a dicta Mensa et Palatio Archiepiscopali erat solitus tenere et conducere quondam Barthlomeus de Camblaxio de dicta Villa Sancti Quilici nuncupatus Bertenus et bertenus* Iohannes de Camblaxio *pictor ejus filius ad annos viginti septem sub diversis annuis pensionibus maxime cum dicte terre et bona empta et acquisita fuerint tam per dictum Bartholomeum quam successorem dictum* Iohannem *in pluribus petas et a nonnullis personis ut latius in libris debitorum dicte Mense apparet et que omnia bona reducta fuerunt in suprascriptas tribus possessionibus et tenutis superius specificatis cum onere annue pensionis librarum decem octo soldorum septem et denariorum trium Ianue a comparibus annis cura solvi solitarum per dictum* Iohannem *ratione dictorum omnium bonorum ut etiam in libris debitorum dicte Mense et quodam instrumento debiti facta per dictum* Iohannem *D. D. Alberto Cazino olim procuratori dicte Mense recepto per Cipianum de Camblaxio Notarium anno de MDXXXXVIII die XVI Iulii latius facta est mentio quibus omnibus relatio habeatur: Sciens etiam et cognoscens ipse D. Augustinus dicto procuratorio nomine tempus dictorum viginti septem annorum diu lapsum esse et coram ipso comparuisse et ad presens comparere* Lucam de Camblaxio *pictorem filium dicti* Iohannis *et ab eodem D. Augustino dicto nomine requisivisse quatenus vellet sibi dicta omnia bona de quibus supra denuo locare ipsi* Iohanni *pro se et heredibus suis ex eo natis et nascituris de legitimo matrimonio pro aliis viginti septem annis et obtulisse se paratum solvere dicte Mense pro annua pensione dictorum bonorum libras viginti Ianue et sic augere dictam pensionem annuam de soldis triginta ductus et denariis novem necnon dicta bona melio-*

trovi una terra per Giovanni medesimo aggrandita e composta di varj tratti, alla quale non danno altro nome di quel che la scritta arcivescovile, cioè di *Figàro*. E pur montando i sentieri or frammezzo la selva or rasente i bei colti, t'avvieni a *Ponte*, poggetto ameno e dolcissimo invito alla solitudine: dal quale

---

rare et bonificare ac in bono habitabili molenti (sic) *et decenti statu manutenere expensis ipsius* Iohannis *et dictorum heredum suorum: Considerans itaque ipse D. Augustinus dicto nomine requisicionem dicti* Luce *fuisse et esse honestam et volens illi annuere etiam pro beneficio et utilitate dicte Mense et Palacii: omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest dicto procuratorio nomine prefati Rev. D. D. Ieronimi Sauli Archiepiscopi ac dicte ejus Mense et Palacii Archiepiscopalis locavit ac titulo et ex causa locationis dedit et concessit dicto* Iohanni de Camblaxio *pictori q. Berterii licet absenti et pro eo dicto* Luce *pictori ejus filio majori annis vigintiquinque ac palam et publice ut asseritur negocianti et sua facta gerenti sciente et non contradicente dicto* Iohanne *ejus patre presenti et ad cautelam mihi Notario publico infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti* Iohannis de Camblaxio *ac heredum suorum ex eo natorum et nasciturorum de legitimo matrimonio tantum dictas terras et possessiones cum domibus molendino juribus et pertinentiis superius specificatas et coherentiatas et de quibus supra latius facta est mentio: ad habendum tenendum gaudendum possidendum et usufructuandum a festo Nativitatis Domini proxime venturo usque ad annos novem proxime venturos quibus primis novem annis finitis usque ad alios novem annos ex tunc proxime subsequentes quibus secundis novem annis finitis usque ad alios novem annos ex tunc proxime et juncte subsequentes videlicet de novennio in novennium usque ad annos viginti septem absque alia reiteratione seu renovatione fienda in fine cujuslibet novennii annis duobus super additis et sic in summam pro annis viginti novem: pro et sub annua pensione seu canone dictarum librarum viginti januinorum dandarum et solvendarum per dictum* Iohannem *et dictos heredes suos et quas dictus* Lucas *ejus proprio nomine dare et solvere promisit et se obligavit prefato Rev. D. Archie-*

per pochi passi del colle raggiungi la cima, e intendi a ripetere l'antico appellativo di *Costa*. Quinci avrai sazia la vista di quanto terreno godeano quivi in lor nome i CAMBIASO, e appresso loro gli eredi, cedendo o questo o quel tratto ad altri coloni e imborsando le rendite. D'altri fondi del tutto lor proprj,

---

piscopi sive persone legitime pro dicta Mensa annuatim et singulo anno in quolibet festo Nativitatis Domini et in cujuslibet anni fine durante tempore presentis locationis promittens et solemniter conveniens dictus D. Augustinus dicto nomine dicto Lucas *dicto nomine presenti et ut supra stipulanti dicta bona dicto* Iohanni *et dictis heredibus suis durante presenti locatione dimittere et non auferre nec impedire nec subtrahere neque auferenti impedienti vel subtrahenti modo aliquo consentire pensionem predictam non augere et pacta non mutare ymo potius eidem* Iohanni *et dictis heredibus suis quantum pro facto dicte Mense legitime defendere expedire auctorizare et disbrigare a quacumque persona Communi Corpore Collegio et Universitate expensis dicte Mense et Palacii quantum pro dicto facto ipsius Mense tantum et non aliter remissa dicto* Iohanni *et dictis heredibus suis necessitate denuntiandi et appellandi. Versa vice dictus* Lucas *dicto nomine dicti* Iohannis *patris sui pro quo pro omnibus et singulis contentis in presenti instrumento suo proprio et privato nomine de ratto promissit et promittit sub ypoteca* etc. *Renuncians* etc. *recipiens et acceptans hujusmodi locationem et concessionem sub modis formis pactis et conditionibus super et infra scriptis sponte et ex ipsius certa scientia promissit et solemniter convenit dicto D. Augustino presenti et ut supra stipulanti dicta bona a dicta Mensa et Palacio Archiepiscopali durante presenti locatione tenere et conducere locationis titulo ut supra et dictas libras viginti januinorum ratione dicte annue pensionis durante tempore presentis locationis annuatim in quolibet festo Nativitatis Domini et in cujuslibet anni fine etiam suo proprio nomine idem* Lucas *dare et solvere prefato Rev. D. Archiepiscopo moderno et pro tempore existenti sive persone legitime pro dicta Mensa et dicta bona non deteriorare nec devastare ymo potius meliorare et bonificare ac in bono decenti molenti et habitabili statu respective manutenere de omnibus et singulis intus*

e in ispecie su quel di Morta, non è qui luogo che si ragioni. Ma quando o GIOVANNI od alcun de' suoi figli si sentiano tirati al natale S. Quilico, amavano far capo ai Molini: eran forse le stanze de' loro antenati e de' loro incunaboli. Ond'è che locando, come ad altri facevano, il sito e gli arnesi necessarii al me-

---

et extra necessariis et opportunis expensis propriis dicti Iohannis *et dictorum heredum suorum et in fine dictorum annorum vigintinovem dicta bona dimittere et relaxare dicto Rev. D. Archiepiscopo moderno et pro tempore existenti sive persone legitime pro dicta Mensa reservatis infrascriptis et non aliter. Et est per pactum expressum in presenti instrumento et qualibet ejus parte et tam in principio medio quam in fine inter dictas partes et de ipsarum partium voluntate et consensu solemni stipulatione vallatum quod si finitis dictis annis vigintiseptem dictus D. Archiepiscopus pro tempore existens seu persona legitima pro dicta Mensa et Palacio Archiepiscopali vellet auferre dictam terram et possessionem cum molendino domibus et aliis bonis supra expressis a dicto* Iohanne *et dictis heredibus et successoribus suis seu eos amovere a presenti locatione quod prius et ante omnia teneatur et debeat eidem* Iohanni *et dictis heredibus et successoribus suis dare et solvere omnia et singula melioramenta facta in dictis omnibus bonis per auctores et predecessores ipsius* Iohannis *et seu illos a quibus dictus* Iohannes *et sui predecessores acquisivit seu acquisiverunt dicta bona respective necnon ac facta et facienda per ipsum* Iohannem *ac ejus heredes et successores extimanda per duos probos viros elligendos unum pro utraque parte nec aliter expelli possint a presenti locatione nisi solutis dictis melioramentis ut supra dicto* Iohanni *ac dictis heredibus et successoribus suis ut supra quin ymo hujusmodi locatio intelligatur durare usque ad solutionem dictorum melioramentorum et ipse* Iohannes *ac dicti ejus heredes et successores habeant semper jus locationis et conductionis dictorum bonorum usque ad integram dictorum melioramentorum solutionem et satisfactionem. Item acto ut supra quod dictus* Iohannes *et dicti heredes et successores sui non possit seu possint dicta bona et seu jura presentis locationis vendere et in alium seu alios quoquo titulo transferre nisi primitus requisito prefato Rev. D. Archiepi-*

stiere, salvano in proprio uso le camerette del solaio superiore e la canova; come vedrebbesi per varie carte, e come basterà che si vegga per una del figlio Paolo procuratore del padre in età senile (1).

---

scopo pro tempore existenti seu persona legitima pro Loco Mensa et Palacio et ex nunciate quantum illi pro dicto loco seu jurisdictione predicta ab alio seu alias offerretur et posset tunc prefatus Rev. D. Archiepiscopus seu legitima persona pro dicto Mensa habere dicto loco seu jura inquirendi quaeri pretio sollemnum regali juramento pena ab alia persona reperiri possit tunc fide et sub nulle emere se doneri vel a fide donationis abstinere per omnem tempus vel non respondent tunc licet dicto Iohanni *et dicto heredibus suis dictis loco et seu jura possessio facilionis vendere alienare donare cedere et in alium seu alios transferre non tamen partem seu loco a jure predicto solvit Ecclesie . . . hospitali pauperum miserum et Universitati sine impensis et ultimo fecerit prefatis Rev. D. Archiepiscopo seu legitime persona pro dicto Mensa et quibuscunque dictis loco seu jura predicta modo alienare et in alium seu alios quoque titulo transferri contigerit preter quod in heredes et successores dicti* Iohannis *habeat et habere debeat prefatus Rev. D. Archiepiscopus pro tempore existens seu legitima persona pro dicto Mensa valeat continuare et pro temporibus demissis dictorum bonorum illius dum pertinentes pro quibus Mensa valeat pervenire de percipiendi* etc. (Seguono altre clausole di poco momento al nostro proposito . . . . . *Actum Ferrarie in Sancta Ecclesia Sancti Evangelista tempus congruibus compareri predicto in aliquo non contradicendum facere vel venire* etc. *De quibus omnibus* etc. — *Actum Ferrarie in domo solite residentie prefati D. Augustini sita in contrata Testaccuerum : sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Indictione prima secundum Ferrarie cursum die Martis XXVIIII Novembris in tertia : presentibus Baptista de Costa q. Iacobi textore pannorum sete et Stefano Lercario D. Pelegri civibus Ferrarie testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Gerolamo Axillo. — Fogliaz. 1, 1536-73).

1 ✠ *In nomine Domini Amen: Paulus Camblaxius paterius filius* Iohannis *et procurator dicti* Iohannis *ejus patris sponte* etc. *locavit Bartholomeo de Cam-*

Allorquando PIERINO cominciò le sue prove in palazzo Doria, GIOVANNI CAMBIASO contava almeno il suo settimo lustro. Nè saprei contraddire al Soprani, ch'ei si mettesse tardi al dipingere, spronato dal vecchio SEMINO che gli si offerse maestro, e finalmente invaghito di trattare quell'arte che prima accarezzava in parole e in pensieri. O fosse la fama che precorse il fiorentino, o la palese virtù de' pennelli, o la novità che ha lusinghe per tutti, egli è certo che il nostro non ebbe quind' innanzi altro studio che di sedere e osservare e quasi dimenticarsi di sè nelle stanze del Principe. Parmi già d'aver posto un divario tra i primi affreschi delle logge e del portico, ancor fedeli a Raffaello, e i secondi della gran Sala che piegano a Michelangelo: ed io non conosco di quella stagione chi

---

blaxio filio Petri majori annis vigintiquinque et qui palam etc. *presenti et solemniter* etc. *conducenti* etc. *molendinum cum mansionibus inferioribus videlicet a caminata ejusdem molendini et que caminata cum mansionibus dicte caminate ac medianum et canepa domus dicti molendini intelligantur esse et sint exclusa a presenti locatione: ad habendum* etc. *a die prima Iunii anni proxime preteriti de MDLXIII usque ad et per annos quinque ex dicta die immediate secuturos claves et possessionem cujus ipse Bartholomeus fatetur se habuisse usque in dictam diem: pro pensione et nomine pensionis librarum centum Ianue in anno dandarum et solvendarum per dictum Bartholomeum ipsi Paulo dicto nomine de anno in annum: Promittens* etc: — *Actum Ianue in Fossatello ad banchum mei predicti Notarii: anno a Nativitate Domini MDLXIIII Indictione VII secundum Ianue morem die Veneris prima Decembris in Vesperis: presentibus testibus Iohanne Buzio Gabrielis et Antonio Rapio q. Andree vocatis* (Atti del Not. Battista Martignone — Fogliaz. 6, 1563-64).

non traesse o poco o molto a quel grande, a quel fiero, a quel terribile stile che già correva intera l'Italia o pel traffico di mille intagli o per l'esempio di validi imitatori. GIOVANNI con sempre sugli occhi il più semplice ed elegante, si lasciò sedurre al più ardimentoso; e siccome le audaci massime si fanno audacissime in ogni settario, così ne' suoi modi il grandioso divenne gonfiezza, l'iperbole affettazione, e'l vigor delle mosse contorcimento. Raccontano ch' egli fermasse anche il figlio le lunghe giornate a spiar sottilmente nel lavoro, e con più severità che paterna, nè i primi saggi di LUCA il disdicono; ma tanto visse, e assai più, per vederlo a rinnegar quel soverchio e ritrarsi per via migliore. A cotal vezzo d' enfiare i dintorni e angolare ogni linea potè forse cacciarlo con maggior impeto quella teorica ond'ei fu vago di comporre per cubi le membra de' corpi umani: che i lombardi attribuiscono al FOPPA e gli umbri a Piero della Francesca, ed altri ancora a Bramante. Raffaello Soprani s' affatica di celebrarne in GIOVANNI lo scopritore; non però con ragioni od indizj che conducano al vero. Se la quistione importasse la pena, potremmo forse trovare il bandolo tornandoci a mente che il FOPPA fu in Genova parecchie volte, e lasciovvi un cotal zibaldone che dinotava e con linee e con regoli lo strano metodo. A quanto starebbe l' imaginare che tali carte venissero a man del CAMBIASO? Quel che niun può negare, abbondano ne' cartabelli degli amatori disegni e schizzi foggiati

a quel modo, e che stimansi comunemente ricordi o invenzioni di Luca. La costui fama, che avvolse con sè quella poca che s'ebbe il padre, confonde per avventura in un nome la matita e la penna d'entrambi, in quella guisa che ne confuse i dipinti. Sarà pure chi cerchi cagione a quel tingere così succulento e pesante assai spesso, e a quel fosco e tagliente delle ombre che usò Giovanni pennelleggiando vuoi coll' olio o sul fresco, e stimerà di trovarla nel suo costume di ammanirsi le plastiche e spiar sui modelli i più vivi contrasti del chiaroscuro.

Odo già chi m'accusa di temerario: come quegli che senza certezza d' opere, e nel troppo silenzio che ne serba il Soprani o per propria elezione o per ingrata necessità, io m'induco a sentenziar di Giovanni così riciso ed aperto; tanto più, che laddove nell'autor delle Vite par costui rannicchiarsi fra gli uomini della vecchia scuola, esce qui per le nostre notizie alla testa de' più baldanzosi e quasi che antesignano di libertà. A costoro mi verrò protestando che di niun altro pittore fui tanto curioso e però infaticato a scrutar le vestigia: sia perchè un fitto buio ci fa più bramosi di luce, sia per l'affetto grandissimo che mi porta alla memoria del figlio, e sovra tutto per un dubbio inquieto e lunga età insoddisfatto, che alcuno esempio del genitore si mescolasse, ad insaputa di tutti, alle prime fatture di Luca. Nè pur di queste ci è rimasa gran copia, perchè costui fu sollecito a cambiar tempre, e

a quel poco invidiarono i secoli; ma quasi n'è specchio ed imagine viva quel fregio che l'Accademia Ligustica strappò alle rovine di certa casa presso al tempio di S. Domenico, e curò di murare di sopra all' attico delle sue scale. È un intreccio bizzarro di fiumi che versano in forma di vecchi, di fauni che inseguono, di ninfe che fuggono, di putti che gridano: un guizzo di fantasia nato fatto a sbrigliare l' ingegno e od ostentar Michelangelo. Ed è il solo esempio che di Giovanni produca il biografo, ed io non so per qual fato o per quale stranissima incuria l' annotator delle Vite fin del passato secolo ne rinneghi l' esistenza o cel dia per distrutto. Or ch' è salvo il dipinto, e fidente di lunga vita, obedimmo sì volentieri all' antico obblio dell' artefice, che i più autorevoli conoscitori lo accennan senz' altro col nome di Luca, e cotal lo registra l' Accademia medesima. Restituendolo noi, come è debito, al padre, non negheremo per questo che Luca vi avesse mano, e che in alcun di quei tratti sì risoluti e sì pronti non sien le primizie di quel valore che ben presto spiegò con ingegno più temperato dalla ragione. Prestavasi Luca in aiuto del padre, e il vinceva fors' anche di lena in quegli anni che al comune de' discepoli bastano a mala pena per dirozzarsi negli elementi dell' arte: e se il Soprani nol gridasse come uomo maravigliato, non resterebbero di persuadercene i documenti. Voglion'anzi questa coppia affettuosa aver luogo fra i primi che dietro alle forme del

Vaga aggiustassero leggiadri andari o di mostri o di putti o di varie fantasie sulla fronte de' nostri palazzi, facendo col brio delle tinte opportuno contrasto alle linee e alle cornici di chiaroscuro onde si decoravano per lo più le finestre o si segnavano le membra dell' edifizio. Che se par poco il già detto esempio, soccorra un secondo, di due facciate che nel 1547 dipinse Giovanni per un Giacomo Deferrari di Promontorio: notizia gradevole in tanta penuria, e ch' io debbo alle filze del Fazio giuniore (1). A chi porrà mente nel rogito con maggior cura che non si soglia da molti, io m'aprirò d' un mio dubbio; ed è in ciò che il lavoro dei due prospetti non voglia darsi anzi ad uno che a due palazzi costrutti per questo tempo dal Promontorio. Ho per certo che d' uno commise le opere ad Antonio Roderio architetto valente nelle con-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Iohannes de Camblaxio *pictor q. Bartholomei sponte* etc. *promittit Iacobo de Promontorio absenti et mihi Notario pingere seu finire pingere quod incepit faciatas* (sic) *duas domus dicti Iacobi de Promontorio quotidie usquequo dictum opus perficiat et hoc sine ulla condictione* (sic) *nec dilacione: Renuncians* etc. *Ex adverso Mag.* Bernardus de Augustono (sic) de Cabio *magister antelami nomine et vice dicti Iacobi pro quo de ratto promittit sub* etc. *dare et solvere promittit dicto* Iohanni *scuta quatuor auri Italie ad omnem voluntatem et simplicem requisicionem dicti* Iohannis *omni exceptione remotta que sunt ad complementum mercedis dicti* Iohannis *pingendi totum dictum opus*: *Que omnia* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXXXVII Indictione quarta secundum Ianue cursum die Mercurii XXVII Septembris in*

trade della Maddalena; chè tanto potei rintracciarne frugando negli atti di Francesco Tubino. Ma nella carta ch' io do testualmente è ordinato sopra la fabbrica un altro maestro, BERNARDO AUGUSTONE DA CABIO: ed entro in sospetto che altre stanze venissero murate per questo patrizio, e sian forse le stesse da cui provengono i rari fregi della Ligustica, che addita il Soprani in vicinanza di S. Domenico. Ma quel che fa a noi, si riguardi alla condizione che GIOVANNI scrivea nel contratto: che cioè non gli fosse disdetto d'avere altra mano ad aiutarlo nell'opera, e per la quale risponderebbe di fede propria: e s'altri in cotesto aiuto, o a dir meglio compagno, non intravvegga il figliuolo, io mi vorrò confessare di vanità.

Quest' anno era a LUCA il ventesimo, o poco meno; ma l' associarsi ch' egli faceva al padre si vuol cercare

---

Vesperis: presentibus Ioanne Zino q. Ambrosii et Iohanne de Ferrariis testibus vocatis et rogatis.

✠ *Die et hora et loco supradictis paulo post: Suprascriptus* Iohannes *sponte confitetur habuisse et recepisse a suprascripto Iacobo de Promontorio presenti suprascripta scuta quatuor quorum quitavit et sunt ad complementum pingendi et finiendi opus jam inceptum per dictum* Iohannem: *et ultra dictus Mag.* Iohannes *promittit absque ulteriori dillacione dicto Iacobo totum opus perficere dictim et assidue absque ulla dillacione: hoc acto quod possit ponere alium magistrum ad perficienda predicta damno et interesse dicti* Iohannis: *Quare quitavit a dictis scutis quatuor ad complementum ut supra: Sub* etc. — *Testes Io. de Ferrariis et Iacobus de Sivori Antonii.* (Atti del Not. Antonio Lomellino Fazio giuniore. — Fogliaz. 12-1547.

più addietro. Racconta il Soprani di lui, come appena diciassettenne, salendo i palchi nella gran sala d'Antonio Doria per lui storiata, ne fosse sgridato da certuni estranei alla casa, e quasichè minacciato, come un garzonastro importuno che si cacciasse per entro l'assito a spiare o a guastar l'arricciato. Siffatti casi, o sien veri o creati più tardi dalla ammirazione che si svegliò a tanto ingegno, non han qui luogo se non per richiamo alle cose del padre, sul cui conto ripeteremo una volta ancora quel nostro sospetto, che cioè le fatiche del suo pennello scemassero di tanto sulle bocche della fama, quant' ella amplificò dalle prime fatture la crescente virtù del figliuolo. Nella sala dei Doria, ora Spinola, che la storia e il biografo riferiscono intera alla giovinezza di Luca, sarà ben cieco chi non discerna due mani; addestrate, se vuolsi, ad uno stesso esemplare, ma pur guidate da vario spirito: l'una delle quali, come di giovinetto animoso, trasmoda nell' iperbolico, e colla mole dei corpi, collo strano delle sembianze o con antitesi di luce e d' ombra si studia d' aggiunger fierezza: l'altra più prudente, più esperta, più fedele al modello, procaccia di temperare l'ardito concetto con toni piacevoli, con tinte varie, con certa diligenza e sfumatezza che appaghi l'occhio. Io veggo anche quivi, e nelle camere circostanti, il giovane e il vecchio Cambiaso, o direi con più senno il maturo e il novizio, dacchè Giovanni non aggiugneva all' età dei cinquanta, nè potea Luca

contare i diciotto. L' Antonio Doria avea vòlto i pensieri all' alzar questa reggia poco dopo il 1540, e quattro anni appresso rideva essa di queste e d' altre pitture e superbiva d' ogni altro ornamento; soggetto di lunghe parole, ma da mandarsi alle cose d' architettura. Così, se non erra il giudizio, è sommerso il Giovanni nella celebrità dell' alunno, e così sarà altrove dovunque rimanga vestigio di quella singolar maniera che affettando Pierino soverchia l' eleganza colla stranezza e il grandioso coll' esagerato. Ci sfida il Soprani del ritrovarne per Genova, e di Giovanni ci dà sconfortevoli annunzj, mandandolo quasi ramingo per la riviera in cerca di quegl' inviti che indarno aspettavasi dai cittadini, o poco meno che inoperoso su per le balze del natìo colle. A sì dura sentenza io non ho che si opponga; appartiene all' età che ho descritto una carta di locazione, per cui cedeva in affitto certa bottega già messa a suo uso nel vicoletto di Voltalione, un dei tanti che dagli Orti di S. Andrea si diramano al basso (1). L' amena Polcevera, perch' io la

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Ioannes de Camblaxio *pictor q. Oberti* (sic) *sponte* etc. *locavit et titulo locationis dedit et concessit Ieronimo de Falcone penctenario q. Bartholomei etatis veniam consecuto prout asserit virtute instrumenti ut asseritur rogati per Io. Antonium Schafium Notarium presenti quandam apotecam sitam Ianue in contracta Voltelionis quam dictus* Ioannes *titulo locationis tenet et conducit ab Oberto de Canali sub suis confinibus* etc. etc. — *Actum et testatum per me Io. Franciscum de Pagano Notarium infrascriptum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea ad banchum*

cercassi a palmo, non ha frusto o di muro o di tavola che ammenti il suo stile; nè altro la doppia riviera salvochè una medaglia del finale Giudizio, che i comunali intendenti non prima veduta attribuiscono a LUCA, i più sagaci a GIOVANNI. Convien trovarla a Zoagli in quel Santuario medesimo ove tanto s' affaticò il buon PIAGGIO, ed è colorita sulla porta d' ingresso e segnata del 1550 e del nome di quello stesso massaio che trattenne TERAMO al lungo lavoro. Non è d'uopo avvertire ch' ella sostenne a sua volta sì barbaro strazio, che poche membra ci restano intiere; ciò nondimeno ti basteranno al vedere, entro un nulla di dieci anni, qual ritenuto si fosse il PIAGGIO contra le lusinghe della nuova scuola, e qual focoso GIOVANNI non dirò a secondarla ma piuttosto al precorrerla.

Eravamo pertanto, quant' è di costui, troppo incerti a definirlo nelle opere, e quel tanto che finora ne ho scritto, poco oltre si afforza che d'argomenti e di congetture. Ma trovò grazia il mio voto, di non far punto all' età presente, ch' io non mostrassi in imagine e

---

mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXXXVII Indictione quinta secundum Ianue cursum die Lune XVIIII Decembris in Vesperis: presentibus Ieronimo Axilo q. Benedicti et Antonio de Amigheto q. Pelegri testibus ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Gio. Francesco Pagano. — Fogliaz. 7, 1545-48). — Non dee dar sospetto che nel presente rogito sia recato a *Giovanni* l'aggiunto del *q. Oberti.* E ovvio il conoscere che per inavvertenza del Notaio fu attribuito il nome paterno del locatario al locante, e così viceversa.

alla prova dei fatti tutti quanti i maestri che tramandarono alla seguente una prole di giovani onorevolissima alla patria ed onorata nei fasti dell' arte. Sussiste un quadro che al nostro GIOVANNI non può negarsi senza mentire alla fede pubblica, poichè ci si svela nei rogiti del de Franchi Molfino, e che ai dotti dell' arte sarà quindi innanzi non fallace argomento a sentenziar dell' artista. Avrem pena a credere che un costui saggio, desiderato in città fioritissima, e che invano si chiederebbe al nativo contado, s'asconda nella chiesuola di Brecanecca, paesello montano e solingo del chiavarese. Della qual tavola com' ebbi contezza dal detto notaio, così mi prevalsi del grande amore che Francesco Gandolfi di cara memoria portava alle cose di quei dintorni, e tanto più acceso dacchè ricordavangli i dì dell' infanzia. Con che vaghezza montasse quell' erta, e con quanto di cura si facesse cogli occhi in sul quadro, mi fu manifesto dall' inviarmene che fece uno schizzo, con esso una lettera che dice a puntino le forme e lo stile e le condizioni della pittura. Composta com' è nel mezzo (così egli) ov' è storiata l' Ascensione di Cristo, ha ella non so qual' aria di Raffaello o di Giulio, tuttochè nel disegno ritragga di Michelangelo, e nelle tinte il rubesto di fra Sebastiano. L' imagine del S. Cristoforo che tiene il comparto a diritta non muta impasti, nè troppo è diverso il S. Antonino martire (titolar della chiesa) effigiato a mancina; ma l' uno trascorre all' ignobile

nelle fattezze, e i panni dell' altro largamente indossati non rispondono in tutto per diligenza. Se guardi al nudo ti corrono a mente i frammenti dell'Accademia, se osservi i putti paion nati ad un parto con quei così teneri, così tondeggianti ed arguti che tanto piacevano nelle composizioni di LUCA. Vero è che l' ancona fu malamente ritocca, e specialmente negli abiti fuorchè del Redentore: durano intatte le carnagioni, e la figura di S. Cristoforo n' è salva affatto. Sotto nome di restauri toccò questi danni, fa quasi il secolo, con soprappiù una cimasa che mal congiunta la sopraccarica. Sola una cosa fu giusta: il rinnovar la memoria del buon Rettore che contribuì a soddisfare l'artista, segnata così nell' ancona: *Raphaelis Malchii Rectoris benignitas*: 1545. E questo prete, e la data dell' anno, e i soggetti e le partizioni della tavola han riscontro nell' istrumento (1): dal quale se

---

1 *In nomine Domini Amen:* Ioannes de Camblaxio *pictor q. Bartholomei ex una et Ioannes de Trisconia* (sic) *nomine et vice Massariorum Ecclesie S. Antonini de Bercanecha Capitaneatus Clavari Ianuensis Diœcesis et pro quibus* etc. *et pro infrascriptis omnibus de ratto et solemni rattificacione promissit et promittit sub* etc. *et qui etiam principalem se constituit debitorem ex alia presentibus* etc. *sponte pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim presentibus stipulationibus confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta compositiones et conventiones hinc inde inter ipsas partes solemnibus stipulationibus vallatas et vallata: Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis dictus* Ioannes *pictor promissit et promittit dicto Ioanni de Trisconia dicto nomine et cum dicto nomine sive pro dicta Ecclesia S. Antonini de Ber-*

nulla ci resta a conoscere è il prezzo meschino di lire trentacinque assegnate a GIOVANNI, e con minaccia di menomarle se a stima d'esperti non aggiungesse a tal merito, senza speranza d'accrescerla se lo avanzasse.

---

cancella construere et depingere ac etiam sive Majestatem unam cum imaginibus in medio Assistens Domini a latere dextro imago S. Antonini et ab alio imago S. Christophori et etiam cum aliis imaginibus solitis et consuetis: Que quidem ancona sit et esse debeat solummodo pretii et valoris scutorum triginta quinque et non ultra et que anchona constructa et facta videri et estimari debeat per duos probos viros in arte peritos elligendos unum scilicet pro parte et quod si non esset pretii et valoris dictorum scutorum triginta quinque solvere teneantur et debeant solum quicquid et quantum fuerit judicatum per dictos duos probos viros ab eis elligendos et quod si fuerit judicatum esse pluris dictorum scutorum triginta quinque tunc et eo casu dictus Ioannes dicto nomine non teneatur nec obligatus sit nec ad solvendum pro dictis scutis trigintaquinque de quibus supra dictum est: et que quidem anchona (sic) *dictus* Ioannes *pictor construere et depingere teneatur et debeat intra menses duos proxime venturos. Versa vice dictus Ioannes dicto nomine promissit et promittit solvere et exbursare dicto* Ioanni *pictori presenti et stipulanti dicta scuta triginta quinque auri de quibus supra dictum est in hunc qui sequitur modum et infra solutionem quorum scutorum triginta quinque dictus* Ioannes *confitetur habuisse et recepisse a dicto Ioanne dicto nomine libras quindecim Ianue in pecunia numerata et etiam libras viginti a D. Rafaele Marchio nomine dictorum Massariorum: restum vero dictorum scutorum triginta quinque dictus Ioannes dicto nomine dare et solvere promissit dimidiam in festo S. Michaelis proximi venturi et reliquam dimidiam in festo S. Michaelis. . . . . proximi subsequentis.*

Actum Ianue in scriptoria mei Notarii infrascripti sita apud Palacium Archiepiscopale: Anno Nativitatis Domini MDXXXXV Indictione secunda secundum Ianue cursum die Veneris VI Februarii in Vesperis : presentibus D. presb. Augustino Admirato et Bartholomeo de Rochataliata Notario cive Ianuense testibus ad premissa vocatis et rogatis. — (Atti del Not. Agostino de Franchi Molfino. — Fogliaz. 2. 1543.

Ultimamente si duole il Soprani che l'ala del tempo e l'incuria degli uomini sperdessero ogni traccia della costui morte; ben crede ch'ei si traesse a decrepito, argomentando da un certo ritratto che di lui lasciò il figlio: da quello per avventura che posseggon gli Spinola nel lor palazzo in Via Nuova. Pensando quant'era d'uopo sulle scritture, anche in ciò richiamammo un tal po' di certo; una carta del 1577 cel mostra vivo, un'altra del 79 lo rassegna al sepolcro. Soverchiò adunque l'età dei colleghi, e di tratto non picciolo, durando gli ottantatre; poco meno di quelli che bisognassero a intendere la compassionevole morte del figlio. A quest'ora non pur Luca era adulto, ma vecchio direi quasi nell'arte, maturo e sazio se non fastidito il maggior nato dei Calvi, e già lieto di sustanze e di fama l'Andrea Semino, assai più del fratello Ottavio smarrito nell'ozio e negli stravizzi. E già da molti anni la Ligure scuola mutava faccia, e il genio della pittura di modesto e rimesso si facea voluttuoso e magnifico. Restavan sol dell'antico le servitù della legge. Il 21 di febbraio del 1550, il Doge e i Governatori, inteso il parere dei PP. del Comune, stanziavano a carico de' cittadini che amassero farsi pittori una tassa di buona entrata, metà di quella che doveano i forensi (1). Strano a

1 ✠ *MDL die XXI Iulii: Ill. D. Dux et Magnif. DD. Gubernatores Excelse Reipublice Genuensis: Ita et prout infra proponentibus Consulibus Artis*

dirsi per verità: ma stranissimo e sopra il credibile, che tal catena fosse chiesta per suppliche dal Collegio medesimo che tuttavia si nomava scutario e pittorico.

---

pictorum et seu scutorum presente Io. Baptista de Franchis Mulpiano secretario et Scadeo Officii Patrum Communis affirmante predictum dictorum Consulum justam et honestam esse Officio Iudicum PP. Communis dictum ab eadem Officio PP. Communis descessisse: sequentes dicti Spect. Officii sententiam omnes iure se se ad calcinas absolvendos statuerunt et decreverunt quod scuti forenses qui ingrediuntur dictam artem solvant libras quindecim pro hac intrata quarum **dimidia spectat Officio DD. PP. Communis et reliqua dimidia** *dicte Arti et et Ianuenses qui dictam artem non dedissent (sic) et in ea ingredi ac ipsam exercere vellent tenentur solvere libras septem et solidos decem quarum dimidia spectet dictis PP. Communis et reliqua dimidia dicte Arti: et predicta decreverunt non obstantibus aliquibus in contrarium.* Archiv. Governat. Atti del Cancelliere Ambrogio Gentile Senarega. — Fogliaz. 1550.

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

CAP. VII. Degli altri generi di pittura secondarj : la Miniatura, la Vetraria e l'Intarsio. — Rari fasti del Minio in Liguria, e parecchi nomi d'artisti che attesero a tal magistero. — Scrittori o amanuensi, specialmente di libri sacri. — *Matteo* miniatore e il *Monaco delle Isole d'Oro.* — Dubbj e incertezze sul valore di questo Religioso — Più salde notizie intorno alla Ven. Suor *Tommasina del Fiesco* miniatrice e ricamatrice, monaca lateranense, indi domenicana — D'altri dipintori che onorano in Liguria l'Ordine de' Predicatori; *Nicolò Calvo* e *Marco da Briga*: e di un fra *Bernardino* de' Minori Osservanti. — Ricchezza che s'ebbe Genova di libri miniati in iscuole straniere. — Corali già de' Domenicani di Final-Pia. — Segue della pittura sul vetro, della quale s'han tracce fra noi fin da *Opizzino da Camogli* nel XIV secolo. — *Battista d'Egra* e *Benedetto Agnesia* compongono a vetri storiati il finestrone od Occhio sull'antico prospetto di S. Lorenzo. — Descrizione di esso. — Lavori eseguiti da *Battista* per Corsica. — *Lazzaro di Servia* mi-

lanese pittor d'invetriate. — Cancelli o finestre eseguite da *Carlo del Mantegna* e da *Ambrogio de' Fiori* pavese per la Cappella di s. Sebastiano nel Duomo di Genova, d'ordine della Consorzia intitolata da detto Santo. — Come il coro della Cattedrale sfoggiasse anch'esso di siffatti ornamenti. — D'un fratello d'*Ambrogio*, artefice anch'egli, che si nomò *Gio: Antonio*. — Tre frati, *Agostino da Gavi*, *Battista da Novara* ed *Angelo da Firenze*. — Si conchiude della pittura vetraria con *Gio: Angelo Crivelli* da Milano, e con un prete *Giuliano Castruccio*, probabilmente da Rapallo — In Liguria il rimesso e l'intarsio son tutti in mano di forastieri: dei quali il più antico è un *Vittore da Padova*. — I Savonesi precorrono Genova nel fregiarne il Capitolo della lor Cattedrale. — Descrizione di quel magnifico lavoro. — È chiamato da Genova ad eseguirlo maestro *Anselmo Fornari* da Castelnuovo di Scrivia. — Intagli e tarsie fatte da costui precedentemente in Genova. — Gli è compagno nell'opera di Savona *Elia de Rocchi* pavese. — Leggiadra operetta d'intarsio condotta pei Savonesi da un *Giuliano da Pisa*. — Prime notizie di *Gio: Michele de' Pantaleoni* da Castelnuovo, maestro d'intarsio e d'organi. — Si notano le costui fatiche a complemento del Capitolo Savonese. — Quando prima l'Opera della Cattedrale di Genova disegnasse d'abbellire il novello coro d'intarsj. — Chiamasi all'impresa il *Fornari* non bene spedito delle

opere di Savona. — A lui s'accoppia l'*Elia de Rocchi* già menzionato. — *Anselmo* fallisce ai patti, e s'invola da Genova frodando del contante. — Provvisioni degli Operai per riparare alla diffalta e avanzare i lavori intrammessi, ma con pochissimo frutto. — Dopo molti anni la faccenda del proseguire il Capitolo vien commessa nel *Pantaleoni* che a tal fine si distrae da Savona. — *Giovanni Piccardo*, maestro valentissimo, gli è dato a compagno per l'opera dell'intagliare. — Altri aiuti nel gran lavoro. — Disegni forniti da *Gerolamo da Trevigi* per parecchie sganzelle, e quanto sia verosimile che si eseguissero. — Il *Pantaleoni* a sua volta vien meno alle promesse, e n'è multato in giudizio. — Il celebre fra *Damiano da Bergamo*, a richiesta del Comune, si reca da Bologna a Genova per la bisogna del coro; nondimeno le opere giacciono ancora gran tempo. — Ritorna in capo a due lustri *fra Damiano*, e con esso *Gio: Francesco Zambelli* suo aiuto, e probabilmente suo consanguineo. — Quali e quante tarsie si vogliano scrivere a merito dei due bergamaschi — e degli altri maestri che a più riprese ebber mano in quel coro — Conseguente disformità nel lavoro e nello stile de' varj artefici. — Vario giudizio che si vuol fare altresì degl'intagli. — Più tarde giunte o acconcimi fatti quivi dal *Forlano* lucchese. — Si commendano i freschi restauri operati in questo coro per cura del Comune di Genova e

per sapiente direzione di *Santo Varni*. — Notizie di *Gio: Giacomo da Genova* virtuosissimo maestro d'intarsio e di rimesso, ed autore del Capitolo che s'ammira nella Cattedrale di Piacenza. . . . . *pag.* 5

CAP. VIII. Ritorno alla principal pittura — *Pier Francesco Sacchi* pavese. — Errori su questo artefice — Da *Gio: Angelo* suo fratello è acconciato per fattore ed ajuto con *Pantaleo Berengerio* pittore o meglio scudaio. — Dopo dieci anni d'oscurità ricomparisce artista maturo. — Prime sue opere per Consorzie laicali o Casacce. — Sua tavola de' quattro Santi Dottori ora esistente nel Museo del Louvre in Parigi. — Incammina alla pittura un suo fratello di nome *Battista*. — Altra sua tavola per la chiesa ora distrutta di S. Sebastiano — ed altre per la Riviera e pel contado. — Ancona per la cappella dei Botti in S. M. di Castello. — Società dei due fratelli in bottega d'un *Gregorio Gandolfo* maestro di vetri in Iscutaria. — Ultimo lavoro di *Pier Francesco* per la chiesa di Monte Oliveto a Multedo. — Prende ad eseguire una pala per la Prepositura de' ss. Nazario e Celso in Genova, ma gli viene interrotta dal comun fato. — Muore di pestilenza in Albaro, e il fratello *Battista* lo segue di pochissimo tratto alla tomba. — Rigori estremi in quest'epoca per parte del Collegio de' pittori per ovviare al concorso dei maestri forastieri. — Ondeggiamenti e parzialità nell'applicare i vecchi Capitoli ed altri che si

volevano aggiungere allo Statuto. — Suppliche dei Consoli alla Signoria per ribadire viemmeglio le catene sui pittori avventicci — i quali ciò nondimeno affluiscono. — Insigni dipinti fiandresi spediti a Genova via via minacciano per giunta l'esercizio de' pittori fra noi. — Digressione su queste tavole. — *Francesco da Cremona*, *Raffaele Fiorentino* e *Gio. Francesco della Porta* pavese: loro opere — *Albertino da Lodi* in Savona; strana confusione degli storiografi sul fatto di questo artefice. — *Pietro Guido* da Pieve del Teco ed altri maestri della provincia: *Andrea* e *Battista di Morinello*. — I discendenti e i congiunti di *Lorenzo* da *Pavia* mantengono in onore la pittura in Liguria. — *Bernardino Fazolo*: oscurità nella quale si giacque infino ad oggi il suo nome. — Sue prime sorti, e come succedesse degnamente nella paterna fortuna. — Sua ancona ai Riformati di S. M. del Monte. — Caratteri del suo stile. — Varie sue opere nel contado di Genova. — Dipinge in S. Siro la cappella de' Pellicciai, e contemporaneamente tutto intero il palazzo de' Grimaldi presso S. Luca. — Congetture sulla sua morte. — Alcun cenno di *Raffaele* suo fratello. — *Agostino Bombelli* da Valenza, genero di *Lorenzo* e cognato di *Bernardino*, si trova assai presto fra noi, domestico nella costoro scuola. — Le costui memorie tacciono quasi due lustri; dopo i quali frequenta in Genova il soggiorno e i lavori. — Quanto il *Bombelli* cooperasse ad ammoder-

nare la pittura. — Nell'età più matura si volge a certe pratiche di meccanica, e specialmente alla costruzione d'una macchina idraulica acconcia a molti usi — per la quale chiede ed ottiene privilegj ed esenzioni dal Governo della Repubblica. . . . . *pag.* 137

CAP. IX. Dopo il *Sacchi* e il *Fazolo* tengono il campo della nostra pittura *Antonio Semino* e *Teramo Piaggio.* — Troppo scarse notizie recate in addietro su questa coppia di valentuomini. — Loro origine. — Digressione sui lor coetanei. — Reliquie della famiglia di *Lorenzo da Pavia* e di *Luca da Novara.* — *Domenico Pezzi* da Lugano. — *Battista* di Cristoforo *Grasso* da Castelnuovo di Scrivia. — Di molti comaschi, fra i quali primeggia un *Antonio* che non si legge nella Matricola. — Sua tavola alla Consolazione. — Da Levanto provengono i *da Passano* e i *Cassana.* — *Giacomo da Bargagli*, *Benedetto Questa* e due *Fontana.* — Un tedesco, *Gio: Maria Ridor*, professa la pittura in Genova, e prende ajuti a bottega. — Pittori forastieri e nostrani nella riviera occidentale. — *Filippo da Verona* trattenuto dai Savonesi a dipinger pel Duomo. — Notizia de' suoi lavori. — In Savona è pur noto per bellissima tavola un *fra Gerolamo da Brescia* non ommesso dal Lanzi. — Vivono ed operano in Ranzo lor patria il *Guido* giuniore e un *Giacomo Ginestro* ragguardevol pittore. — Nel monastero di Taggia fiorisce *Emanuele Macarj* da Pigna, e in quello de' Riformati in Voltri *Simone Dondo da Car-*

nali. — Giudizio su questi due monaci. — Di *fra Lorenzo Moreno* carmelitano. — Tornando al *Piaggio* e al *Semino*, si notano i caratteri del loro ingegno. — Se in nulla ritraessero della scuola del *Brea*, come piacque al Soprani ed al Lanzi — e quanto si voglia concedere a chi li fece compagni per tutta la vita. — Prime opere, e tarde, d'*Antonio Semino* in società con *Battista da Como* e con *Bernardino Fazolo* suo cognato. — S'acconcia a bottega in Campetto, e quinci a non molto i PP. del Comune lo eleggono ad istoriare la tribuna di S. Lorenzo. — Suoi nobili intendimenti sul conto dell'arte. — Si stringe in società di guadagni col *Piaggio*, e nondimeno dipingono a parte, fuorchè in due tavole. — Si scerne l'opera dei due pennelli nella bellissima ancona ch'è in S. Ambrogio di Genova. — Stupenda tavola d'*Antonio* in S. Domenico di Savona — e descrizione di essa. — Due Cattanei Lazagna gli dan commissione per la chiesa di S. Domenico in Genova di quel Deposto che si conserva presentemente nell'Accademia Ligustica. — Altre pale per altri altari. — Nel 1537 il *Semino* si reca in Ispagna con *Nicolò da Corte* finissimo intagliatore per adornare il palazzo di D. Alvaro di Bazan gentiluomo di quella Corte. — Altra digressione sulla venuta di *Pierino del Vaga* condotto a dipingere nelle nuove stanze del principe Andrea Doria. — Cenni sul costui soggiorno in Genova, e varia tempra delle o-

pere ch' egli eseguì in quel palazzo. — Nuovo avviamento che prende da quegli esempj la nostra pittura — e sperpero disumano che si fa da indi in poi delle opere addietro. — Varie tavole lasciate a noi da *Pierino*. — Il *Piaggio* e il *Semino* resistono del pari alle lusinghe del nuovo stile. — Tavola di *Teramo* ai Confratelli di S. Bartolommeo in Varazze — ed altre in Savona, e su quel di Chiavari, e nel Castel di Portofino, e nelle ville di Rovereto. — Nel luogo di Zoagli sua patria dipinge a storie tutto quanto il Santuario di N. D. delle Grazie. — Descrizione di questi dipinti e lor sorti infelici. — Si discute l'autenticità del costui ritratto. — Il *Semino* reduce dalla Spagna è accomodato di stanze da Gregorio Gandolfo presso S. Paolo il Vecchio. — Dipinge l'ancona per la cappella de' Grimaldi in S. Francesco di Castelletto — e un' altra per gli Eremitani della Consolazione. — *Antonio* e *Teramo* chiamati ai frettolosi lavori dei pubblici apparati nella venuta a Genova di Filippo II di Spagna. — *Antonio* lavora un'ancona per l'altare de' Centurioni a' Carmelitani degli Angioli — e *Teramo* un' altra destinata alla Spezia. — Due veneti: *Nicolò Vespesiano* ed *Antonio di Trento*. — Tavole dipinte dal *Vespesiano* per varj contadi della Liguria, e specialmente pel luogo di Borzonasca. — Due ancone del *Trento*, l'una pei Serviti di Genova, l'altra per Giustenice su quel d'Albenga — Altri artefici di minor conto.

— La Spezia vanta un artefice degno in *Antonio Carpenino:* suoi quadri superstiti. — Si rivendica alla Liguria, e più propriamente a Vezzano, quell'egregio pittore che fu il vecchio *Zacchia*, che gli storiografi dell'arte attribuiscono a Lucca. — Della patria, delle fortune e della morte di *Teramo Piaggio* — e primi cenni di *Agostino* suo figlio. — Ultimi casi, e consanguinei d'*Antonio Semino*, le cui memorie s'arrestano ad un tempo con quelle di *Teramo*. — *Agostino Calvi* progenitore d'una famiglia d'artisti; sue opere, e singolar leggerezza con cui ne trattò Raffaele Soprani. — Si chiude quest'epoca con *Giovanni Cambiaso*, del quale per certe indagini viene accertato il luogo della nascita e la condizion famigliare. — Descrizione dei fondi che teneva a cultura nella villa di S. Quilico in Polcevera. — Suoi passionati studj sulle cose di *Pierino* in palazzo Doria, e come imitando trascorse in affettazioni. — Con quanto di vanità trattasse il Soprani di questo maestro. — Come *Giovanni* in alcune opere si accomunasse con *Luca* suo figlio d'età tenerissimo. — Nella piena ignoranza in cui siamo de' suoi lavori si addita una certa fattura della sua mano in un'ancona che ancora esiste nella villa di Brecanecca. — Quinci si giudica il suo valore con miglior fondamento che di congetture. — Vera epoca della sua morte. — La nostra scuola a quest'ora ha dismessa ogni sembianza d'antico e disegna un'altra epoca. — Conclusione di questa prima parte dell'opera

INDICE ALFABETICO

DEI PROFESSORI MENZIONATI IN QUESTO VOLUME CHE FURONO ED OPERARONO IN LIGURIA

Agnesia Benedetto, maestro di vetri - 27.
Agnesia Battista, disegnatore di carte nautiche - 27.
Agostino (frate) da Gavi, maestro di vetri - 39.
Alberto da Como, pittore - 305.
Ambrogio (frate) da Savignone, scrittor di libri - 11.
Angelo (frate) da Firenze, maestro di vetri - 44.
Antonio da Como, pittore - 305.
Antonio di Maddalena, scrittor di libri - 8.
Antonio da Gavi, pittore - 425.

Baratti (de') Gio: Antonio da Milano, ricamatore - 298.
Barbagelata (di) Giovanni, pittore - 228.
Bartolo da Modena scrittor di libri - 9.
Battista da Como, pittore - 308, 331.
Battista (fra) da Novara, maestro di vetri - 42.
Baudo Giannettino di Luca da Novara, pittore - 247, 298.
Bazaloni (de') Gio. Pietro da Mantova, maestro d'intarsio - 99.
Beccafumi Domenico (Mecherino) da Siena, pittore - 364.
Berengerio Pantaleo, pittore e tarconiere - 142.
Bernardino (fra) da Briga, miniatore - 19.
Bertini Giovanni, maestro di vetri - 25.

Biagio da Como, pittore - 282.
Bissone Gerolamo, pittore - 315.
Bombelli Agostino da Valenza, pittore e meccanico - 139,245,270.
Bona (di) Giovanni da Quiliano, pittore - 244.
Borgogno Nicola da Finale, pittore - 428.
Braccesco Carlo da Milano detto del Mantegna, pittore - 33,456.
Braida (di) Giambattista, pittore - 183.
Brenta Giorgio, pittore e scudaio - 184.
Buonaccorsi Pietro (del Vaga) pittore - 364.

Calvi Agostino, pittore - 341,397,447.
Calvi Lazzaro d'Agostino, pittore - 447.
Calvi Nicolò (fra) miniatore - 17.
Calvi Pantaleo d'Agostino, pittore - 447.
Calvi Pellerano Pietro, pittore - 447.
Cambiaso Giovanni, pittore 368,456.
Cambiaso Luca di Giovanni, pittore - 459.
Campora Matteo di Gerolamo, pittore - 418.
Caranca (da) Domenico, architetto - 267.
Carpenino Antonio da Spezia, pittore - 429
Carroa (di) Gerolamo, legnaiuolo - 41.
Casanova (di) Agostino, pittore - 424.
Castruccio (prete) Giuliano, maestro di vetri - 44.
Chierico Angelo da Messina, pittore - 192.
Cibo o il Monaco delle isole d'oro, miniatore - 12.
Corte (da) Nicolò, scultore ed intagliatore - 360.
Crivelli Gio. Angelo da Milano, maestro di vetri - 48.

Da Passano Andrea da Levanto, pittore - 230, 309.
Da Passano Battino da Levanto, pittore - 230.
Da Passano Giacomo da Levanto, pittore - 180.
Da Passano Martino da Levanto, pittore - 309.
Da Passano Michele da Levanto, pittore - 230.

D'ARCESARIO LEONARDO, maestro d'antelamo - 41.
D'EGRA BATTISTA, maestro di vetri - 27.
DE FERRARI BENEDETTO, pittore - 447.
DE' FIORI AMBROGIO pavese, maestro di vetri - 36.
DE' FIORI GIO: ANTONIO pavese, maestro di vetri - 36.
DEL FIESCO TOMMASINA (Suor) miniatrice e ricamatrice - 14.
DELLA PORTA GIO. FRANCESCO pavese o milanese, pittore - 213.
DELLA PORTA GIO. GIACOMO, scultore - 217,390,396.
DELLA PORTA GUGLIELMO, scultore - 369.
DELLA ROCCA ANTONIO, pittore - 424.
DEL POGGIO BARTOLOMMEO, pittore - 177.
DE CAJ GASPARE da Brescia, maestro d'intarsio 98.
DE FORNARI ANSELMO da Castelnuovo (Scrivia) intagliatore ed intarsiatore - 59, 82.
DE ROCCHI ELIA pavese, maestro d'intarsio - 68,84.
DE ROSSI RAFFAELE fiorentino, pittore - 208.
DE ROSSI MARTINO da Cassana di Levanto, pittore - 309.
DELLA TORRE SEBASTIANO da Rezzonico, pittore - 299.
DE VEGGI GIOVANNI pavese, pittore - 226.
DONDO SIMONE (fra) da Carnuli, pittore - 323.

EVANGELISTA da Milano, pittore - 427.

FAZOLO BERNARDINO pavese, pittore 185, 245, 332.
FAZOLO LORENZO pavese, pittore - 70, 184, 245.
FAZOLO RAFFAELE, pittore - 265, 277, 298.
FIAMMENGO CESARINO da Sarzana, pittore - 418.
FILIPPO da Verona, pittore - 317.
FLORIS FRANCESCO, d'Anversa, pittore - 203.
FLORIS FRANCESCO (giuniore) pittore - 203.
FONTANA (di) ANDREA, pittore - 313.
FONTANA (di) DOMENICO, pittore - 314.
FORLANO GASPARE da Lucca, intagliatore in legno - 123, 138.

Francesco da Cremona, pittore - 205.
Francesco del fu Beltrame da Lodi, pittore - 178.

Gabriele Carta, scrittor di libri - 8.
Gallo Giambattista, pittore - 244.
Gandolfo Gregorio, maestro di vetri - 169, 390.
Garassini Tommaso da Savona, maestro d'intarsio - 55, 128.
Garassini Vincenzo da Savona, maestro d'intarsio - 55, 128.
Garibaldo (di) Battista, legnaiuolo - 283.
Gerolamo (fra) da Brescia, pittore - 319.
Gerolamo da Trevigi, pittore - 100, 364.
Giacomo da Bargagli, pittore - 309
Giambattista di Bertolino pavese, pittore e scultore - 30.
Giovanni Antonio Riccio (fra) scrittor di libri - 8.
Giovanni da Manarola, scrittor di libri - 8.
Giovanni di Montenegro, scrittor di libri - 8.
Giovanni da Riomaggiore, scrittor di libri - 8.
Giovanni Spagnuolo, scrittor di libri - 7.
Giovanni detto Zambellino cremonese, scrittor di libri - 9.
Gio. Giacomo da Genova, maestro di tarsia e d'intaglio - 130.
Giuliano da Pisa, maestro d'intarsio - 72.
Grasso Battista pavese, pittore - 178, 267, 301.
Grasso Facino, pittore - 455.
Grasso Francesco pavese, pittore 226.
Grimaldi Francesco, pittore - 425.
Guido (o Ghio) Pietro da Pieve del Teco, pittore - 225, 320.

Hemmelinch (o Memling) Iean pittore da Bruggia - 199.

Lazzaro da Servia, maestro di vetri - 29.
Licinio Gio. Antonio da Pordenone, pittore - 364.
Luzio Romano, pittore e plasticatore - 369.

MACARI EMANUELE (frate) da Pigna, pittore - 321.
MARCO (fra) da Briga, miniatore - 18.
MATTEO, miniatore - 12.
MAZONI STEFANO, pittore - 184, 233.
MESSIS QUINTINO, pittore - 201.
MICHELE di Simone da Brescia, pittore - 315.
MILANO da Novara, scrittor di libri - 8.
MOLTENO LEONARDO, scrittor di libri - 8.
MONACO ANDREA da Quiliano, pittore - 244.
MONTEVERDE GIULIO, scultore - 129.
MORENO LORENZO (frate) pittore - 326.
MORINELLO (di) ANDREA, pittore, - 235.
MORINELLO (di) BATTISTA, pittore - 237.

NERONI BARTOLOMMEO detto il Riccio da Siena, pittore e miniatore - 21.
NICOLA da Volpara, pittore - 428.
NOZIGLIA ANDREA, pittore - 243.

PANTALEONI (de') GIO. MICHELE da Castelnuovo (Scrivia) maestro d'intarsio e d'organi - 73, 93, 120.
PELLERANO OPIZZINO da Camogli, pittor di vetri - 22.
PENNI LUCA da Firenze, pittore - 369.
PERASSO GIUSEPPE, intagliatore in legno - 129.
PEZZI DOMENICO da Lugano, pittore - 189.
PIAGGIO AGOSTINO di Teramo, pittore - 297, 438.
PIAGGIO CATTANEO di Teramo, pittore - 297, 438.
PIAGGIO (di) TERAMO, pittore e intagliatore - 288,293,327,434.
PIAZZA ALBERTINO da Lodi, pittore - 79, 222.
PICCARDO GIOVANNI, intagliatore in legno - 98,106.
PICCARDO OBERTO, plasticatore d'ornati - 121.
PIER ANTONIO da Casale, pittore - 178.

Pietro (fra) de' Zoccolanti, maestro di vetri - 40.
Pietro da Bergamo, scrittor di libri - 8.
Pitriano (di) Simone fiorentino, pittore - 221.

Questa (di) Benedetto, pittore - 311

Recrosio (da) Franchino, pittore - 228.
Recrosio (da) Giambattista, pittore - 229.
Ridor Gio. Maria Tedesco, pittore - 315.
Rocco di Bartolommeo fiorentino, pittore - 221.
Robertelli Aurelio, pittore - 224.
Romanello (di) Matteo da Imola, maestro d'intarsio - 99.
Rosselli Bernardo, pittore - 428.

Sacchi Battista pavese, pittore - 152,174.
Sacchi Gio. Angelo pavese, pittore - 142.
Sacchi Pier Francesco pavese, pittore - 139.
Santolupo (da) Luca, pittore - 185,233.
Sardo Angelo, pittore - 187.
Semino Andrea d'Antonio, pittore - 441.
Semino (da) Antonio, pittore - 139,245,265,288,293,327,434.
Semino Ottaviano (od Ottavio) d'Andrea, pittore - 443.
Serfoglio Giacomo, pittore - 177.
Simone da montepulciano, scrittor di libri - 9.
Solimani Bartolommeo, legnaiuolo - 41.
Sorana Lorenzo, pittore - 341.
Succa Giovanni da Serravalle, pittore - 283,425.
Succa Pietro da Serravalle, pittore - 425.

Tommaso da Modena, pittore - 177.
Tommaso da Moneglia, scrittor di libri - 7.
Trenta (o da Trento) Antonio veneto, pittore e intagliatore - 420.

VALENTINI (de') NICOLÒ veneziano, ricamatore - 365.
VAPRIO (da) GIO. ANDREA, pittore - 276.
VARNI SANTO, scultore - 128.
VESPESIANO GIACOMO di Nicolò, pittore - 419.
VESPESIANO GIORGIO di Nicolò, pittore - 419.
VESPESIANO NICOLÒ da Venezia, pittore e intagliatore - 404.
VIGIANA FRANCESCO, pittore - 418.
VINCENZO del fu Bernardo da Bologna, maestro d'intarsio - 99.
VIRGILIO da Napoli, legnaiuolo - 93.
VITTORE DA PADOVA, maestro d'intarsio - 52.

ZACCHIA (detto il Vecchio) da Vezzano Ligure, pittore - 432.
ZAMBELLI DAMIANO (fra) da Bergamo, maestro d'intarsio - 50, 103.
ZAMBELLI GIO. FRANCESCO da Bergamo, maestro d'intarsio - 108, 116.

REPERTORIO
DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE
NEL TERZO VOLUME

—

A

Accademia Ligustica — Reliquie di pittura di Giovanni e Luca Cambiaso salvate da un cotale palazzo, e murate nel nuovo edifizio dell'Accademia - 469.

Apparati commessi dal Governo della Repubblica Genovese per la venuta del principe Filippo di Spagna - 394.

— di tele dipinte con istorie della Passione, solite ad esporsi nella solennità del Giovedì Santo - 426.

C

Chiesa di S. Andrea di Rovereto. — Tavola del Piaggio in addietro esistente in essa, e malamente straziata - 382.

— dell'Annunziata presso Portoria. — D' una cappella ornata di pitture in antico - 251.

— di S. Antonino di Brecanecca su quel di Chiavari. — Unica tavola che si conosca di Giovanni Cambiaso all'altar maggiore di questa chiesa - 475.

Chiesa di S. Bartolommeo in Borzonasca. — Tavola commessa per questa chiesa, ed altre parecchie per quel contado - 404, 410.
— di S. Biagio in Finale. — Tavola del santo patrono alterata da moderne riforme - 255.
— di Castello in Fontanabona. — Tavola con tre santi eseguita per quella parrochiale - 311.
— di S. Caterina nella villa di Begato in Polcevera. — Ancona della Titolare commessa a un pittor cremonese - 205.
— di S. Caterina (distrutta) — Dipinti in essa operati dal vecchio Semino e dal Fazolo giuniore - 332.
— Cattedrale di Genova. — Invetriata od occhio ad opera di pittura esistente quivi in antico - 23. — Del moderno ordinato per liberalità della gentildonna Luisa Durazzo Negrone - 25. — Cancelli di vetri dipinti ordinati dalla Consorzia di S. Sebastiano - 33. — Finestre dipinte dell'antico coro - 34. — Nuove invetriate commesse dai PP. del Comune per la suddetta cappella di S. Sebastiano - 45 — Quando prima l'Opera del Duomo proponesse di ornare il capitolo di stalli ad intaglio e a tarsia - 78. — Varj casi sopraggiunti di tempo in tempo a tardare quel magnifico lavoro - 81. — Quando e per chi si conducesse al suo termine - 111. — Recenti restauri di detto coro - 125. — Dipinti dell'abside ordinati dai PP. del Comune nel 1526 - 335. — Picciola ma squisitissima pala collocata sull'altare di S. Gio. Battista - 343.
— Cattedrale di Savona. — Precorre a Genova nel proposito di adornare a magnifici intarsj il proprio Capitolo - 52. — Varie vicende di quell'opera insigne - 55. — Moderni restauri ed aggiunte - 56. — Discussione sull'epoca del primo lavoro - 67. — Bellissimo scrigno ordinato dai Savonesi a guardare gli statuti e i privilegj del loro Comune -

71. — Aggiunte fatte al Capitolo da un secondo maestro - 73. — Dipinti d'Albertino da Lodi nel Capitolo dell' antico Duomo - 222. — Imagini di vescovi dipinte da Filippo da Verona, ed altre cose che in Savona si vogliono attribuire a questo artefice - 316. — Stupenda tavola del Semino che s'ammira nella chiesa di S. Domenico - 348.

Chiesa della Cervara nel golfo di Portofino. — Squisitissime tavole provenienti da quel monastero, e custodite attualmente nelle sale del Comune di Genova - 202.

— de' Domenicani in Taggia. — Tavola di s. Antonino arcivescovo e d'altri Beati eseguita per questo tempio - 164 — e d'un'altra del Crocifisso istoriata dal P. Macarj di quella Regola - 321.

— di S. Domenico in Genova (distrutta). — Riguardevole ancona del Deposto , pervenuta da detta chiesa in possesso della Ligustica - 353.

— di S. Donato in Genova. — Stupenda ancona di pennello fiandrese che si ammira ad un suo altare - 200.

— di S. Francesco in Recco. — Riguardevol dipinto del Carpenino da Spezia locato nel coro - 430.

— di S. Gio. Battista in Savona. — Rarissima tavola del Presepio posseduta da questa chiesa attualmente ridotta a Scuola di Carità - 319.

— di S. Giorgio in Bavari. — D'una pala di Pierino del Vaga trapassata in questa chiesa da S. Francesco di Castelletto - 373.

— di S. Giorgio nel Castello di Portofino. — Tavola del santo titolare dipinta dal Piaggio - 379.

— di S. Giulia vicin di Lavagna. — D' un altare operato per la chiesa di questo villaggio - 313.

— parrochiale di Lerma. — Tabernacolo per essa eseguito da Teramo Piaggio - 406.

Chiesa di S. Lorenzo della Costa presso Rapallo. — Rarissimo trittico d'autore fiammingo posseduto da questa chiesa - 198.
— della Maddalena in Genova. — Ancona ordinata per uno degli altari dalla Consorzia del Corpo di Cristo - 210.
— di S. Margherita in Caperana. — Bella tavola di Teramo Piaggio che fa ornamento a questa parrochiale - 379.
— di S. M. degli Angeli presso Voltri. — Rara tavolina già conservata in quella chiesa, e al presente nell' Accademia Ligustica - 323.
— di S. M. del Carmine in Genova. — Dipinto superstite d'un monaco Carmelitano esistente nella sacristia - 326.
— di S. M. di Castello in Genova. — Insigne tavola del Sacchi dipinta per uno de' suoi altari - 166 — e d'un' altra operata da un pittor fiorentino - 208 — e d'una terza proposta ad imitazione per un dipinto commesso per Corsica - 242.
— di S. M. di Consolazione. — Pala con N. D. e parecchi santi colorita per l'antica chiesa degli Eremitani in Bisagno e tuttora esistente nella moderna - 305 — e d'un'altra col Deposto, trasportata anch'essa nel nuovo tempio - 393.
— di S. M. di Coronato in Val di Polcevera. — Famosa tavola nella cappella Pallavicini, comunemente ascritta ai pennelli del Buonaccorsi - 373.
— di S. M. del Monte in Bisagno. — Ancona ivi posta da Lorenzo Cattaneo, e tuttora superstite ad un degli altari - 248.
— di S. M. della Pace. — Finestre dipinte, ordinate ad un maestro milanese da Stefano di Negro pel coro di questa chiesa - 48.
— di S. M. de' Servi. — Invetriate a pitture, commesse dal Consorzio de' Forastieri per la loro cappella - 40. — Riguardevole ancona quivi trasportata dalla soppressa chiesa

di S. Andrea - 345 — d' un' altra tavola ordinata per un degli altari - 421.

Chiesa di S. Massimo nelle ville di Rapallo. — Tavola del titolare fatta dipingere per questa chiesa - 253.

— di S. Martino in Zoagli. — Errori circa l'autore d'una pregevole pala ch'è ad un degli altari - 437.

— di Montoliveto nella villa di Multedo. — Preziosa ancona del Sacchi locata nel coro di essa - 171.

— di S. Michele in Celle. — Tavola di S. Michele arcangelo attribuita a Pierino - 873.

— de' SS. Nazario e Celso nel luogo d' Arenzano. — D' una ricca pala eseguita dal Sacchi per questa chiesa - 156.

— de' SS. Nazario e Celso in Genova. — Tavola dei due Santi commessa al Sacchi, e non eseguita da lui pel sopraggiungere della pestilenza - 173. — Dipinta poscia d'altre mani - 276.

— di N. D. delle Grazie in Zoagli. — Per intero storiata da Teramo Piaggio - 383. — Misere sorti di tali dipinti - 384. — Descrizione del loro stato attuale - 385.

— di N. S. delle Vigne in Genova. — Ancona posta in questa chiesa dalla Società del Corpo di Cristo - 454.

— di N. S. delle Vigne in Rezzo. — Notabile pala collocata all'altar principale - 227.

— di S. Pier delle Canne presso Chiavari. — Prezioso trittico ceduto, non ha molto, dagli Operai della chiesa a mano di trafficanti - 379.

— di S. Pier di Cravino, annessa a S. M. di Canepa. — Imagine del Santo colorita da pittor veneziano - 409.

— di S. Pier di Novella sul Rapallese. — Tavola ordinata per questa chiesa - 232.

— di S. Pietro di Pino. — Imagine del Santo apostolo dipinta per l'altar principale - 303.

Chiesa di S. Pietro di Rovereto. — Pitture ivi esistenti di Teramo Piaggio da Zoagli - 382.
— di S. Quilico nella villa d'Assereto. — Pala del Santo titolare con altre figure di elettissimo artefice - 165.
— parrochiale del villaggio di Rosso. — Ancona d'egregio pennello colla imagine di s. Stefano - 257.
— di S. Sebastiano. — Tavola de' tre Santi Eremiti condotta per uno de' suoi altari - 160.
— di S. Siro in Genova. — Cappella dell' Arte de' pellicciai, storiata a fresco ed adorna d'ancona da valente artefice - 262. — Litigi insorti fra il pittore e i Consoli dell' Arte suddetta - 263.
— di S. Stefano in Villanova su quel d'Albenga. — Tavola ordinata a due pittori, l'un genovese e l'altro lombardo - 187.
— gentilizia di S. Torpete. — Tavola del titolare colla imagine di due devoti, procurata dal nob. Carlo Cattaneo - 283.

L

Letti, o lettucci, o letti da campo, usitati nel secolo XV con isfoggio d'intagli e di ornamenti consimili - 62.

M

Macchine idrauliche, invenzione del Bombelli pittore, e privilegj per lui richiesti al Governo della Repubblica - 284.
Miniatura. — Povertà di notizie sull'esercizio di quest'arte in Liguria - 11. — Incertezze sul Monaco delle Isole d'Oro, al quale fu dato gran vanto d'aver professata quest'arte - 12. — Miniatura superstite di Suor Tommasina del Fiesco - 14. — Miniatori dell'Ordine Domenicano - 16. — Di varj

orali appartenenti in addietro ai Predicatori di Final-Pia - 21.

O

Oratorio di S. Bartolommeo in Varazze. — Grazioso altare commesso da questi Confratelli in onore del Santo Patrono - 377.
— dei Disciplinanti di S. Caterina in Alassio. — Ancona dipinta sul luogo da Raffael Fiorentino - 211.
— di S. Defendente, dell' Arte dei filatori di seta. — Ancona commessa pel loro altare - 256.
— di S. Giacomo delle Fucine in Genova. — Opere ordinate dai Disciplinanti nel secolo XVI - 461.
— di S. Giacomo in Gavi. — Tavola del Titolare co' ss. Battista e Sebastiano commessa da que' Confratelli - 449.
— di S. Lucia nel convento di S. M. di Castello. — Tavola della Santa che quivi esisteva in antico - 275.
— dei Disciplinanti di S. Maria. — Come si ornasse delle primizie d'un valoroso pittore - 144.
— dei Disciplinanti di S. M. di Castello. — D' una tela lavorata per esso da insigne pennello - 144.
— dei Confratelli della Morte presso S. Donato. — Egregia tavola del Deposto che mirasi ad un degli altari - 274.
— di S. Nicolò di Chiesanova, campagna di Levanto. — Tavola del Santo lavorata da pittor veneziano - 414.
— di S. Pietro a Quinto. — Tavola in forma di trittico di Pierino del Vaga recentemente venduta da questa Consorzia all'Accademia Ligustica - 373.
— di S. Ugo nella Commenda dei Cavalieri. — Riguardevole ancona lavorata per esso, ed oggi esistente nella pinacoteca del Louvre - 147.

Oratorio di S. Zita. — Dipinti eseguiti nella tribuna, e da qual maestro - 452.

P

Palazzo d'Andrea Doria a Fassolo. — In qual anno ultimato - 363. — Pittori o chiamati o trattenuti a dipingervi - 364. — Varie riprese e varj casi da notarsi rispetto a Pierino, e come gli esempj del suo magistero cambiassero ogni sembianza di stile alla pittura ligustica - 372.

— costrutto dal cap. Antonio Doria, poi degli Spinola, ed ora del Comune di Genova. — Affreschi de' Cambiaso nella sua sala - 472.

— del Capitano in Chiavari. — Dipinti eseguiti da mediocre pittore nel soffitto della Sala - 420.

— delle Compere di S. Giorgio. — Ancona locata al di sopra della porta inferiore d'ingresso - 282.

— Grimaldi in Fossatello, dipinto sull'esterno da un pittor luganese - 299.

— Grimaldi da S. Luca, fregiato di pitture storiate ed ornamentali sulle prime decadi del secolo XVI - 266.

— già de' Salvaghi sulla piazza di questo nome. — Primizie d'Ottavio Semino che ancor si veggono sull'esterno di questo — 443.

Piacenza (Capitolo della Cattedrale di) costrutto e intagliato con sottile artifizio da un maestro genovese ignoto alla storia dell'arte - 129.

Pitture di scuola fiamminga. — Quante ne provenissero da quelle contrade, e con quanto rammarico de' pittori genovesi - 196. — Descrizione delle più notabili che s'incontrino per Genova e in alcun luogo della provincia - 198.

S

Scrittori di libri o amanuensi. — Quanto numerosi in Liguria fin dal XIV secolo - 7. — D'un Breviario scritto da un Simone da Montepulciano per Fra Leonardo del Fiesco Vescovo di Catania e amministratore del monastero di S. Stefano - 9.

T

Tarsia esercitata in Genova a privato ornamento innanzi ai suntuosi lavori della Cattedrale - 61.

V

Vetraria (pittura). — Varie opere in Genova (V. Chiesa Cattedrale). — Tre monaci esercitano fra noi questo genere di artificio - 40. — Un prete Castruccio, maestro di quest'arte, domanda alla Signoria di ridurla in collegio non altrimenti di ogni altra arte o mestiero - 47.

PROSPETTO CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

—

1319, 23 febbraio. — Sicilia moglie del q. maestro GIOVANNI SPAGNOLO scrittor di libri, acconcia suo figlio Pietro per discepolo e fattorino con TOMMASO DA MONEGLIA similmente scrittor di libri - 7.

1320, 31 maggio. — GIOVANNI DA CREMONA detto *Zambellino* scrittor di libri dà in pegno a Filippo Amoroso un cotal messale scritto di sua mano, per sicurezza d'un pagamento che questi avea fatto per suo conto a Fra Pietro da Savona dell'Ordine dei Minori - 9.

1329, 6 settembre. — SIMONE DA MONTEPULCIANO scrittor di libri promette a Fra Leonardo del Fiesco Vescovo di Catania e amministratore del monastero di S. Stefano in Genova, di scrivergli di mano propria un Breviario in lettere nere con rubriche rosse - 10.

1442, 14 maggio. — VITTORE DA PADOVA maestro d'intarsio si confessa debitore di certa somma a un Valentino di Rosa napoletano - 52.

1446, 27 settembre. — Frate Ambrogio da Savignone dell'Ordine de' Basiliani di Multedo vende a prete Quirico da Levanto un messale nuovo scritto di sua mano per l 70 di genovini - 11.

1466, 23 giugno. — Il Capitolo della chiesa Cattedrale di Piacenza patteggia con maestro Gio. Giacomo da Genova intagliatore valentissimo per l'opera di tutte quante le sganzelle da fabbricarsi o da compiersi pel coro di detta chiesa - 131.

1476, 8 agosto. — Convenzioni fra D. Bernardo Bulgaro Deputato dal Capitolo del Duomo e i Priori della Devozione di S. Gio. Battista da una parte, e Benedetto Agnesia e Battista d'Egra dall'altra, per l'opera d'un'invetriata od Occhio dipinto da collocarsi sul principale prospetto della Cattedrale - 24.

1482, 26 agosto. — Il Priore, il Massaio e tre Socj della Consorzia di S. Sebastiano nella Cattedrale di Genova, fanno allogazione ad Ambrogio de' Fiori da Pavia e a Carlo da Milano di quattro finestre dipinte, da collocarsi nella loro cappella eretta nella detta chiesa Metropolitana - 34.

1489, 19 maggio. — Gio. Antonio de' Fiori pavese promette a Tommaso e ad Agostino della Torre di far lavorare a suo fratello Ambrogio una finestra dipinta a figure, destinata per l'oratorio di s. Caterina, somigliante ad un' altra già prima eseguita per essi Disciplinanti - 37.

1490, 18 dicembre. — Scritturazione di pagamento fatto a frate Agostino da Gavi a conto di vetri lavorati per le porte del Palazzo delle Compere - 39.

1491, 8 marzo. — Cosimo Squarciafico concede in locazione a Battista d'Egra maestro di vetri dipinti una bottega in contrada de' nobili Squarciafichi per tre anni avvenire - 28.

1494, 12 febbraio. — Lazzaro di Servia da Milano maestro di vetraria prende a titolo di locazione per anni due da Co-

simo Squarciafico una bottega posta in Genova nella contrada di tal cognome - 28.

1494, 19 novembre. — Domenico di Recrosio acconcia suo figlio Franchino per famiglio e discepolo con GIOVANNI DI BARBAGELATA pittore - 228.

1496, 18 luglio. — BATTISTA D'EGRA si obbliga a Nicolò di Campo da Bonifazio di lavorargli tre Occhi di vetro di vario argomento e misura, per esser recati in Corsica, e da consegnarsi in Genova ad un Giacomo Gianello di Castiglione - 30.

1496, 23 dicembre. — ANSELMO DE FORNARI da Castelnuovo di Scrivia, maestro d'intaglio, promette a Leonardo Cibo di ultimargli un lettuccio già incominciato, scolpito a figure e fogliame, sulle fogge d'un altro lavorato per commissione di Stefano Spinola - 63.

1497, 26 maggio. — Scambievole quitanza d'ANSELMO DE FORNARI e di Leonardo Cibo per l'opera del lettuccio sunnominato - 64

1499, 15 dicembre — Ordine di pagamento a un FRA PIETRO della Regola di S. Francesco per le finestre da lui eseguite per la Camera estiva delle adunanze del Senato - 40.

1500, 10 febbraio. — PIETRO GUIDI o GHIO della Pieve del Teco pittore concede in locazione a FRANCESCO GRASSO e a GIOVANNI DE' VEGJ pittori pavesi una terza parte a ciascun di loro d'una bottega ch'egli conduce a fitto dal nob. Enrico Squarciafico nella contrada di questo nome - 226.

1501, 2 giugno. — GIO. ANGIOLO DE' SACCHI da Pavia dipintore acconcia il fratello PIER FRANCESCO giovinetto sedicenne per discepolo e fattorino con PANTALEO BERENGERIO pittore e tarconiere pel termine prefisso dagli statuti dell'arte - 142.

1502, 10 maggio. — TOMMASO DA MODENA pittore si obbliga ai Consoli dell'Arte sotto pena di dieci fiorini di non rice-

vere commissione veruna nè dentro nè di fuori di Genova senza il loro assenso - 178.

1504, 20 maggio. — Il Regio Governatore e gli Anziani concedono un salvocondotto a Simone d'Antonio Pitriano e a Rocco di Bartolommeo pittori fiorentini per ciò che riguarda a debiti privati - 221.

1506, 31 luglio. — Battista Grasso pavese pittore promette per atto pubblico a Bartolommeo del Poggio Console e Sindaco dell'Arte, di non ricevere alcun forastiero a dipingere seco nella propria bottega - 179.

1508, ... — Memoria sulla ammissione di Marco da Briga nell' Ordine de' Domenicani in Taggia, e brevi cenni sui libri corali da lui scritti e miniati per detto Convento e rapiti dalle orde turchesche nel 1564 - 19.

1508, 20 aprile — Battista Grasso pavese s'incarica di dipingere una Maestà pei Disciplinanti di S. Giacomo nella Villa di Pino, simile ad un'altra esistente sul primo altare dell'Annunziata in Genova - 304.

1508, 28 giugno. — Fra Battista da Novara dell' Ordine di S. Benedetto maestro di vetraria, e tre Priori della Consorzia de' Forastieri in S. M. de' Servi, patteggiano per l'opera di quattro finestre lavorate a somiglianza d' altre già eseguite nel Palazzo di S. Giorgio, e da porsi nella Cappella di detta Consorzia - 42.

1509, 1515. — Varie registrazioni di pagamenti fatti a maestro Anselmo de Fornari durante l'opera delle sganzelle da lui lavorate ad intaglio e a rimesso nella Cattedrale di Savona - 60.

1509, 6 marzo. — Memoria di Giuliano di Serra da Pisa autore dell'armadio entro il quale si contenevano i Giuri della città di Savona - 72.

1510, 15 maggio. — Elia de Rocchi pavese maestro d'intaglio

si obbliga a Gerolamo Doria di costrurre ed ornare d'intagli un lettuccio da campo - 69.

1510, 31 agosto. — ANDREA DI MORINELLO pittore confessa di ricevere da Stefano Morando drappiere due scudi d' oro in oro, a conto di certe pitture che promette d'eseguire nella costui abitazione presso il Guastato - 241.

1510, 19 ottobre. — ANDREA DA PASSANO da Levanto viene ammesso nel Collegio de' pittori, salvo il patto che a lui non sia lecito chiamarsi in aiuto per qualsiasi lavoro alcun maestro forastiero - 235.

1510, 9 dicembre. — I Consoli del Collegio pittorico si obbligano per solenne scrittura ad accogliere fra i maestri dell'arte GIAMBATTISTA BRAIDA attualmente a studio in Milano, purchè si conformi agli Statuti di esso Collegio fin qui sanzionati, e non a quelli che si decretassero per l'avvenire - 184.

1510, 11 dicembre. — LORENZO FAZOLO da Pavia consegna per discepolo e per famiglio, secondo il tenore degli Statuti, ad AGOSTINO BOMBELLI pittore un costui fratello per nome Francesco in età d'anni diciotto, per 7 anni avvenire - 270.

1511, 15 luglio. — Ambrogio di Braida battiloro si presta fidejussore verso gli agenti di Villanova su quel d'Albenga, pel proprio figlio GIAMBATTISTA e per ANGELO SARDO, i quali si sono recati al predetto luogo di Villanova a dipingere un'ancona per la chiesa di S. Stefano - 187.

1511, 9 agosto. — PIER FRANCESCO SACCHI pittore si obbliga ai Disciplinanti di S. M. di Castello di dipingere un'ancona in tela di tre figure da collocarsi nel loro oratorio - 145.

1511, 30 agosto — ANDREA DI MORINELLO consente di dipingere pel prezzo di sedici ducati d'oro a Remirchio di Vignale Còrso una pala con N. D. e parecchi santi, a somiglianza d'un'altra con S. Domenico esistente nella chiesa di S M. di Castello - 243.

1512, 15 gennaio. — Quietanza di Pier Francesco Sacchi a Manuello di Vallebona a nome dei Disciplinanti di S. M. di Castello per la mercede della summenzionata ancona - 146.

1513, 9 febbraio. — Luca da Santolupo e Bernardino Fazolo come Consoli dell'Arte de' pittori, insieme a quattro Consiglieri di essa, accettano nel Collegio de' maestri Giambattista di Braida, sia per essere cittadino di Genova e sia per essere disgraziato della persona, e però meritevole di speciale pietà - 185.

1513, 23 febbraio. — I Consoli e i Consiglieri dell'Arte concedono ad Angelo de' Chierici messinese, per riguardo massimamente a' suoi buoni costumi e alle sue virtù, di non sottostare fuorchè ai presenti Capitoli dell' arte medesima, esonerandolo fin d'ora da quelli che si aggiungessero posteriormente - 192.

1513, 9 aprile. — Per cagione di controversie insorte fra Lorenzo Fazolo e Agostino Bombelli rispetto alle doti di Pellegrina figliuola di Lorenzo e sposa dell' Agostino, i due pittori fanno compromessario Gio. Andrea d' Egra e Vincenzo Cicala - 271.

1513, 15 luglio. — Gio. Francesco della Porta da Milano si accorda per l'opera d'un altare col nob. Ambrogio di Camilla, e confessa d'aver ricevuto in conto di essa dieci ducati equivalenti a lire trenta di Genova - 215.

1514, 11 marzo. — Agostino Bombelli fa quitanza a Lorenzo Fazolo di lire trecento settantacinque di genovini, in estinzione della somma dotale competente a Pellegrina figlia del predetto Lorenzo - 272.

1514, 27 giugno. — Battista di Morinello pittore fa quitanza a Michele di Ottone di lire duecento, somma dotale di Bianchinetta sua sposa, e sorella di esso Michele - 239.

1514, 16 . . . — Michele da Passano da Levanto pro-

mette a Giacomo Grimaldi di storiargli una sua cappella all'Annunziata di Portoria, non minore in bellezza ad un' altra di Bernardo de Franchi esistente nella chiesa medesima - 231.

1514, 17 agosto. — Anselmo de Fornari s' accorda con due degli Operai della Cattedrale di Genova per l'opera di ottanta sganzelle da collocarsi nel coro di detta chiesa entro il termine di mesi diciotto - 80.

1514, 6 novembre. — Francesco da Cremona pittore promette a varj uomini di Begato in Polcevera, contraenti a nome proprio e d'un Luca di Cavanna, di dipingere per la chiesa di detta Villa un'ancona di S. Caterina Vergine per prezzo di lire venti di genovini - 206.

1515, 13 marzo. — Il Doge e gli Anziani concedono a Gio. Francesco della Porta pittore una proroga d' otto giorni ad appellarsi d' una sentenza contra lui resa dal Vice Doge in favore dei Consoli dell'arte pittorica - 218.

1515, 21 aprile. — Fra Brasco Salvago Precettore della Commenda di S. Giovanni commette a Pier Francesco Sacchi il lavoro d'un'ancona co' SS. Dottori per la cappella da sè edificata nel recinto della Commenda de' Cavalieri - 148.

1515, 8 giugno. — Varie scritturazioni di pagamenti relativi a Gio. Michele de' Pantaleoni maestro d'organi e d'intaglio, e organista nella Cattedrale di Savona - 74.

1515, . . . — Nicolò di Canepa e Lorenzo Sorana Consoli dell'Arte si richiamano al Regio Governatore e agli Anziani contra Gio. Francesco della Porta, che malgrado il giudizio de' Sindicatori che lo aveano dichiarato insufficiente, esercitava ciò nondimeno l'arte del dipintore - 219.

1515, 25 settembre. — Gli Ufficiali della Consorzia del Corpo di Cristo nella chiesa di S. Sebastiano di Pavia commettono a Pernardino Fazolo di storiar tutta intiera la loro

Cappella, eguagliando in bontà un'altra già dipinta da lui all'Annunziata dell'Olivella - 252.

1515, 9 dicembre. — Gio. Francesco della Porta riceve in discepolo per anni cinque un Andrea de Scapi del Lago Maggiore - 218.

1516, 8 febbraio. — Gio. Francesco della Porta da Pavia si conviene di dipingere ad Andrea Cicero una tavola de' due SS. Giovanni per il suo altare a Castello, non inferiore per merito ad un'altra di S. Vincenzo esistente in detta chiesa ad un altro altare del Cicero - 217.

1516, 28 marzo. — Agostino Pastine e Ambrogio d'Ara s'accordano con Michele da Passano pittore per l'opera d'una Maestà con N. D. nel mezzo e con più santi sui lati, ordinata per la chiesa di S. Pietro di Novella in territorio di Rapallo. 233.

1516, 3 agosto. — Anselmo de Fornari, volendo riscuotere la somma di lire 200 dagli Operai del Duomo di Genova in conto delle sganzelle destinate al Capitolo, presenta fideiussori pel detto valsente, e per l'adempimento degli obblighi contratti ipoteca specialmente una sua terra con casa nella Villa di Granarolo - 82.

1516, 16 settembre. — Domenico Pezzi del Lago di Lugano cede a Giambattista di Braida la sua parte di allogazione d'una tavola presa a dipingere socialmente per un Tommaso de Ferrari - 189.

1516, 29 dicembre. — Luca da Santolupo e Benedetto Mazzocco Consoli dell'Arte condannano Pier Francesco Sacchi alla multa di quattro fiorini. 152.

1517, 26 marzo. — Nota di pagamenti ad Albertino da Lodi per sei tondi di due figure ciascuno, da lui colorate nel Capitolo della Cattedrale di Savona - 223.

1517, 4 aprile. — Pier Francesco Sacchi fa atto di ben ser-

vito per sette anni addietro a Battista suo fratello e discepolo, e nel tempo stesso lo accetta per lavorante nella propria bottega con salario di soldi sette e mezzo per giorno - 153.

1517, 28 agosto. — Note di pagamenti a maestro Gio. Michele de' Pantaleoni per l'opera dei letterini corali nella Cattedrale Savonese - 75.

1517, 14 dicembre. — Pier Francesco Sacchi promette a Giacomo Borzone abitante in Nizza l' opera d' un' ancona con varj santi, somigliante ad un' altra da lui dipinta per la chiesa de' SS. Nazario e Celso in Arenzano - 156.

1518, 16 aprile. — Bernardino Fazolo contratta con Lorenzo Cattaneo pel lavoro d' un altare colle imagini de' SS. Sebastiano, Rocco e Pantaleo, in maggior bellezza d'un'altra già posta nella chiesa de' Minori Osservanti presso Portoria - 249.

1518, 2 settembre. — Ambrogio di Braida supplica al R. Governatore e ai Senatori d'alcun rimedio contra la Comunità di Triora, per aver pagamento della pittura d'uno stemma o bandiera dipinta dal fu Giambattista suo figlio; e relativo decreto della Signoria - 191.

1518, 16 dicembre. — Raffaele de Rossi fiorentino toglie carico di lavorare ad Andrea Cicero una tavola pel costui altare in S. M. di Castello colle figure del Battista e di S. Giovanni Apostolo, somigliante in bontà all'ancona dell'altar maggiore ai PP. Domenicani di S. Luca d'Albaro - 208.

1519, 8 giugno — Anselmo de Fornari si conviene col magnifico Stefano del Fiesco per la costruzione e riforma d'un letto lavorato ad intaglio colla storia di Susanna; dichiarazione di somme già ricevute in conto di tal lavoro - 65.

1519, 11 giugno. — Andrea e Battista di Morinello fratelli

pittori comprano da un Giovanni d' Ottone legnaiuolo una casa situata negli Orti di S. Andrea, pagandola in parte col prezzo d' un' ancona già lavorata e d'altri dipinti da farsi in appresso - 237.

1519, 3 dicembre. — Bernardino Fazolo guarentisce a Lazzaro di Multedo e a Michel di Boneto, Operai della chiesa di S. Massimo presso Rapallo, le buone condizioni per anni quindici d'una pala col Santo titolare da lui eseguita per detta chiesa - 254.

1519, 16 dicembre. (?) — Il Doge Ottaviano da Campofregoso e gli Anziani, deliberando sopra una petizione de' Consoli dell'Arte pittorica, stanziano che d'ora in poi chiunque intenda esercitar la pittura in Genova debba durare otto anni ad apprendere presso alcun maestro, esclusi gli abitanti nella città, ai quali vien limitato lo studio ad anni sette - 195.

1520, 17 marzo. — Pier Francesco Sacchi prende obbligo verso il nob. Bernardo Giustiniano di fornirgli una Maestà con S. Giorgio e altri Santi per prezzo di lire cento sessanta moneta di Genova - 158.

1520, 16 maggio. — Raffaele Fiorentino confessa al Priore e al Sottopriore della Confraternita di S. Caterina in Alassio d'aver ricevuto scudi venti d'oro del sole in pagamento di certa ancona a lui commessa pel loro oratorio - Segue un altro atto pel quale il pittore promette di recarsi in Alassio ad ultimare il lavoro entro il termine di giorni quindici - 212.

1520, 21 agosto. — Raffaele Fiorentino confessa a Francesco Riccio Priore della Consorzia del Corpo di Cristo alla Maddalena il compimento del prezzo d'una tavola dipinta per l'altare di essa e per altre pitture eseguite nella cappella - 210.

1520, 22 agosto. — Notizia sull'accettazione di Nicolò Calvo pittore di minio nel convento dell' Ordine de' Predicatori nel luogo di Taggia, e brevi cenni sulla vita di lui - 17.

1520, 11 ottobre. — I Sindaci dell' arte dei filatori di seta commettono a Bernardino Fazolo una tavola con S. Defendente pel costoro altare e per prezzo di lire cento di genovini - 256.

1520, 3 novembre. — Battista da Como e Antonio da Semino confessano ai procuratori dei Disciplinanti di S. M. Maddalena di Quezzi d'aver ricevuto pagamento di quattro Misteri della Passione di Cristo dipinti per uso di quella Confraternita - 331.

1520, 8 novembre. — Ad istanza di Stefano Giustiniano e degli altri Operai della Cattedrale, il Senato attribuisce a costoro la facoltà di vendere alla pubblica asta il podere di Anselmo de Fornari, il quale li avea frodati di denaro nell'opera delle sganzelle - 85.

1521, 1 gennaio. — I PP. del Comune adunati nella nuova lor Camera presso il Ponte degli Spinoli, subastando il podere del fu Anselmo de Fornari, lo aggiudicano ad un Agostino da S. Pietro come al migliore offerente - 86.

1521, 6 gennaio. — Notizia di tre quadri intarsiati, fatti pel Capitolo del Duomo di Savona da Gio. Michele de' Pantaleoni - 76.

1521, 1 marzo. — Registrazioni di pagamenti fatti ad Elia de Rocchi e ad Anselmo de Fornari pel lavoro delle sganzelle del coro di S. Lorenzo - 84.

1521, 8 agosto. — I Massai della chiesa di S. Stefano di Rosso fanno a Bernardino Fazolo allogazione d' una tavola, per quella mercede che verrà giudicata da prete Leonardo da S. Martino e da due pittori da eleggersi a tal uopo - 258.

1521, 25 settembre. — Brano di documento riguardante la

commissione fatta negli Uffiziali di Balia e di Moneta per proseguire il lavoro delle sganzelle nel coro della Cattedrale di Genova - 88.

1521, 26 settembre. — Registrazione d'una somma pagata a Giambattista da Novara per opere di vetraria da lui condotte per commissione de' PP. del Comune - 40.

1522, 11 marzo. — Bernardino Fazolo e Antonio da Semino promettono solidariamente al nob. G. B. Spinola di dipingere una costui cappella nella chiesa de' Benedettini di S. Caterina per prezzo di lire trecento di genovini, a giudizio di Luca d'Odone e di Giuliano Spinola - 333.

1522, 10 novembre. — Pier Francesco Sacchi si conviene con Bartolommeo Canacia pizzicagnolo per la fattura di due tavole, l'una delle quali con Cristo che sale al Calvario - 159.

1523, 8 luglio. — Pier Francesco Sacchi stipula col nob. Pasquale de Fornari pel lavoro d' una maestà coi tre Santi Eremiti, destinata alla chiesa del monastero di S. Sebastiano - 161.

1524, 7 marzo. — Antonio da Semino prende a fitto da Giacomo Porrata orefice una casa in contrada di Campetto pel tempo di sei mesi avvenire, e pel complessivo corrispondente di lire sedici di genovini - 335.

1525, 24 gennaio. — Pier Francesco Sacchi si obbliga a prete Bonifazio Ruggeri da Taggia Cappellano del Duomo di Genova di dipingergli un altare con N. D. e parecchi Santi pel prezzo di lire cento - 164.

1525, 7 febbraio. — Proclama dei PP. del Comune, e lettera del Doge e degli Anziani al card. Innocenzo Cibo per ottenere dal Pontefice un Giubileo, il provento del quale sia destinato a promuovere l' opera delle sganzelle nel Duomo di S. Lorenzo - 91.

1525, 11 febbraio. — Convenzioni fra Pier Francesco Sacchi

e Nicolò d'Assereto pel lavoro d'un trittico di N. D. del Soccorso co' SS. Sebastiano e Rocco da collocarsi nella chiesa di S. Quilico d'Assereto su quel di Rapallo - 165.

1525, 12 maggio. — Bernardino Fazolo pone al sellaio un suo figlio per nome Nicolino tredicenne con un Lorenzo Lercaro per sei anni avvenire - 269.

1526, 15 gennaio. — Decreto pel quale la Signoria delega all'arbitrio dei PP. del Comune il deliberare circa la rimozione d'un altare e del monumento d'Ibleto del Fiesco dal Capitolo della Cattedrale, per l'adattamento delle sganzelle nel coro - 89.

1526, 22 febbraio. — L'Arte de' pellicciai si commette in Bernardino Fazolo per dipingere a fresco e adornare d'una ancona la propria cappella nella Basilica di S. Siro, mettendo patto che tali pitture eguaglino in bellezza certe altre lavorate all'Annunziata per la cappella di Giacomo Grimaldi - 262.

1526, 3 luglio. — Bernardino Fazolo, non avendo data opera alle suddette pitture entro i termini fissati nel contratto, dopo un litigio innanzi al tribunale del Vice-dogo, viene a novelle transazioni coll'Arte de' pellicciai, prestandosi fidejussori per lui Raffaele Fazolo suo fratello, e il cognato Antonio da Semino - 266.

1526, 8 novembre. — Battista Grasso e Bernardino Fazolo prondono carico verso i fratelli Nicola e Stefano Grimaldi di dipingere per intiero ad ornamenti e ad istorie il costoro palazzo attiguo alla chiesa di S. Luca - 267.

1527, 18 gennaio. — Agostino Bombelli promette a Cristoforo Sistro massaio della Consorzia del Corpo di Cristo nella chiesa di S. Ambrogio, di dipingere lo sportello del lor tabernacolo in conformità d'un altro che Raffaello Fazolo operava per la chiesa di S. Agostino - 278.

1527, 18 gennaio. — Decreti de' PP. del Comune per chiamar di Savona maestro Gio. Michele de' Pantaleoni a proseguire l'interrotto lavoro delle sganzelle nel coro di S. Lorenzo - 93.

1527, 22 gennaio. — Decreto de' PP. del Comune di scrivere ad un maestro Virgilio abitante in Napoli, commettendogli di dar contezza di certi intarsiatori, per chiamarli a Genova al lavoro delle sganzelle in Duomo - 94.

1527, 1 febbraio. — Convenzioni fra il Magistrato de' PP. del Comune e Antonio da Semino per la pittura del coro di S. Lorenzo, da eseguirsi entro il prossimo mese d'aprile e per la mercede di lire trecento di Genova - 337.

1527, 15 febbraio. — Gratificazione de' PP. del Comune a Gio. Michele de' Pantaleoni per essersi condotto da Savona a Genova per rivedere le sganzelle fatte dal de Fornari pel Capitolo della Cattedrale - 94.

1527, 14 marzo. — Lettera di Gio. Michele de' Pantaleoni ai PP. del Comune, colla quale si dichiara disposto di render compiuta entro un certo termine una parte delle sganzelle nel predetto Capitolo di S. Lorenzo - 95.

1527, 22 marzo. — Responsiva de' PP. del Comune a Gio. Michele de' Pantaleoni, per la quale commendano il proposito di rimetter mano all'opera delle sganzelle nel Duomo, e si dispongono ad agevolarne i mezzi - 95.

1527, 13 maggio. — Convenzioni fra i PP. del Comune e Gio. Michele de' Pantaleoni pel lavoro di trentadue sganzelle per compimento dell'emiciclo del coro nella Cattedrale - 96.

1527, 5 dicembre. — Urbano Giustiniano concede in locazione a Gio. Michele de' Pantaleoni una sua casa in contrada di Scutaria pel tempo di due anni avvenire - 98.

1527, 16 dicembre. — Agostino Bombelli fa fede di ben servito e concede licenza a Gio. Andrea da Vaprio suo disce-

polo e famigliare per anni otto, a termini dello Statuto dell'Arte - 276.

1527, 18 dicembre. — Gio. Maria Ridor pittore tedesco abitante in Genova prende per tre anni a' suoi servizj Michele di Simone da Brescia, col solo patto di fornirgli il bisognevole alla vita - 316.

1528, 27 luglio. — Battista Sacchi da Pavia pittore, tocco di pestilenza, detta il suo final testamento in certa casa attigua a S. M. d'Albaro, dove Pier Francesco suo fratello era morto poc'anzi vittima del flagello - 175.

1529, 25 gennaio. — Fra Stefano da Como Priore degli Eremitani e Bernardo Ravasco speziale, come esecutori testamentarj del q. Andrea da Vico, commettono ad Antonio da Como una pala con N. D. e i ss. Agostino, Nicola, Sebastiano e Rocco, per la cappella ordinata dal testatore nella predetta chiesa in Bisagno - 307.

1529, 21 maggio. — A richiesta del Rev. D. Benedetto Vaccari Proposto di S. Nazario e Celso, Agostino Bombelli promette di lavorare per questa chiesa la pala dei ss. Titolari già allogata a Pier Francesco Sacchi e rimasta ineseguita per l'immatura sua morte - 280.

1529, 18 agosto. — Notizia d'un Gaspare de' Cai da Brescia maestro d'intarsio, adoperato in ajuto di Gio. Michele de' Pantaleoni nelle sganzelle della Cattedrale - 99.

1529, 20 agosto. — Testimonianze di Matteo di Romanello e di Vincenzo da Bologna intarsiatori ed ajuti del Pantaleoni, circa una somma di denaro consegnato da quest'ultimo a un cotal Pietro de' Bazaloni per recarsi alla famiglia in Bologna, insieme a scudi dieci del sole da consegnarsi a Gerolamo da Trevigi per certi disegni formati pel coro di S. Lorenzo - 100.

1530, 18 maggio. — Pagamento a prete Giuliano Castruccio

per pezzi 228 di vetri, computati i lor fregi, per le quattro finestre della cappella di S. Sebastiano nella Cattedrale di Genova - 45.

1530, 30 maggio. — Notizia d'un quadro dipinto dal Bombelli per commissione dei Protettori delle Compere, e locato all'ingresso del Palazzo di S. Giorgio - 280.

1530, 31 agosto. — Nota di scudi dieci del sole pagati dai PP. del Comune a Fra Damiano da Bergamo per essersi recato da Bologna a Genova d'ordine della Signoria a rivedere l'opera delle sganzelle - 103.

1530, 8 novembre. — Pagamento di sei scudi a un Battista Protto per essersi condotto a Bologna con lettere del Vicario Generale di S. M. di Castello a chiamare Fra Damiano da Bergamo per l'opera delle sganzelle - 104.

1530, 9 novembre. — Andrea Rebecco Sindaco della Repubblica porge richiamo innanzi alla Ragione contra Gio. Michele de' Pantaleoni, per aver questi contravvenuto ai patti rispetto al lavoro delle sganzelle, e chiede la restituzione delle somme già sborsate a conto di dette fatture - 102.

1530, 9 dicembre. — Pietro e Agostino Calvi pittori, ad istanza dei Consoli dell'Arte, depongono innanzi ai PP. del Comune contra Antonio da Semino accusato di parole ingiuriose a Battista Grasso, l'uno de' Consoli, proferite nella assemblea de' pittori, e in occasione del giuramento d'obedienza solito di prestarsi ai Consoli stessi - 341.

1531, 28 marzo. — Lettera dei PP. del Comune a Giovanni Galliano dimorante in Nizza, per far ricerca di Giovanni Piccardo eccellente maestro d'intaglio, al bisogno di proseguire gli ornamenti delle sovraccennate sganzelle - 107.

1531, 2 maggio. — Benedetto di Questa pittore, ed Ambrogio Cordano di Villa Castello in Fontanabona, riducono in atto pubblico gli accordi già presi per un'ancona di s. Vincenzo

e d'altri santi corredata d'intagli in legno per la chiesa di detto contado - 311.

1532, 5 giugno. — Domenico Pezzi del Lago di Lugano pittore prende accordo col nob. Nicolò Grimaldi di colorare a figure e ad ornamenti sul di fuori la costui casa in contrada di Fossatello - 300.

1532, 3 agosto. — Paolo di Questa come procuratore di Benedetto suo figlio riscuote da Giovanni Boitano il prezzo dell'ancona dipinta come sopra da Benedetto per la chiesa di Villa Castello - 313.

1532, 21 novembre. — Pagamenti a Battista Grasso e ad Agostino Calvi per aver dipinte e fregiate di dorature certe stanze nella Residenza della Signoria de' magnifici Procuratori - 449.

1532, 25 novembre. — Antonio da Semino e Teramo di Piaggio da Zoagli prendon'obbligo verso G. B. e Bartolommeo Cattaneo Lazagna d'una grande ancona col mistero del Deposto e con varj santi, fregiata riccamente d'intagli dorati, da collocarsi nella costoro cappella ai Predicatori di S. Domenico - 353.

1533, 3 marzo. — Giacomo da Bargagli pittore vende a Luca di Panesio una sua casa male in arnese in contrada del Colle Superiore, vincolata alle ragioni dotali di Brigida Ruisecco sua moglie - 310.

1533, 27 giugno. — Domenico di Fontana riceve pagamento dal Rettore e da' Massai della parrochiale di S. Giulia presso Lavagna, d'una tavola eseguita da maestro Andrea suo padre per servizio di detta chiesa - 314.

1533, 15 ottobre. — Antonio da Semino e Teramo di Piaggio nell'atto di riscuotere dal nob. Agostino Lomellino porzione del prezzo pattuito per la tavola della Natività commessa ad Antonio per Giovanni della Rocchetta in Savona, soli-

dariamente rinnovano le promesse fatte da quest'ultimo nel primitivo contratto riguardante alla suddetta ancona - 349.

1533, 30 dicembre. — Varie annotazioni di pagamenti fatti a maestro Giovanni Piccardo pei suoi lavori d' intaglio nell'opera del coro di S. Lorenzo - 107.

1535, 9 marzo. — Memoria di Giacomo da Bargagli pittore per suoi lavori di doratura sul vessillo della Signoria - 310.

1535, 14 maggio. — Antonio da Semino e Teramo da Zoagli confessano a Bartolommeo Cattaneo Lazagna il final pagamento della pala del Deposto come sopra lavorata per la chiesa di S. Domenico - 356.

1535, 19 ottobre. — Antonio da Semino pattuisce col nob. Vincenzo Pinello Adorno per la fattura d' un' ancona rappresentante il Crocifisso con N. D. e s. Giovanni in lunghezza di palmi tredici - 357.

1536, 27 maggio. — Quietanza d'Antonio da Semino a Bernardino di Cassana berrettiere pel prezzo di certa ancona od altare di cui si tace l'argomento - 358.

1537, 29 gennaio. — Nicolò da Corte scultore e Antonio da Semino, per intrammezzo di Battista di Promontorio de Ferrari, promettono a Don Alvaro di Bazan di recarsi per nave in Ispagna, e quinci a Granata a servizio di lui, e ricevono frattanto da detto Battista scudi ottant'uno d'oro imperiali in anticipazione delle loro mercedi - 360.

1540, 11 febbraio. — Battista Grasso da un lato, e dall'altro Stefano Riulfo da S. Stefano fan compromesso in Teramo da Zoagli per quistioni insorte a cagione d' un'imagine di s. Rocco in rilievo colorita e dorata da esso Battista - 303.

1540, 11 febbraio. — Agostino Bombelli si obbliga al patrizio Carlo Cattaneo di lavorare un'ancona de' ss. Pietro, Paolo e Torpete, coi ritratti del committente e di Minetta sua moglie, da collocarsi nella chiesa gentilizia della famiglia - 283.

1540, 12 aprile. — Contratto fra gli Operai della Cattedrale e Gio. Francesco de' Zambelli da Bergamo che prende carico di proseguire le sgauzelle del coro. — Altre convenzioni con Fra Damiano pel lavorio di due quadri nel presbiterio - 109.

1540, 21 giugno. — Nota di pagamento ad Agostino Calvi per suoi lavori di pittura nella sala della Signoria d'ordine de' Procuratori - 442.

1540, 18 agosto. — Agostino Calvi pattuisce con Battista Raimondo delegato dai Disciplinanti di S. Giacomo in Gavi, per la dipintura d' un altare fregiato a lavori d' intaglio e di stilnovi dorati, con in mezzo l' effigie del santo apostolo, e sui fianchi le figure di s. Gio. Batta e di s. Sebastiano - 449.

1540, 27 agosto. — Teramo di Piacino stipula con Giorgio di Costa da Portofino per la fattura d'una pala colla figura equestre di s. Giorgio, in altezza di palmi quattordici e in larghezza di nove, per prezzo di scudi quaranta d'oro d'Italia - 384.

1541, 5 maggio. — Gio. Francesco de' Zambelli costituisce suo procuratore generale in Bologna un maestro Antonio detto Spalla di professione armajuolo - 111.

1541, 20 maggio. — Agostino Bombelli come inventore d'una macchina o edifizio ad uso di spinger acqua in alto, asciugar paludi, vuotar pozzi e d'altri somiglianti effetti, supplica alla Signoria per ottener privilegio perpetuo in cotale industria ed esenzione dalle pubbliche gravezze - 286.

1542, 6 gennaio. — Il capitano Giorgio Doria e Stefano Lercari Priori della Disciplina di S. Bartolommeo in Genova, fanno allogazione ad Agostino Calvi e a' suoi figli di dipingere il coro del loro oratorio, oltre a varie operette di sopraggiunta - 452.

1543, 30 aprile. — Gregorio Gandolfo vetraio cede in locazione ad Antonio da Semino una casa situata nella contrada di S. Paolo il Vecchio di proprietà d'Agostino Salvago, senza restrizione di tempo o enunciazione di prezzo - 390.

1543, 16 giugno. — Notizia di pitture decorative fatte da Francesco Grimaldi e Antonio da Gavi nella chiesa di S. Lorenzo per la venuta di S. M. Cesarea - 425.

1544, 1 aprile. — Lettera della Signoria ad Andrea di Negro e ad Antonio Sauli Commissarj in Savona, relativa alle disposizioni da adottarsi a demolir la Fortezza, onde sieno preservati i monumenti del Duomo, e specialmente le sganzelle del coro - 53.

1545, 6 febbraio. — Giovanni Cambiaso contratta con Giovanni di Tiscornia a nome degli Operai di S. Antonino di Brecanecca per un'ancona dell'Ascensione co' ss. Cristoforo ed Antonino, per esser collocata all' altar maggiore di detta chiesa laddove tuttora sussiste - 476.

1545, 2 aprile. — Antonio da Semino dichiara d'aver ricevuto dal nob. Francesco Grimaldi scudi venti d' oro d' Italia, in conto d' un altare a lui commesso per la cappella di detto Grimaldi nella chiesa di S. Francesco di Castelletto. — Segue quietanza finale in data 5 dicembre dell'anno medesimo - 391.

1545, 26 agosto. — Agostino Bombelli cede in locazione a Giovanni da Serravalle pittore una bottega da lui condotta in piazza di Campetto, di proprietà di Gerolamo Vernazza, pel termine di mesi sei - 426.

1546, 7 dicembre. — Teramo Piaggio promette a Pantalino e Domenico Odicini da Lerma di fabbricare un tabernacolo in legno con quattro figure d' angeli e di pingerlo e dorarlo, per la mercede di trenta scudi - 407.

1547, 17 luglio. — Squarci d'un rogito, pel quale il Priore Se-

bastiano de Ferrari e il Capitolo de' Lateranensi di S. M. di Coronato concedono a Mons. Francesco Pallavicino Vescovo d'Aleria di costrursi nella lor chiesa una cappella intitolata alla Natività del Signore - 374.

1547, 27 settembre. — Giovanni Cambiaso conviene con Bernardo di Cabio a nome di Giacomo di Promontorio di ultimare i dipinti su due facciate d'una casa di detto Giacomo, sotto condizione di potersi associare nel lavoro un altro maestro rendendosene mallevadore - 470.

1547, 19 dicembre. — Giovanni Cambiaso cede a fitto ad un Gerolamo di Falcone pettinaio una bottega situata in Genova nella contrada di Voltalione di proprietà d'un Oberto di Canale - 473.

1548-49. — Varie scritturazioni di pagamenti a Teramo di Piaggio, Antonio da Semino, Agostino e Lazzaro Calvi, per dipinture fatte in occasione della venuta a Genova del principe Filippo di Spagna - 397.

1549, 25 settembre. — Supplica di prete Giuliano Castruccio al Doge e ai Governatori, perchè sia concesso agli uomini dell'arte vetraria d'eleggersi un Console ad ogni rinnovarsi dell'anno, e conseguente rescritto della Signoria - 47.

1549, 5 novembre. — Matteo di Campora pittore acconcia Francesco di Vigiana garzoncello d'anni undici per fattorino e discepolo con Nicolò Vespesiano per anni sette avvenire in conformità dei Capitoli dell'Arte - 418.

1550, 5 maggio. — Nota di pagamento fatto a Teramo da Zoagli per aver dipinto e fregiato di dorature il vessillo dei fanti della Guardia di Palazzo - 399.

1550, 21 luglio. — Il Doge e i Governatori, dietro proposta fatta dai Consoli dell'Arte pittorica e scutaria, stanziano che i pittori genovesi i quali non avessero appresa l'arte in patria, volendo inscriversi nella nostra matricola, paghino

di buona entrata metà di quello che sogliono pagare in egual condizione i pittori foresi - 478.

1550, 21 agosto. — Ottaviano ed Ottavio da Semino, sotto malleveria d' Antonio suo padre, promette al nob. Giacomo Salvago di dipingere nove figure d'eroi sulla fronte del suo nuovo palazzo in piazza de' Salvaghi, a giudizio dell'architetto Domenico da Caranca - 443.

1550, 9 settembre. — Antonio da Semino si obbliga al nob. Benedetto Centurione di dipingere e costrurre un altare coll'imagine di s. Agostino per la cappella del q. Agostino suo fratello nella chiesa di S. M. degli Angeli di Promontorio - 400.

1551, 30 giugno. — Teramo di Piaggio e Nicolò Vespesiano contrattano socialmente con Sebastiano Devoto delegato della Comunità di Borzonasca, di lavorare per quella chiesa una pala con s. Bartolommeo apostolo, conforme a quella di Francesco Lomellino nella chiesa di S. Marta - 405.

1552, 28 maggio. — Quietanza di pagamento per l' anzidetta tavola di Borzonasca, che fanno Teramo di Piaggio e Nicolò Vespesiano ai Massai della chiesa di S. Bartolommeo - 406.

1552, 1 giugno. — Agostino Calvi promette a Bartolommeo da Marassi Priore dei Disciplinanti di S. Zita in Bisagno, di dipingere la tribuna del loro oratorio per la mercede di lire settanta, e di quel più che sia giudicato dai due Priori della Consorzia - 453.

1553, 1 febbraio. — Convegno fra Teramo di Piaggio e prete G. B. Corradino per una tavola co' ss. Lucia, Benedetto e Stefano da mandarsi alla terra di Spezia. — Segue in data 8 maggio 1554 ricevuta scambievole e finale quietanza - 402.

1553, 28 febbraio. — Promessa che fa Nicolò Vespesiano veneto a prete Antonio degli Schiavi cappellano di S. M. di

Cimoso in Val di Sturla, di lavorare un' ancona con N. D. Assunta e i ss. Pietro ed Andrea, sotto condizione ch' ella sia riveduta e collaudata dai Consoli dell'Arte - 408.

1553, 6 luglio. — Agostino Calvi e Lazzaro suo figlio si obbligano a Giorgio Cornero di fabbricare un altare sul modello d'un altro pertinente alla Società del Corpo di Cristo nella chiesa di S. M. delle Vigne - 454.

1554, 19 gennaio. — Andrea da Semino riceve da D. Francesco Doarte segretario dell'Oratore Cesareo il pagamento di certi lavori già fatti per lui, ed insieme ad Antonio suo padre promette d' ultimarne parecchi altri che restano ancora ad eseguire - 442.

1554, 23 luglio. — Antonio da Semino promette ai delegati della Comunità di Bergasana il lavoro d' una tavola colla imagine di s. Andrea apostolo, pel prezzo di venti scudi d'oro - 444.

1553, 16 dicembre. — Nicolò Vespesiano e prete Nicola Bianco Rettore di S. Pietro di Cravino e di S. M. di Canepa, e gli Operai di detta chiesa di S. Pietro, stipulano per la fattura d'un'ancona ad olio rappresentante S. Pietro, conforme ad altra pala più antica esistente in quella parrochiale - 410.

1558, 12 gennaio. — Nicolò Vespesiano prende carico di lavorare a Giacomo Gazolo di Borzonasca tre ancone, l' una di s. Vincenzo colle ss. martiri Caterina e Barnaba, l'altra di s. Antonio co' ss Pietro e Stefano, e la terza di N. D. co' ss. Giorgio e Benedetto - 411.

1558, 25 gennaio. — Il Vespesiano predetto prende commissione da Alessandro Ginocchio e Gio. Andrea di Gazolo da Borzonasca d'un'ancona coll' Annunziata in mezzo de' santi Francesco e Rocco, in altezza di palmi quattordici pel prezzo di scudi quaranta d'oro d'Italia - 412.

1558, 31 gennaio — Antonio Fiammingo sarzanese pone suo figlio Cesarino sotto la disciplina di Nicolò Vespesiano pel termine d'un settennio secondo la consuetudine e la lettera dello Statuto - 419.

1558, 29 novembre. — Luca Cambiaso, come procuratore di suo padre Giovanni, stipula col magnif. Agostino Sauli procuratore di monsign. Geronimo Sauli arcivescovo, la rinnovazione locativa dei beni spettanti alla Mensa Arcivescovile nella Villa di S. Quilico, e già condotti da lunga età dai maggiori di esso Luca e Giovanni - 459.

1559, 18 marzo. — Giuseppe Sabino e G. B. d'Alzario Massai della cappella di S. Rocco nella parrochiale di Monterosso, commettono a Nicolò Vespesiano un'ancona pel loro altare con in mezzo s. Rocco e ai lati i ss. Sebastiano ed Antonio, e con altre imagini nella parte superiore - 416.

1559, 1 settembre. — Convenzioni pel lavorìo d'un'ancona destinata al luogo di Framura, che Nicolò Vespesiano promette di fare a Gregorio e Marco Passani, per la mercede di cinquanta scudi fra denaro e legname - 414.

1561, 14 febbraio. — Nicolò Vespesiano riceve da un Angelo di Fornello da Levanto, come fidejussore d'Agostino Granello, il pagamento d'un'ancona di s. Giovanni evangelista per lui lavorata a commissione di quest'ultimo pei Disciplinanti di S. Nicolò di Chiesanova - 415.

1561, 15 marzo. — Antonio Trenta pittore s'incarica di dipingere a Fra Natale da Genova dell'Ordine dei Servi una tavola di sette palmi per cinque colla imagine di N. D. e de' ss. Bernardino e Stefano - 421.

1563, 9 luglio. — Nicolò Vespesiano prende obbligo di lavorare a G.B. Grasso del luogo di Strevi in Monferrato un'ancona di palmi sette larga ed alta di dodici, per trenta scudi d'oro - 417.

1564, 19 maggio. — Antonio Trenta si conviene con un Benedetto Massa da Giustenice pel lavoro d'un'ancona destinata alla chiesa di detta Villa in territorio d'Albenga - 423.

1564, 19 agosto. — Antonio Spinola, uno degli Operai della Cattedrale, s'accorda con maestro Gaspare Furlano da Lucca intagliatore pel lavoro delle sganzelle per ciò che riguarda i fregi e le cornici ed ogni altro accessorio dell'opera del coro - 122.

1564, 17 novembre. — Andrea da Semino d'innanzi al Vicario Arcivescovile propone di accertare per mezzo di testimonj la qualità di cristiano battezzato in favore di Camillo di razza turchesco, marito di sua sorella Cassandra - 446.

1564, 1 dicembre. — Paolo Cambiaso figliuol di Giovanni e suo procuratore, concede in locazione ad un Bartolommeo Cambiaso un molino colle annesse stanze, posseduto a S. Quilico in Polcevera da detto Giovanni, e spettante alla Mensa Arcivescovile di Genova - 466.

1565, 29 gennaio. — Giovanni di Serravalle promette a Lazzaro Rosso e Bartolommeo Sarmoria filatori di seta, come procuratori della Consorzia del Corpo di Cristo nella chiesa di S. Agnese, di dipingere sei pezzi di tela con nove istorie della Passione di varia misura, simili a quelle già lavorate per la Consorzia omonima nella parrochiale di S. Giovanni - 427.

1568, 8 ottobre. — Gio. Angelo Crivelli da Milano maestro di vetri si conviene col nob. Stefano di Negro per la fattura di cinque finestre destinate al coro di S. M. della Pace, con lor fregi all'intorno e colle insegne della famiglia - 49.

1572, 21 gennaio. — Agostino Piaggio si dichiara soddisfatto da Gerolamo Piaggio del prezzo d'un'ancona da lui dipinta per l'altare gentilizio del suo casato nella chiesa di S. Martino di Zoagli - 438.

1572, 27 gennaio. — Agostino Piaggio pittore figliuolo del q. Teramo, come procuratore d'Andreola sua madre, concede in locazione a Tommasino Pinasco di Roverèto una casa con villa in Zoagli nel luogo detto *la Cà Nova* per due anni avvenire, e con riserva di usarne nel caso d'epidemia - 435.

1574, 11 giugno. — Paladina figlia del q. Teramo Piaggio e vedova d' un Giovanni Solari, consegna Giacomo suo figlio alla disciplina d'Agostino suo fratello, da rimanervi per un settennio giusta il disposto degli Statuti dell'Arte - 439.

1574, 7 ottobre. — Giacomo Vespesiano pittore figlio del q. Nicolò riceve una somma di denari per conto del magnif. Michele de Franchi capitano di Chiavari, promettendo di recarsi a quella terra o di mandare altro maestro in sua vece per dipingere la sala di esso capitano - 420.

1581, 19 agosto. — Testamento d'Andreola figlia di Giacomo Cosso e vedova di Teramo Piaggio, col quale istituisce erede Agostino suo figlio, e i pupilli di Cattaneo altro suo figlio inscritto fra i maestri pittori e già passato di vita - 440.

1602, 18 giugno. — Agostino Piaggio vende al magnif. Battista Merello, stipulante in nome di suo fratello Gerolamo, un annuo perpetuo censo di l. 12 sopra un podere nella Villa di S. Pietro di Rovereto nel luogo appellato di *Montepruneto*, sotto condizione di rinunzia per parte di Giulia Scorza sua moglie - 436.

APPENDICE

—

(Al Volume I. Capitolo I.°)

Era presso al suo termine la stampa di questo terzo volume, quando fra gli atti del Not. Raimondo Medico mi occorse il testamento d'un Guglielmo Porcello personaggio d'altissimo conto, rogato nel 1210. Quivi, fra molte disposizioni che allungano straordinariamente quel testo, si legge il seguente legato: *Iudico pro anima mea Ecclesie Sancti Bartholomei de Fossato terram quam comparavi a filius Conradi Porcelli et volo ut inde faciant pagi unde in festivitate in honorem Beate Virginis Marie.* Non accade ch' io mostri al lettore il gran pregio di questa notizia, per la quale s'acquista a *Sampierdarena* e alla sua chiesa di S. Bartolommeo del Fossato l'onore del monumento più antico che in linea di pittura si possa per autorità di documenti vantare in Liguria.

(Al Volume 2.° Capitolo 4.°)

Altra scoperta oltre ogni dire pregevolissima fu quella che testè ci recava un documento comunicato dal chiar. Caffi al nostro Varni, e che già fu edito con opportune osservazioni nel *Giornale Ligustico* fondato e diretto dal Belgrano e dal Neri. Anno II, Fascicolo II e III, pag. 82.

Fra i dipinti che Genova possiede della vecchia scuola, certamente è singolarissima la pala della Annunziata che a buon dritto si ammira nella chiesa di S. M. di Castello, e degna perciò che l'autore de' presenti volumi, ed uomini autorevolissimi in fatto d'arte, ne congetturassero l'artefice nei più famosi di scuole nostrane ed estere.

L'atto sovraccennato è venuto in buon punto a cessar le incertezze, mostrando in *Giovanni Mazone d'Alessandria* l'autore della bellissima pala; e non vanno prive di speciale interesse le circostanze di fatto che si connettono all'opera. Apprendiamo da quel testo che un Giacomo Marchionne cittadin genovese avea commesso a *Giovanni* il magnifico altare, da stimarsi a lavoro compiuto da due arbitri designati nella persona d' un frate Agostino del predetto monastero di Castello, e di Gerolamo Savignone riguardevole cittadino: che ultimata l' ancona non fu possibile al-

l'artista il tòr di mano al committente fuorchè la somma di l. 140: che le istanze di lui per muovere gli arbitri a sentenziare del debito prezzo che a lui non pareva dover'essere minore di l. 300 tornavano senza frutto, per paura che avea del Marchionne il Domenicano, e pei riguardi di parentela che d'altro lato ritenevano il Savignone, e che perciò il disgraziato pittore si volse allo spediente di supplicare per la debita giustizia al Duca stesso di Milano che di que' giorni teneva Genova in signoria.

Siffatte particolarità si rilevano apertamente dalle suppliche ch'io riproduco testualmente dal surriferito periodico; nè alla eccellenza dell'opera è mestieri che s'aggiungan parole dopo quel molto che già ne fu scritto in più libri. Per mia parte, facendo appendice (com'era mio debito) di sì preziosa notizia, mi farò lecite due osservazioni, che non parranno in tutto prive di novità anche in sèguito alla scoperta del documento

La prima è in ciò che il Gerolamo Savignone designato per arbitro a giudicar della pala di Castello, è quel desso che nel 1463 nella sua qualità di Priore della Devozione di S. Gio. Battista commetteva al *Mazone* l'ancona della cappella dedicata a questo Santo nel Duomo di S. Lorenzo: di che mi par ragionevole il supporre che la stupenda Annunziàta fosse da *Giovanni* eseguita o poco innanzi o poco dopo della suddetta, come sembra a dir vero indicare lo stile non pur della tavola, ma degl' intagli che largamente la fregiano.

Riguarda l'altra l'intagli medesimi, non certo inferiori di squisitezza al magisterio della pittura, e ch' io non ho mai dubitato d' attribuire allo stesso maestro. Sappiamo infatti per più rogiti che l'Alessandrino era intagliatore valente e maestro d'altri valenti, quali ad esempio i Delpini. Aggiungo ora che patteggiando per la tavola del Precursore coi Priori della Consorzia, si obbligava similmente d' eseguir la cornice a ricchissimi lavori d' intaglio, e sarebbe poco meno che assurdo il supporre ch' ei non applicasse per simili fregi alla pala dell'Annunziata, ch'egli stesso chiama opera egregia nel contesto delle suppliche. Il rogito stipulato co' Priori del Battista può riscontrarsi al 2.° vol. della presente opera, pag. 21. Le suppliche al Duca di Milano sono del tenore seguente:

(*Extra*) Supplicatio Iohannis Mazoni de Alexandria pictoris in Ianua.

(*Intus*) Illustrissimo et Excellentissimo Principi Domino Duci Mediolani.

Exponitur per magistrum Iohannem de Alexandria *pictorem in Ianua quod jam annis duobus exactis promissit pingere altare unum sub vocabulo Beate*

Annunciate Iacobo Marchione civi januensi et illud pingere toto posse quod dignum et laudabile videretur arbitrio peritorum in arte. Et dictus Iacobus promisit solvere ipsi magistro Iohanni *dignam mercedem secundum et prout convenirent frater Augustinus monasterii Ecclesie Sancte Marie de Castello Ordinis Beati Dominici et Hieronimus de Savignono civis Ianue arbitrio quorum declaranda erat merces ipsius* Iohannis: *secutum est quod ipse magister* Iohannes *complevit opus quidem egregium et laudabile arbitrio peritorum in arte et altare ipsius Deo dedicatum repositum est in dicta Ecclesia: instetit autem ut sibi satisfieret et cum valeat opus non minus libris trecentum Ianue vix habere potuit libras centum quadraginta et jam anno exacto fuit ipsum altare repositum in dicta Ecclesia nec dicti frater Augustinus et Hieronimus curaverunt convenire et opus extimare nec hoc solicitavit dictus Iacobus: et quamvis multis modis curaverit ipse magister* Iohannes *hoc declarare tamen nunquam obtinere potuit satisfactionem suam nec isto modo est habiturus finem quia ut concipit ipse magister* Iohannes *dictus frater Augustinus nimium reveretur dictum Iacobum et dictus Hieronimus est sibi conjunctus sanguine et nimia familiaritate quod ignorabat a principio dictus magister* Iohannes: *preterea non possunt cogi ad judicandum quia non constat eos acceptasse et quamvis constaret non possunt ferre sentenciam que poneret in tuto ipsum magistrum* Iohannem *quia nulla est apposita pena standi sentencie eorum: item quia ex forma Capitulorum Ianue ubi aliter non est dictum potestas et bailia arbitrorum non durat ultra sex menses et hujusmodi conventio intervenit uno anno exacto et ultra et non est equum quod ipse magister* Iohannes *laboraverit per noctes et dies et de sudore suo fiat Deo elemosina ab eo qui satisfacere non vult ipsi supplicanti pro labore suo.*

Supplicando itaque prefate Dominationi Vestre petit et orat adversus hanc injuriam sibi provideri ut que sua sunt consequi (possit?) *committendo hanc causam alicui Officiali existenti in civitate Ianue cognoscendam et terminandam sola facti veritate inspecta vel rescribendo Illustri D. Vicegubernatori Ianue ut provideat ita et taliter in hoc negocio ut veritati locus sit et ipse magister* Iohannes *consequatur suam debitam mercedem: est enim artifex et pictor qui vivit industria et sudore suo et male potest versari in judiciis longo tempore.*

(Al Volume 3.° Capitolo 8.° *pag.* 163)

Il voto per noi fatto al soprannotato punto dell'opera, d'aver salva e restituita alla vista del pubblico la tavola de' Santi Eremiti, dipinta nel 1523 da *Pier Francesco Sacchi* per le Suore di S. Sebastiano, può dirsi esaudito.

Riparate le Monache, dopo la rovina dell'insigne lor tempio, sulle alture di Castelletto, adornarono del prezioso dipinto il *sancta sanctorum* della modesta chiesuola che costrussero quivi ai loro uffizj di religione. Appiè della tavola si legge in un picciol papiro: *Petri Francisci Sacchi opus*: 1523.

A pag. 275 del presente Volume han memoria due tavole d'*Agostino Bombelli* rappresentanti l'Evangelista Giovanni nell'isola di Patmos e s. Lucia martire, le quali strappate ai nativi altari si ripiangevano, dopo varj errori, siccome perdute o recate oltremonte. Ci è lieto annunziare che di quest'ultima ha fatto recente acquisto il dott. Giacomo Peirano, crescendola a degno ornamento della sua quadreria. Essa non mostra altrimenti la Santa Vergine fra due altri Beati, ma tratta d'innanzi al tiranno, e già ferita di punta mortale nella gola, e confortata da un sacerdote colla vista dell' Ostia Eucaristica. Per entro a un papiro si legge il nome del dipintore e la data del 1536. La maniera, conforme in tutto agli esempj contemporanei della scuola lombarda, è disinvolta e assai presso al moderno in paragone de' suoi primi dipinti: non tanto però che si possa eguagliare allo stile più colto e più libero del S. Giovanni. In riguardo del quale ci gode l'animo di asseverare che l'opera è tuttora esistente fra noi, nè forse lontana dall'accoppiarsi alla predetta in una medesima pinacoteca.

FINE DEL VOLUME TERZO.

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

VOL. III.

PITTURA

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXVI.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 098070748